ANNO XIX (2° NUOVA SERIE) N. 5-6 SETTEMBRE-DICEMBRE 1951

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIX - N. 5-6 - DICEMBRE 1951

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

IL VII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Nei giorni 5-7 del mese di novembre si è svolto a Milano ed a Lecco il VII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche, primo dopo la recente ricostituzione dell'Associazione stessa e il suo ritorno in seno alla Federazione internazionale delle Associazioni di bibliotecari. L'invito a partecipare al Congresso, rivolto ai soci dal Presidente dell'A.I.B., on. sen. Alessandro Casati, ne precisava così il programma:

Lunedì 5 novembre:

ore 9,30 - Inaugurazione del Congresso nel salone Maria Teresa delle Biblioteca Braidense. Saluto del Presidente dell'A.I.B., sen. Alessandro Casati, e relazione del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone. Relazione del dott. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca « Augusta » di Perugia su « *Le Biblioteche comunali e provinciali e la legge 24 aprile 1941, n. 393* ».

» 14,30 - Partenza in torpedone per Pavia per la visita della Certosa.

» 18,00 - Inaugurazione della Sala e della Mostra Manzoniana.

» 21,30 - Ricevimento nella Palazzina Reale offerto dal Comune di Milano.

Martedì 6 novembre:

ore 8,00 - Partenza in torpedone per Lecco.

» 9,30 - Visita della Casa natale del Manzoni.

» 10,00 - Relazione della dott. Maria Schellembrid Buonanno, Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, su « *Il Catalogo unico.* 1. *Notizie storico-informative* ».
Relazione della dott.ssa Fernanda Ascarelli, Direttrice della Biblioteca Vallicelliana di Roma, su « *Il Catalogo unico.* 2. *Parola d'ordine e catalogazione in rapporto alle norme seguite in paesi stranieri* ».

» 16,30 - Relazione del dott. Enrico Jahier, Direttore della Biblioteca internazionale di storia dell'arte di Firenze, su « *Il Catalogo unico.* 3. *Catalogazione e soggettazione nel Catalogo unico* ».
Relazione del dott. Giorgio de Gregori, Bibliotecario capo nella Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, su « *La legge sul deposito obbligatorio degli stampati* ».

Mercoledì 7 novembre:

ore 9,00 - Relazione del dott. Ettore Apollonj, Ispettore generale delle Biblioteche su « *Biblioteche popolari e centri di lettura* ».
Relazione del dott. Francesco Barberi, Direttore della Biblioteca Angelica di Roma, su « *Attività dell'A.I.B. nell'anno 1951* ».

» 11,00 - Visita allo Stabilimento Lips-Vago.

» 15,00 - Partenza in torpedone per Saronno per la visita dello Stabilimento Parma.

» 18,00 - (Seduta privata) - Relazione del dott. Vittorio Fainelli, Direttore della Biblioteca Comunale di Verona, sul « *Regolamento dell'A.I.B.* ».
Varie.
Chiusura del Congresso.

Giovedì 8 novembre:

Gita a Lugano per la visita della Biblioteca Cantonale, della Chiesa di Campione e della Pinacoteca Von Thyssen.

I PARTECIPANTI

Al Congresso hanno partecipato, aderendo all'invito del Presidente, i seguenti soci:

Alaimo dott. M. Emma - Direttrice della Biblioteca Comunale, Palermo.

Albini dott. Umberto - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Alloisio dott. Giannina - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

Amico Moneti dott. Elena - Direttrice della Biblioteca Governativa, Lucca.

Apollonj dott. Ettore - Ispettore generale bibliografico, Ministero della Pubblica Istruzione Roma.

Arcamone Concetta - Biblioteca Medica, Roma.

Arcamone dott. Guido - Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.

Arcamone Barletta Cristina - Biblioteca Casanatense, Roma.

Arrighetti arch. Arrigo - Biblioteca Civica, Milano.

Ascarelli dott. Fernanda - Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, Roma.

Aschieri Ugo - Milano.

Avanzi dott. Giannetto - Direttore del Centro Nazionale di documentazione scientifico-tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

Barberi dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Angelica, Roma.

Baroncelli prof. dott. Ugo - Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, Brescia.

Bassi dott. Stelio - Direttore della Biblioteca Governativa, Cremona.

Battisti prof. Carlo - Direttore della Scuola di bibliografia e biblioteconomia della Università degli Studi, Firenze.

Bellini dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica, Milano.

Bellucci p. Antonio - Direttore della Biblioteca Oratoriana detta dei Girolamini, Napoli.

Bersano Begey dott. Marina - Direttrice della Biblioteca ex-Reale, Torino.

Bianciardi dott. Luciano - Direttore della Biblioteca Comunale Chelliana, Grosseto.

BONOLA dott. Nino - Direttore delle Biblioteche Civica e Negroni, Novara.
BORELLI dott. Attilio - Direttore delle Biblioteche dell'Università degli Studi, Milano.
BOTTI Elisa - Direttrice della Biblioteca Comunale Labronica, Livorno.
BOZZA dott. prof. Tommaso - Soprintendente bibliografico per l'Abruzzo e il Molise, Pescara.
BRASCA dott. Giancarlo - Direttore della Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano.
CALÌ Angiola Maria - Biblioteca Nazionale, Palermo.
CAMPAGNARO don Beda - Biblioteca del Monastero di Santa Maria di Praglia, Bresseo.
CAMPASSO dott. Antonio - Roma,
CAMPASSO EGIDI Lucia - Roma.
CARINI DAINOTTI dott. Virginia - Direttrice della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma.
CARLONI dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Comunale Paroniana, Rieti.
CASAMASSIMA dott. Emanuele - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
CASCIOLA dott. Adriano - Direttore della Biblioteca Comunale, Fabriano.
CASSELLA Giovanni - Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
CASTELLANO avv. Giuseppe - Napoli.
CASTELLANO LANZARA dott. M. Giuseppina - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Napoli.
CATENACCI Rosetta - Biblioteca Universitaria, Pavia.
CAVADI dott. Andrea - Direttore della Biblioteca Universitaria, Catania.
CECCHERINI ing. Riccardo Vittorio - Roma.
CECCHINI dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale Augusta, Perugia.
CEROCCHI dott. Eugenio - Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
CETTO dott. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale, Trento.
CHIARELLO Domenico - Soprintendenza bibliografica per la Puglia e la Lucania, Bari.
CIAVARELLA dott. Angelo - Biblioteca Palatina, Parma.
CIOFFI dott. Bettina - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
CODAZZI prof. Angela - Università degli Studi, Milano.
COLOMBIS dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Salerno.
COMELLI dott. Giovanni - Biblioteca Comunale Joppi, Udine.
CORDIÉ prof. Carlo - Milano.
COSTA dott. Ugo - Ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
COTTA SACCONAGLI Carlotta - Biblioteca Civica, Gallarate.
D'ALESSIO avv. Carlo - Taranto.
DALLA POZZA dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
DANEU LATTANZI dott. Angela - Soprintendente bibliografico per la Sicilia Occidentale, Palermo.
DANIELI POLIDORI dott. M. Teresa - Biblioteca Universitaria, Roma.
D'ARIENZO dott. Enrico - Presidenza della Repubblica, Roma.
DE GREGORI dott. Giorgio - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte, Roma.
DELFINI Bianca - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
DENTINI dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale, Viterbo.
DE SANCTIS Claudia - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
DI CESARE dott. Arturo - Direttore della Biblioteca Medica, Roma.
DI VACRÌ dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale, Lanciano.
DONÀ dott. Mariangela - Biblioteca Braidense, Milano.
DYSON Joan - The British Council, Roma.
EDLMANN dott. Bona Maria - Biblioteca Laurenziana, Firenze.
ESCOFFIER dott. Maria Teresa - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Genova.
FACCIOLI dott. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale, Mantova.
FAINELLI prof. Vittorio - Direttore della Biblioteca Comunale, Verona.

Fantini Saraceni dott. Bianca - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Padova.
Fava prof. Domenico - Bologna.
Ferrari dott. Carla - Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma.
Ferrari Emilio - Biblioteca Comunale, Cosenza.
Ferrari dott. Giorgio Emanuele - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
Fioroni ved. Santoro dott. Enza - Istituto di patologia del libro, Roma.
Fittipaldi dott. Massimo - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Franceschini dott. Alberto - Biblioteca del Conservatorio di musica G. Verdi, Milano.
Frattarolo dott. Carlo - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
Frattarolo dott. Lorenzo - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
Furst Henry - Cervo.
Galbiati mons. Giovanni - Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Milano.
Galletti prof. Alfredo - Università degli Studi, Milano.
Gallia Bronzino Amalia - Roma.
Garosi dott. Gino - Direttore della Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena.
Garroni dott. Maria Luisa - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte, Roma.
Gasparrini Leporace dott. Tullia - Direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
Ghisalberti prof. Fausto - Milano.
Giangrasso dott. Ernesto - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Giordano prof. Balbina - Biblioteca Civica « Emanuele D'Oria », Ciriè.
Giovannozzi dott. Lucia - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Giuseppe p. Zaccaria - Direttore della Biblioteca Comunale, Assisi.
Grammatica dott. Alvise - Biblioteca Civica, Torino.
Gregoli Giuseppe - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Griffini Grazia Maria - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Grillo dott. Nino - Ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
Guarino dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Universitaria, Sassari.
Guerrieri dott. Guerriera - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Napoli.
Guida dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Comunale, Taranto.
Jahier dott. Enrico - Direttore della Biblioteca internazionale di Storia dell'arte, Firenze.
Iliffe Phillis - The British Council, Roma.
Intendente Renato - Direzione generale Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
Jovine Monticelli Pia - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Lepri Milani dott. Maria Antonietta - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Levi dott. Eugenia - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Liuzzi Amendola dott. Lucetta - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte, Roma.
Lodi dott. Teresa - Direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
Lovato Giuditta - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Loviselli Odette - Biblioteca dell'Università degli Studi, Trieste.
Manaresi prof. Cesare - Università degli Studi, Milano.
Manfredini Mori Bocchi Flora - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Manzoni Cesare - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Marchetti dott. I. - Direttore della Biblioteca del Comune, Firenze.
Marchetti dott. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Marinelli Anne V. - Roma.
Martinelli dott. Anna Maria - Università Cattolica del S. Cuore, Milano.
Martini dott. Sergio Giuseppe - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Mazza dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica, Voghera.

MAZZARACCHIO dott. Nicola - Direzione generale Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
MAZZARIOL dott. Giuseppe - Fondazione « Querini Stampalia », Venezia.
MEDORI Marina - Biblioteca Angelica, Roma.
MEROLLE Teodorico - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
MEROLLE TONDI dott. Irma - Direttrice della Biblioteca Riccardiana, Firenze.
MIGLIAVACCA Paolo - Direttore della Biblioteca Comunale « P. Ceretti », Intra di Verbania.
MILANI dott. Vincenzo - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.
MIOLA dott. Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
MOLLO dott. Antonio - Direzione generale Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
MONDOLFO dott. Anita - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
MONTANARO dott. Wanda - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
MORESCHINI dott. Cesare - Direttore della Biblioteca Comunale Federiciana, Fano.
MORICCA dott. Luciano - Biblioteca Casanatense, Roma.
MORICCA CAPUTI dott. Ada - Direttrice della Biblioteca Casanatense, Roma.
MOTTARELLA Margherita - Biblioteca Civica « Pio Rajna », Sondrio.
MOTTIRONI dott. Sergio - Biblioteca Vallicelliana, Roma.
NASALLI ROCCA dott. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale, Piacenza.
NICOSIA Cataldo - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
NICOSIA Giuseppina - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
PACETTI dott. Renato - Biblioteca Civica, Milano.
PANAZZA prof. Gaetano - Direttore degli Istituti Civici di Storia e d'Arte, Pavia.
PAPÒ dott. Renato - Direttore della Biblioteca Universitaria, Cagliari.
PETROCCHI dott. Giorgio - Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
PIETRA dott. Angela - Biblioteca Universitaria, Pavia.
PINTO dott. prof. Olga - Direttrice dei servizi bibliografici e documentari del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
PIOVACARI UTILI Ugo - Biblioteca Civica, Milano.
PIRROTTA dott. prof. Antonino - Direttore della Biblioteca Musicale di Santa Cecilia, Roma.
PONTIGGIA Laura - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
PONZIO Tito - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
PRETE dott. Serafino - Direttore della Biblioteca Comunale, Fermo.
PRUNERI don Aurelio - Biblioteca del Monastero di Santa Maria di Praglia, Bresseo.
PUGLIESE SILVA dott. Vittoria - Biblioteca Universitaria, Genova.
RAGGI dott. Angelo Maria - Biblioteca Civica d'arte, Milano.
RICCI dott. Ivano - Direttore della Biblioteca Comunale, Sansepolcro.
RIGGIO dott. prof. Maria Assunta - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
RINALDI dott. Angelo Maria - Biblioteca Civica, Treviglio.
RISOLDI CANDONI dott. Gina - Biblioteca Universitaria, Bologna.
ROGLEDI MANNI dott. Teresa - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
ROMIERI rag. Giovanni - Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
SABBATELLA dott. Francesco - Comitato Centrale per l'educazione popolare, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
SAITTA REVIGNAS dott. Anna - Direttrice della Biblioteca Marucelliana, Firenze.
SAMBIN dott. Paolo - Direttore della Biblioteca Civica, Padova.
SAMEK LODOVICI dott. Sergio - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
SANGALLI DEL VECCHIO Mafalda - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
SANTORO dott. Caterina - Direttrice della Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana, Milano.
SANTOVITO VICHI dott. Nella - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

SAUER dott. Jan - Università Cattolica, Milano.

SCACCIA SCARAFONI prof. Camillo - Ispettore generale bibliografico, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.

SCARAMUCCIA dott. Ludovico - Direttore della Biblioteca dell'Università degli Studi, Perugia.

SCHELLEMBRID BUONANNO dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

SCHLITZER dott. Franco - Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, Firenze.

SCIARRONE dott. Giuseppe - Biblioteca Universitaria, Messina.

SCIASCIA dott. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

SCIORTINO dott. Anna Maria - Biblioteca Comunale, Palermo.

SCOGNAMIGLIO dott. Gioacchino - Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma.

SCOVAZZI dott. Italo - Direttore della Biblioteca Comunale, Savona.

SEMERANO dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Governativa, Gorizia.

SEMINARA dott. Carlo - Biblioteca Nazionale, Napoli.

SEMINARA MONTICELLI dott. Eleonora - Biblioteca Nazionale, Napoli.

SERRA ZANETTI dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.

SERVOLINI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale, Lugo.

SERVOLINI dott. Luigi - Direttore della Biblioteca Comunale, Forlì.

SIMONATO dott. Giovanni - Biblioteca Universitaria, Padova.

SIROLLI dott. Adele - Biblioteca Civica, Lecco.

SMERIGLIO ORZI dott. Panfilia - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

SOLDATI dott. Giuseppe - Biblioteca Civica, Milano.

SOMMARUGA NATALI dott. Maria Linda - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

SPINETTI dott. G. Silvano - Direttore del Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.

STARACE dott. Carmine - Direttore generale della Biblioteca del Senato, Roma.

STENDARDO dott. Guido - Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte, Roma.

STRIGLIONI dott. Michele - Biblioteche Civiche, Genova.

TABANELLI dott. Amedeo - Direttore della Biblioteca Comunale, Imola.

TAMAJO dott. Elena - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Palermo.

TAMBURINI dott. Antonio - Biblioteca Universitaria, Genova.

TANFANI dott. Carla Emilia - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte, Roma.

TASSINI prof. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica, Trieste.

TONELLI dott. Gualtiero - Biblioteca Comunale popolare, Bologna.

TOSCHI dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Universitaria, Bologna.

TREZZA Mario - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

TROPEA dott. Giacomo - Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.

VACCARO SOFIA dott. Emerenziana - Biblioteca Vallicelliana, Roma.

VALSECCHI dott. Felice - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

VANTADORI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale Malatestiana, Cesena.

VERNARECCI can. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica Passionei, Fossombrone.

VESPASIANO dott. Adele - Biblioteca Nazionale, Napoli.

VIAN dott. Nello - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

ZANELLI dott. Renato - Direttore della Biblioteca Comunale, Ancona.

ZANI dott. Carlo - Direttore della Biblioteca Civica, Bolzano.

ZAVATTA dott. Marino - Direttore della Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara.

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seduta inaugurale del Congresso, svoltasi alla presenza del Sottosegretario alla P. I. on. sen. avv. Carlo VISCHIA, si è tenuta alle ore 9,30 del 5 novembre nel Salone di Maria Teresa della Biblioteca nazionale Braidense, presenti anche, oltre i congressisti, le Autorità civili, militari e politiche di Milano.

Sono al tavolo della Presidenza, con il Sottosegretario VISCHIA, il dott. Guido ARCAMONE, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il sen. CASATI, Presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, i proff. Carlo BATTISTI e Vittorio FAINELLI, Vice-Presidenti dell'Associazione, e il dott. Francesco BARBERI, Segretario dell'Associazione.

Il dott. BARBERI dà lettura delle adesioni pervenute al Congresso.

Hanno aderito al Congresso:

BASSI dott. Raffaele - Direttore della Biblioteca Comunale, Barletta.
BIBLIOTECA CIVICA « VITTORIO ALFIERI », Asti.
BIBLIOTECA CIVICA, Monza.
BIBLIOTECA COMUNALE, Caltanissetta.
BIBLIOTECA COMUNALE, Città di Castello.
BIBLIOTECA COMUNALE, Foligno.
BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Calabria.
BIBLIOTECA COMUNALE, Todi.
BIBLIOTECA PROVINCIALE, Campobasso.
BIBLIOTECA PROVINCIALE, Matera.
BIBLIOTECA PROVINCIALE, Potenza.
BIBLIOTECA ZELANTEA, Acireale.
DAZZI dott. Manlio - Direttore della Biblioteca della Fondazione « Querini Stampalia », Venezia.
FERRABINO sen. prof. Aldo - Vice-Presidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, Roma.
GEMELLI fr. Agostino - Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano.
GIFUNI avv. Gianbattista - Direttore della Biblioteca Comunale, Lucera.
GROSSO dott. Maria - Biblioteca Universitaria, Genova.
MINICUCCI Maria Iole - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
ONGANO can. Michele - Direttore della Biblioteca Fardelliana, Trapani.
PELLEGRINO dott. Teodoro - Direttore della Biblioteca Provinciale, Lecce.
PINTOR dott. Fortunato, Roma.
RENDA dott. Isidoro - Biblioteca Fardelliana, Trapani.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE CASATI

Ha per primo la parola il Presidente CASATI il quale rivolge al Sottosegretario VISCHIA e ai congressisti il fervido saluto di Milano e dell'Associazione italiana per le biblioteche, pronunciando il seguente discorso:

Signore, Signori,

Permettete anzitutto ch'io rivolga un saluto grato e augurale a quanti, da presso e da lungi, da ogni parte d'Italia qui sono convenuti, obbedendo a quel medesimo ideale che li sorregge e li ispira nell'attento lavoro ch'essi compiono, non senza sacrificio ma non senza intima gioia, ai fini della cultura e a tutela, diciamo pure la grande parola, della civiltà umana. E mi sia lecito anche un ricordo, un ricordo di un vecchio studente liceale. Qui in Milano, nel settembre del 1897, nacque, per opera del Bonamici e con l'ausilio del Biagi e del Fumagalli, quella Società Bibliografica Italiana, d'onde a decenni di distanza doveva discendere la nostra: nacque con l'adesione, con l'assistenza di uomini come Giosuè Carducci, Alessandro D'Ancona, Ferdinando Martini, e il giovane ma già operoso, e variamente operoso, Benedetto Croce. E sempre in Milano, quasi ad auspicio, il nostro Convegno oggi si svolge a un tempo con una commemorazione del grande lombardo, nell'occasione del ripristino della sala a lui dedicata, cosicchè quasi a stringere il legame fra le due cerimonie, nel tardo pomeriggio d'oggi, il vostro Presidente limiterà il suo dire su un argomento solo: Manzoni lettore, Manzoni e il libro.

L'urgenza e l'importanza dei temi che dovete trattare m'impediscono di dire di più; ma mi sia lecito tuttavia e doveroso ringraziare quanti hanno concorso alla buona riuscita ed alla efficacia del nostro Convegno, le Autorità che qui vedo degnamente rappresentate, l'infaticabile signora Schellembrid, che ci offre una più che signorile ospitalità e per di più è partecipe dei lavori del nostro Congresso, ed infine come debito di gratitudine il Ministro della Pubblica Istruzione, che è qui rappresentato dal mio collega il sen. Vischia, con l'aiuto del chiarissimo Direttore generale dott. Arcamone, che oggi inizierà i nostri lavori con una sua relazione.

In nome dell'onorevole Sottosegretario alla Pubblica Istruzione dichiaro aperto il primo Congresso della nostra risorta Associazione.

Calorosi applausi accolgono le ispirate parole del Presidente dell'Associazione.

Subito dopo, su invito del Presidente stesso, l'Assemblea elegge per acclamazione i soci che dovranno presiedere le sedute del Congresso.

Risultano eletti il dott. Guido ARCAMONE, per il giorno 5, il dott. Antonio DALLA POZZA, per il giorno 6, e il dott. Enrico JAHIER, per il giorno 7.

Il dott. Guido ARCAMONE legge quindi la propria relazione sul tema: « L'attività della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ».

L'ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

E' consuetudine costantemente osservata nei congressi dei bibliotecari che il Direttore Generale prenda la parola nella prima seduta, per passare in ampia rassegna i principali problemi che interessano la vita delle biblioteche e fare presso a poco un bilancio, fra attivo e passivo, controllare cioè, con quella lodevole obiettività che è propria di chi ama i servizi e ne sente la responsabilità, se progressi ci sono stati o se invece certe situazioni difficili si sono fatte più gravi e penose. In questa esposizione si toccano, sia pure fugacemente, molti argomenti, sui quali poi il congresso preferisce discutere e non soltanto i temi elencati nel programma ufficiale, ma anche altri che destano la sensibilità degli intervenuti.

Ma prima che io inizi questa mia esposizione che sarà breve perchè qui è sopratutto la vostra parola che ci preme di ascoltare, sono i vostri voti che attendiamo di conoscere per averne norma nella nostra azione futura, per potere interpretare i vostri desideri e tutelare i vostri interessi — prima dunque che io inizi questa mia esposizione, è doveroso che io rivolga un saluto al Presidente dell'Associazione, organizzatrice del Congresso, all'illustre uomo politico, all'esimio studioso, all'insigne bibliofilo che si è degnato di dare lustro col suo grande nome a questa Associazione la quale risorge con un programma di rinnovata attività nel clima democratico della Nazione.

Ad Alessandro Casati, dunque, il saluto mio cordiale e devoto.

L'amministrazione delle Biblioteche pubbliche è ben lieta di collaborare con l'Associazione nella difesa degli interessi dei bibliotecari italiani che sono gli interessi delle biblioteche italiane, perchè queste possono prosperare e svilupparsi a vantaggio della cultura solo quando a governarle vi siano uomini ben preparati e posti in quella posizione di rispetto e di responsabilità che ad essi compete per gli alti compiti che sono chiamati ad adempiere.

Parlando di biblioteche e di bibliotecari io non faccio distinzione tra bibliotecari governativi e non governativi, tra biblioteche statali e biblioteche comunali e provinciali: gli uni e gli altri, le une e le altre sono degne di tutela, di aiuto, di comprensione; agli uni e agli altri deve andare la nostra premurosa attenzione, alle une e alle altre devono rivolgersi le nostre cure perchè, entro i limiti segnati dalle funzioni proprie a ciascuna, esse abbiano vita e sviluppo degni delle loro tradizioni e dei bisogni cui devono provvedere.

Questo Congresso che oggi si inaugura segue, nel travagliato periodo del dopo guerra, quelli di Palermo e di Asti.

Come ben ricordate, nel Congresso di Palermo parlammo di preferenza delle biblioteche per il popolo e degli intimi rapporti che sotto questo riguardo dovrebbero intercorrere tra di esse e la Scuola. Ad Asti invece fu la ricostruzione dei vecchi istituti danneggiati dalla guerra che si impose alla vostra attenzione insieme coi rapporti tra le biblioteche e le università.

I temi di questi due precedenti Congressi non sono particolarmente i temi della riunione odierna; ma non sarà inopportuno rievocarli perchè essi in un certo senso influenzano gran parte della vita delle nostre istituzioni bibliografiche e la posizione che esse vanno assumendo nei rapporti sociali e nel mondo della cultura.

Ad essi pertanto io mi riferirò anche in quanto vi verrò esponendo, perchè così possiate rendervi ragione della continuità della nostra azione amministrativa e dei progressi che cerchiamo di raggiungere sulla traccia delle vostre discussioni e dei vostri voti.

Ma per incominciare questa mia esposizione non sarà male che io ricordi anche il recente Congresso mondiale della documentazione tenutosi nello scorso settembre sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle Ricerche, durante il quale si sono dibattutte questioni che ci interessano e la cui eco tuttora perdura. Non a caso in quel Congresso si è particolarmente insistito sulla opportunità di una maggiore diffusione nelle biblioteche dei sistemi di classificazione e sulla necessità, vivamente sentita dagli studiosi, di bibliografie analitiche, che consentano la consultazione di materiali spesso tenuto all'infuori della catalogazione ma che in realtà sono di sommo interesse come le tesi, le dispense e in genere gli spogli dei periodici. Ora questioni del genere, come ogni altra marginale che interessi la documentazione e in specie i cataloghi, non possono non interessare voi, che vi accingete a portare un contributo di utili osservazioni e di consigli all'opera del Catalogo unico, opera su cui in questo momento si polarizza l'attenzione di tutti i nostri bibliotecari e che avrà sicura risonanza anche fuori d'Italia.

Ma con questo eccoci entrati in pieno in quella esposizione panoramica di cui pocanzi dicevo, in quanto l'esserci accinti in tempi non certo propizi ad una tale impresa, significa l'avverarsi di un fatto che interessa tutta la vita delle biblioteche e che per la sua grandissima importanza viene a risolvere tante altre questioni collaterali che con esso si rannodano e che hanno già formato oggetto di studio da parte vostra.

Infatti procedere in questa opera grandiosa vuol dire iniziare quella bibliografia nazionale di cui si era sentita tanto la mancanza e per cui erano stati fatti voti che sembravano doversi perdere nell'etere. Bibliografia sommamente importante per la cultura mondiale in vista del prezioso e svariato materiale dal secolo decimosesto al decimottavo che si trova in molte antiche nostre biblioteche e che talora rispecchia indirizzi culturali locali degni della massima considerazione.

Procedere in questa impresa vuol dire dotare i nostri istituti di cataloghi redatti in modo uniforme e scientifico. Le biblioteche associate invero potranno a poco a poco sostituire le schede dei loro vecchi, difettosi e frazionati cataloghi con quelle del nuovo Catalogo unico e giovarsi delle stesse per la schedatura corrente di ogni materiale librario di nuovo acquisto.

Si delinea, quindi, una vera e propria bonifica nel groviglio dei cataloghi delle biblioteche, una bonifica di cui tante volte si era parlato e discusso e di cui dobbiamo essere grati al sen. Aldo Ferrabino, il quale, come Presidente del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, comprese tutta l'importanza di questo problema centrale e d'intesa col sen. Guido Castelnuovo — al quale va anche il nostro plauso — promosse la salutare legge 7 febbraio 1951, n. 82, che assicura la continuità del lavoro e ne costituisce gli organi direttivi esecutivi ed amministrativi.

Alla bonifica dei cataloghi dovrà necessariamente accompagnarsi, almeno per le biblioteche — sia statali, sia comunali e provinciali — che collaboreranno alla formazione del Catalogo unico, un'altra bonifica non meno importante: quella dei fondi non ancora schedati o di cui appare indispensabile la rischedatura. Questo lavoro preparatorio condiziona la buona riuscita del Catalogo e per esso molto materiale che ancora attende di essere riordinato e schedato potrà essere conosciuto e valutato dagli studiosi. Così molte questioni di sviluppo e di assetto, che interessano le biblioteche, molte necessità che insorgono perchè i nostri istituti non restino arretrati nei confronti con biblioteche straniere assai progredite così negli ordinamenti interni come nei sistemi di ricerca, infine molte particolarità tecniche, sulle quali spesso avete portato l'accanimento dei vostri studi, saranno tutte portate in primo piano e risolte perchè inerenti allo svolgersi di un lavoro che ha carattere di centralità e che tocca il cuore nell'ordinamento e nella vita dei nostri istituti.

Tutti gli onesti devono quindi riconoscere che dal Congresso di Asti a questo di Milano grandi passi sono stati compiuti e che in questo campo ogni relativa partita si chiude in netto vantaggio.

Buoni risultati, sebbene non egualmente brillanti, dobbiamo constatare nell'opera della ricostruzione non ancora, purtroppo, terminata ma tuttavia abbastanza progredita dal tempo del Congresso di Asti. Informi in proposito questa Biblioteca Braidense che, fondamentalmente rinnovata in molte parti, ritorna alle sue glorie manzoniane; informi la Nazionale di Torino che dal giorno in cui ci riunimmo nelle spoglie sue mura per terminare gli studi iniziati ad Asti, ha magnificamente ricostituito una delle due grandi sale e si appresta a ricostituirne l'altra. A Napoli è imminente l'inaugurazione della grande biblioteca Oratoriana dei Gerolamini che, dopo immani rovine, ha assunto un aspetto novello ed anche la Nazionale si prepara a completare il suo grandioso assetto, con l'acquisizione dell'ala sud della ex-reggia e la trasformazione della stessa a biblioteca. A Palermo, quando i lavori in corso per la grande castellatura metallica saranno finiti, potrà considerarsi terminata la ri-

costruzione di quella grande sinistrata ed anche a Parma non resta che rifare le artistiche scaffalature lignee della galleria perchè l'opera della ricostruzione possa considerarsi assolta.

Questo per riferirmi alle biblioteche governative.

Ma devo aggiungere che ben centoundici sono state le biblioteche pubbliche non governative che hanno beneficiato di contributi statali per riparazioni di danni di guerra (fornitura di scaffali, materiali di arredamento, materiale librario e restauro di volumi danneggiati) sino al 30 giugno 1951 per un importo complessivo di centosessantadue milioni e duecentomila lire, senza contare le pur numerosissime biblioteche che hanno ricevuto contributi d'importo inferiore alle duecentomila lire, i quali di solito sono stati concessi in tutti quei casi in cui l'aiuto tempestivo — se pur modesto — poteva evitare l'aggravamento dei danni di guerra subìti.

Nè devono a tale riguardo tacersi le benemerenze di molti Comuni, Provincie ed Enti vari, che opportunamente stimolati dai direttori delle biblioteche da essi dipendenti hanno efficacemente contribuito alla rinascita dei loro istituti.

Così nell'esercizio in corso si ha fiducia che potrà essere condotta a termine la ricostruzione di alcune importanti biblioteche, quali la Comunale di Bologna, la Consorziale di Bari, la Comunale di Frosinone, la Comunale di Isernia, la Provinciale di Pescara, per non citarne che alcune.

Per poter continuare ad agire in questa opera di ricostruzione la Direzione generale ha difeso e difende l'intangibilità di quel fondo di bilancio che consente l'erogazione di assegni straordinari. Sebbene scaglionata nel tempo, l'opera nostra procede e procederà con passo misurato ma sicuro. Del resto, i risultati completi di questo lavoro silenzioso, che impegna tante energie, e per cui si è fatto tesoro delle raccomandazioni formulateci ad Asti, saranno resi evidenti da un volume sui primi risultati della ricostruzione che il nostro Ufficio Studi, con la vostra collaborazione, compilerà nell'anno prossimo e che sarà il seguito di quello nel quale con paziente indagine si misurò l'entità dei danni subìti.

Insomma è adesso lecito non solo volgere lo sguardo indietro sul cammino percorso, ma intravvedere l'ora in cui, giunti a riva, potremo scrivere « finis » su questa dolorosa pagina della storia delle biblioteche italiane.

Dove ancora invece non si vede una chiara soluzione è in quell'opera che ci proponiamo di svolgere in stretto coordinamento con la Scuola per la rieducazione nazionale. Questa azione, o meglio missione, appassionò tutti, nelle sedute di Palermo, perchè, fra l'altro, si vedeva giustamente rivendicato alle biblioteche un importante settore di un'attività che riveste un alto interesse nazionale. Allora, ricorderete, a lato dei bibliotecari sedettero illustri pedagogisti e uomini della Scuola, coi quali fu compiuto un fecondo lavoro e furono tracciate le linee di un'azione comune che doveva fare perno non solo sull'apparato

bibliotecario esistente ma su quelle biblioteche inizialmente scolastiche che via via erano destinate a divenire vere e proprie biblioteche pubbliche a carattere popolare.

Esse dovevano sorgere in ogni sede di direzione didattica, per poi espandersi con ingegnosi sistemi di trasfusione del libro nei dipendenti centri minori.

In seguito all'ordine del giorno votato in quell'adunanza, fu studiato un progetto di legge che ponesse le fondamenta di questa opera che è assai meno grandiosa di quella del Catalogo unico, se si badi al lato tecnico della funzione bibliotecaria ed ai suoi stretti legami con l'alta cultura, ma è altrettanto grandiosa, se si apprezzi la diffusione della cultura medesima e si guardi alla importanza sociale che essa può avere.

Proprio per questo parve opportuno unire quel progetto con gli altri elaborati dagli Uffici per il complesso della riforma scolastica ed inserirlo in quel gruppo di provvidenze che vogliono, mediante l'azione di altri organi, pervenire là dove la Scuola non arriva.

Purtroppo questo ha portato ad un dilazionamento dell'opera nostra, dilazionamento del resto inevitabile in quanto i mezzi finanziari di cui disponiamo per le biblioteche popolari si mantengono sempre straordinariamente esigui, e solo con l'approvazione di quella legge si sarebbe avuto automaticamente il finanziamento necessario per la sua applicazione, perchè la legge stessa prevede un lieve aumento sul costo della pagella scolastica.

Ma intanto per quel lussureggiare di iniziative che, dirò, è caratteristica qui da noi di ogni migliore volontà di governo, il Comitato centrale per l'educazione popolare ha creato i Centri di lettura, i cui esperimenti sono fioriti sul medesimo ceppo delle istituende biblioteche scolastiche.

La nuova iniziativa forse ha rotto una situazione che tendeva pericolosamente a cristalizzarsi, ma è comprensibile il disappunto che da essa è sorto fra di voi, sopratutto perchè è parso che volutamente si sia ignorato con quale entusiasmo da parte dei bibliotecari s'intenda collaborare alla educazione popolare con quel mezzo sovrano che è la lettura di libri scelti e predisposti ad ogni consultazione.

Ora non voglio dire che passi indietro si siano fatti in questo delicato settore della vostra attività. Soltanto mi limito, in attesa di conoscere le vostre opinioni e suggerimenti, a formulare l'augurio che fra uffici ed istituti egualmente devoti alla buona causa non sia difficile un'intesa per la quale le forze anzichè disperdersi possano unirsi e portare buoni frutti.

Toccando questi tre aspetti del nostro lavoro, ho creduto utile richiamare l'attenzione dei congressisti su tre realtà della massima importanza, a cui necessariamente si riferiscono molte delle questioni che quasi ritualmente affiorano in ciascuno di questi Congressi.

Tuttavia so bene che restano altri grossi problemi tuttora insoluti, come quel potenziamento di tutte le biblioteche italiane che è sempre nei nostri voti.

Non dico cose nuove ripetendo che la straordinaria varietà delle biblioteche, la vetustà di molte di esse, la loro differente condizione giuridica, formano serie difficoltà per una legislazione di inquadramento e che l'ostacolo maggiore proviene da certa mentalità delle altre Amministrazioni e dalla carenza dei mezzi economici difficili ad ottenersi specie in questo momento.

Conviene tuttavia non perdersi di animo perchè la buona causa lo vieta ed insistere contro l'incomprensione dei buoni diritti delle biblioteche e delle loro benemerenze nei riguardi della cultura.

Ma è pure caratteristica dei nostri tempi agitati che situazioni difficili, che paiono tetragone contro ogni loro favorevole avvio, di botto risommino dalla indifferenza in cui giacciono e si sciolgano con fluida rapidità. Sicchè quello che sembrava impossibile a raggiungersi appare, in talune congiunture, facile e possibile ad ottenersi, perchè si modificano apprezzamenti e giudizi ed i mezzi finanziari si trovano. Così l'efficacia della legge 24 aprile 1941, n. 393, che io tuttora ritengo operante, almeno nella generalità delle sue norme, può uscire, quando meno ce lo aspettiamo, dalle secche di un'interpretazione quanto mai restrittiva. Tutto sta a perseverare nell'azione di persuasione e di richiesta che nel nostro caso è avvalorata dai supremi interessi della cultura.

E con questa osservazione chiudo uno sguardo panoramico che vuol essere soltanto franca ed obiettiva esposizione di fatti. Viviamo in un momento denso di buone promesse per l'avvenire delle biblioteche. Voglio sperare che la prossima volta in cui torneremo a riunirci molte di queste promesse saranno state già tradotte in consolanti realtà.

Il Presidente sen. CASATI si compiace vivamente col dott. ARCAMONE per la sua relazione.

Ritiratesi quindi le Autorità, hanno inizio i lavori del Congresso.

Il dott. ARCAMONE assume la presidenza dell'assemblea. Egli sottopone all'approvazione dell'assemblea la seguente prassi per lo sviluppo dei lavori del Congresso.

ARCAMONE (Presid.) — Ritengo che le relazioni si possano dare per lette, avendone tutti già preso conoscenza. I relatori potranno farne un riassunto, al quale seguirà la discussione. Coloro che vorranno intervenire nella discussione sono pregati di dare il loro nome alla Presidenza subito dopo la lettura della relazione. Invito il dott. CECCHINI a prendere la parola.

Il dott. Giovanni CECCHINI, Direttore della Biblioteca Augusta di Perugia, ringrazia il Consiglio direttivo centrale dell'onore fattogli di poter riferire su un argomento così importante, e riassume la sua relazione sul tema « Le Biblioteche comunali e provinciali e la legge 24-IV-1941, n. 393 », qui riprodotta nel suo testo integrale.

LE BIBLIOTECHE COMUNALI E PROVINCIALI E LA LEGGE DEL 1941

La presente relazione si divide in cinque parti: la prima presenta un quadro complessivo, ma, per quanto possibile, sostanziale delle Biblioteche Comunali e Provinciali quali sono oggi, soprattutto sotto l'aspetto della consistenza e del funzionamento dei servizi, sulla base principalmente di dati statistici; la seconda determina le deficienze organiche e funzionali comuni e prevalenti delle Biblioteche Comunali e Provinciali e considera in riassunto la portata della funzione che esse esercitano nel Paese come strumenti di diffusione della cultura e dell'intensificazione dell'istruzione; la terza esamina i principii informatori e le norme positive contenute nella legge 24-IV-1941, n. 393, in relazione anche alla legislazione vigente sulle Biblioteche Comunali e Provinciali; la quarta, sempre riferendosi ai benefici che la piena applicazione della legge 24-IV-1941, n. 393, arrecherebbe, precisa l'indirizzo migliore che andrebbe seguito per la sollecita attuazione di un programma organico e risolutivo di riorganizzazione e d'incremento delle biblioteche appartenenti agli Enti Locali; la quinta esprime i voti che i bibliotecari Comunali e Provinciali formulano a favore degli Istituti ch'essi rappresentano, con l'augurio che il Congresso li approvi e li faccia suoi.

* * *

I. — Nel corso degli anni 1950 e 1951 è stato effettuato dal Comitato Permanente d'Intesa fra Bibliotecari Comunali e Provinciali un apposito accertamento sullo stato delle Biblioteche pubbliche appartenenti agli Enti Locali. I dati statistici e d'informazione che qui si conferiscono appartengono a centodue di tali biblioteche di tutta Italia e sono relativi all'anno 1949. Le biblioteche pubbliche degli Enti Locali sono in Italia molte di più ma, poichè scopo precipuo della indagine condotta è quello di raggiungere una delineazione complessiva e riassuntiva della configurazione che presentano nel loro insieme tali istituti, e di consentire la precisazione delle caratteristiche, sia positive che negative, comuni ad essi, sì da poter più agevolmente impostare il problema del loro assetto futuro sotto il rispetto amministrativo, organico, funzionale, culturale e sociale, per ovvie ragioni di equilibrio sono state escluse dalla raccolta dei dati di accertamento quelle piccole biblioteche comunali o di opere pie che, pur disponendo di materiale bibliografico di qualche entità o pregio, non offrono sufficienti garanzie di esatto ordinamento e di normale funzionamento.

Sono invece rappresentate in questa indagine, oltre ad alcune delle piccole più efficienti, tutte le medie e quasi tutte le grandi biblioteche pubbliche di Comuni, Provincie ed Opere pie. Purtroppo per ragioni indipendenti dalla nostra volontà non è stato possibile includere nell'indagine i dati relativi alle Biblioteche: Comunale di Alessandria, Comunale Joppi di Udine, Oliveriana di Pesaro, Consorziale Forteguerriana di Pistoia, Comunale di Treviso.

Vi sono comprese invece varie piccole biblioteche, talune anche di tipo popolare più eletto, come la Civica Biblioteca Popolare di Genova Sestri, talaltre non propriamente di Ente locale come la Biblioteca della Società Economica di Chiavari, certune infine appartenenti, almeno originariamente, ad Accademie; Biblioteche insomma che o per la loro efficienza o per l'ambiente in cui operano o per una certa nobiltà di origine meritano una particolare considerazione.

Queste centodue biblioteche rispetto allo stato giuridico si classificano in: 82 Comunali, 10 Provinciali, 3 di Accademie, 7 di Ente morale. Di esse 65 risiedono in città capoluogo

di provincia, 37 in città che non sono capoluogo di provincia. La distribuzione di esse secondo le regioni fornisce il seguente quadro:

Piemonte	10	Umbria	6
Liguria	8	Lazio	3
Lombardia	11	Abruzzo	3
Veneto	8	Campania	3
Venezia Tridentina	1	Puglie	6
Venezia Giulia	1	Basilicata	2
Alto Adige	1	Calabria	3
Emilia	13	Sicilia	6
Marche	9	Sardegna	1
Toscana	7		

A seconda dell'epoca di fondazione esse si distribuiscono nel modo seguente: 1 al sec. XV; 2 al sec. XVI; 7 al sec. XVII; 24 al sec. XVIII; 50 al sec. XIX; 18 al sec. XX.

L'accertamento nei riguardi della distribuzione dei locali della sede, degli impianti, dei servizi, del personale, della consistenza bibliografica, del movimento, della spesa per funzionamento e per dotazione fornisce i seguenti dati complessivi:

Numero dei locali adibiti ad uffici: n. 160;
Numero dei locali adibiti a servizi: n. 235;
Numero dei locali adibiti a depositi librari: n. 872;
Sviluppo lineare dei palchetti dei depositi (per ¾ circa in legno, per ¼ circa in ferro): m. 275,269.

Quasi tutte le biblioteche hanno l'impianto d'illuminazione elettrica parziale eseguito secondo le norme di sicurezza. Tutte hanno l'impianto di riscaldamento sia pure parziale. Pochissime hanno servizio di custodia permanente nella sede. La maggior parte sono coperte dal rischio dell'incendio mediante assicurazione, ma per pochissime è stato aggiornato l'importo del valore assicurato.

Soltanto 4 biblioteche dispongono di gabinetto fotografico e per riproduzione; 8 di laboratorio di rilegatoria e restauro; 57 hanno dispositivo antincendio, generalmente vecchio; 39 possiedono l'apparecchio aspirapolvere.

La Mostra bibliografica permanente si trova presso 7 biblioteche; e a 6 di esse è annesso l'Archivio Storico Comunale.

Il personale effettivamente in servizio al 31 dicembre 1949 comprendeva in complesso: 271 unità nella categoria di ruolo, 246 unità nella categoria non di ruolo; in totale 517 unità. Il trattamento economico praticato al personale è stato nella gran maggioranza adeguato a quello dei dipendenti statali sulla base del ragguaglio dei gradi assegnati negli organici delle singole amministrazioni. A pochissime biblioteche, neanche 10, è riservato nell'organico dell'amministrazione cui appartengono un ruolo speciale del personale. Vi è una grande difformità nell'ampiezza dell'orario giornaliero di apertura al pubblico e nella distribuzione delle ore di apertura; difformità dovuta assai alle diversità di abitudini sociali e lavorative di tanti centri sparsi nella Penisola. E' da rilevare nondimeno che l'orario di apertura è generalmente troppo limitato a causa in parte del ristretto numero di personale disponibile, in parte della sopravvivenza di resti dell'antico isolamento dal grande pubblico.

La consistenza bibliografica fornisce i seguenti dati: manoscritti 184.498; incunabuli 23.787; volumi e opuscoli 10.295.610.

A causa della diversità esistente nell'organizzazione delle biblioteche, nell'ordinamento e classificazione del materiale bibliografico non è stato possibile, senza rinunciare a sani criteri di serietà e di fondatezza, censire le collezioni speciali di rari (ediz. aldine, cinque-

centine, ecc.). E' stato anche escluso, perchè difficilmente adattabile ad un principio di unità di classificazione, l'indice numerico dei carteggi, delle stampe e delle incisioni, degli autografi, ecc. che purnondimeno risulta rilevantissimo.

Ecco i dati relativi al movimento: per la lettura in sede si ha giornalmente un numero medio di 4.544 lettori e 6.647 volumi consultati; il prestito locale dà una cifra mensile di 19.507 opere.

Quasi tutte le Biblioteche di Enti Locali usufruiscono del prestito fra di loro e con le Biblioteche governative. A 33 di esse perviene l'esemplare d'obbligo degli stampati. Le biblioteche di Enti Locali rappresentano a carico degli Enti da cui sono amministrate il seguente gravame finanziario (1949):

Per assegni al personale	L. 218.312.568
Per spese di manutenzione e funzionamento (esclusa qualsiasi spesa di carattere eccezionale per migliorie alla sede, rinnovo dell'arredamento e delle attrezzature)	» 27.865.266
Per dotazione acquisto di libri	» 48.774.373
TOTALE . . .	L. 283.227.207

II. — SEDI. — In generale tranne due o tre, che occupano sedi appositamente costruite in epoca moderna, le Biblioteche pubbliche di Enti Locali sono situate in vecchi edifici anche monumentali, in palazzi gentilizi, in antichi conventi, adattati con criteri più o meno radicali o soddisfacenti alle complesse esigenze dell'impianto e del funzionamento di esse. Mentre per alcune sedi di tali biblioteche la monumentalità dell'edificio, pur conferendo prestigio all'istituto che ospita, non compensa deficienze strutturali e organica inadattabilità, che inevitabilmente si ripercuotono negativamente sull'impianto e sul coordinamento dei servizi, per molte altre son da lamentare una eccessiva modestia di locali, una disdicevole angustia di spazio, un'insuperabile irrazionalità di distribuzione di uffici, servizi e depositi. Per la maggior parte delle Biblioteche pubbliche di Enti Locali si avverte il disagio dello spazio disponibile per le normali accessioni di suppellettile libraria in relazione al più immediato avvenire e nei casi di saturazione dello spazio disponibile si provvede spesso con soluzioni parziali e di ripiego che aumentano il gravame degli inconvenienti già esistenti. L'attrezzatura dei depositi e l'arredamento degli uffici e delle sale per il pubblico sono nella gran maggioranza antiquati, per quanto in questi ultimi anni, là dove è possibile attuare un programma di rinnovamento ci si orienti verso una schietta modernità di impianti. Assai rari, da quel che s'è visto dai dati statistici, sono i servizi sussidiari, come i laboratori di rilegatoria e restauro, i gabinetti fotografici e di riproduzione, che pure sono da ritenere oramai indispensabili anche per le medie biblioteche.

Naturalmente questi apprezzamenti generali sulle condizioni delle sedi e delle attrezzature delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali vanno intese con un criterio di gradualità, che grosso modo, salvo particolari eccezioni, digrada dal meglio al peggio nel passare dalle maggiori alle minori biblioteche. Nel complesso tuttavia può dirsi che le sedi di tali biblioteche, se pure invocano in certi casi la necessità di sostanziali e talora radicali miglioramenti, non costituiscono sempre un problema estremamente grave, salve le debite eccezioni offerte da situazioni speciali. Non sono infatti rari i casi di biblioteche comunali anche di città non capoluoghi di provincia che sono sistemate in locali sufficienti, luminosi, ben disposti e decorosamente arredati, nobili esempi purtroppo non generalizzati.

PERSONALE. — Un problema invece assai grave e generale è quello costituito dal personale; grave sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. Poche amministrazioni di Enti Locali, specialmente Comunali, prevedono nell'organico un ruolo tecnico

riservato al personale dipendente dalla Biblioteca. In generale la Biblioteca fa parte della Ripartizione della Segreteria e da questa sua falsa condizione di aggregazione e subordinazione la Biblioteca, che viene ad essere considerata alla stregua di un qualsiasi ufficio amministrativo, deriva la maggior parte di guai che l'affliggono e che ne impediscono lo sviluppo ed il pieno funzionamento. Questo assurdo vincolo di inserzione della Biblioteca nell'organismo comunale e provinciale, porta come conseguenza l'impiego di quel nefasto sistema d'intercambiabilità del personale di concetto, d'ordine e di custodia fra la Biblioteca e tutti gli uffici dell'Amministrazione. Anzi i colleghi bibliotecari comunali e provinciali sanno per esperienza quale lotta essi debbano sostenere per opporsi alla tendenza mostrata costantemente dalle amministrazioni ad assegnare alla Biblioteca elementi scarsamente produttivi o sanitariamente tarati ripudiati da altri capiservizio.

Se nell'Amministrazione esiste una Ripartizione Istruzione di cui fa parte la Biblioteca le cose vanno un po' meglio, ma non benissimo.

Anche se, a onor del vero, si deve riconoscere che negli anni seguenti quelli di guerra le biblioteche generalmente hanno beneficiato della pletora di personale da cui sono state afflitte le amministrazioni degli Enti Locali, purtuttavia il personale è numericamente insufficiente: nella gran maggioranza di queste Biblioteche esso si limita al Bibliotecario e all'inserviente, cui si aggiunge talora un applicato. Anche nelle medie e in gran parte nelle maggiori Biblioteche pubbliche di Enti Locali il personale non è solo insufficiente, ma è mal distribuito nei suoi ranghi. Al Bibliotecario Direttore manca assai spesso il sussidio di uno o due elementi sufficientemente preparati culturalmente e addestrati professionalmente che lo coadiuvino veramente nel disimpegno del lavoro di ordinamento e di sorveglianza dei servizi, in modo ch'esso possa dedicarsi al lavoro tecnico e scientifico attinente alla funzione direttiva.

A causa del modo con cui viene reclutato, delle limitate possibilità di carriera, della eterogeneità della formazione culturale, il personale di concetto e subalterno delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali non corrisponde generalmente in misura adeguata alle mansioni che ad esso competono e, nel migliore dei casi, esso si limita all'assolvimento della porzione burocratica dei suoi compiti, accantonando quella più propriamente tecnico-culturale. Purtroppo la prassi amministrativa paternalistica e paesana praticata in molti piccoli e medi comuni nei confronti del personale delle Biblioteche investe anche in numerosi casi l'ufficio del Bibliotecario, che spesso con delibere addomesticate viene ricoperto, senza pubblico concorso, da elementi che non possiedono i requisiti formali e sostanziali normalmente richiesti per tale posto.

A rendere più confusa la situazione complessiva delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali sotto il profilo dello stato giuridico e del trattamento economico del personale contribuisce la grande varietà dei Regolamenti organici e la sperequazione esistente fra le relative tabelle. E tali lamentevoli incongruenze sono sempre riducibili ad una sola causa: la soggezione della Biblioteca ad un ordinamento amministrativo che le è sostanzialmente estraneo e la subordinazione del Bibliotecario, che deve essere fornito di laurea, oltre che di un considerevole bagaglio di cultura, al Segretario Comunale, il quale può essere un semplice diplomato. E poichè il criterio dell'attribuzione del grado al Segretario Comunale non è soltanto quello dell'entità demografica del Comune, essendovi Comuni che per l'ottenuto riconoscimento di stazione di cura, soggiorno e turismo vengono assegnati al grado immediatamente superiore a quello che per il numero di abitanti competerebbe loro, il rapporto comparativo tra i gradi assegnati ai direttori delle biblioteche di centri di diversissima importanza culturale e artistica viene completamente falsato dall'applicazione di sistemi gerarchici cui la Biblioteca è obbligata a sottostare senza potervisi inserire per la diversità della sua natura.

La sperequazione nel trattamento economico dei direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali è generale. Mentre assai pochi hanno il trattamento del grado sesto (statale) —

e nessuno il quinto — parecchi godono quello del grado settimo e molti quello dell'ottavo. Ma vi sono direttori di importanti biblioteche comunali, come quella di Palermo, che sono al grado ottavo; ed il bibliotecario direttore dipendente da un comune capoluogo di provincia meridionale, con centocinquantamila abitanti, è al grado decimo!

Dotazione — Abbiamo visto che le Amministrazioni cui appartengono le Biblioteche di cui abbiamo valutato le condizioni, hanno speso nel 1949 L. 48.774.373 per incremento delle collezioni e L. 218.312.568 per assegni al personale. Evidentemente non intercorre fra le due voci un giusto rapporto: troppo scarsa è la spesa per la dotazione acquisto libri, in cui generalmente è compresa la spesa per rilegatura e restauro.

Questa voce di spesa risulta ancora più modesta in rapporto alle necessità di aggiornamento in libri e riviste delle collezioni già esistenti, se si considera che queste Biblioteche, essendo nella quasi totalità di vecchio, se non antico impianto, sono impegnate ad assolvere due funzioni, che non sono contrastanti, ma certamente diverse e, che comunque richiedono vorremmo dire, anche se non è ben detto, un raddoppio di mezzi. Esse consistono: 1) nel conservare ed aggiornare il materiale di ricerca e di informazione erudita specialmente locale e regionale; 2) nell'attuare il massimo incremento della consistenza bibliografica di cultura generale per soddisfare le crescenti esigenze del pubblico, specie degli studenti, insegnanti, professionisti.

D'altra parte bisogna riconoscere che sotto l'assiduo pungolo dei bibliotecari direttori, molte Amministrazioni di Enti Locali hanno portato il carico finanziario complessivo della biblioteca ad un limite notevole, se si tien conto della posizione falsamente marginale che la Biblioteca, come le raccolte artistiche e museografiche del resto, occupa attualmente nell'inquadramento dei servizi del Comune e della Provincia e delle casuali, spesso cervellotiche, talora arbitrarie falcidie che la Commissione Centrale per la Finanza Locale opera nei bilanci degli Enti Locali con particolare predilezione per gli articoli concernenti gli Istituti bibliografici e artistici. Anche questo aspetto delle condizioni attuali delle Biblioteche pubbliche di Enti Locali suggerisce che è ora di cambiare strada.

Non si ritiene opportuno, per non esorbitare nello spazio e nel tempo, dilungarsi nell'illustrare diffusamente la funzione reale che le biblioteche pubbliche degli Enti Locali assolvono a favore della cultura nazionale. Non è possibile tuttavia esimersi dall'enumerare alcuni dati e alcuni rapporti esistenti fra di essi.

Nonostante lo sviluppo che hanno preso in questi ultimi anni due o tre città, Roma, Milano e, sì e no, Napoli, purtuttavia il tono generale della vita italiana è provinciale e paesana; perlomeno la popolazione nella gran maggioranza è decentrata. Occorre tenerlo presente anche nel valutare la portata della funzione culturale che le Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali, pur così come sono, le ottime, le buone, le mediocri e le cattive, esercitano nella cultura nazionale.

La spinta che ha costretto e sta costringendo le Biblioteche pubbliche degli Enti Locali ad uscire dalla posizione di venerando, ma semiermetico museo per assumere quella di centro dispensatore di un servizio pubblico giornaliero di prima necessità è venuta dal di fuori, da quelle categorie di persone che, dovendo soddisfare esigenze di cultura e di studio e non disponendo dei mezzi per farlo in proprio, si sono rivolte, com'era naturale, all'ente Biblioteca pubblica che ha istituzionalmente tale compito. Questa sollecitazione da parte del pubblico si è fatta più larga, più insistente ed imperiosa negli anni dalla fine della guerra in poi per effetto dell'inasprimento delle condizioni economiche generali e delle categorie intellettuali in particolare. Lo sfruttamento, si passi la brutta parola, delle risorse della biblioteca locale di città medie si risolve, poniamo, soltanto per la categoria di studenti universitari iscritti in altri centri, in un beneficio economico assai rilevante; a voler considerare unicamente il lato economico del fatto. Questa spinta a migliorare i servizi, ad accrescere e a completare con oculati aggiornamenti le collezioni librarie, a soccorrere

con una giornalmente invocata consulenza culturale e bibliografica lo studente, il laureando, l'insegnante e via dicendo, ha messo a nudo di colpo con vera e propria brutalità le deficienze e le tare delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali.

Ecco perchè il problema è, per dir così, precipitato in questi pochi anni, autodefinendosi nella generalità dei suoi aspetti più salienti ed essenziali e nella totalità del suo rilevantissimo volume.

Poichè non è da revocare in dubbio che, teoricamente, il contribuente che dimora in località che disti venti o trenta chilometri dalla più vicina cittadina di venti o trentamila abitanti ha diritto ad usufruire dei medesimi servizi, sia pure con una certa graduazione di qualità e di intensità, di cui beneficia il contribuente che risiede nella grande città di un milione di abitanti, quale programma, anche abbozzato a grandi linee, hanno predisposto gli organi centrali responsabili per conseguire tale obiettivo amministrativamente e socialmente necessario? Quali sono gli organi più idonei a favorire l'impianto e l'incremento di questo programma di decentramento culturale per tramite degli strumenti bibliografici? Certamente, le Biblioteche pubbliche degli Enti Locali, già così come sono, costituiscono una rete graduata di stazioni di un eventuale futuro servizio bibliografico nazionale, da impiegare secondo un piano organico il giorno in cui ci si accingerà in Italia a dimostrare coi fatti di aver capito che le biblioteche pubbliche possono servire a qualcosa di estremamente utile, oltre che a rappresentare dei gloriosi musei e la palestra per una non sempre affascinante carriera per qualche centinaio di persone. Già nei limiti della presente indagine si può abbozzare un'idea dell'estensione del campo operativo, culturalmente parlando, riservato alle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali, anche in relazione alle Biblioteche Governative.

In Italia la città in cui agisce soltanto una Biblioteca Governativa sono otto, con un totale di 3.554.146 abitanti (giugno 1951, popolazione residente nel Comune). In altre tre città agisce una Biblioteca Universitaria con un numero complessivo di 388.858 abitanti: totale 3.943.004 abitanti.

In quattro città invece agiscono tanto una Biblioteca Nazionale che una Biblioteca Comunale con un numero complessivo di 2.860.206 abitanti.

In sei città agiscono una Biblioteca Universitaria e una Biblioteca Comunale, servendo 1.704.483 abitanti.

In ottantacinque città, grandi e piccole, agisce soltanto la Biblioteca pubblica di Ente Locale con un complesso di 5.154.035 abitanti.

RIEPILOGANDO:

Le Biblioteche Governative, Nazionali e Universitarie, da sole servono 3.943.004 abitanti.

Le Biblioteche Governative e di Enti Locali servono solidalmente 4.564.689 abitanti.

Le Biblioteche degli Enti Locali servono da sole 5.154.035 abitanti.

In complesso sono teoricamente serviti 13.661.728 abitanti.

Ammesso che la popolazione sul territorio italiano sia di 46.000.000 agli altri 32 milioni e mezzo di abitanti come sarà provveduto?

Si risponderà: con le più piccole biblioteche comunali e con le biblioteche popolari. Certo, chi si contenta gode.

Inoltre:

	Manoscritti	Incunabuli	Volumi e Opuscoli
Le Biblioteche Governative (37) possiedono globalmente	136.156	34.033	13.772.540
Le Biblioteche degli Enti Locali (le 102 censite) possiedono	184.498	23.787	10.295.610

III. — Si può affermare senza timore di smentita che in Italia una legislazione sulle Biblioteche Pubbliche di Enti Locali non esiste e l'unica legge appositamente consacrata ad esse, quella 24 aprile 1941, n. 393, « Disposizioni concernenti le Biblioteche dei Comuni capoluogo di Provincia », non ha avuto sinora pratica applicazione.

Non è fuori luogo preliminarmente osservare che questa legge costituisce nel settore delle Biblioteche pubbliche il parallelo della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sul riordinamento degli Archivi di Stato.

Mettiamo brevemente in rilievo innanzi tutto gli elementi positivi contenuti in questa Legge.

E' doveroso riconoscere che, mentre le norme positive contenute in questa Legge non soddisfano integralmente e definitivamente le necessità di assestamento e di incremento delle Biblioteche cui esse si riferiscono, si rinviene però nella Legge stessa l'enunciazione di alcuni principi, che, opportunamente sviluppati, possono portare a quel rinnovamento di inquadramento e di ricostituzione organica di cui le Biblioteche stesse hanno urgente bisogno.

Il legislatore evidentemente non si è proposto di risolvere integralmente e di colpo il problema delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali, ma col rivolgere la propria attenzione alle Biblioteche dei capoluoghi di provincia ha, non solo ritenuto di risolverlo per tre quarti, ma ha indubbiamente creduto che la piena applicazione della legge, quando avesse avuto luogo, avrebbe portato il benefico riflesso dei suoi principi ispiratori anche nel settore delle Biblioteche pubbliche di Enti Locali situate in città che non sono capoluogo di provincia.

Il più nuovo e fecondo principio affermato nella Legge è quello che indica nella solidarietà finanziaria del Comune e della Provincia ed eventualmente di altri enti, da concretarsi possibilmente in un vero e proprio consorzio di gestione da costituirsi entro i limiti e coi caratteri previsti dalla Legge Comunale e Provinciale, la fonte per attingere i mezzi indispensabili per il sostentamento delle biblioteche prese in esame.

La costituzione del Consorzio di gestione è di basilare importanza non solo per assicurare, in congrua misura, i mezzi finanziari alla Biblioteca, ma per consentirle di accedere a quella condizione di autogoverno amministrativo, tecnico e culturale che è coralmente invocata da tutti i Direttori delle Biblioteche di Enti Locali; senza che sia escluso il legittimo controllo delle autorità tutorie, sia amministrative che tecniche: G.P.A. e Soprintendenze Bibliografiche.

Circa il personale la Legge si limita a dar norme concernenti i requisiti e il trattamento economico del Direttore: che può sembrare troppo poco, non facendosi cenno all'istituzione di appositi ruoli tecnici di tutto il personale addetto alle biblioteche, come necessaria garanzia del normale e efficiente funzionamento di esse. Ma, riflettendo al carattere di formulazione essenziale che si riscontra in tutta la legge, si può ritenere che il legislatore abbia voluto anche qui stabilire un punto base di riferimento, cui la prassi di attuazione avrebbe aggiunto quelle integrazioni di struttura che le singole circostanze ambientali avrebbero precisato con la maggiore possibile aderenza alle reali esigenze, caso per caso.

Altro felice principio innovatore accennato nell'art. 7 è quello riguardante la possibilità di trasferire nella Biblioteca del Comune capoluogo di provincia o in altra biblioteca pubblica, preferibilmente nella stessa Provincia, il materiale librario che corresse pericolo di dispersione o deperimento. La saggia e riparatrice, per quanto tardiva disposizione, è specificamente provvida per mettere una volta per sempre riparo alla vergognosa condizione dei fondi librari confiscati ai soppressi conventi e lasciati presso i Comuni per circa novant'anni in balìa, specialmente presso i piccoli, della speculazione privata.

Tuttavia la Legge 24-IV-1941, n. 393, pur costituendo innegabilmente una base notevole per una larga riorganizzazione delle Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali da attuarsi luogo per luogo, col rispetto del libero svolgimento delle forze e delle risorse locali, lascia

scoperti due aspetti importanti della questione. In primo luogo non innova abbastanza in materia del rapporto tra l'Amministrazione Comunale e Provinciale e la Biblioteca, alla quale è indispensabile assicurare un'autonomia amministrativa e funzionale, che soltanto appositi organi di sorveglianza e di guida possono garantirle.

In secondo luogo la legge non prevede direttamente provvidenze per due ordini di Biblioteche: quelle che risiedono e agiscono in città dove esiste una governativa, e sono generalmente biblioteche importanti degne della miglior considerazione, e quelle che risiedono e agiscono in città che non sono capoluogo di provincia, fra le quali se ne annovera qualcuna veramente ragguardevole.

IV. — Dai dati esposti e dalle considerazioni fatte risulta chiaramente che è improrogabile la necessità di provvedere urgentemente con acconce disposizioni legislative al riordinamento, se non a un inquadramento vero e proprio, delle Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali. Per conseguire tale scopo occorre far sì che:

1) a dette Biblioteche venga conferita, oltre ad una sede adeguata anche una dotazione di attrezzature, di personale numericamente sufficiente e tecnicamente idoneo e di mezzi finanziari; dotazione commisurata alla funzione che ciascuno Istituto è chiamato ad assolvere;

2) a dette Biblioteche venga conferita, mediante una riforma organica della struttura amministrativa di esse, quell'autonomia di funzionamento e di guida che è primaria condizione di garanzia per una stabile efficienza. Un primo decisivo passo verso questa meta può essere rappresentato dalla costituzione del Consorzio fra Enti Locali per la gestione della Biblioteca Pubblica.

Queste sono, ridotte alla loro più assoluta generalità e alla più estrema schematicità, le provvidenze che vanno destinate alle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali, affinchè possano sopportare quel rilevantissimo carico di lavoro che, volenti o nolenti, bene o male, abbiamo visto esse debbono sostenere. Riconosciamo che la Legge 24-IV-1941, anche se applicata integralmente non copre di per sè tutte le necessità sopra indicate.

Essa non comprende nell'ambito delle provvidenze che contempla 37 biblioteche situate in città che non sono capoluogo di provincia e 10 biblioteche situate in capoluoghi di provincia nei quali agisce anche una biblioteca governativa; inoltre è parzialmente carente nei riguardi del personale, e lo è totalmente nei riguardi dell'autonomia di governo.

Ma riconosciamo anche che se si volesse tracciare un programma rigeneratore delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali, servendosi di questa Legge come base di partenza, si potrebbe, sia pure con una certa fatica, percorrere molta strada. Richiamandosi infatti all'esplicito accenno contenuto nell'art. 2 circa il concorso del Comune e della Provincia nelle spese di manutenzione della Biblioteca non governativa del Capoluogo, si può dar corso alla costituzione del Consorzio di gestione, il quale, oltre ad assicurare l'erogazione fissa dei maggiori mezzi finanziari occorrenti per l'efficiente funzionamento dell'Istituto, garantirebbe con la costituzione del Consiglio di Amministrazione un minimo indispensabile di autonomia di governo. Inoltre si risolverebbe automaticamente la questione del ruolo tecnico e del personale-direttivo, di concetto e d'ordine — poichè il Consiglio di Amministrazione necessariamente dovrebbe definire, secondo i nuovi compiti assegnati all'istituto, la tabella organica del personale col relativo trattamento economico, cui servirebbe di riferimento quello già stabilito dall'art. 5 della legge per il direttore. Il medesimo Consiglio dovrebbe ugualmente provvedere alla compilazione del regolamento, conforme il disposto dell'art. 4, da sottoporre all'approvazione della G.P.A. previo parere favorevole della Soprintendenza Bibliografica.

Insomma, se applicata in pieno e subito, la Legge 24-IV-1941, n. 393, farebbe compiere un progresso notevole ad un gruppo di almeno una cinquantina di Biblioteche Comunali e Provinciali, salvo successiva progressiva estensione per principio analogico alle altre.

Ma purtroppo la legge non è operante. Il Consiglio Superiore delle Biblioteche, cui è stato sottoposto il quesito l'anno scorso, ha ritenuto di vedere nel contenuto del secondo comma dell'art. 2 un motivo di decadenza della Legge. Ecco la disposizione: « *Ove particolari circostanze lo consiglino, può autorizzarsi l'attuazione graduale del nuovo assetto della Biblioteca con modalità da determinarsi nel decreto di cui all'articolo primo od anche il differimento dell'attuazione, per un periodo non eccedente in alcun caso il quadriennio successivo alla pubblicazione delle Legge* ».

Il Consiglio Superiore ha suggerito alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche la necessità di promuovere la promulgazione di una nuova Legge che proroghi questa in esame. Il Ministero della Pubblica Istruzione come primo passo sulla strada indicata dal Consiglio Superiore ha chiesto il parere sull'argomento al Ministero dell'Interno e a quello delle Finanze, che hanno risposto negativamente: e tutto è rimasto al punto di prima.

Ora è fuori dubbio che il termine espresso nel secondo comma dell'art. 2 è indicativo e non perentorio, e non si riferisce alle disposizioni generali della legge tanto da costituire per essa un limite di decadenza. La legge è viva e operante e deve essere applicata.

V. — Questa è oggi la situazione che i Direttori delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali prospettano al Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche di cui essi fanno parte, affinchè l'Associazione stessa assuma questo grave fondamentale problema della cultura nazionale come proprio e lo ponga al primo posto nel suo programma di azione nel campo dell'incremento amministrativo e tecnico degli Istituti bibliografici del Paese. Non è conveniente, nè logico, nè giusto che l'insieme di tali istituti, che costituiscono una mole così ragguardevole di preziosissimo materiale bibliografico, di interessi spirituali e culturali, di denaro pubblico annualmente impiegato venga mantenuto per mera inerzia organizzativa nel ruolo di semiefficiente strumento sussidiario delle biblioteche governative, alle quali soltanto lo Stato ha sinora dedicato provvidenze legislative e specifico, se pure non perfetto ordinamento. Molti milioni di contribuenti hanno a disposizione per soddisfare le proprie esigenze di cultura e di studio soltanto le Biblioteche pubbliche degli Enti Locali; lo Stato ha il dovere, se non vuol essere in difetto, di provvedere affinchè tali loro necessità siano soddisfatte con sempre crescente pienezza.

Per una certa naturale propensione alla definizione della sostanza e del nucleo centrale dei problemi evitiamo l'enumerazione degli infiniti casi pietosi che si riscontrano nella ricognizione delle condizioni di esistenza delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali, rinunciando così ad una specie di mozione degli affetti di dubbia efficacia.

Ma soltanto chi ha faticato con irreducibile tenacia a raccogliere direttamente i dati statistici e d'informazione che formano l'oggetto della presente relazione, sa quanto sia difficile dissipare lo stato di sfiducia in cui, sopraffatti da contrarietà di ogni genere, sono precipitati molti dei bibliotecari comunali e provinciali, e vincere la incallita diffidenza a rilevare angustie e manchevolezze della grama esistenza dei loro istituti, ch'essi difendono dagli occhi degli estranei con una sorta di suscettibile pudore. « La Biblioteca Comunale di Catanzaro — scrive (23-IV-1950) il suo Direttore dott. Filippo De Nobili — è infestata dalle termiti. Il Comune per le poco floride condizioni del suo bilancio, non può distruggerle. Il Governo promette aiuti, ma non ne manda. Ed il Bibliotecario è costretto ad assistere, disperatamente solo, alla rapida e inesorabile rovina di un Istituto, al quale ha consacrato quarantadue anni della sua povera vita. Ecco perchè — anche a costo di sembrare scortese — egli non ha risposto ai tre inviti di codesto Comitato, pur augurandogli col cuore facilità e felicità nel nobile compito che si è proposto e che spera di raggiungere ».

Alla Biblioteca Zelantea di Acireale, la cui consistenza bibliografica si fa ascendere a quasi 200.000 volumi e opuscoli, afferma il Bibliotecario: « Nessun servizio di ruolo e non di ruolo: siamo poveri pazzi che amiamo la Biblioteca, ci sacrifichiamo per essa,

non permettiamo che vita natural durante mia e del Vice, tanti preziosi oggetti vadano dispersi. In morte nostra, se le cose continueranno così (e continueranno!) che sarà di questa cara e preziosa Biblioteca? Il Municipio non la vuole, per non caricarsi di due impiegati, l'Accademia (degli Zelanti) non può dare nulla perchè nulla possiede ». In questa Biblioteca l'inserviente è pagato direttamente dal Comune e percepisce come salariato non meno di 30.000 lire mensili. Il Bibliotecario è remunerato con un compenso a forfait corrispondente a L. 123,30 al giorno. A Camerino alla Valentiniana Comunale il personale è costituito da un Direttore onorario, un bibliotecario retribuito con tremila lire mensili, un bidello retribuito con L. 1.000 annue.

Alla Biblioteca Bonetta di Pavia, come in parecchie altre Biblioteche, per qualsiasi acquisto di qualsiasi genere, il Direttore deve ogni volta inoltrare domanda all'Amministrazione Comunale per ottenere l'autorizzazione preventiva e i fondi necessari.

Il Direttore della Biblioteca Comunale di Barletta non ha potuto partecipare al presente Congresso, per il quale aveva preparato una comunicazione, perchè dal 17 ottobre u. s. comandato dall'Amministrazione Comunale a prestar servizio presso il locale ufficio di censimento.

Non è difficile e tanto meno impossibile mettere, sia pure gradualmente, un po' d'ordine in questo settore, instaurare una prassi amministrativa e tecnica più uniforme e più normale.

Lo Stato, pur osservando il dovuto rispetto della autonomia degli Enti, intervenga a disciplinare il servizio bibliografico assolto dagli istituti degli Enti Locali, mediante un complesso essenziale di norme legislative che consenta l'articolazione elastica che la diversità degli istituti richiede, e mediante una diretta azione di tutela e di controllo, abbandonando quelle blande forme di saltuaria assistenza che oggi attua nei riguardi delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

Esso concentri i propri sforzi nell'assicurare agli amministrati un efficiente servizio bibliografico disimpegnato dalla rilevante categoria di Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali sparse in tutta Italia, curando che le sedi, le attrezzature, il personale di detti istituti siano realmente rispondenti alla funzione. I mezzi finanziari sono reperibili localmente, purchè si voglia; anzichè disperdere annualmente fondi abbastanza rilevanti in una disseminazione pressochè sterile di sparpagliati sussidi finanziari, lo Stato intervenga con congrui aiuti possibilmente continuativi a favore di quelle Biblioteche alle quali per particolari condizioni ambientali o per altre ragioni non sia possibile assicurare in loco i mezzi occorrenti pel funzionamento.

Se è possibile che la Legge 24-IV-1941, n. 393, sia applicata subito e integralmente, la si lasci così. Ma se si dovesse affrontare il travaglio occorrente per la preparazione, la discussione e l'approvazione di una legge che proroghi quella 24-IV-1941, n. 393, tanto vale tentare di vararne una completamente nuova, che sia più rispondente alla situazione attuale e che elimini le deficienze che in quella si sono riscontrate.

Questo chiedono all'attuale Congresso i Direttori delle Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali, facendone le più vive istanze all'Associazione Italiana per le Biblioteche. Vedremo che cosa l'Associazione vorrà o potrà fare per dar corso alla richiesta e per acquistarsi la grande benemerenza di aver validamente contribuito a sanare quel settore delle biblioteche pubbliche che attualmente ha più bisogno, nell'interesse collettivo, di riorganizzazione e di aiuto.

ELENCO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DI ENTI LOCALI COMPRESE NELL'INDAGINE ESPERITA SULLO STATO ATTUALE DI DETTE BIBLIOTECHE

1 - Biblioteca Zelantea - *Acireale*
2 - Biblioteca Comunale - *Ancona*
3 - Biblioteca Provinciale - *Aquila*
4 - Biblioteca Comunale - *Ascoli Piceno*
5 - Biblioteca Comunale - *Assisi*
6 - Biblioteca Civica - *Asti*
7 - Biblioteca Provinciale - *Avellino*
8 - Biblioteca Comunale - *Bagnocavallo*
9 - Biblioteca Comunale - *Barletta*
10 - Biblioteca Civica - *Bassano del Grappa*
11 - Biblioteca Civica - *Belluno*
12 - Biblioteca Civica - *Benevento*
13 - Biblioteca Civica - *Bergamo*
14 - Biblioteca Civica - *Biella*
15 - Biblioteca Comunale - *Bitonto*
16 - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio - *Bologna*
17 - Biblioteca Civica - *Bolzano*
18 - Biblioteca Civica Queriniana - *Brescia*
19 - Biblioteca Comunale - *Cagliari*
20 - Biblioteca Comunale - *Caltanissetta*
21 - Biblioteca Comunale Valentiniana - *Camerino*
22 - Biblioteca Civica - *Casale Monferrato*
23 - Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero - *Catania*
24 - Biblioteca Comunale - *Catanzaro*
25 - Biblioteca Comunale Malatestiana - *Cesena*
26 - Biblioteca della Società Economica - *Chiavari*
27 - Biblioteca Provinciale A. C. De Meis - *Chieti*
28 - Biblioteca Comunale - *Città di Castello*
29 - Biblioteca Comunale - *Como*
30 - Biblioteca dell'Accademia Etrusca e Comunale - *Cortona*
31 - Biblioteca Civica - *Cosenza*
32 - Biblioteca Civica - *Cuneo*
33 - Biblioteca Comunale - *Fabriano*
34 - Biblioteca Comunale - *Faenza*
35 - Biblioteca Comunale - *Fano*
36 - Biblioteca Comunale - *Fermo*
37 - Biblioteca Comunale - *Ferrara*
38 - Biblioteca Provinciale - *Foggia*
39 - Biblioteca Comunale - *Foligno*
40 - Biblioteca Comunale - *Forlì*
41 - Biblioteca Civica Passionei - *Fossombrone*
42 - Biblioteca Berio - *Genova*
43 - Biblioteca Gian Luigi Lercari- *Genova*
44 - Biblioteca Brignole Sale de Ferrari - *Genova*
45 - Biblioteca Civica Popolare - *Genova Sestri*
46 - Biblioteca Comunale - *Grosseto*
47 - Biblioteca Comunale - *Jesi*
48 - Biblioteca Comunale - *Imola*
49 - Biblioteca Civica - *La Spezia*
50 - Biblioteca Provinciale - *Lecce*
51 - Biblioteca Labronica - *Livorno*
52 - Biblioteca Civica - *Lodi*
53 - Biblioteca Comunale - *Lugo*
54 - Biblioteca Comunale - *Macerata*
55 - Biblioteca Comunale - *Mantova*
56 - Biblioteca Provinciale - *Matera*
57 - Biblioteca Comunale - *Milano*
58 - Biblioteca Trivulziana - *Milano*
59 - Biblioteca Comunale - *Molfetta*
60 - Biblioteca Civica - *Mondovì*
61 - Biblioteca Civica - *Monza*
62 - Biblioteca Comunale - *Noto*
63 - Biblioteca Civica e Negroni - *Novara*
64 - Biblioteca Comunale - *Orvieto*
65 - Biblioteca Museo Civico - *Padova*
66 - Biblioteca Comunale - *Palermo*
67 - Biblioteca Bonetta - *Pavia*
68 - Biblioteca Comunale Augusta - *Perugia*
69 - Biblioteca Comunale - *Piacenza*
70 - Biblioteca Comunale - *Pinerolo*

71 - Biblioteca Provinciale - *Potenza*
72 - Biblioteca Comunale - *Prato*
73 - Biblioteca Classense - *Ravenna*
74 - Biblioteca Comunale - *Reggio Calabria*
75 - Biblioteca Comunale - *Reggio Emilia*
76 - Biblioteca Comunale - *Rieti*
77 - Biblioteca Civica - *Rimini*
78 - Biblioteca Romana - *Roma*
79 - Biblioteca Concordiana - *Rovigo*
80 - Biblioteca Provinciale - *Salerno*
81 - Biblioteca Comunale - *Sampierdarena*
82 - Biblioteca dei Filopatridi - *Savignano*
83 - Biblioteca Civica - *Savona*
84 - Biblioteca Comunale - *Siena*
85 - Biblioteca Civica - *Sondrio*
86 - Biblioteca Civica - *Taranto*
87 - Biblioteca Provinciale - *Teramo*
88 - Biblioteca Civica - *Torino*
89 - Biblioteca Fardelliana - *Trapani*
90 - Biblioteca Comunale - *Trento*
91 - Biblioteca Comunale - *Todi*
92 - Biblioteca Civica - *Trieste*
93 - Biblioteca Civica - *Varese*
94 - Biblioteca Querini Stampalia - *Venezia*
95 - Biblioteca Civica Museo Correr - *Venezia*
96 - Biblioteca Civica - *Vercelli*
97 - Biblioteca Civica - *Verona*
98 - Biblioteca Civica - *Vicenza*
99 - Biblioteca Comunale - *Viterbo*
100 - Biblioteca Comunale - *Voghera*
101 - Biblioteca Comunale - *Volterra*
102 - Biblioteca Guarnacci - *Volterra*

Il Presidente dott. ARCAMONE si compiace con il dott. CECCHINI per la sua esposizione e apre la discussione.

ALAIMO — Non ho udito segnalare una circostanza che credo debba avere amareggiato alcune biblioteche comunali in questi ultimi tempi, e perchè il Congresso le rivolga qualche attenzione mi affretto a precisarla: l'estensione ai dipendenti comunali di ruolo del privilegio di partecipare ai concorsi interni per titoli relativamente a posti resisi vacanti entro il 28-II-1950. Essa fu disposta mediante la legge 8-III-49, n. 99, pubblicata nella Gaz. Uff. 7-IV-49, n. 80, ed emanata specialmente per prorogare di un anno la validità delle disposizioni decretate con la legge 5-II-48, n. 61, e confermate per altra proroga sino al 31-XII-50 dalla legge 24-IV-50, n. 267 (Gaz. Uff. 30-V-50).

Il Comune di Palermo, la cui Biblioteca funziona principalmente per opera di avventizi addestrati da tirocinio diligente ed assiduo, rischia, per effetto di queste disposizioni, di perdere questi elementi nei concorsi con cui si deve procedere al conferimento definitivo dei posti di ruolo. La Commissione giudicatrice infatti non ha l'obbligo di esigere dai concorrenti titolo di competenza specifica per i posti da coprire nella Biblioteca e può trovarsi costretta, da una imponente anzianità di lodevole servizio in qualunque settore dell'Amministrazione Comunale, a scartare gli avventizi sperimentati idonei ed a conferire posti di precisa competenza tecnica a impiegati completamente ignari di tecnica biblioteconomica, la quale non ha relazione coi servizi di tutti gli altri uffici comunali donde potrebbero provenire i dipendenti di ruolo aspiranti ai posti della Biblioteca. Il che fermerebbe inevitabilmente il servizio per un tempo imprecisabile, compromettendo forse irrimediabilmente la efficienza dell'istituto, che è frutto, come sappiamo, di esperienza lentamente acquisita tra i tanti, se pure spesso umili problemi del servizio bibliografico, e non d'improvvisazione fondata su frettoloso addestramento.

Per scongiurare questo pericolo ho invocato l'intervento della competente Soprintendenza e dell'Assessorato Regionale per la P. I., ottenendo solo una compiacente sospensione del provvedimento grazie all'attenzione che il Governo Regionale sta dedicando allo studio di una disposizione che disimpegni le amministrazioni comunali dall'obbligo di osservare un articolo di legge così pregiudizievole per l'avvenire delle loro biblioteche.

ARCAMONE (Presid.) — Quanto esposto dalla dott. Alaimo è molto giusto, ma ritengo che la questione esorbiti dal tema in discussione.

CECCHINI — Sono perfettamente d'accordo, in quanto si tratta di un problema sindacale.

ALAIMO — Mi permetto di domandare al Congresso, in relazione agli inconvenienti segnalati, un voto che induca il superiore Ministero a volersi adoperare affinchè, considerato che la legge 8-III-49, n. 99, dando, mediante l'art. 2, al personale di ruolo, facoltà privilegiata di partecipare ai concorsi indetti dal Comune per posti di categoria superiore, esige che questo personale « sia stato già assegnato dall'Amministrazione a tali posti e li occupi in modo lodevole da almeno un anno », i Comuni siano autorizzati a ritenere sottintesa questa esigenza nell'articolo che ammette il personale di ruolo ai concorsi interni, in quanto perfino più necessaria, in tal caso, trattandosi di concorsi per soli titoli, e la osservino come titolo indispensabile per l'ammissione ai concorsi relativi alle biblioteche.

In subordinata, che l'on. Ministero della P. I. studi il modo di rendere le Amministrazioni municipali più sensibili alla necessità del parere e della collaborazione delle Soprintendenze nell'adozione dei provvedimenti relativi alle biblioteche comunali, riconoscendo unicamente a questi organi facoltà di vigilanza, patronato e guida, in favore delle dette biblioteche, e ammettendo che la loro istituzione ha destituito di fondamento il vecchio e dissueto istituto delle deputazioni di vigilanza.

ARCAMONE (Presid.) — Se vuole, la dott. Alaimo potrà presentare al riguardo un ordine del giorno da sottoporre all'approvazione dell'assemblea.

DALLA POZZA — Mi riferisco alla relazione dell'amico Cecchini. Anche agli effetti della indipendenza dell'organico dagli organici comunali, il regime consorziale, creando un organismo indipendente, si presta benissimo.

A Vicenza si è potuto creare subito un ruolo a sè, che non ha quasi più rapporti con i ruoli del Comune. Si hanno così due funzionari di gruppo A (il direttore e il vicedirettore), due di gruppo B (aiutobibliotecari), due di gruppo C (coadiutori), due distributori e un inserviente del ruolo dei salariati. Mentre per il direttore il trattamento è quello previsto dalla famosa leggina del 1941, pari cioè a quello di insegnante statale dei Licei, per gli altri la carriera si svolge su tre gradi: dal grado X all'VIII per il vicedirettore; dall'XI al IX per

gli aiutobibliotecari; dal XII al X per i coadiutori; dalla V alla III classe per i salariati. In più poi è stata aggiunta l'indennità temporanea « Scelba » pari al 50 % del solo stipendio come per gli impiegati del Comune; cui gli stipendi dei dipendenti della Biblioteca restano collegati per aumenti o per diminuzioni.

Per Vicenza dunque, anche per quanto concerne la dotazione della Biblioteca, che ora ha un bilancio di 12 milioni esatti, di cui nove a carico del Comune e tre a carico della Provincia, la legge del 1941 è già operante.

ARCAMONE (Presid.) — Questo è un buon esempio per l'ulteriore applicazione della legge del 1941.

COSTA — Desidero mettere in rilievo che esistono biblioteche comunali e provinciali prive di funzionari di ruolo, come ad esempio la Biblioteca provinciale di Benevento e quella di Caserta, le quali — pur avendo sede in capoluoghi di provincia — sono entrambe rette da un insegnante di istituto medio, che ricevono il primo una retribuzione di lire 8.000 mensili, e il secondo (seppure riusciremo ad ottenerle) lire 5.000. Ritengo, quindi, che giacchè la legge del 1941 non ha avuto applicazione, occorra provvedere a predisporre una nuova legge per tutte indistintamente le biblioteche comunali e provinciali, d'intesa col Ministero dell'interno, in quanto i bilanci delle Provincie e dei Comuni debbono avere il benestare di detto Dicastero.

ARCAMONE (Presid.) — A me pare che promuovere una nuova legge presenti difficoltà maggiori che richiamare in vigore la legge attuale, come è dimostrato dalle resistenze attuate dalle altre Amministrazioni per tutti i tentativi già fatti in tale senso. Credo che sarebbe opportuno un ordine del giorno del Congresso che riaffermi quello che noi sosteniamo, e cioè che la legge del 1941 è tuttora operante, senza bisogno di altri provvedimenti legislativi.

SANTOVITO VICHI — Sarebbe bene che le Soprintendenze fossero investite di una maggiore autorità di quella che hanno nelle Provincie. Ci sono sindaci che quasi ignorano le Soprintendenze e conoscono le biblioteche soltanto quando si tratta di chiedere pochi soldi. Ci sono stati dei Comuni che hanno fatto concorsi senza neppure informare le Soprintendenze. Occorrerebbe una disposizione del Ministero dell'Interno che ci desse maggiore autorità, maggiori possibilità di ricorrere con efficacia ad enti superiori. Siamo ricorsi a Prefetti, abbiamo scritto, ma senza risultato.

ARCAMONE (Presid.) — Prendiamo pure atto della necessità che le Soprintendenze bibliografiche siano investite di una sostanziale autorità, ma al riguardo osservo che tale autorità è già ad esse conferita da apposita legge.

NASALLI ROCCA — Mi associo al parere, testè espresso dal Presidente, circa la necessità e l'urgenza di rendere operante la legge del 1941. Ma, riallacciandomi all'intervento del dott. Costa, credo che in un secondo tempo sia opportuno provvedere alla formulazione di una legge più completa e organica, che

risolva tutti i problemi delle nostre biblioteche degli Enti locali, sulla base di un consorzio, da studiare con uniformità per tutte le città.

Zanelli — Desidero prospettare un particolare problema, che incide notevolmente sul trattamento economico dei bibliotecari comunali e provinciali, in caso di trasferimento: la perdita dell'anzianità di servizio, agli effetti degli scatti di stipendio. Benchè al riguardo esistano regolamenti, che prevedono il riconoscimento della metà del servizio precedentemente prestato da impiegati provenienti da altro Ente locale, tuttavia molti Comuni e Provincie sono restii a questo riconoscimento, con notevole danno per gli interessati. Donde la necessità di provvedere, anche al fine di evitare che i bibliotecari si trovino, in pratica, vincolati alla propria sede se vogliono evitare danni di carattere economico.

Arcamone (Presid.) — Ammetto che ciò sia spiacevole, ma purtroppo è questa la sorte comune a tutti i dipendenti degli Enti locali. Comunque, ritengo che la questione esuli dal tema in discussione e costituisca uno spunto sindacale, da risolvere in altra sede.

D'Alessio — Richiamandomi all'intervento del dott. Dalla Pozza, debbo osservare che il consorzio fra Comune e Provincia, per assicurare il funzionamento di una biblioteca, può finora nascere soltanto dalle concordi approvazioni del Consiglio comunale da un lato, e di quello provinciale dall'altro. Senonchè a Taranto, per citare un esempio, il Consiglio provinciale, democristiano, ha respinto la proposta di dare un contributo alla Biblioteca, perchè la proposta era stata avanzata dal Consiglio comunale, comunista. Donde deriva la necessità di una legge che imponga ai Comuni e alle Provincie la costituzione di un tale consorzio.

Di Cesare — Avendo partecipato ai lavori della Commissione per la preparazione del testo preliminare della legge del 1941, credo opportuno di ricordare che — di fronte al protrarsi delle discussioni e alle resistenze del Ministero dell'Interno — io stesso proposi di limitare per il momento l'atto legislativo alle sole biblioteche dei capoluoghi di provincia. In base a quanto emerso dalla discussione, propongo ora che, una volta richiamata in vigore ed applicata detta legge, occorra studiare e preparare un progetto legislativo più completo, che dia dignità di funzioni, garantite da un opportuno stato giuridico, a tutte le biblioteche italiane.

Bozza — Vorrei fare una proposta; e cioè che la dizione Soprintendenza bibliografica si cambiasse in Soprintendenza alle Biblioteche, perchè non so che cosa significhi Soprintendenza bibliografica. E rivolgere poi un invito molto pressante alla Direzione generale delle Biblioteche: di riorganizzare questi nostri uffici. Questa è una necessità improrogabile. E' impossibile pretendere che una stessa persona svolga convenientemente le mansioni di Direttore di Biblioteca e di Soprintendente. Sono compiti che, se assolti come si dovrebbe, assor-

bono tutta l'attività di un uomo. Nelle Soprintendenze c'è tutto da fare. Biblioteche comunali e provinciali da riorganizzare in tutti i loro servizi; raccolte private da salvare dalla rapacità dei bibliofili e degli antiquari; svolgere una opera costante di persuasione presso le autorità locali di non considerare più questi loro istituti come un peso morto. Nella città di Avezzano io sono riuscito non solo ad ottenere locali decorosi per la Biblioteca che era stata distrutta dalla guerra, ma ad istituire una piccola tassa su ogni atto amministrativo a beneficio della Biblioteca stessa, mediante una marca del valore di cinque lire. In tal modo quella Biblioteca si è assicurata una somma annuale assai cospicua. Per giungere a risultati di tal genere non basta scrivere lettere, bisogna allacciare stretti rapporti di cordialità. E' necessario insomma tempo, un'opera assidua, che il Soprintendente non potrebbe svolgere se avesse anche le funzioni di Direttore; e per giunta di una grande biblioteca.

Il Presidente dott. ARCAMONE dichiara chiusa la discussione generale e domanda all'assemblea se ritenga opportuno che gli ordini del giorno via via presentati vengano esaminati, discussi ed approvati volta per volta, ovvero alla fine del Congresso. L'assemblea, all'unanimità, si pronuncia per la prima alternativa; viene quindi letto un ordine del giorno, presentato dal socio Baroncelli, relativo alla relazione del dott. CECCHINI.

Eccone il testo:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunitosi in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

udita la relazione sulle Biblioteche comunali e provinciali e la legge 24-IV-1941, *n.* 393;

riconosciuta la necessità e l'urgenza di una graduale e totale riorganizzazione delle biblioteche pubbliche degli Enti locali al fine di raggiungere un più efficace incremento del servizio e potenziamento della funzione che esse già esplicano a favore della cultura in ampie zone del territorio nazionale;

ravvisando nella sopra citata legge uno strumento valido per il conseguimento del fine indicato;

chiede

che il Ministero della Pubblica Istruzione, mettendo in opera i mezzi che riterrà più idonei, promuova e curi col massimo impegno l'applicazione della legge 24-IV-1941, *n.* 393.

Data l'ora tarda — sono le 13,30 — la discussione sull'ordine del giorno BARONCELLI è rinviata al pomeriggio.

Prima di sospendere la seduta, il Segretario BARBERI comunica che, per esigenze dei lavori del Congresso, la gita che doveva aver luogo nel pomeriggio

alla Certosa di Pavia non potrà più effettuarsi, e invita i soci a trovarsi alle 14,30 nell'Istituto lombardo di scienze e lettere per la ripresa della discussione.

* * *

I lavori del Congresso si riprendono alle ore 14,40 in una sala dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Siedono al tavolo della presidenza il dott. Guido ARCAMONE, il prof. Carlo BATTISTI, il prof. Vittorio FAINELLI e il dott. Francesco BARBERI.

ARCAMONE (Presid.) — Sono state presentate tre comunicazioni dai soci dott. Angela DANEU LATTANZI, prof. Renato PAPÒ e can. Giovanni VERNARECCI che hanno attinenza col tema trattato dalla relazione CECCHINI.

Sarà bene, pertanto, che i presentatori delle comunicazioni ne diano lettura prima di riprendere la discussione sull'ordine del giorno BARONCELLI.

Ha, per prima, la parola la dott. Angela DANEU LATTANZI, Soprintendente bibliografica per la Sicilia occidentale, che legge la sua comunicazione sul tema: « Per una riforma delle biblioteche non governative della Sicilia ».

PER UNA RIFORMA DELLE BIBLIOTECHE NON GOVERNATIVE DELLA SICILIA

Una caratteristica della carta bibliotecaria della Sicilia è la grande diversità delle condizioni delle varie biblioteche, e delle circostanze che hanno determinato, o determinano, quelle condizioni. Vi sono dislivelli, anche in seno ad una stessa provincia, notevolissimi, quasi rispecchianti la multiforme e pittoresca complessione orografica che l'Isola offre al visitatore incantato.

Qualche capoluogo di provincia ha la fortuna d'essere assistito da un sindaco appassionato della cultura e da un bibliotecario che dedica con ammirevole abnegazione tutte le sue energie all'incremento della biblioteca, suo orgoglio, divenuta mèta attraente di studiosi d'ogni età e condizione. Essi vi trovano una sala decorosa, accogliente, propizia alla serena lettura, e una ghiotta dovizia di libri moderni d'ogni ramo dello scibile. Ma siamo nella eccezione.

Un altro capoluogo di provincia ha una bella ed importante biblioteca che quasi per forza d'inerzia, e per il non comune valore del bibliotecario, sopravvive nella scia d'una tradizione che fu vanto e decoro patrio: ma i suoi pochi impiegati, veterani eroici, si dibattono nelle difficoltà economiche d'uno stipendio non aggiornato.

Qualche altro capoluogo disporrebbe d'un discreto fondo librario, ma varie circostanze, che non è il caso qui di specificare, impediscono, da lustri, il buon funzionamento della sua biblioteca.

Alcune provincie vantano, in comuni impervii non disimpegnati dalla rete ferroviaria, biblioteche d'illustre origine, di nobile fondazione laica od ecclesiastica — ricche di materiale pregevole per antichità, rarità, qualità artistica. Qualcuna di esse cerca di adeguarsi, alla meno peggio, alle odierne esigenze, perchè il vecchio bibliotecario, fedele al decoro dell'istituto, riesce a non farsi inghiottire nel gorgo dell'amministrazione comunale, sempre sovraccarica di oneri. Qualche altra, rimasta senza l'unico salariato (un custode) licenziato

per « esigenze di bilancio », langue attendendo le cure che un bibliotecario colto, sì, ma onorario, può ad essa dedicare nelle ore meno calde delle vacanze estive.

Di simili biblioteche di illustre origine e di ricca consistenza, sparse su cocuzzoli alti sin quasi mille metri, nella sola provincia di Enna ve ne sono tre: mentre in altri grossi comuni della stessa provincia non esiste biblioteca di sorta.

Qualche provincia che in fatto di biblioteche lascia a desiderare nel capoluogo, presenta invece in piccoli comuni biblioteche popolari, comunali o non, funzionanti in genere per il solo prestito. Talvolta nello stesso comune vi sono due biblioteche, l'una parrocchiale, con prevalenza di opere di carattere religioso e morale, l'altra dovuta ad iniziativa rivaleggiante, con prevalenza di opere di letteratura amena.

Ma se guardiamo alla natura del patrimonio librario, la situazione si presenta meno soddisfacente di quanto la consistenza numerica di esso prometta. Dapertutto, o quasi, libri latini dei soppressi conventi formano il nucleo principale delle biblioteche, mentre mancano le opere recenti, di consultazione, di volgarizzamento scientifico, sociale, politico, che sono indispensabili ad una popolazione chiamata a partecipare democraticamente e consapevolmente alla vita della nazione.

Esaminato nel complesso e nella media, il servizio di lettura, in molti, in troppi luoghi affatto inesistente ed in molti troppo poco efficiente (abbiamo grossi comuni con decine di migliaia d'abitanti privi di biblioteca, persino nella provincia di Palermo) si denuncia strettamente responsabile dell'alta percentuale d'analfabetismo che le statistiche, com'è noto, hanno attribuito alla Sicilia.

* * *

Questa situazione assai particolare della Sicilia, per alcuni aspetti ed in alcuni casi più disperata che non quella d'altre regioni, invoca ad alta voce una soluzione urgente, da affrontarsi sia pure con mezzi straordinari. E poichè la Regione Siciliana — che per l'art. 14, lettera *r* dello Statuto ha la legislazione esclusiva, tra l'altro, sulle biblioteche — in questo momento può, in certa misura, tradurre in cifre di bilancio l'appassionato interesse per la cultura che anima chi è preposto all'Assessorato per la Pubblica Istruzione, ho cercato, modestamente, d'affrettare una riforma in sede regionale.

Da quanto verrò esponendo risulterà come la soluzione prospettata da una parte offre tutta la sicurezza di non lasciare adito a manifestazioni di quel « folclore bibliotecario regionale » contro cui qualcuno, in sede d'altro congresso, ebbe giustamente a metterci in guardia; e dall'altra permette, se non altro, d'anticipare i tempi della riforma ad una regione che più di altre di tale riforma ha urgente la necessità e che, se potrà precedere le altre sulla via del miglioramento, ne acquisterà un giusto riconoscimento al valore dei suoi figli, e direi una giusta rivincita sulle condizioni e circostanze, assai complesse nell'origine, che nel campo delle biblioteche le avevano assegnato un posto d'inferiorità.

Il decentramento amministrativo oggi in atto, che ai tempi del disegno di legge per la regificazione, o statizzazione delle biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia, avrebbe potuto sembrare un ostacolo allo spirito stesso della legge, al lume delle nuove esperienze sembra invece contenere in sè — in quanto s'innesti nella funzione essenzialmente tecnica della Sopraintendenza bibliografica, garante dell'unità d'indirizzo su un piano nazionale — sembra contenere in sè la possibilità d'un accentramento che, su scala assai ridotta rispetto alla statizzazione, di questa offre tutti i vantaggi.

Le ragioni sostanziali della deficienza delle vigenti norme sono, come a tutti è noto, le seguenti:

1) il fatto di contare, per la costituzione e l'incremento e funzionamento delle biblioteche, quasi soltanto sull'iniziativa e la buona volontà degli enti locali, e di non stabilire da quale cespite esse trarranno la possibilità di vivere e di funzionare;

2) gli enti locali, a cui appartengono le biblioteche, dipendono dal Ministero dell'Interno (nel nostro caso, dall'Assessorato per gli enti locali), sicchè gli organi che rappresentano il Ministero della P. I., l'unico competente in materia, cioé le Sopraintendenze bibliografiche, non hanno ingerenza nell'operato di tali enti, al cui criterio — condizionato da molteplici esigenze d'altr'ordine — è abbandonata la sorte delle biblioteche, inserite nelle amministrazioni comunali o provinciali senza una fisionomia propria e, in generale, senza un proprio personale di ruolo: ed alle Sopraintendenze resta preclusa qualsiasi possibilità di controllo in fatto di bilancio, dal quale troppe volte la biblioteca resta addirittura affatto esclusa;

3) se esiste la legge che attribuisce alle Sopraintendenze le mansioni di vigilanza, controllo e tutela sulle biblioteche, essa è ignorata, per le suddette ragioni, e perchè non esiste una disposizione che imponga agli enti locali d'interpellare il Sopraintendente per ogni decisione riguardante le biblioteche. Una prima disposizione del genere è contenuta nella legge del 24 aprile 1941, n. 393, non ancora applicata.

Una riforma dovrebbe quindi tendere fondamentalmente:

1) a sganciare le biblioteche degli enti locali da una sottomissione che già in partenza ne preclude sia la necessaria autonomia di funzionamento, sia la possibilità che la Sopraintendenza svolga la sua funzione di vigilanza, di controllo, infine di guida per l'indispensabile unità dell'indirizzo tecnico;

2) ad accentrare l'organizzazione del servizio pubblico di lettura, onde imprimere un costante e sicuro ritmo di vita alle biblioteche, ed un'efficienza che permetta ad esse di soddisfare esigenze di tutti per l'intera carta demografica della regione.

Le proposte di riforma presentate, d'intesa con il Sopraintendente alla Sicilia Orientale, all'Assessore alla Pubblica Istruzione e che sia l'Assessore, sia il Presidente della Regione si sono impegnati a tradurre in realtà nel più breve tempo possibile, riguardano direttamente, per ora, i due capi estremi della questione: da una parte, la regionalizzazione delle biblioteche di enti locali già esistenti nei comuni capoluoghi di provincia (una per ogni capoluogo, anche se vi sia una biblioteca di Stato); dall'altra parte, un provvedimento a favore delle località affatto sprovviste di biblioteca.

Per la prima parte, è previsto anzitutto — e qui si tocca uno dei punti più gravemente manchevoli dell'attuale situazione — un ruolo organico regionale del personale di tali biblioteche, distinto nei tre gruppi e con le attribuzioni di quello delle biblioteche pubbliche governative, da assumersi mediante regolare concorso per esami e titoli (delle Commissioni d'esami faranno parte i due Sopraintendenti) e da distribuirsi nelle varie biblioteche secondo le esigenze di ciascuna provincia e secondo le possibilità di assistenza offerte dalle biblioteche sussidiarie ivi in efficienza.

Le biblioteche regionali dovranno avere anche funzione periferica, mediante il collegamento e coordinamento con le biblioteche sussidiarie e le popolari (per es. attraverso Comitati dei capi di biblioteca, presieduti dal direttore della biblioteca regionale, che discutano sulle questioni d'interesse comune, scambi di prestito, ecc.).

Per assicurare l'unità d'indirizzo riguardo il funzionamento, gli strumenti di ricerca (cataloghi), ecc., è prevista una Commissione regionale delle biblioteche, con l'Assessore alla P. I. presidente, della quale faranno parte di diritto i due Sopraintendenti bibliografici dell'Isola.

Nel regolamento da compilarsi in esecuzione alla legge di regionalizzazione, saranno inoltre demandate alle Sopraintendenze le funzioni — da esercitarsi su tutte le biblioteche non governative della Regione — che non sono esplicitamente previste nelle leggi vigenti.

L'onere finanziario verrà inserito in bilancio ordinario, sul capitolo delle spese fisse ed obbligatorie, ripartite fra comune, provincia e regione, mentre alle spese di prima sistemazione ed impianto nella applicazione della legge, ed a quelle eventuali per i locali,

la Regione provvederà con mezzi straordinari. Si eliminerà così il sistema dei contributi e sussidi, sistema vago, fluttuante, aleatorio, assolutamente inadeguato a quell'efficienza funzionale che, oggi più che mai, è richiesta alle biblioteche locali.

Ciascuna biblioteca dovrà sottoporre i propri bilanci preventivi e consuntivi, per l'approvazione ed il controllo, alla Commissione regionale.

Per il secondo aspetto del problema, quello cioè delle località prive del servizio di lettura, è stato proposto un provvedimento che l'Assessore alla P. I. si è subito adoperato a realizzare: quello di due biblioteche viaggianti, o bibliobus, da affidarsi ciascuna ad una delle due Sopraintendenze. Esse muoverebbero incontro, dall'opposto estremo, all'opera delle biblioteche regionali dei capoluoghi, ed a quella delle biblioteche sussidiarie (comunali, popolari ed altre) alle prime coordinate, sì da contribuire alla tessitura d'una rete bibliotecaria completa, che da ogni provincia si riallacci alla provincia finitima senza soluzione di continuità, per l'istruzione ed elevazione di ogni ceto della popolazione, in tutta l'Isola.

Su proposta dell'Assessore alla P. I. è stato già predisposto uno schema di decreto legislativo presidenziale che autorizza l'Assessorato per le Finanze ad iscrivere la spesa straordinaria di dieci milioni per l'acquisto di due macchine e circa 10.000 volumi e le altre spese inerenti all'impianto. Altri 4 milioni sono previsti per il funzionamento e per gli assegni dovuti al personale incaricato della distribuzione e del ritiro dei volumi (un autista e un distributore per ciascuna Sopraintendenza).

I 10.000 volumi (opere di volgarizzazione scientifica, tecnica, storica, manuali attinenti all'artigianato, all'agricoltura, alle industrie, letteratura narrativa, opere per la gioventù, ecc.) circoleranno per circa 200 comuni, o frazioni o borgate, privi di biblioteca. Si calcola che si avranno circa 150.000 lettori all'anno, cifra basata su una previsione di circa 750 volumi da distribuire annualmente a ciascun centro. Non è necessario sottolineare il vantaggio della guida e controllo continuo da parte della Sopraintendenza, che acquisterà le opere e le distribuirà con un criterio di scelta adeguato alle esigenze e possibilità, e si varrà, per la consegna, dell'opera dei maestri e maestre che hanno conseguito il certificato dei corsi di preparazione agli uffici delle biblioteche popolari.

In attesa della costituzione delle biblioteche popolari, il librobus potrà arrecare un notevole vantaggio, nè la sua opera si potrà dire esaurita una volta che le popolari fossero effettivamente costituite, se si pensi quale grande percentuale della nostra moltiplicata popolazione manchi affatto del beneficio della buona lettura. Comunque, anche se dovesse avverarsi la migliore delle ipotesi circa l'istituzione delle biblioteche popolari, la riserva di opere delle viaggianti potrà essere un prezioso contributo alla dotazione di quelle.

Terminata la lettura della comunicazione Daneu Lattanzi, ha la parola il prof. Papò, il quale, prima di leggere la sua comunicazione riguardante la legge regionale sarda per le biblioteche di Enti locali e popolari, fa le seguenti dichiarazioni:

Papò — In Sardegna vige da oltre un anno la competenza della Regione Autonoma sulle biblioteche e sui musei di Enti locali. Autorizzato dall'Assessore all'Igiene Sanità e Pubblica Istruzione, on. prof. Giuseppe Brotzu, ho l'onore di presentare al Congresso gli Atti del II Convegno Sardo per le biblioteche popolari e scolastiche e il progetto di legge sulle biblioteche di Enti locali e sulle biblioteche popolari.

Gli atti, editi in mille copie dall'Assessorato stesso e diffusi nell'Isola e fuori, dichiarano la univoca volontà di tutte le Autorità della Regione di pro-

cedere alla costituzione di un consorzio per le biblioteche popolari e scolastiche sarde, per assicurare a queste una vita stabile ed efficace pur senza soffocarne le particolari fisionomie.

Il progetto di legge è organico ed è stato concepito nel medesimo spirito di collaborazione e di praticità. Esso è accompagnato dalla relazione e dallo specchio delle erogazioni già concesse nell'esercizio finanziario scorso: 5 milioni a otto biblioteche. A nome dell'Assessore chiedo che il progetto di legge sia integralmente inserito negli atti del Congresso.

Infine, presento la proposta che il prossimo Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche sia tenuto a Cagliari.

Ecco il testo della comunicazione Papò:

LA LEGGE REGIONALE SARDA SULLE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

La legge regionale n. 64, approvata il 24 novembre 1950, attraverso l'ampia discussione del Consiglio, dette motivi di molte riflessioni e lo spunto per una legge più organica e più completa che regolasse tutta la materia in un provvedimento unitario. Nell'Isola esistono 9 Biblioteche comunali e una consorziale fra Comune e Provincia; occorreva provvedere a che tutti questi Istituti fossero ordinati in maniera biblioteconomica efficace per un largo funzionamento onde regolarne l'uso pubblico e le relazioni scambievoli abilitandole agli scambi di prestiti gratuiti fra di esse e con tutti gli Istituti Bibliografici nazionali.

Per rendere ciò possibile occorreva però che insieme fosse disposta tutta l'organizzazione delle Biblioteche concedenti lo scambio; a ciò provvede il Cap. II della presente proposta.

Il Cap. III provvede alle Biblioteche popolari ponendo le condizioni per l'intervento regionale in loro favore, con le modalità di necessaria cautela sia per la continuità dell'opera che per la efficacia di essa. Quello che si vuole raggiungere è che l'istruzione scenda fino alle classi più umili e ai paesi meno collegati dell'interno dell'Isola.

Il Cap. IV si preoccupa dell'istruzione professionale bibliografica e archivistica.

Il Cap. V autorizza il finanziamento di pubblicazioni bibliografiche e permette l'intervento regionale per la tutela del materiale bibliografico raro e di pregio.

Tutto questo, insieme con la disposizione di cui allo art. 4, vuol far sì che gli Istituti regionali sardi possano inserirsi adeguatamente con i loro diritti in quelli nazionali. Da questa visione unitaria della diffusione della cultura non poteva essere disgiunto l'intervento regionale per le attività di Società Editoriali isolane in quanto, in ultima analisi, anche questa attività, per non risolversi in un puro intervento in favore di Società Editoriali private, debbono essere indirizzate a beneficio di tutto il popolo di Sardegna.

PROGETTO DI LEGGE N. 125 PRESENTATO IL 25 AGOSTO 1951 DALLA GIUNTA REGIONALE SU PROPOSTA DELL'ASSESSORE ALL'IGIENE, SANITA' E PUBBLICA ISTRUZIONE CONCERNENTE « BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI, BIBLIOTECHE POPOLARI E ATTIVITA' EDITORIALI »

Cap. I. — *Norme generali*

Art. 1. — Le Biblioteche degli Enti locali e le Biblioteche popolari aperte al pubblico sono sottoposte alla tutela e vigilanza dell'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, il quale può richiedere notizie e impartire direttive nell'interesse delle Biblioteche suddette.

Art. 2. — In particolare l'Assessore alla Pubblica Istruzione vigila perchè gli Enti provvedano alla conservazione ed al servizio pubblico delle Biblioteche e all'adempimento degli obblighi relativi e tutela i diritti relativi del pubblico.

Art. 3. — Nel bilancio regionale è previsto annualmente un capitolo di spese per la costituzione, organizzazione e attrezzatura di tali Biblioteche; il materiale comunque acquisito alle suddette Biblioteche con spese sul capitolo predetto, conserva in ogni caso la sua specifica finalità pubblica passando, ove la Biblioteca per qualsiasi evenienza cessi dal suo funzionamento, ad altra Biblioteca secondo le disposizioni che verranno impartite nel caso dall'Amministrazione Regionale. Del materiale comunque acquisito alle Biblioteche suddette con spese, contributi e sussidi dall'Amministrazione Regionale sarà tenuto apposito inventario a cura del capo dell'Amministrazione dell'Ente locale o del Presidente o Direttore della Biblioteca popolare. Copia conforme del suddetto inventario sarà inviata all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione e tenuta costantemente aggiornata.

Art. 4. — Ogni Biblioteca ha l'obbligo di inscriversi al Centro Nazionale per il catalogo unico per le Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche ai sensi della legge 7 febbraio 1951 (G. Uff. 2-3-1951, n. 51).

CAP. II. — *Biblioteche degli Enti locali*

Art. 5. — La Biblioteca è costituita da una universalità di beni mobili destinata a finalità di natura pubblica.

I beni che costituiscono la biblioteca non possono essere alienati nè usucapiti, nè formare oggetto di diritti se non nei modi e nei limiti stabiliti per tale categoria di beni; in ogni caso per le disposizioni di tali beni è necessario l'autorizzazione dell'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione.

Gli atti giuridici compiuti in contrasto con quanto sopra disposto sono nulli di pieno diritto.

Art. 6. — La Biblioteca è affidata al Bibliotecario Direttore e dallo stesso amministrata sotto il controllo di un Consiglio di vigilanza così composto:

1) dal Capo dell'Amministrazione dell'Ente, che lo presiede di diritto;

2) da un membro nominato dall'Amministrazione Regionale;

3) da un membro nominato dalla Soprintendenza Bibliografica per la Sardegna;

4) da tre membri nominati dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente tra i cittadini residenti ove ha la sede l'Ente stesso. Questi rimangono in carica finchè dura l'Amministrazione dell'Ente e conservano la sua fiducia.

Quando la Biblioteca è consorziata fra più Enti locali, il Consiglio di vigilanza comprende fra i Membri di diritto i Capi di essi; la Presidenza del Consiglio di vigilanza è affidata in tal caso al Capo di ciascun Ente con turno annuale.

Il Bibliotecario Direttore è di diritto il Segretario del Consiglio di vigilanza.

Art. 7. — L'esercizio finanziario della Biblioteca inizia e termina in concomitanza con quello dell'Ente.

Entro il mese di settembre di ciascun anno il Bibliotecario Direttore presenta in triplice copia il Bilancio preventivo dell'esercizio futuro al Consiglio di vigilanza.

Entro trenta giorni dall'inizio dell'esercizio, il Bibliotecario Direttore presenta pure in triplice copia al Consiglio di vigilanza il Bilancio consuntivo, presenta inoltre il rendiconto documentato delle spese, nonchè le variazioni d'inventario.

Il Consiglio di vigilanza munisce delle sue osservazioni bilanci e rendiconto e ne trasmette copia all'Amministrazione dell'Ente locale o Capoconsorzio e all'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione entro trenta giorni dal ricevimento degli atti.

L'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, esaminati i documenti, esprime le sue osservazioni all'Amministrazione dell'Ente locale. L'Amministrazione dell'Ente dovrà tenerne conto nell'apporre il suo visto di approvazione al Bilancio della Biblioteca.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese del Bilancio della Biblioteca sarà riportato nel Bilancio dell'Ente.

Quanto sopra prescritto vale in quanto applicabile per le Biblioteche degli Enti locali o consorziati aventi Amministrazione autonoma.

Art. 8. — Le spese di Bilancio della Biblioteca sono autorizzate dal Bibliotecario Direttore e vistate dal Capo dell'Amministrazione dell'Ente.

Il bibliotecario può richiedere anticipazioni e un fondo per piccole spese reintegrato a fine di ogni mese.

Le anticipazioni possono essere autorizzate dal Capo dell'Amministrazione dell'Ente, salvo ratifica con deliberazione del Consiglio dell'Ente da prendersi nella prima seduta successiva all'autorizzazione suddetta.

Fino all'approvazione del Bilancio dell'Ente è autorizzato l'esercizio provvisorio per le spese della Biblioteca, secondo le norme che regolano il medesimo per l'Amministrazione dell'Ente.

Art. 9. — E' Tesoriere della Biblioteca il Tesoriere dell'Ente.

Il Tesoriere terrà una contabilità distinta dei fondi destinati alla Biblioteca; sui medesimi è fatto divieto di qualunque aggio.

Art. 10. — L'Ente locale non può distrarre eredità, lasciti, donazioni, sussidi, contributi e in genere tutto ciò che comunque gli pervenga con specifica destinazione alla Biblioteca.

Art. 11. — Il Bibliotecario è responsabile dei beni e dell'amministrazione della Biblioteca ai sensi della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 12. — I beni della Biblioteca sono costituiti:

1) dalla suppellettile bibliografica la quale comprende:

a) volumi e carte manoscritte;

b) stampati, libri, opuscoli, riviste, fogli volanti;

c) incisioni, stampe, fotografie;

d) cataloghi e registri bibliografici;

e) mobili bibliografici, cioè scaffali, reggilibri, scale, portacataloghi, leggii e tutti quei mobili che servono alla conservazione del materiale bibliografico;

2) dai mobili di uso comune come: tavole, seggiole, ecc., e in genere tutto quanto stabilmente destinato alla Biblioteca o acquistato con i fondi alla medesima destinati.

Art. 13. — Il Bibliotecario Direttore deve compilare, laddove non ci fossero, inventari a registro con numerazione progressiva per le due categorie di beni.

Per il materiale bibliografico l'inventario dev'essere compilato in modo similare al registro generale cronologico di entrata in uso nelle Biblioteche pubbliche governative.

Copia dei due inventari dev'essere depositata presso l'Amministrazione dell'Ente e presso l'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione entro un anno dalla pubblicazione della presente legge per le biblioteche già esistenti ed entro un anno dalla costituzione per le altre biblioteche. Le variazioni successive degli inventari devono essere comunicate in copia, entro il 31 gennaio di ogni anno per l'esercizio precedente dall'Amministrazione dell'Ente all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione.

Art. 14. — La costituzione delle Biblioteche degli Enti locali, soli o consorziati, avviene per deliberazione dell'Amministrazione dell'Ente.

Essa deve essere anche comunicata entro il termine di giorni trenta all'Amministrazione regionale.

La deliberazione dell'Ente deve contenere l'impegno a un contributo fisso e obbligatorio da parte dell'Amministrazione dell'Ente.

Art. 15. — Una volta costituita una Biblioteca di un Ente locale, aperta al pubblico, questa non può venire a mancare per volontà dell'Ente nè essere vietata al pubblico senza autorizzazione espressa dell'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione.

Art. 16. — La Biblioteca è retta dal Bibliotecario Direttore che la rappresenta come delegato dell'Amministrazione dell'Ente.

La nomina a Bibliotecario implica la delega automatica suddetta.

Art. 17. — Il Bibliotecario è nominato per pubblico concorso nelle Biblioteche che hanno più di ventimila volumi e materiale bibliografico raro e di pregio o che hanno sede in Capoluoghi di Provincia.

Per le altre Biblioteche l'Ente può incaricare persona che abbia i requisiti sotto indicati.

Il Bibliotecario deve avere stabile dimora nel luogo dove ha sede la Biblioteca ed essere in possesso del diploma di bibliotecario rilasciato da una Soprintendenza Bibliografica dopo la frequenza di apposito corso.

Il concorso, ove richiesto, si svolge per esami, almeno trenta giorni dopo pubblicato il bando di concorso: del bando sarà data notizia a cura dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Per accedere al concorso è indispensabile la presentazione dei seguenti documenti:

1) certificato di nascita (limite 33° anno di età);

2) certificato di residenza;

3) certificato del casellario giudiziario;

4) certificato di cittadinanza;

5) certificato di studio (è indispensabile il diploma delle scuole medie superiori o titolo equipollente; per le biblioteche di maggiore importanza può essere richiesto il diploma di laurea).

Può assistere all'esame di concorso un delegato dell'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, e il Soprintendente Bibliografico per la Sardegna.

Al Bibliotecario nominato per concorso è corrisposta una retribuzione mensile e dato un posto nei ruoli e nelle carriere dell'Ente locale.

Art. 18. — Il Bibliotecario ha l'obbligo e la responsabilità:

1) della custodia e della suppellettile di cui all'art. 5;

2) della compilazione e dell'aggiornamento degli inventari generali, dei cataloghi, dello schedario, del registro prestiti e del diario giornaliero dei libri in lettura;

3) della vigilanza sul funzionamento (servizio prestiti, accesso al pubblico) e sulla disciplina interna della Biblioteca;

4) della vigilanza sulla esatta applicazione delle norme di sicurezza da seguirsi negli impianti di illuminazione e di riscaldamento della Biblioteca, e della vigilanza sul funzionamento del servizio antincendi;

5) dell'ordine dei libri, degli scaffali e degli schedari.

Art. 19. — Riguardo ai servizi antincendio e alle norme di sicurezza da eseguirsi negli impianti di riscaldamento e di illuminazione della Biblioteca vale quanto disposto per le Biblioteche pubbliche governative.

Art. 20. — Nel caso di gravi irregolarità nel funzionamento e nell'amministrazione della Biblioteca, il Bibliotecario è tenuto a rispondere dinanzi al Consiglio di vigilanza su denuncia degli interessati.

Le sanzioni disciplinari da applicarsi per il Bibliotecario nominato per concorso, sono quelle previste dal capo VIII del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2960, contenente le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato.

Ad eccezione della censura, che può essere inflitta dal Bibliotecario Direttore agli impiegati, tutte le altre pene disciplinari verranno proposte dal Consiglio di vigilanza in veste e funzione di Consiglio di disciplina; le pene disciplinari verranno inflitte con deliberazione del Consiglio dell'Ente locale.

I Bibliotecari incaricati, in caso di riconosciuta colpevolezza, sono almeno dispensati dall'incarico.

Art. 21. — Nella Biblioteca sono tenuti i seguenti cataloghi:

1) catalogo alfabetico a schede per autori e per titoli secondo le norme in vigore nelle Biblioteche pubbliche governative;

2) catalogo topografico a schede con valore di catalogo principale;

3) catalogo alfabetico a schede per soggetti, secondo la pratica delle biblioteche governative;

4) registro delle associazioni in corso;

5) registro delle opere di acquisto recente o ricevute in dono;

6) registro delle opere desiderate delle quali si vorrebbe la provvista;

7) registro di prestiti dati o ricevuti;

8) registro dei prestiti con altre biblioteche;

9) registro delle opere consultate in sede con l'indicazione del richiedente.

I cataloghi per autori e per soggetti devono essere tenuti a disposizione del pubblico e costantemente aggiornati.

Per la compilazione dei cataloghi si procede secondo le norme del R. D. 24 ottobre 1907, n. 733, e del Decreto Ministeriale 11 giugno 1921, in quanto applicabili.

Art. 22. — Nessuna opera può essere data in lettura se prima non sia stata regolarmente presa in carico, contrassegnata e inscritta nei cataloghi.

Non possono essere date in lettura o in prestito opere non legate o non cucite in maniera da garantire la loro conservazione.

Per il servizio delle consultazioni in sede e del prestito, ogni biblioteca emanerà un regolamento che sarà esemplato per quanto possibile sull'ordinamento in vigore nelle biblioteche statali.

I manoscritti, i libri rari o molto costosi, le enciclopedie e le altre raccolte congeneri, le raccolte ufficiali delle leggi, i dizionari, i plastici, le carte geografiche, gli atlanti, i cataloghi, i periodici dell'anno in corso non possono essere dati in prestito.

I manuali, i prontuari, i codici, i commentari, i regolamenti e le istruzioni non possono essere tenuti fuori dalla Biblioteca più di cinque giorni.

Per norma generale l'opera data in prestito può essere trattenuta dal richiedente solo due mesi; questo periodo può essere prolungato, per gravi e particolari ragioni, fino a sei mesi, soltanto quando l'opera non sia stata nel frattempo richiesta; questa però deve essere immediatamente restituita quando il Bibliotecario per esigenze del servizio la richieda.

Nel caso di inadempienza alla restituzione, il Bibliotecario deve invitare con avviso scritto il beneficiario ad adempiere i suoi obblighi entro cinque giorni.

Quanto le opere non vengono restituite entro tale termine o sono rese inservibili esse vengono addebitate al richiedente, il quale deve sostituirle con altre della stessa edizione e legatura; ove ciò non fosse possibile verrà addebitato il costo del volume al momento dell'addebito maggiorato di penale pari a metà dell'importo suddetto; tali somme verranno versate al tesoriere della Biblioteca su indicazione del Bibliotecario Direttore.

Quando il beneficiario del prestito si rifiuti di pagare tali somme si provvederà per via giudiziaria.

Art. 23. — Tutte le Biblioteche degli Enti locali devono promuovere le condizioni e le pratiche per l'istituzione del prestito reciproco con le biblioteche pubbliche governative, seguendo le norme degli articoli 24, 25, 26, 27 e tutte le altre disposizioni a essi relative

contenute nel regolamento per il prestito dei libri e manoscritti delle Biblioteche pubbliche governative approvato con R. D. 25 aprile 1938, n. 774.

Le opere ricevute in prestito da altra Biblioteca non possono essere successivamente prestate a terzi dalla Biblioteca beneficiataria del prestito.

Art. 24. — Ogni anno nella prima quindicina di luglio verrà fatto il controllo delle opere della Biblioteca sulla base dell'inventario tipografico a registro e con il sussidio del catalogo topografico a scheda; a tale scopo sarà interrotta la consultazione in sede.

Art 25. — Ogni Biblioteca nel suo regolamento indicherà le disposizioni circa l'uso e la riproduzione di cimeli e manoscritti esemplandolo in quanto possibile su quello contenuto nel R. D. 7 gennaio 1909, n. 126.

Cap. III. — *Delle Biblioteche Popolari* *Condizioni di intervento regionale e disposizioni particolari*

Art. 26. — Le Biblioteche Popolari possono usufruire di contributi e sussidi da parte dell'Amministrazione Regionale qualora concorrano le seguenti condizioni:

1) Abbiano inventari e cataloghi ed una amministrazione regolare controllabile.

2) Abbiano una sede propria.

3) Siano aperte indiscriminatamente al pubblico almeno tre giorni la settimana per il servizio di prestito.

4) Abbiano un Bibliotecario responsabile e un Regolamento comunicato all'Autorità regionale.

5) Abbiano un organo di vigilanza collegiale cui siano attribuite le funzioni di controllo; dell'organo collegiale di vigilanza fa parte di diritto un delegato dell'Amministrazione Regionale e l'Ispettore Bibliografico di Zona.

6) Siano regolate nella scelta dei libri e nell'accettazione dei medesimi da criteri prudenti educativi. Della esistenza delle suddette condizioni è giudice l'Amministrazione Regionale.

I contributi ed i sussidi possono consistere in materiale bibliografico.

Art. 27. — Le Biblioteche popolari possono essere autonome o dipendere da Enti pubblici o privati; è però fatto obbligo alle medesime di inscriversi all'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche.

Cap. IV. — *Istruzione professionale bibliografica*

Art. 28. — Allo scopo di favorire l'istruzione professionale bibliografica l'Amministrazione Regionale può sussidiare i seguenti corsi:

1) Corsi Bibliotecari comunali, da tenersi a cura della Biblioteca Universitaria di Cagliari o di Sassari, sotto la sorveglianza tecnica della Soprintendenza bibliografica per la Sardegna.

2) Corsi di paleografia e di archivistica da tenersi presso l'Archivio di Stato di Cagliari e con direzione tecnica del Direttore dell'Archivio.

I suddetti corsi saranno istituiti previo consenso dell'Autorità statale competente.

Cap. V. — *Pubblicazioni bibliografiche e tutela del materiale bibliografico raro e di pregio*

Art. 29. — L'Amministrazione Regionale è autorizzata a finanziare pubblicazioni bibliografiche, paleografiche e archivistiche; è inoltre autorizzata a finanziare la pubblicazione di manoscritti o documenti di particolare valore storico o artistico.

Art. 30. — L'Amministrazione Regionale può erogare fondi e concedere sussidi per impedire il deterioramento ed assicurare la conservazione del materiale bibliografico raro e di pregio, previo consenso dell'Autorità competente e con l'assistenza tecnica della Soprintendenza Bibliografica per la Sardegna.

Le pubblicazioni saranno sottoposte al parere preventivo di una Commissione competente costituita ai sensi della legge regionale 9 agosto 1950, n. 43.

Art. 31. — L'Amministrazione Regionale è autorizzata a finanziare convegni bibliografici e mostre bibliografiche, nonchè a pubblicare gli atti degli stessi.

Cap. VI. — *Attività Editoriali*

Art. 32. — L'Amministrazione Regionale è autorizzata ad assumere le spese o a concedere contributi e sussidi per attività editoriali intese a far conoscere la Sardegna nella sua storia, nei suoi problemi e nelle sue realizzazioni.

I contributi per attività editoriali saranno determinati, caso per caso, in rapporto al carattere e al costo della pubblicazione da curare e ai programmi particolari dell'editore, previo parere di una Commissione costituita ai sensi della legge regionale 9 agosto 1950, n. 43.

Le spese, i contributi e i sussidi di cui alla presente legge faranno carico rispettivamente ai capitoli 85, 92 e 98 del bilancio finanziario 1951 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci finanziari successivi.

La presente legge abroga tutte le disposizioni precedenti emanate dall'Amministrazione Regionale in materia.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' comandato a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione.

Arcamone (Presid.) — Dò assicurazione che il progetto di legge illustrato dal dott. Papò sarà pubblicato negli Atti del Congresso. Quanto alla proposta di tenere in Sardegna il prossimo Congresso dell'A.I.B., essa sarà esaminata dall'assemblea nella seduta di chiusura.

Prende ora la parola il can. Giovanni Vernarecci che legge la sua comunicazione, riguardante la Biblioteca Passionei di Fossombrone, della quale si riporta il testo.

LA BIBLIOTECA PASSIONEI DI FOSSOMBRONE

Mi sia consentito esporre la singolare situazione in cui è venuta a trovarsi la Biblioteca Passionei di Fossombrone in conseguenza dei gravissimi danni di guerra, che si può dire l'hanno quasi distrutta. Le perdite si possono infatti calcolare a circa il 60 % dei sessanta mila volumi che costituivano il suo patrimonio librario. Sono state salvate invece le notevoli collezioni di cimeli, codici, diplomi, documenti storici, autografi, manoscritti, pergamene, incunaboli, cinquecentine, aldine, libri rari e pregiati.

Subito dopo il passaggio del fronte fu iniziata l'opera ardua e paziente di ricupero tra le rovine del palazzo, dove avevano sede la Biblioteca, il Museo e la Pinacoteca. I libri erano soprattutto guasti per le piogge cadute abbondantemente in quella stagione. I tedeschi

avevano impedito di compiere il ricupero. Molti oggetti furono portati in salvo da me personalmente, caricando sulle spalle volumi, monete antiche, acqueforti, quadri e altri cimeli di incalcolabile valore e rarità.

Costituzione della nuova sede. — Anzichè costruire un palazzo nuovo, che avrebbe importato una spesa di parecchi milioni, d'intesa con l'Autorità Comunale e con l'approvazione della Soprintendenza Bibliografica, e di quella alle Antichità, ai Monumenti e alle Gallerie, feci acquistare dal Comune l'insigne monumento nazionale del sec. XV, il Palazzo Ducale « Corte Alta », costruito dai sommi architetti Luciano di Laurana e Francesco Di Giorgio Martini per ordine del magnifico Duca di Urbino, Federico da Montefeltro. Tale soluzione fu pienamente approvata dal Ministero della P. I., il quale, d'accordo con quello dei Lavori Pubblici, ottenne che si iniziassero i restauri del Palazzo per conto dello stesso Ministero dei LL. PP. Tale soluzione raggiunge tre notevoli scopi:

1) si realizza una sensibile economia nei confronti della costruzione di un palazzo nuovo;

2) si provvede al restauro di un insigne monumento nazionale di grande valore storico-artistico, che del resto non si poteva lasciare nello squallore e nell'abbandono in cui era stato ridotto da secoli;

3) si dà una sede incomparabile agli Istituti di Cultura di Fossombrone.

Da notare che il Palazzo Ducale « Corte Alta », per quanto guasto, è ancora solidissimo nella sua mole imponente. Richiede opere di ripristino, di restauro e di sistemazioni varie per divenire — come infatti è divenuto — nuova sede del ragguardevole complesso di storia e d'arte costituito dalla Biblioteca Passionei, dal Museo e dalla Pinacoteca Vernarecci.

Un primo lotto di lavori è stato già eseguito. Ora con nuovi stanziamenti del Ministero dei LL. PP. saranno riprese opere e restauri, fino alla completa sistemazione del Palazzo.

Scaffali. — Il Ministero della P. I. ha provveduto la Biblioteca di una cospicua parte di scaffali metallici e si spera di ottenere anche altro arredamento dello stesso genere per custodire in armadi chiusi gli oggetti di maggior pregio (cimeli, pergamene, documenti e diplomi, manoscritti, incunaboli, ecc.).

Funzionamento della Biblioteca. — Presentemente è aperta al pubblico la *Sezione Moderna*, che comprende opere varie e numerose riviste periodiche, esposte nella Sala di Lettura, con orario conveniente. La *Sezione Antica* invece, che comprende circa venti mila volumi, è in via di riordinamento nelle stupende sale del Palazzo Ducale.

La reintegrazione del patrimonio librario e la sostituzione delle opere perdute con altre nuove, importa una spesa enorme, che non può essere sostenuta col bilancio normale della Biblioteca, consistente in un assegno annuo di lire cento mila da parte del Municipio.

Con animo profondamente grato ho il piacere di dire che il Superiore Ministero della P. I. è stato sempre sensibile alle urgenti necessità della Passionei. Occorre continuare i sussidi in misura anche maggiore, se si vuole ricostruire il suo patrimonio librario e accrescerlo. A mio modesto avviso sarebbe necessario almeno un milione all'anno per acquisti di opere e un altro contributo per curare le rilegature e i restauri dei volumi danneggiati dalla guerra (circa dieci mila in formati piuttosto grandi). Se non si provvede, il deterioramento sarà continuo e sempre maggiore.

Nel mercato librario si presentano buone occasioni di acquisti di opere e di intere collezioni, ma spesso non possono essere sfruttate per mancanza di danaro pronto. Finora ho anticipato di mia tasca somme talvolta anche notevoli. Ma non è possibile fare troppo affidamento sulle misere risorse del Bibliotecario che percepisce uno stipendio mensile quasi offensivo, come dirò poi.

La rinascita della Biblioteca di Fossombrone, che viene rifatta ab imis, deve avere un ritmo più accelerato, diversamente passerà mezzo secolo e più, prima di vederla tornata alla primiera efficienza. Nella ripartizione dei sussidi non si può usare un criterio uniforme, ma

— non so se sbaglio o se sono troppo imprudente a parlare così — è necessario graduarli in ragione delle perdite subite e delle conseguenti necessità di rimediarle in pochi anni. Molte biblioteche, che non hanno subìto perdite o in piccola misura, non devono assorbire il sangue necessario alla trasfusione di quelle ridotte in fin di vita, e che hanno diritto di esistere in funzione della elevazione morale e culturale del popolo, conforme alle loro nobili tradizioni e alle nuove esigenze dei tempi moderni.

Fossombrone ha avuto sempre una biblioteca illustre per origine e per ricchezza di collezioni bibliografiche, come poche altre città della Regione; e la gioventù studiosa, come i cultori delle varie discipline, hanno attinto a essa con loro profitto e lustro della scienza. La sua funzione esercitata in passato deve essere continuata, e, per ottenere questa finalità, occorrono molti mezzi. Ho fiducia che questi saranno concessi in misura adeguata alle necessità.

Il personale è costituito dal solo bibliotecario, il quale è anche direttore del Museo e della Pinacoteca, e, fra poco, anche dell'Archivio Storico del Comune. Come aiuto gli è stato assegnato in via temporanea e provvisoria un addetto ai servizi di pulizia dei locali, capace solo di fare opera di collocamento materiale dei volumi. Si rende necessario un aiuto idoneo a fare le scritturazioni e la compilazione degli schedari.

Trattamento economico. — Ecco la parte più simpatica della mia comunicazione. Il bibliotecario percepisce presentemente lire dieci mila e ventuna al mese (L. 10.021). Non so se tale assegno possa meritare il titolo di stipendio.

Sarà utile qui riferire la duplice faccia della medaglia: cioè quanto da una parte richiedono dal bibliotecario le Tavole di Fondazione della Biblioteca e quanto dall'altra parte gli viene corrisposto come trattamento morale ed economico dal Regolamento Organico del Personale del Comune.

Dicono le Tavole di Fondazione: (riferisco solo la parte essenziale) «... Vacando la Carica di Custode, o sia di Bibliotecario, immediatamente debbano i Sig.ri Capitolari e Consiglieri, venire all'elezione di un nuovo Soggetto, quale intende e vuole (il Fondatore) che sia Sacerdote di Onesti Natali, e Costumi, *versato nella Lingua Latina, Italiana, e Francese, e qualche poco almeno nella Greca,* e che inoltre sia in Sag. Teologia, o Jus Canonico in qualche Università addottorato, o in procinto di addottorarsi, ecc. ecc. ».

Il Regolamento organico del personale del Comune, nel suo titolo quinto, per contro partita, così determina la figura del bibliotecario nella categoria « *Personale Incaricato* »:

Art. 104. — Il personale incaricato di pubblici servizi è quello di cui all'annessa tabella (All. B.).

Art. 105. — Le prestazioni di questo personale non fanno sorgere un vero e proprio rapporto di impiego.

Art. 106. — Il trattamento economico è quello fissato nella tabella ed è comprensivo di ogni indennità (1). Non é soggetto ad aumenti periodici, ma può essere suscettibile di variazioni, in corrispondenza del costo della vita, a giudizio dell'Amministrazione.

Art. 107. — L'incarico — se nulla è detto nell'atto di conferimento — si intende conferito senza limitazione di tempo. Però l'Amministrazione può sempre revocarlo in qualunque momento, per soppressione di incarico, per scarso rendimento, per lunghe o frequenti assenze per motivi disciplinari, per condanne penali a pene restrittive della libertà personale.

La revoca dell'incarico, per motivi disciplinari o penali, deve essere preceduta da un preavviso di un mese, se l'incarico dura da non meno di un anno; da due mesi se dura da oltre cinque anni.

---

(1) *Bibliotecario*: 21-42 di 1ª Applicato; Retribuzione annua L. 74.500.

Art. 108. — In caso di revoca dell'incarico, preceduto da preavviso, sarà corrisposto all'incaricato una indennità di buona uscita pari a tante mensilità per quanti anni l'incarico ha durato.

La frazione di anno superiore a sei mesi verrà computata per un anno intero.

Art. 109. — Tutto il personale incaricato dovrà essere iscritto all'I.N.P.S.; se compie lavori manuali e trovasi nelle condizioni di cui all'art. 4 del D. L. 18 agosto 1935, n. 1765, sarà iscritto alla Cassa Nazionale Infortuni.

Ora domando se c'è proporzione fra quanto richiedono le Tavole di Fondazione e le condizioni fatte al bibliotecario dal Regolamento Organico del Personale del Comune. Ragioni d'ordine morale e materiale stanno evidentemente a dimostrare che non c'è adeguamento tra il dare e l'avere.

Concludendo questa mia ormai lunga comunicazione, posso riassumerla nei seguenti punti essenziali:

1) La nuova sede è assicurata e, a restauri ultimati, risulterà incomparabilmente superiore alla vecchia sede distrutta dalla guerra.

2) Ho fiducia che le scaffalature e l'arredamento saranno completati con nuove assegnazioni da parte del nostro Superiore Ministero.

3) Considerato che il Comune di Fossombrone:

a) ha sostenuto la forte spesa dell'acquisto del Palazzo Ducale;

b) ha provveduto all'arredamento e mobilio della Sezione Moderna, la quale funziona con apertura quotidiana;

c) assegna ogni anno un contributo piuttosto notevole per gli acquisti, data le scarse disponibilità del bilancio comunale,

non si può pensare che il Comune di Fossombrone possa ancora aumentare sensibilmente l'assegno annuo, che prima della guerra era di L. 1.000, e oggi di L. 100.000.

4) La reintegrazione del patrimonio librario perduto con la guerra non può ottenersi se non con rilevanti sussidi del Ministero in misura adeguata alle urgenti necessità.

5) Le rilegature e i restauri dei volumi danneggiati bisogna siano eseguiti a carico dello Stato, con assegnazioni sufficienti per diversi anni.

6) A compiere con esattezza gli schedari vorrei proporre che il Ministero destinasse una persona dipendente da qualche Biblioteca Statale, col comando di trasferirsi temporaneamente a Fossombrone. Oppure si degni stanziare una somma da dare a titolo di gratificazione a qualche volontario locale, capace di collaborare col bibliotecario alla compilazione delle schede.

7) Per il trattamento morale e economico al Bibliotecario chiederei il benevolo e premuroso intervento del Ministero presso l'Amministrazione Comunale per ottenere che il Direttore della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca (nonchè presto dell'Archivio Storico del Comune) sia passato dalla categoria degli incaricati a quella degli *Impiegati di ruolo stabile* con tutte le prerogative del grado allo scopo di garantire in maniera concreta e definitiva la sua posizione personale e il prestigio dell'ufficio che ricopre.

Il Presidente dott. ARCAMONE ringrazia il can. VERNARECCI della sua comunicazione e gli dà assicurazione che la Soprintendenza bibliografica farà quanto è possibile per venir incontro alle necessità della sua biblioteca. Apre quindi la discussione sull'o.d.g. presentato dal dott. BARONCELLI sui problemi delle biblioteche comunali e provinciali.

D'Alessio — Propongo che, nel testo dell'ordine del giorno, venga aggiunto un esplicito riferimento al Ministero dell'Interno, nella cui competenza rientra il problema.

Migliavacca — Riterrei opportuno che, anzichè esprimere soltanto dei voti, l'o.d.g. riportasse la precisa affermazione della necessità assoluta che il Ministero della Pubblica Istruzione intervenga a mettere un po' di armonia nel settore delle nostre biblioteche. Comunque, sorpassando questa mia opinione, prego i congressisti di approvare il testo presentato senza modifica alcuna, salvo l'aggiunta di un auspicio: che, in un tempo più o meno tardo, si possa avere una legge per cui tutto il sistema delle biblioteche italiane trovi la sua armonica organizzazione.

Arcamone (Presid.) — Tale proposta equivale a premettere la frase: « In attesa dell'applicazione di una legge organica sulle biblioteche », ecc.

Cecchini — Bisogna chiarire che soltanto per ragioni tattiche ci si è limitati nell'o.d.g. a chiedere una cosa soltanto, usufruendo dei mezzi attualmente a disposizione, senza pregiudizio di qualsiasi azione futura. Conseguentemente, invito i congressisti ad astenersi dall'aggiunta di altre richieste al presente o.d.g., allo scopo di non diminuirne la forza di penetrazione.

Arcamone (Presid.) — Chiedo al dott. Migliavacca se abbia firmato l'o.d.g. nel testo che è stato presentato.

Migliavacca — Ammetto di averlo firmato, ma prima della discussione. Insisto, quindi, che venga aggiunto l'« auspicio » sopra accennato.

Mazza — Desidereremmo sapere se la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche consiglia o meno di fare l'aggiunta proposta dal collega Migliavacca.

Arcamone (Presid.) — Non posso nascondere che mi sembra più opportuno lasciare l'o.d.g. come è stato presentato, giacchè soltanto così può portare ad un successo. Comunque, considerato che la presente discussione resta acquisita agli atti del Congresso, pongo ai voti l'o.d.g. del dott. Baroncelli nel suo testo originario.

L'ordine del giorno risulta approvato per acclamazione; indi la seduta viene sospesa alle ore 16,30, per permettere ai congressisti di partecipare alla inaugurazione della Sala e della Mostra manzoniana.

LA GIORNATA DI LECCO

La seconda giornata del Congresso ha luogo il 6 novembre nella Sala del Municipio di Lecco, dove i congressisti sono giunti in torpedone da Milano.

La seduta antimeridiana ha inizio alle ore 10,30.

Seggono al tavolo della Presidenza il dott. Antonio DALLA POZZA (Presidente designato dall'assemblea), il dott. Guido ARCAMONE, il prof. Carlo BATTISTI, il prof. Vittorio FAINELLI e il dott. Francesco BARBERI. Successivamente prende posto allo stesso tavolo il Presidente dell'A.I.B., sen. Alessandro CASATI.

Dato il ritardo col quale, a causa del cattivo tempo, i congressisti sono arrivati a Lecco, il Segretario dott. BARBERI comunica che la visita alla Casa del Manzoni, prevista in programma per le prime ore del mattino, è rinviata al pomeriggio.

Prende, quindi, la parola la dott. Maria SCHELLEMBRID BUONANNO, Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, che riassume la sua relazione sul tema: « Il Catalogo unico. - I. Notizie storico-informative », qui appresso riportata nel suo testo integrale:

IL CATALOGO UNICO

I - NOTIZIE STORICO-INFORMATIVE

Riandando la storia del catalogo unico delle biblioteche italiane, questa ci appare quasi delineata in due periodi distinti: l'uno che dall'unificazione nazionale va fino al primo Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani (Roma, 1931), l'altro che da quella data giunge fino alla istituzione del Centro Nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, approvata con legge del 6 febbraio 1951, n. 81. Il primo si può dire un periodo di tentativi astratti, in cui, pur essendo profondamente e vivamente sentita l'urgenza del problema, ne era ancora immatura la soluzione; il secondo di progetti e studi che condussero alla maturazione del programma. Il diffondersi della cultura nel secolo XIX, il moltiplicarsi del materiale di studio, l'accrescimento dei fondi nelle biblioteche, i rapporti stessi da persona a persona, da luogo a luogo, da regione a regione, resi più stretti e frequenti nella seconda metà del secolo, facevano di conseguenza sentire anche il bisogno di un più facile scambio di pensiero e di conoscenza nell'ambito dello studio, della ricerca e della documentazione. Donde, di pari passo con lo svolgersi ed evolversi della cultura europea, la necessità di aggiornamento degli studi bibliografici e il riordinamento delle biblioteche, secondo norme rispondenti a nuovi indirizzi.

E' nota la riorganizzazione che subirono in quel tempo le maggiori biblioteche straniere secondo nuove norme di biblioteconomia, e tra i molti lavori cui fu posto mano, non ultimo fu quello della compilazione e revisione dei cataloghi su nuove basi. Numerosi scritti di biblioteconomia in cui figurano i nomi dei più noti cultori della materia, da Hébert, Garnett, Funck Brentano, Jewett, Böhmer, Treitscke a Dziatzko, a Milkau, Narducci, Biagi, Fumagalli,

per dir alcuni, ebbero come oggetto quesiti attinenti al nuovo compito che le biblioteche dovevano assolvere, per adeguarsi ai tempi ed alle condizioni mutate.

Prime fra le altre, le due grandi biblioteche di Inghilterra e di Francia, la Biblioteca del British Museum e la Nazionale di Parigi, dopo una elaborata revisione dei loro cataloghi, ne iniziarono la stampa; in alcune biblioteche americane, con larghi mezzi, si diede il primo esempio di cataloghi a stampa in forma di schede; nelle biblioteche tedesche, dopo laboriose inchieste sulle condizioni dei loro cataloghi, si iniziò il lavoro di preparazione della schedatura per la stampa del catalogo delle biblioteche prussiane, cui si unirono più tardi anche quelle di Monaco e di Vienna.

Dove più fervevano le opere, maggiori erano i mezzi di sostenerle, perchè ovunque era sentito il bisogno di miglioramento e di riforma, nè mancava lo stimolo e la capacità per raggiungerli.

La necessità di mezzi di ricerca adeguati alla ricca messe di cultura, di pensiero, di sapere che l'Italia aveva accumulato da secoli, non era certo meno sentita dagli studiosi e dagli eruditi nostri. Nella nazione, che aveva gradatamente raggiunta la sua unità politica nella seconda metà del secolo, si tendeva anche a una revisione e unificazione culturali, nelle quali venisse in certo qual modo rispecchiata tutta la storia del pensiero italiano, al disopra delle separazioni regionali.

Così anche il quesito di una catalogazione centrale fu posto in Italia fin dal 1867, prima ancora della sua completa unificazione, con uno scritto di Enrico Narducci (1). Questo bibliotecario romano, con tenacia instancabile, con indefessa fatica persistette nella dimostrazione delle possibilità di attuazione della sua proposta, e dei molteplici vantaggi, che ne sarebbero derivati. Nel suo scritto egli propone la catalogazione centrale delle biblioteche italiane (circa 300) o almeno di quella parte di esse che comprendeva opere di scrittori italiani, o attinenti all'Italia. Si accenna in questo progetto alla necessità che l'impresa possa appoggiarsi all'autorità e alla forza dello Stato, pur adombrando appena questa tesi per le particolari condizioni politiche del momento in cui venivano avanzate.

Nel 1876, quando apparve per la prima volta il « Regolamento organico delle biblioteche governative », Narducci formulò una seconda proposta, che questa volta si limitò al catalogo alfabetico centrale dei manoscritti e delle opere a stampa delle 32 biblioteche governative italiane, ma la proposta cadde ancora nel vuoto (2). La sua fiducia nell'intento non fu tuttavia scossa e nel 1881 ideò un nuovo programma: venne da lui inviata a 408 biblioteche italiane la richiesta di un elenco delle opere da loro possedute per la sezione di alfabeto AB; solo 107 biblioteche, tra cui tutte le governative, risposero alla sua domanda ed egli compilò una proposta di catalogazione centrale indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione (3). Il progetto, specificato nella sua dettagliata organizzazione, studiato anche nella parte finanziaria, si appoggiò specialmente sulle possibilità di vendita presso gli istituti culturali italiani e stranieri. La proposta fu oggetto di analisi e di critica in un articolo di Giuseppe Ottino, spirito acuto e profondo conoscitore delle nostre Biblioteche e respinta come « nè utile nè possibile » al pari di altri bibliotecari interpellati dal Ministro della Pubblica Istruzione. Ma a giudizio di Giulio Petzhold esso fu considerato «di ampio e geniale respiro ». Comunque le proposte del Narducci non ebbero la possibilità di esser

---

(1) Discorso del modo di formare un catalogo universale delle Biblioteche d'Italia, dove, per incidenza si dà un saggio di bibliografia dantesca. (*Il Buonarroti*, vol. II, Roma, 1867, pp. 140 e segg.).

(2) Di un catalogo generale dei manoscritti e dei libri a stampa delle biblioteche d'Italia, proposta al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, nella quale si dà per saggio l'articolo « Boccaccio (Giovanni) ». (*Il Buonarrotti*, XI, 1876, pp. 181 e segg.).

(3) Dell'uso e dell'utilità di un catalogo generale delle Biblioteche d'Italia. Relazione e proposta a S. E. Guido Baccelli, Ministro della Pubblica Istruzione, seguita dalla prima sillaba dello stesso catalogo. Roma, 1883.

tradotte in realtà. Tuttavia il buon seme che esse, pur con gli errori inerenti specialmente all'organizzazione del lavoro, gettarono, non andò disperso. Così nella 1ª riunione bibliografica tenuta a Milano nel settembre 1897, mentre si discuteva tra bibliotecari e studiosi sulla opportunità di gettare le basi per il compimento di una bibliografia nazionale, Gennaro Buonanno insisteva nell'antica proposta del Narducci (1) e la stessa proposta fu oggetto di studio e meditazione da parte di Luigi Ferrari, che circa un trentennio dopo, come sarà detto più avanti, agitava nuovamente la questione dei cataloghi unificati.

Parimenti sentita era la mancanza della Bibliografia Nazionale, strumento fondamentale per l'orientamento dei nostri studi. Alla soluzione di questo problema miravano la « Proposta di una bibliografia italiana » di Alessandro D'Ancona e Giuseppe Fumagalli (1901) e il « Saggio di un dizionario bibliografico » di Leone Caetani (1924); a questa corrente si riallacciava il tentativo fatto dal Bonazzi alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma nel 1932 di iniziare la bibliografia degli scrittori d'Italia, tentativo che fu sin dall'inizio troncato dal suo collocamento a riposo.

Nel I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani, tenuto a Roma nel 1931, il tema del catalogo unico fu, come si è detto, dopo un lungo periodo di silenzio, nuovamente portato all'attenzione dei colleghi da Luigi Ferrari e si può dire sia stato il soffio vitale che ha rianimato una questione sopita, ma non dimenticata durante gli anni trascorsi. Parallelamente al Ferrari, la dott. Mondolfo presentava dinanzi allo stesso congresso una proposta di accentramento nella Biblioteca di Firenze per la schedatura delle opere moderne italiane, riprendendo e sviluppando in certo qual modo il disegno che il Chilovi e il Biagi avevano proposto fin dal principio del secolo, in correlazione al rinnovamento dei cataloghi americani. Nel 1931 venne anche istituito presso la Vittorio Emanuele di Roma il Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche, che svolgeva il suo compito concordemente ai fini della Commissione internazionale di Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni; l'istituzione del Centro rese ancor più sensibile la mancanza tra noi dei mezzi adatti allo scopo che si proponeva. Ripreso il tema nel convegno di Bolzano del 1938 dallo Jahier, che trattò il tema della catalogazione centrale subordinatamente a quello del catalogo a soggetto, riferendosi specialmente all'opera della Deutsche-Bücherei, esso fu oggetto di un'ampia relazione al Congresso di Napoli del 1940 da parte della dott. Vichi. Tre metodi diversi erano prospettati per arrivare alla formazione del catalogo unico o per lo meno per poter dotare il Centro di Informazioni Bibliografiche dello strumento di ricerca di cui tanto vivamente sentiva la mancanza. Oggetto vivace di discussioni e di modifiche, la relazione valse a dimostrare quanto vivo fosse ormai l'interesse per il problema e quanto urgente la sua soluzione.

Nell'anno successivo Luigi De Gregori insieme col prof. Gout della Biblioteca Vaticana, nel tentativo di liberare l'annoso problema dalle difficoltà economiche, che la sua complessa attuazione comportava, presentava al Ministro dell'Istruzione un progetto per la istituzione di un « Ente Nazionale parastatale per la Catalogazione centralizzata a stampa dei libri italiani e stranieri posseduti dalle Biblioteche Italiane ». Il progetto non trovò tuttavia la sua attuazione, per ragioni inerenti specialmente alla difficoltà del primo finanziamento. Nel 1942 il Consiglio Nazionale dell'Educazione delle Scienze e delle Arti, in seguito ad una relazione della dott. Vichi, espresse il voto che la questione dovesse ormai entrare nella fase del suo concretamento e la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche investì dello studio alcuni esperti scelti tra i bibliotecari e tra funzionari del Ministero. Tra gli altri facevano parte della Commissione De Gregori, Fava, Ferrari. La dott. Carini Dainotti fu incaricata di raccogliere gli elementi atti a svolgere il progetto. I particolari sono ampiamente e chiaramente dati nell'articolo della dott. Carini Dainotti « Catalogazione centrale a stampa e scheda unica » in Rivista delle Biblioteche, anno I, fasc. I, marzo 1947, pagg. 40 e sgg.

(1) Atti della I Riunione bibliografica. Milano, 23-27 settembre 1897, pag. 77.

Presentato al Ministero il risultato degli studi nel gennaio 1943, nei mesi successivi, mentre una commissione di tecnici lavorava alacremente alla revisione delle regole della catalogazione, il Direttore Generale delle AA. BB. dott. Edoardo Scardamaglia, si adoperò per appianare col Ministero delle Finanze le difficoltà di ordine finanziario, quando nel luglio del 1943 gli avvenimenti politici e bellici, che travolsero la nazione, arrestarono qualsiasi possibilità di proseguimento del lavoro.

Dopo la liberazione di Roma del giugno 1944, molto tempo trascorse prima che nelle depresse condizioni del paese il problema potesse essere ripreso. Si fecero tuttavia dei tentativi per disincagliare il progetto, che era già quasi giunto alla sua attuazione e parve che l'aiuto potesse giungere da qualche insperato lido. Sembrò in un primo momento che attraverso l'Ambasciata d'America si sarebbero avuti i mezzi per l'attuazione in cinque anni di un catalogo centrale delle biblioteche romane e dal Ministero un Comitato tecnico di esperti (De Gregori, Carini e Gout) fu incaricato di redigerne il progetto (novembre 1945).

Fallita anche questa speranza sembrò possibile l'attuazione del Catalogo unico attraverso un finanziamento privato. Fu stipulato un accordo tra il Ministero della Pubblica Istruzione e un Istituto finanziatore, che non potè tuttavia tener fronte agli impegni presi per l'attuazione del programma.

Dal succedersi sempre più stringente negli ultimi anni dei voti, dei progetti, dei tentativi emerge evidente quanto il problema fosse vivamente sentito, e quanta fosse la volontà di risolverlo da parte dei bibliotecari e dell'Amministrazione.

In un'adunanza del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche tenuta sul finire del 1949, furono riportati all'esame del Consiglio (relatore Apolloni) due progetti — l'uno di catalogazione delle Biblioteche romane, l'altro di catalogazione delle biblioteche italiane, presentato nel gennaio 1948 dalla dott. Carini al Ministero dell'Istruzione. Essendo questo elaborato secondo una complessa organizzazione che prevedeva cento anni per l'esecuzione dell'opera, fu dal Consiglio considerato inattuabile e parve cosa opportuna declinare sul progetto Vichi di catalogazione romana, che dava la possibilità di un inizio immediato e di una conclusione a breve distanza; senonchè i membri del Consiglio Lodi e Schellembrid sostennero con viva insistenza la tesi che, se anche il lavoro dovesse essere iniziato a Roma, fosse studiato su basi tali che permettessero un ulteriore ampliamento, appena fosse possibile raggiungere i mezzi finanziari occorrenti e che in nessun modo si dovesse escludere la possibilità di estenderlo su basi nazionali. Portata così la questione dinanzi al Consiglio, fu espresso dai suoi membri un voto unanime per la realizzazione del catalogo unico e dato incarico ai due membri Lodi e Schellembrid di studiare un progetto atto a conciliare le due opposte tendenze. Per richiesta della dott. Lodi il suo nome fu sostituito da quello della dott. Mondolfo. Nel gennaio del 1950 le due relatrici presentarono al Consiglio un progetto elaborato con la massima economia di tempo e di mezzi, tale da consentire l'attuazione del catalogo in uno spazio di tempo non superiore a 25 anni. Il Consiglio accettò in linea di massima il progetto e nominò una Commissione presieduta dal sen. prof. Ferrabino, Vice Presidente del Consiglio Superiore, e composta di quattro membri nelle persone di Apolloni, Vichi, Mondolfo, Schellembrid, per lo studio degli ulteriori sviluppi del progetto. Furono interpellati sui vari quesiti che lo concernevano personalità esperte di problemi di biblioteconomia, tra gli altri il dott. Fortunato Pintor che portò il contributo della sua profonda conoscenza e della sua lunga esperienza. Nella primavera di quell'anno il sen. Ferrabino presentò al Senato insieme col sen. Castelnuovo un disegno di legge per l'attuazione del Catalogo unico. Convalidato dall'affidamento che alla proposta davano i loro preclari nomi di studiosi e sostenuto dal convincimento loro dell'urgenza di una soluzione favorevole, ebbe l'approvazione delle due Camere e fu tradotto in legge.

Da allora il Catalogo unico delle biblioteche italiane è diventato una consistente realtà: aspirazione quasi centenaria che si traduce finalmente in lavoro concreto anche se grave di difficoltà inerenti alle complessità di quesiti, sulla soluzione dei quali s'impernia la sua

stessa riuscita, è pur una lieta promessa e un sereno miraggio per le biblioteche italiane. Da allora la Commissione ha posto allo studio i problemi iniziali per lo svolgimento del programma. Innanzi tutto è stato stabilito che il Catalogo sia redatto in schede a stampa di tipo internazionale e che gli sia dato strettamente l'ordine alfabetico. Si è a lungo discusso sull'opportunità di redigere il catalogo per secoli o per fondi, ma è parso che la schedatura per secoli richiedesse un lungo lavoro di scelta del materiale e quella per fondi non si adattasse alle nostre biblioteche, nella maggior parte delle quali il materiale non è ordinato sistematicamente. Oggetto di lungo esame è stata la divisione del lavoro e delle elaborate discussioni è giunta l'eco anche fuori del consesso. Roma o Firenze? Fino a qual punto Roma, di dove Firenze? A una parte dei membri della commissione, già prima della promulgazione della legge, era sembrato che una divisione secondo la tradizione delle due biblioteche centrali, opere straniere a Roma, opere italiane a Firenze potesse convenire: tuttavia a un più attento esame anche in considerazione della formazione della legge, che istituiva il Centro Nazionale per il Catalogo Unico presso la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, risultò da questa separazione un notevole aggravio di lavoro. Perciò il Comitato si va orientando verso una specificazione di compiti nel senso di accentrare a Roma il Catalogo retrospettivo e a Firenze quello corrente.

D'altra parte è evidente che i lavori sia per l'un catalogo, sia per l'altro debbano essere preceduti da una definizione delle regole di schedatura rivedute e migliorate, nonchè dalla redazione di un « soggettario » che possa rispondere alle nostre esigenze. Si aggiunge la necessità di preparare il personale per renderlo idoneo ad un lavoro rigoroso e preciso, necessità, in particolare, di un addestramento per coloro che dovranno attendere alla catalogazione sistematica. Mentre si svolgono approfondite discussioni preliminari e si inizia la formazione del personale specializzato, che si prevede di dover impiegare oltre al personale governativo, parallelamente il Comitato attende a formare un piano di quelle biblioteche italiane che dovranno essere comprese nel Catalogo unico, non tutte nella stessa forma, ma tutte in modo che possano dare il migliore contributo, quello cioè per cui sono più adatte.

Le Biblioteche italiane, per ragioni certo non intrinseche al buon volere dei loro amministratori, giungono con ritardo alla realizzazione del programma; questo ci consente di servirci dell'esperienza altrui nell'organizzazione dell'opera, ma ci impegna a maggior perfezione e al raggiungimento di risultati più aderenti agli sviluppi odierni della cultura.

Accingiamoci perciò al nostro compito con animo fiducioso, concordi e stretti nello sforzo comune.

Il Presidente Dalla Pozza apre la discussione sulla relazione della dott. Schellembrid Buonanno.

Saitta Revignas — Chiedo se la relatrice può fornire informazioni più ampie sui problemi cui ha accennato.

Arcamone — Piuttosto sarebbe opportuno che i congressisti esprimessero il proprio pensiero al riguardo.

Barberi — Potrebbe darsi che le informazioni chieste dalla signora Saitta venissero date durante la discussione.

Vian — Ho l'onore di portare l'augurio particolare della Biblioteca Vaticana, che a questi lavori rivolge speciale interesse per l'esperienza che essa ha fatto prima dei bibliotecari italiani nel tentativo di realizzare il proprio Catalogo unico e nel proposito di far partecipare le altre biblioteche al frutto del suo

lavoro attraverso la stampa delle schede. La Biblioteca Vaticana formula perciò i voti più cordiali. Aggiungo che essa sarà lieta di prestare cordialmente la sua collaborazione non solo per i legami antichi che la legano alle Biblioteche italiane, moralmente se non giuridicamente e politicamente, ma anche per l'esperienza acquisita, e derivata d'altra parte largamente da quella di altri Paesi. Una concreta collaborazione sarà studiata non appena il progetto del Catalogo unico delle Biblioteche italiane sia progredito. Quale bibliotecario italiano rinnovo il ringraziamento agli organi che hanno realizzato il piano generale e politico del grande progetto del Catalogo unico e mi permetto chiedere se qualche elemento più concreto possa essere fornito dal Comitato che dirige il lavoro: questo senza violare i limiti che devono essere rispettati, perchè la fase del lavoro è delicata e i bibliotecari devono offrire la propria competenza e non interferire con eccessiva indiscrezione nell'opera del Comitato. In particolare sarebbe molto gradito conoscere quando gli strumenti essenziali del lavoro possano essere pronti. Mi riferisco in particolare alle regole per il catalogo alfabetico, alle istruzioni nuove e importanti per i soggetti e soprattutto a un indice italiano a stampa dei soggetti. Se potremo conoscere non dico la data della prima scheda a stampa, che segnerà l'inizio effettivo del Catalogo unico, ma almeno qualche anticipazione sull'ordine dei lavori e sul tempo entro cui potranno aversi le prime realizzazioni, i bibliotecari italiani ne saranno profondamente grati al Comitato.

Dalla Pozza (Presid.) — Sembra opportuno che la dott. Schellembrid Buonanno, anzichè rispondere ad ogni singola questione che le venga proposta, risponda in maniera sommaria alla fine della discussione.

Jahier — La relazione Schellembrid è stata, com'è nello stile della Signora, così chiara e, specialmente per la parte storica, esauriente che sarebbe davvero peccato non colmarne una lacuna.

La mancata menzione dei lavori della Commissione nominata nel 1938 dal Ministro della Pubblica Istruzione va messa certamente in relazione con una certa « guigne » che troncò, fra l'altro, con la dichiarazione di guerra del '40, le sue laboriose sedute.

Ma se, come ha detto testè il dott. Vian, il Catalogo unico è prima di tutto un problema tecnico, questa omissione è doppiamente dannosa in quanto gli studi tecnici in collaborazione sul Catalogo unico sono stati intrapresi per la prima volta in Italia proprio in quella occasione, sotto la guida di un bibliotecario come Luigi de Gregori, purtroppo mancato ai vivi, con la assidua compartecipazione di due rappresentanti del Ministero (ispettori bibliografici Apollonj e Gallo), di un rappresentante del Consiglio delle ricerche (ing. Ceccherini) e di altri 4 bibliotecari che si erano occupati particolarmente di catalogazione (dott. Vichi, Santinelli-Fraschetti, Ortiz ed io).

Furst — Desidero innanzi tutto ringraziare di poter assistere, benchè straniero, ad un Congresso che non è internazionale.

Il Catalogo unico è un santo progetto. Ho riordinato alla Biblioteca del Congresso di Washington il cassetto dei classici italiani ed ho una certa competenza in materia. Sento la necessità di fare qualche riserva al progetto come mi è stato esposto dai colleghi. Occorre anzitutto una grande rigidità delle norme di catalogazione, molto più grande di quelle che esistono per i cataloghi nelle singole biblioteche. Nelle regole attuali di catalogazione si lascia troppa facoltà al singolo catalogatore. Per quanto riguarda, ad esempio, gli pseudonimi, il catalogatore può in certi casi mettere sotto il pseudomino quanto crede. Occorrerà una grande perizia nel fare il lavoro, altrimenti non si arriverà mai in fondo.

A chi è affidata la compilazione delle schede la signora Schellembrid non ce l'ha detto: sembra siano esclusi i bibliotecari, gli unici competenti. Ce ne sono moltissimi in Italia, e abilissimi.

Io personalmente ritengo che questo mastodontico progetto verrà fuori completamente inutile, se la schedatura non sarà fatta da bibliotecari, esclusivamente da catalogatori.

D'ALESSIO — Non risulta, fino ad oggi, che le biblioteche comunali e provinciali, o almeno le Soprintendenze, siano state interpellate sulla realizzazione del Catalogo unico italiano. Come tutti sanno, alcune biblioteche comunali hanno fondi preziosi provenienti da donazioni private. Sarebbe opportuno che venisse pubblicato l'elenco delle biblioteche associate al Catalogo unico.

STENDARDO — Desidererei qualche chiarimento: anzitutto con quale criterio siano state scelte le persone, che saranno poi adibite ai lavori del Catalogo unico, e inoltre se abbiano già cominciato a lavorare. Infine, se ci sia una scuola di addestramento per tale personale. Questo problema è importantissimo, giacchè il lavoro è di tale delicatezza, da richiedere personale molto ben addestrato.

BOZZA — Avrei desiderato che qualcuno del Comitato ci avesse ragguagliato sullo stato dei lavori a proposito di questo Catalogo unico. A che punto siamo? Quali sono le linee generali di una organizzazione così complessa? Il Comitato ha studiato i sistemi seguiti dagli altri paesi? Su questo argomento c'è un'esperienza larghissima e una non meno vasta letteratura. A quali biblioteche sarà esteso il catalogo? Io resto sempre del parere che in un primo tempo sarebbe stato sufficiente limitare il lavoro alle sole biblioteche romane, le quali possiedono l'85 % e più dei libri stampati in Italia dalle origini ad oggi. Del resto anche gli altri si sono accinti ad un tale lavoro per gradi, come è noto a tutti.

Scelta delle biblioteche. Ho saputo che tra le biblioteche associate vi dovrebbe essere la Biblioteca Cuomo di Napoli, mentre sarebbe esclusa, ad esempio, la Provinciale dell'Aquila. Probabilmente è uno scherzo. La Biblioteca Cuomo è certamente notevole, ma non si dimentichi che più notevoli di quella

in Italia ve ne sono almeno duecento. E che la Biblioteca Provinciale dell'Aquila, una volta si diceva fosse la seconda biblioteca del Regno al di qua del Faro.

E' forse stato un errore legare per legge l'organizzazione del Catalogo unico ai direttori delle quattro note biblioteche nazionali. Sono due mansioni faticosissime che una sola persona non potrà assolvere. E' possibile poi che questa stessa persona sia Direttore, Soprintendente e capo del Catalogo unico per una vastissima zona? Sono tre compiti che richiedono qualità diverse: le forze umane hanno un limite. I compiti dovrebbero essere legati alle persone, non alle poltrone. Per organizzare il Catalogo unico è necessaria una competenza specifica, qualità organizzative di prim'ordine come non sono richieste a un direttore di biblioteca, che potrebbe essere ugualmente assai stimato, ma per altre qualità e virtù.

Personale. Non conosco quella molta gente che è stata assunta per la catalogazione, non posso quindi giudicare. Mi permetto però di osservare che la schedatura è la parte di gran lunga più difficile del nostro mestiere. Richiede una pratica lunghissima e soprattutto una vastissima erudizione, per non dire dottrina. Stiamo attenti che potremmo pregiudicare tutta l'impresa. I revisori non potranno sostituirsi all'incompetenza di un personale raccogliticcio e culturalmente impreparato; nè il Catalogo unico dovrebbe servire ad esso di scuola e di esperienza. Affidare quindi il lavoro ai bibliotecari e ai migliori bibliotecari, coadiuvati da un piccolo corpo di estranei, scelto e ben retribuito.

Dalla Pozza (Presid.) — Mi pare si possa considerare chiusa la prima fase della discussione e prego, quindi, la relatrice dott. Schellembrid Buonanno di dare un cenno di risposta ai vari quesiti.

Schellembrid Buonanno — Assicuro anzitutto il collega Vian che l'idea principale, prima d'iniziare il nostro lavoro, è stata di provvedere alla revisione delle regole della catalogazione. Questi lavori sono ormai avanzati e molto prossima sarà la pubblicazione delle nuove regole per la catalogazione italiana, regole in cui si è tenuto conto delle esperienze della Biblioteca Vaticana, che per noi è sempre il punto di paragone, sapendo la serietà con cui i lavori vi sono stati condotti. Infatti, tenendo presente tale esperienza della Vaticana, alla quale siamo molto vicini per tipo di lavoro e di libri, ci sentiamo appoggiati nella risoluzione dei nostri problemi. Questo vale anche nei confronti delle regole straniere. Posso, infine, tranquillizzare il collega Vian che pure il soggettario è allo studio e sarà di prossima pubblicazione.

Mondolfo — A proposito del soggettario, rammento che una comunicazione su tale argomento sarà presentata al Congresso dal dott. Casamassima, che riferirà sul lavoro in corso presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Arcamone — Quanto alle nuove regole per la compilazione del catalogo alfabetico, esse sono ormai in bozza di stampa.

Dalla Pozza (Presid.) — Qualcuno aveva chiesto che tale codice di norme, prima di divenire esecutivo, fosse mandato in visione ai bibliotecari che s'interessano al problema, perchè possano recarvi il loro contributo.

Schellembrid Buonanno — Osservo che la Commissione che ha redatto le regole si è basata sulle risposte già avute dai singoli, a seguito di precedenti domande.

Battisti — Premesso che, come ex bibliotecario, continuo a portare interesse ai problemi di biblioteconomia, ritengo che la mia attuale posizione di professore universitario mi ponga, in certo senso, al disopra della questione. Orbene, le regole per il catalogo alfabetico, del 1921, sono state oggetto di studi meticolosi per due decenni da parte dei bibliotecari; i risultati di questi studi hanno portato al parziale rifacimento per opera di una apposita Commissione, nominata dal Ministero: quindi si può concludere che, per evitare dilazioni alla grande impresa dal Catalogo unico, sembri opportuno accettare senz'altro il nuovo codice di norme.

Dalla Pozza (Presid.) — Pur prendendo atto delle voci di protesta, che si levano nella sala, credo che si possa tener conto delle osservazioni del prof. Battisti; giacchè ad un certo momento occorre procedere verso una pratica realizzazione. A parte la questione delle regole, ritengo d'altronde che la dott. Schellembrid Buonanno possa dare qualche altra delucidazione circa i quesiti proposti dagli intervenuti. Ad esempio, il dott. Jahier ha chiesto se il Comitato direttivo del Centro nazionale per il Catalogo unico abbia preso visione dei risultati dei lavori espletati, negli anni 1938-40, dalla Commissione tecnica nominata dal Ministero.

Schellembrid Buonanno — Specifico che i verbali di tali lavori non sono stati portati all'esame della successiva Commissione (poi Comitato). Tuttavia appare naturale che, poichè di entrambe le Commissioni facevano parte il compianto prof. Luigi de Gregori ed altri membri, di tali risultati si sia tenuto conto nei successivi e più evoluti progetti. Mi scuso con il collega Jahier, se ho omesso il suo nome nella mia relazione.

Jahier — Tengo a chiarire che non avevo fatto questione del mio nome, bensì dei risultati tecnici dei lavori della Commissione di cui facevo parte.

Arcamone — Assicuro che ne è stato tenuto il debito conto.

Dalla Pozza (Presid.) — Mi sembra chiaro che il Comitato direttivo, seppure non ha avuto sott'occhio i verbali, debba aver avuto degli elementi a disposizione, cosicchè penso che la questione possa ritenersi definita. D'altronde, richiamandomi alle osservazioni del dott. Furst circa l'importanza di stabilire norme complete e precise per la redazione del Catalogo unico, nonchè circa la necessità di utilizzare bibliotecari particolarmente addestrati nel campo della catalogazione, sembra ovvio che un lavoro di così grave impegno non possa

essere affidato a schedatori improvvisati. Prego, comunque, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche di dare al riguardo i chiarimenti che riterrà necessari.

ARCAMONE — Posso fare qualche dichiarazione. Mi spiace che sia assente il sen. Ferrabino che avrebbe certamente parlato sulla questione con maggiore competenza di me. Per quanto riguarda le regole della catalogazione, esse sono in corso di stampa e si pubblicheranno quanto prima. Non sembrerebbe opportuno inviare le bozze a tutte le Biblioteche perchè ciò farebbe perdere molto tempo. Del resto, queste regole sono frutto del lavoro di una Commissione composta di competenti, non sono improvvisate. Mi appello alla signora Santovito Vichi, e a quanti altri, anche qui presenti, hanno fatto parte di questa commissione. Comunque vi assicuro che se voi presenterete a questo riguardo un ordine del giorno, esso verrà preso in considerazione, certo nei limiti possibili.

Un'altra preoccupazione è quella delle biblioteche associate, che dovranno partecipare a questa impresa. A questo riguardo posso assicurare che il Comitato non ha preso nessuna decisione e quando la prenderà terrà conto di tutto e valuterà bene ogni circostanza. Un altro oratore ha chiesto se il Comitato farà conoscere i suoi lavori. Quel che il Comitato farà sarà reso pubblico in modo che tutti i bibliotecari ne siano a conoscenza: non abbiamo interesse a lavorare nell'ombra. Per il personale: non c'è stata ancora nessuna nomina; si faranno regolari concorsi. Ci sono volontari che si vanno addestrando, ma quando avrà inizio il lavoro si faranno, ripeto, i concorsi; soprattutto per il lavoro di schedatura sarà posta particolare cura nella scelta del personale che dia garanzia di capacità per assolvere questo compito.

JAHIER — Mi risulta che l'o.d.g., cui ha accennato il dott. Arcamone, è stato già predisposto e sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea alla fine della discussione.

DALLA POZZA (Presid.) — Vorrei pregare la signora Schellembrid Buonanno di dare una risposta alla richiesta del collega Stendardo circa l'addestramento del personale.

SCHELLEMBRID BUONANNO — Posso assicurare il dott. Stendardo che gli elementi vengono scelti in base all'esame delle loro attitudini e, comunque, ne è lasciata l'iniziativa a coloro che hanno in merito la responsabilità. Richiamo tuttavia l'attenzione sul fatto che i lavori sono ancora in una fase di formazione.

ARCAMONE — Effettivamente il Centro nazionale per il Catalogo unico attraversa tuttora una fase preparatoria.

DALLA POZZA (Presid.) — Ritengo che, con ciò, anche le osservazioni fatte dal collega Bozza abbiano avuto una risposta.

RISOLDI CANDONI — Non credo che si sia ancora risposto adeguatamente al dott. Stendardo: se cioè esistono scuole di addestramento, se saranno pagati

quelli che le frequenteranno o piuttosto saranno essi a pagare, ed infine come tali scuole verranno organizzate.

Dalla Pozza (Presid.) — Mi pare che il problema sia posto in termini piuttosto crudi e decisi. Da quanto ha detto la dott. Schellembrid Buonanno si è già appreso che non esiste una vera e propria scuola, ma soltanto un certo avviamento a carattere pratico. Resta da sapere se il Comitato direttivo ha intenzione di creare una scuola propriamente detta.

Schellembrid Buonanno — Non si deve dimenticare che la legge istituzionale del Centro è stata promulgata soltanto da pochi mesi e che il Comitato direttivo si trova di fronte a problemi complessi e gravi. Poichè si tratta di gettare le basi dell'organizzazione evitando possibili errori, mi sembra che discussioni al riguardo siano premature. Riterrei, quindi, molto più utile che il Congresso collaborasse a tale opera esprimendo le idee suggerite dall'esperienza, onde permettere che esse vengano opportunamente valutate dal Comitato direttivo. A questo fine si è portato in Congresso il tema sul Catalogo unico, e non già per rispondere a domande alle quali ancora non possiamo rispondere.

Costa — Certo è che il Comitato direttivo è composto di persone competentissime, che godono la fiducia dei bibliotecari italiani. E' bene che tutti i punti di vista gli vengano rappresentati; ma è al Comitato che spetta poi di decidere.

Jahier — Se non sbaglio, la signora Schellembrid dice che non vi è nulla di pregiudicato e, d'altra parte, il Direttore generale ha assicurato che verranno presi in considerazione tutti i voti del Congresso. A proposito di quanto ha detto il dott. Costa, vorrei osservare che le stesse dichiarazioni che ci provengono dal Comitato direttivo ammettono in certo qual modo una collaborazione tra il Congresso e il Comitato, che ne esaminerà i voti.

Costa — E' quello che ho detto: l'assemblea potrà esprimere al Comitato tutti i propri punti di vista, le proprie idee, le proprie aspirazioni; ed il Comitato le potrà prendere in considerazione.

Jahier — Ammetto che si tratti dello stesso concetto, ma la forma con cui è espresso mi lascia dubbioso.

Carini Dainotti — Arrivati a questo punto, vogliamo formulare queste richieste? Se non sbaglio, le richieste che noi facciamo al Comitato sono queste: che cosa ha deciso quanto alla schedatura, alla soggettazione, alla classificazione; come intende scegliere il personale estraneo che deve attendere al lavoro; dove intende lavorare e secondo quale piano.

Quanto alla schedatura, abbiamo sentito dire che esistono nuove regole e che vari direttori sono stati interpellati. L'assemblea osserva che i direttori non sono stati interpellati, dunque chiediamo che le regole siano sottoposte all'esame

e al giudizio dei direttori, ognuno dei quali rappresenta un gruppo di bibliotecari, e tanto peggio se le regole son già in seconde bozze, come si dice.

Quanto alla soggettazione: si parla di un soggettario di Firenze e di un soggettario di Roma; i punti di vista sono vari, chiediamo che l'argomento sia discusso e illustrato. Lo stesso dicasi per la scelta del sistema di classificazione.

Questione dell'« équipe »: si dicano i criteri della scelta.

E infine si faccia che ognuno abbia chiaro il piano di lavoro del Comitato.

In fondo non è molto quello che si chiede, e dovrebbe essere facile accontentarci e non far rumoreggiare il Congresso.

Chiede a questo punto di parlare il prof. Camillo Scaccia Scarafoni, capo dell'Ufficio esecutivo del Catalogo unico.

Egli si leva a parlare, accolto da vivi applausi dall'assemblea.

Scaccia Scarafoni — Ringrazio dell'applauso che credo veramente di non meritare e che non merito, anche perchè riconosco io stesso che le mie forze non sono pari all'immane lavoro che in parte mi è affidato e che io con fiducia vorrei iniziare quanto prima.

Ho voluto prendere la parola solo per prospettare il vero stato delle cose. Non aspetterete da me notizie concrete di cose stabilite o di programmi ben precisati. Voglio solo richiamare la vostra attenzione sul lavoro che abbiamo di fronte a noi e sui vasti problemi che ci si affacciano da ogni parte.

Il Catalogo unico ci si è presentato, al principio, come un bel progetto architettonico: ce lo siamo immaginato come un bell'edificio da costruire e ci siamo compiaciuti di considerarlo da vari punti di vista: lo abbiamo cioè immaginato nei suoi vari aspetti di catalogo per soggetto, per autore, per classificazione. Ma quando il Comitato direttivo si è messo a studiarne la possibilità di esecuzione ed ha rivolto l'attenzione al terreno per vedere come e dove fondare questo edificio, si è accorto che il terreno cedeva da ogni parte. Ci sono più di 400.000 volumi nelle biblioteche ancora da schedare; ci sono moltissimi cataloghi che non hanno seguìto le norme del 1921 e che invece sono formulati ancora con norme vecchie, anzi spesso con nessuna norma; ci sono da rivedere le regole per la catalogazione per autori; ci sono da determinare le norme per la soggettazione e classificazione; c'è insomma un vasto programma preliminare da eseguire e sarebbe quindi ingiusto se noi volessimo chiamare il Comitato direttivo (del quale io non faccio parte e quindi ne posso disinteressatamente perorar la causa) sul banco degli imputati per una mancata realizzazione di programma. Quello che si è pensato di fare finora è consistito proprio in questo: saggiare il terreno e rilevarne le deficienze; ma non abbiamo ancora, si può dire, iniziato le fondamenta, perchè le prime fondamenta sono le regole del catalogo per autori, quelle per soggetti e per classificazione sistematica. Queste saranno le prime pietre su cui dovremo poggiare la base del vasto lavoro. Richiamo perciò l'attenzione di tutti sugli immani problemi che

dovremo risolvere, problemi così vasti che interessano non solo la cultura italiana, ma anche l'attesa degli stranieri. Di fronte a problemi così ampi invito tutti i bibliotecari ad esaminare con serenità la vastità dell'immane compito e a dare la loro collaborazione volenterosa, concorde e soprattutto serena.

JAHIER — Ancora un richiamo storico dello stesso genere di quello fatto alla relazione Schellembrid. Anche la dott. Carini in un articolo storico sul Catalogo unico, apparso nel primo numero della « Rivista delle Biblioteche », nel 1947, incorse nella stessa omissione relativamente ai lavori della Commissione ministeriale 1938-'40. Ella ebbe anzi a scrivermene, dolendosene, il 9 luglio 1947, ripromettendosi di ripararvi alla prima occasione.

Dettagliatamente informata sui lavori compiuti con una lunga lettera il 5 agosto successivo ed ora dalle relazioni, la dott. Carini non dovrebbe ignorare che oltre ai due soggettari da lei or ora menzionati, ne venne intrapreso un terzo, cui la predetta Commissione diede il titolo di « Indice nazionale dei soggetti ». Questo terzo indice la Commissione stessa, seguendo l'esempio di altri paesi, non volle fosse dedotto dal catalogo di una singola biblioteca, per il semplice fatto che l'Indice deve servire a formare i cataloghi delle biblioteche e non questi a formare l'Indice.

CARINI DAINOTTI — Desidero assicurare il dott. Jahier che non avevo affatto inteso di ignorare l'esistenza del terzo soggettario, tanto più che ne esiste un quarto: il che dimostra che la mia omissione non era intenzionale.

FURST — Domando, innanzi tutto, se sia già stato scelto il formato della scheda.

ARCAMONE — Sì, il tipo internazionale.

FURST — Il Catalogo unico non dovrebbe limitarsi a comprendere i titoli dei libri posseduti dalle biblioteche italiane. V'è a Roma copia del Catalogo della Library of Congress, di carattere internazionale, costituito finora da un milione e mezzo di schede. Queste schede sono vendute a pochi soldi, cosicchè tutte le biblioteche possono risparmiare le spese di catalogazione. Ad un'opera corrispondono talvolta diecine di schede analitiche, al contrario dei cataloghi italiani, i quali non danno alcuna informazione di carattere analitico: ciò che obbliga lo studioso a lunghe ricerche nei libri. Le schede della Library of Congress potrebbero essere adoperate utilmente dai catalogatori; ma oggi esse sono introvabili. Il Catalogo unico potrebbe anche indicare per ogni libro che non sia in Italia, quale biblioteca estera più vicina lo possieda.

DALLA POZZA (Presid.) — Ritengo che la discussione circa la prima relazione generale sul Catalogo unico possa considerarsi chiusa, rinviando l'esame delle altre questioni dopo la lettura delle relazioni Ascarelli e Jahier. Frattanto sarà opportuno si proceda alla lettura delle comunicazioni di carattere più generale. La parola è all'ing. Riccardo Vittorio CECCHERINI.

CECCHERINI — Prima di iniziare, dato che la direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma non ha creduto di rispondere al dott. Furst circa la sistemazione presso tale biblioteca del grande catalogo su schede a stampa della Library of Congress di Washington, ritengo necessario ricordare che a Roma esistono due copie complete dello schedario della massima biblioteca statunitense: una presso la Biblioteca Vaticana, dove è sistemata in ordine alfabetico, l'altra presso la Biblioteca Nazionale Centrale, dove è invece ordinata sistematicamente per classi. Non so se, attualmente, l'ordinamento di questo secondo schedario sia stato ultimato.

SANTOVITO VICHI — Non ancora.

CECCHERINI — Comunque, i due schedari si completano utilmente a vicenda e costituiscono una fondamentale fonte di consultazione per la nuova impresa di catalogazione unitaria nazionale.

L'ing. CECCHERINI passa, quindi, a riassumere la comunicazione dal titolo: « Considerazioni preliminari sulla realizzazione pratica del Catalogo unico delle biblioteche italiane », alla quale hanno collaborato i soci BARBERI, DE GREGORI, STENDARDO e VIAN. Qui appresso è riportato il testo di detta comunicazione collettiva.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SULLA REALIZZAZIONE PRATICA DEL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

In occasione della discussione sul tema « Il catalogo unico delle biblioteche italiane », tenuta il 2 aprile 1951 fra i soci della Sezione di Roma dell'Associazione italiana per le biblioteche, il Presidente del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche rivolgeva un appello ai bibliotecari italiani, perchè gli facessero pervenire suggerimenti e proposte, atti a facilitare la soluzione dei complessi problemi, connessi con l'organizzazione del Centro e con i bisogni delle biblioteche di ogni specie.

Nei giorni immediatamente precedenti l'inaugurazione di questo Congresso sono stati enucleati dai relatori taluni punti più salienti, che si è ritenuto di elencare schematicamente nella presente comunicazione, la quale pertanto costituisce un modesto contributo collettivo, rientrante appunto in quello spirito di collaborazione, auspicato del sen. Aldo Ferrabino.

I

ESIGENZE DI CONCRETEZZA NELLO STUDIO ORGANIZZATIVO PER LA CREAZIONE DEL CATALOGO UNICO

Le questioni che, a proposito della catalogazione centrale, dall'immediato dopo guerra ad oggi, hanno prevalentemente appassionato i bibliotecari italiani, sono le seguenti:

1) Accentramento della schedatura presso una sola od entrambe le Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, con partecipazione o meno delle biblioteche speciali;

2) Schedatura in ordine alfabetico, ovvero per fondi;

3) Soggettazione di tutte le opere, ovvero soltanto di alcune categorie di esse (determinate in base a criteri cronologici, o di contenuto);

4) Adozione o meno di una classificazione sistematica; e, in caso affermativo, adozione di un solo sistema bibliografico o di più sistemi (L. of C., Dewey, C.D.U.); nonchè adozione della classificazione per tutte le opere, ovvero per alcune speciali categorie di esse (determinate come sopra).

I relatori ritengono che l'esame preliminare dei vari aspetti di tali questioni possa ritenersi ormai esaurito, avendo formato oggetto di vivaci discussioni, sia presso talune Sezioni dell'A.I.B., sia sulla stampa periodica. Appare, quindi, opportuno che ne sia affidata la circostanziata disamina ad un'apposita Commissione di studio, la quale pervenga a ponderate conclusioni da sottoporre, per le decisioni definitive, al Comitato direttivo del Centro nazionale per il catalogo unico.

In questa sede, si ritiene piuttosto opportuno soffermarsi sulle linee più generali della organizzazione pratica della catalogazione centrale su schede a stampa. E — al fine di mantenersi su un piano di adeguata concretezza — si preferisce innanzi tutto suggerire la ovvia necessità di tener presenti, nell'impostare l'organizzazione del lavoro, i punti di partenza e di arrivo, qui appresso rapidamente accennati.

Una realistica soluzione dei vari problemi in questione non può, infatti, prescindere dalle odierne condizioni delle biblioteche italiane, con particolare riguardo al personale e ai cataloghi, nonchè dai mezzi umani, ambientali e finanziari a disposizione per la realizzazione del nuovo catalogo unico.

A) Punti di partenza e mezzi a disposizione per la realizzazione del catalogo unico:

1) Scarsità di personale nelle biblioteche italiane e, in generale, inadeguata preparazione tecnica di esso per un lavoro di così vasta mole, da attuare con metodi affatto nuovi.

E' noto che i criteri di assunzione del personale delle biblioteche, fino ad oggi vigenti nel nostro Paese, non la prevedono attraverso apposite scuole, nè teoriche, nè pratiche (1), cosicchè l'apprendistato si attua nelle biblioteche stesse, con lunghi anni di effettivo lavoro nei vari settori. D'altra parte, l'insufficienza numerica del personale delle nostre biblioteche non permette — almeno per ora — di attuare un distacco del personale più qualificato presso il Centro nazionale per il catalogo unico .

Non può, tuttavia, escludersi ed anzi, come viene accennato in appresso, è assai auspicabile una calda, sebben parziale, collaborazione dei bibliotecari italiani all'impresa della catalogazione unitaria nazionale, ma ciò implica un aggiornamento della cultura bibliografica

(1) Le norme legislative, attualmente in vigore, prescrivono — come è noto — che, per il personale di gruppo A, il diploma di archivista paleografo o di una scuola di bibliografia e biblioteconomia siano — a parità di condizioni — titoli di preferenza, ma non indispensabili per l'ammissione ai concorsi. Quanto al personale dei gruppi B e C, non si richiede alcuno specifico addestramento per l'assunzione in carriera.

media della categoria, per portarla al livello delle realizzazioni straniere e dei nuovi compiti della catalografia in Italia.

2) Inesistenza del personale strettamente necessario per il funzionamento del Centro nazionale e per la realizzazione del catalogo unico.

Tale personale non esiste oggi in Italia e occorre formarlo. D'altra parte, è altrettanto ovvio che un personale nuovo, all'altezza di tali compiti, non si improvvisi; ma si formi lentamente attraverso una meticolosa istruzione, una paziente esperienza ed una naturale selezione; e ciascuno di noi sa bene che — oltre a tutto il resto — bibliografo non si diventa, se non per intima vocazione.

Ma, per opera di chi può essere curato l'addestramento di tale nuovo personale? Evidentemente, soltanto a cura degli attuali bibliotecari, i quali — alla loro volta — hanno anch'essi bisogno, in molti casi, di mettersi al corrente con le attuali esigenze della moderna catalografia.

Per raggiungere entrambi questi scopi, i relatori auspicano la creazione di un organo snello, nè scolastico, nè burocratico, per il perfezionamento e l'addestramento pratico nel campo della catalogazione e discipline affini, che — per adottare un nome largamente usato, in questo senso, in Italia e all'estero — potrebbe chiamarsi: Seminario di tecnica bibliografica.

Su tale preconizzato Seminario, che — a giudizio dei relatori — dovrebbe costituire l'organo essenziale a disposizione del Centro nazionale per il catalogo unico, per la formazione dei propri quadri di domani e per la feconda òsmosi, pratica e intellettuale, fra esso e le biblioteche, ci si riserva di additare ulteriori delucidazioni, in altra sede.

3) Precarietà, arretratezza e insufficienza dei cataloghi di tutte, più o meno, le biblioteche governative e, ancor più, delle biblioteche provinciali e comunali, o di enti ed istituti.

Tali condizioni dipendono, essenzialmente, sia dalla molteplicità — in ciascuna biblioteca — dei cataloghi alfabetici per autori e dalla loro difformità circa il formato e il criterio di compilazione, sia dalla mancanza o incompletezza dei cataloghi per materie, cioè del catalogo sistematico e del catalogo alfabetico per soggetti (1).

4) Inesistenza di criteri e norme ufficiali per la compilazione dei cataloghi per materie.

La realizzazione del catalogo unico presuppone che vengano stabiliti i criteri da adottare, onde permettere l'uniforme catalogazione alfabetica (per autori, per titoli e per soggetti) su schede a stampa e la relativa classificazione sistematica.

Fissati tali criteri (il che non è facile, data la notevole disparità dei pareri), occorre concretarli — per quanto è possibile — in un codice catalografico. Tale codice completo non esiste ancora in Italia (2), neppure in fase di progetto, e non può improvvisarsi.

E' questo un argomento di fondamentale importanza nei riguardi di un'adeguata realizzazione della nuova iniziativa catalografica nazionale e su di esso i relatori si riservano di ritornare, sia in questa stessa comunicazione collettiva, sia individualmente in altra sede secondo i propri personali punti di vista, che divergono in parte circa taluni particolari.

5) Impossibilità di una catalogazione rigorosamente centrale, per effetto dell'inesistenza in Italia di un'unica biblioteca, che possegga un esemplare della quasi totalità delle opere a stampa, anche soltanto italiane, possedute dal nostro Paese.

---

(1) Le condizioni dei cataloghi delle biblioteche italiane — a parte i danni bellici — non sono da ritenere sostanzialmente mutate da quanto risultava, circa vent'anni fa, al tempo della ben nota inchiesta della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche. Cfr.: *I cataloghi delle biblioteche italiane*. Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1936. (Estratto dai vol. 1-6, 1927-1935, della rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia »).

(2) La stessa nuova edizione — riveduta ed ampliata — delle *Regole per il catalogo alfabetico*, recentemente predisposta ma non ancora emanata, si limita alla catalogazione alfabetica per autori e per titoli, ed inoltre non contempla le particolari esigenze, inerenti alla stampa del catalogo su schede.

Il materiale librario, da descrivere nel catalogo unico, soltanto in parte è posseduto dalle due Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, nonchè dalle altre 30 Biblioteche pubbliche governative: una cospicua parte, infatti, è esclusivo patrimonio delle Biblioteche comunali o di altri enti. Ne consegue che il catalogo unico delle biblioteche italiane potrà essere iniziato mediante una organizzazione prevalentemente centrale (sia pure suddivisa fra pochi nuclei, opportunamente collegati col centro), ma — perchè possa dirsi *completo* — esso dovrà essere necessariamente proseguito attraverso una organizzazione cooperativa (o un suo succedaneo) (1).

6) Possibilità, per il Centro nazionale per il catalogo unico, di avvalersi, sia delle varie biblioteche italiane, sia direttamente di impiegati di ruolo o no delle biblioteche pubbliche governative, nonchè di persone estranee di riconosciuta idoneità e competenza.

Tale facoltà, stabilita dalla legge istituzionale del Centro nazionale (2), ne facilita i compiti, fornendogli i mezzi umani necessari al proprio funzionamento.

Sebbene ciò, in base a quanto accennato ai precedenti punti 1 e 2, non autorizzi, almeno per ora, ad adottare al riguardo un grande ottimismo, purtuttavia è da rilevarne l'importanza per l'avvenire, specialmente con riferimento a quanto osservato al precedente punto 5.

7) Esistenza di una dotazione annuale per il funzionamento del Centro nazionale per il catalogo unico.

Fra tutti i punti sopra richiamati, questo è naturalmente il più positivo, in quanto assicura la realizzazione dell'impresa. Purtuttavia l'entità della dotazione, fissata in L. 100 milioni annuali, è in fondo da ritenere esigua a fronte della vastità dei compiti affidati al Centro nazionale, cosicchè è auspicabile che essa possa essere successivamente integrata in qualche modo, tenendo presente che — non ostante il roseo ottimismo di certuni — non è presumibile che la vendita delle schede stampate possa mai costituire un notevole cespite di entrata, in quanto che — per ovvie ragioni — il prezzo unitario di vendita dovrà essere contenuto entro limiti abbastanza modesti, specialmente in relazione alle notevoli spese di costo.

B) SCOPI DEL CATALOGO UNICO SU SCHEDE A STAMPA:

1) Unificazione, completamento e aggiornamento dei cataloghi delle singole biblioteche, sia alfabetici per autori o titoli, sia per materie.

La distribuzione delle schede stampate, rigorosamente e uniformemente redatte, verrà a poco a poco ad unificare nella forma e nella sostanza (in tutte le biblioteche contemporaneamente o quasi) i cataloghi attualmente esistenti, eliminando una volta per sempre l'inconveniente della loro molteplicità e imperfezione, dipendente dai diversi criteri adottati nel tempo e nello spazio per la compilazione delle vecchie schede. Nel contempo, tale distribuzione permetterà a tutte le biblioteche, che ne sono per la maggior parte sprovviste, di esser dotate di perfetti cataloghi per materie (sistematico e alfabetico per soggetti).

2) Riduzione del lavoro di catalogazione da effettuare presso le singole biblioteche e conseguente migliore utilizzazione del personale qualificato.

---

(1) Già da tempo, all'estero, si hanno numerosi esempi di catalogazione cooperativa, la cui attuazione in Italia non costituirebbe, quindi, alcuna novità. Però è evidente che una catalogazione cooperativa risulti ben più ardua di una catalogazione centrale, sia per quanto riguarda l'organizzazione pratica, sia soprattutto nei confronti dell'uniformità bibliografica, che è cànone primo di ogni catalogo librario, degno di questo nome. Tale difficoltà è, poi, particolarmente grave in Italia, per la mancanza di una coscienza bibliografica unitaria, per l'attuale arretratezza catalografica e per l'insussistente organizzazione addestrativa. Non resta, comunque, che prenderne atto e tenerne conto nello studio organizzativo del catalogo unico nazionale.

(2) Cfr. art. 9 e 10 della Legge 7 febbraio 1951, n. 82, *Istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*, pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale », parte 1, a. 92, n. 51, p. 611-612, del 2 marzo 1951.

La distribuzione delle schede stampate della corrente produzione libraria permetterà di evitare che centinaia di biblioteche debbano procedere, indipendentemente, alla schedatura di una stessa opera, effettuando un lavoro inutile e conseguendo spesso risultati meno che mediocri.

Non bisogna cadere nell'estremo ottimismo di chi ritenesse che con l'istituzione del catalogo unico su schede a stampa, ogni lavoro di catalogazione è soppresso completamente. Ai cataloghi si dovrà continuare a lavorare ancora, sebbene prevalentemente in tutt'altro modo che nel passato. Comunque, la riduzione di tale lavoro sarà notevole; e tanto più rimarchevole apparirà qualora, anzichè considerarla in senso assoluto, la si valuterà in relazione ai cospicui e brillanti risultati della nuova catalogazione, a fronte di quelli stenti e meschini d'un tempo. Conseguentemente il personale, attualmente adibito alla schedatura, potrà in parte dedicarsi a indagini e ricerche bibliografiche, sia nell'interesse degli studi, sia per collaborare alle varie attività del Centro nazionale.

3) Istituzione, presso le maggiori biblioteche d'Italia e del mondo, del catalogo centrale di tutte le opere possedute dalle biblioteche italiane, in modo da facilitare e sveltire il loro reperimento ai fini della consultazione.

Mentre le biblioteche minori verranno in possesso soltanto delle schede stampate, relative alle opere possedute e quindi necessarie alla formazione dei propri cataloghi, nei centri maggiori sarà possibile istituire schedari centrali nazionali, che permetteranno — direttamente o mediante appositi repertori — di individuare le singole biblioteche, che posseggono una determinata opera. Si verrà, così, a creare uno strumento sicuro, definitivo, completo e continuamente aggiornato per le ricerche e le informazioni bibliografiche.

4) Creazione delle basi della bibliografia nazionale italiana e di qualsiasi bibliografia speciale.

La parte delle schede stampate, relative alle opere di autori italiani o pubblicate in Italia, verrà a poco a poco a costituire, nel suo complesso, la nostra completa e sempre aggiornata bibliografia nazionale, di cui da tanto tempo si lamenta la mancanza. Tale bibliografia risulterà in ordine alfabetico (per autori, per titoli e per soggetti) e in ordine sistematico; ma, oltre a tali schedari fondamentali, potranno facilmente crearsi ordinamenti speciali, per forme, per tipografi, ecc.

E' ovvio, d'altronde, che il catalogo unico su schede a stampa, una volta completo e a disposizione degli studiosi, costituisca la fonte naturale per il primo avvio di qualunque bibliografia su determinati argomenti.

C) Questioni di carattere economico nell'ambito del catalogo unico:

Comunque voglia realizzarsi l'impresa del catalogo unico, i relatori — anche in rapporto alla accennata esiguità dei mezzi a disposizione del Centro nazionale — si permettono di richiamare l'attenzione del Comitato direttivo sull'opportunità che ne venga studiato ponderatamente il bilancio finanziario, onde evitare sorprese nell'avvenire, che possano compromettere l'armonico sviluppo delle sue attività.

In tale ordine d'idee, sembra ai relatori che occorra, innanzi tutto, partire dall'ipotesi prudenziale che la disponibilità finanziaria annuale del Centro nazionale non possa per ora essere aumentata in alcun modo. Inoltre, appare loro necessario che — a titolo orientativo — sia fin d'ora preso in esame un bilancio preventivo, non attuale, ma futuro, quando cioè la stampa delle schede avrà raggiunto una fase di regime uniforme; e ritengono, altresì, che su tale bilancio futuro debba necessariamente basarsi lo studio del bilancio attuale.

E' chiaro, infatti, che qualora si potessero individuare approssimativamente le spese future di stampa delle schede e dei relativi repertori, modulari, ecc., la rimanenza della dotazione rimarrebbe disponibile per far fronte, sostanzialmente, alle spese generali e alle spese per il personale. Naturalmente, una tale presuntiva ripartizione delle spese future è tutt'altro che facile a determinare, in quanto — a parte le oscillazioni di mercato e le variazioni del potere d'acquisto della moneta — è evidente che il numero delle schede che

teoricamente si possono stampare è in stretta relazione col numero e con la qualità del personale addetto. Ma i relatori sono convinti che, soltanto partendo da un'oculata indagine su tale approssimativo bilancio futuro, si possa affrontare nella sua effettiva concretezza il problema dell'attuale organizzazione e del migliore funzionamento del Centro nazionale per il catalogo unico.

Ora, a parte le spese d'impianto dell'organizzazione centrale, la dotazione annuale — all'atto del completo funzionamento del Centro nazionale — risulterà ovviamente ripartita come segue:

a) *Catalogo unico*:

α) Spese per il personale;
β) Spese per la stampa delle schede;
γ) Spese generali e straordinarie.

b) *Informazioni bibliografiche*:

α) Spese per il personale;
β) Spese per la stampa dei repertori;
γ) Spese generali e straordinarie.

Inoltre è da osservare che, per la realizzazione del catalogo unico su schede a stampa, occorre anche affrontare spese che, pur non gravando evidentemente sul bilancio del Centro nazionale, purtuttavia incidono sempre sul bilancio finanziario dello Stato. Infatti, a mano a mano che procederà la distribuzione delle schede stampate, si dovrà provvedere all'acquisto degli schedari necessari presso le biblioteche stesse, giacchè — a parte il fatto che i vecchi cataloghi dovranno continuare a funzionare fino al completamento del nuovo catalogo — è da escludere che i vecchi schedari possano essere utilizzati, a causa della difformità nel formato e nel sistema delle schede. Sorge, conseguentemente, un altro problema importante circa la sistemazione di tali nuovi schedari, problema che — in parecchi casi — è particolarmente difficile a risolvere, data la ben nota carenza di spazio nella maggior parte delle nostre biblioteche.

Sebbene quanto or ora accennato riguardi solo indirettamente il Centro nazionale, può osservarsi che il trascurare tali questioni equivarrebbe, ad un certo momento, al rendere inoperante alla periferia l'impresa del catalogo unico, frustrandone uno degli scopi più importanti.

Comunque, indipendentemente da ciò, tornando alla questione del bilancio finanziario del Centro nazionale, è evidente che tale studio merita di essere approfondito nei suoi particolari tecnici. In questa sede, però, i relatori vogliono limitarsi a dedurre, da tale impostazione del problema, i seguenti corollari, che a loro appaiono fondamentali:

1) A prescindere da qualsiasi altra considerazione generale, relativamente alla scelta e all'addestramento del personale, occorre inizialmente procedere con la massima cautela nelle assunzioni di personale estraneo alle biblioteche, che gravi sul bilancio del Centro nazionale.

L'assunzione di tale personale comporta infatti l'acquisizione, da parte di quest'ultimo, di particolari diritti, che — tenuto conto dell'addestramento nel frattempo attuato — hanno un particolare peso, che potrebbe divenire domani insostenibile, qualora non lasciasse un sufficiente margine per le spese di stampa e per le spese generali e straordinarie.

Ne consegue che — in un primo tempo — il personale estraneo, da assumere da parte del Centro nazionale a norma dell'art. 10 della legge istituzionale, debba limitarsi a pochissime persone, che potranno anche non essere completamente « di riconosciuta idoneità e competenza » come è prescritto, ma almeno essere in possesso di tali titoli culturali e di tali attitudini individuali, da dare pieno affidamento di poter presto costituire — attraverso l'addestramento e l'esperienza — i quadri futuri del minuscolo esercito della catalogazione centrale.

2) Fino al momento in cui non venga iniziata l'edizione delle schede a stampa, la dotazione annuale del Centro nazionale — salvo opportuni impegni (definitivi o provvisori) da assumere per approvvigionamenti di carta, per contratti tipografici, ecc., impegni che in ciascun bilancio possono essere ovviamente imputati al conto dei residui passivi e, come tali, portati a nuovo esercizio, pur restando soggetti ad una speciale perenzione entro un termine variabile (secondo o terzo esercizio), a seconda che trattisi di spese ordinarie o di spese straordinarie — dovrebbe essere in gran parte utilizzata per le imprescindibili spese d'impianto, studiate opportunamente con una certa larghezza in vista dei bisogni futuri, e cioè impiegata per acquisti, difficilmente attuabili in seguito, quando le spese di stampa e di distribuzione delle schede potrebbero incidere troppo profondamente sul bilancio.

Gli acquisti proposti dai relatori sono i seguenti:

a) Schedari metallici, per la sistemazione — presso gli uffici centrali — della copia ufficiale del catalogo unico italiano (da consultare a scopo di uniformità redazionale, ecc.), degli altri cataloghi speciali ad uso interno e infine dei cataloghi a schede stampati all'estero e ottenuti in cambio;

b) Scaffalature metalliche speciali da magazzino, per la conservazione e il facile reperimento delle copie delle schede stampate dal Centro nazionale e accantonate per la distribuzione futura, in omaggio, in cambio o in vendita (1);

c) Mobili e attrezzature moderne d'ufficio, comprese le macchine da scrivere per ciascuno schedatore (in caratteri micron), ecc.;

d) Repertori di consultazione, enciclopedie, dizionari linguistici e biografici, cataloghi stampati a volume, bibliografie, ecc. (limitatamente alle opere non possedute dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma o, comunque, indispensabili in duplice copia).

Tali spese d'impianto vengono evidentemente a costituire un patrimonio del Centro nazionale, necessario per il suo funzionamento; mentre, invece, le spese per il personale — qualora fossero di entità soverchia — porterebbero, prima o poi, alla paralisi dell'organizzazione.

II

CRITERI DI GRADUALITA' NELL'ATTUAZIONE DELLA CATALOGAZIONE UNITARIA

A quei colleghi ipercritici, che già cominciano a dar segni d'impazienza, perchè — dicono — da troppo tempo ormai si parla di catalogo unico e, a vari mesi dalla promulgazione della legge istituzionale del Centro nazionale, non si ha ancora notizia del concretamento dell'impresa, i relatori consigliano di pazientare e di riflettere, prima di avanzare critiche inconsistenti. Non c'è organizzazione a questo mondo, che s'improvvisi, dall'oggi al domani, soltanto con l'emanazione di una legge. E, se si vuole che essa riesca veramente vitale, bisogna lasciar tempo al tempo, affinchè maturino le condizioni necessarie per il suo sviluppo.

Nel nostro caso, poi, basta soffermarsi a considerare la storia dei primi tentativi e delle successive resultanze delle organizzazioni estere di catalogazione centrale e cooperativa su schede stampate, per avere un'idea sufficientemente esatta e concreta della complessità e vastità dei compiti affidati al nuovo Centro nazionale per il catalogo unico. E, da questo punto di vista, acquistano particolare importanza le semisecolari realizzazioni della Library

(1) A tale proposito, è da tenere presente che già nel 1918 la riserva delle schede stampate — dal principio del secolo — a cura della Library of Congress di Washington aveva raggiunto l'altezza di tre piani, con una cubatura di oltre 6.500 mc. corrispondentemente a 772.000 schede diverse; nel 1931 tal biblioteca teneva in deposito più di 79 milioni di schede stampate.

of Congress di Washington e quelle, assai più vicine a noi, attuate nel decorso ventennio in scala molto più ridotta, ma con perfezione tecnica, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Non è necessario richiamare, perchè di pubblico dominio, i dati statistici, ambientali e finanziari di tali organizzazioni e in genere delle biblioteche straniere, a fronte delle quali appaiono ancora più gravi le corrispondenti condizioni italiane, precedentemente accennate.

Carenza di mezzi finanziari, carenza di personale preparato, carenza di organizzazione addestrativa, carenza di norme catalografiche: ecco le massime difficoltà che ostacolano l'inizio del funzionamento del Centro nazionale. Tali difficoltà tuttavia — a giudizio dei relatori — debbono e possono sormontarsi, a condizione però di affrontarle con estrema prudenza e ponderazione, tenendo sempre per fermo che miracoli — almeno in questo campo — non si possono attuare.

Le conseguenze logiche di quanto sopra accennato appaiono evidenti. La limitatezza dei mezzi umani, finanziari e tecnici di partenza — a fronte della complessità e vastità del problema — obbliga a scegliere fra le due sole soluzioni possibili:

a) Soprassedere alla realizzazione del catalogo unico, finchè non si siano create le condizioni necessarie e sufficienti per sormontare a un tempo tutte le difficoltà già accennate e quelle, di minor rilievo, ad esse connesse;

b) Adottare dei rigidi criteri di gradualità, iniziando da un programma pratico estremamente ridotto, appoggiandosi a tutte le organizzazioni già esistenti e allargando progressivamente la sfera d'azione, a mano a mano che eventualmente aumentino i mezzi disponibili o, comunque, diminuiscano le difficoltà, sormontate una alla volta, anzichè tutte contemporaneamente.

Delle due soluzioni, i relatori ritengono che la prima sia senz'altro da scartare, giacchè rinvierebbe *sine die* l'attuazione dell'impresa, che sta tanto a cuore ai bibliotecari italiani. Invece, la soluzione graduale — come si cercherà di dimostrare — appare suscettibile di applicazione quasi immediata e, quindi, più consona allo spirito della legge istituzionale del Centro nazionale per il catalogo unico. D'altronde, tale soluzione graduale appare evidentemente come la più naturale e la meno impegnativa, nel senso che permetterà di adeguare via via l'organizzazione alle condizioni contingenti, che risulteranno automaticamente migliorate per effetto degli stessi risultati a poco a poco conseguiti.

Senza pretendere di offrire, nella presente comunicazione, nemmeno un abbozzo preliminare di programma, circa l'organizzazione pratica del nuovo lavoro di catalogazione unitaria, tuttavia ai relatori sembra utile di richiamare l'attenzione sui seguenti tre punti, che — a loro giudizio — acquistano un particolare rilievo per un ponderato studio di tale attuazione.

A) Elaborazione ufficiale di criteri e norme catalografiche per la redazione del catalogo unico italiano su schede a stampa:

Ricollegandosi a quanto già accennato (1), circa l'attuale insufficienza di criteri e norme catalografiche, ufficialmente in vigore in Italia, i relatori richiamano l'attenzione sul fatto che l'impresa del catalogo unico non può entrare nella prima fase di realizzazione, finchè non si sia provveduto a integrare il progetto del nuovo codice catalografico italiano (attualmente prediposto per il solo catalogo alfabetico per autori), stabilendo i criteri da adottare per la redazione del catalogo per soggetti e del catalogo sistematico.

A tale riguardo, è da notare che siffatta integrazione si presenta come particolarmente complessa e impegnativa, dovendo contemperare molteplici esigenze, spesso discordanti fra loro; donde deriva una notevole disparità di pareri fra gli stessi specialisti della catalografia. Di qui la opportunità che il relativo progetto venga affidato ad un'apposita Commissione di studio, che circostanziatamente riferisca al Comitato direttivo del Centro nazionale.

(1) Cfr. punto 4 del paragrafo I. A della presente comunicazione.

B) Precedenza, nel tempo, della catalogazione corrente, rispetto alla catalogazione retrospettiva:

E' evidente l'urgenza della catalogazione della corrente produzione editoriale italiana, se si vuole che il catalogo unico assolva — al più presto — ad uno dei suoi compiti più utili praticamente: quello di evitare che numerose biblioteche debbano procedere, indipendentemente e inutilmente, alla schedatura di una stessa opera. E, difatti, tale scopo è raggiunto, purchè le biblioteche ricevano tempestivamente le schede stampate — a cura di un centro — delle opere, che vengano in loro possesso, fra cui quelle stampate in Italia costituiscono normalmente la grande maggioranza.

Orbene, è possibile o, almeno, è opportuno che il Centro nazionale cominci col realizzare contemporaneamente la catalogazione corrente e quella retrospettiva?

I relatori — in base alle precedenti considerazioni — sono d'accordo nel ritenere che la catalogazione della corrente produzione libraria italiana debba avere, nel tempo, la precedenza sulla catalogazione retrospettiva delle opere già possedute dalle biblioteche italiane. Tale conclusione è avvalorata dai seguenti motivi:

1) La catalogazione corrente costituisce di per sè sola un campo assai vasto (1), che — come si è ricordato — è affetto da speciali caratteristiche di tempestività distributiva, donde scaturiscono non trascurabili difficoltà da sormontare decisamente.

2) Rispetto alla catalogazione retrospettiva, i problemi da affrontare per la realizzazione della catalogazione corrente sono più omogenei e, quindi, più adatti ad essere affrontati per primi.

3) La catalogazione corrente, pur presentando peculiari difficoltà concettuali circa la soggettazione e classificazione di speciali e nuovi argomenti, è tuttavia — dal punto di vista formale — più facile di quella retrospettiva e, quindi, si presta maggiormente ad essere iniziata dal nuovo personale in corso di addestramento.

4) La catalogazione corrente — qualora le fosse concessa la precedenza — potrebbe considerarsi un vero e proprio campo sperimentale (« un impianto pilota »), sul quale basare sia la definitiva formulazione delle norme catalografiche, sia l'attuazione della distribuzione delle schede in Italia e, entro certi limiti, all'estero (2).

5) La stampa delle schede delle opere di produzione editoriale corrente può essere attuata se non immediatamente, certo assai presto, adottando eventualmente — anche in questo caso particolare — un opportuno criterio di progressiva gradualità.

---

(1) Quanto alla vastità della catalogazione corrente, si ricorda che nel 1935 sul benemerito *Bollettino delle pubblicazioni italiane...*, edito dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, venivano annunciate 11.502 opere, di cui 341 periodici, 677 pubblicazioni musicali e 1.306 nuove edizioni, mentre — come risulta dallo stesso *Bollettino* — non venivano descritte altre 43.966 pubblicazioni minori, delle quali una notevole parte (come ad esempio quella interessante le seguenti categorie: Atti legislativi, Brevetti e proprietà industriale, Miscellanea letteraria e scientifica, Necrologie e commemorazioni, Pubblicazioni amministrative, Scritti giudiziari e legali, per complessive 16.655 unità bibliografiche) dovrebbe, prima o poi, esser presa in considerazione, per la schedatura, da parte del Centro nazionale, sia ai fini di una maggiore completezza, sia per venire incontro alle necessità delle biblioteche speciali.

(2) Questo argomento appare di notevole peso, al fine di ottenere — in seguito — i migliori risultati possibili, che — dal punto di vista bibliografico — dipendono appunto dalla maturità, omogeneità e completezza delle norme catalografiche. D'altronde, i problemi pratici di distribuzione delle schede stampate hanno anch'essi la loro complessità e difficoltà: basti ricordare che l'apposito *Handbook of card distribution...*, edito dalla Library of Congress per fornire le istruzioni necessarie per l'ordinazione delle schede da essa stampate, era nella sua 6ª edizione del 1925 un volume di 107 pagine. Tali istruzioni prevedono, secondo la pratica mentalità americana, soltanto la vendita delle schede; nel caso del nostro Centro nazionale la questione è più complessa, poichè — oltre alla vendita — sussisterà la distribuzione gratuita alle biblioteche pubbliche governative, la quale avrà ovviamente ben diverse caratteristiche nel caso della produzione editoriale corrente ed in quello del patrimonio librario retrospettivo.

A proposito della catalogazione corrente, i relatori richiamano l'attenzione sulla fondamentale necessità di dare alla rispettiva schedatura — in maniera rapida e completa — l'alimento necessario. Occorre, cioè, procedere senza indugi alla promulgazione e applicazione di una nuova legge per il deposito obbligatorio degli stampati, che assicuri ad una almeno delle nostre biblioteche, collegate col Centro nazionale, una copia di ogni pubblicazione, prima che la relativa edizione venga messa in circolazione.

Su tale aspetto della questione si rinvia alla relazione svolta da Giorgio de Gregori sul tema « La legge sul deposito degli stampati », argomento intimamente legato con la pratica attuazione del catalogo unico delle biblioteche italiane, per quanto si riferisce alla produzione libraria corrente.

C) Proposte per la graduale realizzazione della catalogazione retrospettiva:

Naturalmente, non tutti i colleghi — pur prendendo atto delle ragioni a sostegno della necessità che la catalogazione corrente debba essere iniziata prima di quella retrospettiva — vorranno ammettere che quest'ultima debba essere senz'altro rimandata a tempi più maturi. E' ovvio, d'altronde, che sulla diversa valutazione della questione avrà particolare influenza il patrimonio culturale, la *forma mentis*, la sfera degli interessi culturali di ciascuno di noi.

Comunque, è bene chiarire che — col proporre la precedenza da dare, nel tempo, all'attuazione della catalogazione corrente — il pensiero dei relatori è ben lungi dal prospettare un indeterminato rinvio della catalogazione retrospettiva. Quanti anni presumibilmente si dovranno attendere per l'inizio di quest'ultima? E' difficile precisarlo, perchè ciò dipenderà da molteplici, imprevedibili e — almeno in parte — incontrollabili circostanze. Ma i relatori pensano, che imprimendo a tutta l'organizzazione il massimo impulso, si potrebbe riuscire ad iniziare la catalogazione retrospettiva fra due o tre anni, prima cioè del 1955.

A tale proposito è da aggiungere che, da un lato, all'estero la parte più attesa del catalogo unico italiano è rappresentata proprio dal settore retrospettivo e, anzi, da quello più antico; mentre, d'altronde, gli stessi interessi della cultura nazionale impongono che venga affrontata, al più presto possibile, anche la catalogazione di tale settore retrospettivo, con particolare riguardo a quello più recente, che — almeno per determinati campi e in relazione ai nuovi compiti imposti dai tempi alle nostre biblioteche — è quello più vivo e vitale, perchè intimamente connesso con la ricerca scientifica (in senso lato) attualmente in atto e con il progresso tecnico, sociale ed economico del Paese.

I relatori, pertanto, suggeriscono che — indipendentemente dalla catalogazione corrente — occorra preoccuparsi di prendere in considerazione qualche particolare iniziativa nel settore retrospettivo e, soprattutto, di gettare fin d'ora le basi preparatorie per una completa e razionale catalogazione del materiale già acquisito alle biblioteche italiane.

A tal fine propongono che:

1) Parallelamente alla stampa delle schede relative alle opere di corrente produzione editoriale, il Centro nazionale provveda a ristampare su schede — con gli opportuni adattamenti — le descrizioni degli incunaboli, già pubblicate nei volumi della collezione « Indici e cataloghi ».

2) Al fine di predisporre utili indicazioni per la futura organizzazione della catalogazione del patrimonio librario retrospettivo, il Centro nazionale promuova — con la collaborazione di tutte le più importanti biblioteche italiane — un censimento delle opere stampate dal 1501 al 1885, da esse possedute, in modo da costituire uno schedario centrale, bibliograficamente succinto, che sarebbe a un tempo un prezioso sussidiario a disposizione della ricerca e un utile pròdromo del futuro catalogo su schede a stampa.

3) Con fini analoghi, ma utilizzando le descrizioni bibliografiche (appositamente ritagliate) delle opere, italiane o straniere, contenute nei due noti Bollettini, pubblicati rispettiva-

mente dalle due Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, il Centro nazionale provveda a costituire uno schedario centrale delle opere stampate dal 1886 ad oggi, possedute dalle biblioteche pubbliche governative; schedario alla cui duplice utilità sopra richiamata, se ne aggiungono altre di particolare peso organizzativo.

III

BIBLIOTECHE, BIBLIOTECARI E CATALOGO UNICO

Come risulta da quanto via via accennato nella presente comunicazione, i relatori ritengono in sostanza che lo studio circa la realizzazione del catalogo unico debba mantenersi su un piano concreto, che tenga presente da un lato le attuali condizioni delle biblioteche italiane e i modesti mezzi disponibili per la nuova impresa, e dall'altro gli scopi presenti e futuri del nuovo catalogo su schede a stampa.

Di fronte alle difficoltà da sormontare, i relatori sono dell'avviso che si debba procedere con cautelosa gradualità, limitando dapprima il campo d'azione, dando la precedenza alle realizzazioni più urgenti e più facili, ma nel contempo preoccupandosi di predisporre quanto è necessario per la completa e definitiva realizzazione del catalogo unico.

Ora, se lo scopo fondamentale della catalogazione unitaria è quello di fornire alle nostre biblioteche degli ottimi e completi cataloghi, che — venendo incontro alle esigenze attuali del pubblico e della cultura — facilitino la consultazione delle opere possedute, è evidente che all'attuazione della nuova impresa catalografica nazionale debba risultare interessata l'intera famiglia bibliotecaria italiana.

1) Tutte le biblioteche d'Italia, dalle nazionali centrali alle comunali ed alle specializzate, come d'altronde è prescritto dalla legge istituzionale del Centro nazionale, debbono portare la loro collaborazione al catalogo unico: ciascuna biblioteca nei limiti della propria competenza e del proprio patrimonio librario.

Difatti, una completa catalogazione non potrà altrimenti essere realizzata. In una prima fase, come già accennato, la realizzazione del catalogo unico potrà iniziarsi sulla base di un'organizzazione prevalentemente centrale, appoggiandosi alle Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze. Ma, in una seconda fase, sarà indispensabile ricorrere alle altre biblioteche governative, alle biblioteche comunali ed a quelle di altri enti ed istituti. Ciò in sede di catalogazione definitiva; purtuttavia, fin d'ora, dovrebbero realizzarsi opportuni collegamenti fra Centro nazionale e biblioteche periferiche.

2) Per la migliore attuazione del catalogo unico, fin dalla fase preliminare di studio, non può essere trascurata l'esperienza catalografica di particolari biblioteche, come quelle del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, ecc., e — in particolar modo — l'esperienza ormai ventennale di catalogazione su schede a stampa da parte della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Del Consiglio nazionale delle ricerche, oltre all'autorità scientifica dei suoi membri e all'attività nel campo della bibliografia scientifico-tecnica, sono note le benemerenze per il suo Centro di documentazione scientifico-tecnica, che assolve in quello speciale campo — ma con adeguata attrezzatura — una parte dei compiti già assegnati al Centro nazionale per le informazioni bibliografiche, dal quale deriva il nuovo Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Meno nota è, forse, l'organizzazione della Biblioteca, ricca fra l'altro di importanti collezioni bibliografiche e di ricercate raccolte di riviste scientifiche e tecniche, ed alla quale — nel 1940 — si deve un dettagliato progetto ed un modesto esperimento di catalogazione centrale su schede a stampa.

Quanto alla Biblioteca Apostolica Vaticana, già la ricchezza del suo patrimonio librario non permette che si possa pensare di escluderla dall'attuazione del catalogo unico nazionale. E, d'altra parte, la perfezione della sua organizzazione, il suo collegamento con la Library of Congress di Washington, di cui possiede (fonte bibliografica di primo ordine) l'intero

catalogo su schede a stampa, alfabeticamente ordinate (1), le sue rinomate norme catalografiche (già tradotte in francese, in inglese, in spagnolo e in portoghese), le altre sue pregevoli pubblicazioni, nonchè le sue 40.000 schede finora stampate e l'annessa Scuola vaticana di biblioteconomia, si può dire che obblighino il nuovo Centro nazionale ad attuare al più presto, con tale biblioteca, una feconda collaborazione.

3) Tutti i bibliotecari italiani debbono sentire il dovere di dare spontaneamente la propria collaborazione alla realizzazione del catalogo unico nazionale.

I problemi del catalogo unico sono vasti, complessi e molteplici: ogni bibliotecario moderno deve cercare di riviverli entro di sè, deve collaborare alla loro soluzione entro i limiti della propria esperienza concreta: guardandosi, però, dalla tentazione di voler semplicisticamente risolvere tutto, nei suoi più svariati aspetti, compresi quelli su cui altre più approfondite esperienze, individuali o collettive, hanno già lasciato la traccia del proprio lavoro o, addirittura, indicato la soluzione, per provvisoria o definitiva che sia (2).

4) Il Centro nazionale per il catalogo unico, da parte sua, dovrebbe incoraggiare la collaborazione dei singoli bibliotecari italiani, da cui non può prescindere, giacchè a questi è rivolta la sua opera catalografica, il cui successo tuttavia è — a sua volta — da questi condizionato. In altre parole, il Centro nazionale fornisce ai bibliotecari le schede stampate per i nuovi cataloghi, ma sono i bibliotecari che debbono di quelle schede fare degli organismi vivi e vitali; inoltre — ad un certo momento — sono i bibliotecari che debbono indicare al Centro nazionale il materiale librario, che resta da schedare.

Questo dal punto di vista strettamente pratico; ma, d'altra parte, il Centro nazionale non può far a meno dell'ausilio intellettuale della categoria dei bibliotecari, specialmente finchè esso non abbia dietro di sè una certa tradizione.

E' chiaro, inoltre, che — ai fini del catalogo unico — non si può prescindere da una opportuna utilizzazione degli attuali bibliotecari delle biblioteche pubbliche governative, specialmente di quelle di sede in Roma e in Firenze, più facilmente collegabili con il Centro nazionale. Sono questi ultimi che, necessariamente, potranno fin d'ora essere chiamati a svolgere particolari incarichi, sia di studio, sia di addestramento del personale nuovo. Sono ancora essi che, in una ulteriore fase, quando verrà iniziata la stampa delle schede, risultando i più qualificati anche per effetto di detta comunicazione preliminare all'impresa del catalogo unico, dovranno essere utilizzati come revisori del lavoro di schedatura, con l'intesa che ciascuno di essi si assuma personalmente la responsabilità per la parte affidatagli.

5) Il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe cooperare — nei limiti del possibile — a rendere più intensa e proficua la collaborazione dei bibliotecari alla realizzazione del catalogo unico nazionale. A tale collaborazione — come più volte accennato — ostano, in pratica, notevoli difficoltà, per effetto della carenza di personale nelle nostre biblioteche.

Comunque, ogni qualvolta un bibliotecario venga chiamato a far parte di Commissioni connesse con la catalogazione unitaria, ovvero abbia un particolar incarico (addestrativo o revisionale o direttivo) presso il Centro nazionale, occorre che siano presi provvedimenti coraggiosi e tempestivi. Il minimo che si potrebbe fare, sarebbe di esonerare tale bibliotecario, anche se direttore, da ogni incarico pomeridiano nell'ambito della sua biblioteca, senza che da ciò dovesse derivargli un danno economico, ma piuttosto un certo vantaggio, a titolo di incoraggiamento, onde permettergli di dedicarsi intensamente e di buon animo al nuovo lavoro.

(1) Lo schedario della *Library of Congress printed cards*, ordinato alfabeticamente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, risulta opportunamente integrato dall'analogo schedario, già in parte sistemato per classi presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e al cui definitivo ordinamento sistematico dovrà necessariamente provvedere il nuovo Centro nazionale.

(2) A questo proposito, sembra ai relatori che un'apposita Commissione di studio dovrebbe raccogliere ed analizzare la documentazione relativa alle indagini teoriche, agli esperimenti pratici e alle realizzazioni concrete nel campo catalografico, con particolare riguardo alla catalogazione centrale e cooperativa su schede o in volumi.

Il Presidente Dalla Pozza apre la discussione sulla comunicazione presentata dall'ing. Ceccherini.

Bozza — Vi confesso che la relazione dell'ing. Ceccherini mi ha profondamente addolorato. Accettando le sue conclusioni noi non faremo mai questo Catalogo unico. Noi abbiamo proprio bisogno, e subito, della catalogazione retrospettiva. Se voi togliete la Vittorio Emanuele di Roma che ha un solo catalogo, e il migliore che io conosca in Italia, tutte le altre, per i vecchi fondi, ne hanno tre, quattro e forse dieci. E come compilati Dio solo lo sa. I bibliotecari e gli studiosi vogliono poter ritrovare i libri dei secoli XVI e XVII e XVIII. Questi cataloghi devono essere unificati e secondo precise regole, in modo che io per trovare un libro, poniamo di Battista da Crema, non sia costretto a cercare sotto: Battista, Baptista, Crema, Da Crema, Caironi, poichè sotto tali e tante voci quell'autore del '500 si trova nei nostri cataloghi.

Zanelli — A proposito della comunicazione in questione, osservo che non riterrei opportuno di effettuare in un primo tempo la catalogazione per autore rinviando ad un secondo tempo il catalogo per materie; giacchè le due operazioni debbono procedere di pari passo.

De Gregori — Ricollegandomi a quanto è stato detto dal dott. Bozza, sembra che — come è esposto nella stessa comunicazione — lo scopo più importante del Catalogo unico sia di adeguare i cataloghi delle nostre biblioteche alle esigenze dei lettori. Ora i cataloghi, allo stato in cui oggi si trovano, non permettono di reperire rapidamente le opere nemmeno per la parte maggiormente richiesta dal pubblico, cioè la produzione editoriale più recente. Propongo, quindi, di utilizzare i noti Bollettini di Roma e di Firenze ritagliandoli e incollandoli su schede, al fine di attuare, in un tempo relativamente breve, un completo Catalogo unico (per autore, per soggetto e sistematico) del materiale librario dal 1886 ad oggi. E' questo un lavoro che si può iniziare anche subito e che può dare i suoi frutti, parallelamente alla catalogazione della produzione corrente.

Barberi — Desidero anch'io tranquillizzare il collega Bozza, circa la nostra proposta di provvedere al più presto alla schedatura delle opere via via che si pubblicano. Il ritardo, nell'inizio della catalogazione retrospettiva, di un paio d'anni appare ragionevole: anzitutto perchè questo lasso di tempo non è poi tanto grande, e nel frattempo si possono gettare le basi del lavoro retrospettivo a Roma e a Firenze, poi perchè è evidente che la catalogazione corrente sia più semplice, cosicchè è conveniente incominciare da questa. Non mi sembra che una tale impostazione possa spaventare.

Jahier — Del lavoro preparatorio del Catalogo unico c'è un periodo che va dal 1929 (quando la collega Mondolfo al Congresso mondiale delle biblioteche cominciò a parlarne) fino al 1940. Si è sempre parlato della schedatura

corrente: solo in questi ultimi tempi si è cominciato a parlare di schedatura retrospettiva.

SANTOVITO VICHI — Desidero dire poche cose, ma che mi stanno qui nel cuore. Io faccio parte del Comitato direttivo del Centro; sono direttrice di una Biblioteca Nazionale dove si lavora moltissimo, perchè il materiale è ingente e i problemi non finiscono mai di presentarsi; ed ho anche la direzione di una, diciamo così, prima scuola di addestramento per il personale, che dev'essere adibito al Catalogo unico. Ci sono poi molte altre cose, che ci angustiano in tutti i sensi. Si può dire che la mia vita, da quando si è iniziato il lavoro per il Catalogo unico, è divenuta una « selva selvaggia »: perchè questa impresa è una cosa veramente grandiosa, impegnativa, che richiede il massimo sforzo ed ogni energia. Ora questo Congresso, indetto dalla nostra Associazione, aveva lo scopo di sentire il parere, il consiglio dei bibliotecari italiani. Giacchè mi pare che le cose vadano diversamente proporrei che il Presidente ponesse in discussione alcuni problemi dietro nostro suggerimento. Noi, in seno al Comitato direttivo, siamo angustiati da alcune questioni gravi: ad esempio, il catalogo a soggetto si deve fare o no? da quando incominciare? in che modo?

Proporrei che la prossima seduta iniziasse col trattare appunto questi problemi.

Il Presidente DALLA POZZA si compiace delle cordiali ed animate discussioni, che si vanno svolgendo sul Catalogo unico e che dimostrano quanto importante sia il problema e quanto tutti siano disposti a collaborare a questa grande impresa.

Poichè in questo momento è entrato in sala il sen. CASATI, il Presidente, rinviando al pomeriggio la prosecuzione della discussione, dà la parola al Sindaco di Lecco, prof. Ugo BARTESAGHI, che ha espresso il desiderio di rivolgere il suo saluto al Presidente dell'Associazione e ai congressisti.

IL SALUTO DEL SINDACO DI LECCO

Il prof. BARTESAGHI dice:

Illustre Senatore e On. Sig. Presidente,
Signori Congressisti,

Io sono veramente spiacente di dover tardare ancora di qualche momento la chiusura del Vostro lavoro che, essendo stato denso e impegnativo, certamente Vi avrà anche affaticati. D'altro canto, venir meno al dovere di correttezza e di ospitalità sarebbe per me più rincrescevole che non dover affliggere ancora Voi per qualche minuto con la mia parola.

L'Amministrazione Comunale e la Città di Lecco porgono a Voi, Signori Congressisti, il saluto più deferente, ma insieme cordiale, nell'atto in cui il Vostro Congresso prende sede in Lecco per svolgervi una parte così importante, una parte così dominante dei temi che si è prefissato di trattare nell'interesse e per il bene della cultura.

Saluto deferente, innanzi tutto, per l'ossequio che è dovuto a Voi tutti, per la dignità e per il merito di quella che, più che funzione, è missione che Voi compite ogni giorno, custodendo la cultura ordinata, composta come deve essere, facilmente ritrovabile — ed è questo il risultato che Vi proponete soprattutto di raggiungere in questo Vostro Congresso — a tutti quanti ne siano assetati e ne abbiamo bisogno. Ma il saluto è insieme — consentitemi la confidenza — anche cordiale, di una cordialità che, se conosceste i lecchesi e la loro natura, direste forse un po' rustica, ma di una cordialità che sotto questo velo qualche volta di rustichezza — ne vedete forse anche un segno nell'ospitalità modesta che noi Vi possiamo offrire — cordialità che sotto questo velo è pure sentita e profonda, consentitemi di dire, manzonianamente sentita.

Ma ho misurato ieri, invero, tutta la presunzione dell'invito che abbiamo osato rivolgerVi. Quando assistevo all'inaugurazione del Vostro Congresso, nella sede della Biblioteca di Brera, pensavo con rincrescimento di aver osato, con l'invito, di toglierVi alla convenienza, alla dignità, alla grandiosità di quell'ambiente che si addice alle Vostre discussioni, mentre è così prosaica (tanto da farmi dubitare che sia inopportuno anche il solo accennare a questo confronto) questa piccola, raccolta, insufficiente sede che Vi abbia potuto offrire. Ma questo invito è scaturito da un bisogno profondamente sentito, non di persone, ma di Lecco tutta, quella Lecco così rumoreggiante (i lecchesi stessi dicono « troppo ») di industrie, di traffici clamorosi ed assordanti che non hanno nulla di musicale e di ritmico, così diversa da quello che doveva essere il silenzio ed il raccoglimento della Lecco di Alessandro Manzoni! Questa Lecco così rumoreggiante sente il bisogno di elevarsi anche alla cultura, sente il bisogno di introdurre anche qualche pausa elevante nei propri troppo assorbenti interessi economici, per considerare questi problemi più ampi e più alti della vita umana, a cui la sua operosità meccanica (e mi ricordo il « vile meccanico » dei Promessi Sposi) deve servire unicamente di strumento, sapendo di essere unicamente un mezzo per quei più alti fini e quelle più vaste prospettive. Anch'essa, Lecco, volle conoscere qualcosa di questi temi che appassionano la vita umana, che riassumano ciò che vi è in essa di più degno e di più nobile, e perciò Vi ha voluto suoi ospiti, e se presunzione c'è stata, per queste giustificazioni perdonate.

Ma v'è un'altra ragione, oltre a questa, dell'invito: e se quest'altra ragione non ci fosse stata, l'invito non l'avremmo nemmeno porto. E forse Voi non l'avreste nemmeno accolto. Primo dell'invito dell'Amministrazione Comunale di Lecco e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, che condivide l'onore di questo invito, c'era quello di un Presente, anche se assente da tanto tempo: c'era

l'invito di quel « poco noto ad altrui, poco a se stesso », come avete scritto sotto l'effige posta in fronte all'elegante programma del Vostro Congresso; di quel « poco noto ad altrui... » di cui uomini ed anni hanno ormai detto abbastanza chi e cosa fosse. Costui Vi ha veramente invitati in questi luoghi.

Nel Vostro programma c'è un errore, ma è un errore significativo, lasciatemi dire: è un errore veritiero e veridico: « Visita alla casa natale del Manzoni »: non c'é la casa natale di Alessandro Manzoni a Lecco, essendo la sua quella del numero 20 di San Damiano in Milano. Ma mi sia permesso di dire che, se fosse rimasta solo quella la sua casa natale, Manzoni forse non sarebbe stato sufficiente a riunirci qui oggi nel suo nome.

Se non avesse avuto un'altra più vera casa natale, quella che Voi, nobile famiglia Scola, custodite ancor oggi, se non avesse avuta questa, che è idealmente la sua vera casa natale, il suo nome forse sarebbe stato come uno dei molti che, passata la loro vita, si dimenticano: ed invece qui a Lecco c'è quella che fu la casa veramente natale del Manzoni, dove nacque il Manzoni che è « il Manzoni », e non Alessandro Manzoni.

In questa casa, dove restò fino al 1818, per la più lunga parte di molti degli anni della sua giovinezza e della sua prima virilità, in questa casa tutto quello che aveva pensato e sofferto prima, tutte le sue esperienze intime e le sue più profonde meditazioni trovarono, diciamo, il luogo, in questa casa e nell'ambiente e nel territorio dove questa casa sorgeva, trovarono il luogo nel quale tradursi in meditazione d'arte e di umanità profonda ed immortale. Notate che il Manzoni stesso ha lasciato traccia, traccia evidente anche se occorre ricercarla un momento, di che cosa sia stata la Villa del Caleotto per lui. Quell'« Addio monti », lo sappiamo tutti, quell'«Addio monti » non è di Renzo e di Lucia, o almeno, molto prima che di Renzo e Lucia, è di Alessandro Manzoni: ed in quell'« Addio monti... » c'è il segno che è stato scritto dal Manzoni per sè e non per i due protagonisti. « Cime ineguali, note a chi è cresciuto *tra voi... »: se fosse stato scritto per Renzo e Lucia, avrebbe dovuto dire: « a chi è nato e cresciuto tra voi ». E notate, a poche righe di distanza, ancora: « Quanto è tristo il passo di chi,* cresciuto *tra voi, se ne allontana ». E Manzoni non cadeva inavvertitamente in ripetizioni, e poteva farlo solo quando fossero assolutamente necessarie, dettate da un bisogno profondo dello spirito, che solo poteva farlo passar sopra anche ad una certa imperfezione letteraria. Il Manzoni non era nato, ma era cresciuto fra quei monti, e cresciuto in tutto il significato della parola, non solo negli anni, ma nella personalità e nell'arte fino alla sua pienezza, quella pienezza che nel romanzo si è consegnata e consacrata. Ed anche quel « ... tristo... »: Manzoni nemmeno qui lo avrà detto certamente per un caso: « tristo » e non « triste », perchè era triste, ma anche un poco riprovevole per lui stesso quel passo di lasciare il Caleotto: vi era costretto e non l'avrebbe voluto fare: per questo non era soltanto triste l'abbandono del Caleotto, era « tristo » il passo di « colui che se ne allontanava », da queste terre.*

Per questo, Signori, per tutto questo Voi Vi trovate qui: perciò qui avete voluto venire a rendere testimonianza ed atto di culto a quel Grande nel cui nome ieri Vi siete riuniti. Per questo, lasciatemi dire, era giusto e necessario che noi assieme ci trovassimo qui: Voi che ad Alessandro Manzoni avete dato le memorie, la storia, il costume, gli eventi dai quali si è formato il Romanzo, e questa terra che gli ha dato se stessa, che gli ha dato la semplicità dei propri abitanti, che gli ha dato la sanità della propria gente nella quale specchiare il suo ideale di vita. Voi avete dato le memorie, e consentitemi di ringraziare profondamente con una commozione che si rinnova ancora la stessa, il Senatore Casati, di come questo dono delle memorie ha saputo esprimere ieri.

Noi abbiamo dato quel poco che abbiamo: la natura ed il cuore degli uomini.

Signori! Forse a qualcuno di Voi sarà venuto in mente, durante queste poche parole, che chi Vi parla si trova ad essere, per non felice combinazione, il successore di quel Podestà « a cui, in teoria, sarebbe toccato a far giustizia a Renzo, e a fare stare a dovere Don Rodrigo ». E' un ricordo ammonitore, e sarà bene tenerlo presente per chiunque si trovi a questo posto.

Ma mi conforta il fatto che Manzoni stesso ha riscattato ed assolto, in fondo, quel Podestà, e con lui tutti i successori, perchè Manzoni (l'ho trovato in una noterella di cui non mi è stato possibile perfezionare il riferimento, nè controllarla: la prendo per buona, scusate, perchè mi serve): perchè Manzoni stesso fu partecipe dell'Amministrazione Comunale di Lecco. Ripeto, nella ruggine che ormai si è depositata sui miei ricordi letterari, questa memoria è molto imprecisa e vaga, ma mi è utile e soprattutto confortevole. E' perchè Alessandro Manzoni fu anche dell'Amministrazione Comunale di questa Lecco, è anche per questo, se volete, titolo di giurisdizione amministrativa, che c'è una giustificazione di più all'invito che Vi è stato rivolto e che avete accolto con tanta compiacenza. Lui ve l'ha rivolto, Lui stesso, con pienezza di autorità, anche come Amministratore comunale. Ed è solo per questo che posso sperare che Voi abbiate a compatire le manchevolezze della nostra ospitalità, e che nel suo nome, e perchè da Lui siete stati invitati, abbiate a serbare ricordo non discaro di questa giornata lecchese.

Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso del Sindaco di Lecco, si alza a parlare il sen. CASATI.

Egli dice:

Due minuti di sopportazione ancora, affinchè io possa rispondere alle finissime parole, piene di profonda arguzia manzoniana, del signor Sindaco, che prova di avere non già arruginiti, come ha detto, ma vivi e presenti i suoi ricordi letterari. Al Sindaco appunto, ed al Presidente dell'Azienda del Turismo, dott. Costantino Fiocchi, vada tutto il nostro commosso ringraziamento.

Io sono un po' concittadino vostro: e perchè, non per merito mio, ma per merito dei miei maggiori (che non meritavo), sono cresciuto nei pressi, nonchè

nella dimestichezza indulgente e affettuosa di Antonio Stoppani; e perchè sono uno degli ultimi superstiti di coloro che hanno assistito alle feste manzoniane dell'11 ottobre 1891, le quali si chiusero col famoso discorso del Carducci, il discorso di Lecco, come fu sempre ed è tuttora chiamato. In questo discorso il Poeta ringrazia innanzi tutto la grande cortesia lombarda, tanto gentile (cito a memoria, poichè non mi aspettavo di fare questo discorso), tanto cordiale, tanto buona nel bel paese dei « Promessi Sposi ». E aggiungeva: «Questa festa non è solo nobilmente provinciale, ma gloriosamente italiana ». Ebbene, con minor voce, in una circostanza forse meno solenne, io oso ripetere le medesime parole. I colleghi, gli amici venuti da tutte le parti d'Italia, anche dalle remote Isole, venuti qui in devoto pellegrinaggio, dimostrano che questa è una festa gloriosamente italiana anche in virtù dell'alto ufficio culturale che essi tengono e quotidianamente esercitano.

Ieri, nel mio discorso alla presenza del Capo dello Stato, commentai il ritratto del Manzoni, di un Manzoni già della maturità del 1831 (a 46 anni), e dicevo che dietro la figura del Poeta, spiccante in primo piano, si vede lo sfondo romanticheggiante, anzi direi preromanticheggiante, alla Salvator Rosa, del paese di Renzo e Lucia, del vostro bel paese. Ma dall'alto piove una luce direi piuttosto cupa, che poco somiglia il cielo di Lombardia; e citavo le parole, che tutti voi sapete, del Manzoni, quando Renzo si risveglia sulle rive dell'Adda e sta per passare nella terra libera di San Marco: il cielo di Lombardia, « così bello quand'è bello, così splendente, così in pace ».

Oggi io mi dovrei smentire, perchè siamo nel pieno grigiore di una giornata autunnale. Ma non mi smentisco: c'è un'altra luce, molto più importante, ed è la luce dei grandi ricordi, la luce che irraggia dai vostri cuori, o lecchesi, e che c'illumina tutti.

Io dunque rinnovo il saluto ed il ringraziamento alla Città, e non più Borgo, di Lecco, che è stata aggiunta dal genio del Manzoni al patrimonio ideale d'Italia; che è stata cantata in uno dei frammenti più ispirati da Ugo Foscolo: in un frammento delle Grazie, laddove si parla dei rumori ed echi (ed i rumori diventano armonici nel verso del Foscolo): dei rumori della già nata e gloriosa industria lecchese; Lecco, che fu rifugio anche nello scorcio del secolo scorso, ed ai primi del '900, di pittori, di poeti e soprattutto di musicisti.

A nome di tutti i convenuti, ringrazio questa che il Carducci chiamava « buona, onesta ospitalità lombarda ». Ed il ricordo, non ne dubiti signor Sindaco, il ricordo di questa giornata rimarrà nei nostri cuori.

Calorosi applausi salutano la fine del discorso del sen. CASATI.
La seduta è quindi sospesa alle ore 13.

* * *

I lavori del Congresso si riprendono nel pomeriggio del 6 novembre, alle ore 17 nella sala del Municipio di Lecco.

Prosegue la discussione sulla comunicazione presentata dal socio CECCHERINI. Il Presidente DALLA POZZA dà la parola al dott. Renato PAPÒ.

PAPÒ — In Italia noi bibliotecari siamo una piccola famiglia, una piccola famiglia che desidera divenire grande. Siamo una famiglia di professionisti; la nostra è una attività professionale. Ora la catalogazione è la principale attività di ogni bibliotecario; quindi, non vi sono bibliotecari che non se ne interessano.

Noi siamo molto grati a coloro che ci hanno elogiato per la nostra vivace attenzione alla questione; ma è bene dire che noi non potevamo non essere attenti, proprio perchè siamo dei bibliotecari.

Ciò che noi chiediamo è che si tenga conto di tutti noi, che facciamo i cataloghi, prima di emanare delle norme che regolino questa grande impresa del Catalogo unico; poichè le biblioteche italiane, come tutte le biblioteche del mondo, hanno una individualità e non possono prescindere dai loro bibliotecari e dai collaboratori di questi.

Ora, il problema iniziale è tutto qui: emanare delle norme per il catalogo alfabetico per autori e per titoli, delle norme precise per il catalogo reale con relativo indice dei soggetti, elaborare un sistema di classificazione. Occorre fare tutto questo con la collaborazione dei bibliotecari italiani, perchè solo in questo modo nella compilazione del Catalogo unico e nella sua efficacia vi sarà il pieno apporto di essi.

Perciò non ritengo che vi sia bisogno di istituire una scuola di preparazione; tutte le nostre biblioteche sono scuole!

Io parlo a nome di una biblioteca che in cinque anni ha prodotto 249.000 schede dattilografate, tutte, oso dire, perfette in relazione alle norme che sono state applicate; anzi, si può ben dire che ogni biblioteca italiana ha i suoi cataloghi perfetti. Le carenze, laddove esse ci sono, sono dovute esclusivamente alla scarsezza di personale e di mezzi. Che il personale, che si vuole assumere per la compilazione del Catalogo unico, venga diviso fra le biblioteche collaboratrici: è una preghiera ed è anche un consiglio di chi si sente ed esercita la professione di bibliotecario. Non si può concepire il titolo e la professione di bibliotecario avendo sfiducia verso questo professionista, sempre presente nella storia d'Italia con la sua attività esemplare.

Chiusa la discussione, viene data la parola alla dott. Fernanda ASCARELLI, Direttrice della Biblioteca Vallicelliana di Roma, che legge la sua relazione avente per tema « Parola d'ordine e catalogazione in rapporto alle norme seguite in paesi stranieri ».

PAROLA D'ORDINE E CATALOGAZIONE IN RAPPORTO ALLE NORME SEGUITE IN PAESI STRANIERI

Tra i complessi lavori preparatori del *Catalogo unico delle Biblioteche italiane*, del quale altri vi ha illustrato le origini, le vicende e le alternative, e che si spera tra breve iniziato, uno dei più importanti è quello concernente le norme da seguire per la determinazione della parola d'ordine da apporre alle schede. A chi si accinge all'attuazione di una così grande opera, di carattere nazionale ed internazionale, qual'è il Catalogo unico, la domanda che si presenta con maggiore evidenza e che richiede la più pronta soluzione è: « quali sistemi adottare per la scelta della parola d'ordine, in maniera che possa essere applicata con sicurezza dagli schedatori, ritrovata con facilità da chi consulti il catalogo, ed infine inserita senza troppi mutamenti nei grandi cataloghi delle altre nazioni? ».

Per la migliore soddisfazione di queste tre esigenze, sarebbe stato bene che ci fossero delle norme internazionali di catalogazione.

Fin dagli inizi del secolo non mancarono proposte e studi in proposito; al Congresso internazionale di bibliografia e documentazione di Bruxelles del 1908, J. C. Hanson propose un accordo internazionale per la redazione dei cataloghi (1), ed un Comitato fu nominato per studiare la questione, ma nè allora nè poi si fecero molti passi conclusivi, per quanto il problema fosse stato riproposto in varie occasioni. Di tutte queste aspirazioni ad una cooperazione internazionale per la compilazione di un Codice unico, rimane testimonianza il volume del 1939 dello Hanson (2). Ancora oggi non esiste sull'argomento un'intesa internazionale, e ancor peggio in alcuni Stati non esistono norme nazionali per il Catalogo alfabetico per autori.

L'Italia fu uno dei primi Paesi ad adottare regole nazionali, nel 1922; la Danimarca ne aveva adottate nel 1917, la Norvegia nel 1925 e il Messico nel 1928.

Oggi sono arrivati ad un'intesa per delle norme comuni i Paesi anglo-americani, che, nel 1949, hanno pubblicato, a cura dell'*American Library Association*: « Cataloging Rules for author and title entries »; ma nemmeno queste norme sono state universalmente adottate nei Paesi americani ed inglesi: basta notare che il British Museum si attiene ancora in gran parte alla sua tradizionale schedatura, e così le Biblioteche Universitarie di Cambridge e di Oxford, e che la Library of Congress si allontana ancora, qua e là, dalle *Rules* citate.

La Biblioteca Vaticana, quando si accinse alla unificazione dei cataloghi di tutto il suo materiale stampato, fissò le « Norme per la catalogazione » attenendosi, assai da vicino, alle norme anglo-americane; cosa che non fa meraviglia, se si considera che il suaccennato riordinamento fu sostenuto dagli Stati Uniti, che inviarono non soltanto aiuti pecuniari, ma anche esperti, che portavano necessariamente il punto di vista americano, formatosi con l'esperienza del catalogo della Library of Congress di Washington. Anche le norme nazionali belghe, che sono tra le più recenti, si avvicinano alle anglo-americane, pur essendo assai più lacunose.

---

(1) Hanson J.C.M.: *The Anglo-American agreement on cataloging rules and its bearing on international cooperation in cataloging of books.* Bruxelles, 1908, pp. 17 (Conférence internationale de bibliographie et de documentation. Bruxelles, 9-10 Juillet 1908).

(2) Hanson J.C.M.: *A comparative study of cataloging rules based on the Anglo-American code of 1908. With comments on the rules and on the prospects for a further extension of international agreement and cooperation.* Chicago, 1939.

Ne differiscono invece, in modo rilevante, le « Preussische Instruktionen » che servivano alla compilazione del « Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken », ma esse risultano alquanto superate rispetto alle moderne dell'A.L.A. (1).

Tale è la situazione negli altri Paesi. In Italia, fin dal 1922, come ho già detto, e come è noto a tutti i bibliotecari, esiste un Codice nazionale per la compilazione del catalogo alfabetico. Sembrerebbe, allora, sufficiente fidarsi, almeno per le Biblioteche governative, dei cataloghi esistenti e fonderli per ottenere un catalogo unico per tutte le biblioteche italiane. Ma purtroppo non è così. A parte il fatto che non bisogna perdere di vista la diffusione all'Estero delle schede e dei volumi del futuro *Catalogo unico*, molte altre sono le considerazioni da fare. Anzi tutto la molteplicità dei cataloghi esistenti nelle biblioteche governative italiane. Nel 1931 il compianto prof. Luigi Ferrari, nel 1° Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani, così si esprimeva in proposito: « Tutti conosciamo e lamentiamo nelle nostre maggiori biblioteche di Stato... la molteplicità dei cataloghi per autori, e, le deficienze... di quelli alfabetici a volume, tuttora in uso. Compilati in epoche diverse, con criteri disformi e inadeguati alle esigenze descrittive del materiale bibliografico più antico, di mal sicura consultazione, anche per le aggiunte a più riprese interpolate disordinatamente... Quando si potrà provvedere all'unificazione dei dieci cataloghi alfabetici delle biblioteche napoletane o a quella dei dodici cataloghi della Nazionale fiorentina? ». Egli, elogiando l'iniziativa che aveva dato luogo alle *Regole* del 1922, proseguiva: « Senonchè — mi si permetta di dire — disgrazia volle che le regole fossero rese esecutive senza che venissero apprestati quei mezzi straordinari (non pochi certo, nè di breve durata) che

---

(1) Si danno qui le indicazioni delle principali norme di catalogazione esistenti nei vari Stati:

Anglo-Americane: A.L.A. Cataloging rules for author and title entries. Chicago, Am. Lib. Assoc. 1949.

Basilea: Basel Universitätsbibliothek- Katalog instruction. Basel, 1914.

Baviera: München. Bayerische Staatsbibliothek-Katalogisierungsordnung. München, 1922, 2ª ed.

Belgio: Van Hove Julien, Remy Fernand, Vanderheiden Jean F. Règles catalographiques à l'usage des bibliothèques de Belgique. Catalogue alphabétique d'autheurs et d'anonymes. Bruxelles, 1933.

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Norme per il catalogo degli stampati. Città del Vaticano, 1949, III ed.

Danimarca: Denmark-Staten Bogsamlings Komite-Katalogisering. Raad og regler. Kjöbenhavn, 1917.

Francia: Association des bibliothécaires français. Règles et usages observés dans les principales bibliothèques de Paris pour la rédaction et le classement des catalogues d'auteurs et d'anonymes. Paris, 1913.

Inghilterra: 1) British Museum-Rules for compiling the catalogues in the Department of printed books. London, 1927.
2) Cambridge-University Library. Rules for the catalogues of printed books, maps and music. Cambridge, 1927.

Italia: Regole per la compilazione del catalogo alfabetico (Bibl. Gov. Ital.). Roma, 1922, ristampate nel 1932.

Norvegia: Norks Bibliotheksforenings Katalogkomite Katalogiseringsregler for Norske bibliotheker. Oslo, 1925.

Olanda: Netherlands. Rijkscommissie van advies inzake het bibliothekswesen. Regels voor de Titelbeschrijving. Leiden, 1921.

Prussia: Instruktionen für die alphabetischen Kataloge den preussischen Bibliotheken, 2ª ed., Berlin, 1909.

Spagna: Junta facultativa de Archivos, Bibliotecas y Museos. Instrucciones para la redaccion de los catalogos en las bibliotecas publicas del estado. Madrid, 1902.

Svezia: Stockholm. Kung. Bibliotheket-Katalogregler. Stockholm, 1916.

Svizzera: Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare. Entwurf zu einer Katalogisierungsinstruktion für den Schweizerischen Gesamtkatalog. Zurich, 1921.

Vienna: Wien. Nationalbibliothek. Vorschrift für die Verfassung des alphabetischen Nominalzettelkatalogs der Druckwerke der K. K. Hofbibliothek. Wien, 1901.

sarebbero stati necessari per le accennate fusioni, o meglio per le nuove descrizioni, oltre che per il coordinamento delle schede da conservare. Sicchè la riforma, limitata alla promulgazione del Codice, ha avuto per effetto, nella maggior parte dei nostri istituti, che agli schedari preesistenti se ne aggiungesse un altro, per gli acquisti posteriori al 1922, su modulo diverso da quelli già in uso e dall'*Internazionale* americano (1).

Da allora la situazione dei cataloghi delle biblioteche governative italiane non è mutata: si deve aggiungere anche che non tutte le biblioteche governative italiane adottarono le nuove norme per le opere schedate dopo il 1921; basti citare ad esempio la Nazionale di Firenze che per molti anni continuò con i vecchi sistemi di schedatura, come può vedersi dal suo Bollettino; in esso ancor oggi in molti casi può riscontrarsi che la parola d'ordine prescelta non è quella rispondente alle norme, dando per altro avviso con contrassegnare alcune opere con un asterisco. Se si considera poi che per la compilazione del Catalogo unico si utilizzerà, sembra almeno ovvio, anche il materiale delle maggiori o più significative biblioteche comunali e di altri enti, si appalesa ancor più chiaramente la imprescindibile necessità di una catalogazione « ex novo » di tutto il materiale. Per fare ciò, una revisione delle Regole del 1922 è sembrata indispensabile. Trent'anni di esperienza hanno posto in luce, in esse, molte deficienze: alcune regole, che erano sembrate logicamente perfette, risultarono poco pratiche nell'applicazione, altre lacunose; quasi sempre insufficiente l'esemplificazione; infine, troppo spesso, nell'enunciazione della regola, era stata lasciata eccessiva libertà di interpretazione allo schedatore, o troppo assegnamento era stato fatto sulla uniformità della cultura degli schedatori stessi.

Chi di noi non ricorda la perplessità in cui ci siamo trovati quando, novellini, ci imbattevamo negli immancabili: « quando sia ritenuto opportuno », « quando l'opera sia più conosciuta con il titolo », « quando sia dell'uso », ecc.? o quando ignoravamo se un certo cognome fosse più usato o conosciuto di un pseudonimo o di un soprannome?

Erano desiderabili, inoltre, norme più precise per l'interpunzione, i segni, le note tipografiche, ecc.

Ogni volta che l'auspicato progetto del catalogo unico sembrò prossimo alla realizzazione, ci si preoccupò della revisione delle Regole. Una prima Commisione fu all'uopo nominata nel 1941, la quale portò avanti per qualche tempo i suoi lavori e li interruppe poi per cause belliche. Una seconda fu formata quando ancora si battagliava, in seno al Consiglio Superiore, circa la opportunità di limitare l'esperimento alle sole biblioteche romane, ovvero impiantare l'opera su base nazionale, ed essa ha ormai condotto in porto la sua opera, uniformandosi alla nuova situazione creatasi con la legge sul Catalogo unico.

E' mia intenzione intrattenervi appunto sui risultati del lavoro di questa Commissione, della quale ho fatto parte. Ma non sarà inopportuno ricordare, innanzi tutto, come furono condotti i lavori per la compilazione delle Regole del 1922.

Per non parlare dei sistemi seguiti negli antichissimi cataloghi, anche dopo l'unificazione del Regno, quando tanti fondi monastici o privati andarono ad arricchire le raccolte di alcune biblioteche governative, o costituirono, addirittura, i primi nuclei di altre biblioteche di nuova creazione, basterà rammentare che prima del 1922 non solo non esistevano norme per la schedatura da osservarsi obbligatoriamente, ma neppure manuali teorici italiani, sulla guida dei quali fosse possibile orizzontarsi.

(1) FERRARI LUIGI: *Bibliografia e biblioteche governative italiane*, in: « Il primo congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani » (Roma, 19-22 ottobre 1931). Roma, 1932, pp. 92-93.

Infatti, a parte la « Memoria » del Fumagalli (1), manchevole e non uniforme, esistevano solamente le traduzioni delle Regole del Jewett (2) e di quelle del Dziatzko (3). Cosicchè ogni biblioteca si regolava, per la schedatura dei vecchi fondi e delle nuove accessioni, come meglio credeva, orecchiando i vari sistemi di cui avessero notizia i rispettivi direttori.

Le Biblioteche nazionali di Firenze e di Roma, provvidero a compilare manuali di norme per il proprio catalogo, la prima inserendole nel Regolamento interno della Nazionale di Firenze, 1881, la seconda adottando per il nuovo catalogo, iniziato nel 1882, delle norme elaborate sulle regole del Jewett e del Cutter, e pubblicate poi nel 1889 (4).

Nel 1918, facendosi sempre più urgente la necessità di adottare in tutte le Biblioteche governative italiane un unico sistema di catalogazione, fu nominata una Commissione per stabilire un codice unico. Nella mancanza di testi italiani, la Commissione volse la sua attenzione a ciò che si era fatto negli altri Stati, e, pur tenendo conto dell'esperienza prussiana, ritenne opportuno di attenersi più da vicino al Codice anglo-americano che era andato assumendo importanza e carattere internazionale. Il codice anglo-americano fu tradotto e lungamente discusso, poichè, pur riconoscendosi la sua opportunità in molti casi, si vide che non sempre esso era utilmente applicabile al materiale delle biblioteche italiane.

Per le modifiche di principio per alcune sezioni, rimando alla Relazione della Commissione premessa alle Regole (5).

Anche le Regole anglo-americane dell'A.L.A. hanno subìto una profonda modificazione dalla prima edizione del 1908. Esse prendevano la loro origine dalle Regole presentate a Buffalo al Congresso dell'American Library Association del 1883, pubblicate prima nel « Library Journal » dello stesso anno e ripubblicate poi nella 3ª edizione delle *Rules for a dictionary catalog* del Cutter nel 1891. Le Regole del 1908 furono fatte ad opera di un comitato dell'A.L.A. che era stato organizzato fin dal 1901, anno in cui aveva inizio da parte della Library of Congress il servizio delle schede stampate, destinate alle altre biblioteche. Ben presto le Regole del 1908 sembrarono scarne e manchevoli, e di ciò si resero consapevoli anche i bibliotecari americani, sicchè nel 1932 fu nominato un Comitato nell'A.L.A. con lo scopo di « apportare le necessarie revisioni nelle regole dell'A.L.A. cooperando con la Library Ass. inglese e con altre simili associazioni nazionali ».

Fu notato che più che provvedere ad una semplice revisione era necessario procedere ad un vero e proprio rifacimento ampliando le antiche regole che non riuscivano a risolvere i molteplici problemi che si presentavano ogni giorno ad uno schedatore accurato in una grande biblioteca.

Si lavorò attivamente allo scopo e si tenne sull'argomento persino una conferenza annuale dell'A.L.A. per discutere vari punti. Infine nel 1941 fu pubblicata una edizione preliminare nella quale si potevano notare particolari modifiche nelle seguenti parti: pubblicazioni di serie, documenti governativi, pubblicazioni di corpi religiosi, classici, anonimi. Si aggiunse una esemplificazione che mancava nella prima edizione e che, sia detto qui per incidenza, risulta ancora assai imperfetta.

---

(1) FUMAGALLI G.: *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*. Firenze, 1887.

(2) JEWETT CHARLES COFFIN: *Della compilazione dei cataloghi per Biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati*. Regole ed esempi. Prima versione dall'inglese a cura del dott. Guido Biagi. Firenze, 1888 (Biblioteca di Bibliografia e di paleografia).

(3) DZIATZKO KARL: *Regole per il catalogo alfabetico a schede della R. Biblioteca di Breslavia*. Trad. A. Bruschi. Firenze, 1887.

(4) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE DI ROMA: *Norme per la compilazione e l'ordinamento delle schede del Catalogo alfabetico*. Roma, 1889.

(5) MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. DIREZIONE GENER. ACCADEMIE E BIBLIOTECHE: *Regole per la compilazione del Catalogo alfabetico*. Roma, 1922, pp. XVII-XVIII.

Questa edizione preliminare ricevette largo consenso ma provocò anche molte osservazioni che furono vagliate attentamente, e tenute presenti per la II definitiva edizione del 1949. La collaborazione con la Library of Congress appare evidente in questa seconda edizione; pure alcune divergenze si possono notare esaminando le Regole per un catalogo descrittivo della Library of Congress pubblicate nello stesso anno (1).

Come si vede, anche all'estero il lavoro per la preparazione di un codice di regole per la schedatura non è stato nè facile nè breve: non farà quindi meraviglia se neppure i lavori della nostra Commissione avranno raggiunto l'optimum, anche tenuto conto delle osservazioni e delle proposte giunteci fino ad ora; nè sarebbe male porre in programma una terza edizione che dovrebbe eliminare le imperfezioni di questa, se l'urgenza del lavoro non lo vietasse.

Quando la Commissione pose mano alla revisione delle Regole del 1922 tenne presenti tanto l'edizione del 1949 dell'A.L.A. quanto quelle della Biblioteca Vaticana nella sua ultima edizione. Se si confrontano le edizioni dell'A.L.A. del 1908 e quelle del 1949 non soltanto si trova che esse sono più che raddoppiate di mole, ma si nota anche che in non pochi luoghi esse hanno assorbito alcune regole italiane dell'edizione del '22. Si è tentato il più possibile di fare in modo che le future schede del Catalogo unico portassero una parola d'ordine che permettesse di inserirle direttamente nei cataloghi stranieri, ad es. americani, ma non sempre ciò è stato possibile per varie considerazioni.

In molti casi nelle regole americane la parola d'ordine scelta risponde ad un processo logico diverso del nostro: ad es., non ci si preoccupa di mettere in evidenza la denominazione esatta di un Ente, ma si radunano molte voci sotto un nome geografico, oppure, se si tratta di una opera anonima, si estrae dal titolo una voce che può apparire un soggetto e si prende come parola d'ordine e così via, e ciò si spiega per due ragioni. La prima è che nelle biblioteche americane il catalogo è per lo più catalogo dizionario e così nella Biblioteca Vaticana, sicchè non dà noia se una parola d'ordine soggetto si inserisce nella serie generale degli autori e dei soggetti. In Italia è sempre prevalso l'uso di cataloghi distinti per autori, per soggetti e per materie, sicchè la distinzione delle parole d'ordine per vari cataloghi si deve mantenere logicamente più rigorosa. Inoltre il fatto di radunare ad es. sotto la voce U. S. molte Società ed Enti, le pubblicazioni ufficiali dello Stato, ecc., se facilita forse lo schedatore non facilita affatto la ricerca perchè entro ognuna delle grandi divisioni geografiche comprendenti un enorme numero di schede, un ordinamento interno è pure necessario e il risultato è che la vera parola d'ordine è poi quella secondaria che segue alla più generale.

Ad es. U. S. - Commettee on Economic Security
» » - Consulate - Amsterdam
» » - Courts
» » - Legation - Sweden
» » - Library of Congress
» » - Maritime commission
» » - Navy
» » - » - Naval-Air Transport Service
» » - » - Sea cadet Corps
» » - » - 7th Amphibious Force
» » - War department

ecc.

Noi ci siamo allontanati da questo concetto ponendo come parola d'ordine il nome dell'Ente. Ciò non costituirà un grave ostacolo all'inserzione delle nostre schede nei cataloghi stranieri, chè basterà premettere, o a mano o a macchina, la parola d'ordine più generale U. S. o Italy o altra.

(1) LIBRARY OF CONGRESS: *Rules for descriptive cataloging*. Washington, 1949.

D'altronde, al fine di una eventuale inserzione, una revisione e relativo adattamento sarebbe sempre necessario a causa della lingua, perchè ad es., nei cataloghi americani le pubblicazioni ufficiali italiane non si trovano sotto la voce Italia, ma Italy, quelle tedesche sotto Germany e non Deutschland, e così via.

La seconda ragione è che mentre da noi si intende in genere che nel catalogo per autori la scheda principale deve essere unica e si devono fare gli opportuni rinvii e collegamenti mediante schede di richiamo, di rinvio, di spoglio, ecc., tanto nelle regole americane quanto in quelle vaticane si fa largo uso di schede secondarie, vale a dire di schede identiche in cui varia solo la parola d'ordine (come nel caso delle opere in collaborazione di due o più autori) il che porta spesso non poca confusione nei lettori.

Non è sembrato opportuno, insomma, seguire pedissequamente le norme straniere solo in vista di un più facile collocamento delle nostre schede. Noi siamo convinti che il nostro lavoro non deve aver di mira intenti speculativi; in quanto impresa nazionale e statale meglio è preoccuparsi che essa abbia carattere culturale e scientifico, non commerciale come potrebbe intenderla una impresa privata. L'ipotetica e lontana vendita delle schede ci è sembrata insomma assai meno importante che l'utilità delle nuove norme per le nostre biblioteche e il rispetto della tradizione.

Le nuove norme dovranno servire, è vero, per il catalogo unico, ma anche per le nostre biblioteche: è parso così inopportuno sconvolgere troppo i concetti conduttori delle norme del '22, e conseguentemente sconvolgere i cataloghi di tutte le biblioteche italiane, tanto che l'argomento di non allontanarci troppo dalla tradizione diciamo catalografica italiana è stato spesso decisivo nelle frequenti e spesso accese discussioni in seno alla Commissione stessa: la quale si è indotta a mutamenti profondi solo quando, in base alla lunga esperienza, lo ritenne strettamente necessario; inoltre se le nostre regole del 1922 rappresentarono un passo avanti di fronte a quelle americane del 1908 tanto che nell'edizione del '49 dell'A.L.A. troviamo, come già detto, inserite molte delle nostre innovazioni, allora perchè non credere che i nostri punti di vista non potranno essere esaminati ed accettati nel futuro anche all'Estero?

Peraltro questo Congresso cade a proposito quando le nostre fatiche sono ancora... in bozza, ed io ritengo che molte questioni possano essere messe in discussione in sede di Congresso o meglio ancora meditate con tranquillità, e quindi ulteriori proposte possano ancora essere prese in esame per eventuali modifiche.

Come dicevo sopra, la compilazione o revisione di norme di catalogazione è lavoro lungo e delicato che non può essere giudicato giustamente se non dopo un periodo di applicazione e di esperimento di esse: se, come sembra prevedibile allo stato dei lavori del Comitato direttivo, la messa a punto per l'inizio della schedatura comporterà ancora un periodo di tempo piuttosto lungo, si propone che copia delle bozze di stampa delle nuove norme siano inviate a tutte le biblioteche principali e siano lasciate loro per un periodo conveniente, in modo che esse possano essere studiate, eventualmente esperimentate e rinviate corredate di osservazioni. Allora finalmente la Commissione potrà riesaminarle, ritoccarle ed infine licenziarle per la stampa, sicura del consenso dei bibliotecari italiani.

Viene aperta la discussione sulla relazione della dott. ASCARELLI.

ARCAMONE — Stamane dal banco della Presidenza, mi sembra dal prof. Battisti, è stato detto che la Commissione che ha lavorato per le nuove regole del catalogo alfabetico ha l'estrema fiducia di noi tutti. Senza quindi per nulla diminuire l'importanza del lavoro compiuto da detta Commissione, penso che sarebbe bene assicurare al lavoro anche la collaborazione dei bibliotecari tutti.

Propongo, perciò, che le bozze di stampa delle nuove regole siano inviate sia alle biblioteche governative, sia alle Soprintendenze bibliografiche dove potranno prenderne visione le biblioteche provinciali e comunali e che sia stabilito un termine, magari breve, perchè le biblioteche governative e le Soprintendenze bibliografiche inviino alla Commissione eventuali suggerimenti di aggiunte e modifiche, dandosi ogni pubblicità a tali proposte. Non so se vogliamo fare sin d'ora un ordine del giorno al riguardo o esaminare la questione alla fine della giornata.

DALLA POZZA (Presid.) — La questione potrà essere esaminata alla fine della seduta.

SAITTA REVIGNAS — Vorrei accennare brevemente ad un particolare tecnico, che ritengo importante. Propongo che la schedatura delle pubblicazioni ufficiali sotto il nome dello Stato, da cui promanano, non venga completamente abbandonata, giacchè ciò presenta una considerevole utilità pratica. Infatti in un catalogo internazionale il sistema più comodo per ritrovarle consiste appunto nell'inserire sotto una stessa parola d'ordine tutte le pubblicazioni emanate dai vari organismi: Ministeri, Commissioni e via dicendo. Ciò è confermato dalle nostre attuali regole per la compilazione del catalogo alfabetico.

SANTOVITO VICHI — Non è esatto: le regole del 1922 ed anche quelle ora rielaborate stabiliscono che le pubblicazioni ufficiali siano schedate sotto il nome del rispettivo Ente.

SAITTA REVIGNAS — Chiarisco: io alludevo alle raccolte delle leggi che, secondo tali regole, vanno schedate sotto il nome dello Stato. Di qui la possibilità che, sotto questo stesso nome, siano schedate anche le altre pubblicazioni ufficiali.

ASCARELLI — In sostanza la collega Saitta propone di riunire sotto un'unica parola d'ordine tutte le pubblicazioni dei Ministeri, degli Uffici dipendenti dai Ministeri e via di seguito. E' questo il criterio adottato dalle norme vaticane.

SAITTA REVIGNAS — Precisamente. Ho voluto soltanto richiamare su questo punto l'attenzione dei colleghi, che potranno così manifestare il proprio parere al riguardo, quando riceveranno le bozze di stampa delle nuove regole.

CARINI DAINOTTI — Vorrei fare alcune osservazioni alla elegante relazione della dott. Ascarelli. Vi si dicono alcune cose sulle quali forse non si potrebbe concordare.

Si dice, ad esempio, che la parola d'ordine prescelta nelle regole americane non sempre risponde a un rigoroso processo logico. Non è esatto. Anzi c'è un intimo e meditato processo logico, anche se difficile a cogliere per chi non conosca a fondo le regole. Dice la relatrice che non ci si preoccupa troppo della esatta denominazione di un Ente. Non è esatto. E' vero invece che viene scelta l'ultima forma ufficiale del nome dell'Ente, con rinvii dalle precedenti,

e una scheda storica riflette le vicende della denominazione (scheda che ha poi grande importanza anche come fonte d'informazione).

Ancora. Dice le relatrice: « Se si tratta di un'opera anonima, si estrae dal titolo una voce che può apparire un soggetto e si prende come parola d'ordine ». Ma questo non è vero, a meno che si alluda al caso dei cicli cavallereschi o dei classici o di monumenti letterari medioevali, dove però l'eccezione si spiega.

Ascarelli — Non si tratta di questo solo caso. Per le opere anonime, mentre le nostre regole conservano rigorosamente il titolo sotto la prima parola che non sia un articolo, le regole americane scelgono come parola d'ordine quella più evidente.

Carini Dainotti — Salvo in certi casi, non è così. Ancora qualche osservazione. Dice la relatrice che le differenze di norme si spiegano con due ragioni. La prima sarebbe che in America il catalogo è per lo più « dizionario ». Ora il catalogo dizionario americano (come quello vaticano) è però scindibile nei due elementi costitutivi: catalogo alfabetico e a soggetto; il nostro, una volta redatto con questi sistemi, non potrebbe più essere unificato. E' questo un elemento di cui occorre tener conto, perchè il catalogo dizionario non è la realtà di oggi; ma potrebbe essere quella di domani.

Passiamo alla seconda ragione: dice la dott. Ascarelli che ragione di divergenza tra gli americani e noi sarebbe che noi riteniamo di dover fare una sola scheda principale, e le altre nella forma abbreviata dello spoglio, del rinvio, ecc.; mentre le regole americane e vaticane prevedono una scheda unica, solo differenziata — per i vari impieghi — dall'intestazione, « il che — dice la relatrice — crea spesso non poca confusione nei lettori ».

Confesso di essermi fermata un po' preoccupata davanti a questa asserzione: ma stiamo parlando del catalogo a stampa o del catalogo manoscritto? Perchè se stiamo parlando del catalogo manoscritto, sta bene; ma se si tratta del catalogo a stampa, allora per forza devono esservi copie identiche e solo differenziate fra loro dall'intestazione. O forse il Comitato s'impegna a stampare varie schede per ogni opera, tante quante ne richiede il tracciato, cioè anche 40 o 50 in caso di miscellanee in onore o d'altre pubblicazioni analoghe? Vedo la dott. Mondolfo e la dott. Ascarelli fare segni di assenso; ma sono state considerate le conseguenze in cifre? Ci si è resi conto che viene negato il principio stesso della schedatura a stampa? Veramente non credo di poter aderire, e vorrei sapere che cosa ne pensano quelli che stampano schede.

Ascarelli — Quanto da me esposto nella relazione riflette il parere espresso dalla Commissione per la revisione delle regole attualmente vigenti. Comunque potrà essere tenuto conto delle osservazioni, che perverranno alla Commissione da parte dei bibliotecari.

Carini Dainotti — Badate che comporre le schede costa caro. Comunque sono osservazioni che ho voluto fare per la serietà della relazione.

FURST — Fa piacere constatare con quanta passione si discuta su questioni che non riguardano lo stipendio. Riferendomi a ciò che è stato osservato dalla signora Saitta, circa le pubblicazioni ufficiali, occorre tener presente le difficoltà che s'incontrano per stabilire se alcuni enti — per esempio la Radio italiana — appartengano allo Stato o meno. In certi casi sarà necessario consultare la Presidenza del Consiglio o il Magistrato.

Circa la questione della parola d'ordine dei periodici, non v'è che una via: tener conto di tutte le parole del titolo.

DALLA POZZA (Presid.) — Ai vari interventi delle dott. Saitta e Carini e dott. Furst mi sembra che la dott. Ascarelli abbia via via risposto.

Come partecipante al Congresso, desiderei a mia volta chiarimenti su una questione relativa alla catalogazione centralizzata: se cioè oltre alla stampa della scheda principale si pensa anche alla stampa di schede di richiamo e di spoglio, seguendo un criterio che si differenzierebbe da quello adottato dalla Biblioteca del Congresso e dalla Vaticana, che sono i due grandi esempi che dovrebbero oramai rappresentare una norma.

Nella Bertoliana di Vicenza la catalogazione dal 1931 viene fatta secondo le norme vaticane: un funzionario di gruppo B procede alla compilazione della scheda madre, che poi un semplice copista ripete quante volte occorre premettendo le diverse parole d'ordine. Che il sistema dopo vent'anni di esperienza mi sia apparso buono è superfluo rilevare.

Ritengo dunque possa interessare non solo me ma molti dei colleghi presenti il conoscere le ragioni del diverso criterio che intenderebbe seguire la Commissione: se cioè esso sorga dal desiderio di una « distinzione », quasi a dimostrare che si mira a fare cosa diversa e «nostra »; ovvero se sia suggerito da reali necessità di carattere teorico e pratico: ciò al di fuori della considerazione prospettata dalla signora Carini, sulla convenienza dal punto di vista della spesa, che è pure, del resto, un aspetto del problema non trascurabile.

ASCARELLI — Per quanto riguarda la spesa, questa sarà indubbiamente maggiore stampando schede diverse per una stessa opera. Tuttavia, nei riguardi della facilità di consultazione dei cataloghi, questa differenziazione delle schede potrebbe riuscire molto utile, se applicata nelle biblioteche italiane.

CARINI DAINOTTI — Vorrei depositare alcune bozze di schede a stampa, perchè i colleghi possano rendersi conto delle difficoltà di stampare schede diverse e, invece, la naturale facilità di stampare una scheda unica.

Chiusa la discussione sulla relazione ASCARELLI, in considerazione dell'angustia del tempo disponibile il dott. BRASCA, della Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, rinuncia a leggere la sua comunicazione sul tema: « Idee ed esperienze sul nuovo catalogo della Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore », di cui viene qui pubblicato il testo.

IDEE ED ESPERIENZE SUL NUOVO CATALOGO DELLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL S. CUORE

1) La moltiplicazione delle schede.

Dall'aprile 1950 la Biblioteca ha iniziato la compilazione di un nuovo catalogo generale, valendosi, per la moltiplicazione delle schede, di un moderno metodo americano. Esso si basa sulla riproduzione per « off-set » — mediante apparecchio Multilith — di matrici speciali, preparate con Vari-typer (macchine compositrici con battuta elettrica e perciò uniforme e con tamburo ruotante il quale permette l'uso contemporaneo di due serie diverse di caratteri ed il cambio di esse con altre, scelte in un assortimento vastissimo che va dai caratteri greci, russi, ed arabi, a quelli ebraici e giapponesi.)

Ogni matrice permette la stampa di otto schede di formato internazionale su di un cartoncino di cm. 26 × 31, che viene poi opportunamente ritagliato e forato.

Le varie indicazioni per le schede derivate vengono scritte su di esse con la medesima compositrice che serve per la preparazione delle matrici, grazie all'adattamento sulla Vari-typer di un normale nastro in tela. Ciò evita l'acquisto di altre macchine da scrivere e permette insieme una perfetta uniformità di caratteri sulla scheda.

Tutte le schede risultano nitide e facilmente leggibili, malgrado la minutezza dei caratteri usati, i quali sono di corpo 6 e di corpo 9. Non tutto soddisfacente è invece l'eleganza dei caratteri prescelti, gli unici tra i moltissimi disponibili che contengano tutti i segni ortografici necessari per le principali lingue europee. Sarebbe certo possibile trovare tipi di caratteri assai più eleganti e in certi casi anche quasi identici a quelli tipografici: ma in tal caso sarebbe necessario usare almeno quattro o cinque serie diverse, per le varie lingue, il che implicherebbe oltre ad un notevole accrescimento di spesa (ogni navetta riportante una serie costa in media L. 16.000) anche un rallentamento della velocità di lavoro, dovendosi procedere al cambiamento di navetta ogni volta che si tratti di riportare sulla matrice le indicazioni relative ad opere di lingua diversa. Sarebbe possibile pure usare per i vari segni ortografici un'apposita navetta ad essi riservata: ma ciò implicherebbe la rinuncia all'uso contemporaneo di una seconda serie di caratteri sulla compositrice, e quindi l'impossibilità di dare una certa varietà alla scheda e, quel che più conta, di risparmiare spazio nella parte riservata alle note secondarie, valendosi per esse della serie di caratteri di corpo inferiore.

Tutto considerato, è parso preferibile adottare le due serie di caratteri « poliglotte » esistenti, malgrado la loro scarsa eleganza, in attesa che la casa produttrice aderisca alla richiesta di stampare nuove serie poliglotte più adatte alla produzione di schede. Naturalmente tale richiesta potrà essere presa tanto più in considerazione quanto maggiormente si sarà diffuso nelle varie Biblioteche Europee l'uso delle Vari-typer per la moltiplicazione delle schede.

Tale diffusione è da ritenersi assai probabile ed in tempo relativamente breve, dato l'enorme vantaggio economico che il metodo descritto presenta rispetto a tutti gli altri. Da conteggi fatti nel novembre 1949, risultò che ogni scheda in 15 copie costava L. 220 circa se stampata in tipografia e L. 45 circa se riprodotta a mezzo Multilith. Si noti che in tale costo erano compresi i prezzi della matrice, del nastro, del foglio di cartone, degli inchiostri, degli acidi occorrenti per la riproduzione; la quota di ammortamento degli apparecchi; la frazione di stipendio dell'operatore sulla Multilith, della dattilografa per la compilazione della matrice a mezzo Vari-typer e dell'operaio per il taglio e la foratura delle schede.

Il costo, dati gli aumenti avvenuti per le varie voci sopra indicate, è salito oggi a circa L. 60 per scheda stampata a mezzo Multilith. Tuttavia la proporzione con il costo per stampa tipografica rimane analoga, causa gli aumenti verificatisi anche in tale settore.

Per valutare convenientemente le cifre sopra riportate, va tenuto presente che l'apparecchio Multilith di cui si vale la Biblioteca è il modello più perfezionato il cui costo ammonta a L. 2.890.000, mentre esiste un modello assai più economico, anche se meno perfezionato e privo del mettifoglio automatico, il cui costo si aggira sulle 795.000 lire. Va rilevato inoltre che, richiedendo la stampa di ogni matrice a mezzo Multilith circa 6' e bastando quindi per una produzione annua di 30.000 tipi di schede 375 ore di lavoro, è possibile valersi di un apparecchio Multilith in uso presso qualche tipografia stipulando con essa una convenzione e riducendo quindi il costo di ammortamento dell'apparecchio.

Anche degli apparecchi Vari-typer esistono diversi modelli il cui costo oscilla tra le 510.000 lire e i 2.150.000 lire. La Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha rinunciato ai modelli più perfezionati e costosi perchè essi servono per realizzare un tipo perfetto di spaziatura e di marginazione, utilissimi per la stampa dei volumi, ma non necessario per la produzione di schede.

Ogni matrice costa oggi circa L. 70 e può venir compilata (grazie anche alle riduzioni operate sul contenuto della scheda, di cui si dirà più avanti) in 30' e rivista per la correzione in 10'.

Il costo relativamente modesto delle schede e la rapidità della loro stampa, ne consentono la produzione in quantità considerevole. Ciò permette di disporne con larghezza per il catalogo della Biblioteca centrale e per quelli di tutte le Biblioteche specializzate e fa inoltre prevedere il riassorbimento nello spazio di pochi anni di tutte le schede degli antichi cataloghi, nel nuovo.

Il sistema di moltiplicazione descritto presenta infine altri due vantaggi: una copia non tagliata di ogni cartoncino stampato può venir posta, in apposita custodia, a disposizione del pubblico, che può così tenersi informato intorno a tutte le nuove accessioni della Biblioteca; le matrici, in seguito a trattamento con speciale prodotto a base di gomma, possono venir conservate in modo così perfetto da permettere, anche a distanza di anni, la stampa di nuove schede. Viene così eliminata la necessità di un archivio di schede, essendo sufficienti per coprire eventuali futuri bisogni, le matrici conservate in semplici scatole di cartone.

2) Norme catalografiche.

In seguito a un paziente studio di comparazione tra le norme del Ministero della Pubblica Istruzione Italiana, della Biblioteca governativa di Mosca, della Library of Congress e della Biblioteca Vaticana, si è preferito attenersi alle norme adottate da quest'ultima, sia perchè rappresentano il risultato di ricerche e di esperienze compiute in varie nazioni e particolarmente negli Stati Uniti di America che si trovano indubbiamente alla testa delle attività bibliografiche e catalografiche, sia perchè, pur presentando per il profano particolari difficoltà, facilitano allo studioso versato nella lingua latina — che in questo settore assume veramente il ruolo di lingua internazionale — la consultazione dello schedario.

Per rendere più facile e spedita la compilazione delle schede e la loro consultazione, sono state apportate alcune modifiche di lieve entità alle « Norme per il catalogo degli stampati » della Biblioteca Vaticana. Si è tralasciata la classificazione decimale, sia per la nota difficoltà di classificare con essa le opere di carattere umanistico, sia perchè la classificazione ad uso interno adottata per indicare il luogo di collocazione delle opere nelle 17 Biblioteche specializzate esistenti nell'Università Cattolica e nei settori particolari

di esse, indica già di per sè in forma approssimativa ma sufficiente la materia a cui le opere stesse appartengono.

Per rendere più facile la consultazione dello schedario, si è posta la segnatura nell'angolo superiore della scheda, a destra: tale accorgimento elimina, specie là dove troppe schede siano contenute in una cassetta e siano perciò difficilmente articolabili, la difficoltà di doverne rilevare la segnatura.

Per una più rapida lettura della scheda ed anche per ragioni estetiche si sono abbreviate le indicazioni relative al titolo tutte le volte che esse risultassero non necessarie alla sua esatta individuazione e si sono poste le note tipografiche sotto il titolo e non in continuità lineare ad esso.

A fianco del cognome e nome dell'autore sono stati tralasciati i dati biografici di nascita e morte di esso, i quali generalmente non sono necessari per individuare l'autore stesso e, d'altra parte, richiedono una quantità di lavoro sproporzionata al risultato. Per analoghi motivi sono state omesse le indicazioni relative al formato del volume e l'indicazione delle voci da riportare sulle schede derivate, utile solo per schede che debbano esser poste a disposizione di Biblioteche diverse da quelle in cui si svolge il lavoro di schedatura.

Tutte le modifiche indicate sono evidentemente da evitare per schede destinate a Biblioteche strettamente scientifiche o comunque ad un pubblico internazionale. Esse possono risultare invece di grande utilità per le altre biblioteche le quali, grazie al risparmio di tempo e di lavoro ottenuto sacrificando elementi non richiesti dalle esigenze dei loro frequentatori, possono produrre — a pari condizioni — un numero considerevolmente superiore di schede e quindi riassorbire con relativa rapidità i vecchi cataloghi nel nuovo, oppure, nel caso che non esista tale necessità, possono impiegare il danaro risparmiato ad incremento della Biblioteca.

Altri piccoli perfezionamenti sono stati introdotti in seguito alle esperienze fatte nei primi mesi di lavoro: le voci relative ai soggetti vengono scritte in carattere rosso, al fine di permettere la rapida lettura della scheda ed evitare che il lettore possa confondere in qualunque modo tali voci con quelle di autori secondari o di titoli delle opere. Il soggetto viene scritto nel margine superiore sinistro della scheda, essendo il destro occupato dalla segnatura, come si è indicato sopra.

Mentre presso la Biblioteca Vaticana la parola d'ordine per le opere di autori incerti è il nome del presunto autore, con scheda secondaria per il titolo, la Biblioteca dell'Università Cattolica ha preferito seguire a questo proposito le norme emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione Italiana, secondo le quali la parola d'ordine è rappresentata dal titolo, con richiamo dal nome del presunto autore, seguito da un punto interrogativo tra parentesi quadre.

Nella scheda per soggetti vengono omesse, quando è possibile tutte quelle parole o concetti che hanno un semplice valore copulativo, mettendo al contrario in evidenza l'argomento o i personaggi fondamentali, al fine di semplificare la ricerca. Ad esempio nel caso del soggetto: « Lenin — Giudizio su Kautski », sulla scheda vengono indicate esclusivamente le due voci « Lenin e Kautski ».

La scelta tra forme dubbie di cognomi e di soggetti, è effettuata seguendo la forma adottata dalla Enciclopedia Treccani o dal piccolo ma ottimo Dizionario Biografico del Garollo.

Le riviste, oltre ad avere richiami per soggetti nel catalogo generale, sono schedate a parte in tre cataloghi: per titoli ed editori; per materia e soggetti; per stati di provenienza.

Per facilitare la consultazione dello schedario, sono introdotte per le voci più usate targhette divisorie (cavalieri), che permettono di ritrovare rapidamente la voce cercata ed insieme evitano un'eccessiva usura delle schede.

Prende, quindi, la parola il dott. Giuseppe Sergio MARTINI, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che legge la sua comunicazione sul tema: « La scheda unica centrale. Considerazioni e proposte per la composizione, la compilazione e la scritturazione di schede-base per il Catalogo unico ».

LA SCHEDA UNICA CENTRALE

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE CIRCA LA COMPOSIZIONE, LA COMPILAZIONE E LA SCRITTURAZIONE DI SCHEDE-BASE PER IL « CATALOGO UNICO »

I bibliotecari sono, per loro esperienza, alieni da innovazioni ardite e riguardano con sospetto cauteloso e legittimo qualunque argomento che a ciò possa preludere. Considerando, quindi, il tema di questa comunicazione e insieme il pochissimo tempo a disposizione per affrontare un problema tanto spinoso, i colleghi di me più anziani, in età e per esperienza, si faranno subito diffidenti. Li rassicuro subito. Non sono qui a proporre riforme e rivoluzioni catalografiche e fin d'ora mi propongo di non oltrepassare il limite di tempo che mi è stato imposto.

A costo di sentirmi osservare, alla fine, che non ho fatto altro che portar nuovi vasi a Samo, aggiungo che, almeno nella sostanza, non dirò cose nuove, o quasi. Ciò non vuol dire, naturalmente, che le proposte che avanzerò non siano state attentamente meditate e non possano essere, alla fine, di una qualche utilità, sia nel nostro quotidiano lavoro, che ai fini della schedatura centrale o, in ogni caso, un contributo alla soluzione di un problema che ora si ripropone con più viva urgenza.

Ho affrontato il problema della « scheda unica centrale » da un punto di vista *esclusivamente* pratico. Tralascio, perciò, di proposito, ogni documentazione e divagazione dottrinaria, chè esse oltrepassano i limiti che mi sono imposti dal tempo e dal luogo. L'esposizione potrà sembrare apodittica, forse, nella sua scheletricità: a me basta riesca chiara, giacchè intendo proporre soltanto il tema di una discussione più ampia, fornendo per essa un punto di partenza concreto: il modello di una « scheda-base » (con questo termine intendo una scheda che contenga *tutti* gli elementi necessari per derivarne altre ad integrazione dello stesso catalogo o per la formazione di altri), che ho elaborato e che sottopongo alla considerazione dei componenti il « Comitato per il catalogo unico delle biblioteche italiane », sperando essa possa riuscir loro utile per quanto avranno a decidere in merito. Essa non differisce quasi affatto, nella sostanza, dai risultati, esatti e complessi, raggiunti (sia presso di noi che altrove) dalla esperienza, sempre più riflessiva, dei bibliotecari. Di nuovo non presenta se non il risultato di un ulteriore atto di riflessione: la diversa, più definita e più accentuata articolazione delle parti che la costituiscono. La innovazione mi sembra che importi una maggiore esattezza bibliografica, e una conseguente maggiore efficacia anche dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro che segue la schedatura, e della uniformità dei risultati.

Ad illustrazione del modello che presento ho formato alcune considerazioni che si possono raggruppare attorno a tre punti: *composizione, compilazione e scritturazione di una scheda-base* (o « madre » o « principale », come meglio piaccia denominarla).

Le mie osservazioni e le conclusioni pratiche cui son giunto, hanno il loro fondamento nelle mie esperienze di schedatore del « Bollettino » e di assiduo compulsatore — per motivi di ricerca e di studio — di cataloghi di biblioteche.

Che la bibliografia e, con essa, la catalografia si siano avviate sulla via della ricerca e della informazione pluridimensionale, cioè da più punti di vista, è un'osservazione che certo ognuno di noi avrà fatta. Senza dover ricorrere ad esempi più illustri e per restare in casa nostra, basta por mano al « Bollettino delle pubblicazioni italiane » per averne la prova.

Il « Bollettino » da qualche lustro, oltre ad ordinare alfabeticamente entro le classi, il suo materiale bibliografico, ne dà a parte un indice per soggetti. Negli ultimi tempi le indicazioni bibliografiche relative ad ogni singola opera si sono fatte più minuziose: di ogni opera tradotta è dato in genere il titolo originale e il traduttore, i nomi e gli pseudonimi degli autori sono svolti e dati nella lingua originale, per quanto è possibile; sono indicate le opere scritte in dialetto, le introduzioni, le prefazioni più notevoli e le presentazioni a firma di persone autorevoli nel campo della cultura: insomma si cerca di non limitare l'indicazione al solo frontespizio ed alle note tipografiche e bibliografiche, ma di penetrare più a fondo nell'intento di offrire al ricercatore un materiale più ricco ed uno strumento più preciso ed esauriente. Nell'indice generale del 1950, poi, si noteranno altre integrazioni: l'indice per autori porterà anche l'indicazione dei rinvii, dei richiami e degli spogli.

Mi sono dilungato a parlare del « Bollettino » perchè la scheda-base da me proposta non è altro che il risultato di una disposizione, su di un unico cartocino, in un certo ordine ed in modo perspicuo, di *tutti* gli elementi di informazione che esso *già offre*, ad eccezione, beninteso, del simbolo della classificazione.

E' per questo che posso affermare come, sostanzialmente, le mie proposte non innovino in nulla, ma siano piuttosto un suggerimento di natura pratica. Chi se ne vuol convincere ponga a confronto la scheda che sottopongo con quella stessa offerta dal « Bollettino », giacchè si tratta della stessa opera. Se ne rileverà la sostanziale identità e le parziali differenze formali. Ma si riconoscerà l'accresciuta funzionalità acquistata con la formulazione proposta (Allegati 1 *a*, *b*).

Gli elementi che debbono ritrovarsi in una « scheda-base » di un catalogo alfabetico per autori — e che, ripeto, sono già tutti offerti, se pure in parti diverse, dalle segnalazioni del « Bollettino » — sono, di seguito:

1) *la parola d'ordine;*

2) *la trascrizione del frontespizio e delle note tipografiche;*

3) *le note bibliografiche;*

4) *l'indicazione della collezione;*

5) *le note bibliografiche aggiunte* (tutto quello, cioè, che sia *necessario aggiungere* ad illustrazione dell'edizione o dell'esemplare o ad integrazione del frontespizio: note circa la legatura, le dediche, gli illustratori e incisori, le postille autografe, gli ex-libris, gli errori di impaginazione, le tirature in numero limitato di esemplari o in carta speciale o per particolari ricorrenze, ecc.; il titolo originale, il traduttore, il prefatore, ecc.);

6) *lo spoglio;*

7) *le indicazioni sussidiarie* (circa le parole d'ordine secondarie):

1) per le schede integrative dello stesso catalogo per autori (rinvii, richiami, spogli) e — se si vuole costituire anche questo catalogo — per il titolo;

2) per i soggetti;

3) per la classificazione.

Alcuni di questi *elementi*, naturalmente, sono *fissi*: ricorrono, cioè, in ogni scheda (parola d'ordine — trascrizione del frontespizio e delle note tipografiche — note bibliografiche — simbolo della classificazione). Altri sono *eventuali*: cioè non ricorrono di necessità per ogni opera (collezione — note bibliografiche aggiunte — spoglio — richiami e rinvii — soggetto).

Questo è quanto mi pare si possa ricercare in una scheda. *Che essa debba essere compilata tenendo presenti questi criteri necessari mi sembra ormai imprescindibile.* Offrire allo studioso che consulta il catalogo a stampa di una biblioteca, una scheda che lo informi solo superficialmente e lo obblighi quasi sempre a richiedere in visione l'opera che lo interessa, mi sembra cosa da non potersi e doversi fare. Credo che i colleghi saranno d'accordo con me se osservo che le indicazioni che ci sono offerte dai cataloghi a stampa della *Nazionale* di Parigi e del *British Museum* e dal *Gesamtkatalog* sono accurate sì, ma poco esaurienti. Esse, infatti, presentano il libro da un solo punto di vista, su di un piano e non in profondità, senza darci indicazione alcuna circa il suo contenuto, cioè secondo un'altra dimensione: quella del soggetto; o circa le relazioni nelle quali esso si trova con altre opere attinenti alla stessa materia in esso trattata, come è il caso della classificazione. C'è da dire che i cataloghi citati sono formati e costruiti con criteri, e su esigenze, che risalgono al secolo scorso. Il catalogo di Washington, compilato con criteri più moderni, è, invece, di ben diverso aspetto e contenuto.

Ed è di necessità con la scheda della Library of Congress che la scheda da me proposta presenta le maggiori analogie. Ma non sfuggirà, a chi analizzi quest'ultima, il diverso rilievo, dal punto di vista funzionale e formale, che è ivi dato proprio agli elementi essenziali della descrizione bibliografica. Taccio invece, come è ovvio, di talune differenze di disposizione, o di scritturazione, o di analisi di indicazioni (spoglio bibliografico e non analisi del contenuto; sbarratura per la trascrizione dei frontespizi delle opere apparse fino al 1550; indicazione del formato e del sesto (dato per altezza e larghezza) per tutte le opere fino alla fine del '700), che possono apparirvi rispetto alla scheda della Library of Congress.

Basta riassumere, nei tre punti che seguono, la mia proposta, perchè possano rilevarsi, da parte di chi abbia esperienza del Catalogo di Washington, le diversità tra le due soluzioni:

1) carattere di formula convenzionale, ed autonomia, rispetto alla trascrizione del frontespizio, della parola d'ordine;

2) trascrizione rigorosa, direi diplomatica, del frontespizio in ogni sua parte, comprese le note tipografiche senza alcuna intrusione di indicazioni in esso non contenute, ad esclusione di quelle relative al luogo di stampa ed allo stampatore e con il minor numero possibile di omissioni;

3) l'indicazione *tassativa*, anche se talvolta può apparire ovvia, delle parole d'ordine secondarie per il catalogo alfabetico per autori (parole d'ordine per i richiami, gli spogli, i rinvii).

Chi si proponga, oggi, di compilare una « scheda-base centrale » non può non convenire sulla necessità che essa offra gli elementi indispensabili ad attingere il libro da punti di vista diversi e molteplici. Essa sarà, perciò, nella sua composizione, una scheda complessa, cioè formata di elementi di varia natura e con scopi diversi.

Appunto perchè completa di ogni indicazione, essa è una « *scheda-base* ».

A nessuno, credo, sfuggirà la notevole utilità pratica che deriva da una concezione siffatta. Con un semplicissimo accorgimento la stessa scheda-base, moltiplicata con la stampa le volte che sia necessario, potrà essere utilizzata e per la integrazione dello stesso catalogo alfabetico per autori, e per la formazione del catalogo per soggetti, o sistematico per materie, o topografico (o, infine, per titoli, se questi siano stati indicati). Ne ho preparati alcuni esempi per chi vorrà esaminarli (Allegati n. 2 *a, b, c, d, e, f*). Essi sono di una semplicità e di una praticità — almeno a me così sembra — estreme. Un qualunque dattilografo può dalla scheda-base, compilata con i criteri già esposti, trarre tutte le schede necessarie alla formazione dei cataloghi indicati ed alla integrazione di quello alfabetico. Non sto a sottolineare tutti i vantaggi di ogni altro ordine, oltre quello pratico ed economico, che ne derivano, giacchè essi mi sembrano più che intuitivi.

Ma anche questo, in parte, è quello che si sta già facendo, con criteri e destinazione diversi. Non c'è biblioteca, io credo, in cui sulle schede del catalogo topografico non si annotino i soggetti e la parola d'ordine dei rinvii o degli spogli relativi alle opere, in esse descritte (Cfr. allegato 3). Si tratta soltanto di dare una formulazione più perspicua ed organica ai diversi elementi e di mettere le schede a disposizione degli studiosi, invece di tenerle chiuse negli armadi, come ora si fa. Nella « Nazionale » di Firenze, poi, si usa già — inconsapevolmente, forse — una specie di scheda-base: per i cataloghi alfabetico, topografico e per soggetti, infatti, si adopera lo stesso ritaglio del « Bollettino » incollandolo sui cartoncini (vedi allegati 1 *a*, 3, 4). Come si vede non si scopre mai nulla di nuovo! Non si fa altro che elaborare e render più chiaro qualcosa che, in nuce o confusamente, esisteva già.

* * *

Circa la *compilazione* della scheda-base mi permetto rimandare all'osservazione diretta del modello che sottopongo all'attenzione dei colleghi. Essi noteranno, specialmente nel modello di scheda-base con spoglio (Vedi allegato n. 1 *c*), che la parola d'ordine è resa indipendente dal frontespizio: ridotta così alla sua vera natura di formula convenzionale e che il frontespizio è riprodotto fedelmente in ogni sua parte comprese le note tipografiche, con la sola intrusione — mi si passi il termine — fra editore e data di pubblicazione, dell'indicazione della tipografia. Esso è messo in opportuna evidenza tipografica rispetto al resto delle indicazioni.

Per le opere apparse sino alla metà del secolo XVI propongo si usino le sbarre (vedi allegato 5) e per le opere apparse sino alla fine del '700 oltre al sesto si indichi anche il formato, secondo la piegatura del foglio e le segnature.

Tutti gli altri elementi seguono nell'ordine già indicato. Per maggior chiarezza ho tracciato, ad uso del compilatore, una specie di « promemoria » in velina (vedi allegato 6).

Quanto al formato della scheda ho creduto opportuno e consigliabile, per tutti quegli elementi di diversa natura che è superfluo sottolineare, adottare quello ormai universalmente in uso: l'internazionale.

* * *

Poichè la compilazione di una « scheda-base centrale » presuppone naturalmente una schedatura centralizzata, si impone l'esame anche di un altro aspetto del problema: quello della *scritturazione* della scheda. E' questione puramente tecnica e d'organizzazione che spetta al « Comitato del catologo unico » di affrontare.

I colleghi che ne fanno parte mi permettano di interloquire. Lo faccio solo sottoponendo al loro esame alcuni modelli di schede (Allegati n. 6-7 *a*, *b*, *c*). Essi sono impostati in rispondenza col particolare mio punto di vista in proposito: cioè la convinzione della impossibilità materiale di preparare sin dal primo istante la « scheda unica » nella forma definitiva che essa dovrà assumere colla stampa.

Ho tracciato, perciò, un modello di scheda di misure un po' più ampie destinato alla prima compilazione e raccolta di tutti gli elementi necessari alla redazione della scheda-base definitiva ed alla successiva loro elaborazione: l'ho chiamata *scheda-questionario* appunto perchè essa ha, in parte, l'aspetto di un modulo da riempire nelle diverse sue parti. Il modello è già compilato con l'indicazione dell'opera esemplata nella scheda a stampa.

Faccio seguire la scheda nella redazione definitiva, e in formato internazionale, scritta con una comune macchina da scrivere di carattere piccolo.

La documentazione dei successivi passaggi si conclude nella scheda a stampa della quale i colleghi hanno copia sotto gli occhi (vedi allegato 7 *a*, *b*, *c*).

Rimane da aggiungere ancora una osservazione, ed è l'ultima.

Finora ho parlato di scheda-base e ne ho proposta l'adozione anche per la schedatura delle opere che formeranno il Catalogo unico delle biblioteche italiane. Non ho detto però che essa sia la « *scheda del catalogo unico* ». Perchè lo diventi, infatti, è necessario che essa porti, dopo tutti gli altri elementi già esposti, oltre al numero di matricola, l'indicazione delle biblioteche che possiedono l'opera descritta.

In proposito mi sembrerebbe utile, per più di un motivo, che nell'elencazione di esse si seguisse un *criterio geografico*: che le biblioteche elencate, cioè, fossero scelte in modo da comprendere, come in una rete a larghe maglie, tutto il territorio nazionale.

Non mi dilungo ad illustrare e chiarire questo criterio. Lo potrò fare se si riterrà utile o interessante il parlarne più diffusamente. (Cfr. nota A).

Ed eccomi giunto alla fine.

Mi sia ancora permesso di aggiungere che le idee da me espresse e i modelli che ho presentati sono, naturalmente, in abbozzo. Era mia intenzione, come ho detto all'inizio, « proporre soltanto il tema di una discussione più ampia, fornendo per essa un punto di partenza concreto ». Ho evitato perciò, di proposito, ogni elaborazione ulteriore e più approfondita.

Mi sentirò onorato se i colleghi, certo più esperti e scaltriti e preparati di chi, come me, è ancora alle sue prime, se pur meditate, esperienze di catalografia, vorranno esaminare i modelli di scheda-base che presento e discuterne i criteri informatori, facendomene rilevare le deficienze o gli errori di impostazione.

Io ho cercato che vi fossero anche dei pregi: sarò lieto se vi si troveranno e se riscuoteranno il favore dei competenti: lieto di aver portato un contributo, se pur piccolo, al « Catalogo unico » o anche soltanto a una discussione di un problema pratico ad esso strettamente connesso.

NOTA A

Indicazione sulla « scheda del catalogo unico » delle Biblioteche che possiedono l'opera da essa descritta

A parere del proponente l'indicazione con un criterio geografico è quella che risponde a una migliore articolazione e praticità della informazione. Si vengono così a fissare dei « centri di informazione bibliografica » sui quali potrà farsi convergere e il prestito esterno — ora gravante in molta parte sulle B.N.C. di Firenze e Roma con grave disagio del loro materiale e del loro servizio di prestito e lettura locali — e il servizio delle informazioni.

I « Centri di riferimento » sarebbero, secondo me, i seguenti (li indico con i numeri romani da I a X):

I - Piemonte (Bibl. Naz. di Torino);
II - Lombardia (Bibl. Naz. Braidense);
III - Veneto (Bibl. Naz. Marciana);
IV - Liguria (Bibl. Univ. di Genova);
V - Emilia (Bibl. Univ. di Bologna);
VI - Toscana (B.N.C. Firenze);
VII - Lazio (B.N.C. Vitt. Em., Roma);
VIII - Campania (Bibl. Naz. Napoli);
IX - Sicilia (Bibl. Naz. Palermo);
X - Sardegna (Bibl. Univ. Cagliari).

L'ordinale romano indica, naturalmente, e la « regione » e la Biblioteca « centro ».

Qualora l'opera non sia posseduta da uno dei « Centri » ma lo sia, invece, da un'altra Biblioteca della « regione », all'ordinale romano segue una cifra arabica. Questa corrisponde al numero assegnato alla Biblioteca in una serie numerica comprendente *tutte* le biblioteche pubbliche, governative o non, ad esclusione, naturalmente delle 10 già scelte come « centri ». Ad esempio, VI vorrà dire che l'opera è posseduta dalla B.N.C. di Firenze: VI 21, invece, che l'opera non è posseduta dalla B.N.C. di Firenze ma, sempre in Toscana, dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze, supposto che essa sia contraddistinta dal n. 21.

La scelta della biblioteca in sostituzione del « Centro », quando questo non possieda l'opera descritta, è fatta col criterio della maggiore vicinanza ad esso.

La mancanza dell'ordinale romano sta a significare che l'opera, nella « regione », non è posseduta da nessuna Biblioteca.

Quando l'opera è posseduta da tutti i « centri » l'elencazione dell'intera serie potrebbe essere sostituita da un unico segno (per es. un asterisco).

Il modello di « scheda-questionario » proposto (allegato 6) prevede l'indicazione, secondo il criterio geografico, delle biblioteche che possiedono l'opera descritta.

ALLEGATI

1 - *a*) Scheda del « Bollettino ».
   b) Modello della scheda-base proposta. [Ho indicato due simboli di classificazione: quello della decimale e quello della L. of C.].
   c) Modello di scheda-base con spoglio.

2 - *a*) Esempio di scheda-base usata come scheda di richiamo.
   b) Esempio di scheda-base usata come scheda di spoglio.
   c) Esempio di scheda-base rubricata per il catalogo per soggetti.
   d) Esempio di scheda-base con spoglio rubricata per il catalogo per soggetti.
   e) Esempio di scheda-base rubricata per il catalogo sistematico per materie.
   f) Esempio di scheda-base rubricata per il catalogo topografico.

3 - Scheda del catalogo topografico della B.N.C. di Firenze (*recto* e *verso*).

4 - Scheda del catalogo per soggetti della B.N.C. di Firenze (da mettere in relazione con gli allegati 1 *a* e 3).

5 - Modello di scheda-base contenente la descrizione di un'opera apparsa nella prima metà del sec. XVI.

6 - « Scheda-questionario » (*recto* e *verso*) con « promemoria » in velina (*recto* e *verso*).

7 - Serie della scritturazione:
   a) « Scheda-questionario » compilata (*recto* e *verso*).
   b) « Scheda-base » scritta a macchina e pronta per la tipografia.
   c) « Scheda-base » stampata.

ALLEGATO 1/I

C. 9. 916. 4-6.

Russell, Bertrand. **6392**

Storia della filosofia occidentale. (History of western philosophy). Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna. Traduzione dall'inglese di Luca Pavolini. Milano, L. Longanesi e C. (Tip. A. Ronda), 1948. 16°. 3 voll. p. 406; 248; 508. L. 800; 500; 1000.
Il labirinto, vol. 4, 5, 6.

a) Scheda del « Bollettino »

ALLEGATO 1/II

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russell. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.

3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 518, 10 nn. (182 × 120 mm.)
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini. Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna.

1 - Rich. Pavolini, Luca. 2 - Filosofia. Storia. 109
(B 72. R 9).

b) Modello della « scheda-base » proposta

Firenze.

Firenze fiore del mondo di Papini-Soffici-Bargellini-Spadolini. Firenze, L'Arco (« L'impronta ») 1950.

p. 309, 3 nn. (245 × 165 mm.) 55 tav.
a) Papini, Giovanni: Il genio di Firenze. p. 9-29.
b) Soffici, Ardengo: L'arte fiorentina. p. 31-108.
c) Papini, Giovanni: La letteratura a Firenze. p. 109-162.
d) Bargellini, Piero: Firenze religiosa. p. 163-224.
e) Spadolini, Giovanni: La storia fiorentina. p. 225-300.

1 - Sp.a)-c) Papini, Giovanni. b) Soffici, Ardengo. d) Bargellini, Piero. e) Spadolini, Giovanni.
2 - a) Firenze. b) Arte. Firenze. c) Letteratura. Toscana. d) Firenze. Religione. e) Firenze. Storia.

c) Modello di « scheda-base » con spoglio

ALLEGATO 2/I

PAVOLINI Luca

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russell. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.
3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 518, 10 nn. (182 × 120 mm.)
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini.
Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna.

1 - Rich. Pavolini, Luca. 2 - Filosofia. Storia. 109
(B 72. R 9).

a) Esempio di « scheda-base » usata come scheda di *richiamo*

SOFFICI Ardengo

Firenze.

Firenze fiore del mondo di Papini-Soffici-Bargellini-Spadolini. Firenze, L'Arco (« L'impronta ») 1950.

p. 309, 3 nn. (245 × 165 mm.) 55 tav.
a) Papini, Giovanni: Il genio di Firenze. p. 9-29.
b) Soffici, Ardengo: L'arte fiorentina. p. 31-108.
c) Papini, Giovanni: La letteratura a Firenze. p. 109-162.
d) Bargellini, Piero: Firenze religiosa. p. 163-224.
e) Spadolini, Giovanni: La storia fiorentina. p. 225-300.

1 - Sp.a)-c) Papini, Giovanni. b) Soffici, Ardengo. d) Bargellini, Piero. e) Spadolini, Giovanni.
2 - a) Firenze. b) Arte. Firenze. c) Letteratura. Toscana. d) Firenze. Religione.
e) Firenze. Storia.

b) Esempio di « scheda-base » usata come scheda di *spoglio*

ALLEGATO 2/II

FILOSOFIA. Storia

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russell. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.

3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 518, 10 nn. (182 × 120 mm.)
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini. Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna.

1 - Rich. Pavolini, Luca. 2 - Filosofia. Storia. 109
(B 72. R 9).

c) Esempio di « scheda-base » rubricata per il *catalogo per soggetti*

ARTE. Firenze.

Firenze.

Firenze fiore del mondo di Papini-Soffici-Bargellini-Spadolini. Firenze, L'Arco (« L'impronta ») 1950.

p. 309, 3 nn. (245 × 165 mm.) 55 tav.
a) Papini, Giovanni: Il genio di Firenze. p. 9-29.
b) Soffici, Ardengo: L'arte fiorentina. p. 31-108.
c) Papini, Giovanni: La letteratura a Firenze. p. 109-162.
d) Bargellini, Piero: Firenze religiosa. p. 163-224.
e) Spadolini, Giovanni: La storia fiorentina. p. 225-300.

1 - Sp.a)-c) Papini, Giovanni. b) Soffici, Ardengo. d) Bargellini, Piero. e) Spadolini, Giovanni.
2 - a) Firenze. b) Arte. Firenze. c) Letteratura. Toscana. d) Firenze. Religione. e) Firenze. Storia.

d) Esempio di « scheda-base » con spoglio rubricata per il *catalogo per soggetti*

ALLEGATO 2/III

B 72. R 9

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russell. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.

3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 518, 10 nn. (182 × 120 mm.)
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini. Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna.

1 - Rich. Pavolini, Luca. 2 - Filosofia. Storia. 109
(B 72. R 9).

e) Esempio di « scheda-base » rubricata per il *catalogo sistematico per materie*

C. 9. 916. 4-6

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russell. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.

3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 518, 10 nn. (182 × 120 mm.)
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini. Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna.

1 - Rich. Pavolini, Luca. 2 - Filosofia. Storia. 109
(B 72. R 9).

f) Esempio di « scheda-base » rubricata per il *catalogo topografico*

ALLEGATO 3

Scheda del catalogo topografico della B.N.C. di Firenze

(*recto*)

C. 9. 9.16. 4-6

Russell, Bertrand. 6392
Storia della filosofia occidentale. (History of western philosophy). Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna. Traduzione dall'inglese di Luca Pavolini. Milano, L. Longanesi e C. (Tip. A. Ronda), 1948. 16°. 3 voll. p. 406; 248; 508. L. 800; 500; 1000.
Il labirinto, vol. 4, 5, 6.

(*verso*)

Filosofia, Storia

Rc. Pavolini, Luca

ALLEGATO 4

FILOSOFIA. C. 9. 916. 4-6.

Storia.

Russell, Bertrand. 6392

Storia della filosofia occidentale. (History of western philosophy). Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna. Traduzione dall'inglese di Luca Pavolini. Milano, L. Longanesi e C. (Tip. A. Ronda), 1948. 16°. 3 voll. p. 406; 248; 508. L. 800; 500; 1000.
Il labirinto, vol. 4, 5, 6.

Scheda del catalogo per soggetti della B.N.C. di Firenze
(da mettere in relazione con gli allegati 1 *a* e 3)

ALLEGATO 5

Terentius Afer, Publius.

Le comedie di Teren- / tio volgari, / di nvovo ricorrette, / et a' miglior tra- / dottione ri- / dotte. / In Vinegia, M.D.XLVI. / In fine: In Vinegia, nell'anno. / M.D.XXXXVI. / In casa de' Figlivoli / di Aldo. / c. 168. in-8° (150 × 100 mm. rif.)

Àncora aldina tonda nel frontespizio e nell'ultima c. v. Registro, segn., e rich. per ogni quad.
Contiene: Andria. Evnvcho. Eavtontimorvmeno. Adelphi. Ecira. Phormione.

Modello di « scheda-base » contenente la descrizione di un'opera apparsa nella prima metà del sec. XVI

(recto)

PAROLA D'ORDINE

TRASCRIZIONE DEL FRONTESPIZIO
e delle
NOTE TIPOGRAFICHE

NOTE BIBLIOGRAFICHE

---- vol./opusc. p./c. .... in-........ (formato) (..... × ..... (sesto) mm.) ill., ... { tavole, ritratti, carte geogr.

COLLEZIONE

NOTE BIBLIOGRAFICHE AGGIUNTE

(tit. orig.; trad., pref., introd., se non appaiono nel frontespizio; note relative all'esempl., all'ediz., agli illustratori, ecc. ecc.)

SPOGLIO (eventuale)
[qui di seguito,
ma in scheda
a parte]

Riservato alla
N.ro di matricola
organizz. centrale

(verso)

INDICAZIONI SUSSIDIARIE

Biblioteche che possiedono l'opera

Luogo, data
e sigla dei
compilatori

Sigle dei
revisori

Facsimile del « Promemoria » in velina

ALLEGATO 7/I

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russel. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.

3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 581, 10 nn.
(182 ×120 mm.).
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini.
Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosfia moderna.

R. 51.461

7-a (*recto*)

SPOGLI: ....

Richiami: .... *Pavolini, Luca* ....

Rinvii: ....

SOGGETTI: .... *Filosofia. Storia* ....

CLASSIFICAZIONE: 109 (B 72. R 9)

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X

Note

Fi. '51/Gsm.

el.

7-a (*verso*)

ALLEGATO 7/II

RUSSELL, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russell. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.
3 vol. p. 398, 8nn.; 241, 5nn.; 518; 10nn. (182x120mm.)
("Il labirinto", vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini.
Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica.
Vol. III: Filosofia moderna.

1-Rich. Pavolini, Luca. 2- Filosofia. Storia.
109(B72.R9)

7-*b*

Russell, Bertrand.

Storia della filosofia occidentale di Bertrand Russel. Milano, Longanesi e C. (A. Ronda) 1948.

3 vol. p. 398, 8 nn.; 241, 5 nn.; 518, 10 nn. (182 × 120 mm).
(« Il labirinto », vol. 4-6).

Tit. orig.: History of western philosophy. Trad. dall'ingl. di Luca Pavolini.
Vol. I: Filosofia antica. Vol. II: Filosofia cattolica. Vol. III: Filosofia moderna.

1 - Rich. Pavolini, Luca. 2 - Filosofia. Storia.
109
(B 72. R 9).

7-*c*

Viene aperta la discussione sulla comunicazione MARTINI.

DALLA POZZA (Presid.) — L'argomento appare di notevole rilievo; anche se i pareri sono difformi. Personalmente, io non posso che aderire alla proposta del dott. Martini, perchè tale impostazione è appunto convalidata dai vent'anni della mia modesta esperienza, sia pure con schede non stampate, presso la Biblioteca Comunale di Vicenza.

SANTOVITO VICHI — Sul catalogo alfabetico. La scheda che presenta il dott. Martini potrà essere discussa in sede diversa: questo Congresso non si propone di trattare argomenti tecnici. Ben altre sono le questioni e i problemi su cui speravamo, noi del Comitato direttivo del Catalogo unico, avere il vostro parere e il vostro consiglio. Comunque quella scheda è la scheda delle nostre biblioteche con tutti gli elementi propri di essa, più quelli delle due classificazioni, decimale e della Library of Congress: questa scheda, nelle nostre biblioteche governative, si adopera, dopo la copia, per il catalogo topografico.

Quanto alla passione che il dott. Furst ha lodato in noi bibliotecari italiani per il Catalogo unico, essa purtroppo tende al solito a drammatizzare le cose. Per portarle in un campo più sereno, dirò che le regole, che qualcuno ha detto emanate dalla Commissione, non sono per niente emanate, perchè sono ancora alla prima bozza e non sono cosa nuova. Noi della Commissione abbiamo, come ha detto molto bene la dott. Ascarelli, cercato semplicemente di ricondurle sul binario dell'analogia, dell'identità. Le regole del 1922 si sono mostrate insufficienti per alcune contraddizioni, per la scarsità in alcuni punti della casistica, per la difficoltà di estensione, soprattutto in rapporto al numero fortemente cresciuto degli enti. Nella revisione abbiamo evitato le eccezioni, riducendole, quando era possibile, a regole; abbiamo cercato di uniformare i casi discordanti.

Ora questo codice nuovo di regole emendate, rivedute, sarà messo al più presto possibile a disposizione delle direzioni di tutte le biblioteche italiane, perchè le esaminino e facciano le loro osservazioni e le loro proposte di emendamenti, che la Commissione vaglierà. Raccomando, però, di non tenerle troppo, per impedire che si ritardi ancora l'inizio del lavoro.

ARCAMONE — S'intende che coloro, che non invieranno entro il termine stabilito le proprie osservazioni alla nuova edizione delle regole, dimostreranno con ciò stesso di non avere osservazioni da fare.

MARTINI — Richiamandomi a quanto notato dalla dott. Santovito Vichi, non posso che ripetere che, con la mia proposta, non ho inteso di suggerire un sistema nuovo, ma di prospettarne concretamente l'attuazione per il nuovo Catalogo unico italiano, in analogia a quanto già realizzato altrove. Tale attuazione è controversa, come risulta dalle precedenti discussioni. Comunque, appunto come ha stamane sottolineato il dott. Furst, appare molto utile che dalla scheda si apprenda il contenuto dell'opera, specialmente se collettanea.

BRASCA — Reputo che la proposta del dott. Martini, di adottare una scheda simile a quella americana, possa essere presa in considerazione per un eventuale perfezionamento nei suoi dettagli. Circa quanto diceva la dott. Santovito, penso ci si debba richiamare, sia pure perfezionandole, alle regole del 1922. Se non ci riattaccheremo alla bella tradizione italiana, credo che avremo fallito completamente lo scopo.

BOZZA — La proposta del dott. Martini mi pare buona, ma la scheda da lui presentata mi sembra più adatta per una bibliografia che per un catalogo di biblioteca.

MARTINI — Eppure, il Congresso di Washington ha adottato un'analoga scheda per la propria Biblioteca.

ALBINI — Mi sembra opportuno di richiamare l'attenzione sul fatto che, secondo me, la proposta del dott. Martini non interessa tanto nei suoi dettagli, quanto per l'impostazione generale della questione, che invece credo sia fondamentale: scheda unica o schede diverse per una stessa opera? D'altronde, mi sembra che una scheda del tipo di quella presentata dal dott. Martini offra particolari vantaggi per la consultazione. Essa infatti, oltre alla descrizione dell'opera, riporta altri elementi in base ai quali il lettore potrà estendere le proprie ricerche, e cioè il soggetto e la sigla di classificazione, che lo rinvieranno facilmente ai rispettivi cataloghi, anche se egli non ne conosce ancora l'ingranaggio nei suoi particolari tecnici. Analogamente si può dire per quanto riguarda il sistema dei rinvii e dei richiami entro lo stesso catalogo alfabetico, di fronte al quale sistema i lettori si trovano spesso a disagio.

VIAN — Tengo a precisare che la scheda proposta dal dott. Martini è sostanzialmente la scheda adottata dalla Library of Congress di Washington, che tende ormai ad essere universalmente adottata.

MARTINI — Non ho difficoltà ad ammettere una tale sostanziale identità, sebbene — come ho avuto occasione di accennare — i risultati ai quali sono giunto siano più che altro basati sulla mia personale esperienza.

Conclusa la discussione sulla comunicazione MARTINI, prende la parola il dott. Enrico JAHIER, Commissario della Biblioteca Internazionale di storia dell'arte di Firenze, che legge la sua relazione avente per tema: « La catalogazione per materie nel Catalogo unico ».

LA CATALOGAZIONE PER MATERIE NEL CATALOGO UNICO

Il Catalogo unico non è un'idea geniale, ma un'impresa bibliografica e, come tale, originale o geniale in quanto si traduca in realtà secondo una determinata tecnica.

Prima della economia del lavoro e dei suoi mezzi organizzativi e distributivi è questa tecnica bibliografica dunque che va individuata, analizzata, approvata.

Nel processo moderno generale di specializzazioni, accanto a quelle accessorie della nostra attività bibliotecaria, come la musicale, la artistico-figurativa o la edilizia, che rivelano talvolta le loro esigenze (cataloghi speciali, mostre, ecc.) e vanno risolte con la collaborazione di tecnici delle singole branche, ne esistono oggi almeno tre interessanti direttamente la nostra pratica professionale: quella amministrativa, che esige un economato e qualche volta addirittura un amministratore dirigente (V. Nazionale di Parigi); quella paleografica che provocò nel passato la separazione delle competenze e delle carriere; quella della catalogazione per materie che esige un ufficio tecnico centrale specializzato.

E' dunque la tecnica della catalogazione per materie quella più legata all'idea della catalogazione centrale. Fu per queste ragioni che quando nel 1935 in una memoria presentata al Ministero della Pubblica Istruzione (1) e all'Accademia d'Italia, e successivamente nel 1938 in una relazione al Congresso di Bolzano (2) parlai di catalogo unico, chiamando meno misteriosamente « centrale » o « generale » lo schedario stampato da distribuirsi alle principali Biblioteche come mezzo di ricerca bibliografica, credetti necessario di abbinare l'enunciazione dell'impresa con una trattazione della catalogazione per materie (3) come quella che, benchè più difficile e scientificamente e mnemonicamente assai più redditizia dell'alfabetica per autori, era, almeno da noi, la più negletta e arretrata.

Le ragioni di una tale inferiorità? Basterebbe, credo, la tardività della nostra attuale azione associata e della collaborazione bibliotecaria, conseguenti a loro volta alla tardività della nostra unità nazionale, per spiegare la difficile situazione dei nostri colleghi quando, messi per la prima volta nella possibilità di discutere insieme i problemi della catalogazione, si trovarono da un lato dinanzi a fiorentissime e avanzate teorie e progrediti sistemi stranieri, dall'altro a salvaguardare tradizioni e situazioni nazionali che stavano appena rivelandosi e orientandosi. Indirettamente dunque, anche una certa tendenza aristocratica della nostra lunga tradizione umanistica e bibliotecaria può aver ritardato lo sviluppo di un aspetto della catalogazione più vicino, almeno nella prevalente opinione, alle esigenze della media cultura democratica.

Comunque, in sede di attuazione, anzi addirittura di esecuzione di un progetto il cui esito dipende per tre quarti almeno dalla adozione di una tecnica appropriata, urge omettere ogni esposizione storica e generica dei problemi connessi al nostro argomento per richiamare invece l'attenzione degli ascoltatori, prevalentemente professionisti, su quei settori della catalogazione per materie che gli sviluppi e orientamenti della moderna tecnica bibliotecaria indicano fondamentali e quasi cruciali: estensione e limitazione nel tempo e nel contenuto; scelta e analisi del sistema, o dei sistemi.

1) Nel concetto di Catalogo unico o centrale, così come è andato concretandosi in questi ultimi anni nel nostro paese, mi sembra insita e pacifica l'idea della redazione a

---

(1) « La bibliografia per materie nelle biblioteche italiane ».

(2) « Catalogazione centrale e Catalogo a soggetto » in « Atti del Congresso nazionale dei bibliotecari italiani »; Bolzano-Trento, maggio 1938, pag. 67. (Accademie e Biblioteche d'Italia, 1938, 3-6, pag. 255).

(3) Per la terminologia adottata nella presente relazione, V.: E. J. Appunti di terminologia bibliotecnica, in « Lingua nostra », anno I (1939), n. 3 (giugno).

stampa e distribuzione di schede di formato internazionale comprendenti, sotto il duplice aspetto della paternità e della materia, l'intero patrimonio librario nazionale e straniero posseduto dalle biblioteche italiane.

Legata e conseguente a questo indirizzo sussiste, come è noto, la vantaggiosa possibilità del decoroso rinnovamento formale e sostanziale dei vecchi e logori cataloghi manoscritti delle biblioteche italiane, della disponibilità di un repertorio generale aggiornato dell'intera produzione tipografica nazionale, nonchè della vendita, completa o parziale, a condizioni anche vantaggiose, delle schede così compilate.

Esclusa e abbandonata in modo definitivo sembra la contemporanea pubblicazione a volumi in ordine alfabetico progressivo, così come è stata ed è praticata in altri paesi, del Catalogo generale della consistenza nazionale.

La menzione del duplice possibile aspetto formale di un Catalogo nazionale non deve qui essere interpretata come un richiamo alla evidente maggiore diffusione e commerciabilità di un repertorio a volumi piuttosto che a schede (se non altro per ragioni di spazio), ma alla diversità metodica della catalogazione per materie di uno schedario rispetto a quella di un indice, che non verrà pertanto qui presa in esame.

2) Un certo divario di impostazione fra la catalogazione per materie cosidetta corrente e retrospettiva merita anch'essa di richiamare la nostra attenzione particolare. I progetti allo studio, fino al termine dell'ultima guerra, prevedevano notoriamente la precedenza della prima, per ragioni di evidente economia del lavoro, ed in tal senso si conclusero le deduzioni preliminari della Commissione tecnica ministeriale del 1938-41, presieduta dal nostro Luigi de Gregori.

Sembrava anche maggiore l'urgenza di soddisfare in qualche modo con questo mezzo le esigenze bibliografiche e didattiche relativamente alla più recente produzione scientifica che è, statisticamente parlando, anche la più richiesta nelle pubbliche biblioteche.

Ma non si vuol qui se non rilevare una certa diversità della tecnica catalogatrice nei due casi. Come è noto, fino dalle numerose e vivaci discussioni svoltesi alla fine del secolo scorso sulla adesione o meno al progettato Repertorio bibliografico universale di Bruxelles, venne concordemente rilevato come i moderni sistemi di classificazione, nati da esigenze e civiltà assai più vicine a noi che non alla più remota produzione libraria, di natura prevalentemente umanistica, mal si adattavano alla classificazione e terminologia di questa ultima.

D'altra parte, se le informazioni riportatemi sono esatte, in una recente discussione di bibliotecari adunatisi in una sede designata per un ufficio centrale di schedatura, sarebbe stata proposta addirittura la omissione della catalogazione per materie del materiale dei primi secoli della stampa in ragione del suo superato e ridotto valore scientifico.

La mia esperienza bibliotecaria a questo proposito, e cioè il ricordo delle numerose ricerche sistematiche, purtroppo spesso frustrate dalle deficienze catalografiche, di antiche trattazioni anche scientifiche, dalla medicina alla storia dell'arte, dalla teorica musicale alle esplorazioni, dall'arte militare alle scienze naturali, mi impediscono di prendere in seria considerazione una simile omissione se non nel senso di una limitazione, per i primi tre secoli della stampa, alla sola catalogazione per soggetti.

3) Ben più arduo si presenta oggi il problema dei confini fra la consistenza attuale dei cataloghi per materie delle nostre biblioteche e la interpretazione del concetto di « consistenza libraria » riferibile ai soli libri ed opuscoli.

E' noto che ogni bibliotecario diligente si è applicato ad arricchire i propri cataloghi delle voci per materia dedotte, oltre che dal titolo generico, dagli estratti delle riviste, dallo spoglio degli Atti accademici degli Annuari, da un genere cioè di pubblicazioni che, pur avendo consistenza di unità bibliografica, rientra a rigore nel novero dei periodici.

Il nostro Ferrari ed io stesso in precedenti congressi non mancammo di mettere in evidenza la necessità che le biblioteche siano in grado di soddisfare convenientemente le

esigenze bibliografiche relativamente al materiale di notevole interesse culturale e scientifico posseduto.

Ricordo che parecchi anni or sono, in uno scritto sullo stesso argomento, mi venne fatto di pronosticare che « *quando un Ente o un Istituto non riesce a soddisfare convenientemente le esigenze del suo tempo, altre istituzioni più corrispondenti allo scopo finiscono per assolverle assorbendo o distogliendo agli organi insufficienti i mezzi necessari* ».

Orbene, questa supposta possibilità ha preso, durante questo periodo, tale consistenza che una netta separazione fra i compiti della organizzazione bibliografica centrale nazionale e internazionale da una parte ed i compiti strettamente bibliotecari dall'altra sta traducendosi, quale postuma reviviscenza del seme bibliografico universale gettato da Otlet e La Fontaine e grazie al tenace lavoro della Federazione internazionale per la documentazione, nella creazione di Istituti nazionali, o Centri di documentazione, bene attrezzati ad assolvere questa precisa incombenza.

Sarebbe assurdo domani dedicare sforzi considerevoli per affrontare in modo così impegnativo, mediante i nostri cataloghi, un compito che, secondo ogni probabilità, sarebbe disimpegnato efficacemente da esaurienti opere di corrente e aggiornata bibliografia, facilmente reperibili in ogni biblioteca. Occorre appena rilevare d'altronde che una simile soluzione riduce in modo notevole, per le biblioteche, le difficoltà insite ad una catalogazione centrale per materie.

4) Esaurite queste considerazioni di carattere generico, dobbiamo ora soffermarci più a lungo sul problema centrale di questa relazione, e cioè sul sistema o sui sistemi di catalogazione per materie da adottarsi.

Raramente un binomio che parve a lungo antitetico e inconciliabile ha subito, dopo un cinquantennio di esperienze, di analisi e di incertezze, una chiarificazione più completa e risolutiva. A chi si soffermi serenamente sulle riserve dei nostri bibliotecari, e particolarmente di Giuseppe Fumagalli, espresse in seno alle Conferenze bandite alla fine del secolo scorso dalla Società bibliografica italiana intorno all'adesione o meno al Repertorio bibliografico universale e alla connessa accettazione del catalogo decimale del Dewey, non può sfuggire che esse si indirizzavano alla pretesa staticità logico-gerarchica di quella classificazione sistematica e alla adozione esclusiva, anche nell'ambito della catalogazione e collocazione nazionale delle pubbliche biblioteche, di un sistema originariamente americano e successivamente adattato ad assolvere esigenze bibliografiche universali.

Appariva manifesto a quei nostri valorosi colleghi come anche la classificazione e la terminologia siano il riflesso del modo particolare di pensare e di concepire la realtà insito ad ogni popolo civile in un determinato momento storico; che la classificazione nazionale dello scibile sta a quella universale come, nel campo linguistico, le lingue parlate all'Esperanto o all'Ido; che il ben discutibile servizio reso alle relazioni culturali fra i popoli da un livellamento uniforme del modo di immaginare e considerare non differisce molto dai vantaggi offerti all'etnologo studioso dei costumi della Papuasia da un travestimento all'europea degli indigeni oggetto della ricerca.

Le riserve sulla nazionalità di ogni sistema di classificazione, esposto per sua natura non soltanto alla tirannia dello spazio, ma anche a quella del tempo, erano talmente giustificate che esse mantengono il loro valore ancora oggi dinanzi a quei superstiti ingegnosi sistemi definiti, dietro certe loro formali caratteristiche, come internazionali. Basti, a mo' d'esempio, considerare la convenzionalità della fusione in unica classe iniziale, nella C.D.U., di scienze eterogenee come la matematica, la fisica, le scienze naturali, ecc.; di fronte ad una nostra equivalente ipotetica possibilità nazionale di riunire convenzionalmente sotto l'unica voce « Scienze morali » la filosofia, la filologia, la storia e via dicendo.

Ecco cosa mi veniva fatto, d'altra parte, di scrivere nel 1939 al Consiglio delle Ricerche relativamente all'altra grande classificazione della Biblioteca del Congresso nel corso della

composizione, in collaborazione con quell'Istituto, dell'Indice Nazionale dei soggetti: « Un primo esame dei volumi inviatimi mi conferma quanto ebbi a dire a voce ed a scrivere, e cioè che mentre ritengo utilissimo il sussidio dello schema della Biblioteca del Congresso, credo opportuno che ce ne valiamo appunto come *sussidio* quando il nucleo centrale del nostro Indice *Nazionale* abbia raggiunto una efficienza tale da garantirgli una sua fisionomia prettamente italiana. Ricorrendo direttamene e traducendo uno schema esotico, temo che saremmo inevitabilmente influenzati nella terminologia e, ciò che è più grave, nella classificazione e nella costruzione.

« Questa evenienza può destare meno preoccupazioni per la scienza pura, ma non può dirsi del tutto superata nemmeno in questo caso. Uno sguardo alla Biologia generale, per esempio, nella quale non vedo rappresentata la Genetica, la Carologia, la Etologia, la Teratologia, l'Embriologia (che in Italia si interpreta come "studio dello sviluppo degli esseri viventi" e quindi, come tale, facente parte della Biologia, e non della Zoologia), l'Organologia, l'Istologia, mentre vedo la Morfologia generale sotto la voce generica "Vita", e trovo nella Zoologia la Parassitologia sotto l'Etologia e non menzionata la Protistologia e la Tassonomia, mi convince che ci sono divergenze notevoli fra la classificazione americana e quella seguita nei nostri Istituti superiori scientifici che per noi dovrebbero dettar legge. Tutte queste divergenze naturalmente troverebbero il loro contraccolpo nella rete dei richiami e cioè nell'ossatura dell'Indice ».

Ora la conferma odierna alla giustezza di simili riserve affiora non soltanto dal progressivo processo di internazionalizzazione cui gli schemi originali, non tanto nel loro esteriore congegno simbolico, quanto nella loro intima struttura, sono andati assoggettandosi per soddisfare le crescenti aspirazioni a fecondi rapporti culturali e scientifici fra i vari paesi, ma dalle raccomandazioni, anche recenti, che le Conferenze indette dalle organizzazioni responsabili della documentazione internazionale non mancano di indirizzare in favore del rispetto delle tradizioni locali insieme all'adozione accessoria del prescelto linguaggio internazionale.

Neppure il più convinto decimalista vorrebbe sostenere, oggi, dizionario alfabetico dei soggetti alla mano, il valore assoluto gerarchico delle classi del suo Catalogo e disconoscerne la progressiva convenzionalità.

Accanto a queste due considerazioni storiche, va messo in luce naturalmente, e senza riserve, lo sforzo nobilissimo che Enti e persone dedicano da un cinquantennio alla costruzione di un ingegnoso strumento certamente benemerito del progresso e della diffusione della cultura nel mondo.

La situazione è dunque oggi, se non nazionalmente migliorata, chiarita. Nell'impossibilità materiale di improvvisare un sistema di classificazione nazionale aggiornato, richiedente non soltanto milioni, ma decenni di paziente preparazione, l'adozione di un sistema originariamente esotico, estraneo alla nostra tradizione, va messo in rapporto alla possibilità di approfittare della imponente organizzazione connessa al mantenimento e perfezionamento della C.D.U. di Bruxelles, e precisamente della sua edizione in quattro volumi del 1927-1933.

Se non sapessimo che la C.D.U. è stata ed è giornalmente oggetto di cure assidue e costose da parte di centinaia di specialisti; che, grazie a queste cure, la sua adattabilità internazionale e la sua diffusione in Europa (non negli Stati Uniti dove risulta ancor più diffuso il Dewey) sono andate crescendo; che la sua migliore e più recente edizione è il risultato del lavoro dei primi 12 anni (dal 1895 al 1907) impiegati per giungere alla pubblicazione del primo repertorio e dei successivi 30 (dal 1907 al 1937); che anche la classificazione della Biblioteca del Congresso, iniziata un secolo prima, ha veduto la luce soltanto nei primi anni del secolo corrente nè ha potuto ancora, che io sappia, colmare tutte le sue lacune, noi non esiteremmo a preferirgli quest'ultima (ed a questo certamente pensava il Fumagalli nelle sue conclusioni) ben più semplice e logicamente espansiva della decimale, grazie alla permanente disponibilità parziale delle prime classi, sottoclassi e divisioni, notoriamente esaurite inizialmente nella C. D., e alla rapidità espansiva realizzabile

col passaggio diretto delle 26 classi iniziali, rappresentate con una sola lettera dell'alfabeto, alle 676 sottoclassi rappresentate da due lettere e da queste ai 6 milioni e mezzo esprimibili con due lettere dell'alfabeto seguite da un numero di 4 cifre, contro le 9000 suddivisioni della C.D.U., precedute dalle 900 divisioni, dalle 90 sottoclassi e dalle 10 classi.

Sarebbe d'altronde un misconoscere la serietà della nostra tradizione bibliotecaria attribuire a semplice inerzia dei nostri predecessori la mancata creazione di uno schema nazionale di classificazione e non in prima linea ad una cosciente priorità attribuita al valore creativo di una terminologia in perpetuo divenire, di una rete di rapporti instabilmente e progressivamente tendenti alla sintesi e all'armonia, ma non legati convenzionalmente a un sistema prestabilito e statico, bensì influenzati da un abito mentale costituzionale più immaginativamente intuitivo che scientificamente deduttivo.

Valga per ogni accessoria considerazione il confronto fra alcuni esempi delle varie catalogazioni che trascrivo insospettabilmente dallo studio di un collega col quale non vado d'accordo: una bibliografia dell'aeronautica italiana, un trattato generale della tubercolosi, un dizionario italiano di agricoltura, vengono così rappresentati dai tre sistemi più celebri e dal nostro Catalogo a soggetto:

	1) *Bruxelles*	016. 629. 13 (45) = 5
	Dewey	016. 629. 13. 45
	B. d. C.	Z 5063. It. 1
[Catalogo soggetto italiano =]	*C.S.I.*	Aeronautica. Italia. Bibliografia.
	2) *Bruxelles*	616. 202. 5 (02) = 5
	Dewey	616. 995
	B. d. C.	RC. 311
	C.S.I.	Tubercolosi. Trattato generale.
	3) *Bruxelles*	630. (03) = 5
	Dewey	630. 03
	B. d. C.	5. 411
	C.S.I.	Agricoltura. Italia. Dizionario.

Concludendo, la posizione logica odierna di un catalogo unico nazionale per materie riposa dunque sull'adozione accessoria del linguaggio sistematico internazionale più diffuso e perfezionato in Europa (C.D.U. ed. 1927-'33) e sulla adozione primaria del sistema tradizionale più consono alla cultura e all'abito bibliografico del paese che lo intraprende, che si impersona, nel caso nostro, nel cosiddetto Catalogo a soggetto, destinato, a nostro avviso, ad assumere il rango di vero e proprio *Catalogo nazionale.*

Non esattamente allo stato attuale delle cose se soltanto pochi giorni or sono era possibile leggere in uno scritto dettato da spietato, ma conseguente realismo, che « l'assoggettazione empirica delle nostre biblioteche, imposta dall'attuale mentalità di molti bibliotecari, disperde irrazionalmente i soggetti distanziandoli dalla loro logica dipendenza ed esprimendoli con termini e locuzioni le più variate per l'identico argomento, dettati da criteri soggettivi e basati su concetti e prassi di lavoro irresponsabili, nel senso che ciascuno applica, senza controlli precedenti e susseguenti, la propria mentalità, la propria cultura, e, molto spesso, la propria impreparazione » (1).

5) In verità la realizzazione nel nostro Paese di una catalogazione a soggetto (o « soggettazione », come ebbi a chiamarla, con parola di nuovo conio) razionale ha sofferto gravemente di una doppiamente errata impostazione fondamentale di cui sono io stesso rimasto

(1) Avanzi G., in « Premessa » a W. Van der Brugghen, Un indice universale dello scibile, Roma, 1951.

vittima all'inizio della mia carriera e dalla quale anzi ho potuto liberarmi a fatica soltanto grazie alla incomparabile esperienza offertami nel corso della decennale redazione del Bollettino delle pubblicazioni italiane pervenute per diritto di stampa alla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze.

S'insisteva da un lato sulle più specifiche caratteristiche del catalogo analitico determinate dalla sua differenziazione e coesistenza col catalogo sistematico, dimenticando la nostrale inesistenza di qualsiasi catalogo sistematico e si patrocinava dall'altro il valore assoluto di un metodo empirico, anzi di un abito mentale, sedicente intuitivo, destinato, si diceva, a individuare il poliedrico aspetto di un determinato argomento con un numero illimitato di segnalazioni corrispondenti alle più varie esigenze prevedibili dell'anonimo ricercatore. Si confondeva in altre parole la scienza linguistica con la Torre di Babele.

Fu così che l'acume critico di Luigi Ferrari segnalò al II Congresso dei Bibliotecari del 1932 lo strano caso di poliedrica rappresentazione di un manuale di bibliografia storica del Friuli mediante i soggetti: « Friuli. Bibliografia storica »; « Bibliografia Friulana. Storia. Manuale »; « Bibliografia storica. Friuli »; « Bibliografia. Italia. Friuli. Storia », rinvenuto nel catalogo della Biblioteca governativa di Gorizia, Ma, si noti, qui Gorizia non c'entrava in modo particolare rispetto alle altre sedi nè il nostro valoroso vice-presidente e autorevole docente di biblioteconomia avrebbe dovuto adontarsi, ammesso che si dovesse attribuirgliene la paternità, di formule che in fin dei conti avevano il merito di considerare tutti e non più gli elementi indispensabili per una espressione razionalmente ordinata (1).

E' proprio in questa contingenza che mi venne fatto di definire il soggetto non come una parola, ma come una formula di elementi succedentisi in rigorosa progressione: l'argomento centrale, espresso da un sostantivo eventualmente seguito, mai preceduto (come nella « Treccani »), da un aggettivo o da termini equivalenti (« mulini a vento », « macchine da cucire » per « mulini ventosi » e « macchine cucirine »); il punto di vista, o altro termine equivalente, sotto il quale è stato considerato; la voce o coordinata geografica;la voce o coordinata cronologica; la voce formale. « Friuli. Storia. Bibliografia »; « Pittura. Storia. Lombardia. Sec. XVI », dove poi l'ordinamento alfabetico del secondo elemento e quello geografico e cronologico del terzo e del quarto si prestavano a disciplinare, ma in modo sistematico, quel frazionamento analitico definito come la quintessenza limitatrice di questo genere di catalogazione.

Da questo principio e dall'altro (2°), altrettanto fondamentale, della « relatività dell'espressione terminologica adottata dall'autore e dal titolo di fronte a quella prescelta dal catalogatore nel suo schema di classificazione o Indice dei soggetti » deriva da un lato, e in contrasto coi dettami finora seguiti dalla prassi internazionale, la preminenza della classificazione espansiva anche nel catalogo a soggetto, dall'altro la necessità della enunciazione di ulteriori corollari che insieme ad una rete sistematica e definita dei richiami e dei rinvii, fossero di per sè capaci di indirizzare, anzi di costringere preliminarmente nella mente del catalogatore ed in quella del ricercatore la materia grezza del contenuto d'una opera verso formule necessarie, relativamente semplici. La scelta del soggetto « Diritto tributario » o « Tributi. Diritto » non era cioè in funzione del titolo dell'opera « Le imposte: legislazione, dottrina e giurisprudenza », ma del fatto che si fosse già adottata questa voce o l'altra.

6) Immediata conseguenza di una soggettazione razionale si rivelava una particolare fisionomia e efficienza dell'ufficio di schedatura ovviamente tendente ad una organizzazione centrale. Quasi identiche esigenze s'impongono del resto nei riguardi di ogni classificazione sistematica, e quindi anche decimale, sia attiva (adattamento e ampliamento di schemi), corrispondente alla manutenzione dell'indice, che passiva (Classificazione degli argomenti) corrispondente alla soggettazione. Pur sorvolando sulla struttura di un ufficio tipo e sulla divisione del lavoro delle due catalogazioni, cui in genere gli autori più

(1) Battisti Carlo, *Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia*, in « Studi goriziani », 1933, p. 59.

competenti (e fra questi il Bliss) non sembrano favorevoli, la preparazione specifica tecnico-professionale del personale impiegato nella catalogazione per materie ha assunto tale fondamentale importanza da imporre una revisione preliminare, almeno in Italia, delle condizioni attuali, prima di tutto nella mentalità bibliotecaria imperante e successivamente nell'insegnamento delle Scuole universitarie di biblioteconomia e nei requisiti e garanzie richiesti ai bibliotecari negli esami di concorso e di promozione ai gradi superiori. In un paese come il nostro, anche i così detti documentalisti, dovrebbero passare il tirocinio e il vaglio che è stato esaurientemente analizzato nella « Inchiesta sulla formazione professionale dei bibliotecari e dei documentalisti » di Suzanne Briet recentemente pubblicata dall'U.N.E.S.C.O.

A queste indispensabili condizioni tecniche preliminari, la già ricordata Commissione tecnica ministeriale del 1938-'41 volle giustamente inserire la compilazione di un Indice nazionale dei soggetti che prontamente, seriamente e disinteressatamente intrapresa in collaborazione fra il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Biblioteca Nazionale di Roma e il sottoscritto, si arenò miseramente alla lettera D, grazie all'impensata ventata di un'impresa catalografica destinata sì, anche a un esame superficiale, all'infallibile fallimento, ma suscettibile di influenzare negativamente anche l'avvenire delle imprese fondate.

Caratteristiche peculiari di questo Indice, da non confondere coi comuni soggettari-guida dedotti dal catalogo di una biblioteca (se non altro, per l'ordine di precedenza funzionale e non di derivazione) erano:

a) Adesione rappresentativa e terminologica ai 5 principi di soggettazione presentati a Bolzano, più sotto analizzati.

b) Fonti: Enciclopedie e Dizionari scientifici italiani; schemi di classificazione nazionali (come quello giuridico di Benv. Donati) = Soggettari di biblioteche italiane = Indice dei soggetti della Biblioteca del Congresso.

c) Eliminazione dei soggetti biografici e geografici (comprese le coordinate di questa natura) nonchè delle specie del triplice regno naturale.

d) Adozione di formule tipo esemplificatrici con enunciazione analitica delle coordinate possibili: ad es. Fegato. Anatomia = Anatomia patologica = Fisiologia = Istologia, ecc.

e) Rete dei richiami e rinvii resa evidente da schede collettive o particolari e da segnalazioni convenzionali su quelle di partenza e di arrivo.

f) Dinamismo dell'Indice, suscettibile di modificazioni e rifacimenti parziali.

Occorre appena osservare che anche questo ingegnoso strumento, come la preparazione tecnica degli esecutori materiali, risulterebbe insufficiente se a loro volta gli enciclopedisti redattori e i maestri istruttori non fossero illuminati e sorretti da razionali e categorici fondamenti, capaci di stringere le migliaia di voci del catalogo in una rete logica, coerente, ordinata. L'assenza di un codice nazionale di regole, combinata con quella di un Indice dei soggetti, non è soltanto deplorevole agli effetti della soggettazione, ma rende estremamente pericoloso ogni lavoro svolto in collaborazione fra Biblioteche e si riflette sulla efficacia delle ricerche nella consultazione dei cataloghi.

7) Non è certamente questo il luogo adatto per elaborare l'uno e l'altro, e fu appunto per questa ragione che tredici anni or sono, al Congresso di Bolzano del 1938, mi permisi di presentare ai colleghi l'enunciazione di cinque soli postulati intorno ai quali cercai di riassumere i fondamenti preliminari di una soggettazione razionale.

La loro mancata discussione e quindi accettazione da parte del Congresso, non potè dar loro l'autorità desiderabile almeno nell'ambiente delle biblioteche governative italiane. Il Manuale della Enciclopedia del Libro dedicato al catalogo a soggetto, non ne fece espressa menzione, anche se l'autrice me ne aveva offerto, proprio a Bolzano, la collaborazione che rifiutai. Ma, per tacere di meno ufficiali affermazioni, il Ministro della Pubblica Istruzione nominò subito una Commissione tecnica, che, dopo numerose e laboriose discussioni, li

considerò base efficace per le decretate redazioni dell'Indice e catalogazione centrale; il Consiglio delle Ricerche li prese come fondamento della catalogazione a soggetto in una ampia trattazione teorica (di oltre 200 pagine) dedicata alla catalogazione centrale, che è peccato sia rimasta ignota ai più e, per tacere della parziale identità di vedute del Reich, William W. Bishop, il decano Presidente della Federazione internazionale dei bibliotecari, sentì d'oltre oceano il bisogno di promuovere, attraverso la Presidenza dell'Associazione italiana delle Biblioteche, un cordiale e nutrito scambio di vedute su quella che egli considerava, a torto o a ragione, come una enunciazione un po' rivoluzionaria, ma capace di orientare la soggettazione verso interessanti sviluppi.

Non era sfuggita fra l'altro, alla sua lunga esperienza di sagace tecnico della catalogazione (1), la condizione privilegiata offerta dalla attitudine naturale della nostra lingua neolatina alla lapidaria costruzione terminologica, bastevole da sola a spiegare il preminente sviluppo sistematico nei paesi anglo-sassoni.

8) Piuttosto che una analisi particolare dei principi enunciati nella precedente relazione, ai mutili e scorretti Atti della quale, già citata, rimando quanti abbisognassero di maggiori indicazioni, mi varrò di una breve esposizione dei fini cui miravano, non limitati ad una più severa disciplina ed uniformità di metodo, ma tendenti prima di tutto ad una maggiore espressività sintetica, nella individuazione degli argomenti esaminati, di quella tradizionalmente affidata alla cosiddetta parola d'ordine, e, in seconda istanza, al titolo dell'opera.

L'insufficienza del catalogo a soggetto a questo riguardo è talmente simile a quella di ogni indice o titolo ed anche di ogni catalogo sistematico che essa spiega il progressivo e imponente sviluppo assunto, specie nelle bibliografie inglesi contemporanee, dai cosiddetti « abstracts » o riassunti, ogni volta si voglia render conto esauriente, sia pure in forma sintetica, dell'effettivo significato di una monografia. Intorno al valore assoluto dei quali può essere istruttiva una schermaglia verificatasi nel recentissimo Congresso mondiale di Documentazione fra un documentalista che sosteneva l'incompetenza di ogni specialista a redigere un estratto fedele e eloquente dell'opera di un autore; un esperto specialista che sosteneva la normale incongruenza dei riassunti redatti personalmente dagli autori e la Presidenza che ricorreva alla nomina di un Comitato per lo studio della migliore redazione degli « abstracts ».

La definizione da me adottata e proposta del soggetto come una formula e non una parola, composta di vari elementi convenzionalmente ordinati, non era del resto che la enunciazione rigorosa di una prassi che, sia pure in forma intuitiva e non codificata, affiorava nella soggettazione corrente di ogni paese.

Meno evidenti potevano apparire invece i risultati indiretti di un tale procedimento relativamente ad un secondo proposito, altrettanto fondamentale, a mio parere, cui tendeva con altri accorgimenti la mia esperienza di bibliotecario, e cioè la eliminazione o la riduzione dell'eccessivo frazionamento che caratterizza il catalogo analitico, e sembra limitarne l'importanza come mezzo di ricerca scientifica. La indiscutibile preminenza, a questo riguardo, del catalogo sistematico, è divenuta tuttavia un tale luogo comune, che io non posso fare a meno, anche questa volta, di rilevare come al progressivo frazionamento dei soggetti corrisponde di pari passo l'accentuarsi del processo di specializzazione, e cioè di indagine analitica su particolari argomenti, che caratterizza il metodo scientifico moderno proprio in quei settori nei quali la limitazione sembra più sensibile e deplorevole.

Già il frazionamento costituito dalla adozione delle voci secondarie o coordinate, ma ordinato e susseguente alla parola d'ordine, si rivelava elemento capace di ridurre la monotona teoria delle voci generiche similari, incolori e inespressive che affliggono i nostri cataloghi.

Anche se l'enunciazione del 3° Corollario: « A un sol argomento non può corrispondere che un solo soggetto », rinviandosi a questo ogni altro elemento accessorio (« La peste del

(1) Il dott. Bishop, oltre che autore di un pregevole Manuale sulla catalogazione, fu uno dei collaboratori, insieme a John Ansteinsson ed ai cardinali Mercati e Tisserant, delle ben note « Norme Vaticane ».

1348 a Firenze » = « Peste. Epidemie. Firenze. 1348 »; « Firenze. Storia. 1348 V. anche Peste. Epidemie. Firenze. 1348) era destinata soprattutto ad eliminare definitivamente la « poliedria », chiamamola così, degli argomenti soggettabili, una delle sue conseguenze più salutari era costituita appunto dalla provvidenziale riduzione della pletora frazionatissima delle voci geografiche.

E' vero che questo principio sottopone talvolta il soggettatore a uno sforzo non sempre profittevole per la sua igiene mentale. Se studi giuridici connessi alla Aeronautica o, supponiamo, l'imposta sul patrimonio consentirono la preminenza di questi soggetti: « Aeronautica. Diritto »; « Patrimonio. Imposta » (collegato da un rinvio generico dalle imposte dirette ai vari soggetti di tassazione), uno sviluppo considerevole di questi punti di vista o predicati dei soggetti potrà consigliare a un determinato momento di evolvere alle nuove voci « Diritto aeronautico », « Imposta patrimoniale » e via dicendo. Cosa dovrà succedere delle formule superate, oltre il rinvio di evoluzione a quelle nuove? Rimanere lì testimoni del trascorso sviluppo o essere aggiornate con la nuova parola d'ordine?

Condizioni molto più favorevoli sono offerte fortunatamente nel campo vastissimo (4° Corollario) degli argomenti connessi con voci geografiche, nel quale la preminenza delle seconde nella casistica storica, geografica, economica e politica e dei primi in tutta la rimanente introduce, come incomparabile prassi discriminatrice, un mezzo, come la classificazione, facente parte inseparabile dell'abito mentale di ogni persona colta e ragionevole. Io non posso che sinteticamente ripetere i vantaggi di un simile sistema:

a) Eliminazione di ogni dubbio nel catalogatore e nel ricercatore sulla scelta fra l'aspetto concreto e geografico dell'argomento.

b) La già menzionata riduzione del noto sovraccarico di voci geografiche del catalogo a soggetto.

c) Riconoscimento aprioristico del preminente interesse offerto dall'argomento sul luogo nella maggior parte delle trattazioni di natura scientifica .

d) Facilitazione della ricerca sistematica proporzionata alla maggiore semplicità di immaginare e ricostruire tutti i predicati possibili di un luogo che non raccogliere i fenomeni inerenti a un argomento a mezzo della ricerca di tutti i luoghi possibili.

e) Riduzione ad un solo rinvio dalla voce geografica dei casi di duplice interesse scientifico e storico-geografico-economico.

La diversità e soggettività nella tanto discussa soluzione dei casi di soggetti in relazione fra loro mi consigliava l'adozione radicale di una unica formula rappresentata dai due soggetti collegati con la congiunzione « e » e di un rinvio di inversione del secondo termine (« Effetti della scuola professionale sull'artigianato » = « Artigianato e Scuola propessionale » = « Scuola professionale e Artig. » Vedi « Artigianato e Scuola p. »).

Particolari critiche e opposizioni, anche in seno alla Commissione ministeriale del 1938, trovò la enunciazione del 5° Principio relativo alla adozione di raggruppamenti di determinati soggetti. Sembrava che venissero qui poste in gioco le stesse premesse insite alla natura del catalogo a soggetto: la maggiore possibile particolarità dei suoi elementi. Un collega, scrivendomene, parlava addirittura di catalogo misto o classato dimenticando non soltanto che la stessa regola canonica non ha mai avuto un valore assoluto (non si è mai detto « Zampe. Insetti », ma « Insetti. Zampe »), ma anche che la pluralità dei soggetti non ha a che vedere con la loro classazione. Riunire tutte le diverse denominazioni, puta caso, delle Esposizioni artistiche sotto la voce « Mostre d'arte », seguita dalla specificazione geografica non ha a che vedere con l'adozione sistematica della voce « Belle arti » o « Arte. Mostre » e via dicendo.

I pericoli insiti ad un simile procedimento non consistono nel rubare qualcosa alla Catalogazione sistematica, non essendo previsto dalla legislazione vigente un reato del genere,

ma nell'introdurre dubbi e indeterminatezze capaci di influenzare negativamente la ricerca. Se questi pericoli non sussistono, se l'esito della ricerca non è compromesso, come non lo è nell'Indice dei soggetti del « Zoological Record » il noto raggruppamento della specie sotto la classe (Pesci, Insetti, ecc.), e se è possibile enunciare sinteticamente e genericamente la casistica relativamente ristretta in cui si crede aderire a questo principio, non devono esser presi in considerazione che i vantaggi veramente sensibili in schematicità, chiarezza e notevole riduzione del frazionamento delle voci geografiche alla sua applicazione. « L'adozione di prestabiliti raggruppamenti generici di soggetti concreti se rappresentati da denominazioni proprie, abitualmente precedute da denominazioni generiche » si riferisce evidentemente a soggetti particolari la cui caratteristica instabilità terminologica può essere paragonata a quella dei nomi propri personali rispetto a quelli familiari. « Santa Maria del Fiore », Duomo o Cattedrale di Firenze; San Pietro o Basilica di; Palazzo Vecchio o della Signoria; il Louvre o Museo del Louvre; il Marsala o Vino Marsala; Maremmano, Bracco o Cane maremmano, Bracco perdono la loro indecisa fisionomia se convenzionalmente fatti precedere dalle voci « Chiese »; « Palazzi »; « Musei »; « Vini »; « Cani », seguiti dalla voce geografica. E così dunque « Biblioteche. Londra. British Museum »; « Chiese. Roma. San Pietro », dove fra l'altro la conseguente eliminazione di ogni preposizione articolata non fa che giovare all'ordinamento alfabetico.

Naturalmente l'intraprendere e soprattutto il mantenere un catalogo del genere senza disporre di uno strumento chiave delle voci adottate e dei richiami prestabiliti sarebbe come pretendere di far funzionare una centrale elettrica senza leve di comando.

Valga accennare qui l'adozione e classificazione di rinvii e richiami « generici » e « particolari »:

a) di sinonimia e preferenza terminologica (« Monasteri » V. « Conventi »);
b) di relazione (« Conventi » V. anche « Badie »);
c) sistematici ascendenti (« Ipofisi » V. anche « Endocrinologia »);
d) sistematici discendenti (« Malattie » V. anche le singole denominazioni nosologiche);
e) di evoluzione (« Aeronautica. Diritto » V. « Diritto aeronautico »);
f) di inversione (« Inghilterra e Italia » V. « Italia e Inghilterra »).

Mancherei a un dovere elementare se non segnalassi le perplessità dei casi più complicati, di cui darò due esempi presi a caso da un trattato della materia. « Una conferenza in tedesco sulle relazioni fra l'eclissi lunare visibile nel 1903 e la superstizione nella Baviera superiore » ha dato luogo alla formula decimale 52388: 3983 (4336) « 1403 » (04) = E 3. « La fornitura delle materie prime occorrenti per il bronzo nell'industria meccanica tedesca nel 1918 » a quella non meno imponente 338: 621 (43) « 1918 ». 0023: 669 = 341. Che ne sarà dei soggetti? La formula « Eclissi lunare e Superstizione. Baviera superiore. 1403. Conferenza » esige naturalmente un primo rinvio del genere *e*): Luna. Eclissi V. « Eclissi lunare »; un secondo del genere *f*): Superstizione e Eclissi V. « Eclissi e Superstizione ».

Parimenti le formule Bronzo. Produzione. Germania. 1918; Stagno. Fornitura. Germania. 1918; Rame. Fornitura. Germania. 1918 esigeranno un rinvio discendente da Leghe metalliche alle particolari denominazioni di queste; uno di relazione tra Leghe e Metalli e viceversa; un rinvio di evoluzione, se la si ritiene matura, da « Meccanica. Industria » a « Industria meccanica »; un altro particolare di relazione da « Industria meccanica » a « Metallurgia » e da questa uno sistematico-generico-discendente ai Metalli e alle Leghe.

Giunti al termine di questa breve e spero definitiva esposizione ai colleghi, mi rendo ben conto che taluno potrebbe dubitare della capacità di questi 5 principi a districare una casistica così varia che neppure diecine di regole valgono talvolta a prevedere e risolvere.

Essi non devono essere interpretati come una proposta di annullamento, ma di completamento di quanto finora è stato fatto o detto.

Contro la loro integrale negazione io non potrei contrapporre, accanto agli autorevoli riconoscimenti menzionati e alle centinaia di migliaia di soggettazioni che infiorano la mia non breve esperienza, se non il motto della Accademia del Cimento: « Provando e riprovando »: provare per credere. Come non si può fare contabilità senza le 4 operazioni aritmetiche, non credo si possa soggettare senza considerare, positivamente o negativamente, questi principî.

Viene aperta la discussione sulla relazione JAHIER.

CARINI DAINOTTI — Non intendo parlare sulla relazione JAHIER; ma sul catalogo a soggetto, e per dire una cosa sola: si è molto parlato dei vari soggettari in preparazione; ma — quello che è strano — nessuno ha parlato della possibilità di adoperare il soggettario americano, che tuttavia è utilmente adoperato da molte biblioteche in Italia; che tuttavia rappresenta il risultato semisecolare del lavoro di una grande « équipe » come quella della Library of Congress, la quale dispone di un'attrezzatura di cui non si ha idea da noi; che tuttavia ha affrontato la prova della pubblicazione ed è ora a quel po' po' di 5ª edizione. Vorrei dire con il dott. Jahier: « provare per credere ». Molti bibliotecari non hanno mai adoperato il Subject Headings, lo provino. Io lo sto usando da due o tre anni e me ne trovo tanto bene che il catalogo a soggetto mi sta nascendo nelle mani senza più i dubbi di prima. E badate che la mia Biblioteca, essendo di specializzazione storica, ha, almeno per la parte Risorgimento, carattere strettamente nazionale, si riferisce cioè a soggetti per i quali è più facile che il soggettario americano abbia bisogno di essere svolto e integrato. Del resto lo usa a Roma il Consiglio Nazionale delle Ricerche, e il collega Avanzi potrà dirvi con quanta utilità. Si oppone per solito che il soggettario americano serve solo o soprattutto per le materie scientifiche: è un luogo comune, e potrebbe confermarvelo il dott. Vian per la Biblioteca Vaticana, che è una Biblioteca a carattere prevalentemente umanistico.

Non ho altro da dire: ed è appunto questo il quarto soggettario di cui parlavo stamattina.

JAHIER — Evidentemente non ho il dono di farmi capire da tutti. Mi sembra di avere or ora spiegato, nello svolgere la mia relazione, per quali ragioni, perfino nel campo delle scienze pure, la terminologia e classificazione seguite dalla Library of Congress nel suo Indice dei soggetti non corrisponda in tutto a quelle adottate dai nostri Istituti scientifici, sì che esso debba essere considerato come il più pregevole Indice esistente, ma non l'Indice nazionale italiano. In questo senso mi scriveva proprio il de Gregori il 13 marzo 1946, quando cioè collaborava con la sig.ra Carini in seno all'Istituto bibliografico Raviglione; e perfino W. Bishop, in una lettera indirizzatami il 30 novembre 1938, mi diceva di aver molto apprezzato l'ultima edizione della « List of Subject Headings» della Library of Congress, benchè la sua Biblioteca non l'avesse adottata « in toto », ma l'avesse modificata per tener conto di certe proprie particolari esigenze, in relazione a interessi speciali di differenti gruppi di professori.

A questo proposito, si può aggiungere che evidentemente un indice dei soggetti è il riflesso di un determinato metodo di soggettazione, che nel caso dell'indice americano è di marca strettamente nazionale.

Posso comunque rassicurare la dott. Carini che quando lavoravo all'Indice nazionale, sul mio tavolo, insieme ai dizionari enciclopedici e scientifici italiani, non mancava l'opera da lei caldeggiata.

Chiusa la discussione sulla relazione JAHIER, ha la parola il dott. Emanuele CASAMASSIMA, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che legge la sua comunicazione sul tema: « Soggettario e soggetti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ».

SOGGETTARIO E SOGGETTI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

La redazione di un repertorio alfabetico delle voci a soggetto — di un soggettario secondo la denominazione che sembra destinata a prevalere — affidata alla Nazionale di Firenze, è venuta ad inserirsi in un'attività catalografica ormai tradizionale nella nostra Biblioteca. Alludo al « Catalogo per soggetto », iniziato nel 1935, per opera del dottor Jahier — ed insieme agli Indici analitici del « Bollettino delle pubblicazioni italiane », i quali, iniziati nel 1925 dal Direttore Angelo Bruschi, sono nella loro compilazione e nel loro evolversi strettamente connessi con il Catalogo, cui diedero origine. Negli anni successivi, l'attuale Direzione — posto nel 1936 il Catalogo a disposizione del pubblico, estesa la soggettazione alle opere straniere ed alle accessioni del decennio 1925-35 — sentì sempre più viva la necessità di uno strumento che fosse norma per la formulazione dei soggetti: dal 1945 dava inizio alla compilazione di un Soggettario, eseguita contemporaneamente alla revisione e correzione del Catalogo per soggetto.

Il compito, quindi, affidato alla Nazionale, in nulla muta la natura del lavoro che vi si svolgeva in questo particolare campo, e trova anzi in esso premesse per la sua realizzazione. Se ne è intensificato il ritmo e, come sempre accade quando l'opera alla quale attendiamo si chiarisce nelle sue finalità e diviene più feconda di sviluppi, si è accresciuto intorno ad esso il nostro interesse; e l'interesse si è esteso alla storia interna della catalogazione per soggetto ed ai risultati più notevoli, teorici e pratici, raggiunti in questo ramo catalografico: la relazione Jahier nel Congresso dei bibliotecari del 1938, il libro della signora Fraschetti Santinelli, le Regole della Vaticana per l'Italia; le Regole del Cutter, le liste delle « Subject headings » della Library of Congress.

E' stata sentita, di conseguenza, la necessità di un esame del metodo. Momento di riflessione, ma non riforma che anzi la tradizione che ho ricordata ne esce chiarita e rafforzata. Le brevi note che seguono sono la comunicazione ai colleghi di questo momento riflessivo sulla nostra attività.

I

Il Soggettario viene compilato esclusivamente sulla base del Catalogo per soggetto della Nazionale, contemporaneamente alla revisione e correzione di questo. Il lavoro è organizzato in modo che mentre una parte del personale attende, procedendo alfabetica-

mente, alla correzione dei soggetti già inseriti ed alla estrazione delle corrispondenti voci, altri è occupato nell'inserzione dei nuovi soggetti nel catalogo e delle relative voci nel Soggettario.

La serie delle voci rispecchia, quindi, integralmente e concretamente, la serie dei soggetti, compresi quelli biografici e topografici. Relativamente a questi ultimi, potrà decidersi, nella fase definitiva della redazione, circa l'opportunità di tenerne le serie distinte da quella delle voci comuni; ed in particolare per i soggetti topografici, di sostituire allo ingombro delle schede l'elenco delle suddivisioni, tenendo presente nella scelta di queste il principio, sul quale ritorneremo, del punto di vista storico-geografico-economico-politico.

La compilazione del Soggettario è attualmente giunta alla lettera R per le voci comuni e topografiche, alla fine per quelle biografiche. Si ritiene che complessivamente il numero delle voci sarà di circa 120.000. Considerando, sulla base dei risultati di sondaggi in diverse lettere dell'alfabeto, che le voci biografiche e topografiche costituiscano circa il cinquanta per cento del totale, può concludersi che la serie delle voci comuni conti circa 60-70 mila unità: che costituisca, cioè, un repertorio non inferiore quantitativamente alla lista delle « Subject headings » della Library of Congress.

II

Tra voci comprensive e voci specifiche si è deciso per queste ultime, ritenendosi che il Catalogo per soggetto sia strumento di immediata e circoscritta informazione, e che i richiami possano essere di aiuto a chi lo consulti con mentalità sistematica.

Criteri costanti nella scelta dei termini della formula — e specie del primo — sono stati quelli inscindibili della perspicuità e della rispondenza all'uso linguistico, anche specializzato. Con altrettanta fermezza si è rispettato lo spirito della lingua, che coincide con la logica della soggettazione, rinunciando all'espediente dell'inversione dei termini del soggetto qualificato (Infantile, Psicologia) e all'altro espediente dell'inversione attuata mediante parentesi [Pontida (Lega di)]. Non esporremo le minute regole, d'altronde intuibili, che discendono dal principio che la lingua del Catalogo per soggetto è quella italiana.

E' stata evitata con cura la pluralità di formulazioni per il medesimo soggetto, affidando ai rinvii la funzione di orientare il ricercatore verso la voce prescelta, e, in caso di più di una forma ortografica per il medesimo termine verso quella accettata (Epigrafi v. Iscrizioni; Medicina, Assicurazioni v. Medicina assicurativa; Malattie professionali v. Malattie del lavoro; Morale, arte v. Arte e morale; Badia v. Abbazia).

E' stato impiegato ogni accorgimento per reprimere la tendenza a formulare più di un soggetto per un singolo argomento: tendenza istintiva, e che si accentua nel caso di soggetti che appaiano particolarmente complessi. Si è cercato, cioè, di mettere a fuoco l'interesse centrale di ogni argomento esaminato. Ma non si è trascurato d'altro canto, indirizzando ad utilità la tendenza sopra lamentata, di segnalare gli altri eventuali aspetti di un argomento, mediante rinvii e richiami, anche specifici, quando quelli generali non sembrassero sufficienti (Es. 1, 2, 3). Si è considerato il soggetto costituito, in concreto, non dalla sola formula, ma anche dall'insieme dei rinvii e dei richiami che vi fanno capo e dai richiami che ne muovono. Tale metodo, costantemente applicato, consente di fare largo uso di raggruppamenti di soggetti (es. 4) — di grande utilità per il ricercatore — senza incorrere nel pericolo di cadere nell'astrattezza o d'indurre nel catalogatore l'abito alla classificazione.

Si è sempre accettata, quando l'uso linguistico la consentisse, la distinzione tra la scienza, o la disciplina, e l'oggetto di essa, collegando però sempre i due termini con un reciproco richiamo (Numismatica | Monete; Paleografia latina | Scrittura latina). Si è guadagnato in tal modo non solo in precisione terminologica, ma anche nella capacità di articolazione delle voci.

E' stato già avvertito da tutti coloro che si sono interessati del Catalogo a soggetto come la questione più complessa che esso presenti sia quella circa la precedenza tra i due aspetti di un argomento: quello relativo al problema e l'altro relativo all'oggetto del problema stesso; o, se si vuol così dire, tra il soggetto concreto e il punto di vista. Il problema sorge specialmente nel caso che non si verifichi, come è stato ben detto, « il trapasso dal soggetto concreto alla sua coordinata », o quando non è possibile risolvere la difficoltà mediante una relazione. E' il caso della precedenza nella formulazione tra la malattia e l'organo, tra l'ambiente e il fenomeno (Tubercolosi, Ossa | Ossa, Tubercolosi; Terminologia bancaria, Lingua inglese | Lingua inglese, Terminologia bancaria; Merce, Trasporto | Trasporti, Merci). In questo delicato settore del Catalogo per soggetto trova il suo posto anche la questione della posizione del termine geografico, la quale si presenta quando esso non sia semplice determinazione topografica. Ma mentre di questa particolare questione si ha una soluzione soddisfacente nell'impiego della regola per cui tutti gli argomenti di carattere storico, geografico, economico, politico sono preceduti dal termine topografico tutti gli altri seguiti, per la gran maggioranza dei soggetti il problema non è risolubile che caso per caso, contemperando il principio del rispetto del punto di vista principale dell'argomento con la necessità pratica della uniformità nella formulazione di soggetti relativi ad argomenti affini. L'impiego dei rinvii è in tal caso di particolare utilità per ristabilire l'equilibrio perduto, per un motivo di pratico ordinamento, a danno di un principio fondamentale del Catalogo per soggetto.

E' stata sentita la necessità, per talune classi di argomenti, della collaborazione di tecnici laureati nelle varie specialità massime in quelle comprese nelle scienze così dette naturali, nelle astratte e nelle applicate. Diciamo collaborazione, ma meglio si direbbe consulenza, perchè la loro attività è attentamente controllata dal catalogatore, che è in definitiva quegli che decide del soggetto, servendosi delle particolari nozioni, che non rientrano nella sua cultura professionale e generale, e che possono essergli suggerite dai tecnici che lo coadiuvano nel suo lavoro.

Il soggetto può presentarsi nelle seguenti posizioni:

A) *semplice;* cioè costituito da un solo termine, sempre un sostantivo (Medicina; Giornali; Gomma);

B) *accompagnato da definizione* (tra parentesi); solo quando la definizione sia necessaria ad evitare equivoci tra omonimi, o tra soggetti espressi dal medesimo termine impiegato con significato diverso [Oratorio (Musica); Chiesa (Edificio)];

C) *soggetto complesso*; accompagnato cioè da termini complementari: 1) Analisi (Mezzadria, Clausole); 2) Punto di vista (Medicina, Storia); 3) Determinazione topografica (Medicina, Italia); 4) Determinazione cronologica (Medicina, sec. XX); 5) Forma, il numero ne è limitatissimo (Medicina, Enciclopedia). Tali termini complementari, che chiameremo suddivisioni, possono coesistere, variamente articolati;

D) *relazione* (Medicina e Chimica);

E) *soggetto qualificato,* solo quando la qualificazione espressa dall'aggettivo, o, eccezionalmente, da un complemento equivalente, sia così peculiare da non potersi significare mediante definizione, o con suddivisioni (Medicina assicurativa; Pittura ferrarese; Processo penale);

F) *espressione con valore di soggetto,* solo quando sia altrimenti insostituibile; e tra virgolette quando sia una parola straniera, una citazione od una espressione che assuma valore particolarmente tecnico (Libero arbitrio; « Clearing »; « Qui jure suo utitur »...).

Naturalmente le suddivisioni possono accompagnare, oltre che il soggetto semplice o con definizione, anche la relazione, o il soggetto qualificato o l'espressione con valore di oggetto; come possono fungere da suddivisione, generalmente nella forma di analisi o di punto di vista, anche una relazione, un termine qualificato, una espressione.

Nelle schede la delimitazione tra le varie specie di suddivisione e tra le rispettive funzioni — massime tra analisi e punto di vista — non è mai così rigida, come potrebbe far credere la astratta elencazione che abbiamo data, alla quale attribuiamo, del resto, un valore del tutto empirico ed un fine meramente espositivo.

Ed a temperamento di tale astrattezza suggeriremo il principio che molto spesso è la posizione della suddivisione rispetto al primo termine della formula che determina la diversa funzione della suddivisione stessa (Medicina, Enciclopedia, Storia; Medicina, Storia, Enciclopedia), sebbene non possa stabilirsi una preordinata successione delle suddivisioni. Anche qui può suggerirsi solo un principio orientativo: che cioè al primo posto delle suddivisioni è l'analisi, al secondo il punto di vista; seguono la determinazione topografica e quella cronologica; la forma, generalmente, è da impiegarsi per ultima.

Si è dato grande rilievo alla rete dei rinvii (« vedi ») e dei richiami (« vedi anche »), sia generali che particolari. Il compito dei rinvii è principalmente quello di orientare da una formulazione all'altra e di temperare il principio del rispetto del punto di vista principale di un argomento con le necessità pratiche di uniformità e di ordinamento; i richiami hanno il compito di collegare le voci più comprensive con le più specifiche e tra loro quelle affini; gli uni e gli altri quello di segnalare i diversi aspetti di un singolo argomento. Risulta da quanto abbiamo esposto in più luoghi di queste note come sia nostro convincimento che la complessa articolazione dei richiami e dei rinvii non risponda soltanto agli scopi pratici di limitare la dispersione e la diluizione dei soggetti, di orientare il ricercatore e di ampliarne il campo d'indagine, ma che debba mirare anche al fine più intrinseco di dare, quanto è possibile, ai termini impiegati quella concretezza di significato e quella coesione logica che la mancanza di una parallela classificazione rende sempre problematiche in un catalogo per soggetto. Nè si pensi che impiegare un gran numero di richiami e di rinvii aumenti le difficoltà che già s'incontrano nel lavoro di soggettazione e di ordinamento. Infatti, i soggetti più comprensivi hanno già dato luogo a richiami generali, che costituiscono come la trama in cui verranno ad inserirsi, via via, con l'immissione di nuovi soggetti nel Catalogo, rinvii e richiami particolari. Il noto principio che ogni nuovo soggetto importa una nuova revisione, nel senso di una maggiore analisi, delle voci già esistenti, si riflette, così, coerentemente anche nel sistema rinvii-richiami.

Nella redazione definitiva del Soggettario — sull'esempio della Library of Congress e se l'economia del lavoro lo consentirà — la scheda di orientamento della singola voce presenterà, oltre ai richiami, le voci dalle quali è fatto ad essa reciprocamente richiamo, e quelle da cui è fatto rinvio (« arrivi »).

L'ordinamento del Soggettario, come quello del Catalogo, è rigorosamente alfabetico, senza concessioni al sistema, neppure nelle voci più rappresentate.

III

Con il Soggettario si vuole offrire al catalogatore non un inerte repertorio di voci da applicarsi meccanicamente alle opere, ma un metodo ed una terminologia per la formulazione dei soggetti. E' strumento che riteniamo in continua elaborazione ed evoluzione, anche ad opera di chi ne farà uso.

Qualora venisse adottata, per il Catalogo Unico, una classificazione, il Soggettario potrebbe, con le integrazioni necessarie, divenire chiave d'essa, a servizio del catalogatore e del ricercatore, con funzione analoga a quella delle « Subject headings » rispetto alla classificazione della Library of Congress, e del « Relativ index » rispetto alla classificazione decimale. E' ovvio che lo studio di questo ulteriore impiego dello strumento alla cui realizzazione attendiamo, sarebbe prematuro oggi, quando è ancora in corso, sebbene avviato a conclusione, il lavoro di compilazione.

(es. 1)

Silografia.

Incisione in legno.

Vedi:

Silografia.

Libro.
Illustrazione.

Vedi anche:

Silografia.

Stampe.

Vedi:

Incisione.

(es. 2)

Lingua francese.
Terminologia commerciale. Dizionario.

Commercio.
Terminologia francese.

Vedi:

Lingua francese.
Terminologia commerciale.

Lingua francese.
Dizionario commerciale.

Vedi:

Lingua francese.
Terminologia commerciale.

(es. 3)

Medicina assicurativa.

Assicurazioni.
Medicina.

Vedi:

Medicina assicurativa.

Medicina.
Assicurazioni.

Vedi:

Medicina assicurativa.

Medicina e assicurazioni.

Vedi:

Medicina assicurativa.

Medicina legale.

Vedi anche:

Medicina assicurativa.

(es. 4)

Manoscritti.
Firenze. Bibl. Laurenziana. ms. ... (Boccaccio...)

Boccaccio Giovanni.
Opere. Codici.

Vedi anche:

Manoscritti.
Firenze. Bibl. Laurenziana. Ms. ... (...)

Biblioteche.
Firenze. Biblioteca Laurenziana. Manoscritti.

Vedi:

Manoscritti.
Firenze. Biblioteca Laurenziana.

Firenze.
Biblioteche.

Vedi:

Biblioteche.
Firenze.

E' aperta la discussione sulla comunicazione CASAMASSIMA.

SOLDATE — A proposito di catalogo per soggetti, vorrei domandare: da quale secolo bisogna partire nella sua attuazione? Un'opera di meccanica del '600 deve figurare nel catalogo per soggetti?

BOZZA — Mi pare naturale che non debbano esistere limiti di tempo.

JAHIER — Ho ascoltato con interesse le comunicazioni MARTINI e CASAMASSIMA; quest'ultima anche con una certa emozione. Egli sta lavorando allo stesso tavolo della mia decennale fatica nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mentre dal testo della sua comunicazione traspare con quanto zelo e perspicacia egli sia penetrato nello spirito e nella prassi del mio metodo di soggettazione. Devo soltanto ripetere a lui quanto ho già osservato alla dott. Carini intorno alla necessità di non confondere il soggettario di una biblioteca, dedotto dalle voci del suo catalogo, con un Indice nazionale che, dovendo servire di guida per il Catalogo unico, deve attingere a fonti assai più vaste e scientifiche. Non sono d'accordo con lui sulla estensione del lavoro alle voci biografiche e geografiche, intorno alla cui esclusione ebbi già a pronunciarmi categoricamente in alcune lettere inviate il 14, il 15 febbraio e il 1° marzo 1939 alla Direzione della Biblioteca Nazionale di Roma. E' un vero peccato che in Italia non siamo organizzati in modo da profittare delle esperienze altrui e da evitare così inutili fatiche. Ritengo anche che il dott. Casamassima farebbe bene ad iniziare senz'altro la segnatura sulle schede base di quegli orientamenti dei rinvii e richiami, all'adozione dei quali, se ho bene inteso, si dichiara propenso.

A conclusione dei lavori relativi al Catalogo unico viene aperta la discussione sugli ordini del giorno relativi a tale argomento. Risultano presentati quattro o.d.g., sui quali il dibattito si protrae a lungo.

Gli interventi si susseguono serrati, spesso in forma dialogata. Allo scopo di permettere una mutua consultazione tra i presentatori degli o.d.g., che in parte si compenetrano come argomento, la seduta è sospesa dalle ore 19,20 alle 19,40. Si procede, infine, alle rispettive votazioni da parte dell'assemblea, delle quali vengono appresso riportati i risultati, nell'ordine in cui si sono svolte, facendoli precedere dal testo originario di ciascun o.d.g. e di un riassunto di taluni interventi, limitatamente a quelli che sono apparsi utili alla comprensione critica degli o.d.g. stessi.

1° ORDINE DEL GIORNO

Il Presidente DALLA POZZA ne legge il testo originario, che è il seguente:

I bibliotecari italiani, riuniti a congresso in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

udite le relazioni e le comunicazioni relative al Catalogo unico;

considerato: 1) *che le regole in vigore e quelle recentemente rielaborate sono limitate al catalogo alfabetico per autori e non contem-*

piano le speciali esigenze della schedatura a stampa; 2) *che mancano norme ufficiali per la compilazione del catalogo per soggetti ed uno schema di classificazione;*

riconosciuta, ai fini della redazione del Catalogo unico, la necessità di un apposito codice, completo ed organico, che comprenda e preveda: a) norme per il catalogo alfabetico per autori, che attraverso una chiara enunciazione ed una vasta casistica costituiscano una guida sicura per il catalogatore; b) *criteri e norme per il catalogo per soggetti, le quali — partendo da quanto formulato in occasione del Congresso dell'A.I.B. a Bolzano nel* 1938, *e dalle conclusioni elaborate negli anni* 1938-1940 *dall'apposita Commissione tecnica, nominata dal Ministero, nonchè da tutte le altre concrete esperienze maturate, in questo campo, in Italia e all'estero — siano integrate da un indice nazionale dei soggetti; c) l'adozione di uno degli attuali sistemi di classificazione, con gli eventuali adattamenti suggeriti dalle esigenze della cultura nazionale;*

fanno voti

I) che sia chiesta la collaborazione dei bibliotecari italiani all'opera del Comitato direttivo del Catalogo unico, attraverso una apposita Commissione di studio per il progetto del codice, e che di essa siano chiamati a far parte alcuni membri designati dall'A.I.B.;

II) che il progetto del codice, quale risulterà dai lavori della Commissione, venga sottoposta all'esame dei bibliotecari italiani, perchè possano ad esso apportare il contributo della propria esperienza.

Soci presentatori: CECCHERINI e MARTINI

Si riporta un riassunto degli interventi più salienti.

ARCAMONE — Dobbiamo tener presente che la legge istituzionale del Centro nazionale per il Catalogo unico stabilisce la composizione di un apposito Comitato a cui spetta la direzione e la responsabilità dei lavori. Il Comitato apprezza la collaborazione dei bibliotecari, tanto è vero che a questo Congresso ha chiesto che ben tre relazioni fossero dedicate al Catalogo unico. Il Comitato interpellerà sempre i bibliotecari, quando sarà necessario. Ma non è ammissibile che un altro organo collegiale interferisca nella sua attività o si sovrapponga ad esso con poteri quasi deliberativi come sembrerebbe desumersi dall'ordine del giorno Ceccherini e Martini.

Non possiamo pertanto accettare la proposta di nomina di una nuova Commissione di studio.

PAPÒ — Mi pare che il Congresso abbia approvato per acclamazione l'estromissione dall'o.d.g. della proposta di una Commissione dell'A.I.B. Implicitamente

è, quindi, da ritenersi bocciata anche la seconda parte dell'ordine stesso, la quale dice che il progetto elaborato dalla suddetta Commissione debba venire portato a conoscenza dei bibliotecari italiani.

CECCHERINI — Desidero chiarire che l'o.d.g. da me presentato non intende affatto interferire col Comitato direttivo, al quale è ovvio che spetti ogni decisione. Siccome però, indipendentemente da detto Comitato, esiste attualmente una Commissione per lo studio delle norme per la compilazione del catalogo alfabetico per autori, l'o.d.g. da me presentato si limita a proporre che tale Commissione venga integrata da altri membri, di cui alcuni designati dall'A.I.B.

ARCAMONE — Mi pare che questa Commissione abbia ormai esaurito, sostanzialmente, il proprio lavoro.

MARTINI — Restano, comunque, da stabilire i criteri e le norme per il catalogo a soggetto e per quello sistematico. L'o.d.g. da noi presentato propone, appunto, che un'unica Commissione studi tutti questi problemi ed elabori il progetto del completo codice catalografico.

La discussione si protrae per ragioni di procedura ed a causa della proposta di rinviare l'esame dell'o.d.g., proposta che viene respinta. Poichè l'assemblea ha manifestato di non voler prendere in considerazione l'auspicata costituzione della Commissione di studio per le norme catalografiche, con l'inclusione di membri designati dall'A.I.B., dopo la sospensione della seduta l'o.d.g. viene ripresentato, sopprimendo il relativo punto I e sopprimendo, a richiesta della Presidenza, nel punto II l'inciso « quale risulterà dai lavori della Commissione », sostituendo, inoltre, l'espressione «venga sottoposto all'esame» con l'altra «venga portato a conoscenza».

Messo in votazione per alzata di mano, l'o.d.g. nel suo testo definitivo, come sopra modificato, risulta approvato dall'assemblea con 98 voti.

2° ORDINE DEL GIORNO

Testo dell'ordine del giorno presentato:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche tenuto in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

udite le relazioni ASCARELLI *e* JAHIER, *e tenendo conto dei risultati delle discussioni;*

esprime il voto

1) *che le regole per la compilazione del catalogo alfabetico già in preparazione siano sottoposte attraverso i direttori delle biblioteche ed i soprintendenti bibliografici a tutti i bibliotecari;*

2) *che il Comitato direttivo faccia conoscere — non appena elaborato — il progetto compiuto e dettagliato dell'impresa;*

3) *che le regole per la compilazione del catalogo alfabetico siano ancor più uniformate al codice A.L.A., dato che appare opportuno che l'Italia nel dar principio al Catalogo unico non si isoli dalle correnti catalografiche internazionali;*

4) *che, poichè i soggettari di Roma e di Firenze, o l'indice dei soggetti altra volta elaborato da una Commissione ministeriale, non soddisferanno, presumibilmente, tutte le esigenze della catalogazione unica (almeno allo stato presente della loro elaborazione), si inizi la opera valendosi anche del soggettario americano, che già si è rivelato ottimo strumento di soggettazione per la Biblioteca Vaticana e per il Consiglio delle Ricerche.*

Soci presentatori: SAITTA REVIGNAS, CARINI DAINOTTI

Prima della votazione dell'ordine del giorno, sono state fatte le seguenti dichiarazioni all'assemblea:

CARINI DAINOTTI — Credo che si debba dare una giustificazione al fatto che, nonostante l'opportuna consultazione, non siamo riusciti a metterci d'accordo ed a fondere questo o.d.g. con il primo presentato da Ceccherini e Martini. Ciò dipende dal fatto che quest'ultimo o.d.g. chiede, in sostanza, un intervento diretto dall'A.I.B. (1), mentre il presente o.d.g. da me patrocinato lo esclude, come incompatibile con la legge istituzionale del Centro nazionale per il Catalogo unico. Per quanto riguarda il catalogo a soggetto, quel primo o.d.g. chiede la costituzione di una Commissione per la preparazione delle norme relative, mentre il presente o.d.g. ritiene che abbiamo strumenti sufficienti per iniziare senz'altro, basandoci sulla tradizione internazionale.

Messo in votazione per alzata di mano, l'o.d.g. SAITTA REVIGNAS e CARINI DAINOTTI riceve soltanto 15 voti e, quindi, viene dichiarato respinto dall'assemblea.

3° ORDINE DEL GIORNO

Testo dell'ordine del giorno presentato:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche riunito in Milano nei giorni 5-7 novembre 1951;

udite le relazioni sui lavori per le nuove norme di catalogazione;

fa voti

1) *che le norme in bozza siano inviate a tutte le Biblioteche governative e le Soprintendenze bibliografiche (per l'ulteriore invio alle Biblioteche comunali e provinciali)*; 2) *che sia fissato un termine per re-*

(1) Allude al punto I dell'o.d.g., che, però, al momento della discussione, era già stato soppresso.

stituirle con le relative osservazioni; 3) *che le osservazioni stesse — accolte e non accolte — siano pubblicate.*

Soci presentatori: Guida e D'Alessio

Prima della votazione dell'ordine del giorno, sono state fatte le seguenti dichiarazioni.

D'Alessio — Vorrei chiarire brevemente che cosa, io con l'altro collega firmatario, intendiamo chiedere con il presente o.d.g. Nel terz'ultimo capoverso della relazione presentata questa mattina dalla dott. Schellembrid, ieri distribuita a stampa, si legge che i lavori per il Catalogo unico debbono essere preceduti da una definizione delle regole di schedatura, nonchè dalla redazione di un soggettario, tale da soddisfare alle nostre esigenze. Ora sembra che i presenti vogliano intervenire con la propria competenza sia nella definizione delle regole, sia nella redazione del soggettario. Ma se negli ordini del giorno che si presentano al Congresso anticipiamo i nostri *desiderata,* dicendo che dev'essere adottata questa o quell'altra norma, non finiremo mai di discutere. Da queste considerazioni è scaturito il presente o.d.g., nel quale, senza avanzare alcuna proposta di carattere tecnico, chiediamo soltanto che venga data la possibilità ai singoli bibliotecari italiani di esprimere il proprio parere e che questo venga esaminato dall'apposito Comitato.

Messo in votazione per alzata di mano, l'o.d.g. riceve 17 voti e, quindi, viene dichiarato respinto dall'assemblea.

4° Ordine del giorno

Testo dell'ordine del giorno presentato:

I bibliotecari italiani riuniti a Congresso in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

udite le relazioni e le comunicazioni relative al Catalogo unico, nonchè le discussioni che ne sono seguite;

esprimono il loro compiacimento per la istituzione del « *Centro nazionale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* », *ed il più ampio plauso ai suoi benemeriti promotori;*

riconosciuto che tale impresa, per la sua stessa natura, interessa un gran numero di biblioteche e quindi richiede l'attiva collaborazione di tutta la categoria dei bibliotecari governativi, comunali e di altri enti;

fanno voti

che tale collaborazione divenga operante per tramite dell'Associazione italiana per le biblioteche e, a tale scopo, suggeriscono: 1) che le deliberazioni del Comitato direttivo del Centro siano portate a conoscenza dei soci dell'A.I.B.; 2) che le singole Sezioni dell'A.I.B. promuovano dibattiti su particolari e concreti problemi, relativi al Catalogo unico, comunicandone le risultanze alla Presidenza; 3) che l'A.I.B. nomini una Commissione di studio, alla quale vengano affidate indagini su determinati problemi, relativi al Catalogo unico, e via via segnalati dal Comitato direttivo del Centro; 4) che l'A.I.B., in collaborazione con il Centro e sotto gli auspici del Ministero della P.I., promuova un Seminario di tecnica bibliografica e ne organizzi il funzionamento allo scopo di adoperare il contributo di tutti i bibliotecari italiani alle attuali esigenze del Catalogo unico e, nel contempo, al fine di collaborare all'addestramento pratico e specializzato del nuovo personale;

inoltre, riconosciuta l'opportunità di estendere la collaborazione ad altri enti e istituti, direttamente o indirettamente interessati alla realizzazione del Catalogo unico;

auspicano che il Centro attui un collegamento con la Biblioteca Apostolica Vaticana e con le altre Biblioteche, che realizzano la stampa delle schede, nonchè col Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche ed infine con l'Associazione Italiana Editori, ai fini della migliore attuazione del Catalogo della produzione libraria corrente.

Soci presentatori: CECCHERINI, DE GREGORI e MARTINI

Dopo che il Presidente DALLA POZZA ha effettuato la lettura dell'o.d.g., il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha fatto le seguenti dichiarazioni.

ARCAMONE — Mi pare che questo quarto o.d.g. sia, in parte, assorbito dal primo, già approvato. Per quanto riguarda la Biblioteca Vaticana, faccio presente che già per legge è previsto che il Comitato direttivo del Centro nazionale possa avere nel suo seno un rappresentante di essa. Ho d'altronde da fare una sola riserva: circa la richiesta che le deliberazioni del Comitato direttivo siano portate a conoscenza dei soci dell'A.I.B. L'Associazione può naturalmente fare dibattiti, nominare commissioni, avanzare segnalazioni. Ma non vedo come sia possibile legare ad essa il Comitato direttivo, obbligandolo a far conoscere le proprie deliberazioni, senza con ciò diminuire le sue competenze e le sue responsabilità. Il Comitato direttivo risponde del suo operato esclusivamente di fronte al Ministro della Pubblica Istruzione e, d'altronde, il resoconto dei suoi lavori sarà pubblicato sulla rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia ». Mi sembra che ciò sia sufficiente.

Messo in votazione per alzata di mano, l'o.d.g. nelle sue varie parti riceve un esiguo numero di voti, e quindi viene dichiarato respinto dall'assemblea.

Successivamente, l'Assessore per la Pubblica Istruzione del Comune di Lecco, prof. Luigi COLOMBO, pronuncia il seguente saluto ai congressisti.

Altri, troppo impareggiabilmente, ha porto a Lor Signori il benvenuto a nome di tutta Lecco o si è avvicendato a questo tavolo per trattare altissimi argomenti con altissime parole, perchè io non senta il rimorso di guastarne il fascino e l'effetto con questo estremo intervento.

Ma era pur doveroso un saluto speciale a nome del mondo della cultura e della scuola lecchese: un pensiero che non tanto accompagni Lor Signori come viatico, quanto che rimanga a conforto e tra i più belli ricordi nostri, nella solitudine in cui ritorneremo dopo la Loro partenza. E mi sia consentito trovarlo ancora nel Manzoni, in quel capitolo XXII del romanzo, dove ci presenta una delle più grandi sue figure, il Cardinal Federico. Dopo averci parlato dei suoi natali, della sua nobiltà — genealogicamente e spiritualmente intesa — dopo averci presentato le peculiarità del carattere e dell'animo di Federico, quasi a scusarsi d'essere dovuto scendere a particolari che direi tecnici ed organizzativi di tante virtù, della carità specialmente di Federico, Manzoni scrive: « Cure che potrebbero forse indur concetto d'una virtù gretta, misera, angustiosa, d'una mente impaniata nelle minuzie ed incapace di disegni elevati, se non fosse in piedi questa Biblioteca Ambrosiana... ».

La nobiltà vera, la completezza dell'umanità e dei meriti di Federico, ci sono dunque commisurate con la genialità del progetto e la generosità della realizzazione di tanta biblioteca; onde ne fluisce e si desume la nobiltà della loro funzione, Signori Bibliotecari e Direttori e Sovrintendenti: la regalità direi e la santità del deposito Loro affidato e della attività di cui sostanziano, come di missione, tutta la Loro vita.

Non dunque da meravigliarsi per la consapevolezza che in noi lecchesi resta vivissima dell'onore da Loro fattoci, del senso d'orgoglio e insieme della commozione affettuosa e sincera che in oggi ha consacrato, per la Loro presenza qui, uno dei giorni e dei fasti più gloriosi della storia del nostro « grosso borgo ». Quando mai infatti Lecco ospitò od ospiterà assise tanto solenne, personalità tutte distinte e trascelte, di ognuna delle quali, col poeta inglese, si possa dire: « Non c'è principe che si tratti come lui: egli fa colazione con Aristotile, desina con Cicerone, piglia il tè sull'Elicona, cena con Seneca. »? (Cibber).

Ma se purtroppo Lor Signori devono ripartire, oh! lascino la nostra città con la certezza che non una voce lecchese suonerà l'esclamazione meravigliata che il Manzoni mette in bocca ai censori dell'operato di Federico, a proposito proprio della Biblioteca: «Cos'importa? e c'era altro da pensare, e che bell'invenzione, e mancava anche questa! ».

Se mai, parafrasando il testo di un altro scrittore del nostro Ottocento, diremo: « Se è vero che il destino di molti uomini dipese dall'esserci o non esserci stata una biblioteca nella loro casa paterna » perchè nella nostra casa, in Italia, ci sono tante e sì importanti biblioteche, e rette ed invigilate da Bibliotecari e Direttori e Sovrintendenti quali quelli che oggi Lecco ha ospitato, noi abbiamo certezza che il destino della Patria non potrà essere se non fortunato e felice nella libertà, nella dignità che la cultura e la sapienza devono pure un bel giorno assicurare alle convivenze dei popoli.

Il Vice-presidente dell'A.I.B., prof. BATTISTI rivolge, a nome dell'Associazione e dei congressisti, un vivo ringraziamento al Sindaco e a tutta la cittadinanza di Lecco per la cordiale ospitalità, e assicura che i bibliotecari italiani non potranno mai dimenticare questa giornata così ricca di impressioni e ricordi manzoniani.

Data l'ora tarda, la relazione del dott. DE GREGORI su « La legge sul deposito obbligatorio degli stampati », prevista in programma per la seduta odierna, è rinviata alla terza giornata del Congresso.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seduta antimeridiana della terza ed ultima giornata del Congresso ha luogo la mattina del 7 novembre, nella sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense.

Siedono al tavolo della Presidenza: il dott. Enrico JAHIER (Presidente), il dott. Guido ARCAMONE, il prof. Carlo BATTISTI, il prof. Vittorio FAINELLI e il dott. Francesco BARBERI. Successivamente prende posto allo stesso tavolo il sen. Alessandro CASATI, Presidente dell'A.I.B.

JAHIER (Presid.) — Dichiaro aperta la seduta. E' all'o. d. g. la quarta relazione intorno al Catalogo unico, quella che in ordine cronologico dovrebbe tenere almeno il secondo posto. Si tratta infatti di garantire all'Ufficio centrale di schedatura la consegna sollecita e integrale delle materie prime, degli esemplari d'obbligo degli stampati.

Il Presidente dà quindi la parola al dott. Giorgio DE GREGORI, il quale riassume la sua relazione sul tema « La legge per il deposito obbligatorio degli stampati », della quale si riporta qui di seguito il testo completo.

I congressisti a Lecco: il banco della presidenza

La sala del Municipio di Lecco affollata di congressisti

TAV. II

La seduta di chiusura del Congresso nel Salone di Maria Teresa della Braidense

LA LEGGE PER IL DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI

L'argomento del « deposito obbligatorio degli stampati », che torna oggi ad occuparci, fu già posto in discussione nel 1938 al Congresso di Bolzano in seguito ad una breve, ma assai chiara e decisa comunicazione di Ugo Aschieri, nella quale egli mise soprattutto in rilievo come molti dei benefici che da quella disposizione di legge potevano trarre le biblioteche si perdevano per la strada che le pubblicazioni dovevano compiere prima di arrivare ad esse. Bisognava, se si voleva un miglioramento del servizio, che i libri giungessero direttamente dalle tipografie, senza passare attraverso le procure, come allora avveniva. Di rincalzo all'Aschieri, Enrico Jahier affermava che la situazione non poteva mutare in meglio se alle prcoure venissero a sostituirsi i Provveditorati agli Studi, come, secondo alcune voci, era previsto nel progetto di una nuova legge. A sostenere col valore d'una positiva esperienza il punto di vista dei suoi colleghi intervenne Riccardo Ceccherini, direttore della Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che, per l'art. 5 della legge costitutiva di quell'Istituto (1) riceve le copie d'obbligo direttamente dalle tipografie. Così deciso atteggiamento in favore dell'invio diretto trovò un qualche temperamento nelle dichiarazioni di Maria Ortiz, la quale, però, ammise che il servizio del deposito presso la Biblioteca Universitaria di Roma funzionava bene perchè un bibliotecario di questa era stato distaccato presso la procura.

Ciò riferiscono gli atti di quel Congresso (2); ma il ricordo di chi ad esso partecipò è assai più ricco. Apparve, in fondo, che l'opinione dell'Aschieri, di Jahier e di Ceccherini era la più diffusa.

S'era formata, questa, non solo attraverso positivi dati dell'esperienza professionale, ma anche nella malinconica consapevolezza di quanta insensibilità, per non dire disprezzo, si ritrovi in Italia verso il mondo delle biblioteche appena ci si allontani dalla cerchia ristretta di coloro che vi gravitano intorno. Opinione pubblica e organismi governativi in troppe occasioni si sono dimostrati sordi, incomprensivi e nemici di fronte ai nostri problemi. I colleghi che ascoltano sanno certamente quanto ciò risponda a verità; e seppure a taluno, nel rivolgersi per ragioni di servizio ad ambienti amministrativi estranei alle biblioteche, può esser capitato d'imbattersi in persone illuminate, ciò non basta a volgere ad ottimismo, poichè l'azione singola può giovare sol quando si tratti di casi d'ordine contingente e di portata limitata nello spazio e nel tempo. Nei provvedimenti di un più generale carattere organizzativo, presi ad iniziativa o con la collaborazione di altre amministrazioni, troppo spesso gli interessi delle biblioteche ci risultano sacrificati. Ne sono già sufficiente esempio i successivi rifacimenti della legge di cui si va trattando, preparati sempre a cura di commissioni interministeriali, in seno alle quali le necessità delle biblioteche non riuscirono mai ad affermarsi nel modo dovuto. Ma, più eloquenti ancora, sono alcuni casi recenti, che occorre porre in quel giusto rilievo, al quale erano sin qui sfuggiti.

A bloccare nel 1949 ogni possibilità di risorgimento della Biblioteca Nazionale di Roma, fu la Presidenza del Consiglio dei Ministri. In quel tempo, com'è noto, si presentarono circostanze particolarmente favorevoli a risolvere nel più adeguato dei modi l'annoso problema della « Vittorio Emanuele », ma quell'autorità che avrebbe potuto e dovuto afferrarle per i capelli, s'affrettò, invece, di fronte alle sollecitazioni di studiosi, bibliotecari e della Amministrazione delle biblioteche, a comunicare che non doveva farsi assegnamento alcuno sulla piena disponibilità del Collegio Romano, poichè il Palazzo della Minerva, nel quale

(1) Legge 11 aprile 1938, n. 569, oggi mantenuta in vigore dal D. L. 1° marzo 1945, n. 82.
(2) Vedi: « Accademie e Biblioteche d'Italia », XII (1938), pp. 292-296.

si proponeva di trasferire il Liceo Visconti e il Museo Pigorini, aveva già altra destinazione. Infatti, mentre il vecchio Palazzo della Minerva continuò ad albergare il Ministero delle poste, al quale doveva essere assegnato il grande edificio costruito alla Passeggiata Archeologica, questo venne messo a disposizione della F.A.O.: oggi, mentre le riaffiorate speranze per la Nazionale di Roma sono tornate a interrarsi, accanto a quel palazzo ne sta sorgendo un altro che comprenderà un impianto modernissimo per la Biblioteca della F.A.O., con una spesa di un miliardo e mezzo circa a carico del nostro Paese. Se a spiegare questa vicenda vogliano addursi esigenze di carattere internazionale, si può ben rispondere, però, che in un Paese ove la cultura sia valutata al suo giusto posto, la Biblioteca Nazionale Centrale, per i servizi che le competono e quando sia messa in condizione di poterli svolgere appieno e onorevolmente, è anche essa un organismo di importanza internazionale.

Fu ancora la Presidenza del Consiglio, attraverso la quale, in virtù del D. L. del 1945, doveva passare il secondo esemplare d'obbligo destinato alla Nazionale di Roma, a privarnela. La forza della legge fu piegata dal dispotismo di una circolare (1) con la quale il Sottosegretario alle prefetture ordinò che quell'esemplare restasse alla Presidenza. Così, ricalcando le orme di tempi trascorsi, coloro stessi che se ne atteggiano a severissimi giudici, ne ripetono gli errori. Quando, infatti, a cura del Ministero della Cultura Popolare, fu iniziata la serie di quel bollettino bibliografico che si chiamava « Il Libro Italiano », i bibliotecari, in gran maggioranza, espressero giudizio sfavorevole: mentre si lesinava il finanziamento del « Bollettino delle pubblicazioni italiane », pubblicato ininterrottamente dal 1886 a cura della Biblioteca Nazionale di Firenze, si sperperava danaro per mettere in piedi e sostenere una pubblicazione che, doveva soddisfare le stesse necessità cui già soddisfaceva quello. Orbene, il periodico, « Libri e Riviste » non è forse, sotto altra veste e con altro titolo, una reincarnazione de « Il Libro Italiano »? Un recente invito a sottoscriverne l'abbonamento palesa che quel periodico vive sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio: vi si dice, tra l'altro, che quel Bollettino reca ogni mese un elenco completo di tutti i libri pubblicati in Italia e consegnati come esemplari d'obbligo alla Presidenza del Consiglio. Vien fatto di chiedersi, almeno, se presso quell'autorevole organo di Governo qualcuno sappia che in Italia esistono biblioteche, bibliotecari, ed una Direzione Generale apposita, dei quali nel quadro di una buona organizzazione amministrativa è esclusiva competenza il redigere la bibliografia ufficiale italiana. Che se, poi, sembri che quegli organismi assolvano inadeguatamente a tale compito, non è quello scelto dalla Presidenza del Consiglio il modo più coerente e amministrativamente sano di rimediare alle manchevolezze: si veda, piuttosto, cominciando col rispettare le disposizioni in vigore e se occorre, promuovendone o favorendone di nuove, di potenziarli maggiormente.

Dopo quanto si è detto non c'è più da stupirsi che una commissione incaricata dal Ministero dell'Interno della preparazione d'una nuova legge generale sulla stampa, si senta autorizzata a decidere senza neppure sentire il parere dell'Amministrazione centrale delle biblioteche, che a queste possono benissimo bastare due soli esemplari, sopprimendo l'obbligo del deposito presso la biblioteca della provincia in cui risiede l'officina grafica.

Avviene così che oggi, a tredici anni di distanza dal Congresso di Bolzano, noi, nel riprendere a trattare l'argomento del « deposito », ci troviamo arricchiti di questi esempi e d'altri argomenti atti a sostenere il nostro punto di vista. Innanzi tutto, con la legge emanata subito dopo quel Congresso (2) nella quale effettivamente, come aveva anticipato la coraggiosa indiscrezione dello Jahier, alle Procure furono sostituiti i Provveditorati agli studi, cadde quello specioso argomento che si era usato, magari un po' in sordina come con mano furtiva si passa ad altri consapevolmente una moneta falsa, a rintuzzare la decisa

(1) Circolare S. T. 2096 dell'8 maggio 1946. Vedi: Giorgio De Simma: *Esemplari d'obbligo e propaganda libraria* in « Giornale della libreria », LXII (1949), p. 123.
(2) Legge 2 febbraio 1939, n. 374.

opinione dei bibliotecari, per l'abolizione di qualsiasi intermediario. Una volta attribuito questo compito ai Provveditorati, non si poteva più sostenere che l'autorità delle Procure valeva a garantire l'osservanza della legge da parte dei tipografi, intimoriti dall'aver a che fare direttamente con gli organi competenti dell'applicazione delle sanzioni.

La guerra, che raggiunse ben presto i difficili inizi della legge del 1939, e che con intensità sempre crescente, fino al culminare del periodo 1943-1945, sconvolse il regolare svolgersi di ogni atto della vita pubblica, ha reso impossibile un sereno giudizio sull'efficienza del servizio da parte dei Provveditorati agli studi. Il fatto, tuttavia, che questi già nel 1945 venissero esonerati dall'incarico può esser non privo di significato. A noi, comunque, giova d'esser passati ancora attraverso la nuova esperienza fornitaci dal D. L. 31 agosto 1945, n. 660, attualmente in vigore, col quale la materia del « deposito obbligatorio » veniva riordinata affrettatamente per provvedere, nell'immediato dopoguerra, alla spontanea scomparsa di istituti ed organismi e al ripudio di costumi, cui s'appoggiavano le precedenti disposizioni. Di esso importa rilevare che l'incarico di ricevere gli esemplari d'obbligo e trasmetterli alle biblioteche veniva trasferito dai Provveditorati alle Prefetture e che un nuovo elemento di giudizio s'offriva, così, alla nostra considerazione, rivelatosi, invero, del tutto negativo anche alla luce d'un'indagine statistica della quale s'esporranno più appresso i risultati. E' ovvio, tuttavia, che quel decreto, dati i suoi caratteri e le ragioni che lo promossero e perchè precedente alla nuova Costituzione italiana, non dovesse ritenersi definitivo e, in tal senso, si è pronunciato recentemente anche il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche con un voto (1) nel quale si ritrova espressa la necessità di « assicurare l'invio diretto alle biblioteche dei tre esemplari d'obbligo ».

Il principio, dunque, per il quale i bibliotecari si sono sempre battuti, s'è finalmente affermato; ma, renderlo operante in una nuova legge non sarà facile se, a prepararla, si continuerà a battere la strada consueta delle commissioni interministeriali e se ancora si insisterà nel voler affidare la tutela di interessi diversi ad una disposizione comune. S'impone il ritorno a quella netta distinzione, contemplata dall'Editto albertino del 1848, tra gli scopi culturali dell'istituzione, serviti dagli esemplari destinati agli archivi di Corte e alle biblioteche universitarie (art. 8), e la necessità di un controllo sulla stampa da parte dello Stato a mezzo degli esemplari che andavano all'« Ufficio dell'avvocato fiscale generale » (art. 7). Sgomberato, così, una volta per sempre il campo ad ogni ingerenza di interessi estranei alle biblioteche, con maggior serenità e cura si potranno studiare le linee fondamentali della nuova legge che le riguarda, tenendo presenti oltre che la nostra esperienza negativa, quelle positive di altri paesi e, soprattutto, le nuove esigenze, alle quali in Italia, dopo l'istituzione del « Centro per il Catalogo unico e per le informazioni bibliografiche », deve servire il deposito obbligatorio.

Un rapido sguardo alle legislazioni d'oltre confine può servire a indirizzarci verso una forma o l'altra di deposito, secondo la classificazione che se ne può fare come segue:

1) Deposito facoltativo collegato alla protezione dei diritti di autore (Stati Uniti, Stati dell'America centrale e meridionale, Cina, ecc.).

2) Deposito volontario (Svizzera).

3) Deposito contro il rimborso del valore delle opere depositate (Belgio).

4) Deposito promosso e istituito dalle stesse categorie che volontariamente vi si sottopongono. E' questa una forma un po' diversa da quella del deposito volontario vigente in Svizzera e unico esempio ne è l'organizzazione della « Börsenverein der deutschen Buchhändler », la quale, fondata nel 1912 la Deutsche Bücherei di Lipsia, la mantiene da allora a sue spese facendone il centro di raccolta di tutta la produzione libraria della Germania. Ciò può avvenire in virtù d'un accordo liberamente stipulato e fedelmente

(1) Vedi: « Accademie e Biblioteche d'Italia », anno XVIII (1950), p. 125.

mantenuto dagli editori tedeschi, i quali, così, hanno offerto una dimostrazione di quanto giovi agli interessi di chi esercita l'editoria o l'industria grafica l'assicurare ai prodotti di queste attività la conservazione e la diffusione nelle pubbliche biblioteche.

5) Infine il deposito obbligatorio come in Italia, in Francia ed in altri paesi.

Non è il caso di addentrarsi nell'esame dei singoli tipi di legislazione indicati, perchè ciò è stato fatto esaurientemente da altri (2), e perchè in Italia non ci si può discostare dalla forma vigente del deposito obbligatorio. Opportuno, invece, è rivolgere lo sguardo alla legislazione della Francia, il paese più vicino al nostro per tradizioni e temperamento, nel quale, in materia, sono stati raggiunti notevoli sviluppi. Le disposizioni colà attualmente in vigore risalgono alla legge n. 341 del 21 giugno 1943, nella quale appaiono degni di rilievo gli elementi appresso indicati:

1) Collaborazione, nella preparazione della legge e nella vigilanza sulla sua applicazione, dei rappresentanti delle categorie soggette all'obbligo del deposito.

2) Distinzione netta tra il deposito a scopi culturali (5 copie) e quello per esigenze di sorveglianza sulla stampa, richiesto dal Ministero dell'Interno (una copia); e conseguente invio diretto alle Biblioteche.

3) Ripartizione dell'obbligo del deposito tra il tipografo (una copia) e l'editore (cinque copie): ciò che viene a costituire un mezzo di controllo quasi meccanico sull'osservanza della legge.

4) Concessione della franchigia postale per i pacchi contenenti gli esemplari d'obbligo diretti alle Biblioteche.

5) Istituzione di un apposito servizio, chiamato la « Régie du dépôt légal » per il coordinamento dei due distinti depositi. Dalla « Régie » sopradetta emana un « Comité consultatif » composto da un rappresentante del Ministero dell'Interno, che ne è il Presidente, dall'Amministratore Generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, che ha le funzioni di Segretario, e dai rappresentanti delle varie categorie industriali soggette all'obbligo del deposito. Il « Comité consultatif » ha il suo segretariato permanente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, al quale compete, in sostanza, di svolgere i compiti del Comitato, specificati all'art. 13 del Decreto n. 1720 del 21 giugno 1943 con le seguenti parole:

« Le comité consultatif donne son avis sur toutes les questions soumises à son examen & relatives soit à l'application des dispositions législatives & réglementaires concernant le dépôt légal, soit au fonctionnement des services de la régie du dépôt légal. Il peut émettre des voeux, tant au sujet de ces questions qu'au sujet des modifications à apporter, le cas échéant, aux dispositions législatives & réglementaires précitées ».

6) Ricchezza di precise e particolareggiate istruzioni per l'applicazione della legge per quanto riguarda sia l'organizzazione del servizio da parte delle categorie soggette al deposito, sia il modo di effettuare le spedizioni, sia i registri, i moduli e le schede da usare agli effetti dei controlli. Tutti i testi legislativi e regolamentari, le suddette istruzioni, e i campioni degli stampati necessari sono raccolti in un volumetto di oltre cento pagine stampato a cura della « Régie du dépôt légal » (1).

Che questi principi informatori della legislazione francese, già apparsi alla nostra considerazione come ricchi di buoni frutti, siano veramente tali, lo conferma una lettera del prof. Julien Cain, Amministratore Generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, al quale va ancora un nostro caldo ringraziamento per la cortesia con la quale ha voluto fornirci

(2) Vedi: INSTITUT INTERNATIONAL DE COOPÉRATION INTELLECTUELLE: *Le dépôt légal. Son organisation et son fonctionnement dans les différents pays*. Paris, 1938; e, GODET M.: *Le dépôt légal. Aperçu de son état actuel dans les deux mondes* in « Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929. Atti pubblicati a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale ». Roma, 1931, Vol. IV, pp. 339-352.

(1) *Régie du dépôt légal. Le dépôt légal. Instructions pratiques et textes légaux*. Paris, Ministère de l'intérieur-Bibliothèque nationale, 1943, 8°, pp. 104.

dati di aggiornamento sulla legge e notizie sulla relativa applicazione dal 1943 a oggi. Egli conclude le sua lettera dicendo:

« Il demeure que l'essentiel de la loi de 1943 continue donc à être appliqué dans des conditions satisfaisantes. Il faut constater qu'éditeurs et imprimeurs acceptent la necessité du dépôt, connaissant la valeur des collections nationales qu'il permet de constituer ».

Non si vuol qui affermare che l'esempio della Francia debba e possa applicarsi senz'altro al nostro caso; ma non sarà affatto sconveniente seguirlo il più da vicino possibile, perchè il giovarsi dell'esperienza d'altri anche quando essa giunge da Paesi d'oltre confine, è dimostrazione di saggezza. Sarà, piuttosto, necessario aggiungere agli altrui suggerimenti quelli che può dettarci la nostra necessità presente di tener fede onorevolmente all'impegno ormai contratto di compilare un Catalogo centrale a stampa. I rapporti tra questo e il servizio del deposito obbligatorio sono evidenti. La questione si pone, ben inteso, quando si tratta del catalogo delle opere di nuova pubblicazione; perchè la scheda di queste, stampata a cura di una sola biblioteca, potrà adempiere a tutta intera la sua funzione soltanto se la sua distribuzione alle biblioteche italiane e straniere avvenga contemporaneamente o quasi alla comparsa in commercio dell'opera relativa. Da tale possibilità siamo, invero, assai lontani poichè nessuna biblioteca italiana è attualmente in condizione d'avere ogni nuova pubblicazione prima che essa si trovi in vendita nelle librerie. Le biblioteche destinatarie delle copie d'obbligo le ricevono spesso con ritardi anche di 5 mesi dalla loro prima comparsa o non le ricevono affatto, come dimostrano i risultati dell'indagine che si è creduto opportuno di compiere, capace, altresì, di togliere ogni residua illusione, se in qualcuno ancora albergasse, circa l'efficienza del servizio da parte delle Prefetture. E, invero, agli effetti della compilazione del Catalogo centrale a stampa è assai più nocivo il ritardo col quale tutte le opere pervengono che non il mancato deposito di alcune di esse. Ecco, in breve, il metodo di accertamento seguito e reso facile dalla pronta collaborazione di editori, direttori di biblioteche e solerti funzionari di queste, tra i quali particolare ricordo meritano le Direttrici delle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze e gli impiegati in esse addetti al servizio del deposito, rispettivamente sig.na Mariani e sig. Martinini.

Dopo aver chiesto a cinquanta editori, opportunamente scelti nelle diverse regioni d'Italia, l'elenco delle pubblicazioni edite nel mese di ottobre 1950 con la specificazione della data in cui esse furono poste rispettivamente in vendita, sono stati eseguiti accurati controlli presso le Biblioteche destinatarie degli esemplari d'obbligo. Dei cinquanta editori interpellati solo 13 non hanno risposto: degli altri, 19 durante il mese indicato non hanno pubblicato opera alcuna, 2 hanno messo in circolazione soltanto edizioni scolastiche, di difficile controllo presso le Biblioteche per il diverso criterio di ordinamento cui possono esser sottoposte e, quindi, non prese in considerazione. Restano, dunque, i dati forniti da 16 case editrici per un complesso di 88 pubblicazioni, tutte accertatamente soggette all'obbligo del deposito. Queste risultano giunte alla Biblioteca Nazionale di Roma col seguente ritmo: 14 nel mese stesso di ottobre 1950, 33 nel successivo, 15 due mesi dopo, 9 tre mesi dopo, 3 quattro mesi dopo e una dopo cinque mesi (Tavola I). La Nazionale di Firenze ne riceveva 23 nello stesso mese, 32 nel successivo, 16 due mesi dopo, 6 dopo tre mesi, 1 dopo quattro mesi ed una dopo cinque. Nell'una e nell'altra Biblioteca mancano all'appello fino ad oggi rispettivamente 13 e 9 pubblicazioni. Nei riguardi dell'esemplare destinato alla Biblioteca nella cui provincia ha avuto luogo la stampa, tenendo presente che gli accertamenti sono stati possibili e sicuri soltanto per 85 delle 88 opere prese in esame, risulta che esse sono pervenute alle rispettive Biblioteche come segue: 28 nel mese stesso, 35 nel successivo, 13 due mesi dopo, 1 tre mesi dopo, 2 quattro mesi dopo e 2 dopo cinque mesi. Mancano a tutt'oggi quattro opere (Tavola III).

A concludere questa relazione, nella quale, dopo aver messo in evidenza i lati deboli delle disposizioni che fin qui hanno regolato in Italia la materia del deposito obbligatorio, s'è cercato di suggerire i principi d'una sua radicale riforma, è opportuno forse presentar questi nella concretezza d'un disegno di legge e di regolamento.

SCHEMA DI UNA NUOVA « LEGGE PER IL DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE »

Art. 1. — *Ogni esercente un ramo qualsiasi dell'industria grafica, prima che gli esemplari di un'opera da lui prodotta siano rimessi al committente o vengano posti in vendita o in distribuzione, dovrà depositarne due, completi e perfetti, uno alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ed uno alla biblioteca governativa della Provincia nella quale risiede la sua officina o alla biblioteca non governativa espressamente designata a riceverlo in base all'elenco allegato alla presente legge.*

Alla dicitura « tipografi » si è creduto bene sostituire quella di « esercenti di un ramo qualsiasi dell'industria grafica », perchè comprensiva inequivocabilmente di tutte le categorie da assoggettare all'obbligo del deposito. La legge francese ha risolto questa necessità di chiarezza adottando il termine « imprimeur ou producteur ». Il deposito presso la Nazionale di Firenze è voluto ai fini del catalogo centrale a stampa delle nuove pubblicazioni, sempre che la compilazione di questo venga ad essa attribuito. Se si dovesse decidere altrimenti questo esemplare andrebbe destinato a quella biblioteca che sarà chiamata ad assolvere a tale compito.

Che l'altro esemplare proveniente dall'officina grafica sia destinato alla biblioteca di provincia dipende dalla necessità che tali biblioteche continuino ad essere i centri di raccolta della produzione locale, ciò che non si otterrebbe col deposito dell'editore, il quale molto spesso risiede in una provincia e fa stampare in altra anche assai lontana.

Si tralascia di produrre l'elenco delle biblioteche di provincia destinatarie del secondo esemplare dovuto dal tipografo, poichè sembra che quello attualmente in vigore possa esser mantenuto. Modifiche dovrebbero apportarvisi solo se accurati accertamenti rivelassero che in qualche provincia esiste, sia pur fuori dal capoluogo, biblioteca più efficiente e meglio organizzata di quella che attualmente riceve l'esemplare.

Art. 2. — *L'obbligo di cui all'art. 1 spetta all'editore o committente quando l'opera da depositare sia compiuta col concorso di più officine o sia stata eseguita, in tutto o in parte, fuori d'Italia.*

La legge francese, nel caso che si tratti di opere alla cui compiutezza abbiano concorso più officine, dispone che l'obbligo della consegna spetta all'ultima di queste che l'abbia per le mani. Ma a questo proposito il prof. Julien Cain, nella sua citata lettera, dice:

« Lorsqu'un ouvrage est imprimé et broché par plusieurs entreprises différentes, la dernière de celle-ci est, en principe, chargée du dépôt, mais il arrive que nulle d'entre elles n'aient avant l'éditeur l'ouvrage complet entre les mains: nous sommes alors forcés de demander à l'éditeur ce dépôt bien qu'il incombe en principe aux imprimeurs ».

Art. 3. — *L'obbligo del deposito potrà essere limitato ad una sola copia presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze quando si tratta di opere che per il loro elevato costo di produzione, anche in considerazione della tiratura ridotta, potranno considerarsi di lusso. Quando tuttavia un'edizione venga stampata parte in veste di lusso e parte no, permane l'obbligo del deposito di due esemplari comuni. La dichiarazione di « opera di lusso » che potrà essere proposta dal produttore, dovrà essere confermata, ad insindacabile giudizio, dal Comitato di vigilanza di cui all'art. 8 della presente legge.*

La limitazione del deposito ad una sola copia quando si tratta di opere di lusso è tradizionale da noi e anche la legislazione francese ammette questo principio pur se le copie da depositare in tal caso non siano ridotte ad una sola (3 copie invece di 6 quante sono normalmente richieste). Qui bisogna vedere se convenga forzare senz'altro la mano della legge e abolire il principio, o se esso debba mantenersi col grave danno che ne deriva alle biblioteche depauperate, così, delle più ricercate e costose pubblicazioni. Questo, forse, è

terreno sul quale dovrebbe raggiungersi un accordo pacifico con le categorie interessate, ispirando loro comprensione e cedendo vantaggi d'altro genere. Comunque, specie oggi che il costo delle pubblicazioni è tanto elevato e con grande facilità, di conseguenza, molte di esse potrebbero definirsi di lusso, è bene che a stabilire questa condizione sia di volta in volta quell'organismo che, come si vedrà in seguito, la legge prevede all'art. 8, e che giudicherà, dietro proposta del tipografo, sull'esemplare da questo depositato.

Art. 4. — *Nessun editore o committente di opere dell'industria grafica può porre in vendita o in distribuzione le opere medesime:*

1) *Se non abbia ricevuto dalla Biblioteca Nazionale di Firenze un benestare nel quale sia contenuta l'indicazione del numero d'inventario col quale l'opera è stata iscritta nel registro cronologico di entrata di detta biblioteca, o la dichiarazione che l'opera, per il suo carattere, non è soggetta a registrazione.*

2) *Non abbia provveduto a riportare con apposita stampigliatura nel retro del frontespizio di tutti gli esemplari stampati quel numero o quella dicitura.*

3) *Non abbia depositato due esemplari, completi e perfetti, dell'opera presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.*

L'editore o committente è dispensato dall'obbligo del deposito quando si tratta di ristampe del tutto invariate o di opere per le quali l'intera tiratura sia eseguita in veste riconosciuta di lusso.

La Biblioteca Nazionale di Firenze, registrata la copia depositata dall'officina grafica, ne deve comunicare il numero d'ingresso all'editore, usando gli appositi moduli (vedi alleg. B) dei quali si farà cenno nel regolamento. Poichè il tipografo è tenuto a depositare tutta la sua produzione può darsi che tra questa vi siano opere che, secondo i criteri e regolamenti in uso nelle biblioteche, non devono ricevere un numero (ad es. tutti i fascicoli dei periodici successivi al primo di ogni annata): in tal caso la dicitura da apporre potrà essere « esente da registrazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze », ed essa andrà ripetuta a cura dell'editore su tutte le copie esistenti dell'opera depositata.

Sorge in questo articolo la questione se debba mantenersi inalterato il numero di 4 esemplari, che l'attuale legge destina alle biblioteche, o se esso debba aumentarsi o diminuirsi. D'aumentarlo non vi sarebbe ragione, invero, nonostante l'opinione di alcuni; diminuirlo significherebbe ritirarsi spontaneamente da posizioni raggiunte. Semmai, una riduzione potrebbe concordarsi qualora, in cambio, si fosse disposti a mantenere il deposito nel numero di tre copie anche quando trattasi di « opere di lusso ». Comunque, mantenendo inalterato l'attuale numero di copie dovute, è indubbio che a riceverne due dovrebbe essere la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e ciò non per seguire campanilismi di sorta, ma logica e praticità che attribuiscono ad essa il ruolo di Biblioteca Nazionale Centrale del nostro Paese.

Art. 5. — *Sono escluse dall'obbligo del deposito sia da parte dell'esercente industria grafica, sia da parte dell'editore o committente le seguenti categorie di opere: i fogli volanti di ordinaria e spicciola pubblicità del commercio e dell'industria, i registri e moduli di ufficio e di commercio, le carte valori, i francobolli, le lettere di credito, gli assegni, i buoni di lotterie e di corse, i titoli azionari, le fotografie di carattere strettamente privato, le partecipazioni di nascita, di matrimonio e di morte, i biglietti da visita, la carta da lettere e le buste intestate, le etichette e fascette, le carte da involgere, comunque impresse, e da parati ed altri simili stampati.*

Quest'articolo è rimasto nella sua sostanza, qual'era nella precedente legislazione.

Dall'elenco sono state tolte soltanto le mappe catastali, il cui deposito sembra rivestire una certa importanza per la storia delle famiglie. Quanto, poi, ai fogli volanti di ordinaria e spicciola pubblicità del commercio e dell'industria, bisogna chiarire che non si intende comprendere tra questi i bollettini pubblicitari e i cataloghi di oggetti di qualsiasi genere

posti in commercio, pubblicazioni queste, che se prima non avevano valore alcuno, molto possono averne oggi agli effetti della documentazione.

Art. 6. — *Il deposito di cui agli art. 1, 2, 4, deve essere effettuato a mezzo di pacchi postali raccomandati indirizzati direttamente agli istituti designati dalla presente legge a beneficiare del deposito.*

Art. 7. — *Ai pacchi postali raccomandati contenenti le opere destinate al deposito nelle pubbliche biblioteche è concessa la franchigia postale.*

Marcel Godet nel suo lavoro citato riferisce che il Parlamento del Belgio s'era sempre opposto all'approvazione di una legge, che assoggettasse al pagamento di un tributo in natura una sola categoria di cittadini. Infatti, all'epoca in cui scriveva il Godet, la Bibliothèque Royale godeva di un deposito soltanto parziale fatto spontaneamente dagli editori. Notizie imprecise, avute recentemente, informano che oggi in quel Paese vige una forma di deposito unica nel suo genere: i tipografi sono tenuti a depositare una copia dei loro prodotti, perchè di tutti sia garantita la conservazione e l'uso pubblico, ma del loro valore essi vengono rimborsati dallo Stato. E' indubbio che dal punto di vista giuridico l'obbligo del deposito non ha fondamento sicuro. Per questo non se ne deve aggravare il peso materiale e morale col costringere anche alle spese postali necessarie al recapito degli esemplari. Ove non si riuscisse ad ottenere dal competente Ministero la concessione della franchigia sarebbe forse il caso di stabilire che i pacchi contenenti gli esemplari d'obbligo siano spediti con tassa a carico del destinatario.

Art. 8. — *Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è istituito il Comitato permanente di vigilanza sull'esecuzione della legge per il deposito degli stampati nelle biblioteche pubbliche.*

Detto Comitato sarà presieduto dal Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e ne faranno parte un rappresentante del Ministero dell'Interno, un rappresentante del Ministero delle Poste, un rappresentante delle categorie esercenti le industrie grafiche ed un rappresentante della categoria degli editori, nonchè, con le funzioni di segretario, il bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Firenze preposto all'Ufficio Centrale per il deposito obbligatorio degli stampati.

Nell'istituzione di tale organo si ravvisano le maggiori possibilità di garanzia per il funzionamento futuro del servizio del deposito. Il Comitato di vigilanza dovrà appoggiarsi ad un « Ufficio centrale per il deposito degli stampati », che funzionerà presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e che svolgerà quei compiti di segretariato, che, come si è visto, nella legge francese sono affidati al « secrétariat permanent » del « Comité consultatif » presso la Nazionale di Parigi. A presiedere il Comitato, dato che suo compito è quello di vigilare sullo svolgimento di un servizio che riguarda unicamente le biblioteche, deve essere il direttore della Nazionale di Firenze. Ma perchè un tale organo abbia autorevolezza e prestigio su tutti gli enti pubblici e privati chiamati a collaborare all'applicazione della legge, bisogna che ne facciano parte i rappresentanti di questi.

Art. 9. — *Compiti del predetto Comitato sono i seguenti: vigila sulla osservanza della presente legge predisponendo i mezzi organizzativi e tecnici adeguati al suo migliore funzionamento; propone gli opportuni provvedimenti e le variazioni che si rendessero necessarie nel presente testo di legge; coordina la collaborazione dei vari enti designati dal successivo articolo a prestarla; vigila perchè l'« Ufficio centrale per il deposito degli stampati » presso la Biblioteca Nazionale Centrale svolga il suo servizio con regolarità e snellezza sì da non apportare intralci all'attività industriale delle categorie soggette all'obbligo del deposito; è competente nel dirimere ogni questione che possa insorgere nel servizio; è insindacabilmente*

competente nel formulare la dichiarazione di « opere di lusso »; sporge denuncia all'autorità competente contro gli inadempienti alla legge.

Per mezzi organizzativi e tecnici adeguati al miglior funzionamento della legge vogliono intendersi tutti i mezzi di controllo sia presso tipografi ed editori, sia presso l'Ufficio centrale per il deposito, sia presso le biblioteche di provincia. Il Comitato è anche la sede più adatta per la raccolta di tutta la documentazione italiana e straniera sul servizio del deposito, dalla quale, oltre che dall'esperienza, potranno scaturire i dati per successivi sviluppi. Oltre che il coordinamento tra i diversi uffici chiamati a collaborare, il Comitato dovrà esercitare il suo controllo sul servizio svolto dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, poichè dalla costante e regolare sollecitudine di questo può dipendere in parte l'atteggiamento che, di fronte alla legge, assumeranno le categorie ad essa soggette. Gli interessi di queste non devono sentirsi danneggiate oltre il sacrificio materiale già loro imposto. L'Ufficio centrale per il deposito dovrà, quindi, essere organizzato in modo che le opere siano iscritte in ingresso il giorno stesso in cui giungono dalla tipografia e le relative comunicazioni all'editore vengano spedite in pari data. E' bene che le stesse categorie soggette al deposito, attraverso la loro rappresentanza in seno al Comitato, possano esercitare un controllo su questo servizio. Al Comitato spetta anche di stabilire quali siano le opere da considerare di lusso, quando tra la proposta del tipografo e il parere dell'Ufficio centrale per il deposito vi sia disaccordo. Il giudizio del Comitato in materia deve ritenersi insindacabile dato che nel suo seno c'è la possibilità di contemperare le diverse esigenze. La denuncia contro le evasioni totali o parziali alla legge deve esser fatta dal Comitato e non direttamente dalle biblioteche danneggiate: ciò darà maggior valore alla denuncia, agli occhi delle autorità che dovranno procedere nei confronti degli inadempienti, e i casi denunciati si presenteranno con la garanzia d'esser stati sufficientemente vagliati.

Art. 10. — *All'attuazione della presente legge sono chiamati a collaborare i seguenti uffici:*

le Prefetture, che dovranno segnalare di volta in volta all'Ufficio centrale per il deposito presso la Nazionale di Firenze i dati relativi ad ogni nuova impresa editoriale;

le Questure, che dovranno segnalare di volta in volta al predetto ufficio i dati relativi ad ogni nuova licenza concessa per l'esercizio di un ramo qualsiasi dell'industria grafica;

le biblioteche governative o le biblioteche non governative destinatarie della seconda copia soggetta al deposito da parte dell'esercente le industrie grafiche (di cui all'art. 1), le quali dovranno eseguire presso le officine grafiche o presso le case editrici residenti nell'ambito della stessa provincia, tutti quei controlli dei quali saranno di volta in volta richieste dal predetto Ufficio.

Può, talvolta, accadere che l'inadempienza alla legge dipenda veramente dall'ignorarla, e seppure ciò, in diritto, non costituisce ragione sufficiente al condono, è bene, senza dubbio, che l'ignoranza sia evitata. E', quindi, necessario che ogni tipografo e ogni editore ne sia informato a cura dell'Ufficio centrale per il deposito, che, a tal uopo curerà la raccolta in un testo unico, a somiglianza della citata pubblicazione francese, di tutte le disposizioni legislative e regolamentari e delle istruzioni pratiche.

E' necessario, poi, che quell'ufficio sia continuamente aggiornato a cura delle Questure e delle Prefetture sulle nuove autorizzazioni concesse per l'esercizio dell'industria grafica e di quella dell'editoria. Gli organi più indicati ad esercitare un diretto controllo sugli editori e tipografi potrebbero sembrare le Soprintendenze bibliografiche, come da taluno è stato già altre volte proposto. Ma ciò sembra sconsigliabile per le seguenti ragioni:

1) E' noto come le Soprintendenze, data l'attuale loro organizzazione, siano assai poco efficienti in rapporto alle funzioni che dovrebbero svolgere. Inoltre la loro circoscrizione

spesso abbraccia non solo più provincie, ma addirittura più regioni, situazione questa che rende impossibile, per la mancanza di mezzi e di personale, l'effettuare frequenti ispezioni in località troppo lontane da quella di residenza della Soprintendenza.

2) Il controllo da parte della biblioteca di provincia destinataria del terzo esemplare, è, credo, un fatto già naturalmente acquisito; e i rapporti tra le officine e la biblioteca sono sempre improntati a senso di collaborazione anche perchè, identificandosi molto spesso la città di residenza dell'una con quella dell'altra, frequenti sono i contatti. Inoltre le biblioteche di provincia sono direttamente interessate all'osservanza della legge.

Art. 11. — *Ogni evasione totale o parziale alla presente legge sarà punita da una multa pari a 50 volte il prezzo dell'opera non depositata, depositata con ritardo o imperfetta, fino al ritiro della licenza di esercizio.*

Dopo aver cercato di inserire nella legge tutti gli elementi che si potevano concedere per renderne meno gravoso il peso, le sanzioni contro gli irriducibili inadempienti dovranno essere severe e veramente punitive, in considerazione del danno che il mancato, ritardato o imperfetto deposito può arrecare agli studi e alla scienza, disorganizzando il servizio di informazioni bibliografiche e di documentazione, di importanza non solo nazionale, ma addirittura internazionale.

SCHEMA DI REGOLAMENTO PER L'APPLICAZIONE DELLA NUOVA LEGGE SUL DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

TITOLO I - *Deposito da parte degli esercenti le industrie grafiche*

Art. 1. — *Opere dell'industria grafica sono gli scritti o figure riprodotti a scopo di diffusione o di semplice distribuzione per mezzo della tipografia, litografia, fotografia, incisione o qualsiasi altro procedimento, e, per esercente un ramo qualsiasi dell'industria grafica si intende chiunque, con tali procedimenti, esegua una delle suddette opere.*

Per esemplare completo e perfetto si intende un esemplare completo di tutte le sue parti e che risulti esente da ogni difetto, sia nei materiali impiegati che nell'esecuzione.

Art. 2. — *Quando si tratti di libri, se l'intera tiratura viene posta in circolazione con legatura editoriale, e questa venga eseguita da officina diversa da quella che ha curato la stampa, il deposito dovrà essere eseguito sempre da quest'ultima, la quale si farà parte diligente nel ritirare le due prime copie legate presso il laboratorio di legatoria. Se la tiratura viene messa in circolazione, parte con rilegatura e parte senza, si dovranno consegnare gli esemplari privi di rilegatura.*

Art. 3. — *Il deposito deve venire effettuato prima che le copie siano rimesse all'editore o committente.*

Quando lo stabilimento produttore dell'opera da depositare sia anche editore di questa dovrà effettuare il deposito prima di porre in vendita o in distribuzione le copie.

Art. 4. — *Il deposito dovrà essere effettuato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, all'Ufficio Centrale per il deposito degli stampati nelle biblioteche pubbliche, e presso la biblioteca governativa della Provincia nella quale ha sede l'officina produttrice o la biblioteca non governativa designata dalla Legge, come dall'elenco allegato, a riceverla.*

Art. 5. — *Per editore o committente si intende chiunque per proprio conto e a proprie spese fa riprodurre coi mezzi di cui al comma 1) dell'articolo 1) del presente regolamento uno scritto o una figura. All'editore o committente spetta l'obbligo attribuito dall'art. 1) della legge all'esercente dell'industria grafica quando:*

1) l'opera risulti eseguita in collaborazione di più officine.

2) l'opera risulti, in tutto o in parte, prodotta fuori d'Italia.

Quando, sia l'esercente delle industrie grafiche, sia l'editore o committente si identificano con l'autore dell'opera, l'obbligo del deposito incombe a quest'ultimo.

Art. 6. — *Ogni esercente delle industrie grafiche dovrà tenere un registro sul modello dell'allegato A, nel quale vengano segnate cronologicamente con numerazione progressiva e continua tutte indistintamente le opere eseguite nella sua officina.*

Alla fine di ogni trimestre estratto copia del suddetto registro dovrà essere inviato all'Ufficio Centrale per il deposito degli stampati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze limitatamente alla parte che si riferisce al trimestre.

Ugual registro dovrà tenere l'editore o committente quando l'obbligo del deposito spetti a lui.

Quando sia l'esercente le industrie grafiche sia l'editore o committente si identificano con l'autore dell'opera norme speciali verranno stabilite di volta in volta secondo i casi.

Quando si tratti di pubblicazioni periodiche nel suddetto registro dovrà iscriversi soltanto il primo numero di ogni annata: i successivi verranno segnati in appositi schedoni corrispondenti a quelli in uso nelle biblioteche pubbliche governative.

TITOLO II - *Deposito da parte dell'editore o committente*

Ar. 7. — *L'editore o commitente, salvi gli obblighi di cui all'art. 2) della legge e agli articoli 6) e 7) del presente regolamento, deve depositare due esemplari completi e perfetti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.*

L'editore o committente è esentato dall'obbligo di eseguire il suddetto deposito quando si tratta di ristampe invariate o di opere che, a giudizio del Comitato di vigilanza stabilito presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, siano state riconosciute, in seguito a proposta dell'esercente le industrie grafiche, come opere di lusso. La dicitura di « opera di lusso », in tal caso verrà riportata sulla dichiarazione che l'Ufficio Centrale per il deposito dovrà inviare all'editore o committente in seguito all'effettuato deposito da parte dell'esercente le industrie grafiche.

TITOLO III - *Spedizione degli esemplari d'obbligo*

Art. 8. — *La spedizione degli esemplari d'obbligo, dovuti sia dagli esercenti le industrie grafiche sia dagli editori o commitenti, deve essere effettuata di volta in volta alle biblioteche destinatarie.*

Non si deve, cioè, attendere, allo scopo di effettuare un'unica spedizione, di aver più opere pronte per l'invio. Ciò vale in ogni caso, anche e specialmente quando si tratti di pubblicazioni a carattere periodico (quotidiani, settimanali, mensili, ecc.).

A questi effetti si fa rilevare quanta importanza abbia la concessione della franchigia postale, perchè le categorie soggette all'obbligo del deposito non abbiano a indugiare nella spedizione delle opere nell'intento di realizzare un risparmio col riunirne più di una nello stesso pacco. Nei riguardi della spedizione c'è anche da dire che bisogna ottenere la soppressione di quell'assurda norma per cui i pacchi spediti in franchigia non devono superare il

peso di un kg.: molto spesso un solo libro supera tale peso, sicchè, per osservare questa norma, bisognerebbe dividerlo in due o tre parti.

Il limite di peso deve essere elevato almeno a 5 kg.

Art. 9. — *La spedizione da parte dell'esercente le industrie grafiche deve essere accompagnata dal modulo di cui all'allegato B. che dovrà essere debitamente riempito per ogni singola opera nelle sue parti* a) *e* b).

Nel modulo dovrà sempre figurare il cognome e nome dell'autore, scritto per disteso, la sua data di nascita, se vivente, lo scioglimento dell'anonimato e dello pseudonimo, se la pubblicazione ha tali caratteri. Vi dovrà, inoltre, esser data l'indicazione dell'editore o committente e il suo esatto indirizzo.

La legge francese imponeva alle categorie soggette al deposito la compilazione di una scheda bibliografica vera e propria; ma a questo proposito Julien Cain dice (lettera citata): « Toutefois, en ce qui concerne les livres imprimés, certaines dispositions de la loi du 21 juin 1943 ont cessé d'être appliquées pour simplifier la tâche des éditeurs. C'est ainsi que les fiches bibliographiques prévues par l'article 10 de la loi et l'article 8 de l'arrêté du 12 octobre 1943, n'ont jamais été fournies ». Forse, però, non sarebbe impossibile abituare un po' alla volta i tipografi a indicare la data di nascita degli autori viventi e a sciogliere anonimi e pseudonimi; e si pensi quanto ciò sarebbe utile agli effetti della compilazione della scheda centrale a stampa.

Art. 10. — *La spedizione da parte dell'editore o committente dovrà essere sempre accompagnata dalla parte* d) *del modello di cui sopra (alleg. B) che esso riceverà già compilato dall'Ufficio centrale per il deposito unitamente alla parte* c) *del modello stesso, contenente il numero d'ingresso dell'opera relativa presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, o la dichiarazione di non iscrizione in ingresso.*

Art. 11. — *I moduli di cui all'allegato B, come del resto quelli di cui all'allegato A, saranno stampati e distribuiti a cura e a spese dell'Ufficio centrale per il deposito degli stampati.*

Per uniformità e perchè i moduli richiesti vengano veramente usati, è consigliabile che essi siano stampati e distribuiti a cura dell'Ufficio centrale per il deposito. Non si deve svalutare l'importanza, nell'organizzazione degli uffici amministrativi moderni di vasta portata, dell'umile modulo che semplifica e snellisce il lavoro, rendendolo regolare e uniforme.

Titolo IV - *Comitato di vigilanza e Ufficio centrale per il deposito*

Art. 12. — *Il Comitato di vigilanza si riunisce di volta in volta a seconda delle necessità.*

L'Ufficio centrale per il deposito costituisce l'organo permanente per il controllo sulla osservanza della legge e per lo svolgimento del servizio nei suoi rapporti col catalogo centrale a stampa.

Art. 13. — *Il predetto Ufficio dovrà:*

1) *tenere uno schedario sempre aggiornato di tutti gli esercenti le industrie grafiche;*

2) *tenere uno schedario sempre aggiornato di tutti gli editori o committenti;*

3) *stampare a sua cura il testo unico delle disposizioni e istruzioni relative al deposito degli stampati, e farlo pervenire ad ogni nuovo esercente delle industrie grafiche e a ogni nuovo editore o committente;*

4) *stampare a sua cura i moduli di cui agli allegati A e B e distribuirli, secondo i casi o le richieste, alle categorie soggette all'obbligo del deposito;*

5) *iscrivere nel registro d'ingresso della Biblioteca Nazionale di Firenze ogni nuova opera nello stesso giorno che la riceve, curando di spedire, in pari data, all'esercente le*

industrie grafiche la parte b) *del modulo di cui all'allegato B, per ricevuta, e all'editore o committente le parti,* c) *e* d) *di detto modulo, dopo averle debitamente riempite;*

6) *fornire indicazione alle biblioteche di provincia di ogni nuovo esercente delle industrie grafiche e di ogni nuovo editore o committente con sede nelle loro rispettive provincie;*

7) *sollecitare dalle suddette biblioteche i controlli che si rendessero via via necessari presso gli stabilimenti o le sedi delle categorie soggette all'obbligo del deposito e residenti nelle rispettive provincie.*

Art. 14. — *L'Ufficio centrale per il deposito dovrà, inoltre:*

1) *decidere, quando sia il caso, dietro proposta dell'esercente delle industrie grafiche, se riconoscere o meno ad una data opera, ai fini dell'esenzione dal deposito completo, il carattere di « opera di lusso », richiedendo il giudizio del Comitato di vigilanza, quando vi sia controversia;*

2) *sollecitare dal Comitato di vigilanza il suo intervento presso gli uffici chiamati a collaborare all'attuazione della presente legge o presso le categorie soggette all'obbligo del deposito, per tutte le controversie e dissensi che possono insorgere;*

3) *sollecitare dal predetto Comitato di vigilanza le denuncie contro i documentati casi di inadempienza alla legge.*

Art. 15. — *Il Comitato di vigilanza esercita la sua funzione di controllo:*

1) *sull'operato e sui servizi dall'Ufficio centrale per il deposito;*

2) *sulla collaborazione degli uffici di Prefettura e di Questura;*

3) *sulle biblioteche di provincia, destinatarie del secondo esemplare d'obbligo da parte degli esercenti le industrie grafiche;*

4) *sulle categorie soggette all'obbligo del deposito.*

Art. 16. — *Il Comitato di vigilanza si riunisce ogni volta che ne sia richiesto:*

1) *dal suo Presidente, il Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze;*

2) *dall'Ufficio centrale per il deposito degli stampati;*

3) *da un rappresentante delle Amministrazioni da cui dipendono gli uffici chiamati a collaborare all'attuazione della presente legge;*

4) *da un rappresentante delle categorie sottoposte all'obbligo del deposito.*

Le decisioni prese dal Comitato di vigilanza sono insindacabili ed esecutive.

E' giusto che a riunire il Comitato di vigilanza possano prendere l'iniziativa anche i rappresentanti delle categorie soggette all'obbligo del deposito. Non bisogna dimenticare che queste sostengono tutto il peso economico di un pubblico servizio e non bisogna privarle della possibilità di tutelare che i loro interessi non siano ancor più danneggiati a causa di deficienze organizzative o esecutive da parte degli Istituti destinatari delle copie.

Titolo V - *Uffici chiamati a collaborare all'attuazione della presente legge*

Art. 17. — *Le Prefetture dovranno aver cura di comunicare di volta in volta all'Ufficio centrale per il deposito, con esatta indicazione di nome e indirizzo del titolare o dei titolari, ogni nuova impresa editoriale stabilitasi nelle rispettive provincie.*

Le Questure dovranno comunicare di volta in volta al predetto Ufficio, con esatta indicazione di nome e indirizzo del titolare o dei titolari, ogni nuova licenza rilasciata per l'esercizio delle industrie grafiche nell'ambito delle rispettive provincie.

Art. 18. — *Le biblioteche di provincia destinatarie del secondo esemplare d'obbligo da parte degli esercenti le industrie grafiche dovranno:*

1) *tenere uno schedario completo e aggiornato di tutti gli esercenti le industrie grafiche esistenti nella provincia;*

2) *tenere uno schedario completo e aggiornato di tutti gli editori o committenti residenti nelle rispettive provincie;*

3) *dare notizia all'Ufficio centrale per il deposito degli stampati di ogni nuovo esercizio delle suddette attività stabilitosi nelle rispettive provincie, e del quale esse vengano a conoscenza;*

4) *eseguire i controlli sui registri che gli esercenti le predette industrie sono obbligati a tenere, ogni volta che di tale controllo siano richieste da parte dell'Ufficio centrale per il deposito degli stampati.*

Molto facilmente, a parte le segnalazioni degli uffici di Prefettura e di Questura all'Ufficio centrale per il deposito, le biblioteche di provincia verranno a conoscenza delle nuove imprese editoriali e grafiche residenti nella loro circoscrizione: in tal caso è bene che, d'iniziativa, ne diano comunicazione all'Ufficio centrale per il deposito, costituendo ciò, per questo, un controllo sulla collaborazione delle Prefetture e Questure.

TAVOLA I - *Controllo eseguito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

CASE EDITRICI	opere messe in vendita ottobre 1950	Le opere sono pervenute come segue:						non pervenute fino a 11 mesi dopo
		mese stesso	mese successivo	2 mesi dopo	3 mesi dopo	4 mesi dopo	5 mesi dopo e oltre	
1) Longanesi (Milano)	3	—	3	—	—	—	—	—
2) Garzanti (Milano)	11	8	2	1	—	—	—	—
3) Bompiani (Milano)	5	—	5	—	—	—	—	—
4) Giuffrè (Milano)	13	2	2	7	—	—	1	1
5) Laterza (Bari)	13	—	3	2	6	1	—	1
6) Foro Italiano (Roma)	2	1	—	—	—	—	—	1
7) Rizzoli (Milano)	11	—	9	1	—	1	—	—
8) Studium (Roma)	1	—	—	—	1	—	—	—
9) Storia e lett. (Roma)	3	1	2	—	—	—	—	—
10) Electa (Firenze)	1	1	—	—	—	—	—	—
11) Nuova Italia (Firenze) . . .	3	1	1	—	—	—	—	1
12) Jovene (Napoli)	3	—	1	—	—	1	—	1
13) Paravia (Torino)	7	—	—	—	2	—	—	5
14) Utet (Torino)	3	—	3	—	—	—	—	—
15) Cedam (Padova)	6	—	2	1	—	—	—	3
16) Zanichelli (Bologna)	3	—	—	3	—	—	—	—
TOTALI . . .	88	14	33	15	9	3	1	13

TAVOLA II - *Controllo eseguito presso la Biblioteca Nazionale di Firenze*

CASE EDITRICI	opere poste in vendita ottobre 1950	Le opere sono pervenute come segue:						non pervenute fino a 11 mesi dopo
		mese stesso	mese successivo	2 mesi dopo	3 mesi dopo	4 mesi dopo	5 mesi dopo e oltre	
1) Longanesi (Milano)	3	2	1	—	—	—	—	—
2) Garzanti (Milano)	11	3	8	—	—	—	—	—
3) Bompiani (Milano)	5	3	2	—	—	—	—	—
4) Giuffrè (Milano)	13	4	—	5	—	—	—	4
5) Laterza (Bari)	13	1	1	2	4	1	1	3
6) Foro italiano (Roma)	2	1	—	—	—	—	—	1
7) Rizzoli (Milano)	11	—	11	—	—	—	—	—
8) Studium (Roma)	1	—	—	1	—	—	—	—
9) Storia e lett. (Roma)	3	3	—	—	—	—	—	—
10) Electa (Firenze)	1	1	—	—	—	—	—	—
11) Nuova Italia (Firenze) . . .	3	2	—	—	—	—	—	1
12) Jovene (Napoli)	3	—	2	—	1	·	—	—
13) Paravia (Torino)	7	1	—	5	1	—	—	—
14) Utet (Torino)	3	-	3	—	—	—	—	—
15) Cedam (Padova)	6	2	4	—	—	—	—	—
16) Zanichelli (Bologna)	3	—	—	3	—	—	—	—
TOTALI . . .	88	23	32	16	6	1	1	9

TAVOLA III - *Controllo presso le biblioteche destinatarie del 3° esemplare d'obbligo*

BIBLIOTECHE destinatarie del 3° esemplare d'obbligo	Numero delle opere spettanti a ciascuna biblioteca	Le opere sono pervenute come segue:						non pervenute fino a 11 mesi dopo
		mese stesso	mese successivo	2 mesi dopo	3 mesi dopo	4 mesi dopo	5 mesi dopo e oltre	
1) BARI, Biblioteca Consorziale .	13	1	4	5	—	—	2	1
2) BOLOGNA, Bibl. Universitaria .	3	—	3	—	—	—	—	—
3) FIRENZE, Bibl. Marucelliana .	3	2	—	—	—	—	—	1
4) MILANO, Biblioteca Nazionale	30	7	22	—	1	—	—	—
5) NAPOLI, Biblioteca Nazionale	3	1	1	—	—	1	—	—
6) PADOVA, Bibl. Universitaria .	4	—	4	—	—	—	—	—
7) PERUGIA, Biblioteca Comunale	3	—	—	2	—	—	—	1
8) ROMA, Bibl. Universitaria .	7	6	—	1	—	—	—	—
9) TORINO, Biblioteca Nazionale	11	5	—	5	—	1	—	—
10) VARESE, Biblioteca Comunale	8	6	1	—	—	—	—	1
TOTALI . . .	85	28	35	13	1	2	2	4

NOTA. — Si ha ragione di ritenere che i controlli effettuati presso le varie biblioteche siano stati eseguiti con la massima cura e che i dati esposti nelle tavole I-III siano quindi, esatti. Lo sono, certamente, per quanto riguarda le date di arrivo delle opere nelle varie biblioteche; qualche dubbio, semmai, può aversi circa il numero definitivo delle opere non ricevute.

Non essendo giunta risposta da una biblioteca alla quale s'era chiesto il controllo circa un'opera stampata nella sua giurisdizione e mancando la sicurezza relativamente a due opere di pertinenza di altra biblioteca, i dati della tavola III risultano ridotti di tre unità rispetto a quelli delle tavole I e II: sono, cioè, il risultati del controllo svolto nelle biblioteche di provincia per un complesso di 85 anzichè 88 opere.

Allegato B (1)

a)

TIPOGRAFIA ....

Alla Biblioteca Nazionale
Ufficio centrale per il deposito

FIRENZE

Li ....

Si trasmette a codesto ufficio l'opera:
Autore (2) ....
Titolo ....
....
Editore ....
....

Il titolare della tipografia

b)

BIBLIOTECA NAZIONALE
Ufficio centrale per il deposito

Alla Tipografia ....
....
....

Firenze, li ....

Si accusa ricevuta dell'opera ......
....
....
....
....

Il Direttore

c)

BIBLIOTECA NAZIONALE
Ufficio centrale per il deposito

Alla Casa editrice ....
....
....

Firenze, li ....

Si comunica che l'opera ....
....
....
trasmessa a questa Biblioteca dalla tipografia ....
è stata registrata col n. ....
è esente da registrazione
è da considerare « opera di lusso »
L'edizione può essere messa in circolazione.

Il Direttore

d)

CASA EDITRICE ....

Alla Biblioteca
Nazionale Centrale

ROMA

Li ....

Si trasmettono a codesta Biblioteca due esemplari dell'opera ....
....
....
iscritta nel registro cronologico d'ingresso della Biblioteca Nazionale di Firenze al n. ....
esente da registrazione

L'editore

(1) Le parti *a*) e *b*) del presente modulo vanno compilate dalla tipografia; le parti *c*) e *d*) dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.

(2) Il cognome e il nome dell'autore devono essere riportati per disteso. Dell'autore, se vivente, dovrà indicarsi la data di nascita. Quando un'opera venga stampata senza che in essa compaia il nome dell'autore, o vi compaia solo uno pseudonimo, dovrà indicarsi, se possibile, il nome dell'autore.

JAHIER (Presid.) — Ritengo che il Congresso sia d'accordo almeno su due punti: nel ringraziare prima di tutto il relatore per il suo esame così diligente e approfondito delle condizioni giuridiche internazionali sul deposito degli stampati, nonchè delle esigenze nazionali e del meccanismo necessario per soddisfarle; nel constatare inoltre, storicamente parlando, durante il quarantennio dalla legge Rava ad oggi, certa irrequietezza da parte del legislatore ed una unanime pressione da parte dei bibliotecari per giungere alla consegna diretta.

Dalla legge del 1910, che attribuiva la competenza alle Procure del Re; da quella del 1932, che istituiva un rapporto di collegamento fra queste e le Biblioteche; da quella del 1939, che trasferiva ai Provveditorati agli Studi, dipendenti da un altro Dicastero, la competenza della vigilanza e trasmissione, si è giunti, nel 1945, al tramite delle Prefetture, facenti capo anch'esse ad altro Ministero e, attraverso gli Uffici stampa, alla Presidenza del Consiglio.

I bibliotecari frattanto, per non parlare che del loro più recente interessamento, esprimevano nel 1938 un unanime pronunciamento di insufficienza della procedura indipendentemente dalla autorità prescelta e successivamente nel 1947, in sede di Commissione ministeriale e, più recentemente, in sede di Consiglio Superiore, rivendicavano, proprio agli effetti della impresa che ci interessa, la competenza diretta della consegna e della vigilanza.

Si tratta dunque ormai di trovare il meccanismo più adatto e suscettibile di ricevere l'approvazione interministeriale ed inserirsi nell'ordine generale legislativo. Apro senz'altro la discussione in proposito, con la solita preghiera di iscrizione preliminare degli interventi. Il dott. Furst trasformi in intervento la relazione che aveva presentato e s'iscriva fra gli interlocutori.

DALLA POZZA — Ricevuta la copia della relazione de Gregori, mi ero fatto premura di fissare in un certo ordine qualche osservazione forse non del tutto fuori luogo.

Anzitutto debbo premettere che il sistema di consegna escogitato dal de Gregori, in linea di principio, non fa una grinza. Bisognerebbe però poter presupporre in coloro su cui cade l'obbligo della consegna un minimo di interesse, per codeste cose nostre, che non esiste. E perciò, sottraendo tipografi ed editori al controllo di quella specie di braccio secolare che è la Prefettura penso che le cose abbiano a mettersi in una posizione ancora peggiore di quanto oggi non sia.

Un controllo su tipografi od editori fatto da Firenze o da Roma, sia pure con l'aiuto della biblioteca di capoluogo, non potrà che aggravare la situazione di oggi, e le evasioni e i ritardi nelle consegne aumenteranno notevolmente, tanto più che il registro di tipografia che tutti i tipografi debbono avere, ed hanno, serve relativamente, perchè non tutto vi viene registrato.

Con la consegna diretta, le Prefetture vengono per così dire estromesse e ci si priva perciò di una collaborazione che le Prefetture esercitano attra-

verso agenti di Questura, la visita dei quali alle tipografie rappresenta sempre la garanzia di un minimo di regolarità.

Nello schema di legge del de Gregori vedo riportato quanto dispone la legge vigente relativamente all'intervento di « più officine » in una pubblicazione.

Ma tra le « officine » si deve comprendere anche la legatoria? La legge non è chiara, e taluni editori che stampano in altre zone e fanno rilegature direttamente si rifiutano di effettuare la consegna degli esemplari d'obbligo alla Prefettura della provincia in cui l'opera è stata stampata e intendono di sostituirsi allo stampatore invocando il caso del concorso di più officine: che è una interpretazione indubbiamente errata del disposto, che si presta ad evasioni in gran numero. Editore infatti può essere considerato un qualunque committente, che non sempre è facile individuare e reperire.

Occorre dunque, e subito, un chiarimento ufficiale se la legatoria è da comprendersi tra le « officine ».

De Gregori — C'è, all'art. 2 del Regolamento.

Dalla Pozza — Io mi riferisco alla legislazione attuale, al suo difetto di chiarezza. Credo converrebbe proprio, dato che le legatorie normalmente sono complessi industriali bene attrezzati i quali offrono oramai la stessa garanzia di una tipografia, che anche queste fossero incluse tra le « officine ». E poichè la legatoria sarebbe l'ultima di esse ad avere tra le mani l'opera completa, l'obbligo della consegna sia fatto cadere sulla legatoria, eliminando in tal modo l'editore, che è figura spesso evanescente. Corresponsabilità tra tipografo, legatore ed editore non dovrebbe essere difficile definire.

Per quanto concerne le pubblicazioni di lusso, limitare di nostra iniziativa l'obbligo alla consegna di un solo esemplare, mi sembra recedere da posizioni raggiunte. E poi si priverebbero le biblioteche di provincia, che hanno funzione d'archivio, della possibilità di adempiere al loro compito. Occorre dunque tener duro, quanto meno sui due esemplari.

La proposta, poi, del de Gregori relativa all'inoltro a Firenze, per ottenere il numero di inventario, degli stampati, prima di metterli in commercio è cosa bellissima: ma nell'attuale clima politico, così incandescente e pieno di attriti, è irrealizzabile. Verrebbe infatti inteso come una forma di controllo preventivo e di preventiva censura: una specie di attentato alla libertà di stampa. Ciò, senza tener conto della remora cui sarebbero sottoposte pubblicazioni finite, ad essere diffuse.

Ancora: all'art. 11 il de Gregori propone di circoscrivere l'azione delle Prefetture e delle Questure alla comunicazione delle nuove ditte e delle licenze rilasciate. Mi pare un po' poco. Quanto meno, alle Prefetture dovrebbe rimanere l'obbligo di trasmettere trimestralmente l'estratto del registro di tipografia, così da offrire alla biblioteca locale, a quelle di Firenze e di Roma e alla Presidenza del Consiglio, un elemento sicuro di controllo.

De Gregori — Sono d'accordo.

Jahier (Presid.) — Ringrazio il dott. Dalla Pozza per il contributo vivo della sua esperienza personale. E' certo che se la prescrizione della legge non può divenire coercitiva, la sua osservanza diventa problematica, ma non mi sembra che ciò debba esser messo in rapporto alla fisionomia di una determinata autorità costituita. In altre provincie è accaduto esattamente l'opposto: gli unici procedimenti giudiziari contro le inadempienze alla legge sono stati promossi dai bibliotecari. Esistono del resto due precedenti istruttivi nella legislazione italiana, sia nei riguardi della consegna diretta che della repressione: la legge che impone la trasmissione delle pubblicazioni scientifiche al Consiglio Nazionale delle Ricerche e le attribuzioni dirette di vigilanza e sanzione alle Intendenze di Finanza od altri Enti come la Cassa Nazionale Infortuni, l'Istituto delle Assicurazioni Sociali, l'« Eiar », l'Associazione degli Autori e via dicendo.

Cecchini — In linea di massima sono personalmente molto soddisfatto sia della relazione, che dello schema di legge che il dott. de Gregori ha con cura elaborato. Innanzi tutto perchè, finalmente, dal punto di vista tecnico-amministrativo vi è affermato il principio della separazione netta tra il servizio meramente burocratico dell'istituto del deposito obbligatorio degli stampati e quello strettamente conservativo. Raccomando soltanto che nello schema di legge sia colmata una lacuna: nella Commissione Consultiva cioè, che dovrebbe funzionare permanentemente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, venga incluso un rappresentante delle biblioteche non governative dei capoluoghi di provincia, cui nella legge stessa sono affidati compiti normali abbastanza rilevanti. Mi associo alle osservazioni di Dalla Pozza per quanto riguarda le copie delle opere di lusso da depositare.

Furst — Mi pare che il dott. de Gregori abbia studiato l'argomento con molto acume e erudizione; ma ha proposto una soluzione che viola in sostanza la Costituzione della Repubblica ed è inapplicabile, in quanto permette anche a un impiegato subalterno di esercitare un'effettiva censura, col ritardare, quando voglia, la messa in vendita al pubblico di un'edizione.

Il sistema migliore sarebbe di legare alla consegna degli esemplari d'obbligo la concessione del diritto di autore, benchè questo sistema abbia l'inconveniente di non fare entrare in biblioteca libri non destinati ad essere messi in vendita. Un altro sistema, che funzionerebbe benissimo, sarebbe che le biblioteche acquistassero i volumi: ma per questo occorrerebbe che esse avessero mezzi adeguati. Ora, putroppo, le biblioteche italiane hanno ottimi direttori e impiegati che amano la propria professione — il personale migliore del mondo, per erudizione — ma la dotazione è del tutto insufficiente. Si tratta di decuplicare i mezzi a disposizione delle biblioteche.

Oggi nel Bollettino di Firenze sono registrati circa il 70-80% delle pubblicazioni italiane. Il problema sarà risolto quando vi figureranno il 100%.

Jahier (Presid.) — Ringrazio il dott. Furst per le sue originali ed interessanti vedute e particolarmente per l'affermata sproporzione fra l'amore dimostrato dai bibliotecari italiani e le loro possibilità economiche: forse, nel paese di San Francesco d'Assisi, questa esuberanza dell'amore è proprio determinata da Madonna Povertà.

Quando al pericolo censoriale della proposta de Gregori, si vede che il dott. Furst viene da un paese in cui la censura non si sa cosa sia: da noi si chiama così soltanto quella esercitata dalle autorità costituite o dal braccio secolare, come l'ha chiamato il dott. Dalla Pozza. Per le biblioteche la difficoltà potrebbe forse risiedere proprio nel fatto che esse non hanno l'abito di esercitarla in nessun modo.

Furst — Dubito che il proposto progetto di legge venga approvato dal Parlamento, ma in tal caso proporrei che fosse aggiunto questo comma: « La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze all'atto del ricevimento dell'opera, in applicazione della presente legge, deve immediatamente rilasciare ricevuta, attestante l'avvenuta consegna ».

Jahier (Presid.) — Un accenno particolare sembra sempre possibile. Tuttavia queste responsabilità dirette della pubblica amministrazione nei riguardi dei danni conseguenti a negligenze dei suoi uffici non ha, ch'io sappia, allo stato attuale una adeguata, recente legislazione che nel campo finanziario.

Furst — Il dott. de Gregori accetta l'aggiunta da me proposta?

De Gregori — Non ho nulla in contrario a tale aggiunta.

Santovito Vichi — Per quel che mi risulta dall'esperienza, riconosco, sì, che la legge per il diritto di stampa debba essere modificata; però vorrei mettere in guardia coloro che la modificheranno, contro innovazioni troppo radicali. Perchè, se parve opportuno togliere l'incarico della trasmissione del materiale bibliografico alle Procure del Re che non lo disimpegnavano bene e passarlo ai Provveditori agli studi con la vigilanza e sotto l'egida del nostro Ministero, non egualmente bene fu, a parer mio, passarlo da questi alle Prefetture, proprio quando i Provveditorati incominciavano, dopo un primo periodo di incertezza, a disimpegnare il loro compito con rapidità e precisione. Ora delle Prefetture non ci si può certo lodare troppo, soprattutto perchè non soddisfano che rarissimamente le richieste di sanzioni rivolte loro dalle Direzioni delle Biblioteche e dalle Soprintendenze contro i tipografi e gli editori non adempienti. Cambiando, si va ora incontro ad un altro periodo di noviziato e di assestamento assai dannoso al servizio. A me pare che le cose dovrebbero essere modificate in questo senso: cercando cioè di creare nelle Prefetture quella coscienza bibliografica che il Dalla Pozza vuol creare nei tipografi. Ad ogni modo non

ritengo conveniente svincolare questo servizio da ogni autorità, stabilendo l'invio del materiale bibliografico direttamente dai tipografi e dagli editori alle biblioteche, prima di tutto per la difficoltà di applicare in questo caso le necessarie sanzioni, poi per la difficoltà di ottenere la franchigia postale che, altre volte richiesta per tale servizio, fu sempre energicamente e irremovibilmente negata.

Jahier (Presid.) — Circa le deficienze attuali del tramite prefettizio, siamo tutti d'accordo. Circa il suo perfezionamento, non credo che gli uffici competenti vogliano deliberatamente sottrarsi all'obbligo incombente su ogni pubblico ufficiale di procedere giudizialmente contro i reati accertati nella loro giurisdizione. Un ordine del giorno dei bibliotecari e un intervento del Ministero della Pubblica Istruzione presso quello degli Interni, potrebbe richiamarli alla piena esecuzione di una legge dello Stato.

Santovito Vichi — Non bisogna trascurare il problema degli editori, la cui responsabilità dev'essere più strettamente vincolata, giacchè essi tendono sempre ad eludere la legge, ogni qualvolta un'opera risulti stampata da due tipografie.

Jahier (Presid.) — Non lo escludo, ma è da tener presente che l'editore, anche se recidivo, può ricevere la sanzione più efficace, purchè venga opportunamente segnalato all'autorità competente.

Santovito Vichi — Comunque, mi pare una buona idea quella del dottor de Gregori di istituire uno schedario delle tipografie editrici. Ciò è stato già fatto presso qualche Prefettura. Ma quel che occorre è un intimo rapporto fra Prefetture e biblioteche: rapporto già realizzato attraverso le Soprintendenze bibliografiche, ma in realtà da potenziare.

Mondolfo — Innanzi tutto vorrei rispondere al dott. Furst, quando ha detto — fra l'altro — che il Bollettino delle pubblicazioni italiane, ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, contiene soltanto il 70 % di quanto si stampa in Italia. Ora è noto che tale bollettino non segnala tutte le pubblicazioni ricevute da quella Biblioteca, giacchè — come è avvertito sulla stessa rivista — sono escluse le pubblicazioni meno interessanti e ciò anche per ovvie ragioni di economia. Perciò, limitandoci alle pubblicazioni di cui si tiene veramente a venire in possesso, si può dire che le evasioni non vadano al di là del 10 %.

Passando alla legge proposta dal dott. de Gregori, essa mi pare ben pensata e meritevole di essere incoraggiata. Certo, essa andrà molto ben studiata, tenendo presente che incontrerà molte difficoltà da parte degli editori. Quanto all'analogia con la Francia, vorrei fare qualche riserva, dato che in Italia non sussiste l'accentramento che si ha invece colà, ove tutto si fa a Parigi. Comunque, raccomanderei al dott. de Gregori, che ha studiato così bene il proposto

disegno di legge, di aggiungere l'aggregazione di un ruolo di *copyright*, senza il quale non riterrei possibile che le nuove funzioni vengano assolte con la necessaria prontezza.

Approvo moltissimo alcune innovazioni, proposte dal dott. de Gregori, ma non mi nascondo che ci vorrà un tempo notevole perchè la legge sia messa a punto ed applicata. Nel frattempo, sotto tutti i riguardi, compreso quello del Catalogo unico, urge che la legge vigente sia applicata con il maggiore rendimento possibile. E, allora, rimanendo sulla via or ora indicata dal dott. Jahier, proporrei di ricorrere ad un argomento forse un po' sentimentale: cercare di fare pressioni sulla Presidenza del Consiglio perchè, in vista del grande lavoro del Catalogo unico che richiede la riduzione al minimo delle evasioni nel deposito obbligatorio, richiami i dipendenti uffici stampa delle Prefetture ad una più efficace applicazione della legge. Ciò potrebbe risultare oggetto di un apposito ordine del giorno di questo Congresso.

Jahier (Presid.) — Non dubito della sensibilità del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la Stampa ai richiami di carattere sentimentale proposti dalla dott. Mondolfo; forse però un richiamo più energico agli uffici stampa delle Prefetture a considerare con maggiore serietà le denunzie inoltrate dalle biblioteche, potrebbe sortire migliori effetti.

Comunque se la « Werbeabteilung » della Deutsche Bücherei era riuscita ad assicurare a questa istituzione la consegna annuale di 45.000 volumi e 25.000 periodici con una semplice opera di persuasiva propaganda, non si vede perchè i tipografi e gli editori italiani dovrebbero restare insensibili ad un tentativo di inserire nella loro coscienza nazionale la portata dell'impresa che ci appassiona.

Giangrasso — Desidero sottolineare l'importanza dell'art. 4 del disegno di legge proposto dal dott. de Gregori, perchè ritengo che possa essere stato frainteso. Quest'articolo prescrive, in sostanza, che prima debba arrivare il libro alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e poi l'editore debba aspettare che gli pervenga da questa il permesso di metterlo in vendita. Ciò ha fatto pensare a qualcosa che sa di censura, come qualcuno ha creduto d'interpretare. Ma non è questo lo spirito dell'articolo, cosicchè, a scanso di equivoci, mi sembra più opportuno di non parlare di permesso, benestare o simile, ma soltanto di una semplice ricevuta di ritorno. Ritengo che sia sufficiente che questa ricevuta abbia un numero progressivo di bollettario (numero che, per comodità, potrà anche essere poi adottato come numero d'ingresso in biblioteca); ma reputo, invece, che sia inutile e dispendioso che tale numero sia stampato sulle copie messe in vendita, giacchè basta che il tipografo, o chi per esso, conservi la suddetta ricevuta. Quanto, poi, all'art. 8 non sono d'accordo sulla sua opportunità: non credo che occorra un Comitato, giacchè ciò rientra nelle mansioni delle Soprintendenze bibliografiche.

FURST — Bisogna tener presente che eventuali ritardi del permesso di mettere in vendita un libro danneggierebbero l'editore.

DE GREGORI — Intendo limitarmi ad alcuni chiarimenti e a poche risposte.

Sono d'accordo con Dalla Pozza per il deposito nelle biblioteche di provincia anche delle opere di lusso, e con Cecchini per l'inclusione di un rappresentante delle biblioteche comunali e provinciali nel Comitato di vigilanza.

Per le opere stampate da più officine faccio osservare che in Francia, come mi scrive il prof. Cain, mentre la legge ne stabilisce il deposito da parte della ultima officina che vi mette mano, in realtà, però, è l'editore (il solo ad averle complete) che lo effettua.

Quando al deposito basato sulla protezione dei diritti di autore, vorrei osservare al signor Furst che possono sfuggirne non solo le opere edite da Enti, ma anche quelle i cui autori non si curano della protezione dei propri diritti; sono d'accordo con lui, invece, nel ritenere che la forma di deposito preferibile sarebbe quella attuata nel Belgio, contro rimborso del valore delle opere depositate. Ma tale deposito rappresenta un onere gravoso pr il bilancio delle biblioteche, e in Italia è inutile pensarci.

Infine non posso condividere la fiducia che Dalla Pozza e qualcun altro — la signora Santovito Vichi, se non sbaglio — mostrano di nutrire ancora nel servizio svolto dalle Prefetture. Se anche questo fosse o potesse farsi regolare e perfetto sotto ogni punto di vista, rappresenterebbe sempre un'inutile e dannosa perdita di tempo agli effetti del Catalogo unico.

SANTOVITO VICHI — Debbo confermare che libri, dall'editore, non arrivano mai in biblioteca.

ARCAMONE — Mi è stato detto che sarà presentato un ordine del giorno dalla dott. Mondolfo, che giunge opportuno a conclusione di questa discussione, perchè esso potrebbe servire per l'Amministrazione, per incitarla a proseguire in quello che già conta di fare, e cioè di svincolare le biblioteche dalle consegne di esemplari per altri fini che non siano quelli che strettamente riguardano le biblioteche stesse. Mi richiamo al riguardo al voto già espresso dal Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche. A me pare che questa sia la via su cui incamminarci, dopo i vari esperimenti degli uffici tramite. Naturalmente non sarà facile renderci in questo campo autonomi. La discussione di oggi ci servirà molto a questo fine. Terremo conto di quanto qui è stato detto e di quanto è contenuto nel progetto di de Gregori, per quanto ci sia da fare non poche riserve per talune disposizioni. Si tratta di vedere come sarà possibile assicurare questo invio diretto alle biblioteche, senza creare danni all'industria editoriale, ciò che potrebbe impressionare sfavorevolmente circa il progetto.

JAHIER (Presid.) — Mi pare che ancora una volta i congressisti devono compiacersi del loro successo, se l'Amministrazione centrale, ancor prima della votazione di un ordine del giorno, viene incontro ai loro desideri, sollecitandoli.

Informo, intanto, i congressisti che in merito alla relazione de Gregori, sono state presentate due comunicazioni, l'una del socio dott. G. Silvano Spinetti, funzionario del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio e direttore di « Libri e Riviste » e l'altra del dott. Angelo Maria Raggi, direttore della Biblioteca d'arte del Comune di Milano.

Tali comunicazioni, delle quali non è possibile dare qui lettura per ristrettezza di tempo, giusta la richiesta dei loro autori, saranno pubblicate negli Atti del Congresso, se non vi è nulla in contrario da parte dell'assemblea.

La proposta del Presidente è approvata dall'assemblea.

Testo della comunicazione del dott. G. Silvano SPINETTI:

Partecipando al Congresso non già in rappresentanza dei Servizi Informazioni della Presidenza del Consiglio, ma come socio dell'Associazione Nazionale Biblioteche e come direttore di « Libri e Riviste », non posso fare alcuna precisazione in merito all'accusa rivolta alla Presidenza dal dott. De Gregori di avere ostacolato la sistemazione in nuovi locali — da tutti auspicata — della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, ma non posso fare a meno di chiedere che siano passate agli atti del Congresso le seguenti precisazioni in merito alla sua relazione, largamente diffusa in precedenza:

1) che « Il Libro Italiano », nei suoi sette anni di vita, è stato diretto — con reciproco pienissimo accordo — dal Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero dell'Istruzione, dalla dott. Nella Vichi Santovito e da due funzionari del Ministero della Cultura Popolare;

2) che i Servizi della Presidenza non spendono una lira — neppure sotto forma di abbonamenti — per far stampare o mantenere in vita la rassegna « Libri e Riviste » appaltata da un editore che passa invece ogni anno a detti Servizi quasi un milione in copie della rivista, che vengono distribuite all'estero per la diffusione del libro italiano;

3) che non c'era bisogno di leggere la circolare inviata alle Biblioteche da « Libri e Riviste » per sapere che la rassegna si pubblica sotto gli auspicî della Presidenza, come si legge sulla copertina di ogni fascicolo;

4) che la rassegna « Libri e Riviste », pur pubblicando un indice bibliografico mensile e pur essendo largamente diffusa tra i bibliotecari per la sua completezza e per la sua obiettività, non è affatto una pubblicazione a loro diretta, come non è diretta agli uomini di cultura, rivolgendosi in modo particolare ai politici e ai giornalisti per i quali esamina libri e riviste, in breve e obiettivamente, da un punto di vista strettamente politico;

5) che la rassegna « Libri e Riviste » non ha quindi nulla a che vedere con la scomparsa rivista « Il Libro Italiano » la quale aveva effettivamente pretese culturali e scientifiche, e che quindi doveva essere edita — come lo fu — di comune accordo con la Direzione delle Biblioteche alla quale — tengo a sottolinearlo — non è affidata l'informazione politica e la relativa documentazione, anche se questa venga tratta dai libri, oltre che dai periodici.

In quanto poi agli « errori » dei « tempi trascorsi » — a cui fa cenno il De Gregori — tengo a precisare che fu proprio in seguito agli ottimi rapporti che correvano tra il Ministero dell'Istruzione del tempo e il Direttore della Stampa Italiana, e tra il prof. Sammartano e la dott. Vichi Santovito, uniti nella direzione del « Libro Italiano », se si poté varare la legge che diede per la prima volta una copia d'obbligo *direttamente* alla Biblioteca

Vittorio Emanuele e se si affidò il compito di controllare il deposito degli « esemplari d'obbligo » a un rappresentante del Provveditore agli Studi.

Tengo inoltre a precisare al dott. De Gregori che la Presidenza — anche prima di tale legge del '39 che assegnò una « copia d'obbligo » alla Biblioteca Vittorio Emanuele — riceveva una sua « copia d'obbligo » per il rapporto stampa, rapporto stampa che si fa ancora — con obiettività e con ogni cura — al Presidente del Consiglio, sia per quanto riguarda i periodici, sia per quanto riguarda i libri. Rapporto che richiede molto lavoro e che ha permesso di pubblicare « Libri e Riviste » utilizzando una parte del materiale elaborato e che sarebbe stato sciocco non utilizzare per l'informazione politica della classe dirigente.

In quanto allo schema di una nuova « Legge per il deposito obbligatorio degli stampati nelle Biblioteche pubbliche », tengo poi a far rilevare al dott. De Gregori che egli, in seguito alla polemica avuta di recente sulla rivista « Il Ponte » con il dott. Belfiore, ha cambiato completamente opinione perchè, da una fiducia piena riposta nel « senso di civismo » degli editori e dei tipografi, e nella spontaneità della consegna degli « esemplari d'obbligo », è passato a sostenere la necessità di una legge che impone addirittura il benestare per tutte le pubblicazioni prima che siano messe in circolazione, con controlli e severissime ammende per gli inadempienti, da parte di un costituendo Ufficio Centrale del deposito da istituire presso la Biblioteca di Firenze. Ma non è tutto. Secondo il progetto De Gregori, gli editori dovrebbero diffondere le loro opere solo dopo aver riportato con apposita stampigliatura nel retro di ogni frontespizio il numero d'inventario ricevuto dalla Biblioteca di Firenze, e solo dopo averne date altre due copie alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (1).

Ora — io mi domando — se tali garanzie vengono richieste dalle biblioteche per il deposito della copia d'obbligo di loro spettanza, quali garanzie dovrebbero essere richieste dalla Presidenza e dalla Procura per le copie destinate ai loro usi? Quanti nulla-osta preventivi e quante stampigliature dovrebbero essere poste sui volumi prima di esere messi in circolazione? Perchè il De Gregori — su questo punto della massima importanza — si è tanto distaccato dalla legge francese che cita in altre parti abbondantemente?

Ma la verità è questa, signori congressisti. La verità è che il dott. De Gregori, avendo riconosciuto di aver sbagliato nel riporre piena fiducia nella spontaneità della presentazione delle « copie d'obbligo » da parte dei tipografi e degli editori, ed avendo letto il nuovo progetto di legge sulla stampa che esige il rilascio di una ricevuta da parte dell'Ufficio incaricato di ricevere le « copie d'obbligo », stabilendo che il possesso di tale ricevuta sia indispensabile per la loro messa in circolazione, ha proposto un analogo trattamento per le biblioteche, inasprendolo con formalità assai più complicate come quella della stampigliatura del numero nel retro del frontespizio. La verità è che il dott. De Gregori se vuole risolvere — come si deve risolvere — il problema del più sollecito recapito delle « copie d'obbligo » alle Biblioteche non deve chiedere un doppio controllo della consegna o un controllo così complicato, ma un controllo che non intralci l'editoria e che sia fatto da un organo solo; da un organo che non potrà mai essere l'Ufficio da creare presso la Biblioteca di Firenze, ma l'Ufficio Stampa della Prefettura o della Procura, da riorganizzare su nuove basi, tenuto a far osservare una legge più chiara di quella attuale e a infliggere senza alcun indugio le più gravi sanzioni che questa stabilirà contro gli inadempienti.

Non ho altro da dire. In quanto al numero delle copie da consegnare alle Biblioteche prendo atto che il dott. De Gregori riconosce la possibilità di ridurlo a tre, pur sostenendo che « diminuirlo significherebbe ritirarsi *spontaneamente da posizioni raggiunte* ».

Prendo atto con compiacimento perchè il riconoscimento è una ammissione della fondatezza di quanto fu disposto nel 1946 dalla Presidenza del Consiglio, sia pure per mezzo

(1) La disposizione recherebbe non lieve inconvenienti per il 1° numero dei quotidiani e dei periodici stampati fuori Firenze.

di una circolare, per far fronte all'assoluta necessità di continuare a fare il rapporto stampa del Presidente, che richiede ritagli e perdita di copie.

In ogni modo, pur non approvando lo schema di legge proposto dal dott. De Gregori, sono d'accordo con lui e con tutti voi nel chiedere provvedimenti che facciano in modo che le Biblioteche possano ricevere gli esemplari d'obbligo di loro spettanza nel minor tempo, ove sia impossibile il loro recapito prima della loro messa in circolazione.

Testo della comunicazione del dott. A. M. Raggi:

Il Diritto di stampa, sorto evidentemente non solo con lo scopo di raccogliere sicuramente ed in modo completo quanto pubblicato, ma anche per esercitare una forma di censura, sia pure « a posteriori », per quest'ultimo motivo evidentemente era destinato ad allargarsi in modo preoccupante, per gli editori s'intende, durante il passato regime. Benvenuto quindi il D.L.L. 31 agosto 1945, n. 660, che ha riportato il numero di copie destinate ai vari Enti al numero più ragionevole di cinque. Sempre troppe comunque a detta della totalità degli editori, specie per i volumi a tiratura limitata, e conseguentemente di prezzo più elevato e con minori possibilità di smercio.

Di qui la necessità di limitare il numero degli esemplari d'obbligo al massimo possibile. Tre sembrano al caso più che sufficienti, sia per la conservazione da parte delle due Biblioteche Centrali, sia per il logico controllo da parte dell'autorità e suo conseguente inoltro alle Biblioteche dei singoli capoluoghi di provincia.

L'allargamento del numero degli esemplari d'obbligo tenderebbe esclusivamente a venire incontro alla possibilità d'incremento delle nostre Biblioteche, non certo largamente dotate di mezzi al momento attuale.

Ma invece di pesare in tal senso sull'editore, è forse più opportuno addivenire ad una forma di *acquisto preventivo* da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Ministero in tale caso stabilirebbe le Biblioteche aventi diritto a tutte o parte delle pubblicazioni edite in Italia, e queste logicamente sarebbero quelle dei capoluoghi di provincia già previste nel R. D. 24 novembre 1932, n. 1550, oltre ad un limitato numero di specializzate, cinque, sei al massimo per categoria. Così ad esempio per i libri d'arte basterebbe estendere il diritto alla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte in Roma, alla Biblioteca Internazionale di Storia dell'arte in Firenze, alla Civica Biblioteca d'Arte di Milano, alla Biblioteca del Museo Correr in Venezia, e alla Biblioteca del Museo Nazionale di Napoli.

Presso le singole Soprintendenze una Commissione provvederebbe alla lettura dei manoscritti e delle bozze proposte dai singoli editori che in tal caso, avanti la stampa dell'opera, avrebbero la sicurezza di un centinaio di volumi già collocati presso il Ministero. In tal modo verrebbe resa costante (sempre s'intende per le opere meritorie in base al parere delle Soprintendenze) la norma dell'acquisto ministeriale che a tutt'oggi è profondamente lacunosa e, con l'acquisto dell'opera talvolta alcuni mesi dopo la sua uscita, fa sì che parecchie Biblioteche si trovino in possesso di duplicati sempre utili, ma non sempre necessari, con dispendio di fondi che potrebbero essere più opportunamente utilizzati nell'acquisto di opere edite all'estero.

Spesa minore nel complesso avendo il Ministero la possibilità di ottenere i volumi con il massimo sconto e non col semplice 10 % concesso per legge alle Biblioteche, vantaggio per quest'ultime non solo per gli acquisti inferiori sul mercato nazionale, ma per la possibilità di avere il volume subito dopo la sua uscita, direttamente dall'editore, e di poterlo mettere immediatamente in lettura, senza essere costretti ad attendere l'autorizzazione all'acquisto da parte delle superiori autorità, con i ritardi in tal senso che tutti i Bibliotecari ben conoscono.

Infine nessun danno per il libraio, dato che nessuna detrazione avverrebbe ai fondi assegnati alle singole Biblioteche, che in tal modo potrebbero essere utilizzati per l'acquisto di libri all'estero.

Il discorso s'intende vale anche per quanto riguarda i periodici. In tale campo l'acquisto preventivo rappresenterebbe una base sicura per le numerose, gloriose e vecchie pubblicazioni delle varie Società Storiche ed Artistiche che tante difficoltà d'indole finanziaria incontrano nel dare regolarmente alla luce le loro riviste.

Un'organizzata estensione del Diritto di stampa potrebbe essere invece l'invito ai committenti di pubblicazioni di carattere nettamente propagandistico (quali ad es. taluni cataloghi di personali d'arte, le riviste mediche edite dalle Case farmaceutiche, i cataloghi d'antiquariato, ecc.) di inviare regolarmente tali loro pubblicazioni al centinaio di Biblioteche segnalate. E' inutile soffermarsi sull'importanza della conservazione anche di tali pubblicazioni, talvolta pleonastiche, ma comunque sempre utili ai fini dei vari studi. Pubblicazioni queste che non essendo in commercio, sfuggono spesso all'occhio del Bibliotecario, e si disperdono rapidamente. Il maggior onore derivato in tal modo al committente, sarebbe compensato ampiamente dalla maggiore diffusione degli opuscoli, raggiungendo in tal modo lo scopo da egli stesso perseguito.

JAHIER (Presid.) — Per ragioni di economia di tempo propongo ora che la discussione eventuale e la votazione dell'o.d.g. relativo alla relazione De Gregori avvenga nelle ore pomeridiane, insieme agli altri o.d.g. che saranno eventualmente presentati anche per gli altri argomenti discussi dal Congresso.

Possiamo così passare senz'altro alla relazione sullo scottante problema delle biblioteche popolari, per la soluzione radicale del quale i bibliotecari italiani si battono da decenni. La parola al dott. Apollonj, ispettore generale delle biblioteche.

Prende la parola il dott. Ettore APOLLONJ, ispettore generale delle biblioteche, che legge la sua relazione sul tema « Biblioteche popolari e Centri di lettura ».

BIBLIOTECHE POPOLARI E CENTRI DI LETTURA

I bibliotecari e gli studiosi che più particolarmente s'interessano delle *Biblioteche popolari* sono rimasti di recente assai sorpresi nell'apprendere che con circolare 1° giugno 1951, emanata dal Comitato Centrale per l'educazione popolare, si sono gettate le basi per la costituzione di *Centri di lettura* presso le direzioni didattiche delle scuole elementari. Si è subito intuito che con questo si avrebbe un duplicato, o una giustapposizione, delle biblioteche per gli ex alunni e per il popolo, di quegli istituti cioè a carattere bibliografico-pedagogico, che con grande fatica e dopo appassionate discussioni approvammo nell'ordine del giorno del Congresso di Palermo del 1948 e che formano oggetto di un disegno di legge che sarà a suo tempo sottoposto all'approvazione del Parlamento.

E in realtà numerose e sostanziali analogie fra Centri di lettura e biblioteche per gli ex alunni ed il popolo autorizzano l'allarme ed il timore che si tratti di un duplicato inutile, anzi dannoso per la confusione e un dispendioso disordine di indirizzi. Colpisce

il fatto che tali centri, precisamente come le istituende biblioteche sorgerebbero in ogni circolo didattico; che funzionerebbero in locali scolastici; che servirebbero al medesimo pubblico di lettori, che avrebbero a guida un insegnante; che possederebbero nuclei librari e periodici, i quali poi fatalmente andrebbero ingrossando e moltiplicandosi, pena l'arretramento e l'invecchiarsi del mezzo strumentale con cui il dirigente del centro dovrebbe approfondire l'istruzione dei frequentatori. Il materiale librario, di cui i centri di lettura disporrebbero, è poi proprio quello di cui le istituende biblioteche per gli ex alunni ed il popolo andrebbero fornite. Ce lo dice la circolare stessa: « *Nel centro di lettura l'adulto deve trovare di che appagare e le esigenze dell'*homo sapiens *e le necessità dell'*homo faber: *quindi i nostri sommi poeti, le grandi opere di narrativa italiane e straniere, le biografie ed autobiografie celebri, i testi piani e perspicui di divulgazione scientifica e di interesse storico e geografico, i manuali tecnici e le altre compilazioni che offrano facili e precise informazioni sull'igiene, il lavoro, il comportamento, i rapporti sociali, l'educazione familiare, ecc.* ». Ce ne è tanto perchè la raccolta spazi dalla letteratura alla scienza, dalla novellistica alla lettura amena, dalla tecnica delle arti e dei mestieri a quanto riguarda il costume politico e sociale, quanto cioè basta, se convenientemente aggiornato e ordinato, a formare una biblioteca viva, riflesso della comune cultura nel suo perpetuo svolgersi, traduzione in plastica realtà di quei programmi che, più volte da noi studiati, formerebbero il tessuto delle biblioteche che vorremmo diffuse specialmente nelle parti d'Italia che difettano di istituti che possano avvicinarsi alla *biblioteca pubblica* così diffusa in Nazioni civilissime, come voi m'insegnate.

Perciò più che giustificato l'allarme ed opportuna la lettera in data 12 luglio passato, con la quale il nostro presidente sen. Casati si è rivolto al nostro Direttore generale pregandolo di intervenire nella questione. La lettera osserva, come cosa più grave, che l'intempestiva circolare « *non mostra di tenere alcun conto delle risoluzioni prese nel convegno per le biblioteche popolari e scolastiche che si tenne a Palermo nel novembre del* 1948 *e del relativo disegno di provvedimento legislativo, già approntato dalla Direzione generale* ».

Non ha mancato il nostro Direttore generale di rappresentare l'inconveniente al suo collega dottor Padellaro, a firma del quale la circolare era stata diramata ai provveditori agli studi e agli assessori della pubblica istruzione delle regioni siciliana e sarda. La sua lettera è del 21 luglio successivo.

La risposta — senza data — del direttore generale, presidente del Comitato centrale per l'educazione popolare, merita di essere meditata con spirito di leale comprensione di quel che sono le funzioni scolastiche, ma anche con fermezza nel riconoscimento di quelli che sono i diritti delle biblioteche.

Si protesta, da parte del Comitato centrale, che con la istituzione dei centri di lettura non si vuole invadere il campo delle biblioteche, ma s'intende restare nell'alveo di una iniziativa puramente scolastica. A suo dire « *il centro di lettura è una specializzazione dei corsi C; soltanto che sviluppa le sue attività e svolge il suo piano di lavoro partendo dagli interessi, dagli stimoli e dalle opportunità offerte direttamente e immediatamente dalla lettura, la quale, quindi, diventa strumento e punto di partenza; cosa che è ben diversa dalla biblioteca popolare vera e propria* ». E ripetendo le parole della circolare: « *Il centro di lettura è ancora scuola, una scuola in cui il maestro si propone di insegnare a leggere, ma un leggere che sia semenza di pensieri, contatto con le idee madri dell'umanità, scoperta di libri eterni che dicono verità eterne, ricerca mai paga di una eredità legata dai maggiori ai fratelli minori. Una scuola, dunque, che inizi a quella vera arte del leggere la quale, per essere appresa, ha bisogno di una guida che sappia evitare soprattutto i pericoli onde i libri ingombrano l'animo come ingombrano gli scaffali* ».

Magnifica letteratura in tutto questo, affermazione solenne di ottimi indirizzi che anche noi desideriamo applicati per la rieducazione di tante anime depresse, riaffermazione

di quei puri ideali cui si dovrebbero ispirare gli insegnanti nella loro funzione didattica; ma non vorremmo che la parola velasse il fatto, che intanto è quello che preme, onde non disperdere per un fine comune le scarse possibilità di cui è giocoforza usufruire.

Ma l'equivoco, in fondo, rimane. Il centro, mentre a parole vuole essere una scuola, nella pratica resta una biblioteca. Coloro che lo frequentano — ora si parla di giovani, ora di adulti — non sono soggetti ad alcuna leva scolastica, ma appartengono all'immenso campo di quelli che sono fuori dalla scuola, che sempre, quando vogliono istruirsi, debbono ricorrere alla biblioteca; il materiale didattico è formato da raccolte librarie, scarse in principio, più nutrite in avvenire e che, per non andare disperse, perchè come la circolare nota sono acquistate con somme provenienti dal pubblico erario, dovranno essere conservate e ordinate con la tecnica delle biblioteche e che, per non essere inutili, dovranno essere scelte con intelligenza e conoscenza di quanto si pubblica.

Come si vede, la biblioteca scacciata dalla porta rientra dalla finestra e, qualora ci si ostinasse a tenere le due istituzioni distinte, si cadrebbe fatalmente nel duplicato.

Ma non so se lo scrittore della circolare abbia avuto ben chiaro il concetto che noi abbiamo di queste biblioteche per gli ex alunni e per il popolo. Non lo credo, perchè da qualcuna delle poche frasi con cui si fa cenno delle biblioteche si parla di biblioteche « *vere e proprie* », di « *ingombro di scaffali* », come se di biblioteche non ce ne potessero essere di agili e di moderne. Si torna evidentemente al vieto concetto del chiuso, della polvere, dell'affastellamento di ogni genere di materiale librario, che occorre solo passivamente conservare per chi ne faccia richiesta.

Ora è doloroso che il cammino fatto negli ultimi anni non venga riconosciuto e che quella bella unità che si era stabilita fra insegnamento e rieducazione del popolo e sussidi bibliografici vada di colpo spezzata. Ricordo le parole con cui il ministro Gonella inaugurò il congresso di Palermo: « *In corrispondenza dei circoli didattici ove non esistono biblioteche di carattere pubblico deve essere istituita una biblioteca aperta a tutti. La biblioteca dovrebbe funzionare tenendo presente la responsabilità dei direttori didattici o dei maestri capo-gruppo che per quanto si riferisce a questa attività dipenderanno, oltre che dai provveditori agli studi, anche dalle soprintendenze bibliografiche* ». E, rivolgendosi tanto agli uomini di biblioteca quanto a quelli della scuola, diceva ai primi: « *Non crediate che portando la vostra attenzione su biblioteche di minor valore e quasi ai capillari della rete degli istituti bibliografici compiate opera di secondario interesse per la cultura* ». E ai secondi: « *Nella battaglia che lo Stato va compiendo con l'esperimento di una riforma scolastica che ha finalità di sentito e profondo valore umano, deve entrare anche la biblioteca affiancandosi alla scuola e collaborando con essa. La sua efficacia è limitata alle ore d'insegnamento, mentre la biblioteca può attirare alunni ed ex alunni nelle ore di riposo, anzi sempre, in tutta la vita* ».

Su questi principi base fu approvato l'ordine del giorno e fu preparato il progetto di legge, il cui articolo 1° che ne contempla le finalità vuole che nell'ambito di ogni circolo didattico, ove non esista la biblioteca popolare, sia istituita una biblioteca allo scopo di contribuire all'istruzione post-elementare dei cittadini, e l'art. 2 ne affida per un triennio la direzione a un insegnante elementare di ruolo fornito del relativo certificato di preparazione.

Ora è chiaro che in ogni circolo il Centro di lettura, ove l'insegnante con raccolte librarie a sua disposizione invoglia gli ex alunni e gli adulti ad una sana lettura che elevi e nutrisca gli animi, e la biblioteca ove con scelto materiale librario il maestro-bibliotecario contribuisce alla istruzione post-scolastica degli adulti sono due forme della stessa istituzione che sarebbe assurdo mantenere distinte.

Ma perchè la circolare non è stata pensata e diramata *ex abrupto*, come una Minerva balzata armata dal cervello di Giove, occorre riferirci ad un esperimento di questi centri

di lettura, o meglio delle biblioteche per ex alunni ed adulti, tentato nel Modenese e riuscito a meraviglia, grazie alle cure dello stesso Centro Nazionale per l'educazione popolare e di un nostro bibliotecario che si prodigò, incaricato espressamente dalla nostra Direzione generale, nella scelta dei libri. Nelle dodici biblioteche, quante ne son state allestite, il maestro-bibliotecario ha svolto egregiamente il suo compito di rieducazione, come nella circolare si auspica e la biblioteca con le sue opportune raccolte ha fornito il materiale per quella rieducazione.

Quel bibliotecario che agiva in luogo del Soprintendente bibliografico conosceva bene la provincia ma è presumibile che, come lui, altri Soprintendenti si presterebbero per una consimile bonifica spirituale.

Nel caso di Modena non vi è stata alcuna duplicazione e così occorrerebbe che si facesse in ogni parte d'Italia.

Io penso che voi siate sempre sulla linea di un coordinamento fra scuola e biblioteca, fra insegnante e bibliotecario e che giova sfruttare e rendere sempre più fruttuoso quel punto d'incontro fra biblioteche e scuola che sono i corsi di preparazione per dirigenti le biblioteche dette popolari. L'insegnante che spieghi, che invogli alla lettura, che appaghi l'esigenza dell'uomo o *sapiens* o *faber*, sia sempre il benvenuto nella biblioteca per ex alunni e per il popolo, quand'anche non sia il maestro bibliotecario.

Più contatti si avranno e meglio sarà, più collaborazione vi potrà essere e meglio sarà. V'invito, quindi, come anzi ho detto, a meditare seriamente su questo delicato argomento, e scendere ad una discussione che non contrapponga ma renda armonici sia i diritti delle biblioteche, sia quelli della scuola. In attesa che la legge sia approvata e fornisca i mezzi finanziari per la istituzione delle biblioteche, il Comitato può bene aiutare con le sue disponibilità per una anticipazione pratica.

In questi momenti di spiccata carenza di mezzi, quando invece il pessimo seme del particolarismo fa moltiplicare le istituzioni e gli uffici con intenti e finalità similari, giova ripetere il monito: *unite e coordinate gli scarsi mezzi, è l'unione che fa la forza.* E così anche deve essere per queste biblioteche.

Jahier (Presid.) — Prima di invitare i congressisti ad intervenire sulla relazione Apollonj, vorrei aggiungere qualche chiarimento di carattere storico, anche perchè come relatore all'ultimo Congresso del 1948 per le Biblioteche popolari, organizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione a Palermo, mi sento un po' chiamato in causa, quasi involontario corresponsabile di una deviazione che purtroppo temevo fin da allora.

Mi richiamo a quelle che furono le conclusioni di ben quattro liberi Congressi successivi alla seconda guerra mondiale, tutti dedicati all'incremento della cultura popolare: quello organizzato a Firenze nell'ottobre 1947 dalla Federazione delle Università Popolari; quello promosso l'anno successivo dal Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, Palazzo Venezia; quello dello stesso anno, pure dedicato alla cultura popolare, a Perugia; quello di Palermo del 1948.

Come relatore o interlocutore in tutti questi Convegni, i cui Atti del resto sono pubblicati, posso documentare che i voti unanimi dei bibliotecari italiani, consacràti nei relativi ordini del giorno, non erano quelli che vennero poi riadattati nell'ordine del giorno di Palermo, ma tendevano piuttosto alla istituzione di biblioteche popolari connesse con la vita culturale locale, aperte a tutti, amministrate e finanziate da enti locali mediante un'imposta speciale analoga a quella adottata dalla legislazione belga dopo la prima guerra mondiale, o

da una aliquota della tassa di famiglia, ed assistite e vigilate benevolmente dalle Soprintendenze bibliografiche.

Noi giungemmo a conclusioni modificate in occasione del Congresso di Palermo, perchè ci rendemmo conto che nell'interesse stesso della istituzione delle biblioteche, bisognava contemperare i nostri voti con la posizione nota che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva preso, per ragioni, si diceva, di carattere finanziario, e cioè che le biblioteche nascessero vicino alle scuole. Per queste sole ragioni contingenti pervenimmo a quell'ordine del giorno, ed io stesso prevedevo nella mia relazione sia la lettura scolastica che la circolazione del libro nella scuola, ma non in quella forma; in quella forma cioè che in un paese povero come il nostro ha fatto sì che i pochi libri disponibili si annidassero e disperdessero in angoli oscuri riservati, senza efficienti garanzie patrimoniali, nè assistenza bibliotecaria e bibliotecnica.

Bassi — Noi bibliotecari condividiamo la preocupazione, espressa dalla relazione Apollonj, per la costituzione di questi centri di lettura. In realtà la costituzione dei centri di lettura ci sembra rappresenti un tentativo di risolvere il problema delle biblioteche al di fuori delle biblioteche stesse: ed io credo che sia la prima volta che assistiamo ad una esperienza simile, che non ha riscontro negli altri paesi, dove mai si è cercato di risolvere il problema delle biblioteche al di fuori di esse. Al Congresso di Palermo del 1948 i bibliotecari italiani espressero diverse tendenze, che cercarono di inquadrarsi secondo il desiderio della nostra Direzione generale di collegare la istituzione delle biblioteche popolari alle scuole popolari. Senonchè ci troviamo ora di fronte all'inattesa e non concordata istituzione di centri di lettura distaccati completamente dall'organizzazione esistente delle biblioteche, deliberatamente privati del concorso e dell'opera dei bibliotecari italiani e delle Soprintendenze bibliografiche, che da molti anni preparano ogni anno centinaia di bibliotecari specializzati per le future biblioteche popolari e scelti proprio prevalentemente tra i maestri.

A prova di tale deliberato e straordinario distacco dirò che a Cremona avevo immediatamente offerto al Provveditorato agli Studi, che si era rivolto a me all'atto dell'istituzione di tali centri, la mia piena collaborazione. Posso dichiarare che il Provveditore informò il Comitato centrale per l'educazione popolare e ricevette l'ordine di procedere separatamente senza collaborare in alcun modo con la Biblioteca Governativa di Cremona. Il Provveditore agli studi di Cremona si era infatti convinto che questi centri di lettura isolati avrebbero acquistato complessivamente volumi identici e in numero limitato, con spreco inutile di denaro e senza possibilità di un rifornimento centrale, mancando completamente tale possibilità a un Provveditorato che non è una biblioteca centrale. Il Provveditore avrebbe volentieri collaborato con la Biblioteca Governativa di Cremona perchè essa esercita già le funzioni di biblioteca centrale. Questa funzione la esercita non soltanto come biblioteca di città, ma anche attraverso sezioni distaccate di prestito che abbiamo in tutta la pro-

vincia, sistemate in apposite cassette-libro scaffalate, il cui materiale, consegnato ai Comuni e dai Sindaci affidato prevalentemente a insegnanti scelti d'accordo con l'ispettorato scolastico, viene periodicamente rinnovato per mezzo di automezzi. Non sono biblioteche di nuova istituzione, ma è sempre la Biblioteca di Cremona che funziona. Abbiamo creato una rete efficiente, e questa rete è tanto più efficiente in quanto riceviamo continuamente richieste da questi maestri di altre pubblicazioni, oltre quelle periodicamente inviate per il rinnovo del deposito, pubblicazioni che noi possiamo inviare attingendo al grande fondo della biblioteca centrale o anche, in difetto, alle biblioteche governative e non governative consorelle, tramite il prestito esterno. Come possono i nuovi centri di lettura fare questo? Come può un Provveditorato esaudire queste richieste? E' ovvio che, istituito un centro di lettura, le esigenze di esso vadano assai presto oltre il materiale posto a sua disposizione. Solo una Biblioteca Centrale può provvedere a questo e può farlo con maggior ampiezza, a vantaggio di tutta la comunità. Poichè la Scuola Popolare si è posto il problema dell'analfabetismo di ritorno, ma esiste un fenomeno ben più grave: quello — dirò così — dell'analfabetismo di ritorno delle classi medie, meno appariscente perchè meno elementare ma non meno grave: di fatto, terminati gli studi, ognuno ritorna al proprio borgo e vediamo la cultura dei tecnici, dei professionisti, ecc., a poco a poco declinare, perchè manca la possibilità di aggiornamento. Per questo mi sono preoccupato di far sì che la Biblioteca esercitasse una azione effettivamente provinciale. Abbiamo anche acquistato un apparecchio ciclostile, con cui pubblichiamo ogni settimana l'elenco delle principali pubblicazioni italiane e lo distribuiamo a tutti i centri della provincia, ai sindaci, e riceviamo continue richieste. Ma i nostri mezzi sono limitati. Mi preoccupavo e se n'è preoccupato il Provveditore agli studi di Cremona: come concordiamo questi centri di lettura con queste sezioni? Grandi mezzi finanziari vengono così sperperati, perchè i centri non hanno libri ma hanno mezzi cospicui per pagare il personale insegnante incaricato di questo nuovo servizio, mentre noi in Biblioteca abbiamo i libri ma difettiamo di personale e di stanziamenti per pagarlo. Il Provveditore agli studi prima aveva deciso di accordarsi con me, per unire le nostre forze; ma poi non ha potuto farlo per il veto del Comitato centrale per l'educazione popolare. Conclusione: quando il Comitato centrale per l'educazione popolare ha scritto quella lettera citata dalla relazione Apollonj, con la quale ha dichiarato in sostanza che i centri di lettura non sono delle biblioteche popolari, ma soltanto delle Scuole popolari, evidentemente affermava una cosa non vera, come lascia intendere la relazione Apollonj stessa: poichè diversamente non si comprende la ragione di tanta preoccupazione di costituire i centri di lettura soltanto dove non esistano biblioteche popolari e comunque di procedere affatto separatamente dalla organizzazione bibliografica esistente senza alcun accordo con essa. Evidente è il tentativo di creare una organizzazione bibliografica nazionale al di fuori delle

biblioteche, organizzazione bibliografica che non potrà funzionare per le ragioni suesposte. Dobbiamo invece perfezionare la nostra organizzazione e basarla su una rete nazionale di Biblioteche Centrali che abbiano una funzione provinciale. Il problema delle biblioteche non è stato trattato nella Riforma della Scuola, senza pensare che bisogna pure preoccuparsi di consolidare l'opera della Scuola e stabilizzarla nella vita: e questo può essere fatto soltanto dalle biblioteche che hanno effettivamente il grande compito di integrare e consolidare l'opera della scuola e continuarla nella vita. Se questo compito non lo affidiamo alle biblioteche, anche questa riforma della scuola fallirà come hanno fallito le riforme che l'hanno preceduta.

Jahier (Presid.) — Mi pare che il dott. Bassi con il suo intervento, avvalorato dalla sua personale esperienza in provincia di Cremona, abbia contribuito efficacemente a dimostrare che per mettere il libro a contatto diretto del popolo, anche quasi-analfabeta, occorra stabilire dei magazzini librari, facenti capo a quelli già esistenti in biblioteche appositamente organizzate.

Sabbatella — Desidero anzitutto porgere all'Associazione Italiana per le Biblioteche ed alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche un vivo ringraziamento per l'invito rivolto al Comitato centrale per l'educazione popolare di partecipare a questo interessantissimo Congresso.

Mi preme poi tranquillizzare il dott. Bassi nella sua preoccupazione determinata da pretese disposizioni che il Comitato centrale avrebbe emanato per impedire la collaborazione fra i Provveditorati agli studi ed i bibliotecari. Che io sappia istruzioni del genere non sono mai state date agli Uffici scolastici provinciali, e credo di poter dichiarare, come può anche confermare un bibliotecario qui presente, il dott. Stendardo, che il Comitato non solo non ha impedito una collaborazione del genere, ma anzi, laddove essa è stata realizzata, l'ha considerata con compiacimento.

Passo a trattare la relazione dell'Ispettore generale Apollonj, le cui parole mi hanno dato la sensazione che non siano stati chiaramente compresi i motivi che hanno indotto il Comitato centrale, non ad invadere il campo altrui, come è stato detto, ma a dar vita ad una istituzione tutta particolare.

Non è vero che il Centro di lettura sia un doppione della biblioteca, nemmeno di quel particolare tipo di biblioteca popolare, vagheggiata nel Congresso del 1948. Profonde infatti ne sono le differenze. Azitutto gli scopi sono diversi. Le biblioteche popolari, come ha affermato il dott. Bassi, si rivolgono di preferenza al ceto medio; il Centro di lettura continua invece l'opera della Scuola popolare, anzi è essa stessa scuola, intesa come tipo particolare di corso popolare, col quale si vuole combattere l'analfabetismo di ritorno, proprio nelle zone nelle quali manca o non può vivere una qualsiasi istituzione che non sia la scuola e che, costituendo esso analfabetismo di ritorno uno degli aspetti più pericolosi del problema, non poteva non essere attentamente consi-

derato dal Comitato centrale. Per combattere un tale analfabetismo ed anche per completare l'opera dei corsi A e B popolari, sono pertanto sorti i centri di lettura.

Jahier (Presid.) — Dott. Sabbatella, vorrei pregarLa che più che farci una illustrazione, Lei volesse trattenersi sulle ragioni che hanno indotto i centri di lettura a sostituirsi in qualche modo alle biblioteche, per quel che riguarda la consistenza libraria.

Sabbatella — Non si tratta nel caso di sostituzione. Se per poco si considerino gli elementi che, in una non dimenticata relazione al Convegno di Palermo, l'attuale Presidente assegnava alle biblioteche, si comprenderà la ragione di questa affermazione. Gli elementi propri della Biblioteca sarebbero: locali, personale e servizi, ordinamento, amministrazione e forniture librarie. Il Centro di lettura è costituito invece solo dall'aula, dal maestro e da un nucleo librario, cioè da tre elementi propri di ogni scuola. Il maestro poi nel centro non svolge essenzialmente azione di conservazione del materiale, come si verifica per il bibliotecario nel suo pur nobilissimo lavoro. Egli rimane sempre maestro e la sua opera, tendente sopratutto ad esercitare e sviluppare l'abilità alla lettura degli allievi, rientra proprio nei compiti di ogni buon insegnante.

La circostanza che nel Centro di lettura vi sia un nucleo librario e non un solo testo di lettura, come in una comune scuola, non deve eccessivamente allarmare. Gli indirizzi pedagogici più recenti vogliono appunto che nella Scuola non si abbia a disposizione un unico libro di testo, ma parecchi. Il centro di lettura può essere perciò una scuola con molti libri.

Apollonj — Con quanti libri?

Sabbatella — Potrebbero essere benissimo tanti quanti sono gli alunni e più. Il Comitato Centrale — ed in questo è perfettamente d'accordo con i signori bibliotecari — dà grande importanza, per quanto riguarda la lettura, al gusto degli alunni.

Arcamone — La circolare parla proprio di costituzione di biblioteche.

Sabbatella — Non mi sembra che la circolare parli di biblioteche. Non vorrei che fosse stata la parola « lettura » a generare malintesi. Ritengo che se il Comitato avesse proprio voluto istituire le biblioteche popolari, lo avrebbe benissimo potuto fare giacchè, nel progetto formulato dai congressisti di Palermo nel 1948, ne è auspicata la istituzione in collaborazione ed a fianco della Scuola popolare ed all'art. 41 del Progetto di Riforma della Scuola, presentato al Parlamento, è detto che le biblioteche popolari rientrano nella competenza del servizio Centrale per l'educazione popolare.

La verità è però che il Comitato non ha inteso istituire biblioteche popolari con la creazione dei centri di lettura. Questi sono tipi speciali di corsi popolari, che devono svolgere il loro compito nel campo della lotta contro l'analfabetismo,

e che possono servire anche a creare i presupposti ambientali nei quali potrà poi vivere e prosperare una biblioteca, ma che nulla hanno in comune, allo stato attuale, con le biblioteche popolari.

Proprio sulle forme di una proficua collaborazione tra i centri di lettura e le biblioteche penso che sarebbe opportuno si pronunciasse questo Congresso. Sono profondamente persuaso che la benemerita categoria dei bibliotecari, operando in armonia con i maestri dei centri di lettura, potrà dare un contributo notevole alla lotta contro l'analfabetismo spirituale, che è forse più pericoloso di quello strumentale.

Mi auguro proprio che questo Congresso segni l'inizio di una auspicabile collaborazione fra due settori tanto importanti della istruzione pubblica.

Jahier (Presid.) — Credo che prima di tutto il dott. Sabbatella debba dare atto alla Presidenza della longanimità con la quale lo ha lasciato parlare così a lungo senza convincersi affatto.

Qui non si mettono in discussione nè la nobiltà nè la utilità dei centri di lettura, ma la nostra preoccupazione di carattere morale, tecnico e finanziario di fronte al rinnovato fallimento degli sforzi da noi dedicati per lunghissimi anni al risolvere un problema che pesa amaramente sullo sviluppo culturale e civile del nostro Paese, e questo proprio quando finalmente sembrava raggiunto in qualche modo qualcosa di positivo per l'effettiva istituzione di biblioteche popolari.

L'istituzione di centri particolari di lettura scolastica contrasta con la nostra idea della biblioteca popolare aperta a tutti, ed è inevitabilmente destinata ad assorbirne i mezzi che le erano destinati. La nostra preoccupazione non è diminuita dalle spiegazioni del dott. Sabbatella quand'egli ci dice che la costituzione di questi depositi di libri non ha a che vedere con le biblioteche pubbliche, ma piuttosto con le preesistenti biblioteche scolastiche. Egli sembra ignorare o non considerare che anche noi aspiravamo alla sostituzione di quest'ultime ma a favore delle prime, non a favore di surrogati delle sopprimende istituzioni.

La seduta viene sospesa alle ore 12 per permettere ai congressisti di effettuare la visita agli stabilimenti della Società « Lips-Vago » in Milano. Poichè, inoltre, i congressisti sono stati invitati a visitare anche gli stabilimenti della Ditta Parma a Saronno — visita che si effettuerà nelle prime ore del pomeriggio — il Presidente avverte l'assemblea che la seduta sarà ripresa alle ore 18.

* * *

L'ultima seduta del Congresso si tiene nel pomeriggio del 7 novembre, alle ore 18 nella sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense.

Al tavolo della Presidenza siedono: il dott. Enrico Jahier (Presid.); il sen. Alessandro Casati, il dott. Guido Arcamone, il prof. Carlo Battisti, il prof. Vittorio Fainelli e il dott. Francesco Barberi.

Prende la parola quest'ultimo, che svolge la sua relazione sull'« Attività dell'A.I.B. nell'anno 1951 »:

L'ATTIVITA' DELL'A.I.B. NELL'ANNO 1951

Questo, che è il primo rapporto del Segretario da quando la nostra Associazione si è ricostituita nel dopoguerra, dovrebbe prendere le mosse dalla data stessa della sua ricostituzione e ripercorrerne brevemente le tappe. Il materiale documentario non manca; ma la ristrettezza del tempo sconsiglia di farlo in questa sede. La storia della faticosa rinascita dell'Associazione Italiana per le biblioteche sarà fatta quanto prima e verrà pubblicata in opuscolo, insieme con lo statuto, il regolamento e l'elenco delle cariche sociali.

Tutte le Sezioni erano ormai costituite; le elezioni avvenute dappertutto; attività varie cominciavano a sorgere presso alcune Sezioni di maggiore iniziativa, quando nei giorni 3 e 4 del febbraio scorso potè finalmente tenersi la prima riunione del Consiglio direttivo centrale sotto la presidenza del Senatore Casati, unanimemente eletto nel giugno dello scorso anno.

Con la riunione di febbraio e la cessazione delle funzioni del Comitato provvisorio centrale, forse alcuni pensavano che la fase « fluida » nella formazione dell'Associazione avrebbe avuto termine e sarebbe incominciata quella « solida ». Senonchè la solidificazione è, come tutti sanno, un processo più o meno lento, sempre graduale, e per noi non è ancora giunto al suo compimento. In quelle due giornate di lavori il nostro Presidente tracciò un quadro della situazione, e dalle discussioni e proposte dei Presidenti dei Comitati regionali si venne delineando quella che doveva essere la nostra attività nell'immediato futuro.

A che punto siamo oggi, dopo nove mesi? Sarà opportuno premettere che la rinata Associazione partiva dallo zero. Tutto quanto essa ereditava dall'Associazione di anteguerra era un attivo finanziario di ottomila lire. Nessuna iniziativa interrotta da riprendere, giacchè, come sapete, la sola forma di attività della vecchia Associazione erano i congressi annuali e la partecipazione a quelli internazionali; d'altra parte ci trovavamo adesso di fronte a una struttura organizzativa più complessa, e quindi più laboriosa.

Nella prima riunione del Consiglio direttivo a tre cose si decise di dare l'assoluta precedenza: il tesseramento, la compilazione del regolamento e il ritorno in seno alla Federazione internazionale delle Associazioni di bibliotecari (I.F.L.A.). Queste tre cose sono state fatte. Del tesseramento accennerò fra poco. Il regolamento, opera di una Commissione presieduta dal vicepresidente Fainelli, lo discuterete e approverete più tardi. Quanto al ritorno nella I.F.L.A., esso è avvenuto senza difficoltà, anzi con vivo compiacimento dei dirigenti della Federazione stessa. Dimostrazione concreta di tale compiacimento è stata la loro deliberazione, nella primavera scorsa, di trasferire da Copenhagen a Roma la 17ª Sessione del Comitato internazionale delle biblioteche, che ha avuto infatti luogo presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche nei giorni 12-14 settembre, immediatamente prima del Congresso internazionale di documentazione. Sui lavori al Comitato vi riferirà tra breve la Segretaria della Sezione fiorentina, sig.ra Saitta; io desidero premettere che le manifestazioni di ospitalità che offrimmo ai sessanta illustri delegati stranieri, e che furono da essi vivamente apprezzate, non avremmo potuto offrirle senza l'aiuto del Ministero della Pubblica Istruzione.

L'essere rientrati in seno alla Federazione, che è oggi presieduta dal dott. Bourgeois, illustre direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna, ci pone di fronte, oltre che a impegni di carattere finanziario, anche ad altri eventuali derivanti da una probabile ri-

chiesta di collaborazione. Dalla presidenza della I.F.L.A. ci è stato offerto in questi ultimi giorni di participare ad alcune delle Sottocommissioni di studio, alle quali appartenevamo già prima della guerra; e anche di questa offerta dobbiamo essere grati.

Alla Federazione dovremo versare nei prossimi mesi il nostro primo contributo annuale, pari al 10 % dell'ammontare delle quote. Ma quanti iscritti abbiamo? Non è oggi così facile stabilirlo con precisione. Abbiamo distribuito ai Presidenti regionali le tessere con un certo margine di larghezza; d'altra parte le circolari, gli specchietti statistici che furono inviati a suo tempo dal Tesoriere non tutti sono tornati alla base debitamente riempiti. Comunque, da un calcolo approssimativo gli iscritti si aggirano intorno ai 1700. Bisogna tener presente al riguardo che due Sezioni, di Genova e di Palermo, sono presentemente acefale per dimissioni o trasferimenti dei rispettivi Presidenti; il che ne paralizza l'attività fino a quando non si sarà proceduto a nuove elezioni.

Un computo esatto del numero dei soci è reso più difficile dal fatto che non pochi iscritti della prima ora, benemeriti « avanguardisti » dell'Associazione, trascurarono di tenersi al corrente con le quote negli anni successivi. Il regolamento viene oggi a definire la posizione di coloro che si dimostrano morosi impenitenti, radiandoli dall'Associazione. Solo in questo modo noi potremo conoscere l'effettivo numero dei soci. I Segretari delle Sezioni dovranno d'ora in poi sobbarcarsi a un necessario lavoro di aggiornamento dei propri schedari, e comunicare alla fine d'ogni anno alla Segreteria nazionale le variazioni avvenute. Vuol dire che per quest'anno soddisferemo agli impegni finanziari che abbiamo verso la Federazione arrotondando la cifra dovuta.

V'è una Sezione, la cui situazione nei rapporti con l'Associazione esige un cenno particolare: si tratta della Sezione Sarda. E' qui presente un rappresentante di quella Sezione per dirci quanto essa ha fatto negli ultimi anni, e intende fare d'accordo con l'Ente Regione e la Soprintendenza bibliografica. Ma noi già conoscevamo, in parte, tale benemerita attività attraverso gli Atti dei due Convegni per le biblioteche popolari di Milis e di Oristano, rispettivamente del 1948 e del 1950. Le Sezione Sarda è tra tutte la più numerosa; essa conta oltre 600 iscritti, per la maggior parte insegnanti elementari e direttori di modeste biblioteche. Non è il caso, mi sembra, di sollevare obiezioni circa il carattere particolare di questa Sezione, che opera in un ambiente particolare. In un mio recente viaggio in Sardegna ho potuto constatare quanto, per merito di questa organizzazione capillare, l'idea della biblioteca sia familiare ai direttori didattici e ai maestri dell'isola. Devesi tuttavia rilevare che la fiorente Sezione Sarda è tuttora con un piede dentro e uno fuori dell'Associazione. Orbene, dopo tre anni di questa situazione è necessario uscire dall'equivoco: l'attività della Sezione Sarda non può che essere valorizzata il giorno in cui essa si deciderà a far parte, ad ogni effetto, dell'Associazione italiana per le biblioteche, a distribuire le tessere e le circolari che vengono diramate dalla Presidenza, a stringere con questa i normali rapporti delle altre Sezioni. La questione della quota, che il Comitato regionale, per motivi particolari, desidera rimanga limitata a cento lire, non credo possa costituire al riguardo una seria difficoltà.

Nei rapporti con le Sezioni alcuni Presidenti avranno forse notato che la Segreteria nazionale non è molto attiva nello scrivere, nel sollecitare, nel diramare circolari, ecc. E' un'osservazione che prima d'ogni altro il Segretario ha più volte fatta a se stesso. Ma io prego i Presidenti di considerare che la Segreteria nazionale è un eufemismo; essa si riduce di fatto a un Segretario, il quale è anzitutto Direttore, come la maggior parte di voi, di una biblioteca pubblica, e quindi, per risparmiare tempo ai Presidenti regionali e a se stesso, è costretto a ridurre al minimo indispensabile il lavoro di segreteria. Questo lavoro egli divide fraternamente col Tesoriere, ed è in esso coadiuvato disinteressatamente da una impiegata della Biblioteca Angelica, la signorina Marina Medori, che qui desidero ringraziare. Auguriamoci che le geniali idee che vi comunicherà tra breve il collega de Gregori

possano attuarsi presto e ci fruttino tanti milioni, da permetterci di avere un giorno un palazzo con numerosi impiegati, come ha a Chicago la consorella American Library Association.

Nell'attesa che venga questo giorno, non c'illudiamo che nè il Consiglio direttivo centrale nè i Comitati regionali possano prendere molte iniziative. Alcune Sezioni hanno indubbiamente dimostrato di possedere spirito organizzativo: le conferenze storico-culturali veronesi; le vivaci assemblee fiorentine; le conferenze, le visite, i dibattiti romani; le mostre napoletane, i convegni sardi, ecc., sono sintomi promettenti di un'attività che prima della guerra non esisteva. Conosciamo purtroppo la scarsità, la dispersione e l'avvilimento delle nostre forze; conosciamo il massiccio disinteresse dell'opinione pubblica italiana riguardo alle biblioteche, a cui teoricamente dovrebbe essere interessato il 90 % della popolazione. Ma ridestare in noi stessi uno spirito di iniziativa e richiamare sulle biblioteche e i loro problemi la distratta attenzione del pubblico, è appunto uno dei primi compiti dell'Associazione, che (ricordiamolo) è Associazione *per* le biblioteche, non *delle* biblioteche, benchè sia, com'è naturale, costituita in prevalenza di bibliotecari. Questa azione di propaganda dobbiamo svolgere mediante iniziative ufficiali e individuali, scrivendo articoli sulla stampa locale, promuovendo dibattiti pubblici, parlando alla Radio come fa il collega Bozza, ecc.

Un secondo compito è necessario proporci in questa fase susseguente alla nostra rinascita: un compito più burocratico, se volete, ma non meno importante dell'altro: censire e associare le numerose biblioteche minori, soprattutto quelle speciali, che non figurano nell'Annuario delle biblioteche italiane. Le biblioteche specializzate delle industrie, delle facoltà universitarie, degli istituti scientifici universitari ed extrauniversitari sono, come sapete, numerosissime e importanti, anche se di modeste proporzioni. Nei Paesi anglosassoni le biblioteche speciali formano un'Associazione a sè. Noi non possiamo per ora permetterci il lusso di creare più Associazioni; abbiamo però il dovere di individuare le biblioteche speciali, « schedarle » (il che dopotutto fa parte del nostro mestiere), collegare tra loro i bibliotecari dispersi, appartenenti a ogni categoria.

Non illudiamoci, ripeto, di poter fare molto altro, indipendentemente dall'avere risolto il problema finanziario. Di iniziative da prendere potremmo escogitarne diecine, una più bella dell'altra; ma per ora ci troviamo nell'impossibilità di attuare persino alcune di quelle previste dallo Statuto. Se non fosse giunto il « vaglia di papà » (intendo dire l'aiuto finanziario del Ministero), non avremmo nemmeno potuto in questi giorni riunirci qui, discutere i nostri problemi; non possiamo allo stesso Ministero chiedere di più. Cioè potremmo chiedere, solo se il Ministero ci affidasse uno di quei lavori bibliografici o statistici, che bene si addicono a un'Associazione come la nostra.

Mecenatismi locali, soprattutto in queste ricche provincie del nord, sarebbero possibili da parte di banche o industrie se i Comitati regionali li sollecitassero per un'attività determinata: per es. per la pubblicazione di cataloghi collettivi di periodici.

L'art. III dello Statuto prevede la pubblicazione di un periodico. A parte la impossibilità materiale che abbiamo oggi di metter su una rivista, è da prevedere che l'esigenza di essa si farà sentire imperiosa solo dopo che avremo sviluppato notevolmente la nostra vita sociale, della quale un periodico dev'essere lo specchio. Una rivista per essere vitale deve costituire l'espressione e la testimonianza di una maturità e intensità di vita organizzativa e culturale, che noi non abbiamo ancora raggiunto. Continuiamo quindi, ufficialmente e individualmente, a godere dell'ospitalità che ci viene offerta dalla rivista ministeriale « Accademie e Biblioteche d'Italia », la quale è aperta alla collaborazione di tutti i bibliotecari italiani e pubblica gli Atti dell'Associazione.

I contatti tra l'Associazione e la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, pur essendo ancora timidi e rari, vanno tuttavia sorgendo naturalmente, e non c'è dubbio s'intensificheranno in seguito a misura che svilupperemo la nostra attività. Avete appreso poco fa, ascoltando la relazione del dott. Apollonj, che fu in seguito a una lettera indirizzata dal Presidente dell'Associazione al Direttore generale delle Accademie e Biblioteche che

la questione dei Centri di lettura è stata sollevata dal Direttore stesso col suo collega della Scuola popolare, ed è stata trattata in questo Congresso: speriamo non senza frutto.

Forse è prematuro parlarne, ma tuttavia non sarà fuori luogo accennare al tentativo che l'Associazione sta facendo di riprendere la pubblicazione della « Enciclopedia del libro ».

La nostra ripresa è lenta, faticosa, ostacolata dagli antichi mali delle biblioteche e dalle difficoltà generali del momento; ma sarebbe contraddittorio e dannoso abbandonarsi al pessimismo. Altrettanto dannoso, nella scarsezza delle nostre energie, cedere a tentazioni di scissione. Autorità e competenza l'Associazione non può averle fin dalla sua nascita, o rinascita, ma potrà conquistarle gradatamente se sapremo lavorare insieme e criticarci in modo costruttivo.

Alcune critiche, improntate a uno spirito di pessimismo che chiamerei prematuro, sono state mosse due anni fa all'impostazione stessa dell'Associazione dal collega Cecchini durante il convegno di Brescia dei bibliotecari comunali e provinciali. Poichè si tratta di rilievi piuttosto gravi (di essi abbiamo potuto prendere conoscenza solo recentemente, attraverso gli Atti di quel convegno), e data la personalità di colui che le ha formulate, cioè il Presidente del Comitato d'intesa tra bibliotecari comunali e provinciali, permettete che ne accenni in breve.

Secondo il Cecchini le circoscrizioni delle nostre Sezioni, coincidenti geograficamente, per l'art. VI dello Statuto, con quelle delle Soprintendenze bibliografiche, e le presidenze regionali affidate per la maggior parte a Soprintendenti, darebbero all'Associazione un'impronta gerarchico-autoritaria, in sostanza antidemocratica.

Vorrei osservare al Cecchini che la sovrapposizione geografica delle Soprintendenze e delle nostre Sezioni sembra affatto naturale in quanto è suggerita dalla stessa distribuzione delle biblioteche; altrettanto naturale sembra il fatto che nella maggior parte delle Sezioni (otto su quattordici) furono, almeno nelle prime elezioni, chiamati alla presidenza i Soprintendenti, i quali non solo costituivano in passato l'unico centro e organo di collegamento tra le biblioteche della regione, ma di fatto, nella maggior parte dei casi, furono i promotori della rinascita dell'Associazione. S'intende che la situazione è tutt'altro che statica e che alle prossime elezioni (che in alcune Sezioni avverranno nel 1952) i soci daranno il voto (come del resto l'hanno dato nelle precedenti) a chi vorranno. Non sembra, inoltre, che un Consiglio direttivo centrale composto per la maggioranza di Soprintendenti precluderebbe — come teme il collega Cecchini — « ogni possibilità di assunzione, da parte dell'Associazione, di quell'azione di rivalutazione che le biblioteche comunali invocano e meritano ». Non sono forse i Soprintendenti i sostenitori d'ufficio (anche se non sempre fortunati) degli interessi delle biblioteche non governative?

Importante è un'altra obbiezione che il Cecchini rivolge alla stessa articolazione regionale dell'Associazione, a cui sarebbe stata preferibile, secondo il suo parere, una struttura organica, in base a un criterio di specialità delle biblioteche. Non v'è dubbio che una tale struttura presenterebbe notevoli vantaggi, e risponderebbe meglio a quella di altri paesi; ma essa presupporrebbe un sicuro sistema di classificazione dei vari tipi delle nostre biblioteche, che non esiste: quello che il Cecchini suggerisce differisce, ad es., dall'altro proposto nello stesso convegno di Brescia dal Serra-Zanetti. Inoltre il formarsi di Sezioni speciali, o addirittura di Associazioni speciali, è un processo che avviene naturalmente quando le Associazioni, per così dire, generiche di bibliotecari hanno dietro a sè decenni d'intenso sviluppo: così è avvenuto in America, in Inghilterra, in Germania. Sarebbe tuttavia utile discutere quest'argomento ed esaminare se non fossimo già abbastanza maturi da dar vita (come esiste un Comitato d'intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali) ad altri Comitati o Commissioni, che del resto sono previste dallo Statuto.

Dopo tutto, le biblioteche comunali e provinciali sono le più affini alle biblioteche pubbliche governative: la differenza tra le une e le altre è solo amministrativa; mentre la nostra Associazione ha funzioni prevalentemente tecniche.

Allo studioso che varca la soglia di una biblioteca pubblica non importa tanto se essa appartenga allo Stato, al Comune o a un Consorzio: egli si preoccupa soprattutto di trovarvi i libri di cui ha bisogno, di essere servito sollecitamente, e bene, dai cataloghi e dal personale, di poter assidersi tranquillo al suo tavolo e studiare. A queste universali esigenze del lettore corrispondono i doveri, le preoccupazioni, i tormenti del bibliotecario, comunale o governativo che sia. Il che non toglie, beninteso, che le biblioteche dei Comuni e delle Provincie abbiano i loro problemi particolari, e in questo congresso ne abbiamo trattato e discusso più d'uno. La stessa impresa del Catalogo unico, seppure promossa dallo Stato, non può non interessare almeno le più importanti biblioteche non governative.

La parte che biblioteche comunali e provinciali hanno non dico nella nostra Associazione, ma nella vita culturale del paese, è assai grande, e è destinata ad accrescersi non solo in relazione al loro aumento numerico e d'importanza, ma soprattutto al fatto che esse servono una popolazione maggiore di quella servita dalle biblioteche governative.

Per concludere questa già troppo lunga relazione ripeterò che i compiti che dovremmo fissare a noi stessi per il prossimo anno potrebbero essere i seguenti:

1) Propaganda verso l'esterno. Quest'azione di propaganda *pro bibliothecis* è affidata all'iniziativa individuale dei singoli soci, i quali — a prescindere dalle forme organizzate a cui s'è accennato sopra — già nei contatti professionali di ogni giorno con gli studiosi e i lettori avranno infinite occasioni di suscitare negli « utenti » delle biblioteche quell'interessamento ai loro problemi e alle loro necessità, che sono poi problemi e necessità della cultura italiana. Il formarsi a poco a poco di una alleanza tra bibliotecari, studiosi, editori, giornalisti, ecc., è la premessa indispensabile perchè le esigenze dei nostri istituti s'impongano anche alle autorità amministrative dalle quali essi dipendono. La nostra voce isolata è troppo debole e gli sfoghi che siamo soliti farci tra noi sono del tutto sterili.

2) Perfezionamento organizzativo nella costituzione e nel funzionamento delle Sezioni: esazione delle quote; corrispondenza con la Segreteria; periodiche riunioni dei Comitati direttivi e delle assemblee; ricerca, censimento e associazione delle biblioteche minori d'ogni tipo e dei bibliotecari dispersi.

Il terzo compito, che spetta al Consiglio direttivo centrale e alla Presidenza, sarà di rendere più frequenti e regolari i contatti con l'Amministrazione centrale delle biblioteche e raccomandare che i voti, gli ordini del giorno espressi in questo nostro Congresso non rimangano inascoltati.

Se nel Congresso del 1952 potremo su questi tre punti dimostrare a noi stessi di aver progredito, sia pure modestamente, credo che avremo diritto di guardare all'avvenire con crescente fiducia.

Jahier (Presid.) — Gli applausi alla relazione del dott. Barberi dimostrano già l'approvazione dell'assemblea all'azione espletata dalla nostra Associazione e il ringraziamento all'attività del suo Segretario, che sappiamo quanto sia completa ed esauriente, soltanto limitata dalla sua attività professionale.

Vi sono ora altre due comunicazioni, connesse in un certo senso con la relazione Barberi e delle quali, quindi, sembra opportuno dare qui lettura. Una è la comunicazione della dott. Saitta Revignas che riassume i lavori della XVII sessione del Comitato internazionale delle Biblioteche, alla quale, com'è noto, anche la nostra Associazione ha partecipato; l'altra è la comunica-

zione del dott. Nino Pirrotta Direttore della Biblioteca musicale di S. Cecilia, sulla recente costituzione dell'« Association Internationale des Bibliothèques Musicales ».

La dott. SAITTA REVIGNAS riassume la sua comunicazione, di cui si dà qui di seguito il testo completo:

LA XVII SESSIONE DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha ospitato dal 12 al 14 dello scorso settembre, nei giorni immediatamente precedenti la Conferenza Mondiale di Documentazione, la XVII Sessione del Comitato Internazionale delle Biblioteche, che funziona, come noto, da organo esecutivo della Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari (I.F.L.A.). Nelle parole di saluto che il Presidente prof. Munthe ha rivolto ai delegati, l'Associazione dei Bibliotecari Italiani, che per la prima volta dopo la sua ricostituzione partecipava ai lavori del Comitato, ha trovato il più cordiale ed incoraggiante benvenuto. Il programma delle riunioni, molto laborioso e serrato, è stato diviso per quanto riguarda la parte propriamente tecnica tra la trattazione di argomenti d'ordine generale ed i rapporti delle Sottocommissioni alle quali era stato affidato nella Sessione precedente l'incarico di condurre indagini e proporre soluzioni intorno a specifici problemi d'interesse internazionale.

Nel primo gruppo rientrano il discorso del sig. C. H. Nowell, direttore della Biblioteca Pubblica di Manchester, sul concetto e la funzione della *Public Library* e quello dell'illustre matematico F. Severi, il quale accogliendo l'invito fattogli dalla nostra Associazione ha parlato sui compiti delle Biblioteche come strumento di ricerca scientifica. La relazione del sig. Nowell, che dirige un complesso sistema di servizi di pubblica lettura, centrale e periferica, razionalmente organizzato, ha illustrato gli obbiettivi raggiunti e quelli ancora da raggiungere dalle Biblioteche Pubbliche dell'Inghilterra ed ha presentato elementi particolarmente interessanti e nuovi per quanto riguarda il metodo della scelta dei libri adatti agli istituti destinati alla media cultura.

Tra i rapporti elaborati dalle varie Sottocommissioni che hanno rivestito interesse particolare nei riguardi dell'attuale situazione bibliotecaria italiana è da segnalare anzitutto quello della *Sottocommissione mista* (*F.I.D.* ed *I.F.L.A.*) *per l'insegnamento professionale*. Dalla relazione presentata dalla sig. S. Briet, eminente membro della Sottocommissione, sull'inchiesta condotta in 49 nazioni per raccogliere informazioni sulla preparazione professionale dei bibliotecari, è risultato evidente come ormai nei principali paesi del mondo l'insegnamento delle discipline attinenti alla biblioteconomia si accompagni a quello relativo alla documentazione organizzata ed eseguita secondo criteri scientifici. Mentre in Italia nelle scuole di Padova, Bologna, Firenze e Roma la parte fatta nei programmi alle varie discipline mira prevalentemente a formare personale destinato a lavorare presso biblioteche erudite e di conservazione, le esigenze dei nostri maggiori istituti sono divenute da tempo, per evoluzione ed adattamento alle condizioni della vita moderna, molto più complesse. Non si sono potute ottenere infatti nel nostro Paese, per un concorrere di ragioni, quelle nette distinzioni di compiti dei vari tipi di biblioteca che è stato possibile realizzare altrove ed i nostri istituti librari sono di conseguenza spesso costretti ad abbinare ai compiti di conservazione e di illustrazione del materiale antico e prezioso le funzioni altrettanto impegnative di organismi di lettura, di consultazione e, in certi limiti, di documentazione. Sembrerebbe pertanto necessario che la nostra Associazione prendesse l'iniziativa (fiancheggiando in parte una proposta presentata dal dr. B. Balbis del Consiglio Nazionale delle Ricerche alla XVII Confe-

renza Internazionale di Documentazione) per la formazione di una Commissione mista di bibliotecari e docenti delle Scuole di bibliografia e di biblioteconomia, con l'incarico di studiare l'opportunità di inserire nei programmi delle Scuole stesse un corso della durata di un anno, a carattere prevalentemente pratico, comprendente nozioni riguardanti la ricerca, la selezione, la raccolta di documenti, i relativi sistemi di conservazione e classificazione, i mezzi di riproduzione e diffusione del materiale documentario. La preparazione in prevalenza erudita impartita nelle nostre scuole per bibliotecari verrebbe così utilmente integrata da orientamenti più aderenti alle esigenze della biblioteconomia italiana moderna.

Con particolare interesse sono stati seguiti inoltre i lavori della *Sottocommissione per le regole di catalogazione e compilazione dei cataloghi collettivi.* La discussione si è svolta su una relazione presentata dal sig. L. Brummel, direttore della Biblioteca Reale dell'Aja il quale ha impostato alcuni problemi fondamentali relativi ai cataloghi collettivi su un piano che si potrebbe chiamare *europeo* per distinguerlo da quello delle grandi realizzazioni già ottenute in questo campo dalla biblioteconomia degli Stati Uniti. E' necessario, però, premettere a questo proposito un chiarimento utile ad intendere nella loro vera portata le risoluzioni che verranno accennate più avanti. I cataloghi collettivi o *Union Catalogues* di cui è stato discusso nella Sottocommissione dell'I.F.L.A. sono strumenti che hanno alla base della loro struttura finalità in parte diverse da quelle del nostro progettato Catalogo Unico che costituirà, nella sua forma finita, la bibliografia nazionale italiana. Gli *Union Catalogues* rappresentano i mezzi di ricerca ed informazione di un elaborato sistema di prestiti interbibliotecari e sono dei repertori dai quali è lontano ogni intendimento bibliografico nel senso etimologico e tecnicamente accettato di questo termine. Inoltre la loro formazione, almeno per quanto riguarda i cataloghi collettivi della National Central Library di Londra, della Biblioteca Reale dell'Aja e della Bibliothèque Nationale Suisse di Berna, segue un procedimento inverso a quello che appare sia stato progettato per il Catalogo Unico Italiano. E' infatti dalle biblioteche della rete periferica che giungono indipendenti l'una dall'altra le segnalazioni bibliografiche che vengono poi dal Centro raccolte ed unificate con un procedimento in parte analogo a quello seguito dal B.O.M.S. Per i fondi più antichi o meno recenti la raccolta del materiale è stata spesso facilitata dall'esistenza di cataloghi o bibliografie a stampa e dal fatto che da tempo diverse biblioteche associate all'iniziativa avevano instaurato il sistema di poligrafare le loro schede da destinare ai vari cataloghi interni.

La relazione del sig. Brummel, il quale aveva formulato precedentemente alcuni quesiti indirizzandoli ai colleghi inglesi e svizzeri particolarmente esperti in tale genere di lavoro, comprendeva anche le risposte avute in proposito. La discussione ha quindi portato a notevoli chiarificazioni sui problemi essenziali dei cataloghi collettivi, come il loro impianto, l'estensione del numero delle biblioteche associate, gli incrementi delle schede, i requisiti del personale da assegnare a tale lavoro, il rapporto fra il numero del personale ed il relativo rendimento ai fini della continuità e ritmicità degli aggiornamenti.

I risultati più notevoli e concreti fissati dalla discussione possono essere considerati i seguenti:

a) le schede di un catalogo collettivo dovrebbero essere ordinate soltanto *alfabeticamente.* La classificazione per materie o la soggettazione di migliaia di opere che non è possibile controllare direttamente sarebbe impresa impossibile anche per la quantità di personale specializzato ed esperto che il lavoro richiederebbe;

b) del particolare sistema adottato dal catalogo collettivo della Germania occidentale attualmente in elaborazione (Frankfurter Sammelkatalog) potrebbe essere accettabile, secondo il sig. Filon della National Central Library di Londra, la parte relativa al trattamento delle opere anonime schedate, quando possibile, sotto i nomi personali o geografici che figurano nel titolo;

c) una questione molto importante legata all'incremento del catalogo collettivo è quella dell'inclusione o meno di alcune categorie di pubblicazioni di minore valore ed

interesse. In Inghilterra, dove si riscontra una accentuata tendenza ai cataloghi collettivi di materiale selezionato, si escludono alcune categorie di pubblicazioni di carattere letterario e gli *Juvenilia,* in Svizzera le edizioni svizzere posteriori al 1900 e la maggior parte delle tesi di laurea. In Olanda si includono nel catalogo collettivo tutte le pubblicazioni eccetto le carte geografiche e la musica che nella massima parte delle biblioteche Olandesi sono descritte in cataloghi speciali. Constatato che le difficoltà del lavoro di scelta consistono tanto nel fissarne criteri dettagliati in linea teorica, quanto nel raggiungere uniformità dei risultati nell'applicazione pratica, si è affermata in seno alla Sottocommissione la propensione ad una maggior larghezza nell'inclusione delle pubblicazioni minori considerato che col tempo i cataloghi collettivi sono destinati ad estendere e ad approfondire il complesso delle loro funzioni, fino ad assumere per il materiale più antico il compito di mezzi di documentazione.

La *Sottocommissione per i periodici* ha presentato un progetto la cui realizzazione non sarebbe gravosa e porterebbe alla formazione di un mezzo d'informazione della più pratica utilità. Per potere offrire infatti, agli studiosi di tutto il mondo, che ne lamentano la mancanza, notizie precise e sollecite *sui periodici nuovi,* tanto a carattere culturale generico quanto, e soprattutto, a carattere letterario, scientifico e tecnico apparsi in ogni nazione dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi, *e tuttora in corso di pubblicazione,* è stata proposta la compilazione di *liste nazionali* da raggruppare in un secondo tempo a cura dell'U.N.E.S.C.O., che ne ha assunto l'impegno, in repertori complessivi ordinati geograficamente e per materia. Tali liste dovrebbero essere *criticamente selezionate* ed i singoli periodici dovrebbero figurare classificati secondo la C.D.U. Ciascuna segnalazione dovrebbe essere accompagnata dall'indicazione del prezzo di abbonamento e da una notizia redatta nella lingua dei rispettivi paesi, relativa alla periodicità della pubblicazione, al raggruppamento e numerazione in volumi o tomi dei fascicoli apparsi in una annata, ed al numero delle pagine del primo fascicolo. Le liste dovrebbero comprendere anzitutto in una unica serie il quinquennio 1945-50 ed essere poi compilate e diffuse *annualmente.* Il progetto della Sottocommissione prevede che tale compito possa essere disimpegnato dalle biblioteche che fruiscono del deposito obbligatorio degli stampati di tutto il territorio nazionale, in eventuale collaborazione con biblioteche specializzate ma, in considerazione dei molti altri lavori dai quali sono già gravate le nostre due Nazionali Centrali, l'impegno della redazione delle liste in parola, per quanto riguarda l'Italia, è stato assunto dall'A.I.B. Nel Bollettino per le biblioteche edito dall'U.N.E.S.C.O. sarà pubblicato nel frattempo a cura dell'Associazione dei Bibliotecari francesi a titolo di saggio e di guida agli altri collaboratori una lista di nuovi periodici del loro Paese.

Il rapporto della *Sottocommissione per i manoscritti ed i libri antichi,* il quale esaminava tra l'altro la proposta di intensificare le riproduzioni dei cimeli bibliografici per assicurare così, in ogni evenienza, la loro conservazione, ha dato origine ad una più larga discussione sul problema generale della protezione del materiale prezioso in tempo di guerra. Poichè un Comitato speciale studia attualmente sotto l'egida dell'U.N.E.S.C.O. l'elaborazione di una convenzione internazionale per la protezione dei Monumenti, l'I.F.L.A., invitata a partecipare alle riunioni di questo Comitato, ha designato a rappresentarla l'illustre storico e bibliografo del libro antico, R. Brun, Ispettore generale delle biblioteche francesi. La presenza nel Comitato del sig. Brun, esperto delle particolari esigenze di un patrimonio bibliografico insigne, offre le migliori garanzie sulle risoluzioni che saranno proposte nei riguardi delle biblioteche in genere ed in particolare di quelle dei Paesi che, come l'Italia, presentano tradizioni e situazioni bibliotecarie affini a quelle della Francia.

La discussione riguardante la riproduzione dei cimeli ha sottolineata ancora una volta la grande necessità che le nostre disposizioni riguardanti l'uso e la riproduzione del materiale pregevole manoscritto ed a stampa siano aggiornate in modo che esse possano rispondere anzitutto ai progressi realizzati nei sistemi di riproduzione e regolare, in secondo luogo, in

modo *uniforme* gli obblighi cui sono tenuti gli studiosi che riproducono i cimeli delle nostre biblioteche.

Nel rivolgere cordiali parole di saluto, anche a nome del Ministro della Pubblica Istruzione, ai componenti del Comitato dell'I.F.L.A., il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche accennò al massimo problema interessante oggi l'efficienza tecnica e scientifica delle Biblioteche italiane, cioè il Catalogo unico.

Nella serie delle comunicazioni presentate dai delegati delle Associazioni aderenti alla Federazione, il Segretario dell'A.I.B. riferì sulla ripresa della nostra attività sociale, inserendola nell'opera di ricostruzione che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha intrapreso negli anni seguiti alla guerra con la collaborazione di tutti i bibliotecari italiani.

Testo della comunicazione PIRROTTA:

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE MUSICALI

L'A.I.B.M. (« Association Internationale des Bibliothèques Musicales ») è stata costituita a Parigi, durante i lavori, svoltisi dal 22 al 25 luglio dell'anno in corso, del III Congresso Internazionale delle Biblioteche Musicali. L'idea di un organismo internazionale rappresentativo delle biblioteche musicali si era già profilato nei due congressi precedenti di Firenze (ottobre 1949) e Luneburg (luglio 1950). A Luneburg si era proceduto alla nomina di un comitato incaricato di preparare un progetto di statuto. Il congresso parigino, approvati con poche modifiche lo Statuto e il Regolamento, redatti dal comitato nel febbraio, potè fin dalla prima seduta trasformarsi in assemblea costituente e dar vita alla nuova associazione.

Di questa potranno essere membri effettivi: a) le associazioni nazionali di bibliotecari musicali, b) le biblioteche musicali o che posseggano fondi musicali, 3) i bibliotecari musicali. Enti o persone che si interessino alla vita delle biblioteche musicali, pur non rientrando nelle categorie già elencate, potranno far parte della A.I.B.M. come membri associati. L'Assemblea ha inoltre facoltà di nominare dei membri d'onore. Al funzionamento della A.I.B.M. in base alle direttive date dall'assemblea in riunioni possibilmente annuali, provvederanno un Comitato esecutivo e un Ufficio di Presidenza. Gli scopi fondamentali enunciati dallo Statuto sono: incrementare lavori concernenti la bibliografia e la biblioteconomia musicali, favorire gli scambi e i prestiti internazionali, attivare l'identificazione e la catalogazione di fondi musicale ignorati, studiare e avviare provvedimenti per la salvaguardia delle raccolte musicali. Al Congresso parigino si ebbero relazioni sui seguenti argomenti: compilazione di un repertorio internazionale delle fonti musicali in sostituzione del vecchio « Quellen-Lexikon » dell'Eitner; *microfilms* di sicurezza; norme internazionali per la catalogazione delle opere musicali; fondi musicali non inventariati; scambi internazionali di musica e spogli internazionali dei periodici musicali; organizzazione delle discoteche e delle biblioteche musicali delle Radio.

La constatazione che questi problemi coincidono in parte con quelli agitati su un piano più generale nei congressi e nelle associazioni di biblioteche e bibliotecari non deve far pensare ad una inutile duplicazione. La corrispondenza è soltanto parziale; la duplicazione, dove si verifica, non inutile. Sappiamo tutti che il maggiore ostacolo alla soluzione di molti problemi è la loro mole; vantaggiosa dunque sarà l'intensificazione dello sforzo in settori speciali, e ci si può dolere, se mai, che i compiti restino malgrado ciò enormi. La A.I.B.M. non vuole contrapporsi all'attività delle Associazioni già esistenti, ma inserirsi in essa e trarre partito dai suggerimenti e dagli esempi di realizzazioni già in atto che le vengano

da altre associazioni. Rappresentanti della F.I.A.B. e della F.I.D. hanno del resto presenziato e partecipato attivamente sia ai lavori del comitato preparatorio che al congresso costituente; e questo ha fruito a Parigi, per la prima volta, dell'appoggio e delle possibilità organizzative di una grande biblioteca, la Bibliothèque Nationale.

Ma la costituzione della A.I.B.M. ha giustificazioni ancor più profonde. Non è qui il luogo per un esame della situazione della cultura musicale. Ma si pensi un istante alla forma speciale di estrinsecazione della musica, sempre condizionata alla presenza di intermediari, gli esecutori; si pensi alla variabilità del suo linguaggio attraverso i tempi; al larghissimo margine che ogni notazione musicale lascia da una parte all'intuito e all'estro degli esecutori, dall'altra a tacite convenzioni che ogni età successiva dimentica o modifica. Ciò basterà a fare intendere qualcuna delle enormi difficoltà che rendono faticoso il cammino della cultura musicale. Per queste e altre ragioni la storia della musica è oggi ancora quello che potrebbe essere la storia di una pittura le cui opere fossero per la maggior parte coperte da opache incrostazioni, o di una letteratura i cui poemi avessero bisogno di esser tradotti da una lingua difficile e non ben conosciuta. Nè più felice è la situazione della musica contemporanea, travagliata da una crisi nella quale incidono difficoltà materiali e coefficienti spirituali e sociali. Quanto più un diffusissimo pregiudizio romantico chiede a quest'arte di essere la più immediata e comunicativa, tanto più le difficoltà che essa per sua natura contrappone a tanta attesa creano un senso di distacco e di isolamento rispetto alle altre sfere di interesse artistico e culturale. La costituzione dell'A.I.B.M. fa parte degli sforzi che la musica oggi compie per uscire dall'isolamento e riguadagnarsi, se non una popolarità, una maggior comprensione.

L'Italia ha il merito di avere preso la prima iniziativa col Congresso di Firenze. L'assemblea dell'A.I.B.M. ha dimostrato di esserne consapevole conferendo ad uno dei promotori di quel congresso la prima nomina a socio onorario. Essa ha inoltre voluto — avendo presente, senza dubbio, il luminoso passato della nostra musica, e il presente ancor valido, e gli immensi tesori di musica sparsi in moltissime biblioteche italiane — che nel primo Ufficio di presidenza figurasse l'Italia tra i rappresentanti di sette nazioni diverse e che le fosse attribuita una vice-presidenza. Anche della commissione che dovrà prossimamente riunirsi per affrontare il problema del nuovo Repertorio delle fonti musicali, farà parte, accanto a quelli delle più grandi biblioteche di Washington, Londra, Parigi, Vienna e Monaco, un rappresentante della biblioteca « S. Cecilia ».

La collaborazione delle biblioteche italiane è desiderata perchè indispensabile all'attuazione dei fini che l'A.I.B.M. vuole conseguire. Mi è parsa dunque propizia l'occasione di questo congresso per consultarmi coi colleghi circa la forma che si potrà dare alla nostra adesione. Opportuno e desiderabile anche per motivi pratici mi pare che le biblioteche dei Conservatori e almeno alcune delle altre biblioteche che possiedono importanti raccolte musicali entrino a far parte della nuova associazione. Lo Statuto di essa prevede che nel Comitato esecutivo abbia un rappresentante ogni paese che raggiunga o superi un minimo di dieci soci effettivi; la partecipazione al Comitato esecutivo dà poi adito alle cariche dell'Ufficio di Presidenza, che è in definitiva il vero organo direttivo dell'associazione. Anche per aver modo di fare udire la nostra parola occorre raggiungere quel numero minimo di soci. Lo statuto dell'A.I.B.M. suggerisce inoltre l'eventualità che possano venire costituite delle associazioni nazionali di bibliotecari musicali; non per questo solo motivo, ma soprattutto allo scopo di stabilire un tramite che consenta di coordinare all'interno l'attività delle nostre biblioteche musicali e di concordare il loro atteggiamento comune di fronte ai problemi internazionali, mi chiedo se non sia il caso di esaminare la possibilità di creare un legame associativo, che potrebbe nel caso nostro assumere la forma di una speciale sezione dell'A.I.B.M.

Mi ero prefisso di limitare il mio intervento all'annuncio dell'avvenuta costituzione della A.I.B.M. e ad un invito alla collaborazione. Ma lo svolgimento dei lavori del congresso,

durante il quale mi si è fatta evidente l'intensità con cui il problema del catologo unico impegna oggi le energie delle biblioteche italiane, mi induce a qualche breve aggiunta che tocca più da vicino la situazione attuale delle nostre raccolte musicali e della loro attrezzatura in vista dei loro compiti sia nazionali che internazionali. La nostra condizione non è delle più felici. Abbiamo da una parte un gruppo di biblioteche esclusivamente musicali, quelle dei Conservatori, in lotta con deficienze di mezzi e di organizzazione che vengono loro queste dal fatto che esse sono isolate dalla vita delle altre biblioteche, quelle dall'essere sacrificate amministrativamente nel rango di biblioteche puramente scolastiche, benchè alcune di esse, per l'entità del patrimonio storico che custodiscono e per le richieste che vengono dai centri nei quali risiedono, svolgano delicati compiti culturali e onerose funzioni di larga consultazione. La loro insufficiente dotazione di repertori bibliografici, di periodici, di monografie, di collezioni di monumenti musicali, che pure si vanno pubblicando all'estero, la loro scarsa possibilità di acquisto della costosissima produzione musicale moderna, sono fonte quotidiana di recriminazioni e si riflettono sulle deficienze della cultura musicale. Ma anche dall'altra parte, nelle numerose biblioteche sia governative che di enti locali, la mancanza assoluta di bibliotecari specializzati ha impedito che fondi e collezioni musicali importantissimi venissero valorizzati secondo la loro importanza. Nella cifra di circa 400.000 opere non catalogate esistenti nelle biblioteche italiane — cui accennava ieri il prof. Scaccia Scarafoni, e che costituiscono, mi pare, una delle remore più notevoli al pronto inizio della parte retrospettiva del catalogo unico — una percentuale certamente notevole spetta alle opere musicali.

L'esclusione, che sembra ormai decisa, della cosidetta musica *pratica* dal catalogo unico avrà come conseguenza che nell'opera di ispezione e di bonifica dei fondi non catalogati le opere musicali verranno più che mai messe da parte quasi sistematicamente; tanto più in quanto le nuove regole in corso di elaborazione per il catalogo alfabetico non porteranno nuove norme per la catalogazione della musica e lasceranno, se mai, cadere — e non sarà gran male — perfino quella, unica e lapalissiana, che già figurava nel regolamento del 1921. Ora, se la rinunzia ad una immediata inclusione delle opere musicali nel catalogo unico può essere necessità ingrata, ma comprensibile e giustificabile in vista di un rapido inizio della parte che si suol dire *corrente*, nessuna giustificazione può valere nemmeno come attenuante nei riguardi della parte retrospettiva, a meno di non volere ammettere che quel nostro primato musicale che tutti siamo adusi a sentir vantare nei discorsi d'occasione per il centenario di questo o quel musicista, sia effettivamente tenuto dagli italiani in minor conto che presso ogni altro popolo straniero. Nulla impedisce che della musica si faccia una sezione speciale del catalogo unico. Se ne differisca magari l'attuazione ad una seconda fase, con inizio più o meno prossimo, secondo le esigenze non ancora perfettamente precisabili dell'avviamento delle altre sezioni del catalogo; ma non vi si rinunzi in modo definitivo. E si utilizzi l'indugio per meglio preparare il lavoro, portando in luce e sistemando i fondi non catalogati, coordinando i compiti delle singole biblioteche, compilando fin da ora le necessarie norme speciali ad integrazione di quelle più generali del regolamento per il catalogo alfabetico.

Non mi dilungo per non nuocere con l'insistenza alla causa che vorrei raccomandare. Ma mi sia permesso ancora di domandare se, nei limiti attualmente segnati per il catalogo unico, sia stata considerata l'opportunità di fare un rinvio, per i libretti d'opera, dal nome dei musicisti, quando siano menzionati o siano comunque identificabili; se sia stato tenuto presente quale notevolissimo contributo alla storia del melodramma e dei singoli teatri italiani verrebbe dato se, in sede di catalogo a soggetto, i libretti potessero venire raggruppati, magari in contrasto con i criteri adottati in altri casi, secondo il luogo della rappresentazione che originò la stampa.

da altre associazioni. Rappresentanti della F.I.A.B. e della F.I.D. hanno del resto presenziato e partecipato attivamente sia ai lavori del comitato preparatorio che al congresso costituente; e questo ha fruito a Parigi, per la prima volta, dell'appoggio e delle possibilità organizzative di una grande biblioteca, la Bibliothèque Nationale.

Ma la costituzione della A.I.B.M. ha giustificazioni ancor più profonde. Non è qui il luogo per un esame della situazione della cultura musicale. Ma si pensi un istante alla forma speciale di estrinsecazione della musica, sempre condizionata alla presenza di intermediari, gli esecutori; si pensi alla variabilità del suo linguaggio attraverso i tempi; al larghissimo margine che ogni notazione musicale lascia da una parte all'intuito e all'estro degli esecutori, dall'altra a tacite convenzioni che ogni età successiva dimentica o modifica. Ciò basterà a fare intendere qualcuna delle enormi difficoltà che rendono faticoso il cammino della cultura musicale. Per queste e altre ragioni la storia della musica è oggi ancora quello che potrebbe essere la storia di una pittura le cui opere fossero per la maggior parte coperte da opache incrostazioni, o di una letteratura i cui poemi avessero bisogno di esser tradotti da una lingua difficile e non ben conosciuta. Nè più felice è la situazione della musica contemporanea, travagliata da una crisi nella quale incidono difficoltà materiali e coefficienti spirituali e sociali. Quanto più un diffusissimo pregiudizio romantico chiede a quest'arte di essere la più immediata e comunicativa, tanto più le difficoltà che essa per sua natura contrappone a tanta attesa creano un senso di distacco e di isolamento rispetto alle altre sfere di interesse artistico e culturale. La costituzione dell'A.I.B.M. fa parte degli sforzi che la musica oggi compie per uscire dall'isolamento e riguadagnarsi, se non una popolarità, una maggior comprensione.

L'Italia ha il merito di avere preso la prima iniziativa col Congresso di Firenze. L'assemblea dell'A.I.B.M. ha dimostrato di esserne consapevole conferendo ad uno dei promotori di quel congresso la prima nomina a socio onorario. Essa ha inoltre voluto — avendo presente, senza dubbio, il luminoso passato della nostra musica, e il presente ancor valido, e gli immensi tesori di musica sparsi in moltissime biblioteche italiane — che nel primo Ufficio di presidenza figurasse l'Italia tra i rappresentanti di sette nazioni diverse e che le fosse attribuita una vice-presidenza. Anche della commissione che dovrà prossimamente riunirsi per affrontare il problema del nuovo Repertorio delle fonti musicali, farà parte, accanto a quelli delle più grandi biblioteche di Washington, Londra, Parigi, Vienna e Monaco, un rappresentante della biblioteca « S. Cecilia ».

La collaborazione delle biblioteche italiane è desiderata perchè indispensabile all'attuazione dei fini che l'A.I.B.M. vuole conseguire. Mi è parsa dunque propizia l'occasione di questo congresso per consultarmi coi colleghi circa la forma che si potrà dare alla nostra adesione. Opportuno e desiderabile anche per motivi pratici mi pare che le biblioteche dei Conservatori e almeno alcune delle altre biblioteche che possiedono importanti raccolte musicali entrino a far parte della nuova associazione. Lo Statuto di essa prevede che nel Comitato esecutivo abbia un rappresentante ogni paese che raggiunga o superi un minimo di dieci soci effettivi; la partecipazione al Comitato esecutivo dà poi adito alle cariche dell'Ufficio di Presidenza, che è in definitiva il vero organo direttivo dell'associazione. Anche per aver modo di fare udire la nostra parola occorre raggiungere quel numero minimo di soci. Lo statuto dell'A.I.B.M. suggerisce inoltre l'eventualità che possano venire costituite delle associazioni nazionali di bibliotecari musicali; non per questo solo motivo, ma soprattutto allo scopo di stabilire un tramite che consenta di coordinare all'interno l'attività delle nostre biblioteche musicali e di concordare il loro atteggiamento comune di fronte ai problemi internazionali, mi chiedo se non sia il caso di esaminare la possibilità di creare un legame associativo, che potrebbe nel caso nostro assumere la forma di una speciale sezione dell'A.I.B.M.

Mi ero prefisso di limitare il mio intervento all'annuncio dell'avvenuta costituzione della A.I.B.M. e ad un invito alla collaborazione. Ma lo svolgimento dei lavori del congresso,

durante il quale mi si è fatta evidente l'intensità con cui il problema del catologo unico impegna oggi le energie delle biblioteche italiane, mi induce a qualche breve aggiunta che tocca più da vicino la situazione attuale delle nostre raccolte musicali e della loro attrezzatura in vista dei loro compiti sia nazionali che internazionali. La nostra condizione non è delle più felici. Abbiamo da una parte un gruppo di biblioteche esclusivamente musicali, quelle dei Conservatori, in lotta con deficienze di mezzi e di organizzazione che vengono loro queste dal fatto che esse sono isolate dalla vita delle altre biblioteche, quelle dall'essere sacrificate amministrativamente nel rango di biblioteche puramente scolastiche, benchè alcune di esse, per l'entità del patrimonio storico che custodiscono e per le richieste che vengono dai centri nei quali risiedono, svolgano delicati compiti culturali e onerose funzioni di larga consultazione. La loro insufficiente dotazione di repertori bibliografici, di periodici, di monografie, di collezioni di monumenti musicali, che pure si vanno pubblicando all'estero, la loro scarsa possibilità di acquisto della costosissima produzione musicale moderna, sono fonte quotidiana di recriminazioni e si riflettono sulle deficienze della cultura musicale. Ma anche dall'altra parte, nelle numerose biblioteche sia governative che di enti locali, la mancanza assoluta di bibliotecari specializzati ha impedito che fondi e collezioni musicali importantissimi venissero valorizzati secondo la loro importanza. Nella cifra di circa 400.000 opere non catalogate esistenti nelle biblioteche italiane — cui accennava ieri il prof. Scaccia Scarafoni, e che costituiscono, mi pare, una delle remore più notevoli al pronto inizio della parte retrospettiva del catalogo unico — una percentuale certamente notevole spetta alle opere musicali.

L'esclusione, che sembra ormai decisa, della cosidetta musica *pratica* dal catalogo unico avrà come conseguenza che nell'opera di ispezione e di bonifica dei fondi non catalogati le opere musicali verranno più che mai messe da parte quasi sistematicamente; tanto più in quanto le nuove regole in corso di elaborazione per il catalogo alfabetico non porteranno nuove norme per la catalogazione della musica e lasceranno, se mai, cadere — e non sarà gran male — perfino quella, unica e lapalissiana, che già figurava nel regolamento del 1921. Ora, se la rinunzia ad una immediata inclusione delle opere musicali nel catalogo unico può essere necessità ingrata, ma comprensibile e giustificabile in vista di un rapido inizio della parte che si suol dire *corrente,* nessuna giustificazione può valere nemmeno come attenuante nei riguardi della parte retrospettiva, a meno di non volere ammettere che quel nostro primato musicale che tutti siamo adusi a sentir vantare nei discorsi d'occasione per il centenario di questo o quel musicista, sia effettivamente tenuto dagli italiani in minor conto che presso ogni altro popolo straniero. Nulla impedisce che della musica si faccia una sezione speciale del catalogo unico. Se ne differisca magari l'attuazione ad una seconda fase, con inizio più o meno prossimo, secondo le esigenze non ancora perfettamente precisabili dell'avviamento delle altre sezioni del catalogo; ma non vi si rinunzi in modo definitivo. E si utilizzi l'indugio per meglio preparare il lavoro, portando in luce e sistemando i fondi non catalogati, coordinando i compiti delle singole biblioteche, compilando fin da ora le necessarie norme speciali ad integrazione di quelle più generali del regolamento per il catalogo alfabetico.

Non mi dilungo per non nuocere con l'insistenza alla causa che vorrei raccomandare. Ma mi sia permesso ancora di domandare se, nei limiti attualmente segnati per il catalogo unico, sia stata considerata l'opportunità di fare un rinvio, per i libretti d'opera, dal nome dei musicisti, quando siano menzionati o siano comunque identificabili; se sia stato tenuto presente quale notevolissimo contributo alla storia del melodramma e dei singoli teatri italiani verrebbe dato se, in sede di catalogo a soggetto, i libretti potessero venire raggruppati, magari in contrasto con i criteri adottati in altri casi, secondo il luogo della rappresentazione che originò la stampa.

Il Presidente apre quindi la discussione intorno alla relazione del Segretario dell'A.I.B.

Cecchini — Sono costretto a prendere la parola dagli accenni palesi fatti dall'amico Barberi nella sua relazione ad un orientamento, che dal Congresso di Palermo si è venuto determinando nella cerchia dei bibliotecari comunali e provinciali, in un gruppo prima limitato e poi sempre più esteso. Vorrei poter essere così esplicito, chiaro e convincente da persuadere l'uditorio che questo orientamento non è affatto determinato da posizioni polemiche o da suscettibilità personali. Come premessa necessaria va messo l'accento sulla reale condizione presente, in certi casi drammatica, in cui i direttori delle biblioteche comunali e provinciali si sono venuti a trovare dopo la fine dell'ultima guerra; perchè oggettivamente bisogna riconoscere che quella funzione prevalentemente conservativa, che soprattutto le nostre biblioteche di provincia hanno assolto, è stata, in certo modo, non dico sopraffatta, ma costretta ad essere accantonata, a cedere il passo all'altra funzione di servizio giornaliero, per soddisfare le esigenze del pubblico, che si sono fatte — per le complesse ragioni che ho esposto nella mia relazione — più pressanti. E questo, perchè sono cambiate le condizioni economiche soprattutto di quelle categorie che oggi si servono dei libri: studenti, laureandi, insegnanti, professionisti, artigiani. La spinta più acuta di questa pressione si è avuta proprio appena ha avuto luogo la liberazione, quando cioè molti studenti residenti in provincia non hanno potuto subito, per ragioni economiche, rientrare nelle Università e si sono rivolti alle biblioteche locali per completare la preparazione degli esami e della tesi di laurea. Per corrispondere a queste necessità, che si aggiungevano alle altre, evidentemente si è agito soltanto con i propri mezzi, perchè non bisogna dimenticare la scarsità o l'assenza assoluta di personale tecnico che coadiuvi il direttore della biblioteca; egli è l'unico tecnico; tutto o quasi tutto il resto è personale raccogliticcio.

Nell'amara constatazione di queste deficienze è apparsa come uno spiraglio di speranza per un futuro migliore la costituzione dell'A.I.B. Perchè? Perchè siamo nella condizione di servirci di qualunque possibilità, di qualunque lecito mezzo per raggiungere lo scopo: cioè di dare un assetto, un respiro, un funzionamento normale agli istituti di cui siamo titolari. Ma ci è parso che l'orientamento dato all'Associazione non sia esatto. Noi bibliotecari comunali e provinciali sappiamo che, per poter far sentire la nostra voce in seno all'Associazione, per operare in essa, in maniera che sia dato agl'istituti che rappresentiamo quell'ordinamento e quel ruolo che noi sappiamo debbono avere, cui aspiriamo e che è bene nell'interesse collettivo che essi abbiano, è necessaria e doverosa una rappresentanza diretta, attiva, proporzionale negli organi direttivi, centrali e periferici, dell'Associazione. Inoltre questo nostro punto di vista, chiaro e netto, pone in rilievo altri difetti organici dello statuto dell'Associazione, che molti di noi ritengono strutturalmente mal congegnato. E siccome sono persuaso, e con me molti altri colleghi, che per garantire vitalità all'Associazione bisogna

che essa sia costituita di organi sani, proporzionalmente adeguati, efficienti, penso che questa struttura, per salvare la stessa Associazione, debba essere modificata. Barberi riconosce che un ordinamento dell'Associazione in base a una classificazione per categorie di soci sarebbe molto efficace; ma aggiunge — e non siamo d'accordo — che questo si può conseguire soltanto dopo anni di esperienza. Ora c'è un pericolo: che si determini una crisi di sfiducia nell'Associazione da parte di noi bibliotecari comunali e provinciali, che siamo spinti per necessità inderogabile a trovare le condizioni d'un miglioramento, non per noi personalmente, ma per i nostri istituti. Bisogna quindi evitare che per stanchezza di parte dei suoi soci l'Associazione s'impoverisca e si svuoti.

Questo è il nostro punto di vista, nel quale siamo sempre più convinti di persistere, non solo nella doverosa tutela degli istituti di cui siamo titolari e responsabili, ma nell'interesse stesso della vitalità futura e delle fortune dell'Associazione italiana per le Biblioteche, che preferirei fosse l'Associazione italiana *delle* Biblioteche.

Jahier (Presid.) — Lo statuto della Associazione non è certamente eterno e la coincidenza territoriale delle sezioni regionali con le Soprintendenze bibliografiche nacque da esigenze della prima fase organizzativa.

Le osservazioni espresse dal dott. Cecchini meritano certamente la stessa sollecitudine che ispirò fin dall'inizio la concorde azione dei bibliotecari statali, nel loro fermo proposito di costituire, indipendentemente dalla diversa posizione amministrativa, una sola famiglia.

Ma una revisione immediata dello statuto, dopo aver impiegato 5 anni, dal febbraio 1946 al febbraio 1951, per arrivare alla sua approvazione, alla costituzione effettiva della Associazione e alla stesura del regolamento che non è stato ancora nemmeno approvato, mi sembra prematura e forse anche dannosa.

Dalla Pozza — Vedrò di essere brevissimo. Poichè siamo per affrontare la discussione sul regolamento della Associazione, sarebbe logico supporre che lo statuto, cui il regolamento si collega e si richiama, sia da considerarsi già definitivo e consacrato. Senza essere così catastrofico come l'amico Cecchini, sono però del parere che lo statuto non vada privo di mende e di incoerenze, onde la fisionomia della nostra Associazione non si profila nè chiara nè definita. Direi anzi non sia nemmeno il caso di parlare di associazione, ma piuttosto di un complesso di associazioni o comitati regionali aventi propri organi che tentano di coordinarsi attraverso un organo centrale. Verrebbe anzi da osservare che non di una associazione si tratta, ma di una federazione, il cui Consiglio direttivo centrale si presenta bensì alla assemblea di soci riuniti a congresso per fare una rassegna della attività da esso svolta, ma che si sottrae nel contempo al giudizio di detta assemblea quanto alla permanenza in carica, perchè non è emanazione diretta di detta assemblea.

Codeste osservazioni non vanno prive pertanto di un carattere pregiudiziale che implica la impossibilità e la illogicità di votare un regolamento, se prima lo statuto non viene sottoposto ad alcuni pochi ritocchi.

Fu detto che la redazione dello statuto attuale ha richiesto discussioni lunghe e laboriose, durate per anni, e che non si può pensare a modifiche improvvise e non meditate. Ma non si tratterebbe che di alcune poche modifiche a due o tre articoli, così da lasciarci tutti un po' meno insoddisfatti: un'operazione che possiamo fare ora, in cinque minuti.

Scopo della Associazione è la vita, l'incremento, lo sviluppo delle biblioteche pubbliche, cioè delle governative, comunali e provinciali alle quali per prime giustamente è riconosciuta dall'art. IV la possibilità di far parte della Associazione; secondi vengono elencati o sono da elencare i funzionari e gli impiegati delle biblioteche suddette nonchè degli enti da cui esse dipendono; in una con le persone che si occupano dei problemi delle biblioteche e del libro e gli istituti ed enti della Città del Vaticano, della Repubblica di S. Marino ecc.

Una terna di categorie vi affiora evidente; si distinguano dunque e si ordinino nell'art. IV i soci in tre categorie come segue: *a*) le biblioteche governative; *b*) le biblioteche comunali e provinciali; *c*) i funzionari e gli impiegati delle biblioteche e le persone e gli enti che si occupano delle biblioteche e del libro ecc. E poi ciascuna categoria abbia il diritto di avere nel Consiglio direttivo centrale un proprio nucleo fisso di rappresentanza (tre per ognuna) e che la elezione del Consiglio stesso spetti all'Assemblea generale dei soci riuniti a congresso, come avviene in tutte le associazioni di carattere nazionale a ordinamento democratico. Si assicurerà in tal modo al sodalizio una struttura, un equilibrio e un'armonia interna che nessuna manovra o gioco di corridoio o di tendenza riuscirà a compromettere.

Dei bisogni reali e delle ispirazioni dei nostri istituti, sia statali che dipendenti da enti locali, l'organo massimo della Associazione avrà, allora, modo di avere sempre una visione e una informazione esatta e diretta e l'attività del Consiglio direttivo centrale potrà assai più facilmente orientarsi e rendersi concreta e proficua.

Come vedete, non si tratta che di ritocchi ovvi e di taluni adattamenti ad un paio di articoli. E non vedo perchè, malgrado l'ora tarda, non si potrebbe quelle poche proposte metterle subito ai voti.

Jahier (Presid.) — Niente è impossibile per gli uomini di buona volontà. Confesso però che proprio dopo le dichiarazioni del dott. Dalla Pozza, che dimostrano palesemente come la stessa ossatura statutaria dell'Associazione dovrebbe essere investita da questi ritocchi, come egli li ha chiamati sottovalutandoli, i cinque minuti proposti per la discussione sembrano del tutto insufficienti: io almeno mi sentirei molto imbarazzato a dirigerla. A me sembra che soprassedere a decisioni affrettate e delegare una commissione paritetica

di studio impegnandola fin d'ora a presentare le sue conclusioni entro un anno da oggi, corrisponda non soltanto agli interessi generali della Associazione, che ha bisogno di affermarsi e di affrontare gravi problemi, ma anche alle aspirazioni delle Biblioteche Comunali, che potrebbero essere pregiudicate da un affrettato giudizio dell'Assemblea.

Proprio nell'intento di integrare l'opera costitutiva della Associazione con l'assistenza di norme interpretative dello statuto, la Commissione nominata dal Consiglio direttivo centrale ha concluso or ora la stesura del regolamento, molti articoli del quale sono appunto diretti a sanare alcune delle deficienze denunciate dai bibliotecari comunali; prova ne sia ch'essi furono chiamati a farne parte.

Non vedo sussistere inconvenienti se queste norme, debitamente approvate, ci assisteranno durante quest'anno, restando inteso che anch'esse potranno essere, con lo statuto, soggette a revisione.

Il vice presidente prof. FAINELLI a nome della Commissione all'uopo incaricata dal Consiglio direttivo dell'A.I.B. e da lui presieduta — della quale facevano parte i dott. Barberi, Cecchini, de Gregori e Jahier — presenta il testo del regolamento contenente le norme per l'applicazione dello statuto dell'Associazione italiana per le biblioteche. Il prof. Fainelli riferisce che, dopo le proposte dei singoli componenti e particolarmente del dott. Jahier, gli articoli da lui redatti vennero sottoposti a un diligente esame collegiale — al quale ciascuno di essi partecipò — in alcune sedute del settembre scorso a Roma, e vennero infine approvati all'unanimità; e consegna il testo medesimo al Presidente.

BELLINI — Dopo le dichiarazioni del dott. Jahier e, in particolare, l'impegno che la questione sia definita entro un anno, non posso che invitare i miei colleghi bibliotecari comunali ad accettare la proposta di nomina di una Commissione paritetica. Ciò permetterà di studiare a fondo il problema e di giungere ad una conclusione soddisfacente per noi bibliotecari e per l'Associazione tutta, di cui dobbiamo preoccupare di salvare l'integrità.

CECCHINI — La proposta è tale da meritare di esser sottoposta all'approvazione dell'assemblea. Ma intanto sorge una questione: il regolamento che è stato elaborato, in base all'attuale statuto, deve essere anch'esso sottoposto a tale approvazione, ovvero si deve soprassedere, in attesa dell'elaborazione del progetto del nuovo statuto e del relativo regolamento?

JAHIER (Presid.) — La necessità di un regolamento scaturiva dal bisogno di facilitare la stabilizzazione dell'Associazione mediante norme che, in certo qual modo, interpretassero gli articoli dello statuto. Non rilevo alcun inconveniente che queste norme, una volta approvate, ci assistano durante il prossimo anno di vita dell'Associazione, completando l'attuale statuto, senza pregiudizio alcuno circa la sua revisione. Tale completamento è di particolare

importanza, come dimostra la lunghezza stessa del regolamento, giustificata dal fatto che molti suoi articoli sono diretti a sanare talune deficienze dello statuto, denunciate appunto dai bibliotecari comunali, che facevano parte della commissione per la formulazione del regolamento.

Dalla Pozza — Se il regolamento sana delle deficienze dello statuto, in effetti lo modifica. Proporrei, quindi, che il regolamento stesso fosse procrastinato.

Nasalli Rocca — Mi associo a questa proposta, giacchè, se fra un anno lo statuto deve essere modificato, tanto vale continuare senza regolamento.

Cordiè — Sono tre giorni che in questo Congresso ascolto questioni di norme, di regole e di regolamenti. Ma io sognavo questa nostra Associazione come un sodalizio di studiosi bibliofili e di bibliotecari, come credo che avrebbe sognato Francesco Novati, la cui ombra vedo in mezzo a noi. Bibliofili: pensate di fare delle riunioni per suscitare quel mecenatismo, che è necessario per dare una vita sempre nuova e perenne al libro. Noi viviamo per i libri e perciò passiamo la nostra esistenza nelle biblioteche. Siamo fedeli al libro, studiamo il libro per amore della verità: ma non dimentichiamo che il libro non è mai fine a se stesso. Come possono dei bibliofili trovarsi a casa loro in un'Associazione, che pensa soltanto a regolamenti? Io, intanto, ritorno alla Sorbona e dovrò dare le dimissioni dalla Sezione lombarda di questa Associazione. Ma da Parigi, qualunque aiuto possa dare a ciascuno di voi, sarò ben lieto di darlo. Scusate, quindi, il mio sfogo: ho parlato proprio perchè non ne potevo fare a meno.

Borelli — Anch'io volevo fare un'osservazione del genere. Come non si è parlato di bibliofilia, così in questo Congresso non si è parlato delle biblioteche delle Facoltà ed Istituti universitari. Eppure è noto che queste biblioteche hanno un materiale enorme, inportantissimo, come per esempio a Firenze e a Milano, che spesso non si trova altrove. Mi sembra, quindi, logico che anche esse debbano essere prese in considerazione nel lavoro del Catalogo unico, affinchè il loro patrimonio non ne resti escluso.

Battisti — Al riguardo è necessario un chiarimento. Quando si parla di biblioteche di Facoltà universitarie, acquistano particolare rilievo quelle di Milano e di Firenze, le quali — non fosse altro che per la capacità di acquisto — hanno un'importanza in tutto simile a quella di tante altre biblioteche dello Stato ed in più hanno il grandissimo vantaggio che, per l'impiego dei fondi, fruiscono della collaborazione dei singoli professori competenti, che sanno quali sono le opere principali da scegliere; perchè la biblioteca deve basarsi su una scelta di libri. In queste condizioni si richiederebbe che queste biblioteche fossero adeguate dal punto di vista tecnico al loro compito. Se si considera che, nella migliore delle ipotesi, queste biblioteche hanno personale di gruppo B, che malamente riesce a schedare le opere straniere, è chiaro che

s'imponga una revisione organizzativa interna di tali biblioteche per adeguarla alle attuali necessità. Quando il problema sarà opportunamente imposto, si vedrà se sia più utile che divengano biblioteche universitarie o restino biblioteche di istituto. L'argomento potrebbe essere trattato al prossimo Congresso della nostra Associazione.

Il Presidente dà la parola al dott. Renato PAPÒ, il quale presenta una comunicazione del dott. Pietro LEO, Presidente della Sezione Sarda dell'A.I.B., sull'attività che viene svolgendo detta Sezione e su alcune proposte di modifica dello statuto dell'Associazione.

ATTIVITA' DELLA SEZIONE REGIONALE SARDA

La Sezione Regionale Sarda ha iniziato la raccolta delle adesioni fin dal settembre 1947. I numerosi iscritti non hanno pagato quote fino all'anno 1949, perchè solo il 28 febbraio di esso si è proceduto alle elezioni del Comitato Regionale ed alla costituzione regolare della Sezione.

In armonia all'articolo II dello Statuto la Sezione Regionale Sarda ha avuto per scopo, nella sua attività, di propagare in Sardegna la coscienza della necessità delle biblioteche e la loro costituzione ed organizzazione in maniera adeguata alle condizioni particolari dell'Isola.

Per raggiungere tale scopo la Sezione: *a)* ha edito e diffuso dal 1948 al 1951 numero sette pubblicazioni; *b)* ha reclutato i suoi soci (circa 600) in ogni località dell'Isola ed ha stabilito una quota minima uguale per tutti (L. 100); *c)* ha organizzato la Sezione stessa sulla base della circolazione provinciale sia ottenendo l'elezione al Comitato Regionale di due membri per provincia sia formando con essi dei sottocomitati provinciali ed attribuendo due cariche di vice-presidente rispettivamente per le provincie di Sassari e di Nuoro mentre a quella di Cagliari appartiene il presidente; *d)* promuovendo una utile collaborazione nel lavoro comune di tutte le autorità e le associazioni interessate (Vescovi, Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione, Provveditorato agli Studi. Soprintendenza Bibliografica per la Sardegna, Sindaci ed autorità dipendenti) in modo da raggiungere l'efficacia e l'organicità delle iniziative; ne sono prova gli atti del II Convegno Sardo per le Biblioteche popolari e scolastiche che dimostrano anzitutto questa raggiunta collaborazione; *e)* disponendo una fitta rete di rappresentanti dell'Associazione in tutti i centri medi della Sardegna con precisa circoscrizione territoriale e con attuazione dai primi dell'anno prossimo; *f)* preparando il Congresso Regionale che dovrà discutere fra pochi mesi problemi organizzativi e da cui si spera che esca la costituzione del Consorzio Sardo per le Biblioteche popolari e scolastiche.

Nel mio discorso al II Convegno Sardo per le biblioteche popolari e scolastiche io ebbi a dire le seguenti parole:

« Già al Convegno Nazionale di Palermo io rappresentai la Sardegna insieme al Soprintendente Bibliografico: e in questo le biblioteche popolari e scolastiche dell'Isola ebbero un buon peso colla citazione dell'ordine del giorno votato nel primo convegno Sardo. Successivamente, nell'ambito della nostra Associazione — che ancora non si è costituita in sede nazionale — la Sezione Sarda ha riscosso delle critiche proprio perchè si interessa delle biblioteche popolari.

« Infatti, il panorama delle biblioteche in Sardegna è questo: due sole biblioteche pubbliche di alti studi, le Universitarie di Cagliari e di Sassari; una cinquantina dello stesso tipo, ma a consultazione limitata (delle Università, di enti ecclesiastici, ecc.); dieci biblioteche pubbliche di cultura generale (Comunali), a cui ora provvederà finalmente in modo adeguato la Regione; e circa trecento (dico trecento) biblioteche popolari e scolastiche, autonome o no.

« Evidentemente, la Sezione Sarda dell'A.B.I. ha il suo più numeroso interesse verso queste biblioteche, anche perchè il problema sardo è soprattutto problema di diffusione della cultura. Ne sono prova le Associazioni sorte a questo scopo in Sardegna fin dalla fine del sec. XIX e le numerose iniziative; ne è prova l'adesione numerosissima alla nostra Sezione Sarda di insegnanti elementari e di Sacerdoti dei più piccoli paesi fino ad arrivare alle persone più eminenti della cultura e della vita pubblica, in modo che noi abbiamo già raggiunto i seicento soci.

« In ogni caso la Sardegna può fare da sè ».

La situazione sostanzialmente non è oggi mutata, ma si è ulteriormente sviluppata sia nel numero delle biblioteche che nella loro consistenza e funzionamento.

L'« Elenco » edito nel 1948 — che tanto bene ha recato per la conoscenza reciproca — deve ormai essere ripubblicato ed aggiornato e darà una risposta esauriente a chi vide allora la inopportunità di includervi piccolissime raccolte, che dovevano essere invece intese nella loro ubicazione e nel loro valore pregevolissimo di iniziale attività.

In questo riguardo basti citare un esempio: a Milis (3097 abitanti) nel 1947 sorse una biblioteca popolare autonoma con pochi libri; alla fine del 1948 i volumi erano già 500; il 28 febbraio 1948 vi fu tenuto il I convegno sardo per le biblioteche popolari e scolastiche; il 7 luglio 1948 la biblioteca divenne comunale, nel 1951 il patrimonio librario assomma ad alcune migliaia di volumi e la Regione Autonoma ha dato ad essa un sussidio di L. 300.000.

Le pubblicazioni edite dalla Sezione, come si è detto, sono finora sette, di cui cinque esaurite; nel 1948 apparvero:

1) l'« Elenco delle Biblioteche della Sardegna » a cura della dott.ssa Livia Maxia;

2) « Il Gabinetto delle Stampe "Anna Marongiu Permis" della Biblioteca Universitaria di Cagliari » a cura del dott. Raimondo Pisano;

3) « L'infestazione ed i danni da termiti nella Biblioteca Universitaria di Cagliari » a cura del dott. Francesco B. Boselli e con una nota della dott.ssa Nelly Pisano.

Nel 1949:

4) « Antonio Panizzi » della prof.ssa Vittoria Sanna;

5) « Statuto dell'Associazione delle Biblioteche Italiane ed elenchi dei soci della Sezione Regionale Sarda »;

6) « Il carattere della Biblioteca Popolare » della dott.ssa Ilia Muroni.

Nel 1951:

7) « Un incunabolo spagnolo ancora sconosciuto » del dott. Franco Coni.

Nel 1952 appariranno:

8) « Lessico sistematico e ragionato dell'incisione originale e delle riproduzioni fotomeccaniche » a cura del dott. Polidoro Benveduti;

9) La seconda edizione dell'« Elenco delle Biblioteche della Sardegna »;

10) « L'indicatore delle Biblioteche Sarde » trimestrale che conterrà la descrizione del materiale bibliografico antico e moderno di rilevante interesse.

Ho l'onore di presentare al Congresso alcune copie delle ultime due pubblicazioni.

Il panorama non sarebbe completo se non venissero ricordate altre tre pubblicazioni già esaurite:

1) una relazione sul « Primo Convegno Bibliografico sardo » a cura dell'ins. Luciano Rossi, direttore della Biblioteca Comunale di Milis;

2) gli « Atti del II Convegno Sardo per le biblioteche popolari e scolastiche » editi in mille copie a cura dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione;

3) il « Catalogo illustrato del Gabinetto delle Stampe Anna Marongiu Pernis », della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Nell'attività futura la Sezione Sarda ha in animo di includere un corso teorico-pratico per bibliotecari e persone colte da tenersi a Cagliari dal gennaio al giugno 1952 con tre lezioni settimanali.

La Sezione Regionale Sarda non ancora amministrativamente ha aderito all'Associazione nazionale. Essa propugna una riforma, da parte di questo Congresso, dello Statuto nei seguenti punti:

1) l'autonomia completa dei comitati regionali nell'ammissione dei soci;

2) l'organizzazione dell'Associazione sulla circoscrizione regionale come sezione e questa sulle provincie come sottocomitati (art. VI);

3) la nomina del Segretario e del Tesoriere da parte del Consiglio Direttivo e non, come è avvenuto, per elezioni abbinate a quelle del Presidente e dei vice-Presidenti (art. VII);

4) l'organizzazione di un Ufficio di Segreteria efficiente in modo che i Comitati Regionali siano in grado di poter informare i soci tempestivamente delle decisioni adottate e possano concorrere alla preparazione dei Congressi Nazionali, senza trovarsi di fronte al fatto compiuto. Ad esempio la Sezione Regionale Sarda:

a) non ha avuto nessuna risposta ai suoi rilievi circa l'irregolare elezione del Segretario e del Tesoriere;

b) non conosce ancora l'esito delle elezioni per il Presidente ed i due vice-Presidenti;

c) non è stata messa in grado di concorrere all'organizzazione del presente Congresso;

d) ha avuto dal Comitato provvisorio un testo di Statuto non del tutto rispondente alle deliberazioni prese a Palermo e precisamente:

1) la denominazione « Associazione Italiana per le Biblioteche » è stata mutata in « Associazione per le Biblioteche italiane »;

2) nel comma *b* dell'art. 11° non sono state depennate le espressioni superflue « Alta » riferita a « funzione culturale del bibliotecario » e « intelligente » riferita a « valutazione critica ».

In riferimento alla bozza di regolamento proposto a questo Congresso, la Sezione Regionale Sarda propugna:

a) l'autonomia già detta dei Comitati Regionali nell'ammissione dei nuovi soci (art. 2 e art. 3);

b) l'autonomia dei Comitati Regionali nel fissare le quote sociali in rapporto alle caratteristiche della Sezione e della sua attività. Ad esempio la Sezione Sarda non ritiene opportuno accrescere la sua quota di lire cento annuali per ogni socio, nè stabilire quote diverse, mentre conta su elargizioni di Enti;

c) una fiduciosa autonomia delle Sezioni per la loro attività e per la loro collaborazione, mutando il testo degli articoli 18, 19 e 22, mentre l'art. 29 dovrebbe essere messo in relazione con l'ordinamento regionale dell'Associazione.

Jahier (Presid.) — Chiedo al dott. Papò se è d'accordo che le proposte, avanzate dai bibliotecari comunali e dalla Sezione Sarda, vengano studiate da una apposita Commissione, che al prossimo Congresso dell'A.I.B. proponga le modifiche allo statuto.

Papò — Si, purchè in questa Commissione sia rappresentata la Sezione Sarda.

Barberi — E' l'assemblea che elegge la Commissione.

Jahier (Presid.) — Conseguentemente, il voto testè espresso dal dott. Papò è da considerare rivolto all'assemblea.

Nasalli Rocca — Concretando, bisogna che l'assemblea decida: 1) la nomina della Commissione per la riforma dello statuto; 2) l'approvazione o meno del regolamento.

Jahier (Presid.) — Invito, dunque, i soci presenti a segnalare i nomi proposti per la nomina della Commissione di studio per la riforma dello statuto.

Papò — La primitiva proposta circa tale Commissione era basata sulla distinzione fra bibliotecari governativi e bibliotecari comunali. Poichè, allo stato attuale, non esiste tra i soci questa suddivisione, propongo che ci si debba limitare a nominare una Commissione di soci.

Jahier (Presid.) — L'osservazione del dott. Papò mi sembra giusta, anche per un altra ragione, e cioè che sia opportuno ascoltare l'opinione di soci direttamente interessati nella questione. Ritengo, quindi, che l'assemblea potrebbe scegliere i nomi dei componenti di detta Commissione, senza tener conto dell'uguaglianza numerica fra rappresentanti di biblioteche governative o comunali.

La seduta è sospesa per qualche minuto, per permettere ai congressisti di concordare i nomi dei componenti la commissione. La seduta riprende alle ore 19.55.

Jahier (Presid.) — Rinnovo all'assemblea la preghiera di proporre i nomi della Commissione.

Mazza — Ecco i nomi scelti di comune accordo fra noi soci, tenendo conto della proposta del dott. Papò: Barberi, Cecchini, Jahier, Nasalli Rocca, Vian (Presidente).

Jahier (Presid.) — Nel mettere ai voti la proposta di tali nomi, ricordo che la Commissione è composta di cinque soci scelti dall'assemblea, ed è incaricata dello studio di modifiche da apportare allo statuto, la cui validità è fin d'ora intesa del tutto connessa al testo dello statuto attuale, che resta in vigore fino al prossimo congresso annuale, nella qual sede verranno approvate dall'assemblea le modifiche anzidette. Pongo ai voti l'approvazione della nomina dei suddetti componenti la Commissione e dell'incarico preciso or ora dichiarato.

Risultano 48 voti favorevoli e 15 contrari; il Presidente dichiara la proposta approvata dall'assemblea.

L'APPROVAZIONE DEGLI ORDINI DEL GIORNO (1)

Si passa quindi all'esame degli o. d. g.

CENTRI DI LETTURA

Sulla questione della costituzione dei Centri di lettura, di cui alla relazione svolta nella seduta antimeridiana dal dott. Apollonj, sono risultati presentati tre o. d. g., rispettivamente dai soci Bassi, Stendardo e Bozza. I tre o. d. g. sono stati letti, discussi e messi ai voti. Analogamente a quanto effettuato per i precedenti o. d. g., allo scopo di raggiungere una maggiore chiarezza espositiva, anzichè seguire rigorosamente l'ordine cronologico, si preferisce qui appresso far seguire a ciascun testo il riassunto dei rispettivi interventi ed i risultati della relativa votazione.

ORDINE DEL GIORNO BASSI

Il testo dell'o. d. g. Bassi sui « Centri di lettura » è il seguente:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche riunitosi in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

udita la relazione Apollonj su « Biblioteche popolari e Centri di lettura »;

considerato che al Congresso di Palermo per le Biblioteche popolari e scolastiche (15-17 *novembre* 1948) *fu chiaramente espressa la necessità di non prescindere dall'organizzazione bibliografica esistente per creare una rete nazionale efficiente di Biblioteche popolari;*

preso atto dell'annunciata costituzione di Centri di lettura con biblioteca operante anche per adulti, facenti capo al Comitato centrale, cui il progetto di legge sulla Riforma della Scuola attribuisce il diritto (art. 41) *di istituire Biblioteche popolari senza ingerenza alcuna delle Soprintendenze bibliografiche e senza collaborazione organica con le Biblioteche esistenti;*

ritenuto che i Centri di lettura così come sono stati annunciati siano l'avanguardia di tali Biblioteche popolari da istituire su scala nazionale;

fa voti

perchè l'organizzazione delle Biblioteche popolari non sia fatta prima della biblioteca ma nell'ambito della organizzazione bibliografica esistente, poichè solo in tal modo esse avranno possibilità di efficace azione, sviluppo e rinnovamento;

---

(1) Gli altri ordini del giorno, esaminati dall'Assemblea a seguito della relazione CECCHINI sulle biblioteche comunali e provinciali (1ª giornata del Congresso) e a seguito delle relazioni sul Catalogo unico (2ª giornata del Congresso) sono riportati al termine delle relative discussioni.

chiede che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche intervenga urgentemente per una modifica del citato art. 41 del progetto di legge attualmente alla Camera per l'approvazione, onde non sia irrimediabilmente pregiudicata la partecipazione delle Soprintendenze bibliografiche e delle Biblioteche italiane, ad una organizzazione bibliografica nazionale delle biblioteche popolari, ch'è necessariamente complementare di quella esistente e per la quale le Soprintendenze già da anni preparano il personale;

auspica

una collaborazione tra Scuole e Biblioteche leale, effettiva e operante, nello spirito dei risultati del Congresso di Palermo.

Prima della votazione sono state fatte le seguenti dichiarazioni, in aggiunta a quanto già detto nella seduta antimeridiana.

Bassi — Desidero illustrare l'o. d. g. che è stato presentato. Stamane quando ho parlato non ero affatto al corrente che nel progetto di legge per la riforma della scuola all'art. 41 fosse previsto che l'organizzazione nazionale delle biblioteche popolari, senza ingerenza alcuna delle Soprintendenze bibliografiche, è demandata unicamente al Comitato per l'Educazione Popolare. Credo di non essere stato il solo ad ignorare questo. Dopo quello che ho detto stamane è inutile ogni commento. A Palermo ci siamo trovati insieme: le Biblioteche, la Direzione Generale dell'Istruzione Elementare e i rappresentanti della Scuola Popolare. Abbiamo votato insieme un ordine del giorno di procedere in collaborazione per risolvere il problema delle biblioteche popolari e ora ci troviamo di fronte a un fatto compiuto, che ha sorpreso tutti quanti. Ritengo che si possa fare qualcosa: il progetto è alla Camera: penso che si possa ancora intervenire prima che si crei una nuova organizzazione bibliografica nazionale che deliberatamente ignori le Biblioteche italiane esistenti e la loro organizzazione, procedendo per conto suo. Dirò di più: sono convinto che se i mezzi cospicui che sono stati assegnati per i Centri di lettura fossero stati assegnati alle Biblioteche, si sarebbe potuto fare, generalizzando l'esperimento di Cremona, molto di più e molto meglio.

Messo ai voti, l'o. d. g. riscuote 58 voti favorevoli e 4 contrari, cosichè viene dichiarato approvato dall'assemblea.

ORDINE DEL GIORNO STENDARDO

Ecco il testo dell'ordine del giorno presentato dal dott. Stendardo e riguardante, anch'esso, i Centri di lettura:

I partecipanti al Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche tenuto in Milano nei giorni 5-7 novembre 1951;

udita la relazione del dott. Apollonj su "Biblioteche popolari e Centri di lettura", e la discussione seguitane;

richiamandosi all'o.d.g. approvato al Congresso di Palermo nel novembre 1948 col quale si auspicava, mediante la collaborazione fra i Soprintendenti bibliografici e i Provveditori agli studi, la costituzione di una biblioteca popolare nell'ambito di ogni direzione didattica, con sede generalmente presso la scuola elementare locale sotto la direzione di un maestro elementare particolarmente idoneo e fornito dell'attestato di frequenza dei corsi di preparazione delle biblioteche popolari e scolastiche;

in attesa che il progetto di legge ministeriale istitutivo delle biblioteche sia approvato dalle Camere;

constatata la istituzione, avvenuta recentemente per opera del benemerito Comitato centrale della educazione popolre, dei Centri di lettura, istituti che nella loro nobile finalità presentano molta affinità di ispirazione con i criteri che hanno guidato i promotori del progetto di legge ministeriale sulle biblioteche popolari, con le quali hanno in comune anche i mezzi di attuazione, così da rappresentarne una premessa;

rilevato con dispiacere che non sia stata chiesta la collaborazione di coloro che della conoscenza del libro e della sua diffusione quale mezzo di elevazione hanno fatto precipuo compito della loro vita, cioè i bibliotecari;

fanno voti

che nell'interesse della comune finalità e per il buon successo della nobile iniziativa sia stabilita al più presto una cordiale collaborazione fra la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ed il Comitato centrale per la educazione popolare e, quale immediato inizio di tale auspicata intesa, venga effettuata la nomina di un rappresentante della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche presso il Comitato centrale per la educazione popolare e di un rappresentante delle Soprintendenze bibliografiche presso i Comitati provinciali della educazione popolare.

Prima che questo o. d. g. fosse posto ai voti, si sono avute le seguenti delucidazioni ed interventi.

JAHIER (Presid.) — La Presidenza preferisce non fare commenti e dà la parola al dott. Stendardo.

STENDARDO — Credo che un po' di storia sia utile.

Voi tutti, amici, ricordate che nel nostro Congresso di Palermo fu votato un o. d. g. per risolvere il problema delle biblioteche popolari in modo organico e per tutta l'Italia.

Considerando che non si poteva disporre dei miliardi necessari per edificare le migliaia di edifici occorrenti per dotare il Paese delle biblioteche popolari indispensabili, si pensò di usufruire delle scuole elementari. Ugualmente non essendo possibile retribuire le migliaia di bibliotecari da preporre a queste Biblioteche, si ritenne conveniente ricorrere ai maestri elementari, che sarebbero stati remunerati con compensi straordinari e facilitazioni di carriera. Si giudicò inoltre utile avvalersi dell'opera dei maestri, non solo per ragioni economiche, ma anche perchè in Italia occorre insegnare a leggere, specialmente nei piccoli centri, e questo può farlo solo il maestro, che abbia una particolare attitudine. In quelle zone, invece, ove già funzionassero altre biblioteche popolari, sarebbero stati concessi opportuni sussidi per assicurarne lo sviluppo.

Quanto alla proposta accennata dal dott. Jahier di una tassa apposita da introdurre a beneficio delle biblioteche, ricordo che nel medesimo Congresso di Palermo essa fu scartata per ragioni di opportunità, conoscendosi la decisa opposizione del Ministero del Tesoro.

Comunque quel che importava era la disponibilità dei mezzi, e questi sarebbero venuti mediante un piccolo aumento del prezzo della pagella scolastica, che avrebbe assicurato un gettito di circa cinquecento milioni di lire all'anno.

Il progetto brevemente esposto, che si fondava sulla collaborazione fra le Soprintendenze bibliografiche e i Provveditorati agli Studi, fu approvato dal Ministro e inserito nel complesso di leggi che vanno sotto il nome di Riforma della Scuola.

In preparazione all'entrata in vigore della legge accennata proposi al nostro Direttore generale di tentare un esperimento del progetto per saggiarlo al vaglio della realtà. Il dott. Arcamone aderì e concesse 100.000 lire per la istituzione di una biblioteca popolare in provincia di Modena.

Con sussidi raccolti nella medesima provincia, in collaborazione con quel Provveditorato, fondai tre biblioteche popolari, che dettero ottima prova. Incoraggiati da questo successo, l'anno successivo abbiamo chiesto alla nostra Direzione generale altri fondi, che ci furono concessi ed assicurammo un buon incremento delle tre biblioteche anzidette. Ma fare un esperimento con tre sole biblioteche ci parve troppo poco e, mercè il contributo di 1.200.000 lire concesso dal Comitato della educazione popolare, costituimmo, sempre nella medesima provincia, altre nove biblioteche popolari, cui proprio noi, e non altri, demmo il nome di Centri di lettura per accentuare il carattere didattico che volevamo imprimere alle nuove biblioteche popolari. Questi Centri ebbero la visita dei Sottosegretari Bertinelli e Vischia e di varie altre personalità che espressero il più vivo compiacimento per il loro funzionamento.

La nuova istituzione dimostrava nella pratica attuazione che il nostro progetto corrispondeva in pieno al fine propostoci: quello di costituire un agile

strumento per l'elevazione del popolo e dimostrava inoltre la necessità della collaborazione fra gli esperti della scuola e quelli del libro.

Dopo questo felice esperimento il presidente del Comitato centrale della educazione popolare, prof. Padellaro, ritenne opportuno di estendere a tutta l'Italia questi centri, e redasse, senza darmene alcun avviso, la circolare di cui noi bibliotecari giustamente ci lamentiamo, perchè non vi è fatto alcun cenno della collaborazione con le Soprintendenze bibliografiche.

Venuto a conoscenza della circolare predetta, manifestai al prof. Padellaro il disappunto dei bibliotecari e ne ebbi in risposta che la collaborazione dei bibliotecari era desiderata ed apprezzata e che pertanto si sarebbero studiati i modi opportuni per attuarla.

Circa le sorti della futura organizzazione delle biblioteche popolari condivido la preoccupazione esposta da altri e pertanto nell'ordine del giorno che ho presentato all'approvazione dell'Assemblea esprimo due voti: 1) che la collaborazione fra scuola e biblioteca sia attuata al più presto con la nomina di bibliotecari, sia nel Comitato centrale dell'educazione popolare, sia nei Comitati provinciali; 2) che la futura organizzazione delle biblioteche popolari sia riconosciuta di competenza della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

Se collaboriamo insieme, c'è speranza di fare qualcosa di buono, data la grande disponibilità di mezzi che ha il Comitato centrale per l'educazione popolare, il quale ha stanziato 100 milioni per quest'opera.

ARCAMONE — Noi ne abbiamo appena 10 per le biblioteche popolari di tutta Italia!

STENDARDO — Appunto per questo insisto. Il mio o.d.g. non desidera che chiarire questo bisogno di collaborazione senza provocare risentimenti, che finirebbero per sacrificare i Centri di lettura, i quali, infine, non sono altro che biblioteche popolari.

ARCAMONE — Biblioteche popolari fatte da non bibliotecari; mentre debbono essere fatte appunto da costoro.

STENDARDO — Ammetto che il concetto che gli attuali organizzatori hanno dei Centri di lettura sia più limitato di quello che abbiamo noi della biblioteca popolare. Il nostro concetto comprende il loro.

JAHIER (Presid.) — Non mi sembra che le dettagliate spiegazioni del dottor Stendardo, delle quali gli siamo peraltro grati, possano diminuire in noi la penosa impressione prodotta dal veder sorgere degli imprevisti Centri di lettura scolastica al posto di quelle « Biblioteche popolari per tutti », ormai esistenti in tutti i paesi civili, che legittimamente attendevamo di vedere finalmente fondarsi anche in Italia.

ARCAMONE — Vorrei soltanto prospettare l'opportunità che il Congresso riconfermi quanto fu deciso al Congresso di Palermo e riconfermi soprattutto

che, quando si tratti di biblioteche popolari, debbano essere i bibliotecari ad occuparsene.

Santovito Vichi — In verità non mi affliggo molto di questa creazione dei Centri di lettura, anzi quasi — dico una cosa che sconcerterà qualcuno — me ne compiaccio, perchè dimostrano la necessità assoluta di libri da offrire al popolo.

Il Congresso di Palermo fu una cosa magnifica, che ci riempì il cuore di speranze: ma sono passati tre anni ed ancora non si è fatto niente. Il bisogno di dare libri al popolo ha fatto scaturire da un'altra fonte questi Centri di lettura; perchè non vogliamo collaborare con essi? Perchè non dobbiamo metterci d'accordo? Quando sarà approvato ed attuato il piano di cui furono fissati a Palermo i capisaldi, se questi Centri di lettura esisteranno ancora e non saranno diventati cose di poco conto per mancanza di alimento e di libri, li accoglieremo come nuclei fondamentali o complementari delle nostre biblioteche popolari. Intanto possiamo, con l'aiuto della Direzione generale, continuare a creare, nei luoghi dove non esistano, queste nostre biblioteche o alimentare quelle che già esistono.

L'o.d.g., messo in votazione, riceve 5 voti favorevoli e 57 contrari, cosicchè viene dichiarato respinto dall'assemblea.

ORDINE DEL GIORNO BOZZA

Ecco il testo dell'o.d.g., presentato dal dott. Tommaso Bozza sui Centri di lettura:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunitosi in Milano nei giorni 5-7 novembre 1951;

udita la relazione del dott. Apollonj;

considerando che i Centri di cultura costituiti dal Comitato centrale per la educazione popolare sono delle vere e proprie biblioteche popolari;

richiamandosi ai voti del Congresso di Palermo;

esprime il voto

che i fondi destinati dal Ministero della Pubblica Istruzione per la istituzione dei Centri di lettura siano messi a disposizione delle Soprintendenze bibliografiche per l'istituzione delle biblioteche popolari.

Prima di procedere alla votazione del suddetto ordine del giorno, il dottor Bozza ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Bozza — Il carissimo Stendardo ci ha raccontato cose molto interessanti. Avrei però desiderato sapere come noi bibliotecari, dopo vent'anni di lavoro,

siamo stati giocati. Perchè effettivamente questo è stato un bellissimo tradimento. Non me ne meraviglio: questo è un Paese fatto così. C'è ancora gente che affida i propri denti al barbiere, ci sono malati che vanno dalla fattucchiera. Ma questo sarebbe sopportabile se affidare compiti a chi non è del mestiere non si verificasse in tutte le manifestazioni della vita. Quanto è avvenuto non ha solo un rilievo tecnico ma politico e morale. Pertanto, io sono contrario a qualunque collaborazione, finchè le cose non saranno chiarite. Si dice che i Centri di lettura non sono biblioteche. Un pizzico di ipocrisia non ci stava male in questa brutta faccenda.

Stiamo però attenti a questo basso machiavellismo, che ci addita al disprezzo di tutti. Diciamo le cose come sono, chiamiamole col loro nome. Chi non ha fantasia di creare lavoro, si adatti a più umili mestieri e non rubi il lavoro altrui. Io sono pertanto contrario, lo ripeto, a qualunque collaborazione e prego la Direzione generale, prima che la legge venga approvata, di fare del tutto perchè noi non si sia defraudati di quello di cui abbiamo diritto.

L'o.d.g. viene messo in votazione e riscuote 61 voti favorevoli e uno contrario, cosicchè viene dichiarato approvato dall'assemblea.

DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI

Ecco il testo dell'o.d.g., presentato dai soci Mondolfo e Albini sul deposito obbligatorio degli stampati:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche riunitosi in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

udita la relazione del dott. Giorgio de Gregori su "La legge per il deposito obbligatorio degli stampati";

riconosciuti gli inconvenienti cui le disposizioni fino ad oggi in vigore hanno dato luogo, con grave danno agli interessi della cultura;

considerate le nuove esigenze cui, in vista della compilazione di uno schedario centrale a stampa delle nuove pubblicazioni italiane, deve servire le legge per il deposito obbligatorio;

avuto riguardo al parere già espresso dal Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche per la riforma della legge, anche in considerazione del fatto che le disposizioni in vigore sono antecedenti ai principi sanciti nella Costituzione;

fa voti

1) *che ad integrare la legge istituzionale del "Centro per il Catalogo unico e per le informazioni bibliografiche", sia posta senza indugio allo studio, tenuto conto del progetto de Gregori, una nuova legge*

per il deposito obbligatorio, nella quale — in analogia con quanto per simili finalità è stato già opportunamente disposto nei riguardi del Consiglio nazionale delle Ricerche nella legge istituzionale dello stesso — si contemplino l'invio diretto delle pubblicazioni e le esigenze particolari della catalogazione centrale a stampa delle nuove pubblicazioni italiane;

2) *che in attesa della legge si istituiscano opportuni collegamenti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri allo scopo di ottenere dalle Prefetture una più attenta e sollecita applicazione ed esecuzione delle leggi attualmente in vigore.*

Messo in votazione, l'o.d.g. risulta approvato all'unanimità.

CENTRO DEL CATALOGO UNICO E CONSIGLIO DELLE RICERCHE

Il testo dell'o.d.g., presentato dall'ing. Riccardo Vittorio Ceccherini e altri tre congressisti per una collaborazione fra il Centro nazionale del Catalogo unico e il Consiglio nazionale delle Ricerche, è il seguente:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunitosi in Milano nei giorni 5-7 *novembre* 1951;

esprime il suo vivo compiacimento per la recente istituzione del "Centro nazionale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche" ed il più ampio plauso ai suoi benemeriti promotori;

fa voti

che, per facilitare l'esplicazione dei suoi molteplici compiti, il "Centro" si avvalga sia della collaborazione individuale e collettiva della categoria dei bibliotecari italiani, sia del collegamento con i più importanti enti ed istituti, comunque affini o cointeressati, tra cui il Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica, funzionante da un ventennio presso il Consiglio nazionale delle Ricerche con funzioni intimamente connesse con il settore del Centro dedicato alle informazioni bibliografiche.

Messo a votazione, l'o.d.g. risulta approvato a grande maggioranza.

RAPPRESENTANZA DELLA BIBLIOTECA VATICANA NEL CENTRO DEL CATALOGO UNICO

Il testo dell'o.d.g., presentato dal dott. Carlo Brasca e dall'ing. Riccardo Vittorio Ceccherini per la nomina di un esperto della Biblioteca Vaticana in seno al Comitato direttivo del Centro nazionale per il Catalogo unico, è il seguente:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche riunitosi in Milano nei giorni 5-7 novembre 1951;

fa voti

che l'auspicato collegamento fra il nuovo "Centro nazionale per il Catalogo unico" e la Biblioteca Apostolica Vaticana, benemerita editrice di schede a stampa, divenga al più presto operante con la nomina dell'esperto della Biblioteca stessa in seno al Comitato direttivo del Centro, come previsto dall'art. 5 della legge istituzionale del Centro (legge 7 febbraio 1951, n. 82).

Messo a votazione, l'o.d.g. risulta approvato a grande maggioranza.

RIVISTA « ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA »

Ecco il testo dell'o.d.g., presentato dall'ing. Riccardo Vittorio Ceccherini per una maggior diffusione della rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia »:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche riunitosi in Milano nei giorni 5-7 novembre 1951;

considerato che la Rivista "Accademie e Biblioteche d'Italia" rappresenta il massimo organo culturale di informazione e di collegamento a disposizione dei bibliotecari italiani e che su di essa verranno pubblicati gli atti dell'A.I.B. e del "Centro nazionale per il Catalogo unico";

fa voti

che, al fine di favorire una maggiore diffusione al periodico, venga concesso ai soci dell'A.I.B. un congruo sconto sulla quota annuale di abbonamento.

Messo in votazione, l'o.d.g. risulta approvato all'unanimità.

FRANCHIGIA POSTALE ALLE BIBLIOTECHE COMUNALI

Ecco il testo dell'o.d.g., presentato dal dott. Ugo Baroncelli per l'estensione della franchigia postale alle biblioteche comunali:

Il Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche riunitosi in Milano nei giorni 5-7 novembre 1951;

considerato che, mentre agli effetti dell'applicazione della legge attuale sul prestito dei libri tra biblioteche, la posizione delle biblioteche degli Enti locali è identica a quella delle biblioteche governative, la mancanza invece della franchigia postale alle biblioteche non governative reca un grave ostacolo al libero scambio delle opere e quindi allo

sviluppo degli studi, perchè gli studiosi sono costretti a sostenere un onere a volte troppo gravoso per i loro mezzi;

afferma

la necessità che il Ministero della Pubblica Istruzione prenda accordi con gli organi competenti affinchè la franchigia postale di cui usufruiscono le biblioteche governative, sia estesa a tutte le biblioteche pubbliche e degli Enti locali.

Dopo che la dott. Bianca FANTINI SARACENI lo ha illustrato efficacemente, l'o.d.g. viene messo in votazione e risulta approvato all'unanimità.

FUNZIONAMENTO DELLE SOPRINTENDENZE BIBLIOGRAFICHE

Concluso l'esame e la votazione di tutti gli ordini del giorno presentati, viene data la parola alla dott. Emma ALAIMO, la quale illustra il seguente ordine del giorno sulle Soprintendenze bibliografiche e in particolare su quella di Palermo:

I bibliotecari italiani riuniti a Congresso in Milano dal 5 *al* 7 *novembre* 1951;

udita la segnalazione della dott. Santovito Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e quella compresa nella comunicazione della dott. Daneu Lattanzi, Soprintendente bibliografica di Palermo, circa l'opportunità di potenziare il prestigio e la funzione del Soprintendente bibliografico per rendere efficace l'esercizio dei poteri di tutela e controllo sul funzionamento delle biblioteche;

riconoscendo che sovente le autorità comunali non si mostrano sensibili alle misure sollecitate dalle Soprintenedenze in favore delle biblioteche comunali e provinciali, adottandone perfino altre pregiudizievoli al funzionamento delle biblioteche stesse, come consta che certi Comuni hanno fatto o si accingono a fare specialmente per il conferimento dei posti disponibili secondo il decreto legislativo 5 *febbraio* 1948, *n.* 61, *modificato con quello dell'*8 *marzo* 1949, *n.* 99, *e con la legge* 24 *aprile* 1950, *n.* 267, *che qualche Comune presume di poter estendere anche al personale di ruolo aspirante a grado superiore, benchè privo di tirocinio bibliografico e per solo titolo di anzianità di servizio in qualsiasi ufficio dell'amministrazione comunale;*

ritenendo altresì che la funzione del Soprintendente bibliografico comprende e supera quella delle vecchie deputazioni o comitati di vigilanza, che con l'istituzione delle Soprintendenze bibliografiche hanno esaurito il loro compito e, continuando ad esistere, ritardano il corso delle pratiche con cui le biblioteche cercano assicurarsi migliore effi-

cienza di consistenza e funzionamento, per la stessa incompetenza tecnica ed amministrativa dei membri di tali deputazioni, generalmente scelti fra persone di chiara fama nel campo culturale, ma estranee al servizio bibliografico e all'ingranaggio burocratico;

formulano il voto

che il superiore Ministero, coi mezzi più idonei allo scopo, provveda a investire di effettiva autorità la funzione del Soprintendente, rendendone anche esplicito il carattere comprensivo dell'ufficio delle deputazioni di vigilanza, in modo che le deliberazioni dell'autorità comunale in merito agli istituti bibliografici compresi nella loro giurisdizione non possano conseguire visto di esecutorietà senza il parere delle rispettive Soprintendenze bibliografiche, e

fanno istanza

che lo stesso on. Ministero della Pubblica Istruzione inviti le Amministrazioni comunali a voler prendere accordi con la Soprintendenza bibliografica anche relativamente all'esecuzione del decreto legislativo già citato (5 febbraio 1948 n. 61, e successive modificazioni), prima di adottare qualsiasi deliberazione in proposito.

Terminata la lettura, il Presidente dà assicurazione che l'o. d. g. viene accettato come raccomandazione, che la Presidenza dell'Associazione esaminerà benevolmente.

A conclusione del Congresso, lo stesso Presidente conferma che, in base alla precedente discussione, resta acquisito che il regolamento recentemente elaborato rimane in vigore per un anno, insieme all'attuale statuto. Quanto ai temi per il prossimo Congresso dell'A.I.B., comunica che è stata presentata una proposta firmata dal dott. Henry Furst e da vari altri congressisti, perchè sia compreso anche il seguente tema: « I bisogni delle biblioteche italiane ed il loro bilancio ». La proposta viene approvata dall'assemblea.

Viene data la parola alla dott. Anne V. Marinelli, della Biblioteca della Università di Illinois, e al dott. Aldo Tassini, Direttore della Biblioteca Comunale e Civica di Trieste, i quali pronunciano le seguenti parole di saluto, vivamente applaudite.

Marinelli — On. Presidente e signori Congressisti! Inviata dal Governo degli Stati Uniti d'America, con una borsa di studio, per visitare le biblioteche d'Italia e per prendere contatto con i bibliotecari italiani, ho avuto la fortuna di poter assistere, all'inizio della mia permanenza in Italia, a questo importante Congresso, interessante per gli argomenti discussi, nonchè per la passione e la competenza tecnica, dimostrata dagli intervenuti nei vari dibattiti. Sono lieta di poter porgere il mio ringraziamento e il saluto cordiale dei bibliotecari d'America.

JAHIER (Presid). — C'è ora un altro saluto, altrettanto gradito di questo che ci è or ora pervenuto dai bibliotecari d'oltre Oceano, alla cui avanzatissima competenza per i problemi connessi con l'esercizio della nostra professione, noi bibliotecari italiani diamo il più ampio riconoscimento: il saluto della città di Trieste.

TASSINI — A questo Congresso dei bibliotecari italiani, la città di Trieste ha inviato due rappresentanti delle sue biblioteche: uno della Biblioteca Universitaria e l'altro di quella Comunale e Civica, che io modestamente dirigo. Desidero portare a questo Congresso il saluto cordiale, affettuoso e fraterno di tutti i bibliotecari triestini. Il cielo del cosidetto Territorio libero è corrusco di passioni e gravido di interessi politici. Ma vi si sente l'ansia e l'anelito dei cuori triestini per il ricongiungimento della loro città con la madre Patria! Esprimo quindi un voto, un auspicio: che, in uno dei prossimi Congressi della nostra Associazione, si possa salutare Trieste nel seno della Patria.

Dopo che il dott. Ugo COSTA ha proposto che, come voto augurale, Trieste sia la sede del prossimo Congresso, prende la parola il sen. Alessandro CASATI, Presidente dell'A.I.B.

CASATI — *Il Congresso si chiude con due saluti che ci commuovono. Uno, promosso da una signorina che porta un nome italiano, italianissimo, è un saluto di solidarietà fra i due Continenti e fra due Nazioni. Il saluto di Trieste ci commuove profondamente pure, e per me non avrei nulla in contrario che il Congresso futuro si tenesse a Trieste. Devo però significare al dott. Tassini che una domanda era stata rivolta in precedenza perchè il Congresso prossimo, del 1952, si tenga nella nobile isola di Sardegna, e precisamente a Cagliari. Ora non posso venir meno a quelle che sono direi le regole: questa domanda precede in certo modo la Sua. Verrà l'ora di Trieste, anzi, dirò di più: quell'augurio che fece il Collega di Trieste, che Trieste nei prossimi anni ritorni in seno alla Patria, è una certezza, nel senso che nulla potrà mai separare Trieste dalla Patria italiana.*

Desidererei inoltre che Voi mi permetteste stasera inviare un telegramma di saluto e di ringraziamento al Sindaco di Milano ed al Sindaco di Lecco per l'ospitalità offertaci, di cui siamo profondamente grati.

Non Vi voglio trattenere più a lungo. Faccio un voto: che nel prossimo Congresso io veda accanto, vicino a me anche l'amico Cordié. Non credo che i valori dello spirito siano stati dimenticati: i valori dello spirito erano immanenti in tutte le questioni che abbiamo trattato qui. Tuttavia ieri io ricordai

quali erano state le origini della nostra Associazione: essa si riallaccia a quella Società Bibliografica che raccolse intorno a sè i più illuminati spiriti d'Italia.

Terminato il discorso del sen. Casati, accolto da generali applausi, la seduta è tolta alle ore 21 circa.

MANIFESTAZIONI IN ONORE DEI CONGRESSISTI

In margine al Congresso dell'A.I.B. la cronaca deve segnalare l'accoglienza cordiale riserbata ai bibliotecari italiani dal Comune di Milano e da quello di Lecco. La sera di lunedì 5 novembre un sontuoso rinfresco fu offerto ai congressisti dal Sindaco di Milano prof. FERRARI nelle magnifiche accoglienti sale della Palazzina Reale, dove l'Assessore all'Istruzione dette il saluto della Città esprimendo i migliori voti augurali per il più ampio e proficuo svolgimento dei lavori del Congresso. Egli si disse lieto di accogliere in nome di Milano i custodi fedeli dell'umano sapere nelle molteplici manifestazioni dello spirito di cui son ricche, per la sempre più vasta e profonda cultura del popolo, le gloriose Biblioteche d'Italia. Interprete dei sentimenti dei colleghi gli rispose, ringraziandolo, il prof. Carlo BATTISTI, Vice Presidente dell'A.I.B.

A Lecco fu offerta dal Comune e dalla Azienda Autonoma del Turismo, una colazione all'Albergo Croce di Malta, dove al levar delle mense mons. Delfino NAVA con arguzia e rara competenza, illustrò, applauditissimo, la topografia manzoniana, dopo di che con la sua guida e con quella del maestro VILLANI, i congressisti visitarono al Caleotto l'antica residenza della famiglia Manzoni, dove Alessandro trascorse le ore più liete della sua giovinezza, e che è ora amorevolmente custodita dalla famiglia Scola.

Alle 11 di mercoledì 7 vi fu una lunga, minuziosa visita allo stabilimento LIPS-VACO, ove affettuosamente accolti dal Presidente, avv. CAGNOLI e dalle maestranze, i congressisti si resero conto dei procedimenti di lavorazione e dei singoli macchinari guidati dai capi reparto che furono prodighi di chiarimenti e di spiegazioni. Offrendo un graditissimo « vermouth » in loro onore, l'avv. CAGNOLI rivolse agli ospiti un cordiale saluto con parole che davvero commossero i convenuti.

Applauditissimo anche un giovane operaio che con il suo discorso fece eco alle vibranti parole dell'avv. CAGNOLI. A entrambi rispose il dott. ARCAMONE, esprimendo la gratitudine dei Bibliotecari per la cordiale accoglienza.

Nel pomeriggio analoga cerimonia agli stabilimenti PARMA di Saronno, i cui dirigenti non furon da meno dei colleghi di Milano, nell'offrire ai numerosi intervenuti signorile cordiale ospitalità.

LA GITA A LUGANO

La mattina dell'8 i Bibliotecari, accompagnati dal loro Presidente, sen. CASATI, partirono per Lugano compiendo una specie di pellegrinaggio sentimentale ai luoghi manzoniani della Brianza e del Lago di Como, malgrado la pioggia torrenziale che fu l'unica nota stonata della giornata trascorsa forse troppo rapidamente in un'atmosfera di simpatica cordialità. Giunti a bordo di cinque torpedoni, essi furono accolti nella Biblioteca Cantonale dalla Direttrice dott.ssa Adriana RAMELLI, dal dott. FRIGERI, dalla dott.ssa GIANELLA e dalla dott.ssa SCHNEIDERFRANKEN, presenti il prof. Ugo TARABORI, Segretario del Dipartimento della Pubblica Istruzione del Canton Ticino e il poeta Francesco CHIESA.

Dopo una visita compiuta ai vari reparti della Biblioteca, costruita secondo i moderni sistemi di biblioteconomia, i congressisti si riunivano nell'ampia sala di lettura dove si svolgeva una breve cerimonia di saluto e di ringraziamento.

Il saluto ufficiale del Governo era per primo rivolto dal prof. TARABORI che pronunciava, applauditissimo, il seguente discorso:

Illustre Senatore Presidente, gentili Signore, egregi Signori,

Sono oltremodo lieto e onorato di rivolgere Loro il cordiale saluto del Governo ticinese, di porgere un benvenuto altrettanto cordiale in questa nostra Lugano sempre ridente e accogliente anche nelle giornate di pioggia come questa, e di ringraziarli vivamente di aver voluto dedicare il giorno di chiusura del Loro Congresso alla visita della nostra Biblioteca cantonale.

Loro sanno che il nostro è un piccolo paese, con una popolazione di centosettantamila abitanti, chiuso tra il confine politico e la catena delle Alpi e posto quindi, sotto molti riguardi, in una condizione di isolamento; un paese di assai modeste risorse economiche, perchè privo di importanti industrie e costretto a vivere dello scarso frutto dell'agricoltura e del reddito incostante del turismo. Per di più la nostra autonomia politica non risale molto lontano nel tempo, poichè il Ticino è entrato nella Confederazione Elvetica come « cantone sovrano » soltanto nel 1803, mentre prima era rimasto per tre secoli in una condizione di sudditanza. Il Cantone ha dovuto creare in centocinquant'anni tutta la sua attrezzatura politica e amministrativa, economica e culturale; ha dovuto (per citare solo qualche esempio) costruire a prezzo di enormi sacrifici una estesissima rete stradale, istituire e mantenere aperte numerosissime scuole, delle quali molte contano un numero assai ridotto di allievi. Il Ticino spende circa dodici milioni all'anno per l'istruzione pubblica (o meglio, come noi diciamo, per la « pubblica educazione »), dei quali otto a carico dello Stato e quattro dei Comuni: somme considerevoli se si tiene presente la fondamentale povertà del paese.

Molti si sono chiesti e ancora si chiederanno perchè il Cantone Ticino spende così largamente per tutto ciò che si attiene alla scuola e alla vita spirituale. La risposta è una sola, ed è questa. Il nostro Cantone è consapevole della sua posizione e del suo compito quale rappresentante della lingua e della cultura italiana nella Confederazione; consapevole degli obblighi che tale posizione comporta. Esso è fiero di compiere ogni sforzo, di sopportare ogni sacrificio per adempire nel mondo migliore quella che considera come un'importante e nobile missione.

Un esempio di quel che siamo riusciti a fare nel dominio della scuola e della cultura si vede qui a Lugano, in questo parco dove è sorta in pochi decenni una minuscola « città degli studi »: il palazzo che accoglie il liceo e le scuole professionali, la nuova palestra di ginnastica e questa biblioteca. Soffermandoci su questa, possiamo dirci fortunati di aver potuto allogarla in un edificio solo ad essa destinato, costruito tenendo conto di quanto di meglio s'è fatto in questi ultimi anni nei paesi più progrediti, mentre in moltissimi casi le biblioteche devono trovare la sede dentro case o palazzi che erano destinati e hanno servito ad altri scopi. E abbiamo avuto anche un'altra fortuna: quella di affidarne la direzione alla signorina dott. Adriana Ramelli, la quale dedica alla biblioteca le più vigili appassionate cure, la rende sempre più ordinata e aggiornata, ossia sempre più accogliente e utile, ne fa veramente il luogo in cui si trovano il « nutrimento dell'ingegno » e la « medicina dell'anima » di cui parlano i savi antichi. D'altronde la nostra Biblioteca cantonale sembra corrispondere, pur nella sua semplicità, all'ideale di cui parla Cicerone là dove dice: « Se presso alla biblioteca vi sarà un giardino, nulla vi mancherà ». E qui, come tutti vedono, il giardino c'è, ed è assai vasto e bello, e la circonda interamente.

Sarebbe immodestia, anzi presunzione la nostra se pensassimo di avere qualche cosa da insegnare a chi dirige le Biblioteche d'Italia, che sono fra le più ricche e le più antiche del mondo. Noi siamo invece felici di questa Loro graditissima visita perchè essa offre l'occasione di fare preziose conoscenze, di creare utili contatti, di avvicinare sempre più il Cantone Ticino all'Italia, sua madre culturale, e di contribuire a quell'opera di affratellamento spirituale che sembra oggi più necessaria che mai.

Prendeva quindi la parola la direttrice della biblioteca, dott. RAMELLI.

Ecco il testo del suo discorso:

Ringrazio anzitutto le personalità che altamente onorano della loro presenza questo convegno: in modo particolare il senatore conte Alessandro Casati, Presidente dell'Associazione italiana per le Biblioteche, il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia, il prof. Camillo Scaccia Scarafoni, Ispettore generale delle biblioteche italiane, gli illustri Direttori dell'Ambrosiana e della Braidense — le due celebri e a noi care biblioteche milanesi — monsignor dott. Giovanni Galbiati e dott. Maria Schellembrid, che certo hanno favorito questo significativo incontro; al quale farà l'onore di essere presente, tra poco, il Presidente della Federazione internazionale delle Associazioni di bibliotecari, dott. Pierre Bourgeois, Direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna.

Ringrazio pure per la loro gradita partecipazione l'on. Console d'Italia a Lugano, dott. Attilio Bollati, il poeta Francesco Chiesa, e le lodevoli Autorità cantonali e comunali, che hanno compreso e sorretto in modo efficace il nostro entusiasmo per la venuta dei colleghi italiani.

Entusiasmo — ho detto — cari colleghi d'Italia, gioia di vedervi fra noi, perchè Voi siete i bibliotecari d'Italia convenuti a chiudere le giornate operose del Vostro Congresso qui nella Svizzera Italiana, breve terra dove si parla la Vostra lingua e dove si vive nella comune civiltà.

Certo, Voi, che rappresentate biblioteche celebri che a questa civiltà sono un continuo richiamo, siete forse indotti a interpretare la nostra piccola nitida biblioteca come uno dei tanti prodotti tipici di questo nostro paese pacifico, semplice, che gli stranieri vedono in una cornice un po' stereotipata e ritengono saturo di benessere e quindi senza problemi.

Ma Vi dirò che quel miracolo umano e politico che è la Svizzera non è un fatto semplice e gratuito: è miracolo che è possibile solo in quanto sussistano le caratteristiche spirituali delle tre stirpi che la compongono, per cui ognuna delle stirpi è tesa nello sforzo di essere sempre se stessa; pur creando la comune armonia. Sforzo arduo per la Svizzera Italiana che, con neppure duecentomila abitanti, ha il compito, l'impegno e l'onore di rappresentare la civiltà italica nella Confederazione. A questo sforzo partecipa, in prima linea, la nostra biblioteca; e la mia affermazione non sembrerà certo immodesta a Voi bibliotecari, che sapete come una biblioteca possa prendere attivamente parte alla vita spirituale di un paese, oppure possa comodamente e colposamente astrarsene.

Impegno grande, quindi, per il nostro Istituto non affiancato, come altre biblioteche cantonali, da importanti biblioteche universitarie o da grandi biblioteche popolari. Questo particolare compito della Biblioteca Cantonale di Lugano è sentito dal Cantone e dalla Confederazione che efficacemente la sorreggono nella sua attività a favore di ogni categoria di lettori: dal lettore comune, allo studente, al professionista, allo studioso.

Biblioteca eclettica, quindi, la nostra, con circa centoventimila volumi in gran parte in lingua italiana; oltre ventimila « Ticinensia » possiede l'annessa Libreria Patria. Qualche manoscritto medioevale, un centinaio d'incunaboli, una cospicua raccolta di edizioni bodoniane, costituiscono il suo materiale di pregio; inoltre una ricca sezione di libri d'arte: perchè le terre che circondano il nostro lago hanno avuto nel passato una tale fioritura di artisti che è forse da paragonare, fatte le debite proporzioni, soltanto a quella della terra toscana. Basti citare Bonino da Campione, Pietro Lombardo, Domenico Fontana, Francesco Borromini. E la piccola mostra che abbiamo allestito per Voi vuole appunto testimoniare questa vocazione artistica della nostra terra.

La nostra biblioteca ha cent'anni di vita, con origini e vicende analoghe a quelle di molte biblioteche italiane sorte alla metà del secolo scorso in clima di secolarizzazione dell'istruzione pubblica.

E' forse di qualche interesse per Voi sapere che sua prima sede fu l'ex Collegio dei Padri Somaschi, dove le belle scansie settecentesche erano certo sogguardate dagli occhi attenti di Alessandro Manzoni, allievo indocile del noto collegio luganese. Forse V'interesserà sapere ancora che all'inizio del nostro secolo fu mirabilmente ordinata nel Palazzo degli Studi dal grande bibliotecario italiano Giuseppe Fu-

magalli e diretta poi in modo egregio dal poeta Francesco Chiesa, che oggi abbiamo l'onore di avere con noi.

Da dieci anni la nostra biblioteca vive in questa sede indipendente, opera degli architetti Tami di Lugano. Vi confessiamo che dapprima ci si sentiva un po' disancorati in queste sale senza storia e senza ricordi, dove perfino lo spirito di Antonio Olgiato e di Jacopo Morelli, i due grandi bibliotecari della nostra terra, pareva non ci avesse voluto seguire.

Ma la storia ci sorprese il giorno in cui la guerra sospinse entro i nostri brevi confini meridionali le migliaia di profughi italiani. Allora la nostra biblioteca — miracolosamente pronta a questa impreveduta opera di ospitalità — venne affollata in ogni ora del giorno da coloro che con la lettura e lo studio tentavano di dare uno scopo a una vita di trepidazione; e, pure nell'ansia di un ipotetico domani, riprendevano pubblicazioni e lavori interrotti. Giungevano, questi profughi, dal Parco dei fratelli Ciani che trent'anni fa aveva ascoltato le voci degli esuli del Risorgimento, di Carlo Cattaneo, di Mazzini, della Belgioioso. Giungevano, i nuovi esuli, dal Parco e sostavano a gruppi dinanzi alla Biblioteca, tesi in discussioni appassionate; e vestiboli e corridoi erano stipati di questi lettori che attendevano il loro turno allo sportello del prestito o un posto libero nella sala di lettura. In questa sala, dove ogni giorno apparivano volti e nomi illustri, ed erano Tommaso Gallarati-Scotti, Stefano Jacini, Luigi Gasparotto, erano Alessandro Levi, Sem Benelli, Concetto Marchesi e i Luzzatto e i Mondolfo; un giorno furono i due figli di Cesare Battisti. Alcuni lettori a un tratto scomparivano. Riattraversavano il confine per un generoso impulso d'azione: così fu per i due giovani Vigorelli. Poi si seppe ch'erano morti e queste sale parvero illuminarsi di una nuova luce.

Intanto dai campi d'internati che andavano febbrilmente formandosi un po' dovunque nella Svizzera — ed erano centinaia — arrivavano in numero impensabile le richieste di libri, di informazioni, di tutto ciò che forma l'esigenza spirituale dell'individuo strappato alla sua vita consueta. Poi si costituirono anche i campi universitari e la nostra biblioteca — unica in lingua italiana nella Confederazione — fece il possibile e l'impossibile, aiutata con generosa comprensione dalle grandi biblioteche svizzere.

Sorpresi nel faticoso lavoro di impianto e di adattamento alla nuova sede, dovemmo quasi sospendere per circa tre anni anche ogni normale attività, tesi tutti in quest'opera di aiuto spirituale che per noi aveva un valore assoluto.

Ho ricordato questo momento della Biblioteca — che ora è già pagina di storia — non certo perchè avessero a riaffiorare ricordi di tempi non lieti. Ma perchè sappiate che abbiamo vissuto con Voi, perchè questa nostra piccola biblioteca acquisti a sua volta, ai Vostri occhi, un suo significato, non sia più soltanto la nuova biblioteca che avete visto illustrata un po' dovunque.

E anche per noi deve avere un significato: per questo la nuova sede voluta dal Cantone Ticino non può essere considerata da noi uno stagnante punto d'arrivo, ma un impegno, una responsabilità.

Anche la statua che dalla grande parete della biblioteca si protende nello spazio ci sollecita a non adagiarci nelle soddisfazioni della vita mediocre.

Di quale impegno si tratti, di quale responsabilità, ormai, cari colleghi, lo sapete. Anzi, ci sembra che questo impegno sia in certo senso comune a Voi e a noi. A noi, con poche forze, ma con spirito vigile, di rappresentare la civiltà italica nella Confederazione svizzera; a Voi di tenerla nel mondo, questa civiltà, con le Vostre biblioteche antiche e solenni, cariche di sapienza e di storia.

Calorosi applausi salutavano l'ispirato discorso della dott. Ramelli.

Si levava, poi, a parlare il sen. Alessandro Casati che, a nome dei congressisti, così esprimeva il suo vivo e cordiale ringraziamento per la cortese e commovente ospitalità offerta ai congressisti dai bibliotecari e dalle autorità di Lugano:

Care Signore, Signori, cari Amici!

Poco posso aggiungere alle parole del prof. Tarabini, rappresentante del Governo Federale e che mi piace considerare come figlio delle nostre Università, anzi della nostra Uni-

versità maggiore: il prof. Tarabini è uscito dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma: la sua tesi di laurea aveva come giudice il mio compianto collega ed amico Luigi Credaro. Di buon diritto dovrei protestare per alcune parole troppo modeste da lui pronunciate. Io ho parecchie cittadinanze. Ho sangue ticinese nelle vene e quindi penso che il Canton Ticino, che ci ha dato una fioritura di ingegni artistici, nelle arti figurative, che ha ospitato Carlo Cattaneo, Giuseppe Mazzini, le più alte figure del nostro Risorgimento, niente ha da invidiare ad altre regioni dell'Italia o dove si parla la lingua italiana.

Le parole poi della signorina Ramelli, così ispirate e così sentite, mi hanno profondamente commosso. Alcune cose che lei ha ricordato le volevo ricordare io: è meglio che le abbia ricordate lei, con quella oratoria che è informata alla grazia femminile ed alla serietà morale. Io volevo dunque ricordare che questa Biblioteca sorge nel giardino dove si sono aggirati uomini come Carlo Cattaneo, Mazzini, Cristina Belgioioso; si sono aggirati per il giardino grandi finanziatori e animatori della Rivoluzione italiana, i fratelli Ciani, e non posso neppure dimenticare che un mio zio dorme qui, a poche miglia da Lugano, Emilio Morosini, e che il Ruggia, il benemerito editore che precedette nella sua operosità editoriale la tipografia di Capolago, dorme in cima di S. Salvatore.

La signorina Ramelli ha ricordato che il Manzoni, fra il 1795 ed '98, tutto il '98, fu scolaro nel Convento di S. Antonio, che era occupato allora dai Frati Somaschi, traferitosi qui dalla malsicura Merate, che abbiamo attraversato venendo da Lecco. Il Manzoni, dei tre collegi di cui fu ospite, ricordava soprattutto il collegio di Lugano, lo ricordava per alcune espressioni di scarsa docilità: perchè in una lettera che fu ritrovata dal Manzoni fra le carte del padre, il Superiore, il Rettore del Collegio, si lamentava che suo figlio fosse stato il promotore del taglio rivoluzionario dei codini. Ma il Manzoni ricordava anche gl'insegnamenti avuti dal padre Soave, che gli pareva rappresentasse la più alta manifestazione della filosofia di quel tempo: era fanciullo, era appena uscito dal corso di grammatica e andava nel corso di retorica: « Mi pareva che padre Soave rappresentasse direi la più alta scienza e la più adottrinata filosofia ».

Io chiudo il mio dire ringraziando cordialmente delle parole che ci sono state rivolte e dal prof. Tarabini e dalla signorina Ramelli; ma nel chiuderlo devo anche rivolgere un saluto a Francesco Chiesa, ch'io ricordo — scusi se La invecchio, ma sono vecchio anch'io — ai primi del secolo, giovane poeta, giovane novelliere, e tutti sappiamo quale sia stato il cammino veramente glorioso di lui. Ed è per noi grande soddisfazione che ci sia questa voce letteraria, di alta letteratura e di spirito elevato, profondamente italiana, qui nel Canton Ticino. Non dubitate: questa giornata sarà presente sempre nella nostra memoria. Siano rese grazie al Governo Federale, siano rese grazie a Lei, signorina Ramelli, che così bene rappresenta qui la cultura, ed anche al Poeta.

Cessati gli applausi che coronavano l'eloquente discorso del sen. Casati, portava infine ai presenti il saluto ed il ringraziamento dell'Amministrazione italiana delle Biblioteche il dott. Arcamone con le seguenti parole:

Sono ben imbarazzato di prendere la parola dopo gli illustri oratori che mi hanno preceduto. Desidero dire due parole soltanto, soprattutto questo: come Voi ben vedete il nostro Congresso ufficialmente è stato chiuso ieri, ma non è finito ieri: oggi vive ancora il nostro Congresso qui a Lugano. Questa nostra gita non è già una gita turistica, perchè il tempo non è da turismo: questo è un clima più da biblioteche, come ha detto il sen Casati.

Dopo le accanite, appassionate discussioni dei giorni scorsi, piace ai bibliotecari italiani vedere questa Biblioteca Cantonale, perchè in essa c'è qualcosa da apprendere anche per noi, così accogliente, così lieta che invoglia alla lettura ed allo studio. E' una biblioteca che ha pochi anni di vita, poco più di dieci anni, ma anch'essa ha la sua tradizione, di cui la gentile Direttrice ci ha fatto la storia, permeata di italianità, una storia che ci ha veramente commossi.

Sappiamo quali vincoli di simpatia associati a quelli culturali esistono fra la Svizzera ed

il nostro Paese. Noi vogliamo soprattutto ricordare oggi quello che ha fatto questo libero Paese per l'Italia negli anni della nostra storia tormentosa, dell'ultimo periodo di guerra: questo non lo potremo mai dimenticare. Ricordiamo quello che la Svizzera ha fatto per il nostro Paese subito dopo gli anni della guerra, per aiutarci nella nostra ripresa. Ed oggi che siamo qui, è gradita occasione per noi esprimere, in questo momento, il nostro ringraziamento e per questa Biblioteca l'augurio che possa progredire sempre più bella e sempre più operosa.

Terminata la commovente cerimonia della Biblioteca Cantonale, i congressisti si recarono quindi al Casinò Kursaal, dove venne offerto un signorile banchetto, al termine del quale furono pronunciati altri discorsi tutti esaltanti la fratellanza fra i due popoli vicini. Si notavano fra gli ospiti d'onore anche il prof. P. BOURGEOIS, Direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera e Presidente della Federazione internazionale dei Bibliotecari, il Console Generale d'Italia, dott. BOLLATI, l'on PELLEGRINI, Presidente del Gran Consiglio, Francesco CHIESA, oltre le altre personalità, cui il sen. CASATI rivolse un caldo saluto.

A nome delle Autorità ticinesi, interprete eloquente dei sentimenti che i ticinesi nutrono verso l'Italia, l'on. PELLEGRINI esaltò la funzione della cultura nella creazione di un mondo finalmente affratellato. Il prof. BOURGEOIS, in francese, disse delle necessità per la Svizzera dei contatti con l'Estero e terminò con una profesione di fede nel primato dello spirito, e a nome degli italiani residenti nel Cantone parlò il dott. BOLLATI esprimendo il più vivo ringraziamento per le calorose accoglienze e per le entusiastiche manifestazioni tributate al nostro Paese. Infine il Poeta Francesco CHIESA con oratoria limpida e colorita volle compendiare il significato dell'incontro esprimendo il significato dell'essere svizzeri, « che è di continuare a essere noi stessi, come la natura ci ha voluti » e chiarendo ciò che vuol dire essere bibliotecari, il senso e il valore di questo lavoro, spesso oscuro e misconosciuto.

Il pomeriggio, sempre sotto la pioggia diluviante, fu dedicato alla visita della Pinacoteca di Villa Favorita e in serata i Bibliotecari fecero ritorno a Milano. Aveva così termine l'ultima giornata di questo Congresso.

LA NUOVA SALA E LA MOSTRA MANZONIANA DELLA BRAIDENSE

Inquadrata, per così dire, nel Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche, ha avuto luogo il 5 novembre la cerimonia dell'inaugurazione della nuova sala manzoniana della Biblioteca di Brera e della Mostra dei cimeli del Manzoni. Alla cerimonia conferì un carattere veramente eccezionale l'intervento del Presidente Einaudi, che aveva già dato l'alto suo Patronato alla manifestazione e che, giunto alle ore 17,30, nel salone sfolgorante di luci su cui dominava dall'alto di una parete l'imponente ritratto di Maria Teresa d'Austria, fu ricevuto dal Sottosegretario Vischia, dal Prefetto, dalle Autorità di Milano, dal dott. Arcamone e dalla dott.ssa Maria Buonanno Schellembrid, Direttrice della Braidense. Alla presenza di un pubblico eletto, il Presidente ascoltava quindi con evidente attenzione le seguenti parole di saluto della dott.ssa Schellembrid:

Signor Presidente, Eccellenze, Signore, Signori,

Il 5 novembre del 1886, in questa sala, Ruggero Bonghi commemorava il Manzoni, esaltandolo, quasi a difesa dagli attacchi della nuova corrente letteraria; erano presenti i Reali d'Italia Umberto e Margherita e la sala era occupata da ascoltatori che rappresentavano il fiore della cultura e della società milanese. Si inaugurava quel giorno la saletta Manzoniana del Pogliaghi, che ospitava il dono recente di Pietro Brambilla, il dono della incommensurabile eredità delle carte del grande scomparso, dei suoi scritti, da lui ancora in vita ordinati, scevrati, distrutti o conservati, secondo il suo giudizio severo. Si rendeva un tributo di omaggio devoto allo scrittore, di commossa gratitudine al donatore generoso che, con larghezza di mezzi (risulta che, per la libera disponibilità della raccolta, egli avesse speso la somma veramente ragguardevole per i valori del tempo di 75 mila lire) aveva salvato dalla dispersione inevitabile quegli scritti preziosi e li aveva donati alla Biblioteca della sua città, ponendoli così sotto la tutela con cui lo Stato protegge i beni spirituali della nazione, in perpetuo e a libera disposizione e consultazione degli studiosi e degli ammiratori dello scrittore lombardo.

La Biblioteca di Brera era stata assai cara e famigliare al Manzoni; egli ne era stato assiduo frequentatore ed erudito, profondo conoscitore delle sue raccolte, alle quali aveva largamente attinto per le sue letture e per i suoi studi: e di ciò attestano ancora le richieste indirizzate a Gaetano Cattaneo e a Francesco Rossi, il bibliotecario della Braidense. In quale stima egli tenesse queste istituzioni, emerge evidente dalle pagine nelle quali esalta le funzioni di una pubblica biblioteca e il suo contributo « al miglioramento umano ». Come a un suo discendente venisse spontaneo il pensiero di affidare a un tale istituto il retaggio spirituale di lui, è per noi facile immaginare. Entrava così a far parte del patrimonio comune della nazione un complesso veramente eccezionale: dai primi versi giovanili del Manzoni, all'evoluzione del suo pensiero di scrittore, di pensatore, di filologo, di poeta, di politico, di erudito, di uomo, di credente, di padre, di amico, tutto è contenuto nella singolare raccolta; e insieme a ciò memorie tangibili, ricordi di famiglia, immagini sue e dei suoi, di amici, di luoghi cari, che punteggiano, commentano, illustrano, vivificano la grande linea ideale, che dal « Trionfo della libertà » giunge all'ultimo scritto, la preghiera latina per la confessione, colla quale la sua anima di credente si preparava al distacco terreno.

La raccolta, consegnata ai custodi della Braidense, era stata con amore ordinata nella saletta del Pogliaghi. Durante il periodo delle trattative intercorse tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il donatore per la consegna, nella Biblioteca di Brera era stato tutto un fervore di opere attraverso le quali, sotto la guida del Prefetto Isaia Ghiron, e specialmente da parte del bibliotecario Luigi De Marchi, fratello dello scrittore, si mirava a completare la raccolta con richieste di autografi del Manzoni o di documenti che lo riguardavano.

Le ricerche, di cui si divulgò notizia anche attraverso i giornali, si estesero a quanti col Manzoni avevano avuto rapporti, ai loro discendenti, a istituti di cultura, ed ambasciate e consolati fuori d'Italia. Le offerte vennero frequenti, generose, a volte anche non richieste; fu una gara fervida, pari all'ammirazione e al culto di cui si circondava il grande italiano, che si era spento da poco: la raccolta assumeva ormai l'aspetto di un monumento imperituro. Da allora, entrata a far parte della Braidense, è rimasta unita e fusa alla Biblioteca, aggiornata e amministrata col rimanente patrimonio culturale che le appartiene.

Poco prima della guerra, essendosi istituito in Milano il Centro Nazionale di Studi Manzoniani, parve in un primo tempo opportuno e utile che la raccolta manzoniana della Braidense venisse portata in temporaneo deposito presso quell'Istituto. Gli avvenimenti, che immediatamente dopo richiesero misure di emergenza per la tutela del materiale bibliografico, la ricongiunsero al rimanente materiale di gran pregio della Biblioteca, che dalla sua direzione era stato ricoverato nell'Abbazia Benedettina di S. Giacomo a Pontida. Alla fine della guerra, per accordi intervenuti tra il Ministero dell'Istruzione e il Presidente del Centro di Studi Manzoniani, fu disposto che la raccolta ritornasse alla

Braidense, cui era stata inizialmente destinata dalla volontà del donatore. Molte ragioni indussero uomini di studio, quali il Ministro dell'Istruzione Arangio Ruiz, il Sottosegretario Achille Marazza, il Presidente del Centro Nazionale di Studi Manzoniani Alessandro Casati, i Commissari per l'Istruzione del Comitato di Liberazione Mario Apollonio e Mario Bendiscioli, al ripristino della Sala Manzoniana a Brera, ragioni che sarebbe lungo enumerare qui, ma che tutte erano ispirate a un sereno esame della questione e degli interessi culturali, al di sopra di qualsiasi competizione di primato.

Al ritorno della raccolta l'antica saletta era semi distrutta dai bombardamenti e da tempo troppo angusta per contenerla, tanto ampliata oramai dal suo inizio. Nel complesso progetto di ricostruzione della Biblioteca, dopo la guerra, è parso più opportuno il rifacimento della sala nell'antico Gabinetto Numismatico, che consentiva un migliore ordinamento della raccolta. Il Provveditorato alle OO.PP. della Lombardia ne assunse il lavoro, che veniva a inserirsi nell'intera ricostruzione del Palazzo di Brera, impostasi subito dopo la guerra, per i danni subiti.

Per il ripristino del palazzo Braidense, che porta il glorioso e impegnativo nome di « Palazzo delle Scienze e delle Arti », è stato elaborato dall'architetto Piero Portaluppi un ampio e geniale piano regolatore concernente tutti gli Istituti culturali che vi hanno sede. Della sua esecuzione e preparazione tecnica il competente Ministero ha investito il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche. Il Provveditorato ha ritenuto di dover iniziare i lavori dall'istituto più gravemente danneggiato, la Pinacoteca, che vediamo oggi mirabilmente risorta (1).

Il piano regolatore della Biblioteca, oltre il restauro degli antichi ambienti monumentali, che dovrà riportarli all'originaria dignità e armonia, prevede una diversa e più agevole distribuzione dei servizi che vi si svolgono. Ma, e ciò è di massimo rilievo, comporta anche un sopralzo che è in via di esecuzione e che darà un aumento volumetrico di circa 10.000 metri cubi, che permetteranno uno sviluppo lineare di 25.000 metri di scaffalatura, e un congruo ordinamento e conservazione delle collezioni.

Questa nostra Braidense, istituita nella seconda metà del '700 nella capitale lombarda dal governo di Maria Teresa, è un aristocratico esempio di Biblioteca di alta cultura, corredata di un complesso di ben cinque ampie sale monumentali, che fin dalla sua origine, la resero famosa oltre i confini per la loro bellezza architettonica, non inferiore al loro prezioso contenuto. Sale maestose, che invitano al raccoglimento, e che fecero dire un giorno ad uno studioso straniero, cui veniva lodata la moderna organizzazione della biblioteca della sua città: « Non è lo stesso pregare in una fabbrica o in una cattedrale! ».

(1) La ricostruzione è avvenuta sotto la direzione dei Direttori della Pinacoteca comm. Ettore Modigliani e dr. Fernanda Wittgens.

Quando l'opera sarà completa, si avrà nella Braidense l'armonica funzione di una biblioteca antica perfezionata dall'attrezzatura moderna dei servizi, degli uffici e dei depositi librari, di cui abbiamo un esempio ideale nella Biblioteca Vaticana.

I lavori della Biblioteca, ai quali si era dato inizio subito dopo la guerra, furono ripresi dopo una sosta e si è ora portato a compimento una parte del piano regolatore della Biblioteca in cui, prima fra tutte, si è inserita la ricostruzione della sala Manzoniana.

Collocata nella sala dell'antico Gabinetto Numismatico, ne fu affidato il progetto artistico all'architetto Tommaso Buzzi, che, ispirandosi allo stile neoclassico dell'ambiente, ha compiuto un'opera veramente degna del Grande che vi si onora. La Sala che oggi si apre, in questo giorno 5 novembre in cui ricorre il 65° anniversario dell'inaugurazione della prima, contiene accuratamente riordinata l'antica collezione ed è abbellita dal ritratto del Manzoni eseguito dal Molteni, di cui per anni si era persa la traccia e il ricordo. Tramandato nella famiglia d'Azeglio, è stato ora cortesemente offerto alla Sala Manzoniana dalla marchesa Isabella Ciccolini Costa e dalle cugine Nobili Coronaro, discendenti del Manzoni attraverso Giulietta Manzoni d'Azeglio, ed è venuto ad arricchire l'iconografia manzoniana.

Insieme alla Sala si inaugura oggi anche una grande sezione di libri a scaffalatura metallica: occupa uno spazio di circa 1.400 metri cubi con uno sviluppo di metri 4.536 di scaffalatura, per una sistemazione approssimativa di 145 mila volumi, distribuiti su quattro piani, di cui uno eseguito a reparti chiusi, per la conservazione dei rari, ed è, per quanto ci consta, il primo esempio del genere nelle nostre biblioteche. Diversamente dalla prassi finora usata, il magazzino, con ardita soluzione progettata dagli ingegneri della locale Sezione Autonoma del Genio Civile, è gettato a guisa di ponte sui muri perimetrali all'altezza del secondo piano. Da questo saggio si è svolto l'intero progetto della ricostruzione a sopralzo dei rimanenti magazzini.

Ma non voglio prolungarmi nella esposizione di questi dati e di questi progetti, che preannunziano una nuova vita alla Biblioteca di Brera. Desidero invece esprimere i più vivi ringraziamenti ai Provveditori alle Opere Pubbliche per la Lombardia, che con slancio iniziarono e con tenace solidarietà proseguono la ricostruzione, ing. Filippo Madonnini e ing. Potenza e ai loro collaboratori della Sezione Autonoma del Genio Civile, ingegneri Merla e Cottafava, all'architetto Tommaso Buzzi per la elegante e armoniosa ricostruzione della Sala Manzoniana, all'architetto Piero Portaluppi, ideatore del nuovo progetto della Biblioteca, agli Istituti e privati che vollero sovvenzionare la Sala Manzoniana: la Deputazione Provinciale, la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, il comm. Giuseppe Mosca, la Marchesa Ciccolini Costa e le Nobili signore Coronaro e quanti vollero affiancare il ripristino con le opere, con la collabo-

Inaugurazione della Sala e della Mostra Manzoniana: l'arrivo del Presidente Einaudi

TAV. IV

Il Presidente attende l'inizio della celebrazione manzoniana

razione e con tutti quegli aiuti materiali e morali, che ci saranno necessari anche nel futuro per proseguire nella via.

In occasione della riapertura della Sala è parso opportuno allestire una Mostra dei tesori Manzoniani alla quale ha concesso il suo alto patronato il Presidente della Repubblica, a perfezionamento e completamento della quale Enti e privati hanno cortesemente contribuito con l'invio di documenti e cimeli. Nell'opera di allestimento è stato prezioso ausilio il prof. Fausto Ghisalberti, noto cultore di studi manzoniani: egli ha anche compilato il catalogo della Mostra.

* * *

Con aridità di dati e riferimenti tecnici, ma con la commozione di chi a questi tesori spirituali ha votato la sua vita, ho informato Voi, signor Presidente, e tutti coloro che hanno onorato con la loro presenza questa celebrazione. Con ben maggiore autorità della mia il Presidente del Comitato e del Centro di Studi Manzoniani senatore Casati farà vivere la memoria del Manzoni in queste sale, ove oggi la presenza del più alto cittadino della nostra Italia, uomo di studio e di altissima autorità intellettuale e morale, ha voluto conferire il massimo crisma di onore al grande italiano.

IL DISCORSO DI ALESSANDRO CASATI

Si levava, quindi, a parlare il sen. Alessandro Casati per pronunciare il discorso inaugurale sul tema: « Alessandro Manzoni lettore »:

Signor Presidente,

Nella sede sacra al raccoglimento e allo studio, ci sia dato rompere, pochi istanti ancora, il silenzio, che vi è legge costantemente, severamente osservata, per rievocare il grande che oggi si aggira, domestica ombra, fra noi, e per rievocarlo nell'atteggiamento che più gli era consueto e congeniale, e che ci è trasmesso da due fedeli e patenti testimonianze, a distanza di quasi cinque lustri l'una dall'altra. La prima è la miniatura a medaglione, dovuta a pennello francese, eseguita in occasione delle prime nozze, di riscontro a quella di Enrichetta, avvolta in bianco velo, della soave Enrichetta: siede il poeta ventitreenne a un tavolino, e mentre la destra mano regge il capo scompigliandone alcun poco la giovanile e abbondante chioma, la sinistra posa pacatamente su un libro chiuso, quasi di chi interrompa la lettura o mediti sul già letto. La seconda testimonianza, anch'essa figurativa e che avrete dinanzi agli occhi tra breve, come quella che sta a guardia della ripristinata sala che a lui s'intitola, munifico e grazioso dono di gentildonna che serba vivo nel cuore la religione dei maggiori, è un grande ritratto di Alessandro quarantaseienne, sur uno sfondo del D'Azeglio, del nuovo genero Massimo, alquanto cupo di acque e di monti, che vuol essere ed è il paese di Renzo e Lucia, e dove la luce che piove dall'alto, quasi di imminente procella e alla Salvator Rosa, poco somiglia il nostro cielo, il cielo di Lombardia

« così bello quando è bello, così splendido, così in pace ». Spicca, in primo piano, la figura di Lui, e questa è del Molteni, col volto alzato, non a temeraria sfida, ma quasi a cogliere e fissare un'idea che viene da lui o che improvvisa balena alla mente, dalle labbra sottili che mai, mai non proferirono parola di adulazione o di alterata verità, dai tratti fortemente risentiti, che palesano una indole vigilata, ma non del tutto doma, una sensibilità sempre mossa, una scrupolosa circospezione, una calma più imposta che spontanea, un'acuta penetrazione degli animi che è propria di coloro che vivono in solitudine, una sicurezza di fede ottenuta a prezzo di rinunzie e di sacrifici, e infine una vita intera che è paragone dell'opera. Rivolta è ormai la stagione della grande lirica e dell'estro creativo; alla prepotente e concitata immaginazione sottentra l'esercizio di una logica quanto mai sottile; nuovi ed ardui veri gli si aprono alla mente nella prima, primissima, consuetudine di pensiero con Antonio Rosmini. E anche qui, nel ritratto della maturità, egli stringe a sè un volume, quasi simbolo di tranquillo e pieno consenso o di animata controversia: quale?

Manzoni e il libro, Manzoni lettore. Oh, le lunghe veglie, nella pace profonda di Brusuglio, protratte nella lettura di un classico, da cui il capo di famiglia si distraeva, a quando a quando, per mescolarsi bonariamente nella conversazione comune e magari citare un fatto o un detto suggeritogli dal testo che aveva tra mani! Oh, le iterate richieste, fra il quindici e il venti, ai Fayolle, ai Jardet e ai Barrois, dinastie di librai parigini lungo tutto il secolo a me ben note, di opere riguardanti segnatamente la letteratura drammatica, a mezzo del Fauriel, cui commetteva anche, da botanico a botanico (entrambi nella tradizione del Rousseau), l'acquisto di semi e di tuberi, quand'anche il nostro lamentasse (eravamo nel 1816) « quoi l'Arabie est venue se placer entre la France et l'Italie tant les communications sont rares! ». Che se egli rifuggiva più tardi dalla lettura di autori contemporanei per un naturale riserbo (a un visitatore loquace e indiscreto che un giorno si meravigliava seco lui del fatto che sul tavolino presso il suo scrittoio i volumi mandatigli in omaggio rimanessero intonsi, rispose, egli pronto e non senza malizia col motto proverbiale: « A caval donato non si guarda in bocca »), non c'era tuttavia scrittore, anche dei minori, anche dei minimi del '700 e dei primi anni del secolo seguente che gli fosse ignoto e che non attendesse la sorte di quelli finiti sui muriccioli della libreria del troppo spregiato Don Ferrante. Chi fu vicino al Manzoni e quasi intrinseco negli anni di volontario esilio, dopo l'agosto 1838, sulle rive del Lago Maggiore, il giovane Ruggero Bonghi, così scriveva in un suo diario sotto la data del novembre 1852: « Don Alessandro ama leggere libri di qualunque sorte, non credo ci sia chi abbia letto più libri e libriciattoli di lui. Mi dice Donna Teresa [la seconda moglie], che egli talvolta si adira con sè medesimo e si dispiace del tempo che ci perde ». Ma questi episodici sviamenti, questo vizio impunito come si è chiamato ai nostri giorni, della letteratura sregolata e capricciosa, non erano da lui, che aveva per norma costante di vita « dalla meta mai — non

torcer gli occhi » e che fu sempre tutto preso da un'idea dominante che intera occupava l'animo suo senza scampo veruno. Una sola volta, in verità, egli si confessa reo di tale colpevole dispersione; ma in quali tempi e a quale amico confidente? Ai primi dell'aprile 1821, e al fido Fauriel, col quale, per maggior sicurezza, corrisponde attraverso la posta di Lugano, scrivendogli: « Dans ces jours *néfastes* (e il néfastes è sottolineato) je prends un livre, j'en lis deux pages, et je le quitte pour en prendre un autre, qui va faire le même tour: c'est une véritable présentation de cour ». Cadute erano le speranze che egli anticipatamente aveva tramutato in realtà nell'Ode del Marzo « soffermati sull'arida sponda — volti i guardi al varcato Ticino »; già chiusi nelle segrete dell'Austria alcuni amici cospiratori, altri invisi e sospetti, altri fuggitivi sulla via dell'esilio. Ma all'inerzia e all'abbattimento, in natura inquieta come era la sua, bisognava opporre senza indugio una disciplina di lavoro e di un lungo, assorbente lavoro che tutto l'avvolgesse nella sua vasta trama. Provvidenzialmente, in uno di quei giorni di trepidazione e di angoscia, nel rifugio di Brusuglio egli trae dallo scaffale del suo studio che sta presso una finestra, prospiciente il viale di platani dai duccento e più passi, un volume delle Historiae Patrie del Ripamonti dov'è raccontata in parola coperte la conversione di Bernardino Visconti, l'Innominato, cui si aggiunge la citazione di una grida spagnola, quella in cui si parla di penali contro chi minacci un Parroco perchè non celebri un matrimonio, la medesima che il dottor Azzecca-Garbugli legge a Renzo, ritrovata in un libro di Melchiorre Gioia che il Manzoni leggicchiava a quei giorni sul *commercio dei commestibili a caro prezzo del vitto,* del brumaio anno X. Tanto basta che d'un subito gli si delinei in mente il romanzo, che ha per data iniziale il ventiquattro aprile milleottocentoventuno e che nasce, come si è detto, nel malore civile e dal malore civile, donde la sua profonda umanità, donde la sua grandezza.

Si stringono vieppiù da quel giorno i legami fra la Braidense e il Manzoni, che pur esalterà nel ventiduesimo capitolo del romanzo l'alto ufficio di cultura esercitata dalla maggior sorella, l'Ambrosiana, e i meriti del suo grande fondatore. Sopraintendeva allora qui impiegato un tempo della zecca napoleonica e direttore quindi del gabinetto numismatico, Gaetano Cattaneo, uno degli assidui della *cameretta* portiana, uso a parlar *buseccone,* come diceva il Manzoni, cioè alla libera e senza perifrasi, e niente meno che mediatore, insieme con Enrico Mylius francofortese e per elezione concittadino nostro, tra il Goethe e il Manzoni. Il quale ogni industria adoperava (« se non si seccano gli amici, chi si potrà seccare? », esclamava egli) per ottenere a prestito dalla Biblioteca libri ed opuscoli, i sei volumi del Gridario e opere e operette sulla peste. Tanto che, per invogliare il Fauriel a un viaggio in Lombardia, il dieci dicembre 1822 scrive: « Je m'immagine... que je pourrais vous suivre herborisant sur nos belles montagnes »; e aggiunge: « Je m'engage à mettre à votre disposition la bibliothèque du Cabinet numismatique, qui est sous l'inspection de mon excellent ami M. Cattaneo ». Morto il quale al Rossi bibliotecario egli si rivolgerà con

eguale frequenza; ed è significativo che fra gli ultimi volumi richiesti, ai fini del Saggio incompiuto sulla Rivoluzione francese, sia un tomo della monumentale *History of United States* dell'americano George Bancroft, che giovanissimo reduce dall'Università di Gottinga, dove si era addottorato in filosofia, non tardò a presentarsi a lui per omaggio e consiglio proprio nell'anno cruciale 1821. Che più? Il Manzoni nella cui opera è difficile scoprire reminiscenze di scrittori tradizionali, che fin da giovane di fronte a dottrine unanimemente accettate invece che dire *capisco* aveva osato chiedere *perchè*, che tutto amava mettere alla prova, affrontare ogni riputazione, nè dare passo ad argomento che stimasse arbitrario, amava conversare, direi disputare, talvolta acerbamente, con scrittori celebrati in forma di postille marginali apposte agli esemplari delle opere loro da lui possedute, da Pietro Verri ad Adamo Smith, dal Rollin al Thierry, dal Voltaire a Madame De Staël: tanto ei non amava mai chiudere il cerchio delle sue idee. Alle molte pubblicate dal Bonghi e dal Brambilla altre si sono aggiunte e si aggiungeranno, trovando posto in un volume della tante volte auspicata edizione nazionale.

Perchè se fu debito d'onore restituire alla Braidense ciò che per generoso dono le era stato legato quasi settant'anni or sono da Pietro Branbilla; se oggi la casa di contrada del Morone in Milano ritorna alla dignità di un tempo per opera del Comune e del maggior istituto di risparmio delle nostre provincie, e accoglie, grazie alla liberalità di un benemerito cittadino, una biblioteca di studio che è strumento di conseguente lavoro, è pur giusto che gli italiani, i milanesi segnatamente, concorrano a chiudere in un tutto l'opera sua, senza troppo scostarsi dalle linee segnate dall'autore che, nel caso del Manzoni, è il miglior giudice di sè stesso.

Scriveva Francesco De Sanctis pochi mesi dopo le esequie di lui: « L'Italia, finite le lotte e colmate le passioni, giusta perchè contenta, mirava in Alessandro Manzoni l'uomo che meglio seppe comprenderla, non nella diversità dei suoi partiti che passano, ma in quella università di tradizioni e di aspirazioni che sono il fondo della vita nazionale e che nel momento dell'azione tutti ci unì, a quel modo che tutti fummo uniti appresso al suo feretro ». Che potremo noi dire oggi, noi che sperimentammo « la piéta dell'arse città » e le sciagure della guerra ripercosse nell'animo di donna, di madre, se non sentirci anche più vicini al poeta cristiano, che tutti i figli di un solo riscatto volle riuniti in un vincolo di affetto, atto a garantire e a inverare la stessa unità e integrità di nazione e di stirpe? Che potremo noi dire, se non ripetere ciò che egli c'insegnò e che ogni giorno faticosamente sperimentiamo: che un dolore superbo è il sentimento della gloria, che il soffrire per la giustizia è il nostro vincere, e che infine tutto ciò che separa l'uomo dall'uomo è sempre una grande sventura?

C'è in un prezioso codice autografo, amorosamente interrogato dal decano oggi degli studiosi del Manzoni e che raccoglie le varie e successive stesure

Parla il Sottosegretario di Stato alla P. I. on. Vischia (da sinistra a destra: la dott. M. Schellembrid, direttrice della Braidense, l'on. Vischia, il sen. A. Casati, presidente del Comitato per la Mostra Manzoniana, il prof. V. Ferrari, Sindaco di Milano)

Il Presidente Einaudi inaugura la Mostra Manzoniana

Il Presidente Einaudi esamina i cimeli manzoniani esposti nelle vetrine

TAV. VIII

Il Presidente appone la firma sul registro dei visitatori della Sala Manzoniana

degli *Inni,* una strofe sacrificata della *Pentecoste,* e forse a ragione sacrificata, che io amo tuttavia ricordare. Dice la strofe:

Tale il pastor d'Elvezia,
Col gregge errante in volta,
ad or ad or lo strepito
d'acque sorgenti ascolta.

« Lo strepito d'acque sorgenti »! E' questa la voce dell'eterna poesia, che a tutti parla, che rende accostevoli anche ai più umili le più alte verità, che fa mansueto il cuore dell'uomo. Ascoltiamola.

Calorosi e prolungati applausi hanno salutato la dotta e brillante orazione del senatore Casati.

IL SALUTO DEL GOVERNO

In ultimo il sen. Vischia ha portato il saluto del Governo pronunciando il seguente discorso:

Signor Presidente, Signore, Signori,

Nell'entrare oggi in Brera, io pensavo alle rovine, alla desolata eredità della guerra ed alla forza d'animo, alla fede nei valori dello spirito che è stata necessaria per ridare a questo Istituto, come alla bella Pinacoteca, un fervido ritmo di vita operosa, il decoro di un nuovo volto.

La Biblioteca di Brera è di nuovo ben viva, il numero dei lettori è in aumento e tutti i servizi rispondono meglio di prima alle esigenze degli studiosi.

L'opera di ricostruzione non solo ha sanato le vecchie ferite, ma ha risolto antichi problemi ed ora la Biblioteca di Brera è diventata, pur nella suggestiva veste settecentesca, una Biblioteca *moderna.*

Accanto al sobrio e maestoso salone di Maria Teresa, nobilitato dalle severe scaffalature, si è elevato il grandioso castello metallico che permetterà di ordinare le raccolte presenti e fronteggiarne l'aumento nell'avvenire.

Ma fatto ancor più saliente per la storia della Biblioteca è la ricostruzione della Sezione Manzoniana, alla conservazione della quale è stata adibita una Sala degna della nobilissima collezione ospitata. I ricordi bibliografici del grande lombardo, i libri da lui usati e posseduti e le edizioni manzoniane, e con essi libri ed opere che si riferiscono allo studio critico delle opere del Manzoni, tornano in questa Braidense come nitida gemma, cui fanno onorevole corona tante pregiate librerie, che uomini illustri come il Correnti, il Novati, il Lattes, il De Capitani d'Arzago ed altri ancora vollero qui conservate.

Son note le vicende di questa superba raccolta, unica in Italia nel suo genere, e che fu donata alla Braidense dal sen. Brambilla. Venne avulsa, in tempo fascista, da questa Biblioteca per essere consegnata in deposito al Cen-

tro di studi manzoniani: seguendosi in questo un'abitudine invalsa purtroppo in Italia ai danni delle biblioteche, quella di distogliere dalla naturale sede materiali documentari autografi della massima importanza per consegnarli ad enti ed istituti di studio, sia pure rispettabilissimi, sottraendo così alla libera consultazione degli studiosi materiali bibliografici che le biblioteche erano andate pazientemente raccogliendo.

Salutiamo, qui, con intima compiacenza il ritorno della collezione manzoniana a questa Biblioteca che è la maggiore della Lombardia e dell'alta Italia e che è pur sempre la sede storica naturale della raccolta. A questo proposito un particolare ringraziamento va dato al Senatore Alessandro Casati, il quale, come Presidente del Centro di Studi Manzoniani, non solo non si oppose ma favorì il ritorno di così prezioso materiale nella sua antica sede.

Infine questa Braidense che si prepara a partecipare, con tutta l'energia e l'impegno che sono caratteristici della sua illustre Direttrice, alla grande impresa del Catalogo unico che sarà banco di prova e scuola severa per la classe bibliotecaria italiana, ospita oggi il primo Congresso della rinnovata Associazione italiana per le Biblioteche, Congresso che tra i vari importanti problemi dei quali si occuperà con particolare competenza, porterà il suo esame anche alle questioni inerenti appunto al Catalogo unico.

Il fatto che questo Congresso abbia scelto la Braidense come sede dei suoi lavori e che si siano qui radunati bibliotecari di ogni parte d'Italia, per fornire lume e consiglio all'Amministrazione, è segno di chiaro riconoscimento delle rinnovate sorti di questa Biblioteca e dell'importanza dei compiti che le sono affidati.

Del resto tutte le vostre discussioni e le vostre decisioni saranno attentamente seguite perchè le Biblioteche italiane sono ormai chiamate ad assumere tutte le loro responsabilità non solo culturali ma anche sociali.

Il Presidente Einaudi con la guida della Direttrice della Braidense visitava quindi la Sala e la Mostra dei cimeli Manzoniani, ove sostava a lungo, apponendo la sua firma sulla prima pagina del nuovo registro riservato ai visitatori illustri.

LA MOSTRA MANZONIANA

E' proprio vero che al mondo nulla si crea e nulla si distrugge. Mai come in questi giorni, visitando la nuova sala manzoniana di Brera, ho avuto l'esatta sensazione che se le cose, la materia, gli uomini si dissolvono nel nulla, qualcosa di essi rimane: il loro intimo, la loro anima. Così, lo spirito di Don Alessandro Manzoni aleggia qui, eterno come sempre, in queste degnissime sale del Palazzo che vide fra le sue mura il fiore dell'intelligenza lombarda e, prima fra tutti, la fronte pensosa dell'Abate Parini.

Quando il 5 novembre il Presidente della Repubblica Italiana ha inaugurato in un tipico pomeriggio ambrosiano la Mostra dei cimeli manzoniani, così come nel 1886, nello stesso giorno, il Re Umberto e la Regina d'Italia tagliavano il tradizionale nastro d'inau-

gurazione per analoga manifestazione, i « patiti » di don Lisander, tutti coloro che ancora credono ai valori umani, hanno avvertito in quel piccolo grande mondo dischiuso alla loro curiosità e al loro amore la testimonianza di quello spirito immortale, rendendo grazie all'ideatore della raccolta, il Pogliaghi, e al nipote del Manzoni, Pietro Brambilla, che tutto raccolse, curò e adunò per onorare la memoria dell'illustre Avo.

Son centinaia di documenti, lettere, manoscritti, autografi, stampe, bozze, quadri e quadretti che il Manzoni e i suoi conservarono con geloso amore: un patrimonio prezioso, ora di nuovo qui in Brera, nella nuova sala arredata dall'architetto Buzzi, essendo quella del Pogliaghi ormai insufficiente a contenerlo.

Poche, come Fausto Ghisalberti scrive in prefazione al catalogo da lui curato, sono le biblioteche che possono vantare il privilegio di possedere pressochè l'intero tesoro degli autografi di un grande autore moderno, e un provvido destino ha voluto che a Brera venissero a radunarsi via via quelli del Manzoni: autografi delle opere da lui scritte, ordinati da lui con grande cura in tarda età, come appare dall'esistenza di alcune coperte di fascicoli contrassegnate di suo pugno; e sappiamo che molti ne distrusse quando facendone la cernita prevaleva in Lui la volontà che di cose e idee già abbandonate non rimanesse alcuna traccia. Così, quanto è rimasto dovette sembrare, al severissimo Uomo, degno di conservazione e di studio.

Per un complesso di circostanze favorevoli, dunque, la Mostra, che se ne è fatta, si presenta di un interesse e di una singolarità eccezionale e può delineare il grande arco della personalità creatrice del Manzoni, alternando ai momenti delle opere gli eventi della sua vita, dall'attività delle prime composizioni, come il Trionfo della libertà, alla preghiera latina per la confessione, vergata con mano tremante alla fine d'aprile del 1873, a un mese dalla morte. Preziosità uniche, che non vogliono certo essere qui solo oggetto di contemplazione ma anche, come dire, di intima auscultazione. Ammiriamo le opere della prima giovinezza, i documenti della conversione, pagine e oggetti staccati che bastano alla immaginazione per ricostruire tutto un quadro spirituale, il sermone dell'abate Dégola, che indicò al Manzoni la via per ritrovare la fede perduta, la supplica a Pio VII per il matrimonio cattolico con Enrichetta Blondel e il testo latino del decreto del Card. Di Pietro, l'abiura di Enrichetta, in autografo, con l'accettazione dell'abiura da parte del Dégola, tutta di suo pugno e corredata delle firme dei testimoni. Altre carte salvate dalla dispersione ci aprono uno spiraglio nella vita raccolta e solitaria della famiglia rientrata in Italia: i quesiti religiosi proposti da Donna Giulia al suo direttore spirituale Mons. Tosi, e le risposte di questi che la esorta anche a moderare i propri affetti nei rapporti coi familiari: « Badate, allora, e poi sempre, egli scrive, al soverchio amore per Giulietta... »; e poi una lettera di Mons. Tosi al Dégola, ove l'assicura dei risultati confortanti ottenuti anche sul « già sì fiero Alessandro », e un'altra ancora, del 22 febbraio 1811, ove non nasconde qualche preoccupazione: « Vorrei vederlo occupato più seriamente — scrive —, più economo del tempo, e più docile alle insinuazioni dolcissime della moglie e della madre... ».

Ma tutto qui parla di lui, dal ripudio dei versi per Carlo Imbonati, di cui rifiuta la ristampa all'editore Bettoni, al testamento di Enrichetta, scritto con quella grafia ferma e sottile così riboccante di tenerezza pel suo caro Alessandro, al foglietto gualcito cui, due giorni dopo la sua morte, il Poeta affidava in un dolore solo sostenuto dalla fede e dalla speranza cristiana la memoria della virtù di lei, « varia come i casi della vita, e sempre uniforme a sè stessa, sempre inconcussa e sempre dolce, sempre diffidente di sè, e sempre sicura in Dio, sublime nell'ordine assegnatole dalla Provvidenza, e non tentata pur mai d'andar più alto, nè più lontano », una memoria che « rinnovata ad ogni istante è quella che fa piangere, ed è quella insieme che addolcisce le lacrime ».

Ecco poi il bel codice autografo degli Inni Sacri, dalla Resurrezione al Natale 1833, tentato dopo la morte di Enrichetta: pentimenti e concellature, tormentati tentativi abbozzati, ghirigori della penna impaziente in attesa del ritorno dell'ispirazione; una miniera di

osservazioni per il grafologo e lo psicologo, e soprattutto una strada per entrar nella tecnica laboriosa del Poeta che ricerca e perviene all'espressione perfetta. Son qui le Strofe per una prima Comunione, *la prima stesura de* L'Ognissanti, *i componimenti del primo romanticismo, le tragedie: la minuta autografa del* Conte di Carmagnola, *la prima stesura dell'*Adelchi, *gli appunti di letture per la appena pensata tragedia* Spartaco, *di cui nel '21 accennava all'amico Fauriel. E poi le* Odi, *quella del* Cinque Maggio, *a proposito della quale confessava il Manzoni: « La morte di Napoleone mi scosse come se al mondo venisse a mancare qualche elemento essenziale; fui preso dalla smania di parlarne e buttai giù quell'ode, l'unica che si può dire improvvisai in meno di tre giorni ».*

L'Ode fu tradotta e declamata alla Corte di Weimar l'8 agosto del '22, onore grande per il Manzoni che a cura dello stesso Goethe ebbe a Jena una edizione delle Opere poetiche, *nel 1827, a simiglianza di quanto un anno prima aveva fatto in Francia il Baudry. E Goethe, che già sin dal 1818 aveva segnalato in « Ueber Kunst und Alterthum » la novità e l'originalità del genio poetico del Manzoni, vi premise una sua introduzione dal titolo* Theilnahme Goethe's an Manzoni, *ove confermava per il Poeta la sua ammirazione, inviandogli l'esemplare a stampa con questa dedica significativa e generosa:* Herren-Manzoni-als Zeugniss unwaldebarer Hochachtung-und Mitwirckung - W. Jul. 1827 - Goethe.

Ma quanto travagliata dovette essere la gestazione dei Promessi Sposi. *Come è noto, il Manzoni ordinò le stesure del romanzo in una prima e seconda minuta, distribuendo la prima in 4 tomi, dei quali i primi tre sono ancora avvolti in una copertina con le sue annotazioni. Non è senza commozione che vi si potrà leggere ancora, di suo pugno, « Prom. Sp. t. I — prima minuta — manca la più parte per essersi trasportati i fogli nella 2.da minuta ». Son cose ormai note: la prima stesura è quella che s'inizia con la parola: « La storia... », la seconda con la forma classica e più dotta: « L'Historia ». I capitoli del* Fermo e Lucia *fino al 2° del tomo II, ebbero ciascuno un proprio titolo. I due primi, come nota il Ghisalberti, stanno a sè per grafia nonchè per la carta e l'inchiostro, e rappresentano veramente quanto lo scrittore aveva messo in carta subito dopo la data segnata in alto nella prima pagina: 24 aprile 1821. Poi scrisse di seguito il resto del tomo I, e via via gli altri: il II, che s'apre col capitolo intitolato* La Signora, *contenente l'episodio della Monaca di Monza, cui premise la* Digressione *sui romanzi; il tomo III, che incomincia con quello del Cardinal Federigo, il IV, che s'apre con la narrazione della guerra del Monferrato, della carestia e della peste del 1630, e si chiude con la nota morale tratta dalla favola dei due promessi e con la data 17 settembre 1823.*

Più tardi, insoddisfatto del Fermo e Lucia *abbozzato, il Manzoni rifece il romanzo. Le minute son qui, con il nuovo titolo* Gli sposi promessi, *con una nuova distribuzione delle parti del romanzo, e una nuova stesura che appare più calma e pulita, come di chi contempla e riflette. Ecco la pagina dell'incontro di Gertrude con Egidio, in una grafia prima acuta ed irta di pentimenti, sino all'orlo dell'abisso di orrori dove la penna fa il gran salto:* La sciagu... La sventurata rispose. *Poi uno stacco, e la scrittura riprende quasi rinfrancata, alleggerita, fino alla definitiva rielaborazione dell'alta musicale perfezione che le è propria. Ormai il titolo è quello definitivo de I* Promessi Sposi.

La descrizione degli avvenimenti che seguono al grido di Don Abbondio è nella copia tutt'altra dalla seconda minuta, poichè per guadagnar tempo ogni tomo era stato passato a un copista, e ancora il Manzoni aveva da correggere e rifare. Di suo pugno egli la scrive di nuovo, e la incolla al foglio 213, poi inserisce altri fogli sempre scritti da lui sino al 225, e perfino le bozze di stampa sono zeppe di correzioni, poichè il mai placato struggimento della perfezione — come ci appare dalle prove della cosiddetta ventisettana (la prima edizione del romanzo, pubblicata nel 1827 da Vincenzo Ferrario, incominciata a stampare nel 1825) e da quelle più copiose dell'edizione illustrata da Francesco Gonin nel 1840 — ossessiona il Poeta. Pensiamo alla disperazione del tipografo (quello dell'edizione Gonin), costretto

a inviare a casa del Manzoni i fascicoli che via via erano impressi e che gli ritornavano volta a volta con nuove modifiche nello stesso foglio.

Altrettanto importante per il Manzoni fu senza dubbio la stesura della Colonna infame, *che, nata come appendice storica del* Fermo e Lucia, *e quindi come digressione fra le tante al romanzo, ne fu poi distaccata per vivere di vita propria con carattere non più di fantasia, ma storico-giuridico. Appar chiara l'attesa cura che pose il Manzoni nel vagliare le fonti: la rara edizione a stampa con gli atti del processo degli Untori, il manoscritto settecentesco della parte offensiva; il* De Peste *del Canonico Ripamonti, che reca le tracce della sua critica avveduta.*

Anche il Discorso sopra alcuni punti della Storia dei Longobardi in Italia *fu preparato da letture accuratissime, che rivelano l'acume storico-giuridico di cui egli era dotato, e il suo spirito critico: Muratori, Fumagalli, Gioya, Hegewisch, Sismondi, Romagnosi, postillati talvolta con ironia e con brillanti osservazioni. Così, non meno sottile la preparazione alle fondamentali* Osservazioni sulla morale Cattolica, *dove concettualmente è prefigurato lo spirito del romanzo. Fogli di scarto, appunti, frammenti, citazioni, pensieri vari, documentano l'interesse che lo legavano all'argomento, e a quello su altri studi, come è provato dalle postille alle dottrine del Condillac e di altri filosofi, nonchè dalla critica al sistema del Padre Cesari, e ai vari abbozzi sulla questione della lingua italiana, lavoro cui particolarmente si accinse dopo le cure dell'edizione illustrata dei* Promessi Sposi. *Postille alle Commedie di Plauto; alle Commedie di Terenzio; alle Battaglie, di Gerolamo Muzio; ai saggi del Cesarotti, pel quale non può a meno di notare che la sua è « la lingua di alcuni libri », mentre di conversazione nobile e disinvolta c'è « esempio in tutti i dialetti parlati in qualche città ».*

E come ironizza piacevolmente, ad esempio, sugli errori e le incongruenze del Trissino, che intendendo per lingua italiana una mescolanza di tante specie, allo stesso modo che frutte si dice una mescolanza di più specie di quel genere, dimentica che lingua è tale solo se una, così fa cascare a fil di logica tutto il costrutto della « Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca », di far cioè un vocabolario raccogliendo voci da ogni parte d'Italia e « intese d'uno stesso modo da tutti », ma ponendovi alla testa i toscani, perchè, se la condizione si è che i vocabolari da ammettersi debbono essere comuni a tutti i dialetti, è « mestieri che tutti siano presidenti e testa ». Postille anche al saggio « Della perfetta poesia » del Muratori, al Fiacchi dei « Proverbi toscani », al Corticelli delle « Regole ed osservazioni della lingua toscana », al Cinonio e al Grassi; e si sa quanto fosse scettico il Manzoni verso il Vocabolario della Crusca, che correda di molti esempi e di osservazioni, sempre ispirate a quel suo criterio dell'uso che impone di mettere nel « dimenticatoio » i vocaboli morti .

Caro, vecchio, pedante Manzoni, ma così nobile e così paternamente consigliere di quanti si rivolgevano a lui, generoso e cordiale. Quanto egli fosse amante di libertà ci dà prova la lettera, nobilissima, a Prospero Balbo, in cui respinge il titolo di accademico straniero, offertogli dall'istituto torinese; quella all'Imperatore del Brasile ove lo esorta a riscattare il suo Paese dall'onta della schiavitù, e al giovane Edmondo De Amicis che ammonisce a non trascendere nel suo amor patrio sino a insultar « chi è investito d'un'autorità ch'io credo — egli scrive — stabilita da Dio ».

Traverso queste lettere e biglietti e appunti, e le incisioni, i quadretti, le miniature, da cui irraggia il grave e spirituale volto del Poeta, traspare tutta la vita e la gloria di Alessandro Manzoni che in Brera ha trovato finalmente la sua suggestiva cornice. (Renzo Frattarolo).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'INTERIM DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE AL MINISTRO ZOLI.

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 1° dicembre 1951, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, l'on. avv. Adone Zoli, Ministro Segretario di Stato per la grazia e giustizia, è stato incaricato di esercitare le funzioni di Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, nell'assenza per malattia del Ministro Segretario di Stato on. avv. prof. Antonio Segni.

All'on. prof. Antonio Segni, che ha chiesto un breve periodo di congedo per motivi di salute, inviamo il nostro fervido augurio di pronta guarigione, in modo che egli possa tornare al più presto a dirigere il Dicastero della Pubblica Istruzione.

Un saluto cordiale rivolgiamo altresì al Ministro guardasigilli sen. Zoli, incaricato di sostituire il Ministro Segni durante la sua assenza.

LA PRIMA RIUNIONE DEL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Si è riunito, il 12 novembre, sotto la presidenza del Ministro Segni, il nuovo Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, ricostituito ai sensi della legge 30-12-1947, n. 1477, e così risultato composto, in base alle elezioni e in base alle nomine di spettanza del Ministro: prof. sen. Guido Castelnuovo, prof. sen. Pasquale Iannaccone, prof. Augusto Mancini, prof. Antonio Pensa, maestro Ildebrando Pizzetti, prof. Giuseppe Gola, prof. Fausto Nicolini, eletti dalle Accademie; dott.ssa Nella Santovito Vichi, dott. Francesco Barberi, dott.sso Anna Saitta Revignas, eletti dai bibliotecari; senatore prof. Aldo Ferrabino, prof. Eugenio Di Carlo, prof. Camillo Scaccia Scarafoni, prof. Vittorio Fainelli, di nomina del Ministro.

Assistevano alla seduta il Sottosegretario sen. Carlo Vischia, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, i Direttori Capi Divisione dott. Nicola Mazzaracchio, dott. Gaetano Paratore e dott. Carlo Frattarolo. Fungeva da Segretario il dott. Paolo Benedetti.

Apertasi la seduta, per la quale avevano giustificata l'assenza, determinata da motivi di salute, i membri proff. Guido Castelnuovo, Fausto Nicolini ed Eugenio Di Carlo, il Ministro Segni ha rivolto il suo saluto al Consiglio, pronunciando il seguente discorso:

E' stato mio desiderio porgere un saluto agli illustri componenti di questo Consiglio Superiore, la cui importanza dev'essere sempre meglio messa in luce sia in relazione al fatto che hanno qui i loro rappresentanti le insigni Accademie, sia perchè in esso sono rappresentate le Biblioteche, le quali in uno Stato democratico hanno un compito di altissimo significato che a me piace sottolineare. La ricerca scientifica che è illustrata nelle varie rappresentanze delle Accademie e la espansione democratica della cultura, che è compito precipuo delle Biblioteche, trovano espressione in questo Consiglio Superiore e trovano una espressione che acquista un suo particolare rilievo nel momento in cui molti degli appartenenti al Consiglio stesso apportano la loro collaborazione più attiva. Voglio

qui alludere soprattutto all'avvenuta approvazione del disegno di legge sul Catalogo Unico, opera importantissima alla quale questo Consiglio ha dedicato la sua attenzione; opera, vorrei dire di significato mondiale, perchè l'Italia ha dimostrato con essa la sua volontà di mettersi alla pari delle altre Nazioni che l'avevano preceduta in questo campo.

L'importanza delle Accademie e dei consimili Istituti scientifici e culturali, l'importanza della funzione delle Biblioteche, è stata forse trascurata un po' negli anni che hanno preceduto la guerra e negli anni turbinosi della guerra. Ho avuto il piacere di sentire da Macrelli affermare l'importanza politica ed economica dell'arte; concetto che mi pare giustissimo. Ma non solo l'arte, ma soprattutto la scienza e soprattutto la diffusione della cultura hanno valore in uno Stato moderno. I loro influssi non possono evidentemente maturare agevolmente, ma sono certamente molto più notevoli di quanto venga generalmente stimato e ne determinano non solo la politica sociale, ma ne determinano l'azione intesa ad impostare e risolvere i problemi della cultura.

So che i bisogni delle Accademie e soprattutto e più ancora i bisogni delle Biblioteche sono grandissimi e credo che ben poco si sia potuto fare con gli emendamenti che la Camera e poi il Senato hanno approvato nel bilancio della Pubblica Istruzione. Tuttavia, l'opera del Consiglio Superiore sarà proficua anche nel senso di voler esaminare quali siano per il nuovo esercizio finanziario le modificazioni da apportare al bilancio e da sostenere con maggiore efficacia e con maggior calore nelle discussioni del bilancio stesso. Gradirei che la on. Presidenza di questo Consiglio Superiore si occupasse anche di questa parte, che ha importanza notevole dal punto di vista pratico, che ci desse argomenti per sostenere le discussioni che avranno corso in sede di formazione del prossimo bilancio.

Riaffermare l'importanza di questo Consiglio Superiore, come degli altri Consigli Superiori di questo Ministero, nel momento presente, mi pare siano argomenti utili: la stessa vitalità che ha dimostrato nei due anni passati questo Consiglio Superiore, è una dimostrazione della sua importanza e della sua efficacia sempre maggiore nella vita della nostra Amministrazione e nella vita politica del Paese. Io confido che questa collaborazione continuerà in forma sempre più grande e mi riprometto di essere a disposizione in ogni momento per sostenere quelle iniziative che il Consiglio crederà di dover prendere e che verranno esaminate dal Ministero con la più larga comprensione; ben sapendo che la scelta fatta da questo Consesso è scelta che ci dà affidamento, non solo di collaborazione morale, ma anche di alto livello della collaborazione stessa.

Nell'insediarvi e pregandovi di iniziare i vostri lavori, vi rivolgo questo mio augurio e questa promessa di stretta collaborazione tra il Consiglio ed il Ministro.

Alle parole del Ministro Segni, accolte da vivi applausi, ha risposto il sen. Ferrabino, che era stato riconfermato nella carica di Vice-presidente del Consiglio.

Egli ha detto:

Io ho il dovere di rispondere alle parole che il Ministro ci ha rivolte nell'insediarci, parole che mi sono giunte gradite, come credo anche a tutti i presenti, perchè hanno un significato duplice: di una promessa di continuata e fervida collaborazione, ma anche ed inoltre di impegno a migliorare quegli stanziamenti e soprattutto quei giudizi, quel sentimento pubblico che paiono essere intorno alla vita delle pubbliche Biblioteche e delle Accademie non adeguati all'importanza ed al valore effettivo delle une e delle altre.

Noi, a questo impegno pronunciato dal Ministro ed a questa Sua promessa, corrispondiamo a nostra volta col proposito fermissimo di dare tutta l'opera nostra migliore affinchè questo scopo sia felicemente raggiunto, o almeno reso più prossimo, nei futuri mesi durante il nostro lavoro. Io devo poi personalmente ringraziare il Ministro perchè ha voluto confermarmi in questo ufficio di Vice-Presidente, dal quale avevo pregato di essere esonerato. E' un ufficio gravosissimo, ma, devo riconoscerlo, particolarmente onorevole, il presiedere un Consesso composto di uomini di tanta autorità, alcuni dei quali hanno fama e responsabilità veramente eccezionali nella cultura non solo italiana, ma

europea, mondiale; il presiedere, dico ad un Consesso così istituito è veramente per me un continuo esercizio di umiltà.

Noi, nei lavori del precedente Consiglio Superiore, abbiamo avuto occasione di risolvere parecchi problemi meno rilevanti, taluni di mera ordinaria amministrazione, ma anche di affrontare un grandissimo problema: quello, a cui accennava il Ministro, del Catalogo Unitario delle Biblioteche italiane. E' questo un titolo di gloria per il passato Consiglio Superiore ed anche per l'Amministrazione, per la Direzione Generale a cui presiede l'esperto ed abile dott. Guido Arcamone, con il quale sono stato sempre lieto di collaborare e di collaborare efficacemente.

Oggi, nell'iniziare i nostri lavori, ci è lecito guardare un po' all'immediato futuro. La legge sul Catalogo Unico ha bisogno di un suo integramento indispensabile. Occorre una riforma della legge sopra il deposito dei libri, perchè la catalogazione, corrente, come si dica in linguaggio tecnico, è strettamente legata al funzionamento di questa legge di deposito. Ed è opinione diffusa, forse generale di tutti gli esperti, che la legge vigente non è adeguata allo scopo. Di più, io ritengo e suppongo che possa avere in questo il consenso di tutti i presenti, che occorra volgere l'attenzione anche alla vita delle Accademie. Son qui presenti i Capi delle massime Accademie italiane. Essi sono ben consapevoli del problema delle Accademie nel mondo moderno. Sanno qual'è la vita vera ed efficace di queste Accademie, sanno anche qual'è il loro disagio. E' da prendere in esame l'essenza stessa di questa vita, le sue genuine finalità. Sono questi Organi sorpassati, istituti di un tempo lontano, da sostituire con forme nuove, adatte al tempo nuovo; o sono ancora organi, istituti efficientissimi, bisognevoli sì di riforme, ma di riforme che nello stesso tempo li conservino nella loro essenza?

Su questo problema noi dovremo intrattenerci e sarà, credo, ambizione del nuovo Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche il pervenire finalmente ad una legge organica che ponga le grandi e minori Accademie italiane al vertice della cultura nazionale. Perchè questo è il loro posto e la loro funzione.

Detto questo, non mi rimane che da accogliere e riconfermare il fausto augurio con cui l'on. Ministro ha voluto incominciare i nostri lavori.

I lavori del Consiglio

Subito dopo l'insediamento da parte del Ministro, il Consiglio ha proceduto all'esame degli argomenti più urgenti inscritti all'ordine del giorno, esprimendo parere favorevole per l'invio a Londra, alla Mostra documentaria dei rapporti italo-inglesi nel Risorgimento, dei cimeli delle Biblioteche e degli Archivi richiesti in prestito dal prof. Calogero, Direttore dell'Istituto italiano di cultura in quella Capitale. Analogamente il Consiglio ha approvato l'invio alla Mostra dei cimeli di arte marinara allestita a Parigi nel Museo Galliena dal Ministero francese della Marina, di alcuni cimeli richiesti alle Biblioteche governative italiane dal Comitato organizzatore.

In successive adunanze dei giorni 17, 18 e 19 dicembre il Consiglio ha proseguito l'esame dei seguenti altri argomenti, già in parte iscritti nell'ordine del giorno della precedente adunanza, adottando le decisioni a fianco di ciascuno di essi indicate:

1) Biblioteca del sen. Benedetto Croce - parere favorevole alla conferma per eccezionale interesse della notifica apposta dalla Soprintendenza bibliografica di Napoli.

2) Biblioteca del sen. Pasquale Sandicchi - parere favorevole alla conferma, per eccezionale interesse, della notifica apposta dalla Soprintendenza bibliografica di Napoli.

3) Biblioteca del dott. Giuseppe Mennella (ora di proprietà Camerini) - rinvio ad una prossima sessione di ogni decisione in merito ad una eventuale conferma della notifica apposta alla raccolta dalla Soprintendenza bibliografica di Napoli, in attesa che siano forniti più completi elementi per una esatta valutazione della raccolta medesima.

4) Biblioteca Forges-Davanzati - parere contrario all'acquisto per la Biblioteca Comunale di Nola.

5) Definitiva tumulazione della salma del poeta Sem Benelli nel Chiostro della Chiesa di S. Domenico di Prato - parere favo-

revole all'accoglimento della proposta avanzata dal Comitato per le onoranze.

6) Proposte di modifiche alle disposizioni vigenti sulla consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni: il Consiglio, constatato l'insufficiente risultato ottenuto con le riforme apportate dal D.L.L. 31 agosto 1945, n. 660, fa voto che siano poste allo studio nuove appropriate modifiche, intese soprattutto ad assicurare maggiore tempestività e regolarità alla consegna degli esemplari d'obbligo destinati alle Biblioteche Nazionali Centrali ed alle Biblioteche pubbliche locali, con sanzioni a carico degli inadempienti. (Il relatore, sen. Aldo Ferrabino, assume il compito di esaminare la questione in collaborazione con la categoria dei Bibliotecari e di presentare concrete proposte).

7) Raccolta Spagnoletti: parere favorevole all'acquisto, con destinazione alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

8) « Inventari dei mss. delle Biblioteche d'Italia » (ristampa dei volumi esauriti; continuazione ed esame della possibilità di sottoscrizione da parte del Ministero di esemplari dell'opera): Voti perchè alla direzione dell'impresa sia designata la dott.ssa Teresa Lodi, la quale peraltro dovrà assumere l'incarico solo a titolo privato, e raccomandazione che, in occasione della ristampa di volumi esauriti e della pubblicazione di loro indici, come anche della continuazione dell'opera, siano invitati i Direttori delle Biblioteche a collaborare alla redazione degli inventari, o personalmente o attraverso dipendenti da essi designati, per la necessaria precisione scientifica.

Subordinamente all'adesione da parte dell'editore Olschki a tali garanzie, si esprime parere favorevole per un aiuto finanziario.

9) Biblioteca del prof. Giuseppe Tucci: parere favorevole alla notifica per eccezionale interesse.

10) Manoscritti di Dante e di Sallustio di proprietà dei Marchesi di Bagno: parere contrario all'accoglimento dell'offerta del Libraio Argentieri di cessione gratuita allo Stato del ms. di Dante in cambio della concessione dello svincolo dell'altro manoscritto dalla notifica di importante interesse.

11) Mostre bibliografiche per il 1952: parere favorevole all'allestimento col contributo ministeriale di una Mostra dei papiri ercolanensi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (in occasione del 2° centenario dell'inizio degli Scavi di Ercolano) e di una Mostra del giornalismo calabrese presso la Biblioteca Civica di Cosenza. Parere favorevole all'allestimento di una Mostra del Libro bolognese del '400 e del '500 presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, a cura e spese dell'Amministrazione comunale. Parere contrario all'allestimento a Palermo di una Mostra in occasione della ricorrenza del VII centenario della poesia volgare.

12) Proposta di provvedimenti per la tutela di opere giacenti incustodite presso comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza Bibliografica del Lazio e dell'Umbria: voto perchè sia conferito alla Soprintendenza bibliografica proponente lo specifico mandato di compiere presso le Amministrazioni comunali già segnalate e presso quante altre fossero da esse individuate, i passi necessari perchè il materiale librario specie di provenienza ex conventuale, ora giacente in stato di abbandono, sia convenientemente riordinato e sistemato e qualora non possa ritenersi adatto a costituire un primo nucleo per una Biblioteca efficiente venga concentrato in Biblioteche di Centri viciniori con il contributo dello Stato; voto perchè parallelemente il Ministero della Pubblica Istruzione dia incarico alle altre Soprintendenze bibliografiche, specie dell'Italia centro-meridionale di compiere indagini nell'ambito delle rispettive circoscrizioni sui fondi librari dispersi o mal custoditi degli Enti locali al fine di reperire quanto meriti di essere salvato e di presentare concrete proposte per una conveniente sistemazione.

13) Unificazione e aggiornamento dei cataloghi della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea: parere favorevole all'esecuzione dei lavori progettati con personale, fondi e sotto la direzione del Centro per il Catalogo Unico, rimanendone però la responsabilità alla direzione della Biblioteca.

14) Codice musicale mediceo di proprietà dell'Editore Olschki: parere favorevole alla

conclusione delle trattative per l'acquisto del codice da destinarsi alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Il Consiglio ha preso in esame anche il progetto di convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali durante la guerra.

IL NUOVO ANNO ACCADEMICO AI LINCEI.

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha iniziato la sua attività per l'anno accademico 1951-52 nella sua sede di Palazzo Corsini.

Nella Sala delle Prospettive, alla Farnesina, ha avuto luogo un'adunanza generale degli Accademici dei Lincei, di San Luca e di Santa Cecilia per la solenne chiusura delle celebrazioni per il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi. L'accademico Riccardo Bacchelli ha parlato sul tema « Esperienze e conclusione di un'annata Verdiana ». Il discorso di Riccardo Bacchelli, che conchiude il ciclo delle celebrazioni verdiane, è nello stesso tempo, l'orazione inaugurale del nuovo anno accademico.

LA XXV SESSIONE DELLA « UNION ACADEMIQUE INTERNATIONALE ».

L'Unione Accademica Internazionale ha tenuto a Londra la consueta sessione annuale che nel presente anno ha avuto una particolare importanza per essere la 25ª dalla fondazione della Unione. La sede di Londra è stata scelta su invito della British Academy, la quale ha accolto i delegati delle 14 nazioni partecipanti con molta signorilità e con una organizzazione perfetta.

La presidenza della sessione è stata tenuta, in seguito alle elezioni dello scorso anno, valevoli per il triennio 1951-1953, dal delegato italiano prof. Giuseppe Lugli dell'Accademia dei Lincei. Della delegazione italiana facevano parte inoltre il prof. Francesco Arnaldi dell'Accademia di Napoli, in qualità di secondo delegato ufficiale, e i delegati aggiunti prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo, della Università Cattolica di Milano e Lorenzo Minio Paluello della Università di Oxford.

Nelle sedute della U.A.I. è stato constatato con soddisfazione il particolare sviluppo di molte delle imprese editoriali che si svolgono sotto gli auspici della stessa U.A.I. e sono stati presi accordi per il sollecito proseguimento di esse, secondo un piano uniforme. Otto Commissioni hanno lavorato contemporaneamente in piena armonia, dimostrando come si possa in campo internazionale ottenere ottimi risultati quando vi sia un superiore interesse scientifico ed una nobiltà di intenti.

L'Italia ha attivamente partecipato a quasi tutte le imprese ed ha presentato un nuovo fascicolo del *Corpus Vasorum* relativo alle collezioni vascolari del Museo di Napoli, redatto dal prof. Achille Adriani; la lettera P del *Lexicon Imperfectum mediae latinitatis*, diretto da Fr. Arnaldi e redatto da Maria Turriani, opera che viene pubblicata nell'Archivum Medi aevi di Bruxelles, un volume dei *Monumenta musicae Byzantinae*, curato dalla Abbazia di Grottaferrata, e un volume delle *Inscriptiones Italiae* relativo a Tergesta, curato dal prof. Piero Sticotti. Tutte le pubblicazioni italiane, ad eccezione del Dizionario latino medievale, sono state edite a cura della Libreria dello Stato.

Tra le questioni interne discusse durante la sessione vanno notate le domande di riammissione della Germania, del Giappone e del Messico, le quali sono state tutte accettate dall'Assemblea plenaria, pur constatando la delicata situazione presente delle Accademie tedesche.

Molte delle imprese hanno potuto progredire mercè il considerevole aiuto finanziario dell'U.N.E.S.C.O., ottenuto per il tramite del Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines.

Un atto di particolare riguardo per l'Italia si è avuto con il conferimento della « Serena-Medail » al Presidente Lugli da parte del Presidente della British Academy, medaglia destinata a premiare gli studiosi italiani che abbiano maggiormente contribuito allo sviluppo della collaborazione culturale internazionale.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Nell'aula borrominiana alla Chiesa Nuova si è solennemente inaugurato il 13 dicembre il 26° anno accademico dei Corsi Superiori di Studi Romani.

Erano presenti i vice-presidenti del Senato Alberti e Bertone, il Sottosegretario alla P. I. Vischia, il Sindaco Rebecchini, il Rettore dell'Università Cardinali, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Arcamone, il rappresentante del Capo di Stato Maggiore Generale, il Presidente di Sezione di Cassazione Brunelli, vari senatori, deputati, assessori e personalità del mondo accademico e della cultura.

Il Presidente dell'Istituto sen. Tosatti ha dato lettura di un telegramma di Mons. Montini, recante il compiacimento e l'augurio del Santo Padre e ha comunicato l'adesione del Presidente della Repubblica, impedito di presenziare alla cerimonia, comunicando altresì le adesioni del Presidente del Senato, della on. Cingolani Guidi, di Mons. Celso Costantini e di altre autorità. Indi ha fatto una breve relazione sull'attività dell'Istituto e sulla sua organizzazione in corso.

Come ha riferito il sen. Tosatti, il nuovo statuto dell'Istituto approvato dalla Giunta Direttiva nello scorso anno, venne a suo tempo sottoposto all'approvazione della superiore autorità. Il Decreto del Presidente della Repubblica che l'approva è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale in data 3 ottobre 1951.

A tenore della sua nuova struttura statutaria, l'Istituto di Studi Romani è composto di 40 membri ordinari, costituenti l'assemblea deliberante sulla sua attività scientifica e culturale, sul bilancio e su tutte le questioni di rilievo connesse alle sue finalità; vi è poi una categoria di membri corrispondenti, in numero di 60, e una di membri benemeriti, in numero indeterminato. In ciascuna delle tre categorie possono essere ammessi studiosi stranieri, purchè in numero non superiore ad un terzo del totale. L'Istituto è retto da un Presidente, coadiuvato da una Giunta Direttiva, l'uno e l'altra nominati dall'assemblea dei membri ordinari fra i suoi componenti di nazionalità italiana per la durata di un triennio. A norma delle disposizioni transitorie, i membri della Giunta Direttiva attualmente in carica assumono la qualità di membri ordinari dell'Istituto ed eleggono un ulteriore determinato numero di nuovi membri ordinari: dopo di che segue l'elezione degli organi direttivi.

Possa il nuovo ordinamento — che è in corso di attuazione, nei termini dallo statuto stesso indicati — contribuire a dare all'Istituto di Studi Romani nuovo vigore di vita e più vasta possibilità di sviluppo.

La "Storia di Roma" si arricchisce in questi giorni di un nuovo volume dovuto a Eugenio Dupré Theseider: « Roma dal Comune di popolo alla Signoria pontificia », che illustra un periodo dei più drammatici della storia della città: l'epoca di Bonifacio VIII, dell'esilio avignonese, di Cola di Rienzo. Nell'anno sono venuti in luce i due attesi volumi della collana "Italia romana: Municipi e Colonie" dedicati a Tergeste (Trieste) e a Forum Julii (Cividale del Friuli), dovuti rispettivamente a Valnea Scrinari e Sandro Stucchi, e accolti con favorevole successo di critica. Sono stati anche pubblicati in elegante volumettto i due lavori vincitori del primo « Certamen Capitolium »: "Phoenix Casinensis", di Luigi Guercio, e "Odimus heu nimium..." di Evaristo D'Anversa.

E' anche proseguita la pubblicazione delle Tabelle illustrative delle Chiese di Roma, che raggiungono ora il numero di 42, mentre altre 8 attendono di essere stampate.

Il secondo Concorso internazionale di prosa latina (« Certamen Capitolinum ») ha avuto esito non meno lusinghiero del precedente, di cui abbiamo già dato notizia nel fascicolo precedente di questa rivista.

Intanto è stato bandito il terzo concorso, che, come di consueto, avrà il suo epilogo il 21 aprile prossimo, nella celebrazione del Natale di Roma in Campidoglio.

Il venticinquesimo anno accademico dei Corsi ha visto avvicendarsi sulla cattedra dell'Oratorio borrominiano 32 docenti; sono state complessivamente tenute 47 lezioni e conferenze e 23 illustrazioni di monumenti, musei e scavi (dovutesi di frequente replicare a causa dell'alto numero degli iscritti), alle quali vanno aggiunte le gite illustrative che

hanno avuto per mèta Assisi e Spello, Fossanova Priverno e Cori, Farfa, Capri. Assai elevata, come sempre la media delle frequenze, che sono state complessivamente in numero di 14.483.

Sono da rammentare anche i sei concerti organizzati con alto senso d'arte dalla Società del Quartetto nella sede dei Corsi, con la collaborazione dell'Istituto, e la ripresa delle Mostre storico-artistiche, realizzatasi con l'esposizione delle visioni romane di Augusto Orlandi, che ha chiuso l'anno accademico.

Con vivo compiacimento è da segnalare infine la costituzione della Sezione Olandese, dovuta al prof. G. I. Hoogewerff, già benemerito direttore dell'Istituto Storico Olandese in Roma: la quale, come la consorella Sezione Svedese presieduta dal prof. Axel Boëthius, svolgerà in terra straniera un'opera di sicura utilità per la maggiore conoscenza di Roma madre della comune civiltà.

Terminata l'interessante relazione del Presidente Tosatti, applauditissimo, ha preso quindi la parola il sen. Ferrabino che ha tenuto la prolusione ai Corsi svolgendo il tema: « Roma classica e Roma cristiana ».

La prolusione è stata attentamente seguita dal colto uditorio ed accolta infine da vivi applausi.

RIFORMA DELLO STATUTO DELL'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 17 luglio 1951, n. 1501, è stato approvato un nuovo statuto per l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, con sede in Firenze, in sostituzione di quello approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1949, n. 1177.

Questo nuovo statuto, il cui schema era stato approvato dai soci in due adunanze tenute il 15 febbraio e il 20 aprile 1950, reca, rispetto allo statuto abrogato, le seguenti modifiche:

1) il numero dei componenti il Consiglio Direttivo dell'Istituto è stato aumentato da sei a nove, e ciò allo scopo di procurare all'Istituto stesso il contributo di un maggior numero di studiosi in seno a quell'organo direttivo;

2) è stato demandato al Consiglio Direttivo il compito di costituire, tra i membri ordinari, commissioni col compito di dirigere l'attività delle singole sezioni dello Istituto;

3) con norma transitoria, la Presidenza dell'Istituto è stata conferita a vita al suo benemerito fondatore, animatore e Presidente, prof. Antonio Minto;

4) sempre con norma transitoria, è stata data facoltà all'Assemblea dei soci di provvedere a nuove nomine di membri ordinari oltre il numero di quaranta stabilito in altra disposizione dello statuto stesso e ciò allo scopo di rendere possibile l'immissione di nuovi studiosi affermatisi per i loro studi pertinenti al campo di ricerche dello Istituto.

Com'è noto, l'Istituto di studi etruschi ed italici fu istituito a seguito dei voti solennemente espressi nel primo Congresso internazionale etrusco del 1928, ed eretto in ente morale con regio decreto 18 febbraio 1932, n. 196, ha per scopo di promuovere, intensificare e coordinare tutte le iniziative scientifiche che possono contribuire alla soluzione dei vari problemi inerenti all'origine e allo sviluppo delle civiltà etrusche e italiche, valendosi all'uopo dell'opera e del contributo dei propri membri nazionali ed esteri.

AUMENTO DELLA DOTAZIONE DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.

La necessità di aumentare le dotazioni dello Stato alle Accademie ed agli Istituti culturali — non soltanto per ovviare almeno in parte alla svalutazione monetaria, ma in considerazione altresì della fervida ripresa di attività dopo la guerra e, in genere, dei problemi della ricostruzione anche nel campo della cultura e dell'arte — era stata particolarmente sentita in questi ultimi anni ed aveva determinato innanzi tutto il decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 478.

Con esso era stata elevata a 3 milioni di lire annue l'assegnazione statale a favore rispettivamente dell'Accademia delle scienze di Torino, dell'Istituto Lombardo di Milano,

dell'Istituto Veneto di Venezia, dell'Accademia della Crusca di Firenze, dell'Istituto di Studi Romani e della Società nazionale di scienze, lettere ed arti di Napoli.

Successivamente, con la legge 10 novembre 1949, n. 852, anche la dotazione ordinaria dell'Accademia nazionale di San Luca era stata portata da un milione a tre milioni; e con legge 4 luglio 1950, n. 570, il contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei era stato elevato da 30 a 55 milioni.

In conseguenza, delle tre Accademie di Roma — Lincei, San Luca, Santa Cecilia — soltanto quest'ultima, l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, non aveva ottenuto alcun aumento di dotazione.

La legge 7 dicembre 1951, n. 1395, che ha aumentato da un milione a tre milioni la dotazione ordinaria annua a favore di questo Sodalizio ha avuto appunto lo scopo di riparare a tale omissione.

E' superfluo ricordare le gloriose tradizioni, le benemerenze e la tanto importante attività dell'Accademia di Santa Cecilia, che è il più antico Istituto musicale esistente: fu infatti fondata nel 1584 ed ebbe a primo presidente il Palestrina.

Attraverso i secoli l'Accademia è assurta a grande rinomanza internazionale. Dopo il 1870, provvide alla fondazione del Liceo musicale di Santa Cecilia, che è oggi Conservatorio di Stato, e, in appresso, alla istituzione di corsi liberi di perfezionamento degli artisti, oggi ugualmente riassunti e disciplinati dallo Stato nei corsi di perfezionamento dell'Accademia di Santa Cecilia.

L'Accademia integra l'assolvimento dei suoi compiti con pubblicazioni, conferenze, studi, tornate degli accademici, con l'attività della biblioteca, della sezione assistenza, dell'Istituto nazionale per la storia della musica, del Centro di studi di musica popolare, e con ogni altra iniziativa diretta al progresso dell'arte musicale. Nel campo delle manifestazioni pratiche dirette al continuo incremento dell'arte e della cultura del pubblico, essa ha iniziato nel 1895 quelle regolari serie di concerti che si svolsero fino al 1908 nella propria sala dei concerti — da quell'anno in poi riservata alla musica da camera — mentre i concerti sinfonici hanno trovato successiva sede all'Augusteo, al Teatro Adriano, al Teatro Argentina e durante l'estate nella Basilica di Massenzio.

Ora, mentre la gestione dei concerti, amministrativamente separata, è sorretta dai contributi della Presidenza del Consiglio concessi in base alle vigenti disposizioni di legge a favore degli Enti lirici e sinfonici, tutte le altre attività d'insegnamento, di studio e di cultura sopra indicate sono finanziate con l'unica dotazione stanziata nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Di grande rilievo si presenta fra gli altri il problema di potenziare secondo i fini istituzionali i corsi di perfezionamento di alunni già diplomati dai Conservatori e particolarmente meritevoli. Si tratta infatti di avviare questi giovani alla carriera artistica nel modo più efficace, che è assicurato precisamente dalla situazione privilegiata di un Istituto come l'Accademia che può unire alle lezioni scolastiche l'audizione dei più celebri artisti invitati per concerti.

Altri problemi che non possono risolversi senza mezzi finanziari sono quelli riguardanti l'incremento della biblioteca, delle pubblicazioni, l'Istituto nazionale per la storia della musica e il Centro di musica popolare.

Il Ministero procurerà di avviare un po' per volta, d'intesa con gli stessi organi direttivi dell'Accademia, questi problemi ad una radicale soluzione.

ATTIVITA' DELLA FONDAZIONE DA COMO DI LONATO.

Ricorrendo in quest'anno il decimo anniversario della morte del sen. Ugo Da Como, fondatore dell'Ente culturale eretto al suo nome e che possiede aperta al pubblico la importante biblioteca di studi bresciani, il Consiglio di Amministrazione ha indetto per questa ricorrenza alcune manifestazioni in onore dell'illustre scomparso.

Fra queste assai notevole è stata una mostra di libri rari.

La cerimonia di chiusura ebbe luogo il 16 settembre u. s. alla presenza delle Autorità e di molti studiosi.

La presidenza della Fondazione ha altresì messo a concorso per il 1952 la somma di L. 90.000 da ripartirsi in tre premi da assegnare a tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense presentate da studenti di qualsiasi Facoltà e relative Scuole di perfezionamento delle Università governative o pareggiate discusse negli anni accademici 1951-52.

Le domande di partecipazione al concorso dovranno essere presentate coi relativi documenti entro il 31 dicembre p. v.

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI.

Giunta centrale per gli studi storici

A seguito delle dimissioni presentate dal prof. Gaetano De Sanctis, Commissario della Giunta centrale per gli studi storici, il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per la Pubblica Istruzione, ha nominato con suo recente decreto Presidente della Giunta centrale per gli studi storici il sen. prof. Aldo Ferrabino, e Vice Presidente il prof. Federico Chabod.

Il Presidente della Repubblica ha inoltre nominato membri della Giunta stessa il prof. Giuseppe Cardinali, il prof. Raffaello Morghen, il sen. prof. Raffaele Ciasca, il prof. Alberto Maria Ghisalberti, il prof. Federico Chabod, l'on. prof. Giuseppe Ermini, il prof. Ernesto Pontieri, il prof. Luigi Salvatorelli, il prof. Walter Maturi, il prof. Raffaele Pettazzoni, il dott. Guido Arcamone.

Istituto italiano per la storia antica

A seguito delle dimissioni presentate dal prof. Gaetano De Sanctis, Commissario per la straordinaria amministrazione dell'Istituto italiano per la storia antica, il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto col Ministro per la Pubblica Istruzione, ha nominato il prof. Giuseppe Cardinali, Presidente dell'Istituto stesso.

Istituto storico per il Medio Evo

A seguito delle dimissioni presentate dal prof. Gaetano De Sanctis, Commissario per la straordinaria amministrazione dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro per la Pubblica Istruzione, ha nominato il prof. Raffaello Morghen Presidente dell'Istituto stesso.

Istituto storico per l'Età moderna e contemporanea

A seguito delle dimissioni presentate dal prof. Gaetano De Sanctis, Commissario per la straordinaria amministrazione dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per la Pubblica Istruzione, ha nominato il sen. prof. Raffaele Ciasca Presidente dell'Istituto stesso.

Istituto per la storia del Risorgimento

A seguito delle dimissioni presentate dal prof. Gaetano De Sanctis, Commissario per la straordinaria amministrazione dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per la Pubblica Istruzione, ha nominato il prof. Alberto Maria Ghisalberti Presidente dell'Istituto stesso.

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

Accademia nazionale dei Lincei

Sono stati nominati Soci nazionali dell'Accademia nazionale dei Lincei - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali:

Per la categoria di matematica, meccanica ed applicazioni: il prof. Enrico Pistolesi.

Per la categoria di scienze biologiche ed applicazioni: il prof. Sergio Tonzig.

Sono stati nominati Soci nazionali dell'Accademia nazionale dei Lincei - Classe di scienze morali, storiche e filologiche:

Per la categoria di filologia e linguistica: i proff. Enrico Cerulli e Alfredo Schiaffini.

Per la categoria di scienze giuridiche: i proff. Siro Solazzi e Francesco Messineo.

Per la categoria di scienze sociali e politiche: il prof. Marcello Boldrini.

Sono stati nominati Soci stranieri dell'Accademia nazionale dei Lincei - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali:

Per la categoria di matematica, meccanica ed applicazioni: i proff. Karl Willy Wagner, Sir Geoffrey Ingram Taylor, Richard Courant.

Per la categoria di astronomia, geodesia ed applicazioni: il prof. W. Heiskanen.

Per la categoria di geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni: i proff. W. Lawrence Bragg, L. Wormann Bowen, Felix Machatschki, Hans Schneiderhohn.

Per la categoria di scienze biologiche e applicazioni: i proff. Oskar Vogt, Max Hartmann, Wareu Harmen Lewuis, Edwin G. Conklin, Rudolph Albert Peters, Cyril Dean Darlington, Hans Adolf Krebs, Albert Szent Gyorgy, Otto Loewg.

Sono stati nominati Soci stranieri dell'Accademia nazionale dei Lincei - Classe di scienze morali, storiche e filologiche:

Per la categoria di critici dell'arte e della poesia: il prof. Taha Husein Pascià.

Per la categoria di storia e geografia storica e antropica: i proff. Henry Gregoire, Robert Fawtier.

Per la categoria di scienze filosofiche: i proff. Jean Piaget, René Le Senne.

Per la categoria di scienze sociali e politiche: i proff. Gottfried Haberler, Denniis Robertson, François Divisia, R. L. Reynolds.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 1° ottobre 1951).

LA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DELLA SOCIETA' EUROPEA DI CULTURA.

Si è inaugurata al Palazzo Ducale di Venezia la prima assemblea generale ordinaria della Società Europea di Cultura.

Erano presenti oltre centocinquanta personalità dell'arte, della scienza e della cultura in generale.

La Società Europea di Cultura è presieduta dal sen. prof. Guido Castelnuovo ed ha sede a Ca' Giustinian.

IL PREMIO ULISSE DEL 1952.

La Rivista di Cultura internazionale « Ulisse », che — com'è noto — ha istituito fin dal 1949 il *Premio europeo Cortina Ulisse*, da assegnare ad un'opera di divulgazione scientifica pubblicata negli ultimi cinque anni, ha bandito il premio per il 1952 che sarà dedicato a un'opera di alta divulgazione della biochimica, considerata esclusivamente nei suoi rapporti con l'organismo umano, e con speciale riguardo alle applicazioni nel campo della medicina.

Saranno prese in esame soltanto le opere che pubblicate per la prima volta negli ultimi cinque anni in Europa e in qualsiasi lingua europea, presentate o dall'autore o dall'editore, pervengano alla Direzione della Rivista « Ulisse » (Sezione Premio europeo Cortina Ulisse - Corso d'Italia, 43 Roma) entro il 15 aprile 1952.

Saranno escluse le monografie, gli atti, le memorie o le relazioni accademiche come pure le opere dichiaratamente scolastiche.

Le opere dovranno pervenire all'indirizzo anzi detto in triplice copia; quelle in lingua svedese, norvegese, finlandese, olandese e danese dovranno indispensabilmente essere accompagnate dalla traduzione, in edizione a stampa o dattiloscritta, in italiano, o in francese, o in inglese, o in tedesco.

Il Premio di lire un milione sarà assegnato in Cortina d'Ampezzo la prima domenica di settembre 1952.

Se l'opera vincente sarà di autore non italiano e non ancora tradotta, la Commissione giudicatrice si impegna a raccomandarne la traduzione e la pubblicazione a una Casa editrice italiana.

Il Premio verrà assegnato da una Commissione giudicatrice composta di sette membri: i due direttori della Rivista « Ulisse » e gli altri cinque nominati rispettivamente, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dall'Accademia nazionale dei Lincei, dal Consiglio nazionale delle Ricerche, dalla Società italiana di Chimica e dalla Commissione italiana presso l'Unesco.

LA PUBBLICAZIONE DELL'EPISTOLARIO DI ANGELO MAI.

In vista della prossima ricorrenza del centenario della morte del Cardinale Maj (1782-1854) si è costituito in Bergamo un Comitato per la pubblicazione dell'epistolario dell'esimio filologo, che comprende le sue missive e quelle dei suoi corrispondenti italiani e stranieri.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, data l'importanza dell'iniziativa, ha invitato i Direttori delle Biblioteche pubbliche governative e non governative a voler effettuare, per la parte di rispettiva competenza, accurate ricerche di materiale che abbia attinenza con l'opera al fine di consentire che questa riesca il più che sia possibile completa.

L'esito delle indagini, come pure le copie del materiale eventualmente disponibile, sempre che non si ritenga di effettuarne il prestito per il tramite della Biblioteca Civica di Bergamo, dovranno essere trasmessi direttamente al prof. G. Gervasoni (Viale Roma, 11 - Bergamo), appositamente incaricato di raccogliere ogni notizia utile al compimento dell'opera di cui trattasi.

Un'inchiesta del genere è stata anche ordinata per gli Archivi di Stato dal Ministero degli Interni.

Come apprendiamo da una lettera-circolare del suddetto prof. Gervasoni, il lavoro di raccolta dei materiali, iniziato e continuato saltuariamente, specie per i fondi principali, fin dal 1922, è stato dallo scorso anno accelerato e fatto sistematico. I risultati attuali di tale raccolta (i cui singoli elementi sono via via compulsati, annotati, elencati cronologicamente, riassunti e schedati per i nomi e le cose) sono, al 30 settembre 1951, i seguenti: missive di A. Mai, n. 594; lettere di corrispondenti vari a lui dirette, n. 301; lettere di altri corrispondenti, ma direttamente interessanti il Mai, n. 27; totale lettere, n. 922. Delle quali: 298 sono già edite sparsamente o a piccoli gruppi in riviste ed opuscoli o negli epistolari del Monti e del Leopardi; 82 sono edite frammentariamente in articoli od elogi vari; 51 appena citate in studi diversi e ben 491 completamente inedite e sconosciute agli studiosi. A questi risultati si aggiungano 85 altri elementi epistolari, biografici, bibliografici e iconografici segnati in apposite schede, destinate ad arricchire in nota la disegnata edizione dell'epistolario.

Su preghiera del Sindaco di Bergamo, prof. Ferruccio Galmozzi, anche il Ministro degli Esteri ha diramato una richiesta ufficiale alle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero perchè ottengano dai Ministri dell'Istruzione dei vari Stati europei notizie e copie delle lettere del Mai esistenti tra i carteggi dei più celebri filologi stranieri del tempo.

Nel 1953, se le speranze del Comitato avranno buon esito, potrebbe comparire quel paio di volumi (sul tipo dei Lemonnieriani dell'epistolario del Leopardi curato dal Moroncini) che potranno contenere le più che 1000 lettere del Mai ed al Mai, con documenti e illustrazioni, che dovrebbero in certo senso aprire l'anno centenario .

IL CONGRESSO MONDIALE DELLA DOCUMENTAZIONE.

Sotto gli auspici e nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche, promosso dalla Fédération Internationale de Documentation (F.I.D.), si è svolto a Roma il Congresso mondiale della documentazione, nei giorni 15-21 settembre, con la partecipazione dei delegati di 20 paesi.

Le discussioni, che, come è noto, si proponevano scopi prevalentemente pratici di organizzazione e di potenziamento dei mezzi tecnici ed ausiliari della documentazione, sono state impostate sui seguenti temi fondamentali:

1) Applicazione della classificazione decimale universale; 2) Metodo di riproduzione dei documenti e mezzi meccanici di selezione (strumentalità tecnica e meccanica della documentazione, fotocopia, microfilm, microscheda, schede perforate, ecc.); 3) Bibliografia semplice (Indexage), bibliografia analitica (Abstracts); 4) Stampa di pubblicazioni ausiliarie con sistemi e mezzi economici (tesi di laurea, bollettini di Enti, Centri, Istituti, programmi didattici, dispense, riproduzione grafica dei documenti); 5) Inse-

gnamento professionale per documentalisti; 6) Problemi generali di classificazione; 7) Problemi linguistici e di terminologia della documentazione.

Un numero speciale della rivista « L'Italia che scrive » (XXXIV, 8, agosto 1951), curato dal dott. Giannetto Avanzi, Direttore del Centro Nazionale di Documentazione scientifico-tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stato dedicato per l'occasione al Congresso stesso, con saggi particolarmente interessanti sulla funzionalità della documentazione, sulle attività e i complessi servizi documentari, e sulla classificazione decimale di Melvil Dewey, con ampi notiziari e con contributi bibliografici diversi sulle edizioni della C.D.U. stessa in Italia e all'estero, sulle riviste di documentazione, e sulle pubblicazioni più recenti e significative che riguardino la documentazione da un punto di vista teorico, dottrinario, espositivo e normativo: contributo essenziale, questo, e ristretto a 86 indicazioni, ma che potrà testimoniare il fervore di studi e di indagini che si è svolto in questi ultimi anni intorno ai problemi metodologici e dottrinari della documentazione nei paesi stranieri, nè mancano, si capisce, le segnalazioni — ahimè quanto scarse — di scritti italiani.

A quel bel fascicolo dell'I.C.S. rimandiamo dunque per la miglior conoscenza dell'attività documentaria, facendo voto con l'Avanzi che la letteratura italiana, sull'argomento, divenga più ampia e approfondita (e già sappiamo che una rivista di studi, di tecnica e di informazione internazionale sulla documentazione, da lui diretta, uscirà nel gennaio prossimo).

Ma già al Congresso, che costituiva la XVIII Conferenza internazionale sull'argomento — inaugurata nella sala della Protomoteca in Campidoglio con i discorsi del Sindaco Rebecchini, del Presidente del C.N.R. prof. Colonnetti, e di Julien Cain, delegato francese e Amministratore della Biblioteca Nazionale di Parigi — gli italiani si sono presentati con venti relazioni, che han portato il loro peso nella massa delle documentazioni e delle informazioni dei colleghi stranieri, e han dato un apporto non indifferente alle migliori conclusioni dei lavori. Le relazioni, che abbiamo davanti, già edite a stampa in nitidi fascicoli, in attesa di esser tutti raccolti in volume, sono infatti la dimostrazione più evidente che il problema, non solo è particolarmente sentito anche qui da noi, ma assume una importanza sempre più vasta, sempre più essenziale, sempre più connaturata alle esigenze dei nostri studi e delle nostre ricerche; e vogliamo qui ricordarle particolarmente per l'importanza delle questioni avanzate e delle soluzioni proposte, di cui crediamo di dover tenere conto in avvenire come materiale fermentativo per i nostri studi e per il nostro lavoro.

Sulla scarsità di applicazione della C.D.N. in Italia ha scritto Fernanda Ascarelli, indicandone come causa determinante la mancanza di una edizione italiana delle Tavole complete e facendo voti per la sua realizzazione. Alle bibliografie correnti, scientifiche e tecniche, pubblicate in riviste italiane, e alla loro struttura e utilizzazione, ha dedicato invece il suo studio Giannetto Avanzi che, premessi alcuni cenni sulle caratteristiche delle bibliografie « correnti », prende in esame un gruppo di 85 bibliografie, delineando l'apporto utilitario che esse presterebbero ai servizi documentari qualora fossero costruite con tecnica più perfezionata e più rispondente a norme di tipo internazionale. B. Balbis, invece, s'è occupato dell'insegnamento professionale della documentazione in Italia, rappresentandone, dopo aver accennato alle principali tappe dell'insegnamento bibliografico e documentologico nel mondo, l'opportunità, e auspicando, con l'istituzione fra l'altro di un Centro di studi documentologici presso il C.N.R., la realizzazione di alcune accettabilissime istanze, come potrebbero essere l'istituzione di borse di studio, e lo scambio internazionale di documentalisti. Nè potremmo tacere accanto a queste le relazioni dell'ing. Placido Belfiore di Firenze su i « Principi per la realizzazione di un nuovo procedimento di microriproduzione e di lettura di testi, manoscritti e figure anche a più colori »; dell'ing. Francesco Broch-Toniolo su « Produttori ed utenti di documentazione »; del maggiore d'Artiglieria Roberto Bronchi su « La documentazione tecnico-scientifica attuata con i sistemi meccanogra-

fici »; del P. Busa su una « Rapidissima composizione di indici e concordanze di parole mediante schede perforate »; del dott. Elio Califano che si sofferma sulle attuali difficoltà della ricerca archivistica proponendo la costituzione di un « Centro di informazioni archivistiche ».

Accanto a questi studi, di cui va sottolineata l'ampia ed analitica indagine e la trattazione approfondita e particolareggiata dei vari problemi, ricorderemo quelli del dott. Marcello da Porto, che nel suo rapporto relativo alla « Produzione di documenti originali cartografici su fogli plastici trasparenti », espone un progetto sulla utilizzazione di tali fogli, già esperimentati presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, indicandone i vantaggi nei confronti dei documenti su carta e la possibilità di usare tali originali direttamente per la produzione di matrici litografiche; e dell'ing. Sergio De Carolis « Su alcuni problemi di organizzazione e di esercizio dei Centri di Documentazione in Italia » presi in esame alla luce delle esperienze effettuate nella gestione del Centro italiano di documentazione di Milano.

Del resto, si diceva in principio, gli studiosi italiani presenti al Convegno non han trascurato nella scelta dei loro temi (i quali pur nell'interesse del loro contenuto sarebbero apparsi in partenza — come è facile accada, in convegni del genere — solo « rivestiti » di accademica e arida elencazione di formule, di dati statistici, di prospetti e di elenchi), che le loro argomentazioni pur suffragate dalle indicazioni non sempre facili dei più recenti risultati della civiltà scientifica e documentaria, fossero orientate verso sistemi pratici oltrechè teorici. Scrive Alessandra Omodei, nella sua relazione su « La documentazione e l'industria », « che è il buon senso, non il teoricismo che deve guidare il documentatore ». Finchè questo è possibile, senza che ciò leda l'organizzazione e le finalità dei servizi di documentazione, saremo anche d'accordo, purchè siano essenzialmente tenuti in evidenza lo scopo, il valore, i significati e le funzioni della documentazione stessa.

Riprendendo il nostro discorso, è intuitivo, come ben ricorda l'Avanzi, che fra i sistemi di classificazione ci si sia fermati a consigliare in sede di conferenza la C.D.N. « per la sua larga e crescente adozione in sede internazionale, per le sue caratteristiche di espansione capillare, per essere ormai diventata la classificazione *tipo* della documentazione mondiale ». Segno evidente — egli continua — che i suoi difetti sono tollerabili, mentre i suoi pregi diventano sempre più indiscutibili. Alla C.D.N. dunque, oltre la dott. Ascarelli dedicano la loro relazione il prof. Andrea Ferrari-Toniolo (« Per un pratico potenziamento della C.D.N. — Sigle pronunciabili - Sigle contratte - Sigle estensibili ») e la dott.ssa Adele Provenzal (« La Classificazione Decimale Universale applicata ad una Biblioteca specializzata di statistica »); mentre problemi decisivi sono affrontati dal prof. Alfonso Gallo con la sua relazione sull'organizzazione dei servizi di documentazione in Italia; dall'ing. Giambrocono su quella dedicata alla Documentazione brevettografica; dalla dott.ssa Pedroni con la relazione sull'attività del Centro di fotodocumentazione del Politecnico di Milano; dal Colonnello Ravagli sulla Documentazione Tecnico-scientifica e le Forze Armate.

Argomenti infine che di proposito abbiamo voluto raggruppare, per la identità di interessi che per noi rivestono, son quelli trattati dalla dott.ssa Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, dal dott. Enrico Jahier e dal prof. Aldo Vallone. La direttrice della Biblioteca Alessandrina si è occupata della Bibliografia delle recensioni; giustamente ella sostiene che bibliografie di opere e indici di articoli non basterebbero a costituire una documentazione bibliografica veramente esauriente, se è vero che la portata reale di un'opera è indicata soltanto dalla risonanza che essa suscita nel campo della critica, risonanza che ha il suo più immediato e molteplice riflesso nelle recensioni. « Assai spesso — continua — le recensioni di un libro, oltre a dare la misura del suo contenuto di idee, contribuiscono al reale approfondimento di un soggetto di studio più che non farebbe una nuova pubblicazione d'insieme. E' la reazione più viva e più immediata, più naturalmente e schiettamente polemica del mondo degli studi non solo di fronte al punto d'arrivo di una

determinata ricerca ma anche, e spesso più, nei riguardi del metodo seguito per risolvere i diversi problemi che essa comporta ». Utile contributo sarà dunque, e complemento indispensabile delle bibliografie speciali, la bibliografia delle recensioni, purchè sia basata, è evidente, su un criterio di effettiva documentazione del progresso degli studi.

Il dott. Jahier, ora Commissario della Biblioteca Internazionale di Storia dell'Arte di Firenze, ha presentato invece una relazione sul tema « Tecnica di una bibliografia nazionale analitica e aggiornata degli articoli di rivista di notevole valore scientifico e culturale », dove affronta la questione di una bibliografia corrente nazionale derivante da un larghissimo spoglio di periodici, indicandone il concetto fondamentale e la struttura della compilazione. Ottima cosa, e avremmo tuttavia gradito che il dott. Jahier avesse accennato, sia pur di passata, alla opportunità di una Bibliografia delle terze pagine di quotidiani, che in tempi lontani e recenti ha formato oggetto di nostre discusse idee e suggerimenti.

Il prof. Vallone, infine, ha concluso il contributo delle relazioni italiane, esponendo un progetto di creazione di un Centro di documentazione per il campo delle discipline umanistiche, altrettanto necessario che quello scientifico-tecnico.

Chiarificazioni, dunque, ve ne sono state ed è lecito attendersi da esse risultati positivi.

Ma qui sarà opportuno ricordare il notevole contributo recato al Congresso dalla Documentazione straniera. Notevole non solo per la mole delle relazioni, quanto per la qualità delle informazioni e dei problemi messi sul terreno della discussione. Esigenze di spazio non consentono di riferirne in lungo particolarmente e dovremo contentarci almeno delle citazioni. La tavola degli argomenti del 1° Gruppo è dedicata per la gran parte alla Classificazione Decimale. Come particolarmente utili per le nostre ricerche citiamo i lavori di A. Bucqué, « L'application de la Classification Universelle aux archives communales belges », di W. R. Ruston, « Une application combinée des cartes perforées et de la C.D.U. pour la Bibliographie », di O. Franck, « Der Ausbau der Dezilmalklassifikation und die Benutzer ». Ma ricordiamo anche il « Decalogue of Science Documentation », di Julian F. Smith, « Technical information services for Industry with particular reference to Organisation in the United Kingdom », di A. King; i lavori di M.me Suzanne Briet: « Enquète sur la formation professionnelle des bibliothécaires et des documentalistes » e « La formation professionnelle des Bibliothécaires et des Documentalistes » e, ancora in tema di classificazione, quello di S. R. Ranganathan, « General theory of Classification ».

Accanto a un interessante documentario sulla documentazione americana, ove notiamo scritti di Vernon D. Tate, Lester K. Born, Watson Davis, Margaret E. Egan, Keyes D. Metcalf, Calvin N. Mooers, Eugène B. Paver, Fremont Rider, Eugene W. Scott, Jesse H. Shera, Henry M. Silver, volentieri citiamo, con uno studio sulla microfotografia presentato da H. M. Treasury, le relazioni di F. Kayster, « Forderungen an die Zeitschriftenauswertung »; di M. Koch, « Les améliorations aux techniques de la documentation administrative »; di M. Matthes, « Wozu benötigt die Industrie Dokumentationsstellen? »; di Ch. Abdullah, « Les fichiers de documentation »; di O. Ohlidka, « Training of documentalists in the nationalized industry »; di E. Wahlin, « The main features of a new universal system of classification »; di A. W. J. Mayer, « International multilingual vocabularies »; e infine, di J. Loiseau. « Considération sur l'utilisation des Musées par les services de documentation ».

Ottimi studi hanno ancora dedicato alla C.D.U. R. Molgaard Hansen, « Notes on the development of the U.D.C. in public administration »; P. Zoffmann, « Decimal Classification in Danish local Administration »; O. Frank, « Die Anwendung der internationalen Dezimalklassifikation im technischen Literaturnachweis »; E. Engel, « L'usage de la C.D.U. en Suède »; H. Tietti, « Die Unzulänglichkeit der bisherigen Kurzausgaben ». E fra quelli che particolarmente trattano dei problemi generali di classificazione: « A suggestion for the coordination of the Dewey Decimal Classification with "Level of Abstractions" », di H. Hiler; « Classification for omnibus national Bibliographies », di A. J.

Weles; « Koordinierte Klassifikation für die private und industrielle Dokumentation », di F. Kutter; « The U.D.C.: What it is and what it is not », di E. Donker Duyvis. E ricordiamo inoltre le seguenti relazioni: « Une solution au problème documentaire et bibliographique par la préanalyse: système et formes Led-Sam », di J. Delmas; « La multiplication des fiches, son rôle dans les échanges documentaires et dans l'établissement des catalogues collectifs », di M.me G. Duprat; « The methodics of micro-documentation », di Lucia Moholy; « The information service of the Commonwealth Agricultural bureau », di Sir H. Howard; « Die Dokumentation im Zeitungsbetrieb und der mikrofilm », di P. Brüderlin; « The work of the Netherlands Committee on Russian scientific and technical Literature », di W. Scholten; « Methods of auxiliary publication », di M. Verhoef. Nè si potrebbe tacere, pur se l'elenco risulti arido e pesante, le relazioni di S. von Frauendorfer, di B. Hallendorff, di C. Björkbom, di E. Hemlin, di G. Bjökman, di O. Jägerskiöld, di J. E. Holmstrom, F. Rider, S. Nicolas, J. H. Greidanus e A. C. de Kock; dei giapponesi R. Kurna (« The Decimal Classification for drugs »), S. Matuura (« Report from the Society for the advancement of telecommunication Sciences »), H. Iswara (« Abstracting services in Japan » e « The Universal Decimal Classification in Japan »); S. Hori (« The Agency of industrial Science and technology of the Japanese Government »); dello svizzero W. Janicki (« Recent Swiss apparatus for microfilm Reading and for photocopying »); del tedesco E. Wüster (« Die Reihenfolge der DK-Zeichen »); del francese R. Willner (« Système de classification adapté aux Instituts de Recherche ») e del Comitato Nazionale spagnolo.

Complesso assai ricco di atti, ove la ricerca di tanti insigni studiosi si scopre intera e prende particolare rilievo, con un amore assai vivo della materia e della tecnica. E non ci resta che confidare che tanti buoni semi diano i loro frutti. (*Renzo Frattarolo*).

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI.

Il Centro internazionale di Studi umanistici, costituito in Roma per iniziativa dell'Istituto di studi filosofici dell'Università di Roma, diretto dal prof. Enrico Castelli, ha indetto un convegno per il marzo 1952, in occasione dell'inaugurazione a Roma (palazzo Barberini) della Mostra di pitture e sculture del XV e del XVI secolo riguardanti « Il demoniaco dell'arte ».

Nel manifesto-programma che dà notizia del convegno è detto:

« La crisi denunciata dai pittori-teologi, per lo più nordici, del XV e del XVI secolo, come tentazione dell'orribile, tentazione che si concretizza storicamente nel deformato e quindi nell'anonimo (che per molti è la condizione umana della nostra epoca) troverà nel complesso di opere d'arte esposte (da Bosch a Bruegel, da Patinir a Met de Bles, da Schongauer al Parentino) la documentazione di un Umanesimo in polemica con il Rinascimento politico e sociale che si faceva sentire ai primordi del Cinquecento.

« Sia l'Umanesimo italiano del Ficino e di Pico della Mirandola, sia quello di Nicolò da Cusa e di Erasmo, sono un richiamo all'esperienza comune rivelata e alla tutela di ciò che è più importante nella vita umana: la decisione e la scelta. Alla deformazione della Scolastica, da cui ha ereditato il sottinteso fideistico, l'Umanesimo oppone: non fidarsi della *ragion pura* (insufficienza della ragione) - non fidarsi della natura (la natura è snaturata quando si rivela semplicemente come natura, la natura è un controsenso se il senso unico viene dall'alto). Può dirsi persino che la natura è contro natura e senza la Grazia non c'è salvezza, ma per la Grazia occorre una libera disposizione favorevole. Questo, il tema della Grazia che l'Umanesimo fa suo, sia nelle *bonae litterae* (la grazia del dire per persuadere) sia nell'arte (la grazia della forma per l'elevazione). L'Umanesimo, grido di allarme per salvaguardare la libertà dello spirito, è la netta affermazione del momento opzionale che decide della salvezza o della dannazione. Quel momento che Bosch e Bruegel hanno indi-

viduato nella coppia amorosa sopra il *Carro di fieno* (simbolica rappresentazione di un mondo che ha perduto il senso dell'assoluto) o ai piedi della tavola devastata dalla furia degli scheletri nel *Trionfo della Morte* (vendetta dei morti sui vivi). Grido di allarme contro due tentazioni: quella di credere che il problema della conoscenza sia risolvibile in termini di pura logica (il razionalismo che si affacciava) e quella di credere che il *bello* sia una seduzione mondana, un'opera diabolica che tende a portare l'uomo alla perdizione. E' vero il contrario: il brutto, l'*orrendo*, è irresistibile. Sono due tentazioni che entrambe partecipano dell'ineluttabile, dell'incontrovertibile. La prima: è vero soltanto il necessario; la seconda: è irresistibile soltanto l'orrendo, che quindi partecipa della necessità ineluttabile.

« Demoniaco è lasciarsi scegliere, o dalla incontrovertibilità del ragionamento o dalla natura dell'orrendo che scinde l'unità della coscienza. Essere scelti, non scegliere, è dannarsi.

« Le opere d'arte esposte illuminano questo dramma religioso e sociale, illustrando una crisi stranamente simile alla nostra e, in un certo senso, preludio della situazione attuale.

« E' un'arte sapiente in contrasto con quella del Rinascimento italiano, ma non con lo spirito dell'Umanesimo; un'arte in cui il dramma teologico si riconnette a quelle vicende sociali che nel XVI secolo trasformarono la situazione politica dell'Europa.

« Il tema del convegno é: *Cristianesimo e "ragion di stato" nell'arte e nella filosofia dell'Umanesimo e del Rinascimento*, tema che in parte è il proseguimento e la conclusione di quello trattato e discusso a Roma e a Firenze nel 1949: *Umanesimo e scienza politica* ».

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI LONGOBARDI A SPOLETO.

Al Teatro Nuovo di Spoleto il sen. Carlo Vischia, Sottosegretario alla P. I., ha inaugurato il 27 settembre, il 1° Congresso internazionale di studi longobardi, promosso dall'Accadmia Spoletina e dalla Deputazione di storia patria dell'Umbria. Erano presenti i rappresentanti di Università italiane e quelli di sei Stati esteri aderenti alla manifestazione: Austria, Città del Vaticano, Francia, Germania, Inghilterra e Svizzera. Tra essi il Presidente dell'Accademia Spoletina, avv. Paolo Laureti; i proff. Achille Bertini Calosso, Commissario della Deputazione di storia patria dell'Umbria, Mario Salmi, Giuseppe Ermini, Enrico Besta, Giovanni Antonelli, segretario del Congresso, Luigi Simeoni, Presidente dell'Accademia di Bologna, Franz Juraschek di Linz, in rappresentanza dell'Austria, Joachim Verner, dell'Università di Monaco, in rappresentanza della Germania, Jean Hubert, in rappresentanza della Francia, Giorgio Falco, oratore ufficiale.

La cerimonia ha avuto inizio con un discorso dell'avv. Laureti, che ha recato al Rappresentante del Governo, alle Autorità, ai Congressisti, il saluto dell'Accademia e ha detto delle iniziative e degli scopi del Congresso. E' seguito il prof. Bertini Calosso, che ha portato il saluto della Deputazione di storia patria dell'Umbria.

Il Sottosegretario sen. Vischia ha quindi preso la parola e ha recato il saluto del Ministro della P. I. e del Governo. Dopo che l'on. Vischia ha dichiarato aperti i lavori del Congresso, il prof. Giorgio Falco, della Università di Torino, ha svolto il tema: « La questione longobarda e la moderna storiografia italiana ».

Sono seguite le relazioni dei professori Enrico Besta, che ha parlato su « Le fonti dell'Editto di Rotari », Wart Arslan su « L'Architettura dell'VIII secolo in Lombardia », Ottorino Bertolini, dell'Università di Pisa su « Relazioni tra Roma e i Ducati di Spoleto e Benevento dall'invasione longobarda al 774 ».

Hanno quindi parlato a Palazzo Mauri, per la sezione di storia, Raoul Manzelli, Arnaldo Vignali, Paolo Guerrini, Maria Davidson, Giuseppe Marchetti Longhi, Ivano Ricci, Paolo Lamma, Gino Fasoli, Pasquale Laureti; per la sezione di storia dell'arte Franco Fausto, Giuseppe Bovini, Giano Chierici, Gaetano Panatta, Eva Tea, Stefano Bottari; per la sezione del diritto Anto-

mo Era, Giuseppe Forchielli, Arnaldo Fortini, Arturo Mancini, Romualdo Trifoni, Illuminato Teri, G. Luigi Barni, Fulvio Crosara.

IL XIII CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI A CUNEO.

Nel Salone del Municipio è stato inaugurato a Cuneo il XIII Convegno internazionale di studi storici, presenti un centinaio di studiosi, convenuti oltre che dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna e da altri Paesi.

Dopo il saluto del Sindaco, prof. Del Pozzo, ha preso la parola il sen.Sacco, Presidente della Società degli studi storici di Cuneo, e quindi ha avuto inizio la dotta prolusione del prof. Gian Domenico Serra, Ordinario di glottologia dell'Università di Cagliari, sul tema « La provincia di Cuneo alla luce dei suoi nomi locali ». Sono seguite nei giorni successivi 17 relazioni, tra le quali molto interessanti quelle dei proff. Pierre Ponsich, Jean Arnal, ed Ezio Tongiorgi di Pisa, il quale ultimo ha parlato sugli scavi nella grotta di Toirano (Savona), del sen. Sacco, che ha illustrato una necropoli pre-romana scoperta nei pressi di Narzole, del dott. Dede Rostagno su un musaico di Loano.

IL CONGRESSO NAZIONALE DI STORIA DEL RISORGIMENTO.

Organizzato dalla Sezione parlermitana dell'Istituto di Storia del Risorgimento, e più precisamente da un apposito Comitato esecutivo da questa nominato e composto del prof. Eugenio Di Carlo, Presidente, dei proff. Giovanni Agnello di Ramata, Paolo Alatri, Salvatore Candido, N. V. Evola, dott. Emanuele Librino, dott. Giulio Maggiore di S. Barbara, dott. Luigi Antonio Pagano, mons. prof. Filippo Pottino, prof. Giovanni Raffiotta, prof. Gaetano Falzone (Segretario), prof. Francesco Brancato (Vice Segretario), ha avuto luogo nei giorni 8, 9 e 10 novembre scorso, nei locali della Società Siciliana di Storia Patria, il XXX Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento italiano.

Dopo la guerra i Congressi tenutisi sono stati quelli di Milano, Roma, Trieste. Quello di Milano ebbe per argomento la Rivoluzione del'48; il successivo di Roma rivolse la sua attenzione particolarmente al periodo della Repubblica romana; mentre quello di Trieste si interessò soprattutto alle tendenze sociali del Risorgimento.

Il Congresso di Palermo ha avuto come suo tema generale il *decennio* di preparazione considerato nei suoi avvenimenti politici, nelle sue correnti ideali, nella sua pubblicistica, inquadrato nella vasta cornice della storia europea, alla quale strettamente si riannoda. Si tratta di quel decennio seguito alla dolorosa sconfitta del 1848-49 che sembrò ponesse la pietra tombale sul movimento nazionale italiano e mettesse in fuga tutte le speranze ad esso ricollegantesi o per lo meno ne rimandasse la realizzazione a data assai lontana ed incerta. Si trattava solo di una breve necessaria sosta, nell'impervio, aspro cammino della nostra storia; sosta di raccoglimento, di vigile attesa, di fervida preparazione. Periodo in cui si forgiano più concretamente i nuovi migliori destini d'Italia. Venuto meno l'ideale neoguelfo come forza di storica efficienza, si assiste in questo decennio ad un convergere di opinioni di intenti, si guardano le cose più realisticamente, i particolarismi cedono sempre più terreno, si lasciano per via ideali immaturi, di realizzazione non prossima; un più avveduto senso politico si fa strada, con più circospezione e maggior coscienza delle difficoltà si prepara la grande impresa di liberazione che nel 1859 e poi nel 1860 porterà l'Italia ad un primo storico risultato. L'Italia alla fine di questo decennio realizza la sua unità, rimandando ad epoca più lontana il compimento di questa.

Al Congresso hanno attivamente partecipato i più apprezzati studiosi di Storia del Risorgimento. Segnaliamo solo alcuni nomi, come quelli dei proff. Ghisalberti, Valsecchi, Cortese, Pieri, Caristia, Arturo Codignola, proff.sse Naselli, Fasoli, Morelli, dei proff. Spadolini, Baudi di Vesme, Gatta, De Fonzi, Gaeta, Suadi, Cervani, Brancati, Agnello Lodolini, Librino, Caldarella ed altri molti. Di studiosi stranieri sono intervenuti

i proff. Giorgio Bourgin, Enrico Bédarida, Carlo Pouthas, che insegnano nell'Università di Parigi, e l'ungherese prof. Stefano Markus, mentre hanno mandato la loro adesione ed i loro contributi scientifici i proff. Vidal, Boyer, Guichonnet. Alcuni studiosi italiani, pur non essendo intervenuti, hanno inviato le loro comunicazioni, come i proff. De Marco, Ettore Passerin, Dioscoridi, Valente, Artom, Faleschini, ecc.

Il Congresso si è diviso in tre sezioni. Tema della prima: giornalismo ed opinione pubblica in Italia durante il decennio; della seconda: il problema italiano e l'Europa durante il decennio; della terza: aspetti e problemi speciali e locali durante il decennio.

Hanno presieduto nelle varie sezioni e sedute i proff. Ghisalberti, Di Carlo, Bourgin, Bédarida, Caristia, Valsecchi, Librino, le professoresse Naselli e Fasoli.

Rilevante è stato il numero delle comunicazioni presentate e lette; oltre queste, alcune comunicazioni sono state inviate al Comitato, ma non essendo intervenuti gli autori delle stesse, non sono state lette; esse verranno pubblicate insieme alle prime nel volume degli atti del Congresso, che non tarderà a vedere la luce.

Le comunicazioni lette sono state le seguenti: F. Valsecchi, *Di alcune correnti e indirizzi della più recente storiografia sul decennio di preparazione.* Dato il suo carattere generale, questa comunicazione è stata letta a sezioni riunite, ed ha dato luogo ad una importante discussione. Sono seguite: Illuminato Peri, *La Sicilia e l'Italia nella storiografia del decennio*; C. Naselli, *Il canto popolare politico nel decennio*; N. Cortese, *La costituzione siciliana del '18*; C. Baudi di Vesme, *Il regno delle due Sicilie durante la guerra di Crimea nei documenti diplomatici francesi*; G. Agnello, *Considerazioni sulla fallita rivoluzione del novembre 1856*; V. Titone, *Il P. Bresciani e la pubblicistica reazionaria nel Risorgimento*; E. Di Carlo, *Lettere inedite di P. S. Mancini al Mittermaier nel decennio*; E. Bédarida, *I Problemi della Sicilia visti da osservatori francesi del decennio*; A. Codignola, *Conseguenze internazionali della impresa di Sapri;* A. Caldarella, *Interventi di emigrati esteri nel movimento di preparazione in Sicilia*; S. Markus, *La ripercussione nella opinione pubblica italiana del viaggio di Kossuth in America (1851-52)*; P. F. Palumbo, *L'Italia e l'Europa dal Congresso di Vienna al 1870, ed in particolare nel decennio di preparazione 1849-58*; F. Fonzi, *I prodotti liguri negli anni 1849-59*; E. Lodolini, *Il tentativo di Pio IX per la ricostituzione delle corporazioni* (1852); F. Suadi, *Qualche cenno sul decennio nella Venezia Giulia;* P. Alatri, *Atteggiamenti dei moderati toscani dopo il richiamo del Granduca nel 1849*; L. Balestreri, *Il settimanale La donna* (1855-6) *nel quadro del giornalismo femminile del Risorgimento;* G. Ragonese, *Il sentimento politico di I. Nievo;* E. Melati, *Idee e tendenze del giornalismo palermitano negli anni 1850-9*; A. Lodolini, *Il centenario dei manifesti mazziniani* del 1851 (con due lettere inedite di Mazzini); L. Porcu, *Idee ed azioni in Sardegna durante il decennio;* G. Fasoli, *Fonti catanesi, per la storia del decennio*; E. Librino, *Rapporti tra Mazzini e Depretis nel quinquennio 1850-5*; L. A. Pagano, *Il carteggio ufficiale di F. De Boni inviato della Repubblica romana a Berna* (febbraio-luglio 1849); E. Liburdi, *Di Giuseppina Mercantini e dell'inno di Garibaldi che non volle scrivere*; G. Gaeta, *Atteggiamenti del giornalismo reazionario tra la prima e la seconda guerra d'indipendenza*; B. Gatta, *L'esule P. S. Mancini professore a Torino*; G. Bourgin, *Le bombardement à Messine et les nationaux français;* C. Pouthas, *La médiation de Napoléon III entre le roi de Naples, les Siciliens et le gouvernement piémontais* (*mai-août 1860*); T. Anelli, *L'aspetto latino della storia europea del decennio*; E. Di Carlo, *F. Engels e la guerra italiana del 1859*; V. Giuntella, *L'intervento piemontese in Crimea e la mentalità del Belgio;* C. Caristia, *Perchè V. Gioberti avversò il giansenismo*; G. Cervani, *Un aspetto della vita economica triestina di cento anni fa attraverso le carte del Barone P. Revoltella relative al canale di Suez*; A. M. Ghisalberti, *Il proclama di Moncalieri.*

Le comunicazioni pervenute al Comitato, ma non lette, sono quelle del prof. Sante Romiti, *La politica navale del Piemonte nel decennio 1849-59*; F. Boyer, *Garibaldi e i*

siciliani. Dispacci dei Consoli di Francia a Palermo ed a Messina; prof. Tullio Urangia Tazzoli, *Il pensiero di Don Enrico Tazzoli di fronte al problema dell'unità italiana*; prof. E. Passerin, *La crisi post-unitaria in Sicilia nel giudizio di alcuni uomini della destra liberale*. La comunicazione dell'avv. Cesare Pagnini, *Dei giornali triestini del decennio. La Ciarla* è stata letta dal prof. Suadi.

Animate sono state le sedute delle tre sezioni; i Congressisti con le loro relazioni ed i loro interventi hanno portato il loro valido contributo, frutto di lunghi anni di ricerche e di studi. In margine del Congresso e per gentile concessione del Museo del Risorgimento di Palermo allocato nei locali della Storia Patria, è stata organizzata una interessante Mostra del giornalismo periodico palermitano del decennio.

Hanno gentilmente approntate le collezioni la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca Comunale, la Biblioteca della Società Italiana di Storia Patria e l'Archivio del Giornale di Sicilia. La collezione ha ricevuto ospitalità nel ricordato Museo del Risorgimento ed è stata allestita dal dott. avv. Ercole Melati della Redazione del Giornale di Sicilia. Essa ha raccolto tutto il materiale che è stato utilizzato per studi, ricerche ed esercitazioni durante i corsi di Storia del Giornalismo e psicologia dell'opinione pubblica tenuti nell'Ateneo palermitano nei due scorsi anni accademici 1949-50 e 1950-51 presso la Facoltà giuridica e per iniziativa della Regione Siciliana.

Il Congresso ha avuto un felice, interessante svolgimento. Esso è stato celebrato in una intesa cordiale di spiriti, tutti animati dal desiderio di approfondire lo studio degli avvenimenti storici del decennio di preparazione con una indagine obiettiva e critica, al di fuori di ogni sopravalutazione agiografica e di ogni passione di parte. Discussioni importanti non sono mancate, che sono utilmente servite a chiarimento di idee e di punti di vista.

Prima di chiudere i suoi lavori, il Congresso ha acclamato come sede del XXXI Congresso nazionale del Risorgimento la città di Mantova.

IL V CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA.

Organizzato dall'Ente provinciale per il Turismo, in collaborazione con l'Istituto superiore di magistero, si è tenuto a Salerno, dal 25 al 30 ottobre, il V Congresso nazionale di speleologia, al quale hanno partecipato i più noti speleologi italiani ed eminenti cultori delle scienze biologiche, fisiche ed umane.

Del Comitato d'onore del Congresso facevano parte l'on. prof. Antonio Segni, Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. dottor Pietro Campilli, Ministro dei Trasporti, l'on. prof. Guido Gonella, Segretario politico della D. C., l'on. ing. Basilio Focaccia, Sottosegretario ai Trasporti, l'on. Pietro Romani, Commissario per il Turismo, il prof. Guido Colonnetti, Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo Primate di Salerno, i senatori e i deputati e le autorità politiche e amministrative della provincia di Salerno.

Il Comitato tecnico del Congresso era presieduto dal sen. prof. Michele Gortani, Presidente dell'Istituto italiano di speleologia, assistito dai proff. Roberto Almagià, Franco Anelli, A. C. Blanc, Giovanni Boaga, Gino Cassinis, Francesco Castaldi, Giuseppe Catalano, Carmelo Colamonico, Giuseppe De Lorenzo, Geremia D'Erasmo, Paolo Dore, Luchino Franciosa, Giuseppe Imbò, Antonio Lazzari, Elio Migliorini, gen. Antonio Norcese, Antonio Parascandola, Mario Salfi, Antonio Scherillo e Michele Trotta.

Al Congresso sono state presentate le seguenti relazioni e comunicazioni:

RAFFAELLO BATTAGLIA: *La distribuzione geografica e la cronologia degli abitati cavernicoli in Italia*. - BRUNO BOEGAN: *Attività della Commissione Grotte « E. Boegan » di Trieste e recenti esplorazioni nelle Grotte di Pertosa e di Castelcivita*. - FRANCESCO CASTALDI: *Carsismo nel Salernitano e idrologia sotterranea*. - SALVATORE DELL'OCA: *Sull'attività e sviluppo della « Rassegna Speleologica Italiana »*. - MARCELLO FRATTINI: *Sull'attività* 1950-51 *del Gruppo Grotte P. Strobel*. - PIERO LEONARDI: *Ricerche paletnologiche nelle grotte dei colli Berici orientali*

(Vicenza). - MARIANO LUISI: *La Grotta di Pertosa.* - FIORENZO MANCINI: *Contributo alla conoscenza dei fenemeni carsici nei Monti della Calvana.* - PAOLA MANFREDI: *I miriapodi in alcune grotte della Campania.* - WALTER MAUCCI: *Sull'attività svolta dalla Sezione Speleologica Triestina della Società Adriatica di Scienze Naturali nell'anno* 1951. - WALTER MAUCCI: *Relazione e studio sul nuovo abisso a Nord di Fernetti* (Carso Triestino). - PIETRO PARENZAN: *Stato attuale delle conoscenze sulla Speleobiologia dell'Italia Meridionale.* - SILVIO RANZI: *L'ambiente «grotta» dal punto di vista biologico generale.* - JOSEF SKUTIL: *L'importance du Karst morave pour la préhistoire.* - ANTONIO VALLE: *Acarofauna della Grotta di Re Tiberio* (Romagna).

IL XIV CONVEGNO SOCIALE DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI.

Il XIV Convegno sociale dell'Istituto internazionale di studi liguri è stato organizzate quest'anno in collaborazione con la Società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo, ed ha avuto principalmente lo scopo di far conoscere e studiare una zona finora archeologicamente poco nota e poco aperta agli scambi scientifici internazionali.

Il Convegno si è inaugurato il 7 ottobre a Cuneo, dove i convenuti hanno visitato il Museo civico e gli altri monumenti della città.

Dopo aver tenuto sedute a Cuneo il 7 e l'8 ottobre, i congressisti hanno eseguito il 9 ottobre una escursione in torpedone a Borgo San Dalmazzo (antica *Pedona*) e visitato gli scavi della stazione ligure del Bec Berciasse. Nel pomeriggio, proseguendo per Chiusa Cesio, essi hanno visitato gli scavi della necropoli preromana, e sono quindi giunti a Mondovì, dove hanno tenuto la terza seduta del loro convegno.

La giornata del 10 ottobre è stata dedicata alle gite a Benavagienna, con visita al Museo ed alla zona archeologica di *Augusta Bagiennorum*, a Cherasco, con la visita al Museo e alla città, ed infine a Bra, con visita al Museo civico.

Il Convegno si è concluso ad Alba, ove l'11 ottobre esso ha tenuto la sua quarta ed ultima seduta.

UN CONVEGNO STORICO SU SAN COLOMBANO IN BOBBIO.

Nei giorni 1° e 2 settembre 1951 si è svolto felicemente in Bobbio (Piacenza), per iniziativa della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi (Sez. di Piacenza), della Società pavese di storia patria, della Società ligure di storia patria, della Società storica lombarda, della Società di storia e arte di Voghera, un Convegno storico tendente ad illustrare la figura e l'opera di San Colombano in Italia a completamento del Convegno internazionale di Luxeuil dello scorso anno. Il Convegno, al quale aderirono e parteciparono molti studiosi e istituti di alta cultura dell'Italia e dell'Estero, fu presieduto dal prof. Pietro Vaccari della Università di Parma. Vice-Presidenti furono il prof. Emilio Nasalli Rocca della Università Cattolica, e il prof. Teofilo O. De Negri di Genova, Segretari il dott. Maurizio Corradi Cervi (Parma) e la prof. Nerina Gatti Follini di Bobbio.

Furono trattati i seguenti argomenti:

P. VACCARI (Pavia): *L'opera di San Colombano nel rinnovamento religioso dell'alto Medio Evo italiano.* - N. GATTI FOLLINI (Bobbio): *Le tradizioni popolari di San Colombano.* - R. OLMI (Roma): *La iconografia di S. C.* - P. DUFT (St. Gall): *S. C. e San Gallo.* - G. MONACO (Parma): *I cimeli archeologici romani e longobardi del museo di Bobbio e le tombe degli antichi abati.* - M. GIULIANI (Pontremoli): *La chiesa di San C. in Pontremoli.* - A. CREDALI (Parma): *La chiesa di S. C. in Parma.* - A. R. NATALE (Milano): *La scrittura e la miniatura bobbiese in recenti studi.* - CARLO G. MOR (Trieste e Modena): *La fondazione del Monastero*

di Bobbio nel quadro del diritto pubblico ed ecclesiastico longobardo. - G. B. CURTI PASINI (Milano): *S. e la Regina Brunechilde.* - A. BERGAMASCHI: *La partecipazione del Monastero di Bobbio all'attività delle compilazioni delle collezioni canoniche anteriori a Graziano.* - R. DELLA CELLA (Roma): *L'attività poetica di San Colombano.* - M. CORRADI CERVI (Parma): *Per un piano di ricerche topografiche sulle fondazioni colombaniane.* - T. LECCISOTTI (Roma e Montecassino): *Il Monastero di Bobbio alla metà del secolo XVII.* - E. MANDELLI (Bobbio): *La Biblioteca di Bobbio.* - E. NASALLI ROCCA (Piacenza e Milano): *Bobbio da borgo monastico a città vescovile.* - A. MAESTRI (San Colombano al Lambro di Milano): *L'antica ufficiatura monastica di S. C.* - G. CUGNIER (Luxeuil): *Un'opera smarrita di San Colombano sui Salmi.*

Il Comitato confida di potere raccogliere le varie comunicazioni in una Miscellanea che resti come ricordo del contributo degli studiosi italiani alla illustrazione di una delle grandi figure della Cristianità medioevale e di una delle borgate più caratteristiche italiane che, svolgendosi da una fondazione monastica, divennero poi città vescovili e comuni indipendenti.

A conclusione del Convegno si è anche proposto che altre analoghe riunioni vengano promosse nel futuro con la partecipazione di schiere sempre più nutrite di studiosi.

In occasione del Convegno venne organizzata anche una Mostra di Arte antica locale nelle quale furono esposti pregevoli cimeli archeologici, quadri, parati e codici miniati.

INAUGURAZIONE DEL LABORATORIO DI RESTAURO DEL LIBRO NELL'ABBAZIA DI PRAGLIA.

Il giorno 24 settembre u. s. è stato inaugurato nella Monumentale Badia di Praglia (Padova) un nuovo Laboratorio di Restauro del Libro.

La cerimonia dell'inaugurazione ha assunto un tono insieme di solennità e di intimità. Il Ministro della P. I. on. Segni era rappresentato nella persona del dott. Guido Arcamone Direttore generale delle Accademie e Biblioteche. La Soprintendente bibliografica di Venezia dott.ssa Tullia Leporace-Gasparrini, la dott.ssa Bianca Fantini Saraceni, direttrice della Biblioteca Universitaria di Padova e il rev.mo mons. A. Barzon, direttore della Biblioteca Capitolare di Padova, erano le principali personalità dell'ambiente bibliografico della regione. Si compiacquero di onorare la circostanza con la loro presenza gli Ecc.mi Abati di S. Giovanni Ev. di Parma, di S. Giustina di Padova, di S. Andrea di Genova e di S. Maria di Finalpia con un cospicuo numero di amici e benefattori dell'Abbazia.

L'inaugurazione fu aperta con la lettura di una relazione del P. D. Isidoro Tell, direttore della Biblioteca di Praglia. Egli illustrò le origini, lo sviluppo e gli scopi dell'istituzione del nuovo Laboratorio. Volle dare rilievo alle varie benemerenze, segnatamente a quelle della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche. Il Direttore generale, dott. Arcamone, fece eco alla relazione con sentite parole di approvazione e di incoraggiamento. Espresse la compiacenza propria e quella del suo Ministro per la realizzazione di una iniziativa tanto utile al materiale bibliografico della Nazione. Inoltre Egli si compiacque di far notare come l'Abbazia di Praglia, la quale per titoli passati era già così benemerita del patrimonio delle Biblioteche e dei Musei dell'Italia Settentrionale, con la nuova opera veniva a meritare altre grandi benemerenze. Chiunque è preposto alla conservazione di una parte così preziosa delle ricchezze d'Italia non può non approvare e favorire siffatte realizzazioni. Le applaudite parole del Direttore generale furono seguite dal breve e cordiale ringraziamento che il Rev.mo P. D. Gerardo M. Fornaroli Abate di Praglia rivolse al dott. Arcamone, a tutti gli intervenuti, a chiunque ha contribuito alla erezione del Laboratorio e a tutti coloro che,

impediti di presenziare personalmente la circostanza, pure erano spiritualmente presenti. Illustrò l'indole squisitamente monastica della nuova attività e con accenti commossi auspicò la benedizione di Dio per tutti.

Quindi lo stesso Rev.mo P. Abate di Praglia accompagnato dagli intervenuti, benedisse i locali del Restauro e tutti si soffermarono a osservare i primi codici restaurati ed esposti, per la circostanza, alla vista del pubblico.

MOSTRA BERCHETTIANA A MILANO.

Per il centenario della morte di Giovanni Berchet (1783-1851), una Mostra di manoscritti e di edizioni del poeta si è inaugurata a Milano il 16 dicembre 1951. La Mostra, promossa dalla Presidenza del Liceo Ginnasio statale « Giovanni Berchet » di Milano, l'unico istituto superiore che si intitoli al nome del patriota lombardo, con l'approvazione del Consiglio superiore delle Biblioteche, è stata allestita nella sede del Museo storico del Risorgimento nazionale, in un salone dell'edificio di via Borgonuovo. All'inaugurazione, il prof. Mario Marcazzan, Provveditore agli Studi di Milano, ha rievocato in magnifica sintesi la figura del Berchet nei suoi molteplici aspetti.

L'intento che si propone di solito una mostra di questo genere — ricostruire nelle sue tappe principali e nei suoi momenti più significativi l'operosità letteraria dello scrittore che si vuole onorare, inquadrandola nel suo ambiente, cioè nei luoghi e nei tempi che furono i suoi — può dirsi in questo caso pienamente conseguito. Il materiale esposto permette infatti di seguire il Berchet dal suo esordio milanese, ai primissimi anni del secolo scorso, alla sua attività giornalistica sulle colonne del *Conciliatore*, dalla *Lettera semiseria* che nel 1816 lo fece araldo fra noi del Romanticismo, al lungo esilio che lo fece veramente poeta, e lo vide anche filologo; nei lunghi anni del forzato esodo dalla patria, lo possiamo seguire in Belgio, a Gaesbeek, ove fu ospite degli Arconati, a Londra, in Germania, per coglierlo finalmente al suo ritorno in Italia e trovare i dati della sua attività politica degli ultimi anni.

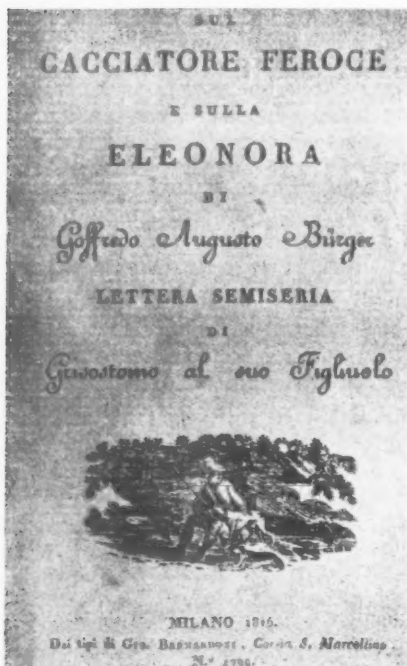
Corredata da un interessante materiale iconografico in cui figurano i principali scrittori della cerchia del *Conciliatore* e i più importanti corrispondenti del poeta, — campeggia in mezzo alla sala un bel ritratto giovanile di Costanza Arconati, proprietà del Museo storico di Milano, che non poteva mancare in una Mostra dedicata al Berchet, se si pensa all'importanza che questa figura di gentildonna colta e benefica ebbe nella vita di lui — la Mostra si divide sostanzialmente in due reparti: le edizioni a stampa ed i manoscritti.

Tra le edizioni a stampa, la bibliografia del Bellorini (*Atti della Accademia Pontaniana*, vol. XLII, 1912), che è, com'è noto, la più completa e attendibile per gli scritti del Berchet, mentre per gli studi sul Berchet giunge solo al 1912, dà come prima assoluta in ordine di tempo la stampa dell'Inno *Per le nozze di Alberigo Rovida e Cristina Forni*, (Milano, De Stefanis, s. a.) e il Bellorini stesso, nella sua seconda edizione delle *Poesie* del Berchet (Bari, Laterza, 1941), precisa che un esemplare a stampa dell'Inno stesso, da lui fino ad allora conosciuto solo in una copia non autografa, trovasi alla Biblioteca Cheiliana di Grosseto. Ma purtroppo i danni subiti da tale Biblioteca durante la guerra hanno determinato la perdita anche di tale opuscolo, sicchè esso non appare alla Mostra. La prima edizione esposta è perciò quella del *Bardo* di T. Gray, tradotto dal Berchet, che è di Milano, 1807.

Seguono poi: *I funerali*, satira, Milano, Cairo, 1808 e *Amore*, poemetto, Milano, Cairo 1809. I frammenti di un *Poemetto sul Lago di Como* sono esposti nel fascicolo della pubblicazione periodica ove apparvero la prima volta nel 1815, cioè nel numero del 30 novembre 1815 de *Lo spettatore*.

Della *Lettera semiseria di Grisostomo*, la Mostra presenta naturalmente l'*editio princeps* del 1816. Sul | Cacciatore feroce | e sulla | Eleonora | di Goffredo Augusto Bürger | Lettera semiseria | di | Grisostomo al suo figliolo | Milano 1816 | dai tipi di Gio. Bernardoni, Corsia S. Marcellino | N. 1799.

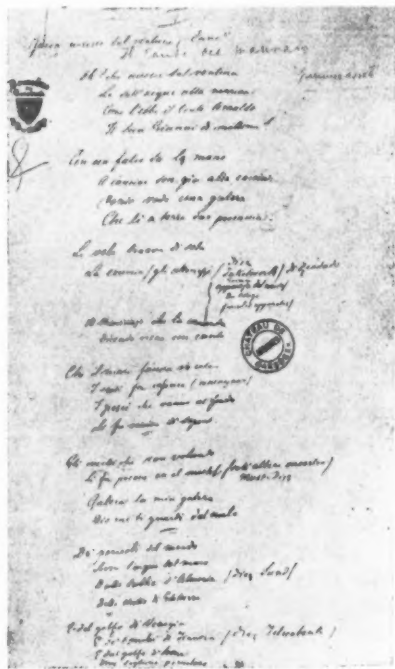
SUL
CACCIATORE FEROCE
E SULLA
ELEONORA
DI
Goffredo Augusto Bürger
LETTERA SEMISERIA
DI
Grisostomo al suo Figliuolo

MILANO 1816.

Fac-simile della 1ª edizione
della « Lettera semiseria »

Seguono naturalmente tutte le principali edizioni, complete o parziali, delle poesie del Berchet, tra cui le famose di Londra (Taylor 1826, 1829, 1830) e le varie italiane, in modo da offrire un pò la storia tipografica del poeta. Delle *Fantasie*, la Biblioteca della Casa del Carducci di Bologna ha mandato alla Mostra la copia posseduta da Giosuè Carducci con la sua firma autografa.

Il *Conciliatore* è esposto nella copia posseduta dalla Biblioteca Braidense di Milano nella quale, a penna di Lodovico Di Breme, sono alcune notazioni interpretative delle sigle con cui firmavano i vari collaboratori del giornale. Accanto alla raccolta completa del *Conciliatore*, viene esposto l'*Accattabrighe*, documento delle polemiche vivaci dell'epoca tra i due giornali. Attraverso l'esposizione delle edizioni critiche moderne (Cusani, 1863; Bellorini, 1911; Galletti, 1931; Lazzeri, 1936 ecc.), si passa alla letteratura critica fondamentale sul Berchet, che è stata disposta in apposita vetrina. Ed è stato lodevole criterio quello di non trascurare le riviste della prima metà del nostro secolo, nelle quali vivaci polemiche si ebbero sul valore dell'opera poetica e critica del Berchet. Lo studioso può così vedere articoli famosi, come quelli del De Lollis su *La cultura* del 1912, del Croce e del Prezzolini ne *La voce* del 1911, del Rabinazzi nel *Marzocco* dello stesso anno.

Fra i manoscritti, accanto a molto materiale minore, costituito sopratutto da lettere autografe a letterati o a uomini politici (Porta, Minghetti, Tommaso Grossi, Arrivabene ecc.), tre gruppi attirano indiscutibilmente l'attenzione del visitatore:

1) il carteggio del Berchet con Costanza Arconati, di cui l'Istituto per la Storia del Risorgimento, che ne è il conservatore, ha scelto un gruppo piuttosto vistoso di lettere tra le circa cinquecento che possiede e che,

Fotocopia del « Canto del marinaio »
(*Archivio di Gaesbeek*)

tuttora in gran parte inedito (1), illumina ampiamente sulla *amitié amoureuse* del poeta con la gentildonna milanese;

2) il manoscritto originale contenente il tentativo berchettiano di una traduzione italiana del *Nibelungenlied*. Questo Ms. è di proprietà del Marchese prof. Aldobrandino Malvezzi de' Medici, di Firenze, il quale nel '39 lo prestò, a scopo di studio, a Roberto Van Nuffel, italianista e professore all'Università di Gand. La guerra sopraggiunta di lì a poco impedì allo studioso belga di restituire il ms. al Malvezzi. Fu così possibile al Van Nuffel studiarlo a lungo, confrontarlo con altri autografi esistenti nel Belgio e rendersi conto della sua autenticità, dell'epoca in cui fu redatto e del suo contenuto, in modo speciale di alcune varianti e correzioni. Questo ms., costituito di appena 16 fogli, viene ora pubblicato per la prima volta negli *Studi sul Berchet*, di cui si accenna nella nota precedente;

3) il ms. originale delle traduzioni delle romanze spagnole e danesi, proveniente dal Museo del Castello di Gaesbeek, ove, com'è noto, sono molti i cimeli berchettiani e dove, nel maggio scorso, esso apparve in visione nella Mostra in onore del nostro poeta che il Governo belga volle ivi disporre.

Intorno alla Mostra si è organizzato un ciclo di conferenze, tenute nella sala di studio dello stesso Museo del Risorgimento. Oltre il già ricordato prof. Marcazzan, parlarono Alfredo Galletti (*Berchet nel centenario della morte*), Roberto Van Nuffel (*Berchet filologo e critico*) , Ettore Li Gotti (*Berchet milanese ed europeo*) e Angela Costa-Gorini (*La donna nella poesia del Berchet*). Ma la celebrazione maggiore è costituita certo dal volume *Studi sul Berchet*, di 450 pagine in-16 gr., ricco di collaborazione originale, al quale gli studiosi faranno certo buona accoglienza. Il parlarne diffusamente esula dai limiti di questa nota. (*Yoseph Colombo*).

(1) E' stato però studiato dal Li Gotti (si veda il suo libro G. Berchet, *La letteratura e la politica del Risorgimento nazionale*. Firenze, « La Nuova Italia », 1933) ed in questi ultimi giorni è stato la fonte di un eccellente studio di *Zelmira Arici* pubblicato nel volume *Studi sul Berchet* (Milano, 1951), edito, per il centenario, dal Liceo Berchet di Milano.

MOSTRA DEI DISEGNI DEI MAESTRI STRANIERI DELLA BIBLIOTECA REALE DI TORINO.

Collegata alla Mostra dei disegni di Maestri italiani (127 mirabili fogli, tra i quali alcuni famosi di Leonardo), organizzata lo scorso anno, la scelta dei disegni di Maestri stranieri presentata dal 14 ottobre al 5 novembre, ha richiamato nel salone della Biblioteca Reale di Torino l'attenzione degli intenditori d'arte più raffinati per iniziativa della dott.ssa Marina Bersano-Begey, Bibliotecaria direttrice distaccata alla Reale, della dott.ssa Luisa Nofri, Soprintendente alle Biblioteche del Piemonte e del prof. Aldo Bertini. Rassegna senza dubbio di eccezionale interesse, in quanto la massima parte di questi splendidi disegni era pressochè sconosciuta al gran pubblico, essa comprende 130 pezzi di suggestiva e rara potenza artistica e di potente definizione plastica, dovuti ai nomi più famosi dell'arte straniera, tedeschi del '500, olandesi e fiamminghi del '600, francesi del 6 e '700, come Burgmayr, Baldung Grien, Dürer, Rembrandt, Van Goyen, Berchem, Potter, Ruisdael, Van Ostade, Terborch, Van Dyck, Jordaens, De Wael, Duquesnoy, Poussin, Claude Lorraine, Lesueur, Le Brun, Boucher, Greuze, Hubert Robert. Un prezioso catalogo illustrato ha curato anche per questa Mostra il prof. Bertini, da tempo impegnato al riordinamento delle raccolte, italiana e straniera, della Reale, e alla schedatura dei disegni, il quale ci ha dato in verità più che un catalogo d'occasione una guida di cui senza dubbio va sottolineata l'importanza e vorremmo dire anche la necessità per quanti, appassionati conoscitori e studiosi del disegno europeo dal principio del Cinque alla fine del Settecento, vorranno d'ora innanzi avere un quadro dell'attività dei più rappresentativi Maestri stranieri e un rigoroso oltre che utile contributo alla letteratura critica su di essi.

Aggiungiamo che il catalogo è stato stampato dalla Società editrice Torinese grazie al generoso appoggio finanziario del Direttore generale della Società idroelettrica del Piemonte, avv. Attilio Pacces.

MOSTRA DI SCENOGRAFIA E DI COSTUMI DEL SEICENTO.

Nel quadro delle manifestazioni svoltesi nella decorsa estate a Venezia, va ricordata la Mostra di Scenografia e Costumi del Seicento allestita nel Palazzo ai Giardini nei locali dell'Esposizione Biennale Internazionale, a cura del Centro di Ricerche Teatrali e del Centro Internazionale delle Arti e del Costume.

Lo scopo della Mostra è stato quello di documentare ed illustrare gli elementi essenziali, i momenti più indicativi e le personalità più eminenti del nuovo teatro dalla metà del secolo XVI alla fine del XVII,nonchè di riaffermare il primato che in quell'epoca l'Italia ha esercitato nell'arte dello spettacolo in Europa.

Come infatti è detto nella prefazione che precede il catalogo dell'esposizione, l'edificio teatrale moderno, l'illusionismo prospettico, il quadro e il macchinismo scenico, la sala a palchi, e tutto quanto definisce ancor oggi le caratteristiche del « teatro » moderno, sono invenzioni elaborate gran parte in Italia, attraverso una lunga serie di tentativi e di adattamenti, dei teatri provvisori del Quattrocento e del Cinquecento, avvenuta nelle corti italiane, da Firenze a Mantova a Parma a Roma e frutto più di un ambiente di esimi architetti e di decoratori, che di uomini di teatro.

Dopo i teatri provvisori delle feste, come fonti di ingegnosi procedimenti, che preluderanno in seguito al delinearsi dei teatri stabili, la Mostra offriva al visitatore una visione dei teatri dei tornei, dove per la prima volta compaiono i palchetti e il terreno della lizza diviene luogo di balletti e infine platea per il pubblico. Con evidenza era anche illustrato l'inizio dell'uso del palcoscenico, che comincia come « luogo di apparizioni » in certe mascherate, ma prende importanza e si arricchisce di elementi funzionali allorchè i carri e le macchine delle processioni e dei trionfi passano dalla piazza aperta al mistero della sala, dietro l'arcoscenico. Efficace era anche la documentazione comprovante che con tale invenzione, destinata nel seicento a richiamare sul nuovo tipo di teatro l'immediato favore del pubblico, si sviluppò sul rialzo della scena una serie di congegni e meccanismi invisibili, mentre il palcoscenico acquistava maggiore profondità dovuta alle necessità a mano a mano crescenti della prospettiva. Abbandonate le concezioni del Serlio e del Peruzzi, con l'invenzione delle quinte la prospettiva si mutò in realizzazione fantastica e simmetrica. Alla fine del cinquecento l'asse della rappresentazione, che era trasversale, si sviluppò in senso longitudinale dando l'illusione della lontananza infinita, mentre il Tonelli con l'invenzione dell'argano manovrato dal sottopalco, semplificò le manovre rudimentali necessarie per i cambiamenti di scena.

La Mostra comprendeva nove sale ricchissime di attrattiva che a secondo degli originali o delle ricostruzioni in esse esposte erano così suddivise e denominate:

1ª sala: Le Feste.

2ª sala: La Prospettiva.

3ª sala: Giulio e Alfonso Parigi, ingegneri e architetti alla Corte dei Medici.

4ª sala: Le macchine.

5ª sala: Jacopo Torelli e le sue opere a Fano, Venezia e Parigi.

6ª sala: L'edificio teatrale.

7ª sala: Giovanni e Ludovico Burancini e le loro opere a Ferrara, Venezia e Vienna.

8ª sala: Il Balletto e il Melodramma.

9ª sala: I Minori.

Il materiale bibliografico e documentario esposto nella Mostra è stato fornito oltre che dalla Soprintendenza bibliografica di Venezia e da varie biblioteche italiane, dal Gabinetto Corsini di Roma, dal Gabinetto degli Uffizi di Firenze, dal Museo Correr di Venezia, dal Museo Malatestiano di Fano, dalle Raccolte Rolandi, A. Petrucci, A. Sciolla di Roma, Emma Donghi di Padova, dall'Albertina di Vienna e dalla Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi.

La Mostra che ha costituito oltretutto un efficace passo in avanti per il raggruppamento per scuole, per città od almeno per corti delle personalità del teatro italiano di quell'epoca, sulla scorta delle efficaci ricerche già condotte dal Solerti e dal D'Ancona, è stata allestita da un apposito Comitato promotore ed è rimasta aperta al pubblico dal 1° settembre al 14 ottobre u. s. suscitando l'interesse dei numerosi visitatori.

MOSTRA VERDIANA A NAPOLI.

Nella Biblioteca Nazionale di Napoli, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, si è aperta al pubblico una Mostra che ha avuto lo scopo precipuo di porre in evidenza i rapporti che il Maestro ebbe con quella Città.

Nell'ampia sala dedicata alla Mostra, era documentata efficacemente tutta l'attività artistica di Verdi, come autore di immortali opere musicali, come animatore e guida degli artisti che le interpretarono.

Com'era doveroso un posto a sè era anche riservato alle altre espressioni del suo pensiero, specialmente dal punto di vista religioso, patriottico e umanitario.

Larga parte del materiale esposto proveniva dalle raccolte Lucchesi Palli, ma notevole contributo hanno anche offerto alla Mostra l'Archivio di Stato di Napoli, la Biblioteca Angelica di Roma, la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, la Biblioteca Moreniana di Firenze, il Conservatorio di musica di S. Pietro a Maiella, e privati, fra i quali il compianto dott. Ulderico Rolandi e i discendenti di grandi artisti napoletani, che furono in cordiali rapporti col Verdi. La Bibliothèque de l'Opéra e la Bibliothèque du Conservatoire di Parigi, hanno anch'esse contribuito al successo della Mostra con l'invio di un gruppo, particolarmente interessante, di autografi musicali, con commenti in francese e di lettere del Maestro a personalità parigine dell'epoca.

Una sezione a sè stante era infine dedicata alle relazioni che il Maestro ebbe con Napoli, città particolarmente cara al suo cuore e dove egli, come è noto, coltivava amicizie profonde, che gli furono di particolare conforto nelle ore tristi della vita.

Della Mostra, organizzata dalla prof. Emilia Nobile, direttrice della Sezione Lucchesi-Palli della Nazionale di Napoli, col valido appoggio della direttrice della Biblioteca stessa, dott. Guerriera Guerrieri, è stato redatto un interessante catalogo.

L'UNIVERSITA' POPOLARE DI FIRENZE.

L'Università Popolare di Firenze ha compiuto col 1951 il suo 51° anno di attività. Inaugurato con la conferenza del sen. prof. Pieraccini sul tema « Lo sport dal punto di vista medico e sociale », esso ha avuto fra le sue più importanti manifestazioni la celebrazione del 50° anniversario della fondazione con una cerimonia svoltasi nel salone del Dugento, concesso dall'Amministrazione civica, durante la quale il V. Presidente dell'Università Popolare rievocò la vita e l'opera dell'Associazione, e il prof. Gaetano Salvemini, dopo la lettura di un caldo saluto del presidente sen. Mariotti, parlò sul « Problema della popolazione in Italia ».

Nel corso dell'anno l'U. P. ha continuato il suo lavoro in quattro attività diverse: lezioni, conferenze, concerti; corsi di lingue moderne e d'istruzione varia; Biblioteca e Sala di lettura; gite e visite. Le conferenze, svoltesi con un sempre crescente favore di pubblico, sono state 48 e vi hanno partecipato altre 12.000 ascoltatori. Altre 20 lezioni hanno avuto luogo nelle sezioni periferiche ed in località della provincia, su argomenti di letteratura, storia, arte, astronomia, tecnica, geografia, radio, medicina, problemi cittadini e d'attualità. Tra le attività concertistiche va ricordata la celebrazione verdiana, che ebbe luogo nel mese di aprile, con una rievocazione del Maestro Adriano Lualdi, e con una audizione di scelte romanze di Verdi.

La Biblioteca dell'Associazione, ricca di riviste, pubblicazioni, opuscoli, notiziari, s'è arricchita di circa 500 volumi, fra acquistati e ricevuti in dono. Numerose gite culturali sono state infine, effettuate in tutta Italia, grazie anche alla collaborazione degli Enti turistici.

COMMEMORAZIONE DI ADOLFO BETTI.

L'Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti ha solennemente commemorato il maestro Adolfo Betti, suo socio ordinario.

La cerimonia si è tenuta nella Sala Accademica, al Palazzo della Provincia, il 20 dicembre.

Dopo brevi e commosse parole del presidente dell'Accademia, on. prof. Augusto Mancini, è stato eseguito un concerto di musiche per orchestra con la partecipazione del violoncellista Enrico Pardini.

BIBLIOTECARIE AMERICANE IN ITALIA.

Trovansi attualmente in Italia con una borsa di studio Fulbright per l'anno accademico 1951-52 due bibliotecarie americane che siamo lieti di presentare ai nostri lettori, ben certi del valido contributo che esse sapranno portare coi loro studi e con le loro ricerche ad una maggiore ed efficace intensificazione dei rapporti culturali tra il nostro Paese e l'America, specie nello specifico campo delle discipline biblioteconomiche.

La sig.na Anne Marinelli, laureata in biblioteconomia presso la *School of Library Service* della *Columbia University* di New York e in lettere presso la *University of Illinois*, già assistente per le Relazioni Internazionali del Direttore della Biblioteca del Congresso, ha avuto in passato notevole esperienza professionale, occupandosi di biblioteche elementari, medie, universitarie, private, pubbliche, specializzate. Ha insegnato biblioteconomia. Ha partecipato a numerosi congressi internazionali e nazionali della *American Library Association*. Ha collaborato frequentemente alle riviste professionali. Poichè la sig.na Marinelli si trova in Italia per intensificare le relazioni culturali tra bibliotecari italiani e americani, sarà lieta di incontrarsi con quanti, dei primi, lo desiderino.

La sig.na Meta Harrsen, laureata in biblioteconomia presso la *Library School* della *New York Public Library*, perfezionata in paleografia presso l'*Institute of Advanced Studies* della *Princeton University*, attualmente curatrice dei manoscritti presso la *Pierpont Morgan Library*, New York, già assistente del direttore della stessa, ha lavorato presso la *New York Public Library* e il *Metropolitan Museum* di New York. Ha pubblicato numerosi lavori di paleografia. Si trova in Italia per compiere delle ricerche su alcuni gruppi di manoscritti. Sarà lieta di incontrarsi con bibliotecari e paleografi italiani.

APPRENDISTI ALL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO.

Numerosi studiosi hanno frequentato o si accingono a frequentare nei prossimi mesi i Laboratori dell'Istituto di patologia del libro, facendovi il loro tirocinio per una durata di tempo non eguale per tutti.

Hanno già iniziato il corso, che consta di insegnamenti teorici, impartiti dai Capi Reparto e di esercitazioni pratiche i sigg. dott. Otto Gross, suddito israeliano, dott. don Mario Pinzuti, O.S.B., del Monastero di Monteoliveto Maggiore (Siena), sac. don Sante Sciubba, bibliotecario dell'Ecc.ma Casa Doria, dott. d. Manuel Santos, bibliotecario della Biblioteca nacional di Lisbona, dott. Guido Manzini, bibliotecario della Biblioteca governativa di Gorizia.

Nella primavera è previsto l'arrivo del dott. Baas della Biblioteca di Stato di Vienna.

BIBLIOTECARIO BENEMERITO DELLA « DANTE ALIGHIERI ».

Siamo lieti di pubblicare che l'Ufficio di Presidenza della « Dante Alighieri » ha deliberato di assegnare un diploma di benemerenza con medaglia di bronzo all'avv. Paolo Migliavacca, direttore della Biblioteca comunale di Verbania-Pallanza, per la sua collaborazione particolarmente fervida svolta in occasione del Congresso tenuto dalla Dante a Pallanza nei giorni 9, 10 e 11 settembre.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALLA BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA.

Nella mattinata di mercoledì 10 ottobre il Presidente della Repubblica, recatosi a Parma in occasione delle celebrazioni verdiane, ha voluto onorare di una Sua visita la Biblioteca Palatina, ove s'è intrattenuto per circa un'ora, prendendo vivo interesse alla piccola esposizione all'uopo allestita nella sala di Dante, e che comprendeva una quarantina tra codici, incunaboli ed edizioni bodoniane di massimo pregio e rarità.

Il Presidente Einaudi si è compiaciuto, successivamente, di inviare al Direttore della

Biblioteca il seguente telegramma: « Ho recato meco incancellabile ricordo della Biblioteca parmense veramente insigne per maestà di aule e per dovizia e rarità di raccolte e cimeli. A Lei che è stata guida preziosa nel corso della visita giunga l'espressione del mio grato compiacimento che vorrà estendere ai Suoi egregi collaboratori. Luigi Einaudi ».

BENEVENTO — BIBLIOTECHE CAPITOLARE E PACCA: SISTEMAZIONE PROVVISORIA.

La vetusta raccolta dei codici della Biblioteca Capitolare di Benevento, la cui sede andò completamente distrutta insieme con la Cattedrale durante i bombardamenti che martoriarono nell'ultima guerra la parte bassa di quella città, ha finalmente trovato una conveniente sistemazione in un'ampia e luminosa sala del Pontificio Seminario Regionale, in attesa che, riedificata la Cattedrale, possa tornare presso di questa, in una sede espressamente edificata.

Adesso gli studiosi possono nuovamente consultare i manoscritti e le pergamene coeve al ducato longobardo e far voti (I Congresso di Studi longobardi a Spoleto) perchè le provvidenze volte alla conservazione della preziosa raccolta si estendano ora al restauro delle più fatiscenti pergamene dell'archivio tanto strettamente unito, anzi quasi fuso con la Capitolare.

Ma un'altra biblioteca ecclesiastica della città, quella dell'Ente Pacca, che comprende la raccolta del fondatore l'arcivescovo Francesco Pacca, le altre degli arcivescovi Banditi e Siciliano di Rende nonchè quella del gen. Federico Torre, ha dovuto esulare nell'ospedale Pontificio Seminario Regionale, perchè l'antica sede presso il vecchio Seminario arcivescovile è crollante e bisognosa di vaste opere di restauro.

I più che 20.000 volumi sono stati trasportati in casse e collocati su scaffali di fortuna disposti in lunga serie in modo che i libri, rispettato l'ordine topografico preesistente, sono rintracciabili e la biblioteca può funzionare forse un po' meglio di quando era in sede, dove la ristrettezza della scaffalatura scomodissima provocava non poca confusione.

Saranno tuttavia necessari diligenti lavori di revisione dell'intera raccolta, la quale si è rivelata assai più importante di quello che poteva apparire nella semibuia sala della vecchia sede. L'importanza della Pacca è notevole perchè essa, oltre a possedere una cospicua suppellettile libraria a carattere teologico, agiografico ed ecclesiastico in genere, non manca di opere che costituiscono fonti indispensabili per gli studi storici e filosofici. Basterà ricordare vicino alle numerose edizioni di opere dei padri della Chiesa e di scrittori di cose ecclesiastiche quelle dei classici latini ed italiani; opere di storici quali il Muratori, il Baronio, l'Ughelli, il Monfaucon, il Graevius; storie letterarie a cominciare da quella del Tiraboschi; opere di erudizione classica come il Fabricius (Bibliotheca latina, graeca, latina mediae et infimae aetatis); dizionari linguistici (Forcellini, Vossio, Du Cange), storici e, sebbene ormai superati, anche scientifici.

Evidentemente il fondatore volle applicare il principio di costituire una biblioteca « ad omnigenam eruditionem refertam ». Così che non solo notansi collezioni quali gli « Acta Sanctorum » ma altre di ben diversa indole come delle opere di Ulisse Aldovrandi, del Buffon, manoscritti e libri di araldica.

I manoscritti interessano prevalentemente la storia di Benevento; di notevole importanza un album con circa 300 autografi (appartenente al fondo Torre) e, con gli incunaboli, belle edizioni del XVI secolo, pregevoli rilegature e copiose miscellanee riguardanti Benevento e la sua provincia. Tutti i volumi sono in buono stato di conservazione.

Mettere in debita luce e valore la Biblioteca Pacca sarà di grande utilità per quanti vorranno studiare sui codici della Capitolare perchè questa non possiede le opere che sono di indispensabile ausilio per lo studio dei suoi codici e che la Pacca invece possiede.

Nella fiducia che le cure finora usate per la salvaguardia di queste biblioteche continuino per la loro futura integrazione, è intanto doveroso segnalare l'interessamento e le premure usate per queste raccolte da S. E. l'Arcivescovo di Benevento mons. Mancinelli, dal Rettore del Pontificio Seminario Regionale e dalla Soprintendente al-

le biblioteche della Campania e della Calabria dott. G. Guerrieri, nonchè da quanti dell'Ufficio di Soprintendenza hanno vigilato il trasporto delle raccolte e provveduto alla loro temporanea sistemazione.

CAGLIARI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: SERVIZI DI CATALOGAZIONE.

Inaugurando l'anno accademico 1951-52, il prof. Antonio d'Angelo, rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, ha così elogiato l'attività della Biblioteca Universitaria:

« L'attività della Biblioteca è stata, pur nella scarsezza dei suoi mezzi, nell'insufficienza del personale e nella deficienza dei locali e delle scaffalature, rivolta a conseguire finalmente l'adeguamento delle sue funzioni. Le cifre sono di per sè eloquenti: trascurando quelle pur interessanti, che annunziano aumenti considerevoli nel numero dei lettori e delle opere consultate, basterà ricordare che negli ultimi cinque esercizi, sono state inserite a catalogo ben 219.833 nuove schede, delle quali 43.000 nell'ultimo anno.

« Trattasi di un risultato cospicuo del quale l'attuale direttore può legittimamente andare orgoglioso. La biblioteca Universitaria ha altresì curato, con fondi messi a disposizione dall'Università, l'ordinamento e la schedatura della Biblioteca della Facoltà di Ingegneria e sta curando l'ordinamento delle biblioteche dell'Istituto giuridico e dell'Istituto di Anatomia Umana Normale. Tale lavoro, oltre a giovare alla conservazione ed al reperimento del materiale librario, permette l'inserimento di una copia delle schede di queste biblioteche particolari nel catalogo della Universitaria, che funziona utilmente come schedario centrale a vantaggio degli studiosi e per la migliore utilizzazione dei fondi per gli acquisti ».

FIRENZE — BIBLIOTECA NAZIONALE: LASCITO DI LIBRI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 17 luglio 1951, il Ministero della P. I. è stato autorizzato ad accettare per la Bibiblioteca nazionale centrale di Firenze, il lascito disposto della signora Edith Maude ved. Benn con testamento olografo del 27 giugno 1936, consistente nella prima scelta della raccolta libraria appartenuta al marito prof. Alfred William Benn, per un complesso di n. 4007 opere comprese in 7307 volumi.

Trattasi di opere prevalentemente francesi e inglese di storia, letteratura, filosofia, filologia classica, e di varia cultura, in particolare araba e orientale, di notevole interesse, che vengono a colmare deplorate lacune nella Nazionale fiorentina.

FIRENZE — BIBLIOTECA RICCARDIANA: AMPLIAMENTO DELLA SEDE ED ACQUISTI.

Come abbiamo già accennato in un precedente fascicolo, di recente la Biblioteca Riccardiana ha potuto ampliare il numero dei suoi locali, arricchendosi di una decorosa stanza al primo piano, tra la sala di lettura e l'ufficio di economato, e di due altre sale al mezzanino, che saranno destinate a magazzino della Moreniana, unita — com'è noto — alla Riccardiana.

Ne va data giusta lode all'Amministrazione Provinciale di Firenze, che incessantemente si adopera per migliorare e perfezionare i servizi della biblioteca, assecondando e favorendo nel miglior modo le iniziative della direttrice, dott. Irma Merolle-Tondi.

Frattanto sono continuati i lavori di riordinamento e di sistemazione dei preziosi fondi custoditi dalla Biblioteca. Questa, oltre a compiere importanti acquisti di opere moderne, è riuscita a venire in possesso di alcuni preziosi « pezzi » antichi, fra cui sono da segnalare in modo particolare: un gruppo di lettere del Granduca Cosimo III al suo Ambasciatore a Vienna; un manoscritto membranaceo del '600 dal titolo « Precationum piarum fasciculus », già appartenuto a Federico Patetta, di cui reca la firma autografa, ricchissimo di disegni a penna e dotato di una meravigliosa legatura originale in pelle e ferri a freddo; ed, infine, un rarissimo incunabolo, un *unicum*, che non risulta registrato in alcun repertorio bibliografico e non è posseduto neppure dalla Biblioteca del British Museum, contenente il testo degli Uffici della Vergine Maria, con legatura originale in cuoio su assi.

GORIZIA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: NUOVO ORDINAMENTO DEI LOCALI E DELLE RACCOLTE.

Superate le gravi difficoltà del periodo bellico e del dopoguerra, la Biblioteca Governativa di Gorizia ha ripreso ormai, con rinnovato fervore di iniziative, il compito nobilissimo che le spetta, di affermare i valori della nostra cultura ai confini estremi della Patria.

Il nuovo direttore, dott. Giovanni Semerano, in poco più di anno, ha potuto, con gli aiuti largamente concessi dal Ministero dei Lavori Pubblici e dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, condurre a termine importanti lavori di restauro dell'edificio e di allestimento e arredamento di due nuove sale, l'una di lettura e l'altra di consultazione, che, come già pubblicammo in un precedente fascicolo, sono state inaugurate con una solenne cerimonia alla presenza del Sottosegretario di Stato alla P. I. on. Bertinelli.

Con la restituzione poi dei locali, già occupati dal Distretto militare, si è potuto dare un più efficiente ordinamento alle raccolte librarie, fra le quali è da segnalare il fondo della Studienbibliothek dell'antico Gymnasium austriaco, ricco di circa 18 mila volumi (in massima parte opere di letteratura greca e latina), di cui è stata iniziata la schedatura.

LUCCA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: LAVORI BIBLIOGRAFICI ED ACQUISTI.

Nell'anno 1950-'51 la Governativa lucchese, sempre in sensibile progresso, ha continuato a dare largo impulso ai lavori di ordinamento e di schedatura onde perfezionare il suo assetto ed i mezzi di ricerca a disposizione degli studiosi.

Si è anzitutto continuata la compilazione dell'inventario topografico completandolo per la Sala A e, col controllo di circa 15.500 voll., sceverando i doppi ed immettendo nell'alfabetico per autori non poche schede mancanti; poi si è iniziato lo spoglio del catalogo per autori per iniziare la formazione di un catalogo delle edizioni lucchesi.

Il materiale di consultazione è stato arricchito di parecchie opere necessarie a completare le continuazioni e le collezioni straniere con particolare riguardo a quelle di maggiore interesse scientifico e pregio bibliografico. Sono così entrati in biblioteca due volumi mancanti della International bibliography of historical sciences: i 4 voll. della Bibliografia agostiniana del Perini; l'Enciclopedia della pittura italiana del Galletti e Camesacca; la Dialectologia del Pop; il Dizionario greco-francese del Bailly, per accennare solo agli acquisti più costosi.

Si è procurato anche di completare la raccolta di pubblicazioni lucchesi o interessanti Lucca con l'acquisto di sette piante e vedute di Lucca antica e di trentadue libretti di opere teatrali rappresentate a Lucca ed ivi stampate nei secc. XVIII e XIX.

La Biblioteca ha partecipato, inviando due antiche carte nautiche, alla Mostra Colombiana di Genova ed ha aperto con grande successo nel suo bel salone di S. Maria di Corteorlandini la Mostra Storica della Tipografia Lucchese, di cui già abbiamo parlato su questa Rivista.

MESSINA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI AI PERIODICI.

Si dà notizia dell'avvenuta sistemazione dell'importante fondo dei periodici — circa duemila fra estinti e correnti — posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Messina, che giacevano tuttora in disordine dal periodo bellico. Si è in tal modo eliminato un inconveniente che costituiva una grave inefficienza nei servizi dell'istituto, tante volte lamentata dai numerosi frequentatori e lettori.

Ultimato il lavoro, cui ha atteso con impegno il vice-bibliotecario dott. Giuseppe Sciarrone, l'Università di Messina si è offerta di sostenere, a carico del proprio bilancio, la spesa di pubblicazione dell'elenco dei periodici stessi della Biblioteca.

NAPOLI — BIBLIOTECA NAZIONALE: LAVORI DI ASSETTO E PUBBLICAZIONI.

Mentre sono in via di completamento le opere di ricostruzione e di restauro di quell'ala del Palazzo Reale, che dovrà completare la parte assegnata come degna sede della

Biblioteca Nazionale, fervono le iniziative per migliorare e perfezionare i servizi dell'importante istituto, sì da corrispondere sempre meglio alle crescenti esigenze dei frequentatori e dei lettori, il cui numero nell'anno 1950-51 ha superato la cifra di 115 mila in complesso.

La Biblioteca, che, come abbiamo già pubblicato, ha avuto di recente il grande onore di essere visitata dal Presidente della Repubblica, si ripromette che venga ora impresso un più intenso ritmo ai lavori di ricostruzione muraria, in modo che questi possano essere condotti sollecitamente a termine. Ciò permetterà di dare piena esecuzione al programma di sistemazione e di riassetto delle preziose raccolte librarie e dei fondi speciali: programma che è già stato studiato nei suoi minuti particolari dalla direttrice, dott. Guerriera Guerrieri, ed approvato dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche.

Frattanto, continuano a svilupparsi i lavori di catalogazione, fra i quali sono da segnalare, in particolar modo, quello di fusione del vecchio col nuovo catalogo alfabetico per autori, la schedatura delle raccolte Grio Falletti e De Gaetano, di recente immissione, e la ripresa della schedatura della libreria Villarosa nonchè della miscellanea San Giacomo e della raccolta F. S. Correra.

Si è, inoltre, provveduto al riordinamento della sezione dei manoscritti e libri rari ed ultimata la loro collocazione al primo piano; e si è compilato l'elenco delle cinquecentine possedute dalla Biblioteca Nazionale che comprende 16.000 voci.

Da ultimo vanno ricordati il compimento del catalogo dei manoscritti greci a cura del compianto prof. Gino Pierleoni, venuto a morte proprio al termine di tale sua grande e nobile fatica; la preparazione, ad opera del prof. Raffaele Arnese, del catalogo dei manoscritti musicali, già iniziato, e la pubblicazione del catalogo della Mostra Verdiana, con la quale la Biblioteca Nazionale di Napoli ha voluto, in occasione del cinquantenario della sua morte, degnamente onorare il Maestro di Busseto, ponendone in rilievo i rapporti ch'egli ebbe con la città e col popolo di Napoli.

ROMA — BIBLIOTECA ANGELICA: DONAZIONE BARNABEI-CIPPARONE

Per interessamento del vice-bibliotecario dott. Muzio Mazzocchi Alemanni, la sig.ra dott. Margherita Barnabei in Cipparone ha donato alla Biblioteca Angelica una cospicua parte del carteggio del padre, l'insigne archeologo Felice Barnabei cui tanto deve non solo la scienza delle antichità ma anche l'Amministrazione, nella quale, come è noto, egli ebbe elevatissime funzioni.

Il carteggio donato abbraccia alcuni decenni e comprende autografi di varie personalità del mondo letterario, storico e scientifico italiano e straniero fra cui, il Pascoli, il Lanciani, il Mommsen, il Comparetti.

Nei prossimi mesi si procederà allo spoglio metodico e all'ordinamento della raccolta costituita da alcune migliaia di lettere.

TORINO — BIBLIOTECA CIVICA: SEZIONE « PIEMONTE ».

Risorta a nuova vita dopo i gravissimi danni riportati nella sede e nel materiale librario dai bombardamenti subiti, la Biblioteca Civica di Torino ha ricostituito la Sezione « Piemonte », destinata a fornire una preziosa documentazione bibliografica sulla regione e sul suo Capoluogo, sulla Casa di Savoia e sulla letteratura dialettale e folcloristica.

Dei 447 volumi mancanti o danneggiati sui 2696 dell'anteguerra (a cui si devono aggiungere 112 opuscoli sui 1535 della miscellanea), 176 vennero sostituiti, reintegrando con essi e completando opere di notevole valore; tutta la sezione poi fu schedata secondo i moderni criteri bibliografici: ciò che portò ad un totale di 8287 schede, il cui numero raggiunge con le schede di minuta la somma di circa 11 mila.

L'importante lavoro, compiuto entro il marzo del 1951, è illustrato nel n. 6 della rivista « Torino » dal prof. Giovanni Rovero, che alla ricostruzione della sezione prestò la sua opera sagace e paziente.

TORINO — BIBLIOTECA NAZIONALE: OPERE DI RICOSTRUZIONE.

La ricostruzione della Biblioteca Nazionale di Torino, gravemente danneggiata dalla

guerra, procede con ritmo soddisfacente, ed è prevedibile che nel 1952 possa essere compiuta.

Lo scorso anno il primo salone, riedificato e destinato a sala pubblica di lettura, fu arredato, con nuove scaffalature e mobili in ferro, che compongono un insieme moderno ed elegante, ispirato a criteri di razionalità e praticità.

E' stata pure rifatta la sala dei Cataloghi con un sistema che si è rivelato rispondente a tutte le esigenze di una moderna biblioteca e che ha permesso, sfruttando al massimo lo spazio disponibile, di sistemare convenientemente i servizi di distribuzione, restituzione e prestito, nonchè di consultazione dei cataloghi.

E' stato ora studiato ed approvato il progetto per l'arredamento del secondo salone della Biblioteca, che sarà adibito a sala di consultazione ed accoglierà il materiale delle attuali otto sale riservate, opportunamente diviso per materie.

Non appena perfezionati gli atti amministrativi, ora in corso, per l'aggiudicazione della fornitura, si passerà senza indugio alla fase esecutiva del lavoro sì da condurlo a termine, come si spera, entro i prossimi mesi.

Le opere della ricostruzione della vecchia sede non han fatto, tuttavia, perdere di vista la questione della costruzione *a fundamentis* di una nuova e più ampia sede della Biblioteca, sull'area già assegnata fin dal 1904 dal piano regolatore della zona culturale della città di Torino.

Il progetto, alla cui realizzazione si oppongono, per il momento, difficoltà di ordine finanziario, permetterà di risolvere in pieno tutti i problemi della biblioteca, costretta sinora a servirsi, oltre che della sede centrale di via Po, anche di due sedi succursali (quella dell'ex-Biblioteca militare e l'altra di via Roma - Piazza S. Carlo).

La nuova unica sede, che è augurabile non tardi a sorgere nel centro della città, consentirà un più ordinato svolgimento della vita e dell'attività della biblioteca, dandole spazio e respiro per il continuo incremento delle sue raccolte librarie e per il perfezionamento dei servizi.

VENEZIA — BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA: LAVORI AI CATALOGHI.

Prosegue presso la Biblioteca Nazionale Marciana la redazione, a cura del bibliotecario aggregato prof. G. Praga, del Catalogo speciale a soggetti di materia veneta, ricco ormai di circa 20 mila schede di formato internazionale.

Con ritmo egualmente attivo, procede, da parte della bibliotecaria aggregata prof. A. Mariutti Sanchez De Rivero, il lavoro di rifacimento delle grandi voci letterarie del vecchio Catalogo per autori a volume, con la trasfusione delle relative indicazioni nel Catalogo a schede moderno.

E' infine allo studio la prosecuzione del Catalogo dei manoscritti Marciani Italiani della classe VI, che fu compilato dal compianto Direttore della Marciana dott. Pietro Zorzanello e pubblicato nel 1950 negli « Inventari » olschkiani.

NOTIZIARIO ESTERO

CONFERENZA A LIEGI SUI RESTAURI DEL LIBRO.

Il prof. Alfonso Gallo, direttore dell'Istituto di Patologia del Libro in Roma, ha tenuto a Liegi nell'aula magna di quella Università, una conferenza sui problemi della restaurazione del libro e sulla attività dell'istituto predetto. La conferenza è stata seguita dal documentario cinematografico « L'Ospedale dei libri », ed ha destato il più vivo interesse nell'eletto pubblico che ha partecipato alla manifestazione.

ESPOSIZIONE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE AL PARANA'.

In occasione di una campagna propagandistica svoltasi a favore dello sviluppo delle Biblioteche pubbliche locali è stata tenuta nei giorni 14-28 ottobre u. s. nella capitale dello Stato del Paranà una « Esposizione delle Biblioteche pubbliche ».

Alla buona riuscita di tale manifestazione ha concorso anche il Consolato generale d'Italia a Cutiriba (Brasile) con l'invio di materiale, specie fotografico, atto a documentare con la maggiore evidenza il funzionamento

delle Biblioteche in Italia, con particolare riguardo ai servizi di lettura e di prestito ed alla loro organizzazione.

CONGRESSO DELLE BIBLIOTECHE MEDICHE A LONDRA.

E' stato progettato di tenere un congresso internazionale delle biblioteche mediche a Londra nel mese di luglio 1953. Sir Cecil Wakeley, presidente del Royal College of Surgeons of England ha accettato la presidenza onoraria del Congresso. Il programma comprenderà regolari riunioni in cui verranno lette e discusse relazioni di congressisti; visite a biblioteche mediche e manifestazioni collettive. Si spera anche di organizzare in occasione del Congresso una Mostra di libri e periodici di medicina e di biblioteconomia.

Tutti coloro che lavorano nelle biblioteche mediche o sono comunque ad esse interessate, sono invitati a partecipare al Congresso.

Richieste di ulteriori informazioni possono essere indirizzate: Honorary Secretary, First International Congress of Medical Librarianship, c/o The London School of Hygiene and Tropical Medicine, Keppel Street, London W. C. 1.

CONGRESSO DELLA « SOCIETE D'HISTOIRE MODERNE ».

Si è svolto a Parigi nei giorni 2-4 novembre il Congresso organizzato dalla « Société d'histoire moderne » per la celebrazione del cinquantenario della propria fondazione. Erano presenti circa 150 soci francesi e stranieri, fra cui belgi, americani, spagnoli e italiani.

Le sedute si sono svolte alla Sorbona, nell'aula dedicata a Michelet.

Dopo il discorso del Presidente, prof. E. Esmonin, han preso la parola Charles Schmidt, che ha rievocato le origini della Società, e Georges Bourgin, che ne ha esaltato lo spirito. Una notevole comunicazione di Georges Lefebvre ha precisato il problema della sintesi storica.

Han parlato, poi, il prof. Ch. Clough sul tema « Storia e civiltà », P. Mantoux sui resoconti delle sedute del Consiglio dei Quattro alla Conferenza della Pace del 1919, A. M. Ghisalberti sulle recenti pubblicazioni italiane di Storia del Risorgimento, F. van Kalken su una futura Storia del Belgio, P. Harsin sulle ultime missioni diplomatiche francesi nel 1789-1792, e il Presidente Esmonin sul testamento politico di Richelieu.

Numerosi sono stati gli interventi degli studiosi e interessantissime le discussioni. Dopo la comunicazione Ghisalberti è stato votato un ordine del giorno per reclamare dal Ministro della P. I. maggiori fondi alle Biblioteche francesi per l'acquisto di opere storiche straniere, segnatamente italiane.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLA STAMPA A GAND.

A cura dell'Associazione della Stampa belga ha avuto luogo dal 9 al 30 settembre a Gand (dove apparve nel 1667 uno dei primi giornali d'Europa) presso quel Museo d'arte decorativa, una Esposizione internazionale della Stampa, a cui ha partecipato anche la stampa quotidiana e periodica italiana.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI PATRISTICI A OXFORD.

Ha avuto luogo a Oxford, dal 24 al 29 settembre il I Congresso internazionale di Studi Patristici, con la partecipazione di circa trecento studiosi di quasi tutte le nazioni d'Europa e degli Stati Uniti d'America. L'Italia era rappresentata dal prof. Pellegrino, titolare della Cattedra di Letteratura Cristiana antica nell'Università di Torino, il quale ha tenuto una relazione su « Lo stato attuale degli Studi Patristici in Italia » e una comunicazione su « Problemi dell'antica biografia cristiana ».

MOSTRA SU DIDEROT ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI.

Per commemorare il Bicentenario dell'Enciclopedia del Diderot, la cui pubblicazione ebbe inizio il 1° luglio 1751, la Biblioteca Nazionale di Parigi ha organizzato nella Galleria Mazarino una mostra di straordinaria importanza: *Diderot et l'Encyclopedie.*

Tra gli oggetti esposti il posto d'onore era dato al ritratto di Diderot dovuto al Fragonard; intorno ad esso si trovavano sistemati pastelli e stampe rappresentanti i principali collaboratori dell'Enciclopedia come D'Alembert, Rousseau, Voltaire, Helvetius, ecc., nonchè alcuni quadri commentati dal Diderot nei suoi « Salons ». Nelle vetrine si vedevano i singoli volumi dell'Enciclopedia e le rispettive tavole, l'epistolario che riguarda le origini della grande impresa e infine la « Lettre de Cachet », con la quale Luigi XV ordinò il fermo del Diderot nel castello di Vincennes. La più grande curiosità della mostra è stata considerata in quel volume unico dell'Enciclopedia che, sfuggito a suo tempo alle correzioni della censura, venne poi scoperto in Russia.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

VITTORIA GABRIOLO BUONANNO.

La sera del 9 dicembre, in Roma, chiudeva la sua giornata terrena la signora Vittoria Gabriolo Buonanno.

Figlia di Gennaro Buonanno, uno dei nostri più illustri bibliotecarii ed insigne uomo di lettere e di cultura, essa seguì le tradizioni paterne, laureandosi in belle lettere — prima —, e facendo parte — poi — dei ruoli dei bibliotecari italiani. Vivissima d'intelligenza, veramente colta, esperta conoscitrice di lingue straniere, divenne in breve tempo una promessa per la nostra classe di bibliotecarii. La sua attività scientifica si svolse particolarmente alla Nazionale di Roma, ove collaborò egregiamente con i nostri più insigni funzionari, i quali tutti sotto la guida di Giuliano Bonazzi si apprestavano a divenire i futuri direttori dei nostri istituti, e particolarmente cari le furono il de Gregori e il Passigli che ben seppero apprezzarla nel suo giusto valore. Trasferitasi alla Nazionale di Milano, quando già dedicava alla gloriosa biblioteca di Brera attività ed entusiasmo, vi incontrò lo avvocato Silvio Gabriolo di cui divenne ben presto la compagna, rinunziando alla vita della biblioteca, ma non a quella intellettuale, alla quale sempre e profondamente volle dedicarsi.

Seguì con vita trepidante gli avvenimenti di Brera, prima della guerra e nel periodo bellico; ne visse ogni momento tragico; fu lieta quando la gloriosa biblioteca riaprì le sue porte agli studiosi, ed avrebbe continuato a vivere idealmente fra noi se la fine non le avesse troncato le ali.

Sensibile ad ogni manifestazione culturale seguiva con interesse le nostre pubblicazioni, e più volte volle e seppe far giungere la sua voce ai lontani collaboratori di un tempo su questioni particolarmente delicate.

Vivace ed accorta conversatrice, rinnovava le belle tradizioni paterne, e confortata dalla vicinanza della sorella Maria, attuale direttrice della Nazionale di Brera, fece suoi molti problemi particolarmente interessanti i nostri studi e il mondo della cultura. (*c.a.b.*).

LUIGI SUTTINA.

Si è spento l'8 ottobre in Roma, dove da lunghi anni abitava, venutovi dalla nativa Trieste (ov'era nato il 4 settembre 1883, da Antonio e da Sofia Butti), dopo essersi laureato in giurisprudenza a Graz e in lettere a Bologna, Luigi Suttina, nome caro al patriottismo, al giornalismo e agli studi.

Bibliotecario della Comunale di Udine nella prima giovinezza, trasse da quel legame ormai lontano nel tempo volontà e passione ad occuparsi degli studi friulani, dei quali fu poi, sempre, animatore instancabile, sicchè la morte lo ha colto Commissario attivo e animoso della benemerita Deputazione di Storia Patria per il Friuli ch'egli, si può dire, aveva, col Leicht, col Paschini, con altri pochi, da anni animato. Segretario Generale del Comitato Profughi di guerra, sorto nel '17, capo gabinetto, dal 1920 al '22, al Ministero delle Terre Liberate, fu collaboratore — indubbiamente il più stretto e fidato — di Luigi Luzzatti, si trasse in disparte, con gli uomini della vecchia democrazia, all'avvento del fascismo, riuscendo tuttavia, dal posto di capo dell'Ufficio Stampa della Banca d'Italia, affidato alla sua probità e alla sua competenza giornalistica, a serbarsi il buon amico e l'autorevole consigliere d'ogni ini-

ziativa culturale per la quale si facesse ricorso all'istituto d'emissione e alle sue filiazioni e consorzi od a lui personalmente.

Cultore di studi filologici, bibliografici, folcloristici e storici, soprattutto applicati al Medio Evo, pubblicò interessanti contributi francescani, danteschi, petrarcheschi e berneschi, si occupò del costume signorile nell'Italia settentrionale e rintracciò, traendoli dall'oblio, versi latini e rime volgari, fin presso all'ultimo. Ma, più che a questa sua attività, pur pregevole, il suo nome resta legato al moto degli studi eruditi, filologici e storici, che nel secolo scorso si era accentrato attorno alle Deputazioni e Società Storiche, alle iniziative di cui fu tra i promotori (come la raccolta degli Atti delle Assemblee Costituzionali) o l'animatore e il direttore (il « Bullettino critico di studi francescani »; la collezione « Pallante », di filologia e storia; le « Memorie Storiche Forogiuliesi », che dal 1905 diresse fino alla morte; gli « Studi Medievali », la bella, insigne rivista del Novati e del Renier, la cui continuità fu da lui, anche alla sua più recente ripresa, tenacemente voluta e generosamente assicurata). E seppe fare, di questi periodici, organi della più alta cultura filologica e storica, cui non piccola parte andò dovuta del buon nome dell'Italia in materia.

Studioso e animatore di studi, egli potè tanto operare, perchè — e fu sua qualità perspicua — ebbe virtù grandi di amministratore. Ma, nel contempo, non limitò, pur tra le cure di uffici pubblici e quelle, assorbenti, del lavoro burocratico, la sua curiosità erudita, il suo gusto all'inedito, al ricercato, all'antico: erede, e continuatore, anche in questo, di una tradizione, italiana e umanistica. Pur ieri, malato già, e della malattia che doveva condurlo a morire, si interessava minutamente di pubblicazioni nuove, e della ripresa di vecchie, e gloriose, e di congressi e convegni (come il I Congresso Storico Pugliese e il Convegno delle Società Storiche a Bari, nel settembre scorso, ove lo attendevamo, e lo fermò il riapparire del male).

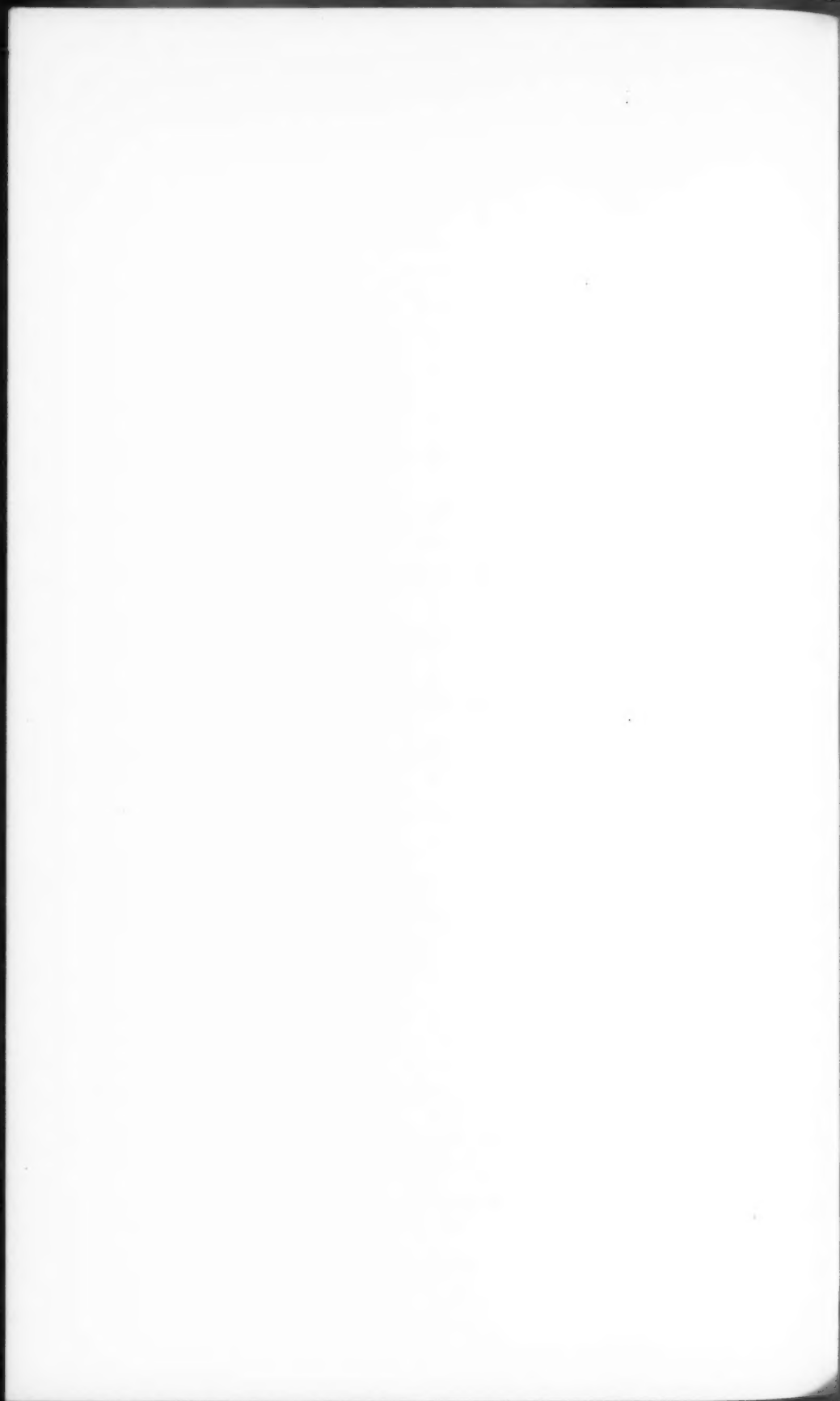
Quanti sentono tutto il bisogno di assicurare la continuità delle tradizioni del passato, collegate alle nostre Società Storiche, alle intraprese storiche e filologiche, e in generale ai buoni studi, si inchineranno, con noi, alla memoria di Luigi Suttina. (*p.f.p.*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 4000 — Estero L. 10.000

(Non si forniscono fascicoli separati)

Autorizz. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951   Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, Via dei Gracchi 183

INDICI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XIX (2° N. S.) - 1951

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECARI SCOMPARSI